L'ISTORIA DI VERONA

DEL SIG. GIROLAMO

Dalla Corte gentil'huomo Veroneſe,

DIVISA IN DVE PARTI,

Et in XVII Libri.

NELLA QVALE NON SOLO A PIENO SI contengono le coſe pertinenti alla detta Città, ma molte altre ancora ſi toccano, che alle altre Città, & luoghi circonuicini ſi aſpettano.

Con la Tauola in ciaſcuna Parte delle coſe più notabili.

IN VERONA,

Nella Stamparia di Girolamo Diſcepolo.

M D XCIIII.

A I MOLTO MAG. SIG. PROVEDITORI, E CONSIGLIERI DELLA MAG. CITTA DI VERONA.

I come tra tutte le virtù non è alcuna per mio giuditio, che con maggiore studio, e diligenza cercar, & procurar si debbia, che la prudentia, non essendo ella altro per testimonio del diuin Platone, che vna scientia, e cognitione delle cose, che seguire, e che fuggir si deono, così non è per mio auiso, alcuna maniera di scritto, laquale non dico di maggiore, ma di tanto aiuto esser ci possa all'acquisto di così eccellente virtù, quanto l'historia; e per ciò mi pare, che colui saggiamente parlasse, che disse l'historia esser Maestra della vita, percioche non essendo ella altro, che vna narratione di cose fatte, può facilmente altri quella leg-

gendo, e nelle attioni di molti attentamente riguardando conporre, e formar à se stesso vna norma, e regola di vita, con laqual disponga, & ordini, & a buon fine tutte le sue attioni indrizzi; massimamente se nell'osseruare i successi delle cose, alle cagioni di quelli l'animo riuolge, e quelle attentamente considerando; & esaminando cerca d'intendere la ragione, perche questo fatto, e perche quello tralasciato si sia, perche quello contrario, e suenturato fine, e perche questo prospero, e desiderato successo habbia sortito, & ben con ragione Aristotele disse, che gli huomini sarebbono sempre fanciulli, senza l'historia: percioche senza la cognitione delle cose passare non si può conseguire la prudentia, e l'huomo imprudente è simile al fanciullo: e Diodoro Siculo nel principio delle sue istorie disse, che à gli scrittori grande obligo hauer douemo per molti rispetti; ma principalmente perche ci hanno mostrato con gli esempi altrui, quali cose seguire, e quali fuggir dobbiamo. Per queste cagioni io che fui sempre di giouare per quanto per me si potesse alla mia patria desideroso, mi risolsi già alquanti anni sono di scriuer l'historia della nostra Città; istimando

mando

mando di douer apportar à i miei Cittadini non poco aiuto à conseguir questa virtù: percioche quantunque le cose altrui possano questo medesmo operare, tuttauia perche non pare, che tocchino à noi, con molto minor forza ci si fanno sentire, e meno ci commouono, che le nostre non fanno; lequali appartenendo à noi, più efficacemente ci mouono, e con più acuto sprone ci incitano, e spronano all'imitatione: imperoche volontieri sogliamo per quelle strade caminare, che dall'orme de' maggiori nostri veggiamo segnate: ilche mi gioua di credere, che faranno i miei Cittadini, quando leggeranno le gloriose attioni, e l'opre magnifiche de' loro antecessori: benche la Dio mercè è hoggi la patria nostra così fornita d'huomini eccellenti in qual si voglia professione, che più tosto può dar materia ad altri d'imitar lei, che ella habbia bisogno di gir dietro all'altrui vestigia, e di prender esempio da altri. Hò adunque per ciò fare voltato, e riuoltato con sommo studio, e diligenza, à niuna fatica perdonando, quante istorie, quante croniche, quanti annali, & in somma quante scritture hò giudicato potermi dar qualche lume à ritrouar la ve-

rità di quanto mi hauea à ſcriuere propoſto per condurre à fine la deſtinata impreſa: & ſe bene per l'antichità de tempi ch'ogni coſa diſtrugge, e conſuma, e per le quaſi infinite inondationi de' Barbari, che hanno più volte la miſera Italia, e particularmente queſta noſtra Prouintia, e Città depopulata, ſaccheggiata, arſa, & poco men, che da fondamenti diſtrutta, ſono quaſi tutte le memorie delle coſe antiche ò ſpente, ò talmente ſmarirte, ch'è quaſi impoſſibile ritrouarne orma, ò traccia veruna, nondimeno ſe dall'affettione, che ogn'vno naturalmente porta alle coſe ſue non ſono ingannato penſò d'hauer trouato ſe non tutto quello, che alla perfettione dell'opera facea biſogno, almeno quanto forſe per humana diligenza ſi potea ritrouare, e poſcia con quel maggior ordine, che m'è ſtato poſſibile in queſto volume, che hora à V V. SS. vmilmẽte appreſento raccolto, e deſcritto. Qui potrãno vedere l'origine, & il principio, e poi di mano in mano gl'accreſcimenti, le rouine, e le reſtaurationi della noſtra Città, vedranno gli ordini, gl'inſtituti, le maniere de gouerni, che ha di tempo in tempo tenuto i Signori, che ne ſono ſtati ſucceſſiuamente patroni: gli

gli huomini Illuſtri, che ne ſono vſciti, le famiglie antiche, e nobili, le guerre, i fatti, & in ſomma tutte l'altre coſe, che à quella appartengono. Ma ci ſaranno per auentura in nõ picciol numero quegli, a cui parerà, che in deſcriuer queſte coſe io ſia ſtato poco culto, e leggiadro ſcrittore: a' quali per hora baſterà queſto per riſpoſta, che io più delle coſe, che ſono ſode, e reali, che delle parole, che ſono leggieri, & accidentali ſono ſtato ſollecito, & ſtudioſo, e più al che, che al come ſcriuer doueſſi ſono ſtato intento, eſtimando non douerſi dall'iſtorico altro ricercar, che la verità delle coſe, e quello hauer' intieramente il ſuo officio adempiuto, che ha ueracemente, e fidelmente narrato, che ſe altri di fiori, e di vaghezze è bramoſo, vada ne gli orti, e ne' giardini de gli Oratori, ne' quali ne trouerà quanta copia vorrà, e dall'iſtorico ſi contenti d'hauer vna ſemplice e verace narratione di coſe auuenute. Nè io perche la mia iſtoria ſia con aſſai rozo ſtile dettata mi ſgomento, ò mi diffido, ch'eſſer non debba letta: percioche queſte parole del noſtro Plinio dell'Iſtoria *quoquo modo ſcripta delectat*, mi aſſicurano molto, e poi chi non mi vuole mi laſci: A

me

me basta di sotisfare a' miei Veronesi, a' quali principalmente hò scritto; Onde scriuendo io, che Veronese sono a' Veronesi di cose Veronesi, in lingua commune di Verona hò hauuto riguardo di scriuere; ilche non dee dispiacer loro, se già la lor lingua natia non hanno a schifo, e disprezzano. Gradiscano adunque le VV. SS. questa mia fatica, qual'ella si sia, che io con ogni debita riuerenza insieme con me stesso, e con tutte l'altre mie cose offero, e dono loro; & assai largo premio mi parerà d'hauere della mia industria riportato, quando intenderò, che queste mie vigilie non siano loro state discare, & che mi habbiano in qualche parte fatto acquistare la gratia delle VV. S.S. alle quali con riuerente affetto inchinandomi, da colui, che di tutti i beni è largo donatore, priego loro longhezza di vita, & aumento di felicità.

A I L E T T O R I.

ECCOVI finalmente, benignissimi Lettori, dopo vna si lũga espettatione la Istoria di Verona del Sig. Girolamo dalla Corte: laquale può ben dirsi esser passata per aquam, & ignem rispetto à gli accidenti contrarij auenutile, come fra gli altri è stata la lunga infirmità, & in fine la morte dell'Auttore, per laquale è stato bisogno, che il Sig. Alessandro Midani Gentil'huomo di quella finezza di giuditio, e letteratura, che ogn'vn sà, per l'amicitia, e parentela, ch'era tra lui, & il prefato Auttore, e per la sua innata gentilezza, e cortesia, e molto più per la suiscerata carità, che egli alla sua Patria porta, vi ponga mano, e non poca fatica vi duri in supplire à molte cose, che al Sig. Corte preuenuto dalla morte, rõpitrice de gli humani dissegni, non è stato concesso. Et di più i trauagli domestici, che sotto la impressione sua, & di liti ciuili, & di criminali sono sopragionti à me, à cui per l'assenza di chi n'era più sufficiente, è conuenuto esser in vn medesmo tempo & impressore, & correttore della Stampa. Tralascio molti altri disturbi non men degni di compassione, che di scusa; con tutto ciò spero, anzi son certo, che questa Istoria sia per faruisi vedere tale qual la desiderate, & ne siate per rimaner sodisfatti, & dalla lettura di quella molto contenti; Onde più facilmente mi dò à cre-

dere , che mi perdonarete la tardanza, che vi s'è interposta, & appresso alcuni non molto importanti errori, che nelle stampe sono incorsi: i quali però vengono auertiti, & corretti in fine di ciascuna parte dell'Istoria, lasciando al giuditio vostro alcuni altri più leggeri. Viuete felici.

Girolamo Discepolo.

DEL SIG. ALESSANDRO MIDANI
FILEREMO
ALL'AVTORE.

SE à l'opre, à i nomi, à le memorie morte
Porger può ſtudio humano alcun'aita,
Quelle di noſtra Patria hauran pur vita
Ne le tue degne Iſtorie, ò nobil CORTE;

Quiui dal ſen d'vn long'oblio riſorte
D'Aui Illuſtri, d'Eroi, di gente ardita
Sono impreſe, e fortune; e qual ſeguita
Vien da felice; e qual da infauſta ſorte.

L'origini, i gouerni, i culti, e gli vſi,
E ciò, che i noſtri à quei lor tempi opraro
Hai con ſolerte man traſlato in queſto;

E qual d'antiche fila, e di confuſi
Stami ſuol buon teſtor, nouello, e chiaro
Lauor hai tu, ſaggio ſcrittor, conteſto.

DEL SIG.

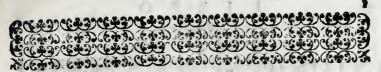
ANTONIO BEFFA NEGRINI

ACADEMICO INNOMINATO,
DETTO L'AFFVMICATO.

E l'Adige famoso, & de' suoi figli
Gli honor, le glorie in queste terse carte
Non vede il Mondo impresse à parte à parte,
Tratte del Tempo da' rapaci artigli?

Non vede, chi ne l'armi, & ne' consigli
Risplender l'opre fan di Palla, & Marte;
S'auien, che de la Historia al pregio, à l'arte
Il sepolto valor vita ripigli?

Di GIROLAMO il Corte opra è ben degna
Con l'aurea penna sua ne' chiari Annali
Di VERONA spiegar gli alteri pregi.

A lui stesso acquistando eterni fregi,
A la Patria splendor; onde non spegna
Il Tempo di virtù raggi immortali.

DELL'HISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Primo.

VEGLI che da gli Sciti, da Caldei, e parimente da gli Ebrei fu detto Noè, da gli Arabi Trasilo, da gli Egittij Oceano, da Libici Celio, da gli Asiani Arsa, che significa sole, fu da gli Italiani Giano nominato, e per Dio adorato. Questi dopo l'vniuersale Diluuio si ridusse intorno à monti dell'Armenia in compagnia di Titea, ò vogliamo Teti, ò come ad altri piace Vesta sua moglie, e di Sem, Cam, e Giafet suoi figliuoli, & di Pandora, Hocla, e Neoglasse sue nuore: i quali in quella primiera lingua furono chiamati Galli, che altro non significa, che liberati da l'acque, come dimostra Senofonte ne gli equiuoci, doue dice, che Ogige atauo di Nino fu da Babilonici addimādato Gallo, perche egli con alquanti altri era restato viuo dall'onde del Diluuio vniuersale; e questo istesso viene da G. Solino confermato. Ne tempi di questo Giano fu quella tanto celebrata, e decantata Età Aurea, nella quale per esser ogni cosa indiuisa, e commune visse il Mondo in sicurissima pa-

Titea moglie di Noè.
Pandora, Hocla, Neoglasse moglie di Sem, Cam, e Giafet

Età Aurea.

ce, e tranquilità, senza che alcuno offendesse mai l'altro; per la cui felice memoria fù poi da Romani ordinato, che nè conuiuij Saturnali sedessero vgualmente a mensa i serui co' loro patroni. Questa dopo il Diluuio durò per ducento quarant'anni, ò come altri vogliono quarantanoue sino all'Imperio di Nino Secondo Rè de gli Aßirij, essendo stato il primo Belo, che fu al tempo di Nachor auolo di Abraam. Nel principio adunque di questa felice età multiplicando incredibilmente per volontà diuina le persone, Giano ne mandò alquante in diuerse parti del Mondo à procacciarsi nuoua stanza, & egli dipoi con alcuni altri l'anno cento otto dopo il Diluuio se ne paßò in Italia, e fermoßi in Toscana, come narra Beroso Caldeo, ilquale dice, che Giano con Dirima, e Galli primi figliuoli de gli Vmbri, & con molti altri huomini, e donne passò d'Armenia in Italia, e giunto al Teuere nauigò alquanto per esso, e poscia smontò in terra alla parte sinistra la doue ora è la Città di Orta, la qual siede alla bocca del fiume Nare, doue entra nel Teuere sino a i confini d'Arezzo, oue ha principio l'antedetto Teuere; quiui si fermò Giano con suoi ad abitare, e da lui poscia furono gli abitatori di quel paese chiamati Gianigeni, come afferma il predetto Beroso nel quinto lib. dicendo, Da Giano primo lor Rè presero il nome. Giano poiche fu stato trentatre anni in Italia se ne tornò in Armenia; e perche vi ritrouò il popolo forte cresciuto, per isgrauarne il paese, mandò molte colonie sotto la guida di Gomero suo nipote figliuolo di Giafet in Italia, & questo fu l'anno dopo il Diluuio cento quarantauno, come chiaramente dimostra Annio Viterbese nè commentarij suoi sopra Beroso. Gomero paßato in Italia si fermò appunto nel luogo, doue era già stato Giano suo auolo: il qual luogo dipoi prese il nome da lui; ma crescendo ancor quiui incredibilmente il

Noè in Italia l'anno dopo il Diluuio 108.

Gianigeni popoli.

Noè ritorna in Armenia.

Gomero passa in Italia l'anno dopò il diluuio 141.

numero degli huomini: Gomero ne mandò buona parte in quel paese, che oggi Toscana si chiama, come dimostra Giouanni Annio nella seconda institutione del secondo libro de suoi commentarij sopra Beroso, quando dice; Abitauano in que' tempi in questo paese i popoli Tirreni detti così da i Tirsi, che vuol dir capanuccie, ne' quali primieramente abitarono. Questo medesmo affermano ancora Mirsilio Lesbio, e Dionisio Alicarnasseo ne' primi libri delle loro istorie; benche come vuol Beroso nel primo e quinto libro dell'antichità (il che confermano Erodoto, Strabone, Plinio, e più di tutti Trogo nel vigesimo lib.) non da i Tirsi furono detti Tirreni, ma da Tirreno figliuolo di Atus Rè di Meonia, il quale per vna grandissima carestia che venne nel suo paese fu constretto partirsi da suo padre con gran moltitudine di persone; e peruenuto in questi lochi iui ad abitar si fermò, l'vltimo anno del Regno d'Ascatade Re de' Babiloni. Da questi furono amoreuolmente i Gianigeni riceuuti, e nelle loro pagliaresche capanne in compagnia delle mogli, e figliuoli loro ricettati. Ma crescendo in processo di tempo il numero delle persone si diuisero in dodeci colonie in onore de dodeci capi, da' quali traeuano l'origine, che quiui ne tempi del secol d'oro erano ad abitar venuti; e diuisero parimente il terreno in dodeci contrade, & ampliarono molto i lor confini. quiui altri si fabricarono tugurij, e capanne pagliaresche, altri ritiratisi à monti nelle grotte, e nelle spelonche si ricouerarono. I dodeci capi, de' quali habbiam fatto mentione, furon chiamati Brit, Tritonio, Secot, Lamisio, Mesapo, Ferat, Limas, Ramut, Gareno, Astore, Arsedon, e Brimon, di queste dodeci colonie parla Dionisio Alicarnasseo nel sesto libro, doue induce Bruto a far vn parlamento in Senato, & dir così. Anticamēte l'Etruria (così chiamossi in quei tempi la Toscana)

Gomero mādo Colonie in Toscana.

Popoli tirreni, & onde detti.

Nomi de i dodeci capi.

per la moltitudine delle genti fu diuisa in dodeci colonie in onor de' dodeci capi. *Non molto tempo dipoi, come narrano Berosò, e Festo Pompeio antichissimi istorici, Tosco figliuolo di Ercole, e di Arasa si partì dalle riue del Tanai con alquanti gioueni del paese, & dopo l'essere andato alquanto vagando per diuersi paesi giunse finalmente in questi luoghi, doue fu con tutti i suoi non solo amoreuolmente raccolto, & accarezzato da Tirreni, ma ancora per le sue rare qualità e valore creato lor Rè: & in onor di lui vollero dapoi da lui Toscani addimandarsi, così spesso mutauano in quei tempi i popoli, e luoghi, e nomi pigliandone de noui da noui Rè, e Signori. Questo nome fu poi confirmato loro per l'eccellenza del modo, che essi teneuano nel sacrificare, si come piace à Plinio, a Manetone Egittio, & a Festo Pompeo, conciosia cosa che Thusò con l'aspiratione significa sacrificio, il che afferma parimẽte Facio degli Vberti nel decimo Canto del sesto libro Dittamondo quando dice;*

Tosco figliuolo d'Ercole.

Tosco creato Rè

Toscani sotto i Rè.

Thusia da Thuse le fu il nome detto,
Perche con quel gl'antichi nel tempo casso
Deuoti à Dio sacrificauan spesso.

E' ben vero, che ne' tempi di Dionisio Alicarnasseo, come egli stesso dice, erano diuenuti questi Toscani molto negligenti nell'osseruanza del predetto culto di modo tale, che erano in ciò a tutte le altre nationi di gran lunga reputati inferiori. Visséro i Toscani sotto i Rè per qualche tempo, ma poi venuta loro a noia la potestà Regia, crearono vn certo lor Magistrato, che chiamarono Lucomone, ilquale hauea suprema potestà, ma non duraua oltra vn' anno, e ciascuna delle dodeci colonie li daua vn ministro. Sotto questo Magistrato crebbero i Toscani in tanta grandezza, e possanza, che non contentandosi de' loro primi confini, passarono l'Apennino, e da quello scorsero fin all' Alpi, & occu-

Toscani si creano vn Lucomone.

parono tutto ciò, che si ritrouaua di qua, e di la dal Pò, eccetto però quel cantone di Venetia, ch'è intorno al Golfo del Mare Adriatico, mandando e di qua, e di la dal Pò altretante colonie, quanti erano stati i capi, da' quali essi haueano hauuto origine. Queste in diuerse parti del paese si fermarono facendosi altri casette di paglia, doue albergar potessero, altri ricouerandosi nelle grotte, e nelle spelonche de' monti viuendo contenti di quelle cose, che loro la terra porgeua. Della qual cosa L. Vitruuio, Pollione Veronese nel primo capitolo del secondo libro parlando dice. Gli huomini anticamente a guisa di fiere nasceuano nelle selue, nelle spelunche, e ne' boschi e di cibi saluatichi si nutriuano, e pasceano, *onde anche Lucretio disse.*

Sed nemora atq; cauos montes, syluasq, colebant
Et frutices inter condebant squalida membra.

Iuuenale ancor egli nella sesta satira confirma questo, dicendo.

Credo pudicitiam Saturno Rege moratam
In terris visamque diu dum frigida paruas
Præberet spelancha domos ignemq;, laremque,
Et pecus, & Dominos communi clauderet vmbra
Siluestrem montana torum consterneret vxor
Frondibus.

Due di queste Colonie Toscane, vna delle quali Vulturrena, l'altra Reta fu detta, si ridussero in queste nostre parti presso il fiume Adige, si come afferma C. Sempronio antichissimo scrittore, la doue nella diuisione ch'ei fa dell'Italia cosi parla della Vulturrena. Il lago per origine Toscana detto Lario, perche da Patricij Vulterreni furono da principio tutti quei luoghi fino à Verona posseduti. Quinci intorno al Lago Lario è la valle Vulturrena cosi nomata da' Principi. *Le quali parole dichiarando Giouanni*

Due colonie de Toscani presso l'Adige l'vna Vulturrena, l'altra Reta detta. Lago Lario.

ni Annio dice. E' nella regione di là dal Pò il Laco Lario, cioè il Laco Maggiore, quasi principe de' Lachi non per la sua grandezza, ma per la nobiltà, conciosia cosa che quinci intorno habitassero gli antichi padri Vulturreni, da' quali fu nominata la Valle Vulturrena, al presente detta Voltolina. *C. Plinio scriuendo anco egli de' Reti nel terzo libro così dice.* Verona de Reti, e degli Euganei: *Gli Euganei tennero la parte Orientale di là dall'Adige, e i Reti l'Occidentale fino all'Adige. Furono questi Euganei che possedettero questi nostri paesi, si come piace a Plinio nel vigesimo cap. del terzo lib. insieme col Sabellico nel primo della settima Eneida, e Liuio nel primo della prima Deca, certi popoli della Libia, i quali sotto la scorta d'Ercole Libio si partirono dalle loro case per isgrauare il paese ch'era molto pieno di gente, & se ne venero, nuoue sedie cercando, in questa parte d'Italia, la qual poi Venetia fu detta, & oggi Marca Triuigiana: ma lasciando ora il parlare de' Reti, & degli Euganei, & ritornando alla Colonia Vulturrena dico, che l'anno due milla trentasei innanti ch'el Saluatore nostro per lo nostro riscatto prendesse vmana carne, per quanto habbiamo potuto cauare da Beroso, dal Beato Niceforo Vescouo di Costantinopoli, da Giosef Ebreo, da' sacri libri, e da alcuni espositori Ebrei, e da molti altri autori, alquanti della Nobilissima famiglia Vera, famiglia della Colonia Vulturrena cominciarono ad abitare con tutte le lor famiglie, e bestiami nelle cauerne, e spelunche che si trouauano in questo nostro Monte accomodandole in quella miglior forma, che poteuano, perche seruissero loro per stanza, e questa contrada dalla famiglia loro Verona nominarono, si come riferisce Catone nel lib. delle origini, e C. Sempronio. Fu adunque, come da detti grauissimi, &*

Euganei popoli in Italia.

Principio di Verona l'anno auanti il Saluator nostro 2036.

Verona così detta dalla famiglia Vera.

anti-

antichißimi autori si caua, la prima che ad abitare venisse in questa nostra contrada, la nobile famiglia Vera, e da lei la Città, e patria nostra fu domandata Verona, e ciò fu secondo il computo Ebreo due milla ottocento quarantaotto anni dopo la creatione del Mondo, nel che hò seguito l'autorità principalmente di Rabi Solomone grandißimo lor espositore, & di Frate Nicolò da Lira de nostri, co' quali s'accordano quasi Giosefo, & i settanta interpreti, benche Eusebio, e molti de' nostri cronichisti vogliono due milla settecento sessanta, nella seconda età del Mondo, la qual principiò quell'anno, che Noè per commandamento di Dio uscì dell'Arca: questo medesmo fu ducento venti anni dopo il Diluuio uniuersale, ò come vogliono altri ducento nouanta due, viuendo fra gli Ebrei Falec figliuolo di Eber, nella cui età fu fabricata dal superbo Nembrot nella terra di Sēnaar quella memorabil torre, quando si confusero, e diuisero poi per giusta sentenza di Dio le lingue, onde alcuni espositori hanno detto, che Eber preuedendo questa si gran diuisione, che ne' tempi di detto suo figliuolo succeder douea, li pose questo nome di Falech, che in lingua Ebrea altro non significa, che diuisione. Questo medesmo auuenne secondo i predetti autori l'anno auanti la natiuità del gran Patriarca Abramo ducento quattro, o come più piace ad altri ducento ottantaquattro, essendo egli nato, come riferisce Santo Agostino nel decimo ottauo lib. della Città di Dio, l'anno mille ducento innanzi che fusse fabricata Roma, che verrebbe ad essere mille trecento cinquanta tre anni auanti la ruina di Troia, la qual come scriue S. Girolamo fu distrutta l'anno quattrocento trent'uno innanzi l'edificatione di Roma, che sarebbono appunto due milla ottocento sessantaquattro anni innanzi che fusse l'inclita Città di Venetia, e fino al presente anno 1586. quattro milla venticinque; benche S.

Principio di Verona dopo la creatione del Mondo anni 2848.

L'anno dopo il Diluuio 220.

Torre di Nembrot.

Diuisione delle lingue.

Eber preuede la diuisione delle lingue.

Falech che significhi.

L'anno del grande Abramo 204.

Innanzi Roma 1200.

Innanzi la ruina di Troia 1353.

Innanzi la città di Venetia 2864.

Altre diuerse opinioni del principio di Verona.

Agostino, S. Girolamo, & il Vener. Beda, & molti altri siano in ciò non poco fra loro discordi, volendo alcuni che sia più, altri meno. Non mancano ancora di quelli che hanno hauuto intorno all'edificatione di questa nostra Città diuersa opinione dalle predette: Imperoche Gabriel Venetiano nel trigesimo settimo capitolo degli annali che scriue della Città di Venetia, dice Verona esser stata edificata insieme con Cremona, Modena, Este, Vicenza, Mantoua, Concordia, Aquilegia, e Piacenza da Troiani, sforzandosi di confermar questa sua opinione con l'autorità di Sicardo Vescouo di Cremona, e di Tholomeo Vescouo di Torcello, la qual sua opinione a me pare, come ad infiniti altri, da persona (sia detto con sua pace) poco intendente, ò molto ardita hauendo animo di contradire a tanti grauissimi scrittori, che affermano il contrario dell'origine si di Verona, come dell'altre Città. Vogliono anco alcuni, che gli anni di quelle prime età non fossero così longhi come i nostri, dicendo che erano d'vn mese solo, e i mesi d'vn giorno, e i giorni d'vn'ora. Ma S. Agostino ribatte questa loro ridicola opinione, dicendo che la scrittura sacra fa infinite volte mentione di varij numeri di mesi, come quando dice, che il Diluuio principiò a i diciasette giorni del secondo mese, e che il primo del decimo mese comminciarono ad apparir le cime de' monti calando l'acque del Diluuio, da i quali luoghi, e da molti altri ancora, che per breuità non si citano, manifestamente si vede la costoro opinione essere falsa. Ma se essi pure ostinatamente a questa ragione s'opponessero, ne da lei volessero lasciarsi persuadere il vero, dicanmi di gratia, come sarebbe vero quello che dice Iddio nella corruttione del Mondo, innanzi che mandasse il Diluuio sopra la terra, cioè che haurebbe abbreuiato i giorni dell'huomo, si che per lo innanzi non sarebbe vissuto più che cento

Anni antichi lunghi come i nostri.

venti

venti anni? Imperoche se questi anni fossero mesi come sarebbe vero, poscia che in fin al tempo d'oggi vediamo infiniti che non solamente campano cento e vinti mesi, ma arriuano quasi a quel termine che alla uita de l'huomo fu da Dio constituito e prescritto, & a dì nostri s'è veduto il Reuerendo D. Gio. Migliorino da Cerea che è vissuto cento, e cinque anni, come si può ancora vedere dalle lettere, che nella sua sepoltura in marmo bianco sono intagliate nelle mura della Chiesa di S. Luca a man destra a chi entra per la porta, che è verso Ponente. si che non è da dubitare, che quegli anni, e mesi non fossero, come i nostri. Ma torniamo al proposito nostro. Godettero in lieta, e tranquilla pace i Toscani, e massimamente quelli della Nobil famiglia Vera, queste contrade, e questa nostra Città fino al passaggio di Belloueso in Italia, il qual fu in questo modo. Ambigato Rè de' Celti Galli, il quale signoriggiaua la terza parte della Gallia, detta oggidì Francia, si come piace a T. Liuio nel quinto lib. della prima Deca, vedendo esser fuor di misura cresciute le genti del suo paese, per sollevarne alquanto quello, poscia che per la fame non vi si poteua omai piu viuere, commise à Belloueso e Sigoueso suoi nipoti nati d'vna sua sorella, che prese quelle genti che piu loro piacessero, votassero il paese, e s'andassero à procacciar di nuoua abitatione. A Sigoueso toccò in sorte d'andare alla volta della selua Ericinia posta fra Germani, & a Belloueso di passare in Italia. Questi condussero seco gran copia di gente a piè & à cauallo di Biturgi, Aruerni, Senoni, Edui, Arbari, Larnuti, & Aulerici, popoli tutti fra Galli, e Celti, e giunto à piè dell'Alpi, & uedutasi à fronte quell'altissima mole di monti, che parea che toccasse il cielo, ne vedendo passo alcuno, per lo quale penetrar potesse, restò tutto smarito, e mal contento: ma mentre staua cosi dubbioso, & irresoluto, gli fu rapportato essere non

Bellouefo in Italia. Ambigato Rè de Celti.

Sigouefo.

molto indi lontano alcune genti straniere, le quali erano anch' esse similmente venute per far in terre aliene passaggio; e questi erano i Focesi, i quali poi su la Marina edificarono Marsiglia. Bellouesso preso animo perciò giudicando, che questo fosse buono augurio, pregato da loro la subito passò con le sue genti per porger loro aiuto, e diffendergli dall' impeto de' paesani, che loro in gran numero s' erano cō l' arme in mano opposti per impedir loro il passo. Ora si attaccò la battaglia, e per vn grā pezzo si cōbattè valorosamēte dall' una parte, e dall' altra, e molti quinci, e quindi ne morirono; ma alla fine rimasero perdēti i paesani che furono la maggior parte sconfitti, e morti: lasciati dipoi quiui i Focesi Bellouesso da quella parte co' suoi se ne passò in Italia, e giunto al fiume Tesino vi ritrouò grandissima moltitudine di Toscani a piedi & a cauallo, li quali fatti certi della sua venuta, e del grossissimo esercito, che seco conducea, quiui per vietargli il passo, & isforzarlo a volger altroue il suo viaggio, s' erano ridutti, e su la riua del fiume con molti ripari fatti forti, ma auenne tutto il contrario di quello s' erano imaginato, perche venuto Bellouesso con esso loro al fatto d' arme, il qual fu assai crudele, e sanguinoso, occisone infiniti finalmente li pose in fuga e gli sconfisse; Bellouesso ottenuta cosi signalata vittoria passò il fiume & inteso essere indi a non molte miglia lontana vna contrada chiamata Subria, souennutoli, che anche nel paese degli Edui (de' quali ne hauea molti seco nel suo esercito condotti) ne era vna assai nobile del medesimo nome, preso quinci buono augurio, e conceputane grandissima speranza, là subito co' suoi tutto lieto se ne andò; e quiui fattosi chiamar Rè per quaranta anni continoui tutti quei paesi, & popoli pacificamente resse, & gouernò. Nel qual tempo furono da que' popoli, che egli seco condotti hauea ristaurate, & aggrandite tutte quel-

Toscani contra Bellouesso al fiume Tesino.

Toscani da Galli vinti e posti in fuga.

Subria contrada.

quelle terre, che da Toscani erano state prima fabricate, si di quà, come di là dal Pò, fra le quali fu Verona. Que' Toscani che rimasero dopo la rotta riceuuta da Galli, si ritirarono, come piace Frate Leandro, per sicurezza loro verso la Marina, e quel paese da sè chiamarono Toscana. Della contrada Subria fanno mentione Tit. Liuio, e Strabone nel quinto libro. Erano questi Galli (come narrano Giustino, e Diodoro Siculo) di persona assai grandi, benissimo disposti, e molto bianchi, vestiuano vesti fodrate di pelle, mangiauano, e dormiuano ordinariamente in terra sù l'erba, e molto più all'armi, che à verun' altro mestiero erano inclinati. Attendeuano assai a farsi delle amicitie, e clientele, e quello di maggior autorità, e potentia era frà gli altri tenuto che maggior numero di gente dietro si traeua.

Prima restauratione di Verona.

Toscana.

Statura, & habito de Galli.

Vennero poi i Toscani in tanta grandezza, e possanza (innanzi però la maestà dell'Impero Romano) che come scriuono Diodoro Siculo nel sesto libro, e Liuio nel quinto, doue descriuono le forze, e le ricchezze loro, ambidue gli Mari, da' quali è intorniata, e fatta quasi vn' Isola l'Italia furono da essi nominati, e l'vno, cioè il superiore, Adriatico da Adria Colonia, o da Atrio Rè loro, e l'altro, cioè l'inferiore, Tosco fù chiamato. Di questa tanta grandezza, e magnificenza de' Toscani ne parlano piu a longo Strabone nel quinto libro, e Dionisio Alicarnasseo nel terzo, e quarto, dicendo quegli esser stati in tanta reputatione; che Romani non si vergognorono di pigliar da essi l'abito per loro figliuoli, ciò fù la pretesta, la qual portauano i fanciulli fino a i quindeci anni. Presero oltre a ciò la Trabea, ornamento de Rè, e degli Imperatori, e la Toga abito Senatorio di grandissima grauità, e veneratione. Presero in oltre l'vsanza di far andar auanti a i Consoli, & a i Rè i dodeci littori con i fasci, & le secure. Da' medesimi presero ancora

Di quanta grãdezza fossero i Toscani.

Adriatico Mare.

l'vso delle trombe, e'l Seggio Curule. Afferma il medesimo Dionisio insieme con Liuio essere state queste genti tanto appresso tutti i popoli, e massimamente appresso Romani in veneratione che mandauano ne' lor paesi i suoi figliuoli ad imparare non solo le scienze, e le discipline, ma ancora i costumi loro, si come dipoi li mandauano nella Grecia.

Verona da Galli aggrandita.

Verona adunque (per tornar all'istoria) fu ristaurata, & ampliata da Galli, non (come vogliono alcuni con poco fondamento) fondata. Della quale opinione sono autori molti grauissimi istorici oltra i predetti Catone, e Sempronio, la cui autorità è tale, e tanta, che a lor soli più che a tutti gli altri creder si dourebbe. Ne fa caso, che Marc'Antonio Sabellico nel quinto libro dell'ottaua Eneida con Rafael Volaterrano nel trigesimo ottauo libro de' suoi commentarij Vrbani dicano que' frammenti dell'Antichità, & origini d'Italia, oue si dice, Verona esser stata nominata da Vera Colonia Toscana, & altre simil cose, non esser veramente di Catone, e di Sempronio, ma esser stata loro falsamente attribuiti, e si sforzino di prouare questa loro opinione con dire la latinità di questi libri essere molto differente da quella degli altri libri di Catone, e massimamente da quella de i libri dell'Agricoltura; & esclamino ad alta voce contra Giouanni Annio Viterbese commentatore de' detti libri, quasi hauesse detto qualche gran bestemmia, & hauesse messo in confusione, & in disordine tutta la Geografia, e guasta, e corrotta la latinità, e purita di Catone, benche apertamente non lo nominino. Qui vorrei, che questi valenti huomini mi dicessero, se pensino, che sia differenza alcuna fra le parole, e'l modo dello scriuere, quando si tratta di cose d'Agricoltura, e quando si scriue dell'origine delle Città, perche se mi diranno di si. Non douete adunque marauigliarui, risponderò, se è qualche differenza

Digressione.

renza trà lo stile di questi frammenti, e quello de' libri dell'Agricoltura di Catone, essendo le materie, che in quelle si trattano molto trà se diuerse. Se anco risponderanno di nò. Io mostrerò loro, che sono di gran longa in errore, percioche altrimente sono scritte l'epistole famigliari di Cicerone, altrimenti l'orationi, e con diuerso stile si veggiono scritti i Dialoghi da quello con che sono scritti i libri delli vffitij; e parimenti diuerso è lo stile di Vergilio nella Bucolica da quello della Georgica, e questo da quello dell'Eneide, perche precetto di tutti i Retori è, che si debba accommodare lo stile, e la maniera del dire alle cose, delle quali trattar si vuole: si che trouino altra ragione costoro, se vogliono prouare che i libri dell'origini non siano veramente di Catone, percioche la diuersità dello stile non proua a sufficienza, conciosia che trattandosi di cose diuerse, era necessario vsare stile diuerso: Nè la latinità de frammenti è cosi disprezzabile, come essi la fanno, anzi per mio giuditio è molto pura, & emendata, e se è artificio sapere stringere molte cose in poche parole, giudico, che in questi libri sia grandissimo artificio, perche ciò si è benissimo adempiuto. Ma che risponderanno costoro quando diremo loro che non pur Catone, e Sempronio, ma T. Liuio nel quinto libro, Polibio nel secondo, e Trogo nel vigesimo affermano questo medesimo, cioè i Toscani hauer abitato tanto di quà, quanto di là dal Pò, & essere stati di questi luoghi da Galli cacciati, e che i medesimi Liuio, e Polibio, & oltre acciò Plinio dicono i detti Toscani hauer auuto dodeci Città di quà dall'Apennino, le quali innanzi il passaggio de' Galli furono da loro edificate. Diranno essi, che anche à questi siano state falsamente attribuite quell'opere, che vanno attorno sotto i loro nomi. Ma è tempo perduto affaticarsi più in cosa tanto chiara, e manifesta, si che douemo tenere per co-

stan-

ſtante (poiche non può eßere che tanti grauißimi ſcrittori, e maßimamente G. Antonio Flāminio Imoleſe ſi foſſero ingannati, ò haueßero voluto inganar noi) i predetti frammenti eſſere opera di Catone, e di Sempronio. E ſe in alcuni antichi autori ſi legge, che le dette dodici Città, le quali hauemo detto per teſtimonio de' preallegati ſcrittori eſſere ſtate fabricate da Toſcani, furono da Galli edificate: ciò non ci metta dubbio alcuno nella mente; perche è da ſapere, che appreſſo gli antichi Iſtorici, & altri ſcrittori fu coſtume d'vſare queſto vocabolo fabricare per riſtaurare, & ampliare: il che ſi può vedere in molti. Ci marauigliamo poi non poco d'alcuni de' noſtri, i quali molto più ſi pregiano d'hauer hauuto origine da Barbari, che dal gentilißimo & antichißimo ſangue Toſcano: perche a me pare, che quando coſi veramente foſſe dourebbono per maggiore honor loro cercar di far credere il contrario, perche non ha dubbio, che molto più nobili ſarebbono tenuti credendoſi, che non da Barbari, ma da Toſcani haueſſero hauuto principio, ſendo ſtata queſta natione gentilißima, e di lettere, è di coſtumi ciuilißimi ornata, & oltra tutte l'altre religioſißima, & oſſeruantißima del culto diuino: la doue i Barbari hanno ſempre viſſuto vita più alle fiere che a gli huomini conforme, priui di leggi, priui di coſtumi, priui di religione, priui finalmente d'vmanità. L'obligo ch'io tengo, e l'amor grande, ch'io porto alla mia patria mi ha ſpinto a far queſta vn poco perauentura troppo longa digreßione: ma ſpero che'l corteſe lettore mi ſcuſerà, poiche altramente far non ſi poteua volendo dimoſtrare la vera origine, & edificatione della noſtra Città. Ma torniamo all'Iſtoria. Morto che fu Belloueſo Gallo ſucceſſegli nella Signoria Segoueſo ſuo figliuolo, huomo nel meſtier dell'arme di gran valore, e queſto fu l'anno ſettecento ottanta auāti

Coſtume de gli antichi ſcrittori.

Segoueſo ſuccede a Belloueſo l'anno 780.

ch'il

ch'il figliuolo di Dio scendesse di Cielo in terra per incarnarsi nel sacratißimo ventre della Beata vergine, o secondo altri seicento quarantasette. Questi tenne la Signoria in Italia anni cinquantaotto. A Segoueso successe Brunesedo suo figliuolo, il quale dominò pacificamente anni cinquantauno, & ristorò, & ampliò tutte le terre di quà, e di là dal Pò. Narrano alcuni altri questo passaggio de' Galli in Italia diuersamente da quello, ch'io ho raccontato, dicendo, che furono i Cenomani Galli i primi che passassero l'Apennino, i quali traeuano l'origine loro da Cidno, del qual Beroso Caldeo scriue, che da Armatrico nono (ò come altri vogliono ottauo) Rè degli Aßirij nel vigesimo anno del suo regno fu mandato insieme con Eridano, e molte altre persone così maschi, come femine a pigliare stanza in Italia, e che egli venuto, & iscacciati gli abitatori vi fondò, & aggrandì molte Città, e sopra queste parole di Beroso fondandosi vogliono, che questi fossero i luoghi doue diede di capo & ad abitar si fermò, e che le Città, che da lui furono ristorate, & ampliate fossero Verona, Brescia, Bergamo, & altre scacciatine i primi abitatori, dopo la creatione del mondo tremilla cento, e cinquanta sette anni, e dal Diluuio vniuersale cinquecento vno, di questa opinione sono Giouanni Annio, e Gio. Grisostomo da Bergamo Canonico regolare nel lib. dell'origine de' Cenomani Galli. Tuttauia Polibio nel 2. libro delle sue istorie scriue che i Cenomani passarono ad abitare in Italia, e che vi possedettero molte contrade, e questo istesso vien affermato da Trogo, il quale soggiũge, che si partirono della Gallia (Gallia si chiamaua all'ora quella che oggi si chiama Lombardia) poiche vi furono venuti, e v'ebbero reedificate molte Città, fra le quali fù Verona, Brescia, Bergamo, e Trento. T. Liuio nel quinto lib. descriuendo la venuta de' Galli in Italia, dice che scesero

inanti la natiuità di N. Signore.

Brunesedo Re de' Galli.

Diuerse opinioni della venuta de' Galli in Italia.

ro i Germani in Italia per i Taurini monti; hauendo per loro Capitani Elitonio, e Belloueso, e si fermarono in questi luoghi, oue ora è Verona, e Brescia hauendo presso il fiume Ticino vinti, e superati i Toscani. Ma è d'auuertire, che il testo di Liuio, doue dice Germani, è scorretto, volendo dire Cenomani, come ben nota Enrico Glareano nelle sue annotationi sopra Liuio, e così dicendo accorderassi Liuio con Polibio, e Trogo. Trouossi dopo molti, e molti anni (per tornar à proposito) nella Città di Chiusi vn nobilissimo Caualiero chiamato Aronte, ilquale hauea vna bellissima moglie, la quale egli amaua al pari di se medesmo, ora auenne, che di costei fieramente s'innamorò vn Lucomone, che in quel tempo gouernaua quella Città, (Questo Lucomone era vn de que' magistrati Toscani, de quali si ha fatta di sopra mentione) e tanto si lasciò dal suo furore, e bestial appetito acciecare, e trasportare, che parendogli per esser capo, e rettor de gli altri, che li fosse lecito ogni cosa (si come anche oggidì si vede fare ad alcuni) fece forza alla bella giouane, e ciò non vna, ma molte, e molte fiate. Il qual oltraggio non potendo Aronte sopportare, si deliberò di farne in qualunque modo potesse vendetta; ma conoscendosi nō esser da se (ancorche nobile, ricco, e d'amici copioso) senza l'aiuto straniero à tanta impresa bastante, chiamò in suo soccorso, & all'acquisto d'Italia Brenno de Senoni Galli Rè, e Signore, offerendogli (ogni volta però che lo vendicasse di tanto oltraggio) tutto il suo hauere, e la persona istessa, e per più facilmente allettarlo gli mandò à donare molte cose, e fra l'altre delle frutta di Toscana, e del vino, del qual sono tanto vaghi, e desiderosi que' barbari. Brenno che gia più volte inteso hauea quanto fosse e bella, e ricca e di frutti copiosa l'Italia, facilmente si lasciò persuadere, e tenne l'inuito, e perciò messo insieme vn grossissimo esercito

Aronte da Chiusi.

Brenno Rè de Galli.

cito, l'anno innanzi la salutifera incarnatione trecento ottantasette passò in Italia, e giunto a Chiusi, con la ruuina di quello, e con la morte del scelerato Lucomone, vendicò l'ingiuria d'Aronte. Quinci hauendo inteso, che gli Ambasciatori Romani, che dal Senato à lui erano stati mandati; perche si sforzassero di rimouerlo dal più oltre trauagliare i Chiusini amici, & confederati del popol Romano, s'erano contra di lui più volte armati tutto pieno di sdegno e di furore se ne andò sopra Roma, e presela per forza, e saccheggiatala, & arsala con grandissima strage de' cittadini se ne venne in queste nostre contrade desideroso di trouar stanza cōmoda ad abitarui, e da Veronesi (come hauemo nel Proemio de gli statuti nostri, e come scriue Francesco Corna nelle sue Croniche) fu amoreuolissimamente riceuuto. Questi poi che fu stato per alquanto spatio di tempo in Verona, & hebbe considerato l'amenità, e la fertilità del paese, e la temperie, e salubrità dell'aria, e la facilità di potersi insignorire della Città, con destro modo vi fece prima per suo alloggiamento fabricare vna superba, e forte rocca, la quale era appunto doue ora è la Chiesa di S. Maria Rocca Maggiore, come si vedeua per certe lettere, che in quella erano intagliate, che così diceuano. Hic primus Brenno Veronę condidit arcē. *Questa fu la prima rocca, e fortezza, che fosse in queste nostre parti edificata: volse di poi (hauendo già comminciato à fare il patrone, e tiranneggiare) che Verona fosse dal nome suo nominata Brennona, come hauemo per alcune croniche; sono alcuni che vogliono questi Senoni esser stati i primi Galli, che mai varcassero l'Apennino, e passassero in Italia, ma s'ingannano, perche, come ho dimostrato di sopra, erano passati per molti secoli auuanti quegli altri, de' quali pur addietro si è fatto mentione, se però questi tali non volessero intendere, che*

Brenno sopra Chiusi 387.

Brenno sopra Roma.

Roma da Brē-no saccheggiata.

Brenno in Verona.

Brenno di Verona Signore. Rocca fatta da Brenno in Verona.

Verona da Brenno detta Brennona.

allora dalla lor Gallia venero ancora questi, quando Aronte gli chiamò. Signoreggiarono questi Senoni oltra Verona molte altre Città circonuicine, fin tanto che Romani passarono in queste parti, i quali poi ridussero ogni cosa in poter loro. Queste Città, si come quasi tutte l'altre d'Italia, in quei tempi erano senza mura attorno, & il più delle case di graticci, e di legname, come scriue Cor. Tacito insieme con Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro, & molti altri grauissimi autori, contentandosi i popoli solo d'esser in grandissimo numero, in quello più, che nelle muraglie confidandosi, e maggior speranza di salute riponendo. Erano le case loro massimamente in Verona altissime, capaci di cinque, e sei famiglie l'vna, con alcuni veroni, ouer, come diciamo noi, pontili, da' quali hanno creduto alcuni di poca dottrina, come si vede in certe croniche, che Verona fosse nominata. Intorno alle Città in luogo di mura faceuano il Pomerio. questo era vn luogo accosto alla Città assai largo, e spatioso circondato di mura, dentro al quale, ne appresso era lecito ad alcuno fabricare. Questo nel fondare le Città per via d'augurio à gli Dei consecrauano. In questo a certi tempi dell'anno per vna certa loro antica deuotione con gran concorso di popolo alli Dei della patria alcuni loro sacrificij faceuano. In questo per qualunque impresa hauessero da fare cattauano gli Augurij. Qui non mi par fuor di proposito, gia che degli Augurij s'è fatta mentione, dimostrar il modo che gli antichi teneuano in pigliar questi loro Augurij. Dice adunque T. Liuio che quando si voleuano cattar gli Augurij, l'Augure si poneua a sedere sopra vna gran pietra, posta a tal effetto nel mezo del luogo, oue ciò si facea, e col capo coperto, e con la faccia volta verso mezo giorno, e con vn bastone in mano senza nodo alcuno, che lituo si nominaua, dissegnaua fra se stesso, e nella

Tutte le Città d'Italia senza mura attorno.

Case in Verona altissime.

Pomerio che luogo fosse.

Augurij come da gli antichi si prendessero.

Lituo che fosse.

e nella sua Idea i termini del tempio (che cosi chiamauasi quello spatio, che gli Auguri con la sua mente nell'aere disegnauano) indi preso il lituo con la man sinistra, e stesa la destra sopra la vittima, che a sacrificar hauea, ouer verso il Cielo, cosi diceua. O padre Gioue (ò vero inuocaua qualche altro Dio di quella patria, oue si ritrouaua) se è bene che questa cosa si faccia mandane chiari segni dentro a questi termini, che io hò col cuore, e con gli occhi in questo aere dissegnato, e seguendo diceua, che segni volesse, che mandasse, i quali se fra il tempo, che proposto s'hauea appariuano, si daua esecutione alla cosa che di far s'intendeua, se anco nò, si lasciaua stare. Haueuano ancora quasi tutte queste Città, e massime Verona certi borghi qual più, e qual meno vicini a loro, ne' quali assai più volontieri, che nel corpo della Città abitauano (come scriue il Panuino) molti, e de' più nobili, e principali della Città. E se pur in qualche parte haueuano mura, quelle insieme col Pomerio, come sacrosante conseruauano, facendoui a certi tempi dell'anno attorno, e sopra, si come nel Pomerio, alcuni loro sacrificij, non che con quelle disegnassero di diffendersi, e ripararsi dalla forza, e dall'impeto de' nemici, hauendo per fermo la pace, l'amore, e la concordia esser molto più che le mura a diffendergli, e conseruargli da qual si voglia pericolo bastante. Haueuano Veronesi questo loro Pomerio (come scriue il Panuino, & alcuni altri) nella summità del monte, verso però la parte Settentrionale. Ma che leggi, che consuetudini, che ordini di magistrati hauessero non si troua Autore, ne Cronica alcuna, che ne parli, essendo, come nel Proemio s'è detto, per le infinite innondationi de' Barbari, e desolationi di Città in Italia, le scritture state altroue portate, ò come è più credibile, insieme con le Città arse, & abbruciate. Ma poiche cominciò l'Imperio

Tempio che cosa propriamēte significasse.

Borghi in Verona.

Pomerio in Verona doue fosse.

Romano a declinare, & a essere quasi di continuo vessato, & infestato da Barbari la misera Italia, fù di necessità per diffendersi da quelli circondare, e munir le Città di mura, e così fù cinta, e serrata anche la nostra, come a suo luogo si dirà. Correndo poi l'anno seicento quarantacinque dalla fondatione di Roma (questo fu l'anno centouent'otto innanzi l'incarnatione del figliuolo di Dio) scesero in Italia i Cimbri popoli della Germania, che'l Cimbrico Chersoneso presso l'Oceano Settentrionale abitauano, cacciati dall'Oceano, che quasi tutte le loro contrade allagate hauea, e dopo hauer fatto (come scriue T. Liuio, con Paulo Diacono) in diuersi luoghi molti fatti d'arme con Romani, ne' quali erano quasi sempre rimasi superiori, con molto impeto finalmente nella Spagna se ne passarono, doue essendo stati in vna gran giornata da Celtiberi vinti, e delle terre loro cacciati, mentre tra loro si consigliauano che cosa far douessero, e già di ritornarsene a casa prendeano partito, hebbero nuoua, che in què medesimi paesi si trouauano certi popoli Teutoni, che anche essi s'erano dalla loro patria partiti per prouedersi altroue di nuoua sedia, & abitatione. Con questi, che in grandissimo numero s'erano da casa partiti hauendosi menato dietro le donne, e i fanciulli, s'vnirono voluntieri i Cimbri, come con popoli amici, e della medesma natione, e poscia di commun volere determinarono di passare in Italia. Questo fù appunto nel tempo, che Mario Consolo sendo andato a Roma per la creatione de nuoui Consoli fù per opera di L. Saturnino Tribuno della plebe, e suo grande amico (fingendo egli di volersi alquanto riposare) quasi sforzato dal popolo ad accettar il quarto Consolato: perche già vedeua ogniuno il gran bisogno, che la Repub. in què tanti frangenti, e romori de Teutoni, e di Cimbri n'hauea. Fu con Mario fatto Consolo Q. Catulo

L'anno 128. innanzi l'incarnatione del figliuolo di Dio.

Cimbri scendono in Italia.

Mario Consolo.

Lut-

Luttatio, huomo di gran nome, e reputatione nella Città. Ora vedutisi i Barbari in tanto numero (Imperoche haueuano seco grandissima moltitudine di donne, e di fanciulli) dubitando non mancasse lor la vettouaglia se andassero tutti insieme, si diuisero in due parti, l'una delle quali, cioè i Teutoni, per la Gallia, doue già era andato il Consolo Mario per vietar loro il passo, se ne andò, e l'altra, cioè i Cimbri per la via di Trento se ne passò in Italia, hauendo già C. Mario in vna gran battaglia vinto, & sconfitto tutto l'essercito de' Teutoni, de' quali scriue Plutarco che furono tra morti, e presi oltra cento mila. Paulo Diacono scriue che fra Romani, et Teutoni furono fatti quattro conflitti in Francia presso al fiume Rodano, i quali durarono quattro continoui giorni senza discernersi vantaggio da parte alcuna, e che finalmente il quarto su la sera Romani rimasero vincitori con la morte di ducento mila Teutoni, e del lor Rè Teutobono, e con la presura di ottanta mila, e soggiunge che appena ne rimasero viui tre mila, e che le donne dopo che hebber indarno mãdato a domandar al Consolo gratia della vita e dell'honor loro, con animo generoso hauendo prima tutti i loro figliuoli qual con ferro, qual percotendogli a' sassi tolti di vita s'vccisero l'vna con l'altra intrepidamente, amando meglio di morire onoratamente, che viuer serue, & disonorate. Speditosi Mario de' Teutoni, e ritornato a Roma per trionfare, sendogli stato dal Senato per cosi illustre vittoria dissegnato il trionfo, mentre a quello si prepara ecco che vien nuoua, che le cose del Collega Q. Catulo, ch'era stato spedito contra Cimbri, passauano infelicemente, onde deliberò di non volere trionfare fin tanto che non hauesse liberata anco dallo spauento de' Cimbri, e tratta d'ogni pericolo l'Italia, e creato Consolo la quinta volta, e Proconsolo Quinto Catulo, caualcò con

Cimbri in Italia.

Teutoni vinti da Mario.

Donne de Teutoni generose.

incre-

Cimbri a Trẽto per paſſar in Italia.

incredibil celerità alla volta de' nemici, i quali eſſendo gionti nelle ſummità de' monti di Trento, che tutti erano di ghiaccio, e di neue coperte, oltre alla loro naturale aſprezza, e malageuolezza, nè ſapendo come ſcendere a baſſo ſi diſteſero ſopra gli ſcudi, e coſi ſi laſciarono precipitoſamente andar all'ingiù, e gionti alla riua dell'Adige, volendo paſſar di là vi gettorno dentro groſſiſsimi ſaßi, e legni per frenare l'impeto dell'acqua, e per potere più ageuolmente guazzarlo: dalle quali coſe ſpauentati Romani, ch'erano ſu l'altra riua del fiume, ſi miſero in grandiſsima confuſione, e cominciorono à prepararſi alla fuga, il che vedendo il Proconſolo dubitando di peggio, laſciata vna buona guardia nel Caſtello che iui fabricato hauea, come accorto Capitano, fece mouere l'inſegne fingendo che foſſe conſeglio, non neceßità il partirſi. I Cimbri paſſato il fiume ſpianarono il Caſtello, che à patti s'era lor reſo, & mentre furibondi vanno più auanti s'abbatterono in loco doue trouarono gran copia di pane, di vino, e di carne, & vn'aria temperatiſsima, & tranquiliſsima, dalle quali coſe allettati iui ſi trattennero, e fermarono tanto, che C. Mario ſopragiunſe loro improuiſamente hauendo già vnito il ſuo con l'eſercito del Proconſolo. I Cimbri fra tanto ſtauano forte ammirati, che i Teutoni non foſſero ancor' arriuati in Italia, ne la cagione imaginar ſi ſapeano, pur dubitauan molto, che non foſſe loro auenuto qualche ſiniſtro incontro, e per chiarirſene meglio mandarono ambaſciatori a Mario, il quale già ſapeuano eſſer gionto all'eſercito, a chiederli vna contrada in Italia, oue poteſſero eſsi inſieme con Teutoni ſuoi parenti abitare, a i quali fu riſpoſto dal Conſolo che di ſe ſteſsi non de Teutoni doueſſero prenderſi cura, poiche quelli haueano già ritrouato la ſtanza loro, e coſi detto fece lor moſtrare i Principi, e Capitani

Mario contra Cimbri.

ni de' Teutoni che teneua nel campo appresso di se prigioni. Gli Ambasciatori se ne tornarono al Rè loro che Biorige, o, come piace a Floro, Vdero si chiamaua, il quale inteso ciò, molto si sdegnò, & impatiente di dimora, subito per vn' Araldo fece instanza a Mario che s' apparecchiasse alla battaglia, e si eleggesse il tempo e'l luogo. Al quale rispose Mario, che non soleuano Romani, se non quando lor piaceua combattere, pur che per compiacerlo, il terzo giorno seguente nel luogo oue si trouauano, sarebbe stata la battaglia. Questo luogo è quello, oue ora è la Campagna oltra la Croce bianca, si come piace al Panuino: s' attaccò adunque il terzo giorno la battaglia, la qual ostinatamente durò vn gran pezzo, & alla fine i Cimbri con la morte del Rè loro furono rotti, e tagliati a pezzi, e molti ne rimasero prigioni. In questa battaglia auuenne cosa degna di memoria, che mentre i Cimbri fuggono per saluarsi negli alloggiamenti, si fecer lor incontra le lor donne, le quali non potendo sopportare tanta vergogna cominciarono non solo con villanie a rimprouerar loro quella ignominiosa fuga, ma e con sassi, e con arme à percotergli, & amazzarli senza guardare alcuno in volto, se fosse lor padre, fratello, marito, ò figlio, e così i miseri doue pensauano di trouar scampo, trouarono la morte, e si trouarono nemici quelli, che più di tutti gli altri s' haueano sperato amici. Queste stesse donne diedero non men da fare a Romani di quel che i lor padri e mariti s' hauesser fatto; percioche si diffesero buona pezza galiardamente su i carri, de' quali erano cinti i lor alloggiamenti non senza danno, e vergogna de' Romani, & alla fine quando videro non essere più scampo alla lor salute, & in darno hebber tentato d' impetrar la libertà da Mario con animo generoso si risolsero di più tosto morire, che venir viue nelle man de nemici, e strangolati

Biorige Rè de Cimbri sfida Mario alla battaglia.

Fatto d'arme fra Mario, e Cimbri sul Veronese.

Cimbri vinti da Mario.

Donne de Cimbri generose.

lati, o in altro modo vccisi i picciolini figliuoli che seco haueano, si tolsero arditamente l'vna con l'altra la vita, e vi furono di quelle, che fatto de suoi capelli vn laccio con esso s'appiccarono qual ad vn'arboro, qual al timone d'vn carro, qual alle corna de' buoi; e fu tal'vna, che impiccatasi alla coda di qualche cauallo, e quello poi con istimoli al corso incitando tanto si fece strascinare, che finì la vita. E Paulo Diacono scriue, che ne furono trouate alcune attaccate alle code de caualli co i proprij figliuoli attaccati à' piedi; e che in questi due fatti d'arme morirono trecento, e quaranta mila barbari; e cento e trenta mila ne rimasero prigioni, oltra vna grandissima quantità di donne, e di fanciulli, che non si mettono in conto. Que' pochi de Cimbri che viui da tanta strage, & vccisione scamparono, si ridussero finalmente in questi nostri monti, & iui fatto disegno di non più tornare a casa, si fermarono, e talmente vi s'annidarono, che ancora oggidì vi sono i suoi posteri. Questi sono que' popoli, che le montagne alte, come noi diciamo abitano, i quali col loro parlare, che non è (come scriue il Saraina) in tutto ne Taliano, ne Tedesco danno certo inditio della lor origine. Veronesi che in fin allora per tãta moltitudine di Barbar erano stati pieni di grandissimo spauento, e terrore, poiche hebbero inteso il lieto, e felice successo, che hauea hauuto la battaglia, pieni di gioia, e di letitia vscirono a grandi schiere incõtra a i Consoli, e quelli nella lor Città a guisa di Trionfanti cõdussero. Mario poiche hebbe in publico, et in priuato molto ringratiati, e lodati i Veronesi, si per esser stato Catulo prima & esso poi da loro cortesemẽte e di gẽte, e di vettouaglia souuenuto, si anco per esser stato dipoi da loro con tanti segni d'amore, e di cortesia riceuuto, si riposò alquanti giorni nella lor Città, nel qual tempo fù sempre da loro copiosamente egli, e tutto l'esercito del-

Numero de Barbari morti e de' prigioni.

Cimbri dopò la rotta si fuggono nelle mõtagne del Veronese.

Mario e Q. Catulo in Verona.

Mario ringratia Veronesi.

delle cose necessarie al vitto mantenuto, & nel medesmo tempo in memoria di così segnalata vittoria fece fare (come raccõtano certe croniche & il Panuino) nella Valle Policella vn nobile e forte Castello, e dal suo nome Mariano lo nominò, che poi Marano fu detto, della qual cosa Veronesi nõ solo se ne mostrarono lieti e cõtenti, ma gratiosamente ancora gli sumministrarono tutto quello che per la fabrica di quello li fù bisogno. Già erano passati dall'edificatione di Roma settecento cinquanta tre anni, quando Ottauiano Augusto pacificato tutto il mondo, e serrate le porte del tempio di Giano (come costumauano Romani di fare in tempo di pace) venne in pensiero di voler sapere quanta gente si ritrouasse si nella Città di Roma, come in tutte le altre terre, che all'Imperio Romano erano sottoposte, e fatto il computo, trouò che in Roma erano (come piace a Paulo Diacono) cento trenta vna mila, e trentasette persone. delle altre Città fece fare il conto a i gouernatori delle prouincie. Ora nel tempo di questa somma pace, la qual non fu mai nè prima, nè poi si grande piacque al Dio pacifico, accioche ogni vno hauesse pace, pacificar anco la terra col Cielo, e reconciliare seco l'huomo, il qual per lo suo peccato s'era alienato da lui, e per questo fare mandò il suo vnigenito figliuolo a vestirsi di carne vmana nel purißimo ventre d'vna Santißima & immaculata Verginella, e volle che appunto nel mezo della notte, & della più fredda stagione, e nel mezo della terra fosse il felicißimo parto produtto alla luce del Mondo. Questa gloriosa notte, nella quale fù fatta la terra quasi vguale al Cielo, poiche fù fatta degna della presentia di colui, il quale beatifica, anzi fa Paradiso ogni luogo douunque si ritroua, fù a i venticinque del mese di Decembre l'anno quadragesimo secondo dell'Imperio d'Augusto. In questo istesso tempo Veronesi, che insin'alora,

Marano Castello nella Valle Pulicella da Mario edificato.

Christo nasce.

Veronesi generosi.

(come quelli che ſono ſempre ſtati d'animo grande, e generoſo) concorreuano di magnificenza con qual ſi voglia altra natione, ſi d'Italia, come di Grecia, deſideroſi di render adorna, e pari di magnificenza d'edifici a qualunque altra la ſua Città diedero principio a due onoratiſſime opere, l'vna fù la fabrica del Teatro ſul monte ſenza occupar punto il Pomerio, del qual ſi fece di ſopra mentione, il qual verſo Settentrione come ſacroſanto intatto laſciarono, l'altra fù l'Anfiteatro da noi l'Arena chiamato, nelle quali due fabriche ſi ſeruirono delle pietre de monti, oue ora è la Chieſa, ſi come il nome ſteſſo del luogo, che ancora ſi chiama ſotto Monte in caua Rena ne da chiariſſimo inditio, e teſtimonianza; oltra che tanto ſimili ſono, e tanto ſi confanno le pietre d'eſſi con quelle di què monti, che non ſe ne può dubitare, leggeſi in certe antichiſſime croniche, eſſere prima ſtato vn ſolo quelli, che oggi ſono dui monti, il quale per vn grandiſſimo terremoto, che venne in due parti s'aperſe, e ſi ſpezzo; il che pare che accenni anco il Sabellico nel quarto libro della terza Deca, doue deſcriue la Chiuſa. Furono facili da fare queſte opere a Veroneſi, ſi per la gran quantità di marmi bianchi, neri, roſſi, e d'altri diuerſi colori, che hanno nel ſuo territorio, ſi per la commodità del fiume da condurgli. Dicono alcuni, che per queſta tanta copia di belliſſimi marmi, che la noſtra Città, fù per vn tempo Marmorina chiamata. Fù queſto Teatro da Veroneſi, che per farlo di tutto punto non perdonarono a ſpeſa alcuna, con tanta ſontuoſità, e magnificenza fabricato, che inſieme con l'Anfiteatro ſi può meritamente con qual ſi voglia altra fabrica per ſuperba e magnifica che ſia paragonare, eſſendo ſtati in quello (come ben ſcriue il Saraina, & il Panuino, e come per alcuni diſegni di Giouanni Carotto tutti noſtri Veroneſi ſi può vedere, oltra vn innumerabil

Verena Marmorina detta.

Deſcriueſi il Teatro.

quan-

quantità di frammenti che ancora restano in piedi, e massime nel monastero de' Reuerendi Padri Giesuati) alcuni bellissimi portici da superbissime colonne di marmo distinti e sustentati, nel mezo de' quali erano due assai spaciose piazze, nelle quali diuerse sorti di giuochi si faceuano. Eraui ancora vn magnifico Coro, vn ornato Pulpito, vna commoda Scena, & vn sontuoso Proscenio con molte stanze tutte superbamente fabricate, e riccamente ornate. Eraui ancora vn Tempio fabricato con gran magnificenza al Dio Giano. A piè di questo Teatro nell'estrema parte del monte era cauato vn assai largo, & alto lago da due ben grosse fontane fatto, iui a tal effetto l'vna da Parona, l'atra da Montorio con grande artificio per sotterranei canali condutte. Questo abbracciaua in longhezza, si come da alcune antichissime croniche hò potuto vedere, dal Conuento ora di San Giorgio fino alla Chiesa de Santi Martiri Faustino, e Iouita, la qual cosa par che accenni ancora il Panuino nelle sue croniche. sopra questo lago erano due bellissimi, e magnifici Ponti, l'vno era oue oggi è quello della Pietra, l'altro al dirimpetto di doue ora è la Chiesa di Santa Libera. Di questo lago si seruiua la Città a far giuochi, e spettacoli nauali da dar solazzo, e trattenimento al popolo, nel che dimostrauano Veronesi tanta magnificenza, che quasi co' Romani istessi poteuano andar a paro. Dall'vno, e l'altro capo di questo lago erano due profondissime fosse, l'vna delle quali fin doue ora è il Castel Vecchio, l'altra vn poco oltra il Ponte Nouo si distendeua. Fù parimente da Veronesi fabricato l'Anfiteatro, del quale non sò se altro edifitio si possa trouare più magnifico, più superbo, e più marauiglioso, il qual se bene ora è per l'ingiuria de tempi, e per la crudeltà de Barbari la maggior parte ruinato, nondimeno da quel che resta si può facilmente venir in cognitione

Tempio del Dio Giano.

Lago a piè del Teatro.

Fabricasi da Veronesi l'Arena.

Descriuesi l'Arena.

tione della ſua grandezza, e magnificenza. Quella parte di fuori che da noi Ala ſi chiama, della qual poca parte rimane in piedi, contenea tre ordini d'archi vn ſopra l'altro fabricati, ciaſcuno de' quali contenea ſettantadue archi. I primi dui erano voti, il ſupremo era ornato d'altre tante belliſsime ſtatue di marmo, quanti erano gli archi. Sopra queſto era vn'altro ordine di fineſtre di pari numero: le quali ſeruiuano a mirare di dentro, e di fuori dell'Anfiteatro. Dalla parte di ſotto di coſi marauiglioſa machina erano, e ſono ancora tre ordini di belliſsimi portici, per li quali ſi camina attorno attorno, queſti ſono tutti a vòlto con grandiſsimo artificio fabricati. Da queſti portici per porte diciotto ſi entra nella piazza dell'Anfiteatro, la quale è lõga ducento vent'otto, & larga cento trentadue piedi. In queſta ſi faceuano caccie di diuerſe ſorti d'animali, Giochi Gladiatorij, Abbattimenti d'huomini, e di donne, & altri ſimili ſpettacoli da ricreare, e dilettare il popolo. Dal piano della piazza alla ſommità dell'Anfiteatro ſono quarantadue gradi di viuo ſaſſo da ſedere, e per tre ordini di porte vn'infimo, vn medio, & vn ſupremo ſi ſale, ciaſcun de' quali ſedici porte contiene: All'infime porte s'andaua per il portico di fuori, e per quel di mezo; Alle medie s'andaua per quel di fuori, con tutto che anco nè gradi iſteſsi ſiano ſcale di gradi più baßi la metà degli altri per maggior commodità nel ſalire, e ſcendere, sù queſti gradi poſſono agiatamente ſedere ventitre mila, cento ottantaquattro perſone aſſegnando à ciaſcuna vn piede, e mezo di ſpatio, e queſto s'intende quando l'Anfiteatro foſſe compito, come era, ne foſſe di tanti gradi mancheuole di quanti oggi eſſer ſi vede, eſſendone buona parte ruinati, e buona parte, come al ſuo luogo ſi dirà, ſtati nell'vſo d'altre fabriche impiegati. Vedeſi ancora queſta gran mole hauere in quella

par-

parte che oggidì è di ſuori, vn doppio ordine d'archi di numero pari, cioè di ſettantadue per vno. Di queſto Anſiteatro, ornamento della noſtra Città, e manifeſtiſsimo inditio della grandezza e potenza ſua, parla a longo il Saraina nel libro dell' Amplitudine della Città di Verona; oue fra le molte coſe, che dice afferma, che in alcune croniche ſi legge, queſto Anſiteatro eſſere ſtato fabricato nel quadrageſimo ſecondo anno dell' Imperio d' Auguſto, benche Ciriaco Anconitano dica, che fù fatto nel trigeſimo nono del medeſimo: Ne è da dubitare che intorno allo ſpatio di queſti tempi non foſſe fabricato, poiche anco il Panuino nelle ſue croniche il medeſimo afferma, le cui parole, percioche per altro alla lode della noſtra Città appertengono, addurrò in noſtra lingua tradotte. Il Laberinto *(dice egli)* che ora Arena ſi chiama fù edificato nel tempo d'Ottauiano Imperatore, nel cui quadrageſimo ſecondo anno il Signore noſtro Gieſù Chriſto nacque: *E bene, percioche non fù mai alcun tempo, nel qual vna machina tale più commodamente fabricar ſi poteſſe, che quello nel quale anco in Roma furono da prima fabricate; il cui coſtume Veroneſi, come generoſi emulando fabricarono anch' eſsi queſt' opere publiche à ſpeſe del publico. & altroue parlando del Teatro.* Queſta nobiliſſima mole fù drizzata dalla Rep. Veroneſe nel tempo di Auguſto Ceſare, nel qual tempo ancora fù edificato l'Anfiteatro, come nelle antiche croniche della Città ſi legge. *E poco di ſotto,* In quel tempo, che fù edificato il Teatro, fù edificato ancora l'Anfiteatro in Verona a ſpeſe publiche da i Decurioni per autorità d'Auguſto Ceſare. *Che poi il Teatro foſſe fabricato nel detto tempo oltra le teſtimonianze addotte ne fanno indubitata fede alcune lettere intagliate in vn quadro di marmo ritrouato molti anni ſono, nelle ruine*

Il Panuino dell' Anſiteatro.

del

del Ponte della Pietra; il qual per molti secoli auanti insieme con molte altre fabriche della nostra Città era stato, come à suo luogo si dirà delle ruine d'esso Teatro fabricato. Le parole sono queste.

Octauiæ C. F.

Et sor Charissimæ, & sibi.

Questa Ottauia fu sorella di Cesare, moglie del maggior Agrippa, da lui sommamente amata; in honor della quale Veronesi stimando di douer far cosa grata ad Augusto volsero le dette parole in quel marmo intagliare; E questo pare che accenni anco il Saraina. Nè è da dubitare, per mio giudicio, che queste fabriche non fossero fatte nel detto tempo, perche innanzi Veronesi per le loro deboli forze non poteuano hauerle fatte, sendo che, come si legge in certe antiche croniche, e come scriue il Panuino, la loro giurisditione non si estendeua oltra al fiume Mincio, & al lago di Garda, e dalla parte del Settentrione poco innanzi andaua, oltra che non era ancora gran fatto in vso in Italia il fabricare simili edifitij, e pochißimi in altri luoghi fuor che in Roma se ne ritrouauano, & in Roma stessa, come scriue Dione nel quinquagesimoquarto lib. non n'era altro che quello di Marcello, e quello di Cornelio Balbo: nè dopo il detto tempo è da credere che fossero fatte poiche al tempo di C. Cecilio Plinio nostro Veronese, che visse, e fiorì sotto Traiano Imperadore, erano in piedi, come dall'vltima epistola del sesto libro delle sue epistole, scritta al grande Africano, si può vedere, nella qual molto lo ringratia, perche si fosse degnato di concedere a suoi Veronesi la licenza di celebrare i giuochi Gladiatorij, la qual licenza non haueriano Veronesi dimandata, se non haueßero hauuto l'Anfiteatro da faruegli, sendo che in simili non in altri luoghi, come scriue Erodiano autor antichißimo si soleuano tali giuo-

Digreßione.

giuochi celebrare. Aggiungi che dopo il detto tempo tutta l'Italia, & in ispecie questa nostra Prouincia, e più che tutte l'altre la Città di Verona è stata quasi di continuo da tante innondationi de' Barbari afflitta, e trauagliata, che appena potea respirare, non che pensare a così sontuose, e magnifiche fabriche. Alcuni sono d'opinione, che molti anni auanti fosse fabricato l'Anfiteatro da T. Q. Flaminio Consolo, fondando questa loro immaginatione sopra alcune parole, che dicono essere intagliate in vna tauola di marmo, posta nella Chiesa di San Fidriano nella Città di Luca, le quali così dicono. T. V. Flaminius Conſ. ac Vniuerſæ Greciæ dominator Amphiteatrum Veronę proprijs ſumptibus erexit Anno ab Vrbe Cond. Diij. *Ma io mi marauiglio molto di costoro, che non s'aueggono, o non si vogliono auuedere, che quella scrittura, se pur è vero che vi sia, non può esser vera, ne meno hauer apparenza di verità, conciosia che, come da tutti quelli, che delle cose Romane hanno scritto, e massimamente da T. Liuio si caua, che non era ancora nato questo T. Quinto Flamminio Consolo quell'anno che da costoro si vuole, che'l nostro Anfiteatro fosse da lui edificato: imperciochè il suo Consolato cadde nell'anno quingentesimo quinquagesimo terzo dalla edificatione di Roma non essendo egli d'età di più di trenta anni: si che è vna mera vanità il dire che da costui fosse questa fabrica drizzata. Per vn'altra ragione ancora questo si proua, & è, che non essendo mai stata questa parte d'Italia (che oggi Marca Triuigiana si chiama, e gia Venetia fù detta, nella quale è posta la nostra Città di Verona) soggetta a Romani, come dalle Filippiche di Cic. contra M. Antonio si vede, dicendo egli.* Venetiam nulli ſubiectam, *Non è da credere che Veronesi, che pur in quel tempo comminciauano a dar segno della loro naturale generosità,*

ſità, e grandezza d'animo haueſſero conſentito che vn Conſolo, ò altro Cittadino Romano haueſſe coſi accoſto alla ſua Città tanta ſabrica diritta. E poi queſta ſarebbe ben grande, che ſolo nella Città di Luca, e non in altra parte d'Italia, ne pur nella Città noſtra ſi trouaſſe memoria alcuna di queſto fatto, e pur in Verona in tante ruine, & in tante antichità, che ci ſono, non ſi troua pur vna lettera, che di ciò faccia motto: il che è manifeſtiſsimo ſegno, & inditio quella da Veroneſi, e non da altri, e nel tempo detto, eſſer ſtata per ornamento, e ſplendore della lor Città, e per recreatione, e diletto del popolo fabricata, il che tanto più credere ſi dee, quanto che in què tempi viuea L. Vitruuio, Pollione Veroneſe Architetto, ſe mai altri ne fù eccellente, e ſourano, dell'opra del quale, come appreſſo molti, & maſsimamente il Panuino ſi legge, ſi ſeruirono nella fabrica di queſta mole. Queſto iſteſſo Vitruuio fù Maeſtro di quel belliſsimo Arco, che è dinanzi al Caſtel Vecchio, come per le lettere che è nell'vna, e nell'altra parte d'eſſo ſi puo vedere. Dalle quali nobiliſsime e magnificentiſsime opere, & inſieme da infinite altre, delle quali il Saraina nel ſuo libro dell'Amplitudine della Città di Verona, poſsiamo facilmente venire in cognitione ſi dell'antichità, e potenza della noſtra Città, come della magnificenza, e generoſità dè ſuoi cittadini: percio che non dirò in niuna altra Città d'Italia, ma appena in tutto il reſto d'Italia (eccettuando ſempre Roma) ſi trouano tante antichità, quante nella ſola Città di Verona. Ma torniamo al fatto noſtro, fiorirono dè Veroneſi nè tempi di ſopra detti oltra il prenominato Vitruuio, C. Cornelio Nipote, il quale con molta elegantia, e dottrina ſcriſſe de viris Illuſtribus, De temporibus, & Quænam diſtinctio ſit inter litteratum, & eruditum, nella poeſia C. Valerio Ca-

L. Vitruuio Pollione.

C. Cornelio nipote.

tullo,

tullo, e C. Emilio Macro, de' quali questi lasciò molti dottissimi componimenti, e tra gli altri. De Auium generatione. De Serpentibus, e De Herbarum viribus, quelli scrisse molti Endecasillabi elegantissimi: ma vn poco lasciui, e ne' Giambi fù così libero, e mordace, che ne anco all'istesso Cesare la perdonò; onde egli temendo di peggio si riconciliò con esso lui, e quell'istesso giorno lo menò seco a cena: celebrò con molti versi le nozze di Manlio: amò ardentissimamente due onorate giouani Romane in diuersi tempi però, Ipsitilla, e Clodia, ma questa fù da lui con nome finto Lesbia nominata. morì in Roma d'età assai prosperosa. Questi con la loro dottrina, e con la loro fama celebre per tutto il Mondo nobilitarono, & illustrarono grandemente la nostra Patria. L'anno quadragesimo secondo dopo il nascimento del Redentore del Mondo, ne' primi anni dell'Imperio di Claudio, Pietro Apostolo hauendo fondate molte Chiese nell'Asia; e visitati que' Christiani, che fra le nemiche genti stauano incogniti per la Bittinia, per la Galatia, e per la Capadotia, & hauendo per sette anni continoui retta quella Chiesa, che egli medesimo in Antiochia fondato hauea, nella quale i nostri furono primieramente chiamati Christiani, se ne venne à Roma, doue predicando il Vangelo, e riducendo gran numero di persone alla vera fede di Christo, vna maggiore, e più salda ve ne fondò, acciochè si come Roma era il capo del Mondo, così in essa fosse la principal Chiesa de' Christiani. Questa gouernò egli per molti anni, e con le parole, & opre sue miracolose grandemente accrebbe, instituì poi l'anno cinquatasette dal parto della Vergine molti Vescoui, e quelli in diuerse parti del Mondo a predicare la parola, e la fede di Christo mandò. fra questi furono Apollinare, che a Rauẽna, Siro che à Pauia, Ermagora che ad Acquileia andò, & Euprepio che a

C. Valerio Catullo.

C. Emilio Macro.

Pietro Apostolo in Roma l'anno di Christo 42.

Verona venne. Di questo si legge, che con la sua sapientia ammirabile, con la vita, e costumi santissimi, e con la sua diuina eloquentia ridusse alle fede christiana grandissima moltitudine di persone. Bartholomeo Zacaria nostro Veronese nel lib. de' Santissimi Vescoui di Verona dice. Questo Euprepio esser stato uno de' settantadui discepoli di Christo Signor nostro. Questi, come hauemo in vna antichissima cronica, si ridusse fuori della Città ad abitar in vna grotta nel sasso cauata a piè del monte, nella quale anco ogni giorno celebraua la messa. Quiui non molto tempo dipoi fù al glorioso Protomartire San Stefano fabricata vna Chiesa, la quale ancora oggidì è in piedi, benche assai più grande, & più ampia di quello che era da principio, questa fù dapoi per gran tempo la Chiesa Cathedrale della Città.

Eupreptio mãdato per Vescouo à Verona da San Pietro l'anno dal parto della Vergine 57.

Veronesi per le preaiche d'Euprepio vengono alla fede.

Questo deuoto Santo insieme con altri trentacinque Vescoui, meritamente canonizati per Santi hà la Città di Verona in Cielo, che non cessano mai di pregar, & intercedere per la salute, & aumento suo dinanzi alla Maestà di Dio. Leggesi nella leggenda di San Siro in uno antichissimo lettionario, e nel primo lib. del Reuerendiss. Vescouo di Natali, che il Beato Siro passando vna volta per la nostra Città, per irsene à Pauia; per tema de Gentili, & infideli si fermò a riposare vna notte in vna Grotta, che era quasi nel mezo di questo nostro monte, e che in essa con grandissima deuotione la mattina vegnente celebrò la messa, la qual fù la prima che si celebrasse mai in questa nostra Città, & alcuni altri dicono, che in quella resusitò ancora vn morto. In questa Grotta fù poi da fideli christiani in memoria di tanto fauore, e gratia concessa lor dal Cielo, & in onore del nome di questo Santo fabricata vna Chiesa, la quale oggidì si chiama Santa Libera. Alquanto tempo dapoi circa gli anni della salute christiana settantauno essendo Imperatore

Trentasei Vescoui Veronesi Santi.

Il beato Siro celebra la prima messa in Verona.

Chiesa di santa Libera.

71

re

re Vitellio (percioche non si poteuano più l'insolentie si di lui, come de' suoi ministri, e famigliari sopportare) fù dalle legioni, alle quali egli nella Giudea era soprastante, a i tre di Luglio del medesimo anno salutato Imperatore Vespasiano, e poco dopoi essendo egli da alcuni nell'esercito, che in Soria si trouaua, molto lodato, tutti tosto alla sua parte piegando scrissero nelle insegne il suo nome, e poco appresso le legioni dell'Egitto Imperatore lo chiamarono: Nel qual tempo Antonio primo persona molto ardita, e valente, ma oltramodo seditiosa, essendo Capitano d'vna delle legioni, che erano in Portogallo, doue conspirando con quelle della Mesia, vi haueuano a fauor di Vespasiano tratto ancor l'esercito della Dalmatia, poiche hebbe inteso che gli altri Capitani stauano in pensiero di mettersi insieme per ire à ritrouar Vitellio: persuase tosto a quelli che già hauea alla diuotione di Vespasiano ridutti, che se fossero stati presti haurebbono potuto con poca fatica opprimere i Vitelliani, mentre se ne stauano spensierati, e senza sospetto alcuno di guerra, e di loro riportare illustre, & onorata vittoria, & offertosi loro per Capitano, e per quello, che loro più piacesse, e promesso di douer essere loro in ogni luogo buon padre, buon fratello, e buono amico, consigliando, amonendo, esortando, e prouedendo, e di non douere mancare loro in cosa alcuna, per condurgli sani, e salui, e con quel manco trauaglio, & incommodo, che fosse possibile in Italia, tanto desiderio accese ne gli animi di tutti di passar in Italia, che tutti ad vna voce con grande allegrezza gridarono in Italia, in Italia: e lo pregarono, che quanto prima volesse a quella banda condurgli, promettendogli di douerlo prontissimamente per tutto seguire, e di douer essere sempre a i suoi commandamenti obedienti. Quando Antonio tanto accesi li vide, gli lodò molto, e disse che stessero di buona voglia;

Vitellio Imperatore.

Vespasiano salutato dall'esercito Imperatore.

Ant. primo si ribella da Vitellio a Vespasiano.

Antonio primo parla a suoi soldati esortandogli a passar in Italia.

Deliberatione di Antonio di venire in Italia.

che sotisfarebbe a i loro desiderij. Fù poi fatto consiglio intorno al luogo, nel quale, entrati, che fossero in Italia, fermar si douessero, e fù per commun parere concluso, che Verona fosse più di ogni altra Città da esser elette, per molti rispetti, ma principalmente per essere quasi d'ogni intorno cinta da feconde e spatiose campagne, le quali alla loro caualleria erano per douer essere molto commode, & opportune. Messe adunque in punto di quanto lor facea per tal viaggio bisogno, s'inuiarono alla volta d'Italia, con animo deliberato di venir ad espugnar Verona, non ostante che da Vespasiano, che da loro era stato del tutto informato, fosse lor scritto, che in Acquileia si fermassero, acciochè si potesse poi, vnite tutte le lor forze insieme, senza insanguinare le spade riportar vittoria de' suoi nemici. Vitellio in questo mezo sentito tanti tumulti, e mouimenti di rebellioni, e di guerre diede con gran fretta carico ad Aulo Cecinna, & a Fabio Valente d'andare col maggiore sforzo che fosse possibile ad incontrar il nemico. Cecinna (sendo rimaso Valente in Roma per sentirsi alquanto indisposto) se ne venne ad accamparsi con le sue genti appresso Ostiglia, hauendo tutti i passi presi, & occupati. Ma poco dipoi, ò per isdegno conceputo per hauer inteso, che Vitellio faceua molto maggiore stima di Valente che di lui, ò pur perche volubile, e perfido fosse di sua natura, pensò di voler passare dalla parte contraria, e volger l'arme contra il suo Signore. Al che fare molto più l'accese, quando intese, che Lucilio Basso Capitano dell'armata in Rauenna s'era con tutta quella ribellato anche egli da Vitellio, & hauendo seco alcuni de' principali dell'esercito, cominciò a parlare in lode di Vespasiano, & in biasimo di Vitellio, & a mostrar in quanta difficoltà le sue cose si ritrouassero, e quanto per contrario quelle di Vespasiano andassero ogni giorno di bene in meglio,

Verona da Antonio e suoi soldati eletta per farui la massa delle genti.

glio, onde sollcuatosi molti, e tolte via l'imagini, e le insegne di Vitellio giurarono in nome di Vespasiano; il che vedutosi da alcuni, che di ciò non erano consapeuoli, rimasero in sul principio alquanto attoniti, e turbati di così subita, e repentina mutatione: ma poi fatto consiglio tra loro comminciarono a gridare, e tumultuare, e nel campo riposero, e ridrizzarono l'imagini, e l'insegne di Vitellio: e preso e legato Cecinna comminciarono con gran prestezza a marchiare verso Cremona, per vnirsi col resto delle genti, che là prima hauea mādato Cecinna. Mētre fra Vitelliesi questi dispareri, e contese passauano, Antonio primo, che già era intrato in Italia, & Altino, Vderzo, e gli altri luoghi vicini ad Acquileia insieme con Padoua, & Este preso, & in suo poter ridutto hauea, era con tutto il Campo venuto sotto Verona, per far il simigliante di lei, quando Veronesi, che già haueano preuisto l'animo suo, e benche poco prattichi delle cose di guerra per la longa pace che haueano goduto, pur fatta della necessità virtù s'erano popolarescamente messi insieme con alcune genti di Vitellio, che in sua diffesa, & aiuto haueano chiamato, animosamente gli s'opposero. Ma essendo stati da lui nella Città risospinti, & in quella con forte argini rinchiusi, & assediati, conoscendosi essi, si di numero di gente, come di virtù militare molto al nemico inferiori, e vedendo che se hauessero voluto ostinatamente contrastare s'haurebbono maggiormente concitato contra l'animo del nemico, & alla fine l'haurebbono con suo grandissimo danno perduta, comminciarono a trattar di dargli la Città, e così fecero hauendo egli promesso di saluargli illesi da ogni ingiuria, e violenza, il che fù loro inuiolabilmente osseruato. Qui si trattenne egli fin tanto, che della discordia de' Vitelliani fù auisato, perche allora sperando di potergli facilmente opprimere, partì tostamen-

Antonio col campo sotto Verona.

Veronesi da Antonio nella città assediat

te con l'eſercito verſo Cremona per arriuar loro ſopra al-
l'improuiſo, & opprimergli prima che Valente, il quale ha-
uea inteſo eſſer gia di Roma vſcito, con loro s'vniſſe andan-
do con lui molti Veroneſi deſideroſi d'imparar l'arte della
guerra. Antonio ſcontrata per la ſtrada parte delle genti
nemiche, s'azzuffò con eſſo loro, e le vinſe, e poſcia men-
tre raffrena l'impeto de ſuoi che deſideroſi di preda voleua-
no allora allora ſenza altro ripoſo prendere, andar a dar
l'aſſalto alla Città, non guardando che foſſe omai notte, in-
tende che tutto l'eſercito nemico con animo deliberato di
combattere, le venia con molto impeto ſopra, onde egli ina-
nimiti i ſuoi, perche non potea fuggire la battaglia con
grande ardimento l'attaccò, e perche era notte, ne ſi potea
quel che ſi faceſſe vedere, fù dall'vna parte, e dall'altra
fatta grande vcciſione, e ſtrage e finalmente i Vitelliani ri-
maſero vinti. In queſta battaglia auuenne vn caſo degno
di grandiſſima compaſſione, e fù che Giulio Manſueto no-
ſtro Veroneſe fù dal proprio figliuolo inauedutamente vcci-
ſo: il quale riconoſciutolo poi, in quell'iſteſſo luogo, doue
vcciſo l'hauea con molte lacrime, e con infinito dolore lo
ſepelli, la mattina ſeguente, eſſendo quaſi fino al dì chiaro
la battaglia durata, diede Antonio da più parte l'aſſalto
alla Città, doue quelli che erano dalla battaglia fuggiti,
s'erano ricouerati, ſi diffeſero alquanto quei di dentro, ma
veduto dapoi, che non poteuano più longamente alla forza
del nemico reſiſtere, tolto via l'inſegne di Vitellio, e tratto
di prigione Cecinna accioche foſſe loro interceſſore appreſſo
il nemico chieſero vmilmente perdono, e fù loro corteſe-
mente conceſſo. Ma l'eſercito deſideroſo di preda, e diue-
nuto inſolente per la vittoria, trouate, e finte alcune leg-
gieriſſime cagioni contra Cremoneſi, entrò mentre il Capi-
tano ſi lauaua in vn bagno, con furia, & impeto nella Cit-

Fatto d'arme frà Antonio è Vitelliani.

Vitelliani vinti.

Giulio Manſueto Veroneſe dal figliuolo vcciſo.

Cremona poſta à ſacco & a fuoco dall'eſercito d'Antonio.

tà,

tà, e pose ogni cosa à sacco, niun maggior rispetto portandole di quel che far si soglia alle Città nemiche à forza prese. Vi fù senza alcuna pietà sparsa grandissima copia di sangue, furonui disonorate infinite donne, furono vote, e spogliate le case di tutto quello, che dentro vi si trouaua, e finalmente fù messo il fuoco nella Città, la quale per quattro continui giorni arse fin che cadde del tutto, e ruinò. E così seguì la destruttione di questa nobil Città, la qual fù poi da Vespasiano ristaurata, e fatta riabitare. Il Saraina nel libro intitulato De his, qui potiti fuerant Dominio Ciuitatis, si sforza di mostrare, che da questo medesimo Antonio fosse presa, saccheggiata, e desolata la nostra Città, allegando queste parole di Cornelio Tacito nel xix. lib. Verona essendo guardata, & custodita da i soldati di Vitellio fù circondata d'un bastione da Antonio vno de Capitani di Vespasiano. *E' perche Tacito non va più innanzi, soggiunge che la ruina, e desolatione della Città forse fù scritta da lui ne' libri che non si trouano; e segue che se Verona, come si legge in alcune croniche, fù da Antonio Vero Imperatore reedificata, fù forza che fosse prima stata ruinata, il che non si niega. Ma dicami il Saraina, se Verona fosse stata da Antonio presa, e distrutta, come è possibile, che tanti altri grauissimi scrittori (per lasciar Cornelio Tacito da parte) i quali hanno scritto i fatti di questo Antonio, e la ruina di Cremona, della quale s'è parlato di sopra, non ne hauessero fatto parola alcuna? forse che non era cosa degna di memoria? si che dir si dee, che ò quelle croniche, che allega il Saraina non contengano verità, ouero che da altri, che da Antonio fosse disfatta Verona, perche di vero non haurebbono tralasciato cosa così notabile coloro, che delle cose d'Antonio hanno scritto: Si che acqueti si il Saraina, perche veramente la Città nostra*

Contra il Saraina.

81.
C. Plinio 2. Veronese.

stra non riceuè da questo Antonio danno, nè disconcio alcuno. Fiorì poi, e morì circa gl'anni della salute Christiana ottantauno C. Plinio Veronese della Nobile famiglia de' Secondi, huomo d'infinita litteratura, e dottrina, e che scrisse moltissime opere tutte preclare, & eccellenti. Questi trouandosi à Miseno con l'armata Imperiale, alla quale egli era soprastante, e veggendo dal Monte Vesuuio, ch'oggi è Somma detto presso à Napoli, vscire fumo a guisa d'vn nuuoletto, senza stimar il pericolo, andò per vedere la cagione, e sceso in terra mentre troppo incautamente s'appressà al luogo, fù da vn graue vapore che n'vscì, miseramente oppresso, & affogato l'anno della sua vita quinquagesimo sesto. Proua il Saraina nel libro de viris Illustribus, che questo Plinio fù della casata de' Secondi. Casata in que' tempi nella nostra Città nobilissima, per alcune lettere intagliate in vno antichissimo marmo nella casa delli Illustri Signori Conti Nogaroli, che sono queste. C. Plinius Secundus Aug. Maricinia Marcellæ, Matri Posteris Patriæ, Matri Marcellæ T.F.I. *Della qual famiglia de' Secondi afferma il medesimo Saraina, fondandosi su certe parole di Plinio, che nel secondo libro si leggono esser stato anco Pomponio Poeta eccellentissimo e Cittadino nostro.*

Pomponio Poeta Veronese.

Le parole di Plinio in nostra lingua sono queste. A questo modo durano ancora i libri scritti di mano di Tiberio, e Caio Gracchi, i quali io hò veduti appresso Pomponio Secondo poeta, e Cittadino chiarissimo. *Fù in questi tēpi vna crudelissima peste ī Roma, e tale che si come si legge moriuano ogni giorno fra nella Città, e fuori nel cōtado più di dieci mila persone. Qui non sarà perauentura fuor di proposito se alquanto indietro ci faremo, e la cagione, perche così Veronesi, come quasi tutti gli altri popoli d'Italia le loro Città di mura circondassero. Dico adunque,*

Digressione: Perche Veronesi & quasi tutti gli altri popoli d'Italia cingessero le loro Città di mura.

que, che mētre l'Italia stette in pace, nè fu dalle nationi Barbare infestata, pochi popoli curarono di serrare le lor Città di mura, poco parendo loro d'hauerne bisogno, ma poiche cominciarono i Barbari à scender giù dall'Alpi à guisa di rapacissimi torrenti, a innondare, & distruggere la bella Italia, furono costretti gli Italiani per saluezza delle vite, e sostanze loro, cingere le Città di mura, e dentro a quelle ripararsi. L'anno decimo adūque dopò l'incarnatione di N.S. imperando Tiberio, trouauasi Germanico figliuolo di Druso nella Germania; il quale per lo suo gran valore era non solo da què Barbari amato, e temuto, ma in somma reputatione ancora hauuto in Roma, onde Tiberio, fin che uisse, hebbe di lui gran timore, e gelosia. Haueua seco Germanico molte legioni fra le quali alcune più seditiose delle altre fecero romore, e vēnero alle mani, onde egli per leuar loro l'occasione di più tumultuare, cinque n'elesse, e sotto Cecinna suo Capitanio contra i Goti le mandò: i quali non sospettādo di cosa alcuna tale, per essere in amicitia, e lega con Romani furono colti alla sprouista, e da i giouani in fuora, i quali con la fuga si saluarono, furono oppressi. In questo medesimo tēpo il figliuolo di Tiberio venuto con grosso essercito, nella Datia, e Tracia Pretore, si spinse contra i Goti, i quali poiche di forze si videro inferiori, adietro si ritirarono; E Cecinna hauēdo scorso, e danneggiato il paese à Germanico vittorioso se ne tornò. Queste cose fecero che la potentia de' Goti, che infin allora era stata formidabile per tutta Germania cōminciò à essere à vile, e in poco conto appresso ciascuno. Ma morto Germanico, questi Goti di Datia risorsero di nouo, e veduto che Tiberio poco dell'armi si curaua, entrarono nella Misia, & la saccheggiarono, & ruinarono tutta. A Tiberio successe Caligula, & à lui Claudio, i quali in quelle parti non fecero cosa alcuna. A questi l'un dopo l'altro tennero dietro Sesto Nerone il crudele,

Anno decimo dopò la incarnatione di nostro Signore.

dele, Galba, Oto, e Vitellio; et infine i due nobilissimi Prencipi Vespasiano, e Tito suo figliuolo, i quali in altre guerre occupati, per assicurarsi da quel canto, fecero pace con tutti que' popoli Settentrionali. Ma poi che Domitiano fù assunto all'Imperio sendo sopra tutti gli altri auarissimo, cauò della Magna, per satiare la sua ingorda sete, tant'oro, che ridusse quelle genti in estrema disperatione, per la qual cosa parue tempo opportuno a Drapaneo Rè di Tracia, ouer Drapano, che per l'vno & l'altro nome viên chiamato da gli scrittori, come desideroso di guerra che egli era, & inimicissimo del nome Romano di persuadere questi popoli, & altri insieme alla ruina, & destruttione dell'Imperio di Roma, onde chiamati tutti i principali delle Città, si della Magna, come della Scithia ad vna Dieta, che per tal cagione ordinò, in tal modo parlò. A tale omai è venuta, Signori di Scithia, e di Germania, l'auaritia, & crudeltà de' Romani, che se non si troua chi le si opponga, non contenta di spogliarci delle facultà, e succhiarci delle vene il sangue, ci priuerà ancora di quest'aria, con la quale spiriamo, di questa luce, che godiamo, e di questa terra, nella quale piacque alla natura, & à Dio di produrci, & à nostri parenti di nutrirci, & alleuarci: percioche siate pur sicuri, che questi crudelissimi, & auarissimi Tiranni, dopo che ci haueranno tolto le ricchezze, e si saranno impatroniti de' paesi, che noi abitiamo, fin dal principio del Mondo, e cauate che ci haueranno l'arme di mano, non satij ancora ci priuaranno della vita, o almeno in perpetua, e misera seruitù sempre ci terranno. A me pare, che prima, che siamo diuenuti preda di si affamati lupi douiamo opporci, e farci incontra à tanta lor rabbia, e crudeltà, hauendo ancora tante forze, che possiamo onoratamente difender noi

Oratione di Drapaneo Rè de Goti à gli Signori di Scithia e di Germania persuadendogli alla ruina d'Italia.

stessi

ſteſſi, la patria, i figliuoli, le mogli, e caſtigare, è far pentire i nemici noſtri delle ingiurie, e de' torti, che già tante volte fatto ci hanno, e moſtrar loro che non è ancora del tutto eſtinto quell'antico valore, che nelle noſtre nationi più che in qual ſi voglia altra del Mondo fiorì, e che noi (benche eſſi ſi vantino d'eſſer diſceſi dall'alto ſangue delli Dei) ſiamo non meno, anzi vie più di loro degni dell'imperio del Mondo, & anco atti a poterloci con l'arme acquiſtare. Se voi Signori Tedeſchi ſiete ſtati ſin qui ſoggetti, & eſpoſti alla ſuperbia, e Tirannia Romana, & hauete da quella patiti, & riceuuti tanti danni, & offeſe, imaginate quel che ſarà ora, che con le vittorie che hanno de' Goti riportate ſi hanno aperto vna faciliſſima ſtrada nelle noſtre contrade: aſpettate pure, che tolto che ci haueranno quel poco di facoltà che n'auuanza ci ſpoglino ancora della vita, ò almeno della libertà; e ſederete ſempre otioſi, e lenti? e ſtarete ſempre, come ſi dice, con le mani à cintola? e vi vedrete torre il voſtro, e non vi mouerete? vi ſentirete pungere, e non gridarete? vi vedrete ſchernire, & non vi ſdegnarete? vi ſentirete offendere, & non vi difenderete? vi vedrete ingiuriare, & non vi riſentirete? Deh ricordateui che voi ſiete di quel generoſo ſangue Germano, che nõ fu mai vſo a patire ingiurie, nè oltraggi, nè vogliate dalla virtù, e dal valore de voſtri maggiori tralignare, ma cercate di conſeruare, & aumentare, ſe potete, quella gloria che eſſi con la virtù militare, e col loro inuitto valore hanno à ſe ſteſſi, & à voi acquiſtato. Ne è da indugiare, perche ogni poco più che tardiate ſarete talmente priui di denari, e di forze, che non potrete più farlo, e tardi pentiti vi dorrete, & rammaricarete della lentezza, e pigritia voſtra. Nè voi Signori Scithi crediate di

douer essere più sicuri dalle rapaci mani di queste insatiabili Arpie, percioche è immensa, & infinita la loro cupidità, & auaritia, e diuorati che s'hauranno i Teschi finitimi, & consanguinei vostri verranno con le gole aperte sopra di voi, & a voi faranno il medesimo che hauranno fatto à loro. Io quantunque possa starmene in otio, e godermi in pace il regno, lasciatomi da miei maggiori, nondimeno percioche non posso senza dolore e sdegno sentir tali crudeltà, & oppressioni, che fanno ogni giorno questi ingiustissimi Tiranni or à questa, or à quell'altra natione, mi offero di esser con voi, e di metterui tutte le forze, e tutto il potere mio à reprimere la superbia, & il furore di questi nemici d'ogni onestà, e d'ogni vmanità. facciamo adunque ogni nostro sforzo, e contraponiamoci alla loro sfrenata, e pazza ingordigia, la quale non si satiarà mai fin che non ci haurà del tutto annichilati, e distrutti; Fauoriranno certo i Dei la nostra causa, perche è giustissima, impercoche null'altro cerchiamo noi che di difendere la patria, e noi stessi da chi procura, e cerca di torci la vita, e la libertà. Ogni legge vmana, e diuina permette che l'huomo si difenda da chi cerca di offenderlo, è lecito per legge naturale con la forza rispingere, e ribattere la forza. Da niun Giudice, da niun Tribunale si condanna colui che per sua difesa vccide vn'altro, come quello, che non oppugna, ma repugna, non offende, ma si difende: perche dunque dubitaremo noi di tor dal Mondo coloro, che à tutto lor potere cercano d'estinguere, e distrugger affatto noi, e'l nome nostro? Nè ci deono spauentare le cose fatte da questi nostri nemici in guerra; perche quantunque siano grandi, & onorate, nondimeno maggiori e più lodeuoli sono quelle che da nostri maggiori sono state oprate,

poi-

poiche frà le donne nostre (tanta forza ha la natura, e'l Cielo sotto il quale l'huomo nasce) sono state formidabili alle genti, & hanno messo in grandissimo terrore, e voltato sossopra tutto l'Oriente, & hanno virilmente combattendo soggiogato molte prouincie, e quelle con grandissima gloria, e splendore del nome loro signoreggiate; si che dall'armarui contra Romani vi prometto non solo la conseruatione de vostri Regni, i quali non vi mouendo, siete in manifesto pericolo di perdere, ma certissima vittoria ancora di quelli, se di vscire de nostri confini, e di passare nelle lor terre ardiremo. La qual vittoria non solo ci assicurerà per l'auenire dalla costoro violenza, non solo ci acquisterà nome, e gloria immortale hauendo noi abbassato l'orgoglio, e rintuzzata la superbia di coloro, che s'hanno tutto il Mondo sottomesso, non solo vi vendicarà delle ingiurie riceuute, ma vi farà padroni della più ricca, della più abbondante, della più copiosa, e della più bella prouincia del Mondo. A' cosi certa vittoria, à cosi ricca preda, à cosi illustre gloria v'inuito io Signori, deh chi sarà quello che si tiri a dietro? chi sarà quello che à cosi honorata impresa non s'armi, e velocissimamente non corra? che cosa vi può ritenete? che cosa vi può spauentare? anzi più tosto che cosa non vi alletta? che cosa non vi spinge? che cosa non vi incita? Ma quando altro non vi mouesse, la speranza certa d'impatronirui di cosi ampie ricchezze, e di cosi fertile, e bel paese, e la facilità con la quale ciò otterrete vi dourebbe essere vn acutissimo sprone, & vn pungentissimo stimolo. Non sentiranno i Romani si tosto il suono de le nostre trombe, che pieni di terrore, e di spauento si metteranno in fuga, e più al saluar la vita, che al difender la robba intenti, tutte le facoltà, e

Allude alle Amazzoni.

Città loro ci lascieranno in preda. Non sosteranno, credetemi pure, l'irato aspetto de' nostri volti: non regna più in loro, nò quell'antico valore, col quale hanno fatto tante cose onorate: è spento, è spento, ne più hauranno la fortuna per lo crine, come già soleuano; Onde voi vedrete, che la gloria, e l'Imperio loro anderà ogni giorno declinando, e perauentura la fortuna vuole da quell'alta cima doue gli ha innalzati precipitarli al fondo, e forse ha eletto noi, che di tanta altezza li precipitiamo, e di tanto imperio gli spogliamo, il che certo sarà, pur che noi à noi stessi non manchiamo: ma io certo non sarò di quelli; perciòche io hò determinato, seguane ciò che si voglia, di tentar la fortuna di questa guerra. seguitemi, ò abbandonatemi, io voglio andare in Italia, se con molta non potrò, andrò con poca gente, se seguirà felice fine a i miei generosi desiderij, chi fu mai più glorioso, e felice di me, hauendo vinto coloro, che hanno tutto il Mondo domato, e vendicate tante ingiurie, che hanno fatto à tutti i popoli Settentrionali? Se anco vorrà il Cielo, ch'io vi rimanga, mi sarà nondimeno glorioso l'hauere hauuto tanto ardimento, e l'essermi messo à così honorata impresa. *Queste parole dette da Drapaneo con gran veemenza, & impeto potero tanto ne' già infiammati petti di que' Principi, che subito senza dimora alcuna si risolsero di voler essere con esso lui alla ruina, e destruttione d'Italia, e de' Romani, e perciò con gran prestezza, tornati che furono tutti alle lor case, d'armi, e di gente, e di danari fecero prouisione, hauendo trà loro compartiti i carichi, e gli offitij, e messo ordine d'entrare diuisi, e da più parti in Italia. Venne la nuoua in Italia, & in Roma di quanto trà que' Principi Settentrionali*

Risolutione di mouer guerra à Romani.

nali s'era in quella Dieta conchiuso, e stabilito; e perciò furono tutti i popoli ripieni di grandissimo terrore, e spauento; e massimamente quando intesero, che la cosa andaua da buon senno, e che metteuano tuttauia in punto tutte quelle cose, che a tal venuta erano necessarie. Comminciarono adunque a pensare à casi loro, e solleciti della loro salute deliberarono di serrare le Città di mura, per poter più facilmente resistere alla rabbia, & al furore de' Barbari, fra questi furono Veronesi, come quelli, che ben s'immaginauano di douere essi essere de' primi a tanto barbarico furore esposti. L'anno adunque dell'humana redentione ottanseite in circa diedero Veronesi (si come quasi tutti gli altri popoli d'Italia) principio ad vna forte, (e se a que' tempi risguardiamo) quasi inespugnabile Rocca, si per l'artificio, col qual fu fatta, come per la natura, e per lo sito del luogo. Questa era oue poi, come in suo luogo si dirà, fu fabricato Castel S. Pietro. Haueua dietro le spalle il Pomerio, e quello insieme col Teatro, e buona parte del Monte dalla parte settentrionale difendeua. Nel medesimo tempo fabricarono anco le mura, le quali dalla parte del Teatro non molto da quello discosto principiauano, poco di sopra oue hora hauemo la Chiesa di S. Stefano, & quiui si serraua la Città della porta del Teatro, la qual era quasi al dirimpetto, oue ora è la Chiesa suddetta; quindi poi scorrendo per doue oggi hauemo il vaso del fiume poco di sotto la Chiesa oggi di S. Eufemia, & distendendosi verso Oriente alle porte del Borsaro, oggi de' Borsari, le quali in que' tempi non v'erano: Indi alla porta di S. Zen (di questa non si sa il primo nome; vedesi bene tutta intiera sino al tempo d'oggi con alcuni frammenti delle mura nel volto per il quale si passa dalla corte del Farina su la contrada del Falsorgo) fino alla Rena si distendeuano, lasciando però quella di

Tutti i popoli d'Italia deliberarono di serrare le lor Città di mura.

87 Veronesi fabricano vna Rocca.

Descriuesi le mura.

Porta del Teatro.

Porta S. Zen.

fuori,

fuori, & dalla Rena fino a gli Archi de' Leoni passauano doue allora era la porta detta de' Leoni; forse perche quiui qualche volta abitarono tali animali, il cimier della quale fin' ora vedesi nella strada publica per mezo alle Torri de' Ruffi. A questa porta fabricata che fu poi l'anno 758. come dirassi, la Chiesa di San Fermo, e Rustico fù mutato il nome in Porta di San Fermo: di queste benche (come si dirà) molte volte ristaurate, e reedificate (come è auuenuto di tutte l'altre) in pur assai luoghi si veggono pezzi, e reliquie. Di qui poi per doue ora corre il fiume passauano oue oggi è la Chiesa de' Santi Martiri Faustino, e Iouita, doue era vna porta detta dell'Organo, e quindi andauano a terminare la sù ou'era la Rocca, & il Teatro, la cui porta seruiua, come s'è detto, alla Città per la schiena del Monte, e pochi anni sono, che io di queste ho veduto molti frammenti, e ruine, le quali per le nuoue fabriche, che dipoi si sono fatte più non si veggono. E questo è quanto delle primiere mura della nostra Città hò potuto da alcune malissimo scritte, e quasi del tutto lacere croniche cauare. Di queste scriue anco il Panuino: delle medesme, e prima di quelle, che comminciando dalla Chiesa di Santo Stefano andauano fino alla porta del Borsaro, si parla nell'Istoria della vita di San Teodoro Vescouo nostro Veronese: questa istoria si troua descritta in vn antichissimo lettionario, che infino al dì d'oggi diligentemente si conserua nella Sacrestia del nostro Duomo. Di queste fa mentione ancora Giouanni Diacono nella sua Istoria ecclesiastica; doue narra, che Teodorico Amalo Rè degli Ostrogoti, trouandosi nella nostra Città, commandò che fosse ruinato l'altare di San Stefano a i fonti, il qual era nel suburbio della Città, e poco dipoi ordinò che tutta la Chiesa, la quale allora era la Catedrale, fosse gettata a terra, e questo medesimo si legge in

Porta de' Leoni, e poi di San Fermo.

Porta dell'Organo.

Istoria della vita di S. Teodoro.

Teodorico Rè degli Ostrogoti ordina che la Chiesa di San Stefano sia gettata a terra.

alcuni

alcuni antichi, & autentici priuilegi, che ſi trouano appreſſo i Reuerendi Canonici Regolari di S. Giorgio in Braida, ne' quali ſi narra la ſondatione del lor monaſtero, dicendo, Quod conſtructum fuit extra vrbis mœnia Veronæ. *Delle mura della porta del Borſaro fanno fede le lettere, che in eſſa ſono intagliate, le quali benche paia che vogliano inferire, che foſſero edificate ſotto Gallieno Imperatore, nondimeno la verità ſtà altramente, come al ſuo luogo ſi dimoſtrerà, perche non edificate, ma riſtaurate ſolamente furono, come ſi farà chiaro quando ſi narrarà la cagione, che moſſe queſto Imperatore à riſtaurarle. Ma delle mura, e della porta di San Zen chiaramente ſi parla negli antichiſſimi priuilegi della Conſecratione fatta ſin l'anno mille cento nouantaquattro delle Chieſe de' Santi Apoſtoli, e Teuteria Vergine, come ſi dirà; i quali hò veduto appreſſo il Reuendo M. Don Rafaele Bagatta Arciprete di quella de' Santi Apoſtoli, il cui principio è.* In nomine Domini Ieſu Chriſti. Anno Natiuitatis Domini Noſtri Ieſu Chriſti milesimo centeſimo nonageſimo quarto Indictione duodecima die Dominico duodecimo exeunte Martio, in ſuburbio Veronæ in porta Sancti Zenonis præſentibus. &c. *Di queſte medeſime ſi fà mentione in alcuni inſtrumenti, che ſi trouano appreſſo il Reuerendo Rettore di San Lorenzo. Di quelle dell' Arena poi fino a i Leoni non ne hauemo dubbio alcuno, percioche in molti luoghi ſe ne veggono ancora di gran pezzi, e reliquie. Che la Chieſa poi di San Fermo, e Ruſtico foſſe fuori della Città appariſce per vna confirmatione d'alcuni priuilegi fatta da Anaſtaſio Sommo Pontefice l'anno 1154. all'Abbate di quella, la quale come valida, & autentica è conſeruata con gran diligenza da que' Reuerendi Padri; non oſtante che in que' tempi detta Chieſa, e tutti i ſuoi be-*

Chieſa di San Fermo & Ruſtico anticamente fuori della Città.

 ni

ni fossero goduti da i Reuerendi Monachi di San Benedetto, da i quali furono poi come si dirà, a i Reuerendi Padri di San Francesco i minori, i quali sin ora li posseggano trasferiti. la qual confirmatione cosi commincia. In nomine Iesu Christi Anno millesimo centesimo quinquagesimo quarto. Idus Iunij Indictione secunda Anni primi Pontificatus Anastasij IIII. præsentibus &c. Anastasius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Hemerando Monasterij SS. Firmi, & Rustici, quod iuxta Ciuitatem Veronæ situm est: Abbati eiusque successoribus &c. *Ma di questa Chiesa, Monastero, Mura, e Porta di San Fermo parla più chiaramente che alcun'altra scrittura, vn antichissimo priuilegio fatto per l'Imperatore Federico Barbarossa al sudetto Monastero l'anno 1184. il quale perche non ognuno può vedere l'autentico che appresso quelli Reuerendi Padri si troua, non mi sarà graue addur qua nell'istesso modo, e forma che la si troua.*

In nomine Sanctę, & indiuiduæ Trinitatis Anno Dñi Millesimo centesimo octuagesimo quarto præsentibus &c. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorũ Imperator semper Aug. inuictissimus. Dignitatis, & officij nostri ratio exigit, piumque esse cognoscimus, vt ea quæ Imperiali munificentia, seu aliorum Christi fidelium largitione ecclesijs Dei collata sunt. Nostra eis auctoritate conseruentur, & dissipata temere ad sui reuocentur Dominij statum sane Hyeronimus Abbas Monasterij Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici ad præsentiam nostram accedens autenticis nobis documentis sufficienter ostendit, quòd Diuæ memoriæ Caroli Romanorum Imperator Monasterio suo de Regalibus suis liberaliter contulerit omnem continentiam, quæ est in suburbio Veronensis Ciuitatis ab A-

rena

rena vſque ad fluuium Atheſis per directum muri Ciuitatis in vno latere. Inter alio latere quod clauditur via publica, quę exit de porta Sancti Zenonis, & deſcendit iuxta Arenam ad fluuium Atheſis. Hanc Aram cum omnibus eccleſijs, & edificijs huius collatam Monaſterio ipſi confirmamus ſtatuentes, vt liberam habeat Abbas poteſtatem diſponendi de ea ad vſus Monaſterij, prout voluerit. Datum Veronæ 7. Kal. Nouembris Regnante Frinderico Romanorum Imperatore Anno Regni eius Trigeſimo quarto Imperij vero Trigeſimo primo. per me Bottifredum Imperialis Aulæ Cancellarium vice Filippi Colonienſis Archiepiſcopi, & Italiæ Cancellarij. *Che poi le antichiſſime mura da ſan Fermo ſi partiſſero, e andaſſero fin ſotto la Chieſa de' Santi Martiri Fauſtino, e Iouita, doue era, come s'è detto, la porta dell'Organo, dalla qual penſo, che pigliaſſe poi il nome la Chieſa ora detta di Santa Maria in Organo, la quale allora era fuori delle mura, inſieme con quella di San Giouanni in Valle, ne fanno chiara fede dui autentici inſtrumenti, i quali ſi trouano appreſſo quelli Reuerendi Padri di Santa Maria, de quali l'vno principia.*

Chieſa di Santa Maria in Organo anticamente fuori della Città.

In Nomine Domini Ieſu Chriſti. Imperante Carolo Magno Anno eius Imperij quarto. (*Queſto veniua ad eſſere l'anno 806. dal Parto della Vergine*) Duodecimo menſis Nouembris Indictione tertia Monaſterium ſanctæ Mariæ ſitum in ſuburbio Veronæ loco qui dicitur ad Organum &c. *L'altro.* In Nomine Domini &c. Holotarij, & Ludouici Imperatorum Imperantibus, Holothario glorioſiſſimo Imperatore Anno eius Trigeſimo quinto & Ludouici eius filio Anno quinto, *Queſto era l'anno della noſtra ſalute 851.* Menſis Iunij Decimo Monaſterium Sanctæ Mariæ ſitum Veronæ foris por-

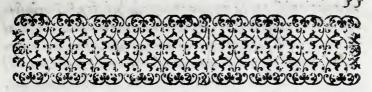
tam Organi. *La qual cosa per vn' altro publico instrumento, il qual per cortesia d'vn mio singularissimo Signor hò veduto, si legge.* Datum Veronæ sub Rege Berengario Anno Regni eius in Italia Vigesimo. *Questo era l'anno della salutifera incarnatione* 896. Indictione decima mensis Martij octauo. in Monasterio Sanctæ Mariæ sito foris portam Organi vbi nunc est Abbas Austrebertus &c. *Vedesi poi nell' Archiuo delli molto Reuerendi Signori Canonici in vn' antichissimo libro, oue si fa mentione della Chiesa di Santo Giouanni in Valle l'anno duodecimo dell' Imperio di Carlo Magno. Questo era l'anno della Christiana salute* 814. *che quella Chiesa era fuori della porta dell' Organo. Di queste mura, e della Città nostra ne parlano alcune croniche, quali hò già vedute appresso gli Reuerendi Padri Gesuati in tal modo.* Magna & præclara polet Vrbs in Italia in partibus Venetiarum, vt docet Isidorus, quæ Verona vocitatur olim ab antiquis per quadrum compaginata munificata firmiter quadraginta, & octo Tures fulgebat per circuitu, ex quibus octo fuerunt excelsę, quæ eminebant omnibus, alijs altum Labyrintum magnum per circuitum, in quo nescit ingressus, neque egressus. Non valet egredere nisi ab igne lucernæ vel cum filo glomeræ. Foro late spatioso structo lapidibus, vbi in quatuor cantus magni instant fornices platez ex miris structuræ desectis felicibus Fana Templa constructa ad Deorum nomina Lunæ, Martis, & Mineruæ, Ianni, Iouis, atque Veneris, & Saturnis, siue Solis, qui præfulget omnibus, & dicere lingua non valet huius Vrbis laudes mirifice est intus nitidis foris candidi circum septa luminis. Inde est pondus auratus metalla communia. Castro magno, & excelso, & firma miracu-

la Ponti lapidei fundati ſuper flumen Atheſis, quorum capita pertingunt ab Vrbe vſque ad opidum &c. Ecce quam bene eſt fundata, à malis hominibus, qui neſciebant legem Domini noua atque Vetera, & ſimulacra venerabantur lignea, & lapidea, ſed poſtquàm venit ergo ſacra plenitudo temporum incarnauit ſe, naſcendo ex Virgine, exinaniuit ſemetipſum, aſcendit patibulum, inde in monumento collocatus, ibi manſit triduo, inde reſurrexit cum triumpho, ſedit ad patris dexteram. Gentilitas hæc dum cognouit feſtinauit credere, quia vere ipſe erat Dominus Cœli, & terræ conditor, qui apparuit in Mundo per Mariæ vterum, ex qua ſtirpe proceſſerunt Martyres, Apoſtoli, Confeſſores, Virgines, & Viduæ. *Per tante adunque antichiſſime, & autentiche ſcritture, e per i frammenti che gli anni adietro ſi ſono veduti, & oggidì ancora in molti luoghi di quelle ſi veggono, è chiaro, che le mura della nostra Città erano nel modo che hauemo deſcritto fabricate; E' ben vero, che poi molte volte ſono state (come a i ſuoi luoghi ſi dirà) ora dal popolo, ora dal clero, ora da' Principi e Signori riſtaurate, & reedificate. Ma tornando all'Iſtoria dico, che à Domitiano ſucceſſe nell'Imperio Nerua Seuero, & a lui Traiano, ne' tempi del quale è openione, che Veroneſi veniſſero ſotto l'Imperio; onde ſi legge in alcune antiche, e lacere carte, che alle mani mi ſono capitate, che Veroneſi ſentendo gli strepiti, & i mouimenti delle guerre, che preparauano i Barbari alla miſera Italia non conoſcendoſi baſtanti à ſoſtenere l'impeto loro, che ben vedeuano, che eſſi ſarebbono i primi, ne' quali veniſſe à vrtare, e dar di petto quel furore, ſi contentarono di ſottometterſi all'Imperio, e quello per ſuo Signore riconoſcere, accioche ne' ſuoi pericoli pigliaſſe*

Veroneſi ſotto l'Imperio.

gliasse la diffesa, è protettione sua contra chiunque oltraggiarli volesse. A questo seruirono poi con inuiolabil fede fino che à declinare incomminciò. Nel tempo di questo Traiano, che fù circa gl'anni del Signore cento dodeci, fiorì Plinio il Nipote, del quale s'è di sopra fatto più volte mentione Di questo si leggono molte dottißime opere, è fra l'altre vn bellißimo Panegerico, il quale essendo al gouerno della Bitinia scrisse all'Imperatore, nel quale quasi dubitasse, che cosa de' Christiani far si douesse, dice che benche molti ne fossero del continouo tormentati, e martirizati, non restauano per questo di confessare Christo, e di perseuerare constantemente nella sua fede, soggiungendo, che il maggior fallo, che in lor ritrouasse, si era l'vnirsi ogni mattina nel far del giorno insieme à cantare a Christo lor Dio e Signore Salmi, et Imni, e che la lor vita era lontanissima da furti, da inganni, da adulterij, e da ogni altra simile sceleranza. Al che Traiano rispose, che non si pigliasse altramente briga di cercargli egli da se, e di perseguitarli, ma che castigasse solamente quelli, che accusati li fossero, saluo se dell'error loro rauuedutisi, e pentiti non lasciassero Christo, & à credere, e sacrificare à lor Dij si volgessero.

Plinio il Nipote Veronese 112. anni dopo Christo.

Il fine del Primo Libro.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Secondo.

IAMO vsciti finalmente con l'aiuto, e col fauore diuino de gli scogli, e de' paßi difficili, e pericolosi di questa Istoria: omai più non temiano di non douer arriuare sani, e salui al porto: perche quantunque ci resti vn gran tratto di mare da solcare; nondimeno e perche si sono scorsi, e passati i pericoli, e confidiamo, che quell'Aura diuina, che ci hà fin'ora spirato in poppa non si debba abbandonare fin al fine, speriamo fermamente di douere al desiato porto peruenire, il che accioche più facilmente ci riesca daremo principio à questo secondo libro col nome della Diuina Maestà dicendo, Che correuano gli anni della sua Natiuità ducento trentasei, quando con gran grido di Santità viueua nella Città nostra Procolo quarto Vescouo di lei, e Cancario la gouernaua à nome di Maßimino allora Imperator de' Romani, e Tosca sorella di Procolo ammaestrata, & instrutta da lui nella fede Christiana in continue orationi,

236. **Procolo quarto Vescouo di Verona.**

ni, e digiuni sua vita menaua viuendo in luogo solitario sotterra fuori della Città. Questo era doue ora è la Chiesa al nome suo, e di santa Teuteria consegrata. In questo medesimo tempo la nobile verginella Teuteria inspirata dal Signore, à cui della sua virginità hauea fatto libero dono, per timor de' suoi, e d'Oscualdo Re d'Inghilterra sua patria, il qual inamorato fieramente di lei, per esser ella bella oltra misura, cercaua per ogni via d'hauerla à suoi piaceri, fattasi prima occultamente battezare, della sua patria nascosamente si fuggì, e guidata dallo Spirito Santo in Verona se ne venne, oue hauendo inteso della santa vita, che Tosca faceua alla stanza di lei più volte, per essere e da lei, e dal fratello nella fede di Christo ammaestrata n'andò: E perche in ispirito intese essere da ministri di Oscualdo et seguita, & cercata, si raccommandò prima al Signore, e poi supplicò la beata Tosca, che in quel suo solitario, e riposto albergo ricettare, e saluar la volesse; & essendole stata concessa la gratia non fu si tosto in quello intrata, che vi giunsero i ministri del Re, hauendo hauuto per ispia, ch'ella la entro s'era ricouerata. Ma (ò bontà diuina) con tutto che con ogni diligenza per tutto la cercassero, nondimeno non venne lor mai fatto di trouarla, hauendo in vn subito per volontà diuina gran moltitudine di ragni con le lor tele tutto il luogo coperto; si che si partirono senza hauer fatto nulla, & ella si rimase insieme con la deuota Tosca, doue essendo quasi ogni giorno da Procolo visitate, e nelle cose della fede ammaestrate tanto si stettero, che piacque à sua Diuina Maestà di chiamarle a godere il premio delle loro buone, e sante opere, e de' loro casti pensieri, il che fu di Teuteria a i cinque di Maggio, e di Tosca a i dieci di Luglio del medesimo anno. I corpi loro furono da Procolo, e da' fedeli Christiani in quello istesso luogo sepolti; doue poi fu

Tosca di Procolo sorella.

Teuteria viene à Verona.

Teuteria seguita dai Ministri di Oscualdo Re d'Inghilterra.

I ragni con le loro tele per diuin volere saluano Teuteria.

Morte di Teuteria, e Tosca.

fù nel loro Santißimo nome fabricata la Chiesa, la qual fù poi dal beato Anno Vescouo nostro l'anno del Signore 751. come diremo consegrata. Furono nella Città di Milano in quelli isteßi giorni ritenuti per ordine di Maßimino Imperatore i nobili Bergamaschi Fermo, & Rustico, non per altro che per confessare constantemente la fede di Christo, e per hauer per amor di quello tutte le loro facoltà distribuite à poueri. Questi poiche nè per prieghi, nè per minaccie dell'Imperatore non volsero à suoi falsi Dei sacrificare, furono di sua commißione dati nelle mani ad Anolino suo Vicario in quella Città, accioche ne facesse quello stratio, e loro desse que' tormenti, che gli paresse, al che non mancò il crudele, percioche non lasciò tormento alcuno che in mente gli venisse, che non desse loro: Et hauendosi à partire per Verona, ordinò che anch'eßi fossero in quella Città condutti, & à Cancario Vicario consegnati, il quale di crudeltà non cedendo punto nè ad Anolino, nè al suo Signore gli fece molto ben legati, & incatenati (talche appena poteuano sostentare il graue incarco delle catene) rinchiudere in vn tenebroso, immondo, e fetente luogo, ch'era in casa sua sotterra, doue poco dapoi Procolo quasi della loro sorte inuidioso, bramoso di morire anch'egli per Christo andò volontariamente. Questa casa era, doue ora è la Chiesa de' Santi Martiri Fermo, e Rustico di Cort'alta, come testificano alcune lettere intagliate in vn antichißimo marmo, che in quel luogo pochi anni sono fù ritrouato. Leggesi che essendo in que' giorni la Città, e Territorio nostro da vna grandißima secca molestata, talche nè erba, ne foglia alcuna verde in luogo alcuno si vedeua, e la terra era quasi per tutto piena di grandißime & orribili fessure, e quasi voragini; imperoche erano molti mesi passati, che non era mai piouuto; & alquante persone, & infinita

Maßimino Imperatore fa ritenere in Milano Fermo, & Rustico.

Anolino Vicario di Maßimino in Milano.

Cancario Vicario di Maßimino in Verona.

Fermo, & Rustico condotti à Verona, & doue posti.

Procolo si accompagna con Fermo, & Rustico.

Secca grandißima su'l Veronese.

moltitudine d'animali si per lo caldo eccessiuo, si per la sete morirono (imperoche nella Città, e Territorio nostro nõ era tanta copia di fontane, e pozzi quanta oggi esser si vede) questi deuoti Santi Fermo, e Rustico mossi da prieghi d'alcuni buoni che pur tra tanti cattiui si ritrouauano, supplicarono deuotamente il Signore che volesse con larga pioggia ristorare questo arso, & afflitto paese, e da tanta calamità liberarlo, i quali furono delle loro orationi essauditi. Venuto poi che fù in Verona Anolino il sesto giorno da che s'era da Milano partito, quelli subito si fece dauanti condure, & insieme con loro Procolo, che come hauemo detto, era in lor compagnia, fù condutto, il quale poiche hebbe inteso da lui l'animo, & il desiderio suo, fece dar prima da suoi ministri molte guanciate, e pugni, e poi giudicandolo per la vecchiezza scemo di ceruello, da se lo cacciò: e veggendo gli altri dui nella fede di Christo più che mai constanti, ardendo d'ira, e di cruccio fece loro dopo varij, e crudeli tormenti segar la testa con vna spina d'vna bestia marina: e questo fù il nono giorno del mese d'Agosto di quell'anno, nel luogo oue ora hauemo la Chiesa del Crucifisso in Brà. I corpi loro furono consignati à Cancario, il qual benche con gran diligenza li facesse insieme con alcuni altri pur Santi custodire, li furono nondimeno da sette deuoti, (e da Dio inspirati) Mercanti nascosamente tolti, i quali inuoltogli in bianchissime lenzuola, e con essi montati in naue per lo fiume dell'Adige si fuggirono: questi corpi furono dopo molto tempo portati in Istria, doue stettero fin che piacque alla bontà Diuina d'inspirare la beata Vergine Consolatrice, che gli andasse a torre, e riportare nella nostra Città, come si dirà poi. La spina con la quale furono martirizzati fù dipoi longo tempo conseruata nella Chiesa di Cort'Alta, donde poi fù transferita nel Duomo, doue anco-

Veronesi dalla secca per i preghi di Fermo, e Rustico liberati.

Fermo, e Rustico in Verona martirizzati.

Spina con la quale furono martirizzati Fermo, e Rustico.

ancora si conserua. Questa ne' tempi delle siccità si soleua deuotamente portare in processione, pregando que' Santissimi Martiri à intercederci dal Signore la pioggia alle nostre assetate campagne; e molte volte si sono veduti merauigliosi effetti. Il Vescouo Procolo poiche hebbe veduto d'essere stato à tal modo da Anolino beffatto, e schernito, e di non hauer potuto ottenere il tanto da lui bramato martirio, con maggior feruore, e spirito, che prima alle orationi, & a i digiuni si diede, onde in pochi giorni e da quelli, e dalla vecchiezza consumato rese lo spirito al suo Signore; e questo fù a i noue del mese d'Aprile, che seguì immediatamente dopo la morte de' Santi Fermo, e Rustico. Veronesi intanto, si come quasi tutti gli altri popoli d'Italia, dall'Imperio Romano gouernati lieti, e contenti se ne viueuano quando da vn terribile, e spauentoso terremoto, che venne l'anno ducento quarantatre, ò, come altri vogliono quarantacinque dal parto della Vergine, essendo Imperator de' Romani Gordiano il terzo (imperoche il padre e l'auo anch'essi erano stati con tal nome chiamati) furono non poco e spauentati, e danneggiati: Per questo, che fù commune a tutta l'Italia, & in molti luoghi fece grandissimi danni; Onde ne furono molte Città intiere con tutti i lor popoli dalla terra assorbite, & inghiottite, trà le quali come si legge in alcune antichissime croniche fù la nobile Città di Benaco, la qual poco discosto da Toscolano sù la riua del lago era fondata, si come ancora oggidì da alcune grandissime ruine che iui sono sott'acqua si vede: ruinarono gran numero d'edificij, e con la loro ruina oppressero quelli che vi erano dentro: per questo medesimo fù in maniera crollato e conquassato il Teatro, e l'Arena, che pochi anni dopo: come a suo luogo si dirà, con grandissimo dolore de Veronesi, e di tutta Italia buona parte dell'vno & dell'al-

Morte di Procolo.

Terremoto spauentoso.

La Città di Benaco per il terremoto affondata 243.

Quanto danno fece il terremoto in Verona.

tra cadde, e ruinò. Per questo furono in Verona e per tutta l'Italia molti sacrificij fatti. Questa calamità era stata pochi anni innazi pronunciata da vna grande & oscurissima Ecclisse del Sole che durò poco meno di due ore con tanta oscurità, e tenebre, che niuna cosa si poteua senza lume discernere, e le persone andando per istrada s'vrtauano l'vna con l'altra insieme, e l'vno, e l'altro fù da Saui di quel tempo giudicato prodigio, & annuntio di futura calàmità, e ruina à tutta Italia, ne fù punto vana la loro opinione, percheper quello che poco appresso seguì si dimostrò verissima, fù poco dipoi per opera di M. Giulio Filippo vciso in Soria l'Imperatore Gordiano, & esso Filippo che allora era suo Generale, fù dall'esercito salutato Imperatore, e poco appresso dal Senato, che in ciò alla volontà de' soldati s'accommodò, confermato nell'Imperio, e come quello che era ambitioso, e vano, per esser nato in Arabia di basso, & ignobil parentado, desideroso di farsi vedere in Roma à tanta altezza, e dignità sublimato fatta prima vna disonorata pace col Rè di Persia (imperoche gli restituì quello, e molto più di quello, che Gordiano tolto gli hauea) tutto lieto à Roma se ne venne, doue poiche fù giunto si fece con l'autorità del Senato compagno nell'Imperio C. Giulio Filippo suo figliuolo. Questo Filippo fù come si legge, il primo Imperator, che nell'acque del Santo Battesimo fosse rigenerato: Egli insieme con la moglie, e'l figliuolo fù da Fabiano Pontefice battezato. Mentre queste cose si faceuano in Roma, passò nella Mesia e nella Tracia vn grossissimo esercito de Goti per metterle in ruina, onde fù sforzato Filippo, poiche ciò intese mandar lor difesa con buono esercito, al quale fece soprastante vn certo Marino, il quale troppo più che non douea di grandezza, e d'onor vago, e desideroso si lasciò da soldati chiamare Augusto: Ma perche

Ecclisse del Sole oscurissima.

Filippo il primo Imperator battezato.

che l'allegrezze di questo Mondo durano poco, fù poco dipoi da què medesimi, che tanto grande fatto l'haueano priuato di vita. Del che poiche Filippo che prima haueа temuto non poco fù auisato, ne sentì grandissima gioia, & in luogo di lui, benche mal volontieri, mandò Decio, il quale non si tosto fù all'essercito giunto, che da quello, che molto di Filippo per la ribellione passata temeua, salutato Imperatore. Il che poiche Filippo intese non li parendo di douersi più d'alcuno fidare, si risolse, lasciato il figliuolo al gouerno di Roma d'andarui egli in persona; e messo in punto vn grosso essercito là s'inuio. In quel mezo Decio poco curandosi, che i Goti à ferro, e a fuoco la Mesia mettessero s'apparecchiaua per tornarsene a Roma, quando intese Filippo esser già giunto a Verona, & iui poco appresso esser stato da suoi medesimi soldati amazzato, per compiacere a lui. Il quale essi molto più di Filippo stimauano degno dell'Imperio, & indi a non molto essere stata anco al figliuolo da soldati Pretoriani tolta la vita: Questo fù l'anno della Natiuità di Christo ducento cinquanta tre. Della morte di questi Imperatori fan fede alcune lettere intagliate in vn antichissimo marmo nella casa già de i Nobili Catanei, & ora di M. Benedetto, e fratello di Mezzari appresso la porta de' Borsari: le lettere son queste.

An. Christi CCLIII. Imp. DIVVS PHILIPPVS SENIOR VERONAE, ET ROMAE IVNIOR A SATELLITIBVS INTERFICIVNTVR.

Filippo Imperatore amazzato in Verona 253.

Di questi fà memoria ancora il Saraina nel libro de Monumentis antiquis Ciuitatis Veronæ. L'anno che dopo questo immediatamente seguì, si corruppe di si fatta maniera l'aria, e si generò si crudel pestilentia per tutto il Mondo che per quindeci anni continui ostinatamente durò facendo per tutto incredibil danno, e riempiendo ogni cosa di miserabile

Peste per tutto il Mondo 254.

bile

bile strage in vendetta del ſangue de' Christiani ſparſo gli anni addietro da Decio Imperatore, e che tuttauia da Vibio Gallo ſi ſpargeua. A queſto Vibio ſucceſſe nell'Imperio Emiliano, il quale poco più di due meſi imperò: A lui ſucceſſe Valeriano, e Galieno ſuo figlinolo; ma eſſendo da Sopore Rè di Perſia fatto Valeriano prigione, rimaſe Galieno ſolo nell'Imperio. Contra il quale parue, che non ſolamente gli huoimni (poi che da trenta Tiranni fù dominando egli l'Imperio diſsipato) ma che anco il Cielo s'armaſſe, e congiuraſſe, percioche oltra la peſtilentia, che durò tanti anni, fù per molti giorni ingombrato il Cielo, e l'aria di ſi denſe nuuole, e di ſi oſcure tenebre che parea perpetua notte, e furon tutte le parti dell'Imperio, e particolarmente l'Italia da vn grandiſsimo terremoto ſcoſſa, e crollata, per lo quale in molti lnoghi s'aperſe con gran danno del Mondo la terra, & in molte parti fù ſentita muggiare coſi orribilmente che molti per lo ſpauento morirono, & il Mare ancora, & i fiumi oltra i loro termini impetuoſamente paſſando molti luoghi, e le Città intiere ſommerſero. Da queſte tante calamità, che l'vna ſopra l'altra vennero, fu grauemente la Città noſtra afflitta, e trauagliata, percioche prima per la peſte morirono quaſi tutte le perſone, non eſſendo lor giouato nè medicine, nè il ritirarſi ne' monti, e luoghi ſolitarij, nè coſa alcuna del mondo, e poi per lo terremoto ruinò alquanto del Teatro, e dell'Arena, e buona parte delle mura con gran numero di caſe, e d'altri edifitij. Da queſte calamità della patria noſtra moſſo à compaſsione l'Imperator Galieno, accioche tanto antica, & all'Imperio fedele Città non andaſſe del tutto in ruina, e ſi ſpegneſſe affatto, ci mandò (e come vogliono alcuni ſotto la ſcorta di Aurelio, e Giulio Marcellini) vna Colonia di nuoui abitatori, & ordinò loro che faceſſero riſtaurare le mura, e riabitare

Oſcurità dell'aria.

Terremoto grande.

Quanto la Città noſtra per la peſte, e terremoto patiſſe:

L'Imperator Galieno manda nuoui abitatori à Verona.

bitare la Città nominandola dal ſuo nome NOVA GALIENA. Queſti vſarono ogni lor diligenza ſi nel far riabitare la Città, come nel riſtaurar le mura, nelle quali in onor dell'Imperatore, & in memoria de' lor geſti fecero (quaſi vn glorioſo Trofeo) le porte de' Borſari, e le infraſcritte parole vi fecero ſcolpire. COLONIA AVGVSTA VERONA NOVA GALIENA VALERIANO II ET LVCILIO CONSS. MVRI VERONENSIVM FABRICATI EX DIE III NON. APRILIVM DEDICATI NON. PR. DECEMBRIS IVBENTE SANTISSIMO GALIENO AVG. N. INSISTENTE AVR. MARCELLINO V. P. DVC. DVC. CVRANTE IVL. MARCELLINO. Volſero poi, che queſte ſeruiſſero per porta alla Città, e furono, come piace à Franceſco Corna, dette di Borſaro da vn Gigante, che vi ſtaua alla guardia. Queſta riſtauratione della noſtra Città fu fatta circa gli anni della ſalute chriſtiana dugento ſeſſantaſette, e benche dalle ſopraſcritte lettere paia, che le mura foſſero allora fabricate, nondimeno furono ſolamente riſtaurate, eſſendo ſtate le prime parte dal tempo conſumate, parte dal terremoto ruinate. E gli antichi, come s'è auuertito a dietro, vſauano ſpeſſo il verbo fabricare per inſtaurare, e riſarcire. Viueua nel tempo di queſto Imperatore con gran fama di Santità Zen cittadino, & Ottauo Veſcouo noſtro per ſingular dono di Dio ſin nel ventre della madre ſantificato, come ſi legge in vn antichisſimo letionario, nel quale ſi narrà la ſua vita, il quale con grandisſima diligentia nel noſtro Duomo ſi conſerua, benche Pietro de' Natali nel ſuo primo libro del catalogo de' Santi ſcriua eſſer ſtato ſantificato nè ſuoi primi anni. Queſto non ſi toſto peruenne a gli ànni della ſua giouanezza, che fuori della città in remotisſima parte appreſſo il fiume Adige à fare penitenza ſi ritirò.

Verona detta Noua Galiena.

Riſtauranſi le mura di Verona, e fabricanſi la porta de' Borſari.

267.

Zen Cittadino Veroneſe.

Il

Il luogo doue si ridusse è quello, oue ora è la Chiesa di San Zen in Oratorio. Questi fece infiniti miracoli, e trà gl'altri tornando di Siria, e passando per Roma liberò dalle mani del Demonio l'unica figliuola dell'Imperatore Galieno, dal quale n'hebbe in dono la corona Regale, che era tutta di pretiose gemme ornata, & egli fattala disfare a' poueri di Christo la distribuì; Et vn giorno sedendo sopra vn sasso sù la riua del fiume pescando con l'amo, accostaronsi a lui alcuni ministri publici, i quali furono da lui amoreuolmente riceuuti, & hauendo egli loro trè di que' pesci che presi hauea donato essi non contenti di quelli vn'altro di nascosto gli ne rubarono, e tornati a casa, e quelli nell'acqua a cuocer posti, quello ch'era stato furato, per molto che l'acqua bollisse mai non solo non si cosse, ma ne anco morì, ma andò sempre miracolosamente per l'acqua nuotando, la qual cosa poi che coloro videro, attoniti, & insieme del loro peccato pentiti a lui se ne tornarono, e narratogli il caso, e confessato il lor peccato vmilmente gli chiesero perdono; & egli cortesemente loro perdonò. Fù questo Santo huomo di tanta bontà, integrità, & eloquentia, che, poiche fù l'ottauo giorno di Decembre dell'anno ducento sessantre eletto Verona, ridusse infiniti con le sue prediche, & opere santissime alla fede di Christo, e perche hauea hauuto mentre stette in Roma licentia dall'Imperatore di poter rompere, e gettar a terra tutte l'imagini de' falsi Dei, che nella Città di Verona trouasse, non mancò punto a tanto degna, e salutifera opera introducendo in vece di quella falsa religione la Sãtissima fede di Christo; al che far l'aiutaua cõtinuamẽte il Signore prestandogli gratia di far nel nome suo molti miracolosi, e stupendi effetti, e perciò predicando vn giorno fuori del suo Oratorio su la riua del fiume ad vna grandissima moltitudine di persone, e veduto venire giù per lo fiume

263.
Zen eletto Vescouo di Verona.

me

me vn corpo morto, con alta voce a se nel nome del Signore lo chiamò, e quello (ò miracolo di Dio) obedendo alla riua se ne venne: & egli poiche hebbe alquanto deuotamente orato, la vita li restituì. Per questo miracolo quasi tutta la Città alla fede Christiana si conuertì, & egli fù per publico decreto Padre della patria chiamato, fece molti altri miracoli, e scrisse molti deuoti libri; de' quali n'hauemo ancora granparte: scrisse sopra il nuouo, e'l vecchio testamento. De Patientia, De Pudicitia, Fide, Spe, Charitate, De Iustitia, De Timore liberum, De Spiritu, & corpore, De Edificatione Domus Dei, & altri molti, non cessando però mai dall'officio del predicare, dalle quali cose mossi alcuni Gentili nemici di Dio si fattamente col Vicario Imperiale operarono, che lo fecero il duodecimo giorno d'Aprile dell'anno dugento settanta martirizare, e priuar di vita. Il suo corpo fù da' fedeli nell'istesso luogo, oue in continua penitentia hauea menato sua vita sepolto; e molti anni dapoi fuui in onor suo da Christiani fabricata vna Chiesa San Zen in Oratorio detta, come anche oggidì si chiama; E benche nella sua leggenda non si faccia memoria alcuna, che fosse martirizato, nondimeno l'hauemo da alcuni Santissimi Pontefici, e da altre deuote persone, come da San Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi a capitoli 19. quando dice. Apud Veronensem Vrbem fluuius Athesis excrescens ad Beati Zenonis Martiris atque Pontificis Ecclesiam venit &c. *E poco di sotto.* Hauriri itaque vt aqua poterat sed, difluere vt aqua non poterat, stans autem ante ianuam ad ostendendum cunctis meritum martiris &c. *Il Venerabil Beda nel suo martirologio dice ancor egli.* Pridie Idus Aprilis apud Veronam Ciuitatem Passio Sancti Zenonis martiris &c. *Giouanni Diacono nella vita di San Gregorio Papa*

Zen chiamato Padre della Patria.

Zen martirizato l'anno 270.

Autori, che hanno chiamato San Zen Martire.

scriue. Tunc enim apud Veronensem Vrbem fluuius Athesis, vt idem Gregorius refert ad Beati Zenonis martiris atque Pontificis Ecclesiam venit &c. *E da Santo Isidoro, le parole del quale percioche importano molto alla lode di questo Santo mi piace di registrar quì così tradotte. L'ottauo Pastore confessore fù Zenone martire inclito, il qual con le sue predicationi tirò Verona al Battesmo della fede, e liberò la figliuola di Galieno Imperatore dal Demonio, trasse a riua i buoi con vn huomo che s'affogaua nell'Adige, liberò molti spiritati, resuscitò vn morto cauato del fiume: per gli spessi digiuni distrusse molti Idoli. Non posso narrare l'opere di questo Santo, le quali venendo egli di Siria fino in Italia miracolose mostrò per lui l'onnipotente Iddio. O Verona felice, & inclita, e di tali doni arricchita, e che sei da tale custodia cinta, e circondata, e quel che segue. Questo istesso è per molti altri confermato, si che non se n'ha d'hauer dubbio alcuno. Ne ci douemo marauigliare, che fosse martirizato sotto l'Imperatore Galieno, al quale hauea dalle mani del Demonio liberato l'unica figliuola, percioche questo medesimo a molti altri deuoti Santi auuenne, come a santa Agnese, che fù da Sinforiano Capitano Imperiale, al quale hauea resuscitato il figliuolo martirizata, & a San Vito, che sotto Diocliitiano Imperatore, al quale hauea sanata la figliuola spiritata fù morto, & a Lino Pontefice, che d'ordine del Consolo Saturnino, al quale hauea liberata la figliuola oppressa dal Diauolo, fu decapitato, & à molti, e molti altri. E benche si legga sotto la statua di questo Santo posta nella sua Chiesa maggiore sopra la scala che discende nell'Oratorio sotterraneo. ANNO DOMINI CCCI. BEATVS ZENO MORITVR XII APRILIS. Contro à quello che io del tempo della sua morte hò detto di sopra non-*

nondimeno hauendo egli, come s'è detto, patito il martirio sotto l'Imperatore Galieno, il che vien confirmato da molti dignißimi scrittori, Come Vsuardo Monaco nel suo martirologio, il quale quasi in tutte le Chiese si vsa. vn'altro antico martirologio che è nel nostro Duomo. vn'altro antichißimo de' Reuerendi Padri di Santa Anastasia; vn'altro che è appresso le venerande Monache di santa Maria Maddalena di Campo Martio, vn'altro di quelle di Santa Lucia, e finalmente vn scritto da Francesco Maurolicio Abbate di Meßina, non si dee credere che sia altrimente che come io ho detto. Fù tanta la dapocaggine di questo Imperator Galieno, e di molti altri innanci a lui, che i Goti, senza mai trouare chi loro facesse contrasto, s'insignorirno di tutta l'Asia, della Macedonia, e della Grecia: e i Parti occuparono la Soria, e'l paese di Babilonia; e i Sarmati che oggi la Polonia, la Moscouia, e la Ruscia abitano meßisi anch'eßi in arme cacciarono dell'Vngaria i Romani, & quella in suo potere ridussero. per le quali cose la Maestà e l'autorità dell'Imperio si era di tal sorte scemata, & auilita, che era poco meno che del tutto caduta, e spenta, quando al gouerno di quello fù assunto Claudio Principe di gran valore, di gran consiglio, e di grande esperientia delle cose della guerra, il quale in pochi dì recuperò tutte le prouincie, che i Goti haueuano all'Imperio tolto, e mentre s'apparecchiaua di far il simile co' Parti, ecco che fù auuisato che vn'infinito numero di Teutoni (secondo Paulo Diacono, e Biondo furono trecento mila, secondo Eutropio ducento mila, altri cinquecento mila vogliono, che fossero) era saccheggiando, e ruinando ogni cosa passato in Italia, e già hauea saccheggiato la Città di Verona. Questi per le montagne di Trento se n'erano l'anno di Christo ducento settantatre scesi in Italia, allora appunto che Verona

Martirologij diuersi.

Teutoni in Italia.

273.

dalle ruine, e calamità de gli anni passati comminciaua a respirare alquanto, e perche ella prima di tutte all'intrar lor in Italia, si parò loro dauuanti, fù anche la prima ad esser presa e depredata da loro: imperoche che resistenza poteuano fare cosi pochi contra cotante migliaia di gente barbara, e fiera quante erano costoro? Spogliata Verona con frettoloso passo si mossero per ire alla ruina del resto d'Italia quando da Claudio furono sù la riua del nostro Lago in Lugana sopragiunti, il qual come s'è detto, hauuto di questo nuoua, tosto si partì, e con incredibile celerità tanto, che appena se n'auidero venne lor sopra, e senza mettere tempo in mezo, schierato, e messo in ordinanza l'esercito venne con loro alle mani; e benche i Teutoni valorosamente si portassero, furono nondimeno alla fine messi in rotta, e dissipati con la morte di più della metà di loro, sendosi il restante nella vicina selua con la fuga saluato. Molto mi marauiglio qui del Saraina, che dica, Verona essere stata da questi Teutoni non solo saccheggiata, ma ancora distrutta, e con molto sangue ruinata, poiche da Eutropio in fuora, il quale com'io dice, che fù solamente con la morte di molti saccheggiata, altro autore non si troua, che dica Verona hauere da costoro alcun danno riceuuto. Douea pure sua Eccellentia dire in qual autore hauesse ciò trouato, accioche non paresse, che se l'hauesse sognata, com'io m'immagino. E se fù ruinata, chi la restaurò? questo pure si douea almanco dire da lei, ma io ne la ruina, ne la restauratione in alcuno autore antico ò modorno ritrouo, e perciò immaginatione non verità quella del Saraina giudico. Tenendo poi l'Imperio Romano Caro, e Carino suo figliuolo circa gli anni del Signore dugento ottantasette vn certo lor Capitano detto Sabino Giuliano, s'hauea trouandosi Capitano in Schiauonia (come riferisse Paulo Diacono) vsurpato l'Im-

Verona da Teutoni saccheggiata.

Teutoni da Claudio vinti in Lugana.

Contra il Saraina.

287.

l'Imperio, e fattosi chiamare Augusto, s'era messo tutto lieto in camino con vn giusto esercito per andarsene à Roma, quando da Caro, che del tutto era stato auuisato, e già con molta gente s'era mosso per andargli sopra, fù sù'l Veronese incontrato, e venuti alle mani si combattè per vn pezzo gagliardamente dall'vna parte, e dall'altra, & alla fine dopo molto spargimento di sangue restò vinto, e morto Sabino con quasi tutti i suoi. Leggesi che l'anno trecento sessantanoue fù così grande, & orribil terremoto per tutto il Mondo, che il Mare vscito del suo alueo allagò molti paesi, e ruinò infiniti casamenti quasi in tutte le Città, e massimamente nella nostra, nella quale ne caddero assaißimi con la morte di pur assai persone. Cadde anche allora vna parte dell'Ala dell'Arena, e si sconciarono tutte le donne grauide per lo spauento. L'anno poi trecēto ottantacinque nacque per quanto si legge in alcune croniche nella Prouincia della Palestina nel Castello di Emaus vna creatura con dui petti, due teste, quattro braccia, quattro mani, e l'vno, e l'altro de' petti, e delle teste hauea i proprij & distinti suoi sentimenti; e quando l'vna testa mangiaua, l'altra beuea, e dormendo l'vna l'altra vegliaua, ne mai si trouò, che ambedue in vn medesimo tempo dormissero: s'vna piangeua l'altra ridea, hauea però questa così monstruosa creatura vna sola natura, e due sole gambe, e due soli piedi; talche si può dire che dal mezo in sù fosse doppia, e dal mezo in giù scempia come siamo ordinariamente tutti: Visse questo così strano mostro quasi dui anni, e quando venne alla morte, delle due parti supreme ne morì prima vna, e poi l'altra. Imperoche l'vltima campò dopo la prima quattro giorni, e fù stimato che dalla corruttione dell'altra morisse. Morto che fù poi Teodosio Imperatore gli succederono nell'Imperio l'anno della salute Christiana trecento nouantaotto,

Fatti d'armi sù'l Veronese fra Caro & Sabino.

Terremoto grandissimo per tutto il mondo 369.

385. Mostro marauiglioso.

398.

taotto, due ſuoi figliuoli, i quali tra loro diuiſero l'Imperio ſi, che Onorio in Occidente, & Arcadio nell'Oriente ſignoriggiaſſe. e perche erano molto giouanetti l'Imperatore morendo coſtituì loro vn tutore per vno. ad Arcadio Rufino, & ad Onorio Stillicone Vandalo. Queſti per la brama di farſi Imperatore inſieme col figliuolo meſſe tutto il Mondo ſoſſopra: perche il Barbaro crudele, e traditore, per potere più facilmente conſeguire l'intento ſuo, perſuaſe a' Vandali, Sueui, Alani, & a' Borgognoni, che paſſaſſero in Francia, & in Iſpagna, e quelle diſtruggeſſero, e metteſſero in ruina. nè contento di ciò perſuaſe ad Onorio, che eleggeſſe ſuo Capitano generale Alarico della famiglia de' Balti nobiliſsima fra Goti, e coſi fece, & egli che allora nella Grecia co' ſuoi Viſigoti ſi trouaua, e già ſotto Teodoſio hauea militato, poiche ſi vide à tanto grado alzato ſubito, per non moſtrarſi indegno di quello, moſſe guerra à Dalmati, à Greci, & à Schiauoni, e quelli all'Imperio in poco tempo ſoggiogò: E queſto fu nel tempo, che gli Vnni furono da Radagaſſo Rè de' Gepidi in vn gran fatto d'arme rotti, e ſconfitti: il qual Radagaſſo per quel felice ſucceſſo inſuperbito, & in gran ſperanza montato deliberò di ſeguir la vittoria, e di ridure in ſuo potere tutto l'Oriente; e per tal effetto chiamati à Dieta tutti i Principi del ſuo regno coſi loro parlò.

Balti famiglia nobiliſſima fra Goti.

Oratione di Radagaſſo Re de' Gepidi a i ſuoi Signori ſoggetti.

Poi che gli Dij ci hanno dato gratia Signori di riportar vittoria de gli Vnni, à me pare che non dobbiamo fermarci, ma finche la fortuna ci moſtra lieto il volto, procedere animoſamente innanzi, e cõ l'operare fortemẽte, e col ſoggiogare diuerſe nationi acquiſtarci ampie ricchezze, e gloria immortale: ma nõ è già mio pẽſiero, ne mio cõſiglio che noi più impieghiamo l'arme, e ſpẽdiamo le forze noſtre cõtra gli Vnni, ꝑche da tal impreſa, quãdo bene felicemente ne ſuccedeſſe (del che però non ſiamo

ſicuri)

ſicuri) poco vtile, e manco onore ci può ſeguire, ſendo che gli Vnni pouerissimi ſono, e di tutte le coſe alla vita neceſſarie biſognoſi, nè con tutto che ſiano fortiſſimi, e bellicoſiſſimi, hanno però la preminenza dell'arme, ò ſtato, ò imperio alcuno, onde dal vincergli gloria, & honore riſultare ci poteſſe, per lo che ſe noi di arricchire, e di rendere i nomi noſtri immortali ſiamo deſideroſi, giudico, che altroue volger l'arme noſtre dobbiamo, cioè contra Romani, i quali per eſſere di quaſi il Mondo patroni, vinti da noi ci laſcieranno d'vn infinito teſoro, d'vna potenza immenſa, e d'vn Impeiro ampliſſimo Signori, e d'vna corona di gloria eterna ci orneranno: nè fia difficil l'impreſa, percioche per eſſere da altre guerre trauagliati, e per eſſere da due fanciulli di poco conſiglio, e di manco iſperienza gouernati, e per eſſere (e queſto è quello che più importa) fra ſe diſcordi gli Imperatori, e tutori loro faciliſſimo ne ſarà opprimergli, e di tutta l'Italia, e di tutti i paeſi all'Imperio loro ſoggetti impatronirci: e queſta impreſa tanto più prontamente abbracciar douemo, quanto che in vn iſteſſo tempo verremo à vendicare le ingiurie, e gli oltraggi, che in diuerſi tempi ha la natione noſtra da coſtoro riceuuto: delle quali ſi ſarebbe grandiſſima vergogna che non ne faceſſimo riſentimento, e vendetta. Hauemo vn eſercito per numero, e per valore di ſoldati a niuno altro, che mai ſia ſtato inferiore, contra il quale non haurebbe potuto l'Imperio Romano, quando era più in fiore & era di tutto il mondo patrone, ſtar ſaldo, ne far reſiſtenza, non che ora che è di poſſanza, e d'autorità fuor di modo ſcemato, che è in due parti diuiſo, & è gouernato da giouanetti & ineſperti Imperatori, che s'odiano

no trà loro, e cercano di spogliarsi l'vn l'altro dell'Imperio. Non fù mai credetemi l'Imperio Romano in tanti trauaglij, in tante difficoltà posto, in quante ora si troua. Arde la Francia di guerra, la Spagna è tutta sossopra. I Vandali, e gli Alani, e molte altre nationi da questa e da quell'altra parte lo percotono, e trauagliano, gli Imperatori sono non pur priui di consiglio, e di chi li regga, e gouerni, ma sono da quelli stessi, che più d'ogni altro hauer di lor cura dourebbono traditi; & assassinati, imperoche altro non cerca, ne procura Stillicone, e Rufino, se non come cacciatine i veri, e legitimi padroni essi dell'Imperio s'insignoriscano, si che non hauremo difficoltà alcuna à condure a fine questa impresa; & io son di parere, che se noi intraremo in Italia tanto sarà lo spauento, che assalirà que' popoli che niuno ardirà di stringer spada, ne d'impugnare lancia, per opporcisi, e credo fermamente che scorreremo tutta l'Italia, & intraremo in Roma istessa senza trouar ostacolo, o impedimento alcuno. Ma presuposto che s'armassero, e ci si opponessero, qual essercito cosi numeroso, e potente si trouarà che al furore delle nostre arme vittoriose possa resistere? State sicuri che noi con non minor furore gettaremo per terra tutto quello che incontraremo, di quel che fare si sogliano i ben rapidi & impetuosi torrenti le case, gli arbori, e tutte le altre cose che lor s'oppongono. Io vì condurò sicuri in Italia senza che patiate disconcio, o discommodo alcuno, talche purche non manchiate a voi stessi, ne vi sdegnate di seguir me per Duce senza fatica, o pericolo alcuno diuerrete patroni della più bella, e più ricca parte del mondo, doue possia tutto il tempo di vita vostra gloriosi, quieti, e felici viuerete. *Non hebbe*

be si tosto Radagasso al suo ragionamento posto fine, che tutti ad vna voce gridarono guerra guerra, Italia Italia, e pregaronlo che tosto la gli conducesse promettendogli di seguitarlo animosamente per tutto, e d'essergli fidelissimi. Laonde Radagasso vedutigli cosi pronti, & inanimati proueduto delle cose necessarie a tal espeditione, subito si mise in viaggio, e con tanta celerità fece la strada, che giunse prima in Italia che vi giungesse la nuoua. questo suo passaggio fù l'anno di Christo quattrocento sei. Giunto che fù ne' monti di Fiesole in Toscana, s'accampò, e con fortissime trincee, e steccati fortificatosi quasi da se stesso vi si assediò. Imperoche mancandogli la vettouaglia, per esser in paese sterile a stretto partito si vedea, & ogni giorno infiniti ne moriuano di fame. Soppragiunse in tanto Alarico mandato da Onorio, con vn grosso esercito, e più strettamente ve l'assediò, talche Radagasso pouero di animo, e di consiglio, quello che poco fà presumeua di potere col solo aspetto mettere in fuga tutte le squadre Italiane, e soggiogarsi l'Imperio Romano, ora senza pur vedere inimici spauentato, e bisognoso d'ogni cosa a tal passo è ridutto, che à summa gratia gli sarebbe il poter con la sola vita scampare. furono i suoi finalmente dalla fame astretti a rendersi, & egli mentre con alcuni pochi cerca di saluarsi con la fuga, fù preso, e poco appresso vituperosamente morto. Scriuono alcuni, che la moltitudine de' prigioni fù in si gran numero, che si vendeuano a moltitudine come le pecore per vilissimo prezzo. Ritornato Alarico con l'esercito vincitore à Rauenna, vi trouò Onorio, cosi voto & esausto di pecunia, che non potè pagare i soldati, onde egli con tutto l'esercito s'ammutinò, e passato nella Dalmatia, e nell'Istria vi fece grandissimi danni. Le quali cose poi che hebbe intese Stellicone parendogli di non douer perdere più tempo, partì con licentia

Radagasso in Italia l'anno 406.

Radagasso assediato.

Le genti di Radagasso si rendono astretti dalla fame ad Alarico.

Morte di Radagasso.

Alarico si ammutina.

dell' Imperatore da Constantinopoli, e con vn gran numero di gente se ne venne in Italia, e passato per Aquileia, Altino, e Padoua si fermò presso à Rauenna. Là appunto oue oggi è Ferrara, che allora era vn villaggio senza mura intorno. Alarico inteso ciò se ne passò anch'egli in Italia, e nel venire mise a ferro, e a fuoco il Friuli, e giunto nella Marca Triuigiana pose l'assedio a Padoua & in pochi giorni la prese, e saccheggiò: Indi partitosi fece di molti danni a tutte l'altre terre circonuicine, ne il contado di Verona n'andò esente, arriuò finalmente a Candiano, & a Pollentia che era vn villaggio lontano venti miglia da Rauenna, e quinci intorno venne a giornata con Stillicone, e da lui, che era pratico e valoroso Capitano fù vinto, e superato: dipoi essendosi accorto del mal animo, e della scelerata intentione di Stellione scrisse ad Onorio, e ne lo fece accorto, pregandolo appresso, che volesse dargli nella Francia luogo, oue con le sue genti potesse stare. Onorio che per altra via ancora era stato fatto certo del mal animo di Stellicone, tosto gli fece intendere, che douesse con Alarico far la pace, e determinare il quando douessero nella Francia passare, Stellicone fece quanto gli era stato dall' Imperatore ordinato, non però che ei lo facesse con animo sincero, ma più tosto per poter più facilmente ingannare, e tradire l'incauto, & assicurato Alarico; e perciò nel giorno della Pasqua vegnente mentre i Visigoti, che già erano venuti alla fede di Christo disarmati, e di niuna cosa sospettando, attendeuano a diuini vfficij, mandò loro improuisamente adosso vno de' suoi Capitani con molta gente, il quale per essere Ebreo in dispreggio di quel Santissimo giorno miseranda strage fece di quelli: Ma Alarico messi con la maggior prestezza e nel miglior modo che'l tempo, e la necessità gli permise, in ordine i suoi, si comminciò a diffendere galiar-

Ferrara prima vn villaggio.

Padoua da Alarico Visigoto presa, e saccheggiata.

Alarico fà di molti danni sul Veronese.

Pace simulata di Stellicone con Alarico.

Visigoti fatti Christiani.

Tradimento di Stellicone contra Alarico nel giorno di Pasqua.

da-

damente e puote tanto lo ſdegno del vederſi tradito in quel modo, in lui, & in tutti i ſuoi che combattendo come diſperati toſto con grande ſpargimento di ſangue de' nemici in fuga gli poſero; e poi coſi come erano pieni di rabbia, e di mal talento per hauer trouato tanta perfidia ne' Romani laſciando d'andare in Francia, come haueano diſſegnato ſi riuolſero alla ruina d'Italia, dopo hauer tutta la Lombardia, e parte della Marca Triuigiana meſſa a ferro, e a fuoco ſe n'andarono a Roma, e quella aſſediata, e nel terzo decimo giorno dopo alquanti feroci aſſalti preſa la ſaccheggiarono, aſtenendoſi però da' luoghi ſacri, a i quali ſcriue Paulo Oroſio, che portarono grandiſſimo riſpetto, e riuerenza. Coſi Roma già vincitrice, e domatrice di tutto il mondo fù preſa, e ſoggiogata. E più per fame, che per forza d'arme, perche come ſcriue San Gieronimo che in què tempi viueua furono pochiſſimi quelli che vi furono fatti prigioni eſſendone ſtati tanti, e tanti morti di fame, perciochè erano venuti a tale che l'vno mangiaua l'altro, e la madre il proprio figliuolo. Allora ſi ſpenſe affatto la maeſtà, e la potenza di quell'Imperio, il quale non hauea hauuto mai pari, allora cadde la gloria di quella Città la quale hauea dato legge a tutto l'vniuerſo: per lo che Veroneſi, ſi come molti altri popoli d'Italia, deliberarono, poiche ciò videro di ridurſi a libertà, ne più riconoſcere alcuno per patrone, al che fare furono principalmente ſpinti dalle parole e dall'autorità di vno de' Manſueti loro fidele, & amoreuole Cittadino, il quale vn giorno conuocato tutto il popolo in certo luogo in tal forma gli parlò. Qual ſia la conditione del preſente ſecolo, Cittadini cari, da i miſerabili effetti, che producono le mutationi de gli ſtati, pochi giorni ſono auuenute, ſi conoſce. Dianzi dall'Imperio Romano gouernati lieti, e felici, e ſenza

Viſigoti riuolti alla ruina d'Italia.

Luoghi ſacri da gli Viſigoti molto reſpettati.

Roma preſa, e ſaccheggiata da Viſigoti.

Fame per la quale l'vn l'altro gli huomini ſi mangiauano.

Caduta della Romana gloria quando foſſe.

Oratione d'vno di Manſueti amoreuole Cittadino Veroneſe al popolo eſortandolo alla libertà.

pensiero alcuno viueuamo: ora mancato qllo per sua, e nostra sciagura, e presa Roma, e saccheggiata, non sò che appoggio, che gouerno, che modo di viuere habbia ad essere il nostro, e quanto più penso, tanto più mi confondo, e meno ritrouo la via di districarmi, e di risoluermi. Ma pure perche niuna cosa è più dolce, ne più gioconda della libertà, alla quale pare che l'huomo sia nato; e perciò niun nome, niuna voce più dolcemente ci viene all'orecchie di quella. Io giudicarei che noi a quella douessimo ritornare, e dico ritornare, perche come voi sapete da quella volontariamente per timore, di maggior male, cioè di peggiore, e più misera seruitù ci partimmo: Ora che quel Signore a cui noi ci demmo, e spontaneamente ci sommettemmo, e da cui siamo stati con amore, e carità paterna non come serui, ma come figliuoli retti, e gouernati, è poco meno che spento, e morto, e Roma presa, & saccheggiata, mi pare che al nostro primiero stato ritornar dobbiamo, percioche ò il Romano Imperio, o niuno fù degno di cōmādarci. Il mio parere dunque Cittadini miei è, che noi a niun più ci sottomettiamo; ma da noi stessi con le nostre leggi, e con nostri instituti ci gouerniamo: Che se noi all'vtile, al commodo, & all'ornamento della patria vorremo in ogni nostra attione hauer riguardo, come a buoni Cittadini di far si conuiene, e non solo per lo mantenimento, ma ancora per lo accrescimento di quella affatticarsi, non dubito che noi non dobbiamo viuere quieta, e felicemente al pari di qual si voglia altra Repub. quantunque delle maggiori e più potenti ve ne siano. Ne la felicità delle Repub. consiste per mio parere nella grandezza, e nella potenza, ma nell'amore, e nella carità de' Cittadini,

dini, & nell'osseruanza delle leggi, e nell'obedienza de' magistrati, & nell'operare in modo che non solo nelle attioni, & ne gli animi, ma nel parco viuere, & nel modesto vso del vestire si scuopra vna vera, & sincera humiltà, ne sia dal ricco & nobile, il pouero, & ignobile oltraggiato, ne fatto per altro di peggior condittione, & se non saremo grandi, ne potenti, non saremo anche inuidiati, che ben sapete che'l pestifero vento dell'inuidia solo nelle cime de gli alti monti, e nelle alti torri è solito di percuotere, non cercaranno gli altri Potentati dell'Europa di spogliarci della nostra iurisditione, quando vedranno, che noi del nostro contenti non cerchiamo d'vsurparsi l'altrui, ne di ampliare e dilatare i confini della nostra iurisditione, e cosi noi viueremo in pace senza essere molestati, ne trauagliati da alcuno, il che confido che da quel Signore che è fonte, e datore d'ogni bene, ne sarà benignamente conceduto, se noi come douemo, e come io vi esorto, e prego al culto di lui con grande studio, e diligenza ci daremo; percioche niente è, che più le Città, e le Repub. conserui, che la religione, e'l timor di Dio. *Detto che cosi hebbe l'amoreuole, & Christiano Cittadino tutti concordemente lodarono, & approuarono il suo detto, e per dar comminciamento ad esseguire quanto era stato da lui, non meno saggia che amoreuolmente consigliato, & auisato, lui per vn'anno Vicario crearono, e poi gli altri officij, e magistrati di mano in mano fecero. Che maniera di gouerno, che ordini, che leggi hauessero in quel tempo nõ s'hà cosa alcuna di certo: questo si sa bene, che la loro prima, e principal cura era la religione, e pietà verso Dio, la qual tanto più cresceua, quanto più cresceuano i pericoli, oltrache erano à quella continuamente e dalle prediche, e* dal-

Veronesi tornano in libertà.

Che modo di viuere fosse in Verona dopo che fu posta in libertà.

dall'opere, e dall'esempio de' Vescoui, e de' deuoti sacerdoti eccitati, & infiammati: Ad opere onorare, ad esercitij onesti si dauano: suo sommo studio era il gouernar bene la Repub. l'osseruare santamente le leggi, l'alleuar i figliuoli nel timor di Dio: l'occuparsi in santi, & onorati esercitij. L'otio, e la lusuria, i quali oggi tanto regnano nella nostra Città, e particolarmente nella giouentù, la quale quasi ad altro nata non fosse ad altro che à vani, e disonesti piaceri non attende, erano della lor Città banditi: Amauano l'vn l'altro con vero, & fraterno amore quasi tutti d'vn medesimo padre nati fossero: più d'ornar l'animo di virtù, che il corpo di ricche, e pretiose vestimenta erano studiosi. Assai grande, & ampio patrimonio pareua loro di lasciare a i figliuoli quando virtuosi, e di buoni costumi adorni gli lasciauano, non auaritia, non ambitione regnaua in loro, gli onori, e gli officij non à chi più riccho, e più nobile era, ne a chi più d'amicitie, e parentele era fornito, ma a chi più virtuoso, più giusto, e più prudente era si dauano, non con tante pratiche, & simulationi con quante ora si fà, si cercauano: In somma Verona era come vna casa di Santità di fede, e di relligione, doue regnaua l'amore, doue abitaua la pace, doue hauea la sua sedia la Concordia, talche se si paragona il presente stato della nostra Città con quello d'allora si vedrà quanto questo sia misero, infelice, e calamitoso, nel quale ad altro che al proprio interesse, a i proprij commodi, & à sotisfare a proprij appetiti non si riguarda, ne s'attende, nel qual non regna altro che odio e che maleuolenza, nel quale senza hauere alcuno riguardo all'onesto, senza mirar per qual via si faccia, ad altro non s'attende che ad amplificare la robba, che ad accumulare ricchezze. Con quanto dolore io ciò dica della mia patria, il sà Dio; ma e bisogna pur dirlo, poiche è cosi, benche questa

Veronesi & loro maniere & costumi in que' primi tempi quali fossero.

Verona già casa di religione.

Difetti dell'età presente.

sta non è tanto colpa propria, e peculiare della nostra Città quanto di tutto il Mondo corrotto, e guasto, e quello che di Verona dico, si può dire con verità d'ogni altra Città d'Italia, à tale è venuta la malitia umana. Ma ritornando onde giusto dolore m'hà disuiato dico, che la Città nostra visse in quest a pace, e trãquilità infino alla venuta d'Attila in Italia, la quale volendo noi descriuere, è bene che ci facciamo alquanto da alto, perche bene le cagioni se intendano. Erano molti anni innanzi gli Vnni popoli, che abitauano ne' deserti della Scitia passati sopra la palude Zabacia sotto la scorta di Balamber lor Rè hauendo prima scorso il Chersoneso, e saccheggiati tutti i luoghi circonuicini. Questi venuti poco di poi sino al Danubio con animo di passare più oltra non sapendo come traghettare quello se ne stauano su la riua tutti dubbiosi, & irresoluti quando alcuni votati certi otri, e quelli di fiato ripieni mostrarono come sopra quelli sarebbe stato ageuole il passare: per lo che votati quelli, de' quali n'haueuano grandissima quantità, e gonfiateli, e possia messigli, e legatigli insieme, e postoui e sopra, e d'intorno dell'erbe, e delle frasche, sopra quelli commodamente passarono. Ne si tosto furono sù l'altra riua smontati, che hebbero a fronte Macrino, e Bietrico Capitani Romani, cò quali venuti alle mani gli ruppero, e tagliata a pezzi gran parte dell'esercito loro gli vccisero, e passati nella Pannonia, iui si fermarono, quella da se Vngaria chiamando. Quiui morto Balamber, crearono Rè Suttar, o come altri dicono Ottar, col quale intrati nell'Alemagna s'insignorirono per forza d'arme di gran parte di quella: ma finalmente furono da Burgundij, che pur allora s'erano fatti Christiani rotti, e sconfitti. Quei che rimasero crearono lor Rè (perche l'altro era stato nella battaglia morto) Roa, ò Rugila (che l'vno, e l'altro nome

Veronesi in pace sino alla venuta di Attila in Italia.

Vnni popoli della Sitia.

Balamber Rè de gli Vnni.

Modo con che gli Vnni passorono il Danubio.

Vngaria detta da gli Vnni.

ritro-

ritrouo essere stato detto) al quale Ezio Romano valoroso, & esperto Capitano in quel secolo si rifuggì per certe querele che da alcuni suoi nemici appresso l'Imperatore gli erano state date: & aiutato da lui di gente, e d'armi entrò nelle prouincie sottoposte all'Imperio Romano, e fatti molti danni constrinse l'Imperatore à perdonargli, & à riceuerlo nella primiera gratia. In questo tempo essendo morto Roa elessero gli Vnni per Rè loro Manzucco, ò Mandulco, come altri scriuono. Costui preso che hebbe il Regno conquistò con l'armi molte prouincie, e molti popoli si sottomise: e morendo lasciò suoi successori Bleda & Attila suoi figliuoli, i quali oltra gli Vnni signoreggiarono i Gepidi, e gli Ostrogoti, ch'in Scitia erano rimasi, auegna che e gli Ostrogoti Vuinitario, & i Gepidi Adarico per loro Rè hauessero, i quali furono i maggiori, e più potenti Rè, che sotto Attila militassero: ne solo questi, ma molti altri popoli furono al loro Imperio soggetti: per la qual cosa Bleda, che era il maggiore fratello, sendo persona molto valorosa messo insieme vn grosso esercito passò il Danubio, e racquistò l'Vngheria, che già alla deuotione de' Romani era tornata, soggiogò appresso la Seruia, la Bulgaria, la Boßina, la Dalmatia, la Grecia, la Schiauonia, e pose tutto il Mondo in conquasso da quella banda. La onde Teodosio Imperatore il giouene fù sforzato far pace con lui, con promißione di pagargli allora sei mila marche d'oro, e mille ogn'anno di tributo. In quel tempo Viuinitario Rè de gli Ostrogoti morì, e di trè figliuoli che lasciò Viuidimiri, ch'era il maggiore fù erede del Regno. Erano gli Vnni, come hauemo detto popoli della Scitia, i quali così furono chiamati; perciò che non hauendo eßi lingua, ne idioma alcuno fuor che alcune poche, e quelle tronche, & imperfette parole, con le quali i concetti dell'animo loro isprimeuano, incomminciando

Mandulco Rè de gli Vnni & Padre d'Attila.

Bleda fratello d'Attila.

Attila Rè de gli Vnni.

Teodosio Imperatore fatto tributario di Bleda.

do ciascuna da Vn, furono da questo detti Vnni. Haueuano le faccie corte, la bocca più infuori del naso, il qual tosto che erano nati da ambedui i lati tagliauano nella guisa appunto che vedemo hauere alcuni caualli, haueuano gli occhi piccioli, l'orecchie grandi, i capelli, e gli altri peli ricci e crespi; erano senza barba, & in somma haueuano più tosto ceffo di cane, che volto humano, onde erano orribili, e spauentosi molto, ne d'altro che di frutta, e d'animali presi in caccia si pasceuano. Atila adunque Rè di questi si fatti popoli, come è il desiderio del regnare insatiabile, & infinito, ilquale pur che si satisfaccia, e s'ademipia ne à pietà, ne à religione, ne ad humanità riguarda, ritrouandosi in Budalia d'Vngaria, or Buda detta, fe amazzare insidiosamente & à tradimento Bleda suo fratello mentre era intento a mirare i lauoratori che cingeuano la Città di mura, e poscia vedendosi il più potente Rè di Settentrione emulo della gloria del fratello deliberò, si come quelli s'hauea fatto tributario l'Oriente, così esso soggiogarsi l'Occidente, e i Visigoti insieme, i quali nella Francia haueuano vn gran stato. Scrisse adunque separatamente à Romani, & a Visigoti, dicendo à quelli che voleua mouere guerra à Visigoti, per castigarli d'essersi fuggiti da lui, e à questi che voleua andare sopra i Romani per vendicare l'ingiurie ch'essi à gli Vnni, & all'altre settentrionali nationi, e publica, e priuatamente fatto haueano; affine che gli vni, e gli altri dalle sue lettere ingãnati non facessero lega insieme à danni suoi. Scrisse anco à Vandali in Africa pregandogli à passare nella Spagna, accioche Romani fossero da tutte le bande trauagliati. Ma & i Romani, e i Visigoti scopersero i fraudulenti e volpini pensieri d'Atila; e temendo di lui s'vnirono insieme. Da questi tanti mouimenti di guerra che parea, che douesse mettere tutto il Mondo in

Vnni perche così detti.

Effigie de gli Vnni.

Atila fa insidiosamente ammazzare Bleda suo fratello.

Teodosio manda ambasciatore ad Atila Prisco istorico.

conquasso, spauentato Teodosio Imperatore in Oriente, mandò Ambasciatore ad Atila Prisco Istorico, accioche intendesse la cagione, che à mouer tanta guerra lo spingeua. Abitaua Atila in vn Castello maggiore di qual si voglia popolatissima Città, le mura del quale erano tutte fatte di bianchissimi legni, così ben commessi, e congiunti insieme, che p fisso mirare che altri facesse nō si poteua discernere comissura alcuna. Le porte mostrauano vn non so che di barbarica grandezza, e superbia; i portici ch'erano fabricati à dirittura, e con marauigliosa vaghezza distinti insieme col cortile del Palazzo Reale, rendeuano anch'essi gran superbia, e magnificentia. Le abitationi de i Rè, e de' Principi ad Atila soggetti che quiui si vedeano, dauano inditio questa essere la Regia, e la stanza Reale. Qua giunto Prisco, & hauuto in risposta della sua ambasciata lettere da Atila se ne tornò con esse in Costantinopoli all'Imperatore. Il tenore delle lettere era il medesimo, che quello delle lettere che prima haueua scritto à Valentiniano: ma egli accortosi dell'inganno d'Atila fece co' Vandali pace, e lega con Visigoti, come s'è detto: imperoche era entrato negli animi di ciascuno grandissimo terrore, e spauento; conciosia cosa che Atila per non so qual occolta virtù fù à tutto il mondo formidabile, e senza che si sapesse la cagione temeua, e tremaua ogni vno al solo nome di lui. Era superbo di consiglio, e di pensieri veloce, non teneuà mai gli occhi fermi, era nemico naturalmente del riposo, & amico della guerra; non si mouea mai à pietà d'alcuno; ne per prieghi, ne per altro si ritiraua da cosa, che di fare destinato hauesse; di persona era piccolo, largo nel petto, di capo grande, d'occhi piccioli, hauea poca barba, e quella riccia, il naso schiacciato, e tagliato dalle bande; & era di color nero; & insomma era tutto orribile, e tremendo, & ogni

Stanza d'Atila.

Lettere d'Atila all'Imperatore.

Effigie, e natura d'Atila.

gni ſua parte ſpiraua crudeltà, & orrore: ne per altro che per flagello di Dio voleua eſſere nominato. Coſtui adunque oltra le tante genti, che ſotto il ſuo Imperio haueа, chiamò à tanta impreſa gli Eruli, i Quadi, gli Alani, i Turringi, e i Marcomani, & hauendo ragunato vn' eſercito di cinquecento, ò come vuole Paulo Diacono, ſettecento mila combattenti, ſi moſſe contra Romani, co' quali infinita moltitudine di Viſigoti ſotto Torriſmondo lor Rè ſi era vnita in compagnia di molti Franchi, Sarmati, Amoriciani, Litiani, Borgognoni, Saſſoni, Riparoli, e di molte altre nationi, parte ſuddite, parte confederate del popolo Romano. Onde dall'eſtrema Scitia fin all'vltime Gadi ſi meſſero tutti i popoli in arme, perche ſi faceſſe il più memorabil fatto d'arme, che foſſe mai ſtato per l'adietro fatto in Occcidente; del quale dopo l'eſſerſi ſparſo infinito ſangue, e dopò l'eſſere caduto grandiſsimo numero di perſone dall'vna parte, e dall'altra, rimaſero finalmente Romani vincitori: & Atila dubitando d'eſſer fatto prigione negli ſteccati ſi ritirò, oue fatta vna gran cataſta di ſelle di caualli, è d'altri legnami ſu vi ſalì, con animo di abbruciaruiſi viuo, ſe aueniſſe che Romani quelli prendeſſero, iſtimando coſa indegna, e vergognoſa, che vn tanto Imperatore, che à tante nationi hauea comandato, e dato legge foſſe preſo viuo, ò in alcuna parte del corpo ferito. E coſi quell'Atila, che dianzi tremendo, e ſpauentoſo à tutto il Mondo ſi reſe; quel che s'hauea ſoggiogato, e fatto tributario tutto l'Oriente, quel che per vn ſuo beſtial furore hauea condotte tante genti alla morte, quell'iſteſſo (tanto è volubile, & inconſtante la fortuna, tanto è incerto lo ſtato delle coſe homane & tanto occolti, & aſcoſti ſono i ſegreti della diuina mente) a tale ſi riduſſe, che eleſſe di morire della più cruda, & acerba morte che patir ſi poſſa; benche la fortuna,

Atila vinto da Romani.

Atila ſi riſolue di abbruciarſi viuo & come, et perche

tuna, ò la diuina giustitia più tosto, che forse di lui, come di spada seruir si volea à castigare l'umana tristitia, & iniquità, parendole che troppo fosse cresciuta, non lasciò che egli esequisse il suo fiero proponimento; percioche non seguirono Romani, e Visigoti, come doueano la vittoria, anzi parendo loro d'hauer spento affatto le forze del nemico, e che più non fosse da temere di lui, si partirono chi in qua, chi in la, e tornati tutti alle lor case, lui lasciarono nel campo, il qual vedutosi libero da tanto pericolo, giudicando che non senza misterio l'hauesse saluato la fortuna, deliberò di vedere, a che fine l'hauesse riserbato; e perciò chiamati à consiglio i Rè, & i principi suoi sudditi, breuemente lor disse, che hauea deliberato di passar in Italia, e quella insieme con Roma capo dell'Imperio mettere à ferro, e à fuoco; e che perciò si risoluessero, perche così egli commandaua, di seguirlo; e tosto senza aspettare da quelli altra risposta leuate le tende, e i padiglioni si mise in via l'anno della salutifera incarnatione quattrocento cinquanta. Hauea seco da cinquecento mila persone; percioche appresso quelle, che gli erano rimase dalla battaglia n'hauea chiamate molte di diuersi luoghi. Nel venire lasciaua per tutto ouunque passaua à guisa d'vn fulmine orrendi segnali del suo furore; perche ogni luogo di crudelissima strage, e di funeste, e miserande ruine impiua: saccheggiò, & abbrucciò Tragurio oggi Trau, Sibinico, Belgrado, Signa, Pola, Parentio, Emonia, lequali terre erano state lasciate disfornite, e senza guardia dall'Imperatore. E trouate presso il fiume Arsia nel golfo di Trieste alcune genti d'armi dell'Imperatore le ributò dentro Aquileia, & incontinente vi pose l'assedio intorno: E perche la cosa andò più in longo di quel, che egli si hauea pensato, fabricò per suo ridutto vna Città, e quella da gli Vnni Vdine chiamò. E nel tempo che stete in que-

Atila in Italia l'anno 450.

Atila assedia Aquileia.

Vdine Città da Atila fabricata.

in questo assedio, accioche non passasse tanto tempo senza frutto, mandò alquante valorose bande d'Vnni à dar il guasto, e depredar tutte le Città, Castella, e ville circonuicine, & in capo di tre anni prese Aquileia, sendosi la maggior parte del popolo, fuggendo per mare, saluato, e per hauerla presa à forza, la saccheggiò, & spianò, vsando ogni sorte di crudeltà, e d'insolentia, che imaginar si possa. Prese dipoi, e pose a sacco Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Milano, e Pauia, benche per ottenere misericordia da lui, accioche non le saccheggiasse da se senza contrasto se gli dessero in mano. E questa fu la seconda volta che Verona fu saccheggiata cento settantaotto anni dopo la prima, sendo stata questa seconda l'anno di Christo quattrocento cinquantauno. E perche Veronesi nel principio fecero, benche in vano alquanto di contrasto, non si contentò di saccheggiarla, e di votarla di tutto quello, che via portar si puote, ma vccise ancora, e tagliò à pezzi alquante persone, & in alcune parti v'accese il fuoco. Quinci partitosi, e giunto là, doue il Mincio si congiunge col Pò si fermò tutto dubbioso, se oltra o nò passar douesse, e cosi stando giunse Papa Leone primo, il quale à persuasione di Valentiniano veniua per rimouerlo dall'andar più innanti, e per raffrenar, se potesse l'impeto di lui. Questo in abito Papale non d'altro, che del sacro pastorale armato gli commandò, che con l'esercito suo destinato alla ruina di tutta Italia adietro tornar douesse, & con parole piene di maestà, di riuerenza, & di religione, anzi di diuina forza, colui che non hauea mai imparato à piegarsi a gli altrui commandamenti fu constretto ad vbidire al santo Pontifice, & leuandosi dall'incominciata impresa ritornarsi in Ongaria. Ma hauendo in quei giorni tolto per moglie Ildico bellissima e nobilissima giouanetta, oltra molte altre che ne hauea, beuuè,

Verona, e molte altre Città saccheggiate da Atila l'anno 451.

Leone primo Pōtefice fa tornar Atila in Ongaria.

Morte d'Atila

e si caricò tanto nelle nozze di vino, che la notte dormendo col corpo supino, gli si ruppe il sangue dal naso in tanta furia, che turandogli le canne della gola, senza che egli per il profondo dormire se n'accorgesse l'affogò. Veronesi dopò, che egli si fù partito raccomandatosi à colui, che mai niuno, che deuotamente, e con puro cuore gli si raccommandi non abbandona, si diedero à sollevare, e ridrizzare le cose ruinate, e poco meno, che del tutto spente, e ristorare i danni patiti, rifacendo le case, e l'altre cose, che dal furore d'Atila erano state ruinate. E questo è quanto ritrouo, che auenisse alla patria nostra nella venuta d'Atila in Italia; benche il Saraina nel lib. De his qui potiti fuerunt Dominio Ciuitatis Veronæ, scriue che fosse ruinata. Ma non hauendo io trouato autore alcuno, che di questa ruina parli, ne dicendo egli, oue ciò abbia letto, contentisi sua Eccellentia che per questa volta al suo semplice detto non si creda; e tanto più che per commune opinione il passaggio d'Atila in Italia fu l'anno 450. & egli vuole che fosse l'anno 427. e che in quel tempo tenesse la sedia Apostolica Celestino Campano, non Leone primo, il qual come hauemo detto, & egli conferma, al furore d'Atila s'oppose, & a tornare adietro lo constrinse. Si che con sua pace diremo, che la Città nostra non fu se non con la morte di alquante persone, e con la ruina di poche case da Atila saccheggiata. Gli Vnni dopò la morte d'Atila furono da Romani in poco tempo dispersi, e di tutta l'Vngheria cacciati. Gli Eruli, e gli Alani di là dal Danubio si ristrinsero assai vicino al mar maggiore. E gli altri in altre diuerse parti se n'andarono, quando nuoua calamità gli oppresse: imperoche Biorgo, ò come piace al Volaterrano Biorgeo, o come altri dicono Biordo, Rè degli Alani, (che poi Alemanni furono detti) mosso dall'essempio degl'altri ch'erano in Italia passati, deliberò di venirci anch'egli,

Contra il Saraina.

Biorgo Rè degli Alani in Italia l'anno 463.

ch'egli, e messo insieme vn grossissimo esercito diede effetto al suo pensiero l'anno di Christo quattrocento sessantatre; e sceso per gli monti di Trento in Italia, Verona che prima gli si parò auanti, fu da lui senza trouare chi li facesse contrasto, presa, e di tutto quello che hauea dopo la partita d'Atila potuto raccorre spogliata. Ne le giouò il non s'opporre al Barbaro, ne il pregare, ne il domandare mercè, ma senza guardare alcuno in faccia tutti egualmente di tutte le lor sostanze spogliò. Costui dopo hauere saccheggiato tutto il resto della Marca Triuigiana insieme con l'Istria, e dopo l'hauer nel tornar in dietro depredato gran parte della Lombardia, mentre staua in pensiero di mettersi in viaggio per irsene alla volta di Roma, si sentì arriuar sopra Ritimiri Goto Capitano di Seueriano Imperatore, col quale venuto a battaglia oltra Peschiera, poco discosto dal lago nostro di Garda, dopo l'hauere vn pezzo l'vna parte, e l'altra valorosamente combattuto rimase finalmente con grande strage de' suoi vinto, e morto. Ma percioche la Città nostra insieme con tutto il resto d'Italia era diuenuta come vn gioco, e trastullo de' Barbari, non così tosto si fù alquanto riauuta da' passati mali, che da vn nuouo diluuio di Barbari, fù di nuouo oppressa, e quasi soffocata: imperoche quegli Eruli, e Turringi, che di sopra si disse essersi dopo la morte d'Atila di là dal Danubio presso il mar maggiore fermati, cruciandosi che per le persuasioni d'vn vecchio fosse stata lor tolta di mano si ricca, e si copiosa preda, si risolsero di tornare à tentare la fortuna, e perciò creato lor Re e Capitanio Odoacre di natione Rugo ò Rosso, come altri dicono, tornarono in Italia l'anno della salutifera incarnatione quattrocento settantauno essendo Augustulo Imperatore, e lasciato Aquilegia à man sinistra, si drizzarono verso Triuigi, e Vicenza, e passando per il territorio di Vero-

Verona da Biorgo saccheggiata.

Biorgo da Ritimiri Goto pressò il lago di Garda vinto, e morto.

Odoacre Rè degli Eruli, e Turringi in Italia l'anno 471.

Verona tirarono alla volta di Brescia, lasciãdo per dounque passauano grandissimi segni della lor rabbia, e crudeltà, la quale cõ lor grandissimo danno sentirono ancor Veronesi. Augustulo tosto che fu fatto certo della costoro venuta, e de' gran danni, che faceuano, mandò lor contra Oreste suo padre con vn grosso esercito: il quale giunto che fu presso à Lodi, mentre s' apparecchiaua alla battaglia, intese che molti di quelli che gli erano venuti in soccorso l'haueano abbandonato, e da la parte de' nemici se n' erano passati, e che gli altri perciò spauentati s' erano ritirati, ne più voleuano combattere: onde egli tutto confuso, e pieno di spauento si ritirò con alcuni pochi in Pauia: doue fù immantinente assediato, & indi à poco preso da Odoacre, e condotto prigione à Piacenza: doue in presentia di tutto l' esercito fu da lui vcciso, lasciata Pauia con tutto il contado in preda ai soldati, la qual fu da loro nõ solo saccheggiata, ma ancora arsa, e distrutta. Augustulo prese per ciò tanto spauento che da Rauenna oue si trouaua fuggito, a Roma, & indi à Lucilliano terra di Campagna, iui il mese vigesimo sesto del suo Imperio depose l' insegne, e gli ornamenti Imperiali rinunciando all' Imperio, & fu cinquecento diecesette anni, due ve ne aggiunge il Tracagnota, da che Ottauio fu primieramente chiamato Augusto. Il sacco, e la ruina di Pauia spauentò in maniera il resto dell' Italia, che non fu quasi terra, che ad Odoacre per timore di simil pena nõ aprisse le porte, e per suo Signore non l' accettasse, tanto era venuta à vile, e mancata la riputatione, e la virtù Italiana. Onde in diciotto, ò dicianoue anni hebbe Roma da Massimino ad Augustulo dodeci Imperatori, anzi più tosto dodeci Tiranni, che ad ogni altra cosa fuor che alla salute di quella attesero, poiche tante volte la lasciarono miseramente e prendere, e saccheggiare à questi barbari. Odoacre hauendo delibera-

Veronesi trauagliati da Odoacre.

Roma in 18. anni hà 12. Imperatori.

to di farsi Re d'Italia, la scorse quasi tutta senza trouar mai chi gli si opponesse, in Verona fù dal popolo, che di peggio temeua con gran segni d'amore, d'onore, e di sommissione riceuuto, e per suo Signore accettato, & poscia andato à Roma, e riceuuto con grande applauso dal popolo salì nel Campidoglio, doue sprezzando egli, come vile, il titolo d'Imperatore si fece chiamare Rè di Roma, e d'Italia. Fu questo il primo de' Capitani Barbari, che longo tempo in Italia dimorasse, conciosiacosa che gli altri contenti d'hauerla solamente scorsa, e saccheggiata se n'erano, carchi di preda, nelle lor terre ritornati. Mentre queste cose in Italia si faceuano, Fino, ò come altri vogliono, Feltro Rè de' Rughi, popoli che sopra la riua del Danubio abitauano, con fiera guerra trauagliaua gli Eruli suoi vicini, i quali non potendo resistere, furono sforzati mandar à domandar soccorso ad Odoacre lor Rè, il quale subito là con vn gran numero di gente andò & hauendo con la morte, e destruttione de' nemici, e del Rè istesso liberato i suoi, in Italia vittorioso se ne ritornò, doue poi per lo spatio di dodeci anni pacificamente, & con grandissima quiete regnò, tanto era ogni generosità ne' petti Italiani affatto spenta, e morta. Longobardi frà tanto hauendo veduto la prouincia de' Rughi da essi Rughilanda chiamata quasi affatto vota d'abitanti, condotti da Codocco lor Re passarono in quella, e finche poi sotto Andoino loro nono Re andarono ad occupare la Pannonia inferiore la possedettero. in questo mezo Teodorico della nobile famiglia Amala, che dopò la morte di Viuidimiri suo padre, hauea preso il regno degli Ostrogoti, essendo per le sue acconcie, e piaceuoli maniere molto caro all'Imperatore Zenone, quasi di continouo appresso lui viueua in Costantinopoli, mosso dalle molte querele de' suoi per essere auezzi à guerreggiare, & à viuere di rapine,

Verona riceue per suo Signore Odoacre.

Odoacre Rè d'Italia.

indegnamente ſopportauano di ſtar tanto tempo in otio, maſsimamente intendendo con quanta gloria i Viſigoti, i Sueui, gli Alani, i Vandali, e gli Eruli in ſine co' Turringi, ſi foſſero impatroniti dell'Italia, della Francia, della Spagna, e dell'Africa, e grandiſsime ricchezze haueſſero acquiſtato, non ceſſauano mai di pregarlo, & importunarlo, che voleſſe menargli à qualche impreſa, onde honore, & vtile ne riportaſſero, ſi riſolſe ſi per eſſere egli d'animo generoſo, e guerriero, ſi per compiacere a i ſuoi di paſſare in Italia, e cacciarne Odoacre; e domandato licentia a Zenone, il quale conoſcendo quanto foſſe meglio per l'Imperio che l'Italia in potere d'vn amico, e corteſe Rè, che d'vn nemico, e crudele ſi trouaſſe volontieri glie la conceſſe, & appreſſo Re d'Italia lo chiamò: paſsò coſtui primieramente nella ſua Pannonia, e meſſo buon numero di ſoldati, di donne, di fanciulli, e di maſſaricie in ordine ſi moſſe verſo l'Italia l'anno del Parto della Vergine quattrocento ottantadue. E prima che nel Norico, che ora è vna parte della Bauiera, entraſſe, hebbe à fronte vn gran numero di gente Strapilia, ò Strapila, come piace al Biondo, che era ad Arderico nel regno de' Gepidi ſucceſſo: ma eſſendogliſi egli con grand'impeto ſpinto adoſſo lo vinſe, e debellò tagliato a pezzi grā parte de' ſuoi. Il medeſimo auēne à Burſari Rè de' Bulgari popoli, che abitano vicino al Danubio, che dalli antichi furon detti Tribali; pcioche ſendogliſi egli oppoſto per impedirgli il paſſo lo tagliò à pezzi con quaſi tutti i ſuoi. E coſi toltiſi via tutti gli oſtacoli, & impedimenti giunſe finalmente in Italia, e fermatoſi preſſo al fiume Liſontio per rinfreſcare, e riſtorare alquanto le ſue genti, fu ſopragiunto da Odoacre, il quale hauuto auiſo del ſuo arriuo in Italia con gran quantità di gente gli era venuto con gran preſtezza ſopra ſperando d'opprimerlo all'improuiſo:

Teodorico Rè d'Italia 482.

Strapila Re de' Gepidi.

Burſari Re de' Bulgari.

ma non li riuscì, perciocheTeodorico, che staua in su l'auiso molto bene se ne seppe guardare, e venuti poco dipoi alle mani si combattè per vn gran pezzo dall'vna parte, e dall'altra valorosamente, e molto dall'vna parte, & dall'altra ne morirono, & alla fine Teodorico ne rimase vincitore, hauendo fatto quel dì l'officio non men di prudente Capitano, che di valoroso soldato. Odoacre con tutto che fosse stato rotto, non per questo si smarrì, ne si perdè punto d'animo, mà ritiratosi presso il Pò, oue prima s'hauea fortificate alcune terre, e fatta vna armata su'l Pò, ragunò nuouo esercito per rinouar la guerra, & essendo là doue ora è Ostiglia, Castello gia de' Veronesi, hebbe nuoua, che Teodorico se ne era venuto con l'esercito alla volta di Verona, nella quale fu da Veronesi, che della sua ruina temeuano cortesemente raccolto: onde si mosse subito per ire à cacciarnelo fuora, e giunto vicino a quella s'accampò appunto nel luogo oue già, come s'è detto. fu fatto il fatto d'arme fra Antonio primo Capitano di Vespasiano, e Vitelliani. Teodorico dall'altra parte tosto che della sua venuta fu auisato, lasciate le persone inutili, & amalate con tutte le bagaglie nella Città, accompagnato da molti onorati caualieri Veronesi andò à ritrouarlo, & appiccata la battaglia con lui rimase vincitore, con la morte d'vna gran parte de' nemici, e poscia con grandi applausi del popolo se ne tornò a guisa di trionfante in Verona. Odoacre fuggendo se n'andò alla volta di Roma per far nuouo sforzo di genti, e tentar di nuouo la fortuna, ma Romani, che videro ch'egli era stato due volte vinto seguendo la fortuna del vincitore, al qual, come à vero Principe mandato dall'Imperatore Zenone, pensauano di voler render obedienza gli chiusero le porte su'l viso, onde egli mosso a sdegno, arse, e ruinò tutto il contado, & à Rauenna poscia se n'andò, che allora

Fatto d'arme fra Odoacre, e Teodorico.

Odoacre da Teodorico rotto.

Odoacre fugge.

Teodorico in Verona.

Fatto d'arme sotto Verona fra Odoacre, e Teodorico.

Odoacre di nouo vinto da Teodorico.

lora era la maggiore, e principal Città dell'Italia edificata, come l'inclita Città di Venetia nelle lagune, ancorche oggidì sia in asciutto, per hauer il Pò, & altri fiumi guasto le lagune fra quali era fondata, togliendole la fortezza, la salubrità dell'aria, e finalmente ogni sua grandezza.

Rauēna prima posta, & edificata nelle lagune.

In questa come in sicurissima Rocca soleuano gli Imperatori ne' tempi dubbiosi, & anco quasi continuamente abitare, poi che in Italia in que' tempi non era terra più forte di quella. Roma ruinata, e distrutta due volte, vna da Goti, l'altra da Genserico Rè de' Vandali haueua ogni sua bellezza, & ornamento perduto: la Toscana era quasi del tutto desolata; Nella Romagna erano quasi tutte le Città disabitate, il Regno di Napoli tutto conquassato, e la Lombardia con la Marca Triuigiana più a deserto, che ad abitato paese rassomigliauano; perciochè da tante ruine, e calamità, che vna sopra l'altra erano lor venute, non haueano mai hauuto spatio di respirare, o rihauersi alquanto; si che Rauenna sola con l'Isole di Venetia, questo per il gran concorso delle genti che la si faceua, si come anco oggidì si fa più che mai, e quella per essere la sedia Imperiale riteneuano qualche poco di splendore, e di grandezza: in questa adunque ritiratosi Odoacre con gran numero di gente, si fece forte, & mentre di nuoui aiuti s'andaua prouedendo fù in quella da Theodorico assediato, & essendolisi a patto renduto fù da lui tre anni dopo l'assedio fatto insieme col figliuolo contra gli accordi preso, e crudelmente vcciso. E perche mentre Theodorico stete all'assedio intorno a Rauenna alcuni de' suoi Capitanij hauuto di sua commissione tutto il resto di Italia alla sua deuotione ridutto, egli se ne era fatto di tutta assoluto Monarca. Correndo poi gli anni di Cristo quattrocento nouanta non hauendo più trauaglio come quello che era ciuilmente nutrito &

Rauenna abitatione de gli Imperatori come più forte & sicura.

Teodorico Signore assolulo d'Italia.

490.

alle-

alleuato, che per hauer conuersato con Romani hauea ogni barbarica fierezza deposta, comminciò a darsi al gouerno de' popoli, & a far osseruar diligentemente la giustitia facendo quel conto de gli Italiani, che degl'Ostrogoti suoi proprij faceua. E perche, come si è detto, le Città d'Italia erano quasi tutte disfatte, e ruinate esortò tutti dopo hauer fatto larghi presenti à tornarsene ciascuno alla sua patria, & quella ristaurare. E perche quasi tutta la nobiltà per le passate scorrerie de' Barbari s'era ridutta nelle lagune di Venetia, quelli specialmente pregò, che ciò facessero, cosi questo ottimo Signore in trentotto anni, che con grandissima sua gloria, e quiete de' popoli l'Italia signoreggiò la ridusse nel primiero stato, si che non v'era chi più la felicità de' tempi di Augusto, di Traiano, ò di Seuero desiderasse. E benche la sua regia fosse Rauenna, molte volte però con tutta la corte se ne venne à Verona, come a Città alla quale egli per le cortesie riceuute da' suoi Cittadini portaua singular affettione, onde da molti autori Germani Veronese vien detto, come afferma Giouãni Diacono nella sua istoria ecclesiastica, ornò questo cortese, e magnanimo Signore la Città nostra di molti superbi edificij, esortando anco i cittadini a risarcire le loro priuate abitationi si nella Città, come nel territorio, a molti de' quali diede gratiosamente il modo. Frà gli altri edifitij che ristaurò, fù il Pomerio, la fortezza, & il Teatro, i quali per la vecchiezza, e per i terremoti in più luoghi minacciauano ruina, nè solo li restaurò, ma in più bella forma di quello ch'erano prima gli ridusse. Ristaurò anco le mura della Città, benche Giouanni Diacono voglia che ne facesse di nuoue. Ma se consideraremo quello che altre volte si è detto, cioè, che gli antichi vsauano il verbo fabricare, per ristaurare, vedremo che egli ristaurò solamente le vecchie già descritte da

Teodorico signoreggiò l'Italia 38. anni ottimamente.

Teodorico da Germani detto Veronese. Di quanto vtile, & amoreuolezza fosse Teodorico alla Città nostra di Verona.

Teodorico ristaura le mura di Verona, il Pomerio, la Rocca, e'l Teatro.

Digressione intorno alla fabrica delle Mura della Città di Vorona.

me, e tanto più che per mia ragione fa l'autorità di Procopio istorico antichißimo, il qual scriuendo circa gli anni del Signore D L. come a suo luogo si dirà, Verona esser stata da Romani guidati da Artabace Armeno saccheggiata, descriue appunto le muraglie in quel modo, che io di sopra le ho descritte, per tralasciare ora tanti altri autentichi instrumenti, de' quali adietro ho fatto mentione, che questo medesimo comprobano, oltra che non è verisimile che Teodorico, che cercaua di ornare, e render più magnifica la nostra Città, con mura più delle vecchie anguste l'hauesse ristretta, e poi gran cosa sarebbe se veramente fossero state queste nuoue mura, che nè autore, nè cronica alcuna ne facesse memoria, nè finalmēte in luogo alcuno alcun uestigio, o segnale se ne vedesse; si che conchiuderemo che fossero restaurate le vecchie. Alquanti anni dapoi hauendo Teodorico, che Arriano era, hauuto per male quello che l'Imperatore Giustino; successo nell'Imperio ad Anastasio, hauea fatto contra i Prelati Arriani nell'Asia, e dubitando, che vn dì non douesse anco nelle cose d'Italia por mano, deliberò di pigliarui qualche rimedio per aßicurarsi il regno. E primieramente confinò in Pauia Simaco, e Boetio suo genero, persone principali della Città di Roma, nè la cagione altra fu, se non perche sospettaua, che parteggiani fossero di Giustino Imperatore. In questo esiglio Boetio compose quella sua diuina opera intitolata De consolatione philosophiæ, la quale a noi molte volte nelle fortune auerse n'è stata come vn sicuro rifugio, e non poca consolatione ci ha apportato. Poco appresso Teodorico fece venire a se di Narbona, al gouerno della quale mandato l'hauea Teodorico suo nipote, & alla Toscana lo fece soprastante, per fauorire gl'Arriani, ouer per aßicurarsi il regno con l'absentia di costoro. Volle che Giouanni Pontefice con l'Arciuescouo di

Teodorico Arriano.

Teodorico Ariano perseguita i Catolici.

Boetio confinato in Pauia.

Libro di Boetio de consolatione Philosophia.

Ra-

Rauenna, e molti altri de' principali Senatori andassero à Costantinopoli, & operassero talmente con Giustino, che fossero nelle lor chiese in ogni modo gli Arriani rimessi, altramente che egli haurebbe Roma, e tutta l'Italia à ferro, e a fuoco messa, e così col sangue de gli Italiani haurebbe vendicato l'oltraggio fatto à suoi Arriani. obedirono il buõ Pontefice, e gli altri al commandamento di Teodorico, e giunti in Costantinopoli furono con gran riuerentia, et onor dall'Imperatore riceuuti; dipoi espostagli la cagione della sua andata là, lo pregarono che volesse per salute di tutta l'Italia contentarsi che gli Arriani alle lor Chiese ritornassero; ma negando egli, e dicendo, che non volea mutar niente di quello, che contra gli Arriani hauea statuito, si videro a molto mal partito, e di nuouo incomminciarono con molte lagrime, e scongiuri a pregarlo, che non volesse esser cagione della ruina di tutta l'Italia. Piegossi benche difficilmente l'Imperatore a gli vmili, e caldi prieghi del Pontefice, e de gli altri, e si contentò che così gli Arriani, come quelli d'Accacio, i quali pure hauea del suo Imperio cacciati, alle loro Chiese ritornassero. Volse poi l'Imperatore, che'l Pontefice prima che si partisse solennemente l'incoronasse, & vngesse, per aggiungere maggior autorità al suo Imperio; del che prese tanto sdegno Teodorico, e principalmente contra quelli, che hauea à Costantinopoli manda to, che fece prima in alcune Città d'Italia abbattere molte Chiese fra le quali fù la nostra di S. Stefano a i fonti, che allora era la Catedrale, come si è detto di sopra, dipoi si diede a perseguitare con tanta crudeltà i catolici fauorendo, & esaltando gli Arriani, che molti di quelli delle Città si fuggirono, e ne' boschi, e nelle cauerne de' monti si ascosero, e per quasi tutte le Città d'Italia ordinò Vescoui Arriani, de' quali (per non esser da meno delle altre in questa

Giouanni primo Pontefice va à Costantinopoli.

La Chiesa di S. Stefano ruinata di cõmissione di Teodorico.

Teodorico perseguita i Catolici crudelmente.

Teodorico per tutte le Città d'Italia ordina Vescoui Arriani.

sorte

sorte di miseria, si come nell'altre era stata da più di tutte) non fù senza la nostra. Et in questo istesso tempo fece crudelmente morire Simaco e Boetio, che in Pauia hauea già fatti metter in prigione. Et appresso ritornato che fù il Papa di Constantinopoli, lo fece rinchiudere insieme con tutti gli altri in vna stretta carcere in Rauenna oue gli fece di fame e di puzza morire. Il corpo del Pontefice, che presso a tre anni haueua retta la Chiesa, fù dipoi da' fedeli portato a Roma, & in San Pietro sepolto. Ma non passò gran tempo, che Teodorico hebbe della sua empietà il debito castigo, percioche non visse più che tre mesi dopo la morte del Pontefice, morendo di Appoplessia, ò come altri vogliono di flusso, dopo l'hauer goduto trent'otto anni il regno d'Italia, & insieme la Signoria di Verona, gouernando, e disponendo il tutto con tanta giustitia, e prudenza, che se con l'empietà che nell'vltimo vsò non hauesse macchiato le passate attioni sue, si sarebbe potuto fra i buoni Principi annouerare: ma gli atti crudeli, e barbari, che nel fine della sua vita commisse, oscurarono molto la gloria, che hauea gli anni adietro con tante preclare attioni fatte in guerra, e in pace acquistato, e così fece al rouescio di quelli che con vna bella, e gloriosa morte onorano, & illustrano tutta la passata vita. Si legge, che alcuni pochi dì innanzi che morisse essendo a tauola gli parue, che vna testa di pesce, che era in tauola fosse la testa di Simaco, che poco innanzi haueа fatto morire, e che mordendogli il labro fieramente con gli occhi il minacciasse, e che egli di tal vista tanto spauento prese, che saltatogli vn flusso in pochi dì si morì. San Gregorio nel trigesimo capitolo del quarto libro del secondo Tomo delle sue diuine opere scriue, che vno Eremita di assai Santa vita, che nell'Isola di Lipari viueua, facendo penitenza de' suoi peccati, vide quell'istesso dì che Teodorico morì,

Boetio & Simaco vccisi.

Giouanni primo Pontefice muore a Rauenna in carcere, di sete, fame, e puzza.

Morte di Teodorico.

Spauento preso da Teodorico per vna testa di pesce.

San Gregorio.

rì, l'anima di lui esser posta ad ardere nel fuoco che in quell'Isola continuamente si vede. E meritamente leggendosi di lui che pochi anni prima, che egli morisse, fece dono di se al Diauolo, mentre da lui hauesse à sua voglia hauuto e caualli, e cani, la qual cosa gli fù inuiolabilmente attesa, & osseruata; perche gli mandò qualunque volta ricercato ne fù, Diauoli in forma di caualli, che egli caualcaua, e di cani, e di vccelli, co' quali andaua a caccia, la qual cosa fino oggidì si vede, benche sia stato già settecento settanta anni e più scolpito in marmo bianco a cauallo, che va a caccia, nell'antipetto della Chiesa di San Zen maggior presso la porta a man dritta, nell'intrar in quella, con questi versi sopra intagliati.

Theodorico fa dono di se al Diauolo con alcune condittioni.

O Regem stultum petit infernale tributum,
Moxq; paratur equus, quem misit Demon iniquus
Exit aqua nudus, petit infera non rediturus
Nisus equus, ceruus, canis huic datur.
Hos dat Auernus.

E benche si vede fra l'e, & r, di questa parola Auernus, ponto fermo, che fa molto fantasticare, ne pare che vi sia posto, per inauuertenza, poiche esso ponto non si puo intendere cosa alcuna, e però non vi si farà consideratione.

Il fine del libro secondo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Terzo.

Amalasunta, & Atalarico suo figliuolo signori di Verona 528.

ORTO Teodorico, fù per commune consenso di tutti i Principi Ostrogoti, non essendo di lui restato maschio alcuno, dato lo scettro del regno ad Amalasũta sua figliuola, la quale allora morto Eutarico nobile Visigoto suo marito si ritrouaua vedoua con vn figliuolo d'otto anni, che di lui hauuto hauea, & Atalarico si chiamaua. Costei adunque prese l'anno di Cristo cinquecento vent'otto il regno d'Italia, & insieme la Signoria di Verona in nome suo, e di suo figliuolo, e da tutti i Principi Ostrogoti, e da tutte le Città del regno fù loro immantinente giurato fedeltà. Di costei scriue Caßiodoro, che fù di tanta maestà, e di cosi venerando aspetto, che qualunque la vedea era constretto ad onorarla, e riuerirla, e che era vn stupore a sentirla parlare in Greco, in Latino, & in Tedesco, e che ella parlaua pochißimo & allora solamente quando o il suo parlare potesse giouare,

uare, ò il suo tacere potesse nuocere a chi che fosse, e perciò non è da domandare se a tutti era grata, intendeua le lingue di tutti i popoli si soggetti, come confederati dell'Imperio Romano, e parlaua così saggiamente e così dolcemente che quegli istessi che per qualche loro misfatto erano stati condannati alla morte sentendola parlare talmente si commoueano, e raddolciuano che della morte non faceuano stima alcuna. Questa Regina adunque la prima cosa che fece, intrata che fù al possesso del regno, andò accompagnata da quasi tutti i Principi, e da molte persone di gran prudentia, e bontà per tutte le Città del Regno facendo come vna visita, & vna ricerca del gouerno de' publici ministri, e gouernatori, e se per sorte trouaua alcuno, che la giustitia in qualche benche minima cosa fraudata ò violata hauesse seueramente lo castigaua, e leuatolo dall'officio altri in suo luogo riponea: & a tutti con grandissima instanza commandaua, che fossero, e giusti, e amoreuoli verso i popoli, & questi esortaua ad essere a i Gouernatori, e ministri fideli, & obedienti. Per dimostrar poi la sua clemenza, e per concigliare gli animi de' popoli richiamò quasi tutti i banditi dall'esilio, e collegandogli per via di matrimonij in amistà, e parentela procurò la pace, e la quiete vniuersale: e se v'era alcuno così ritroso e pertinace che non volesse obedire rigorosamente e nella robba, e nella vita lo castigaua. A tutti vgualmente souueniua, a tutti vgualmente madre, sorella e Signora si dimostraua. Restituì ad alcuni e massime a i figliuoli di Simaco, e di Boetio i loro patrimonij che da suo padre erano lor stati tolti, e sempre fece ogni suo sforzo, perche non fosse in Italia, chi de' suoi Ostrogoti, o publici officiali lamentar si potesse. Et essendosi vna volta accorta che Atalarico suo figliuolo per le persuasioni d'alcuni Baroni, che di lui la cura, & il go-

Amalasunta intendente di molti linguaggi & soauissima, & grata nella fauella.

Bellissimi, & Santi gouerni de la Regina Amalasunta.

uerno haueano assai dalla strada del ben fare s'allontanaua, & in molte cose a suoi buoni ricordi, e precetti repugnaua ne fece seueramente trè di loro morire. Alla barba di questo nostro corrotto secolo, nel qual più s'hanno cari coloro, che più de gli altri sanno, e con scelerati consiglij e con pessimi esempi dalla vera strada della virtù ritirar noi & i nostri figliuoli. Ma essendo in capo d'otto anni da che hauea preso la corona del regno Atalarico morto, parendole di non douere più viuere scompagnata prese per suo marito Teodato suo cugino, a cui hauea già Teodorico suo padre il gouerno della Toscana dato, e così Teodato venne ad essere insieme con Amalasunta Signore di Verona l'anno della salute Christiana cinquecento trentasei. Costui nel principio si diportò in modo che in cosa alcuna che al gouerno del Regno appartenesse non contradisse, ne contrafece mai ad Amalasunta. Ma dipoi comminciò a dimostrare la sua naturale crudeltà, & auaritia, imperoche si diede alle rapine, alle oppressioni, & all'ingiustitie, ne pur che potesse cauarne oro, o argento haueariguardo ad onestà, ò giustitia alcuna, & se qualche volta da qualcuno venia ripreso, o amonito si scusaua con dire che egli ciò faceua, per hauer onde priuatamente hauesse potuto viuere in caso, che fosse stato priuato del regno. E perche in queste, & in altre sue tirannie gli si volse la sua buona moglie opporre, nell'Isola che fà il Lago di Bolsena la confinò, e lasciò, come narra Procopio nel primo libro delle guerre de' Goti, & i figliuoli di que' pessimi consiglieri, i quali ella hauea già fatto morire le tolsero miseramente la vita. Rimase l'ingrato, e più d'ogni altro crudele Teodato per la morte di lei solo Signore di tutta l'Italia, e conseguentemente di Verona, ma si per la sua cattiua vita che lo rendea a tutto il mondo odioso, si principalmente per la morte di questa valorosa donna

Atalarico muore.

Amalasunta, e Teodato di Verona Signori 536.

Amalasunta nell'Isola del Lago di Bolsena confinata da Teodato oue fu ammazzata.

Teodato solo Signor di Verona.

na concitò in maniera contra di se lo sdegno di Giustiniano Imperatore che minacciò di mouergli guerra; e l'haurebbe fatto certo, se da Agapito Pontefice, che à preghiere di Teodato andò à Costantinopoli per placarlo non fosse stato impedito: Ma morto poco dipoi questo Pontefice in Costantinopoli e portato in vna cassa di piombo a Roma fù fatto Papa Siluerio da Capua ad instantia di Teodato, il quale v'adoprò non solo l'autorità, ma le minaccie ancora, cosa che infin' allora non era mai stata fatta, della qual cosa si sdegnò in maniera l'Imperatore che si per questo come per vendicare la morte della Regina Amalasunta deliberò al tutto di cacciare Teodato d'Italia, e perciò subito spedì con grossa armata Bellisario suo gran Capitano, il quale in Italia se ne venne. In questo mezzo Teodato se ne staua tutto otioso, e spensierato in Roma quasi a lui tanto incendio di guerra punto non appartenesse: il che fù cagione, che gli Ostrogoti suoi, i quali non poteuano più tanta sua poltronaria, e crudeltà sopportare si partissero di Roma, e lasciandolo quasi solo in Terracina terra da Roma trentacinque miglia distante se n'andassero, e quiui per lor Rè, e Signor si creassero Vitige persona certo di vil sangue, ma di molta esperienza, e valor nell'armi. Il che tosto che Teodato hebbe inteso secretamente vscì di Roma per fuggirsene in Rauenna: ma non gli riuscì, perche da Ottari Goto, il quale Vitige con molti caualli dietro gli mandò, fù per istrada giunto, e morto; e così nel terzo anno del suo regno pagò la pena della morte, che tanto ingrata, e crudelmente alla saggia, e valorosa Amalasunta dato hauea. Leggesi di lui, che fra gli altri molti vitij, che hebbe fù molto goloso, & amico del vino, onde essendo in Roma se ne facea portare come referisce Biōdo fin da Verona, hauēdouene nel tempo che ui fù gustato d'vna sorte, che molto gli era piacciuto, chiamauasi

Bellisario in Italia.

Morte di Teodato.

Digressione.

uasi

Vini Retici, o sia Acinatci Veronesi.

uasi questo vino Acinatico, e da Plinio nel sesto capitolo del quarto decimo libro vien detto Retico, e sono quelli della Valle Pulicella, ò come altri vogliono della Gardesana, ma sia come esser si voglia gl'uni, e gl'altri sono per commun parere delicatissimi, e da Virgilio sono di poco posposti al Falerno; di questi adunque si facea portare Teodato gran quantità a Roma. Era stata la misera Italia quarantaotto anni, e più sotto l'Imperio degl'Ostrogoti, trentotto sotto Teodorico, otto sotto Atalarico, e poco più di due sotto Teodato, e benche la maggior parte di questo tempo fosse stata quieta e tranquilla, nondimeno desideraua di sottrarre il collo al giogo de' barbari Tiranni, & essendo Imperatore Giustiniano haueua in lui di ciò grande speranza conoscendolo Principe di grandissimo valore, ma fù fallace, e vana la sua speranza & in vece di ricuperare la pristina libertà fu vicino a perder tutto quel poco, che le ne rimanea. Ora al proposito tornando, morto Teodato, Vitige prese solamente l'anno della Christiana salute cinquecento trentaotto il dominio d'Italia, e di Verona insieme, e per meglio confermarsi nello stato, e mostrar d'hauere qualche ragione nel regno degli Ostrogoti, non essendo della nobilissima famiglia Amala, prese per moglie (benche contra voglia di lei, imperoche essendo d'animo non meno che di sangue regio si sdegnaua hauere vn così vile, & ignobile marito) Matasionta, o, come altri dicono, Natasionta figliuola di Amalasunta, e per placarla celebrò in Pauia con gran solennità, e trionfo le nozze, non restando però di raccor gente da ogni parte, e di fare tutte le prouisioni necessarie per la guerra, che da Bellisario gli s'apparecchiaua, perciochè egli se n'era già ito a Roma, doue era stato con gran fauore del popolo tolto dentro. Vitige speditosi delle nozze tosto con cento, ò come altri vogliono cinquanta mila combattenti

Italia sotto lo Imperio de gli Ostrogoti anni 48.

Vitige Signore di Verona s 38

battenti si partì da Rauenna, oue dopo le nozze s'era ridutto, e tutto sdegnato verso Roma si mosse, e quella da più parti strettamente assediò. Era in quel tempo non solo dētro a Roma, e nell'esercito degli Ostrogoti, ma per tutta Italia tanta fame, che come Dacio Vescouo di Milano scriue, vna donna su'l Milanese non hauendo altro con che potersi cacciare la fame, il proprio figliuolo che allattaua si mangiò, & in Verona come hauemo per alcune croniche, ogni sordido, & immondo cibo, ogn'animale ancorche putrido, e corrotto (cotanto era rabbiosa la fame) si mangiaua: e si legge, che in alcuni luoghi furono le carni de' corpi morti, come saporite viuāde māgiate, e che molti per ciò perirono. Giustiniano in tanto hauendo inteso in quante difficultà si ritrouassero le sue cose in Italia, spedì con nuoui soccorsi Narsete Eunuco a Bellisario: ma essendo nata gara fra loro, la qual fù quasi l'vltima ruina dell'Imperatore, richiamò l'Eunuco, & a Bellisario lasciò tutto il maneggio della guerra. Vitige vedendo poi quanto valorosamente si diffendea Bellisario dopo la partita di Narsete, attaccato il fuoco negli alloggiamenti tolse l'assedio da Roma, il quale era già durato vn'anno, e noue giorni, & per tornarsene a Rauenna si mosse, fortificando nel ritorno tutte le Città, che per lui si teneuano. E giunto ad Arimine, doue si trouaua Vitaliano Capitano di Bellisario, strettamente l'assediò: Ma Vitaliano, che da Bellisario nuouo soccorso di gente hauuto haueua, non solo valorosamente si diffese, ma vscì anche talora fuori, e con poco suo danno sparse molto sangue de' nemici. Mandila in questo mezo Capitano ancor egli di Bellisario, che da lui era stato con vn grosso esercito mandato in soccorso de' Milanesi attaccata battaglia con gli Ostrogoti, che per la strada se gli opposero gli vinse con la morte di quasi tutti, & andato à Milano l'ottenne insieme

Vitige assedia Roma.

Fame grande in Verona, & per tutta Italia.

Madre che per la fame si māgia il proprio figliuolo.

con

con molte altre Città principali, tra le quali fu Nouara, Como, Brescia, Bergamo, e Verona, le quali satie della Signoria degl'Ostrogoti, mandorono spontaneamente ad offerirsi à Mandila prima, e poi a Bellisario, i quali lodatigli sommamente volontieri gli accettorno, lasciando al lor gouerno i medesimi gouernatori, che vi eran prima, fattosi però dare e da loro, e da i popoli il giuramento e gli ostaggi; correndo gli anni di Cristo cinquecento quarant'uno.

Verona si dà al Mondila Capitanio di Bellisario l'anno dell'incarnatione 541.

Bellisario poco dipoi con ogni suo sforzo andò sopra Rauenna, & dentro vi assediò Vitige, e così la strinse, che non passò l'anno cinquecento quarantadue che l'hebbe in suo potere insieme con Vitige, e con quanto v'era dentro, il quinto anno da che era passato in Italia. Sparsa che fù la noua dell'espugnatione di Rauenna, e della presa di Vitige mandorono tutte le Città della Lombardia, e della Marca Triuigiana ambasciatori, & ostaggi a Bellisario, & a lui in nome dell'Imperatore si diedero, e giurarono fideltà, Bellisario non molto tempo dipoi chiamato da Giustiniano a Constantinopoli se ne ritornò senza dar speditione alla guerra, che omai era vicina al fine, menò seco Vitige con tutti gli altri principali che hauea presi in Rauenna; e ne portò il tesoro regio, che ritrouato v'hauea; fù molto lieto l'Imperatore nella venuta di Bellisario, delle vittorie acquistate, dell'Italia liberata, de' prigioni menati, e del tesoro guadagnato; e per ciò fece a Bellisario tutti quelli onori, che furono poßibile a farsi, è Vitige mandò ad vno assai onorato gouerno doue poco appresso morì, dopo la partita di Bellisario andarono tanto male in Italia le cose per l'Imperadore che l'Imperio di quella da Bellisario recuperato quasi ritornò nelle difficultà di prima, percioche essendo rimasi al gouerno di quella Giouanni, Besa, Vitale, e Constantino con molti altri Capitani, vi faceuano tanti danni, e vsauano

Bellisario prende Rauenna et Vitige insieme.

Bellisario torna in Costantinopoli.

uano tante insolentie, che barbaro alcuno nõ ve n'vsò mai tante, & a gli amici si mostrauano crudeli, a' nemici vili e codardi, onde gli Italiani per questo, & per l'insatiabile auaritia di Giustiniano, e rapine de' suoi ministri più sopportar non poteano, di che presero grand'animo gli Ostrogoti, e vennero in speranza di poter ancora e la reputatione, e le cose perdute ricuperare, e perciò elessero per lor Rè nella fine dell'anno cinquecento quarantadue, Teudibaldo, o come altri vogliono Ildobaldo, persona di grande esperienza nell'armi, e di molta autorità fra Goti, che allora si trouaua Gouernatore in Verona a nome dell'Imperatore. Questi adunque non ostante che hauesse dato a Bellisario suoi figliuoli per ostaggi, & a lui in nome dell'Imperatore giurato fedeltà, che chiamato da tutta la natione a Pauia, v'andò, & iui con gran solennità prese l'insegne, e la bacchetta del regno l'anno di Cristo cinquecento quarantatrè; ciò si fece per consiglio d'Vraia persona di gran credito, e riputatione frà Goti; percioche volendo essi a lui dare il regno, egli con animo generoso lo rifiutò, e lor disse, che à Teudibaldo, che di sangue reale era nato, e molto più di lui n'era degno, dar lo douessero, & egli preso c'hebbe il regno subito messe insieme tutte le forze di quello, & in breue senza quasi stringere spada ridusse alla sua deuotione quasi tutte le terre della Marca Triuigiana con gran parte di quelle della Lombardia, fra le quali fù Verona; ancorche ella alla prima facesse gran resistenza, per mantener la fede all'Imperatore; ma alla fine fù sforzata da alcuni Goti, che v'erano dentro, che gli minacciaua l'vltima sua ruina, a rendersi, e riceuere quel presidio che a Teudibaldo piacque di metterui. Passato poi Teudibaldo sul Triuigiano combattè con Vitale, e lo vinse, e se seguito hauesse la vittoria haurebbe facilmente tutti i nemici debella-

Teudibaldo Rè de gli Ostrogoti 542. e prima Gouernatore in Verona

543. Vraia stimato da Goti degno del nome Regio.

Verona ritorna ancor sotto la Signoria degli Ostrogoti, e di Teudibaldo lor Rè.

ti; ma per certe gare ch'erano nate tra sua moglie, e quella d'Vraia si fermò, & in ricompensa del gran beneficio che da lui riceuuto hauea lo fece ammazzare con dolore vniuersale di tutti i Goti, perch'era da tutti amato, e stimato molto per la sua gran bontà, e virtù; altri dicono che lo fece vccidere, perche sospettaua ch'egli secretamente fauorisce il nemico; ma non andò impunita cotanta crudeltà, e sceleratezza, percioche Bela Gepe persona di qualche autorità fra Goti, e che longo tempo hauea hauuto con la moglie di Vraia commercio ne fece poco di poi la vendetta; perche hauendo il Rè data per moglie questa donna (benche contra la voglia di lei) ad vn suo famigliare, che grande instanza gli n'hauea fatto, tanto dispiacere ne sentì, e tanto sdegno ne prese Bela, come quel che ancor egli l'hauea richiesta, e già più volte n'hauea da lei hauuto parola, che in vn conuito publico mozzò il capo a Teudibaldo, e ciò fece egli con tanta prestezza che fù prima veduto quello sù la tauola separato dal busto, che alcuno dell'atto s'accorgesse.

Ingratitudine di Teudibaldo.

Teudibaldo fa vccidere Vraia per causa delle lor mogli.

Teudibaldo ammazzato in vn conuito, & come.

Morto in questo modo Teudibaldo nel decimo quarto mese del suo regno, fù creato Rè in suo luogo Ardarico, che anco Ararico si chiama, non intrauenendo però, ne acconsentendo alla sua creatione se non gli Ostrogoti, detti Rogi, e per questo nel quinto mese del suo regno fù da' suoi medesimi tagliato a pezzi, e tosto fù del regno inuestito Totila nipote di Teudibaldo, essendo l'anno della salute Christiana cinquecento quarantaquattro, questi che anche da alcuni Baduila vien detto, s'era in modo per la morte di Teudibaldo suo Zio risentito che non mettendo i piè fuor di Treuigi, del qual egli era Signore, staua in pensiero di accostarsi all'Imperatore, quando i Goti di ciò hebbero notitia per non perdere vn così fatto Cauagliero lor Rè il chiamorono, hauendo anco a questo effetto, come vogliono alcuni,

Ardarico Rè delli Ostrogoti.

Ardarico ammazzato.

Totila Rè delli Ostrogoti 544.

ammaz-

ammazzato Ardarico. Fra tanto Giustiniano, che del tutto venia ogni giorno informato non cessaua di riprendere i suoi Capitani, ch'erano in Italia, che in così bella occasione di tante contese, e discordie de' Goti si stessero con le mani a cintola, ond'essi da così fatti stimoli di riprensione punti, facilmente si mossero, e messo insieme vn grosso esercito alla volta di Verona si drizzorono, l'anno del Saluatore cinquecento quarantasei. E perche in quella haueano qualche intendimento, poiche furono giunti a Villa Franca si fermorono, & hauendo fatto scelta di cento i più arditi, e valorosi Caualieri dell'esercito, quelli sotto la scorta di Artabace d'Armenia, o Artuade d'Erminia, come altri vogliono, valoroso Capitano, alla volta di quella mandorono promettendo loro di douergli prestissimo soccorrere, preso c'hauessero vna porta, giunsero sul primo sonno alla Porta del Borsaro, o, come piace ad altri, di San Zen, e quella aperta lor secondo l'ordine dato da guardiani, ò come piace al Tracagnota da vn Barone Veronese partegiano dell'Imperatore, entrorono dentro, e subito ne diedero auiso all'esercito, e pregoronlo a venir quanto prima. E perche dalle mura con fuoco, ò con nuoui strepiti, gli ne dauano segno, i Goti che si trouauano nella Città se n'auidero, e di così improuiso mouimento sbigotiti, credendo la Città esser presa, nella Rocca si ritirorono, e poco di poi temendo di non esserui assediati, non hauendo vittouaglia a bastanza per le porte del Teatro se n'vscirono, e nella sumità del Monte saliti quiui non sentendo più rumore alcuno si fermorono aspettando il nouo giorno per vedere a che fine douesse riuscire la cosa, poiche erano in luogo e sicuro, e donde haurebbono potuto facilmente tutta la Città vedere, e tutto quello che dentro vi si fosse fatto, stettero quiui fino alla mattina aspettando pure con gran desiderio il nuouo giorno.

I Capitani del Imperatore cō grosso esercito a Verona 546.

Artabace Capitano del Imperatore essendogli apperta vna porta piglia Verona.

Goti fuggono di Verona sul monte.

Artabace in tanto tratto dall' auidità della preda non potendo aſpettare che l'eſercito giungeſſe, il qual già s'era meſſo in via per venire a ſoccorrerli, hauea comminciato à ſcorrer co' ſuoi per la Città, e mettere ogni coſa a ſacco, quando i Goti vedutigli, & conſiderato il lor poco numero ſi riſolſero, non oſtante che vedeſſero il corpo dell' eſercito venire alla volta della Città, e diſcendere a baſſo, & aſſalire i nemici, e coſi entrati per le medeme porte, per le quali erano uſciti, le quali poco prudentemente haueano laſciate aperte, e ſenza guardia aſſalirono da più parti con gran gridi, e ſtrepito d'arme i nemici, che nel diuidere la preda erano occupati, e tra ſe contendeuano; i Romani ſentito lo ſtrepito non ſol la preda, ma parte ancora dell'arme laſcioro-no, e vituperoſamente a fuggir ſi diedero; ma gionti da' Goti, e venuti alle mani ſi diffeſero vn pezzo galiardamente, ne dall' eſercito che già era vicino alla Città arriuato, e ſentiua il rumore che dentro ſi facea furono mai ſoccorſi, anzi furono del tutto abbandonati, percioche egli pieno di vil timore voltando le ſpalle adietro ſe ne tornò fuggendo, e ripaſſato il Pò, preſſo la Trebia ſi fermò. Artabace, che ſi vide mancare il ſoccorſo, fuggendo anco egli ſi ſaluò; gli altri quaſi tutti furono da Goti tagliati a pezzi, i quali recuperata la preda fra ſe la diuiſero. E queſto è quanto habbiamo potuto da Procopio cauar intorno a queſti fatti, il quale per eſſerſi quaſi trouato preſente a tutte queſte coſe, come quel che fu medico nell' eſercito di Belliſario più volontieri d'ogni altro habbiamo ſeguito. Totila in tanto trouandoſi in Pauia, & inteſi queſti ſtrepiti, ſubito con quelle genti che ſeco hauea ſi moſſe, & andò a trouare i nemici, & attaccata il dì ſeguente la battaglia, la qual fu aſſai per ambe le parti crudele, e ſanguinoſa, ne rimaſe con gran gloria ſua, e danno de' nimici vincitore. L'Imperatore

Verona da Artabace ſaccheggiata.

Goti ritornano in Verona, & aſſaltano Romani nel diuidere la preda occupati.

Romani laſciata la preda fuggono.

poi-

poiche hebbe intese queste, & altre cose della codardia de' suoi Capitani in Italia, deliberò di mandarui vn'altro Capitano che più di questi fosse vigilante, esperto, e valoroso, e di Narsete, del quale s'è ancor parlato, fece elettione. Fu questo Narsete, che da alcuni anche Narse vien detto, di natione Persiano, per fortuna Eunuco: e per professione prima Cartolaio, o come noi diciamo Cogitore de' notarij. Ma perche era d'animo grande, e di gran consiglio tosto s'apperse la strada a più alti onori, imperoche diede tal saggio di se che in breue diuenne camariero, e poi consigliero secreto di Giustiniano, nel qual'officio si diportò si fattamente che presto diuenne il primo ch'egli hauesse, e per tale era da tutti tenuto. Et in effetto egli fu di sommo valore, e di singular prudenza, così ne i militari, come ne i ciuili negotij, e maneggi, nè fu men versò Dio pietoso, religioso, e catholico. Questo adunque hauuto da Giustiniano ampia autorità di potere a tutti gli altri Capitani commandare, se ne passò in Italia l'anno cinquecento cinquantauno. Totila dall'altra parte che di giorno in giorno l'aspettaua, se n'andaua tutto dubbioso per l'Italia prouedendo per tutto, doue gli parea, che mestier ne fosse. Condusse seco Narsete vn potente esercito, perciocbe oltra quello, che hauea hauuto da Vitalliano Capitano di Giustiniano Imperatore, che era di gran moltitudine di Greci, e di Traci da diuersi Rè Barbari, che egli con la sua cortese natura s'hauea fatti amici, gli vennero molti aiuti, gli furono mandati trè mila Eruli, altretanti, e più Vnni, cinquecento Gepidi, e dal Rè Alboino dodici mila Longobardi: eraui anco venuto in persona Guniade Capitano Persiano a seruirlo con buon numero di gente. Giunto che egli fù vicino ad Aquilegia si fermò, pensando che strada tener douesse; perciocbe poteua, e longo il mare, e dentro terra per

Narsette e sue qualità.

Narsette in Italia 551.

Esercito di Narsete.

quel

quel di Treuigi e di Verona passare. Ma hauendo poi inteso che per ordine di Totila, che in Pauia era rimaso, Teia famoso Capitano era venuto con buon numero di genti in Verona, per vietargli il passo, mandò da questa parte nel mese di Luglio la cauallaria de' Longobardi in Brissello, il quale con alcune altre poche terre si teneua à nome dell'Imperatore, acciochе desse da fare al nemico fin che egli per l'altra strada conducesse l'essercito in Rauenna, doue poiche fu gionto, & hebbe sotisfatto delle lor paghe buon numero de' soldati, che per non esser stati pagati al tempo s'erano amutinati, in capo di noue giorni verso Roma si mosse. Vdralia Goto, ch'era alla guardia d'Arimine vscì fuora e gli si fece incontra, ma essendo stato, mentre troppo animosamente spinge innanzi il cauallo da vna lancia ferito, e morto, i suoi voltarono le spalle, e nella terra fuggendo si saluarono, la quale sicuramente haurebbe presa Narsete, se il desiderio, c'hauea di passar a Roma, non l'hauesse spinto, & affrettato. I Longobardi in tanto, i quali erano stati mandati in Brissello non cessauano di scorrere ogni giorno e di far molti danni su'l Parmegiano, di che si sdegnò e s'accese in maniera il fiero animo di Totila, che senza aspettare altramente Teia, il quale da Verona chiamato hauea, se ne venne con le genti, che in fretta da luoghi vicini raccolto hauea ad accāparsi appresso il nemico; e bēche si vedesse nella cauallaria inferiore, confidandosi nond.meno nella fanteria, con la quale gli parea di preualere al nemico, attaccò la battaglia tutto sdegnato. Fece quel giorno Totila proue marauigliose della sua persona, ne in cosa alcuna mancò all'officio di prudente, e valoroso Capitano, vi restò nondimeno alla fine con la maggior parte de' suoi, morto che fu nel nono anno del suo regno, cioè nel cinquecento cinquantatrè del Signore. I Goti che fuggendo scamporono

Teia Capitano di Totila in Verona.

Fatto d'armi fra Totila, & Narsete.

Totila vinto, e morto 553.

porono

porono, ſi ritirarono dentro Pauia, e parendo loro di non potere ſtare ſenza vn capo che gli reggeſſe crearono lor Rè Teia, il qual più d'ogn'altro della lor natiore valoroſo reputauano. Molto ſi rallegrò Narſete, quando inteſe della vittoria de' Longobardi, e toſto mandò a far ſpogliar il corpo di Totila, e leuargli la Corona di capo, e quella poi inſieme co' veſtimenti coſi com'erano inſanguinati all'Imperatore mandò in Coſtantinopoli, voltoſi poi alla volta di Verona, la qual inſieme con Breſcia hebbe ſenza contraſto nelle mani, e poſtoui ſuoi gouernatori, e da cittadini hauuto il giuramento a nome dell'Imperatore ſeguì verſo Roma il ſuo viaggio, doue poiche fù gionto, & dato che gl'hebbe alquanti fieri aſſalti la preſe inſieme col Caſtello a patti, e toſto, ò che ſoſpetta haueſſe la lor poſſanza, o pur che gli pareſſe di non hauer più del loro aiuto biſogno, ne rimandò i Longobardi al lor Rè carichi di doni, e di ſpoglie de' Goti, ma ſe ne pentì poco di poi intendendo che Teia il nouo Rè de' Goti ſi era per eſſer da lor ſoccorſo collegato con trè Capitani di Teodibaldo Rè di Francia, che egli in certe terre che hauea in Italia tenea, e l'haurebbe per auentura fatta male coſi ſproueduteſi d'arme, e di gente ſi ritrouauano la Marca, e la Lombardia, ſe la fortuna non l'haueſſe fauorito col mettere in animo a Siſualdo Rè de gl'Eruli, che s'vniſſe con lui con conditione che cacciati i Goti d'Italia eſſo d'vna parte del Piemonte ampliaſſe lo ſtato ſuo, che era ne gli vltimi termini d'Italia preſſo Turino tanto ſi cōmoſſero, e ſi ſdegnarono i Goti, della perdita di Roma, che uolgendo ſopra Romani, per colpa de' quali pareua lor che perduta ſi foſſe il lor furore, ne fecero morire molti ſenza alcuna pietà, e perche pareua loro il reſtare in Roma pericoloſo, ſe n'erano poco prima che vi veniſſe Narſete partiti, & in diuerſi luoghi ridutti. Teia dal medeſimo ſdegno moſſo fece anche

Teia Rè de' Goti 553.

Narſete manda a Coſtantinopoli la Corona, e gli veſtimenti inſanguinati di Totila all'Imperatore.

Verona preſa da Narſete.

Goti crudeli contra molti Romani.

Teia fa morir 300. nobilissimi gioueni Romani.

egli crudelissimamente morir 300. nobilissimi gioueni Romani, che sotto color di militia teneua come ostaggi nel suo esercito, e poi passò nella Marca, oue con la presentia sola confermò molte Città che stauano in bilãcia di ribellarsi: in questo tempo mentre Narsete attendeuà a far rifare con ogni cura la Città di Roma, i suoi Capitani che erano stati mandati da lui in terra di Lauoro ribebbero tutte le Città di quella, da Cuma in fuori, ma poi che Narsete per vna gentildonna Gota che seco cattiua hauea, intese che nel castello di Cuma si trouaua buona parte del tesoro di Totila, subito, desideroso d'hauerlo, commisse a gli suoi che douessero immantinente quella Città con ogni sforzo oppugnare, il che per loro fu subito esequito: del che tosto che Teia hebbe auiso temendo che quel tesoro non si perdesse si partì della Marca con animo di soccorrerla, e perche sapea il passo di monte Cassino, e quel di Venaffro esser da nemici presi se ne passò per l'Abbruzzo in Puglia, ancorche il camino fosse più longo, ma Narsete alla prima voce, che di questo intese si fece con molta fretta venire vna parte delle genti ch'erano in Toscana, & vscì di Roma per ire ad incontrarlo, ma con tutto che s'aspettasse non puote giungere si in tempo che egli Nocera non pigliasse, appressosi alla Città per venire a battaglia, ma Teia che dentro esser non vi volea assediato, se n'vscì e presso il fiume Tortora s'accampò, sù l'opposta riua del qual era Narsete col suo esercito attendato: hauea Teia questo vantaggio che essendo Signore del ponte ch'era sul fiume poteua a sua voglia passar sopra l'inimico, ma da l'altro canto haueua questo disauantaggio, che venendogli per mare in Siponto le vettouaglie, & indi per terra all'essercito spesso auenia che soffiando il vento contrario non potea hauerne, onde in due mesi che quiui stettero questi due esserciti i Goti hebbero più d'vna volta carestia delle cose

ne-

necessarie al vito, e furono tal volta dalla fame costretti à raccogliere le spicche de' campi non ancor mature, il che vegendo Teia deliberò di venire al fatto d'arme, al che far l'innanimauano oltra la predetta cagione, la speranza che quasi certa hauea conceputa della vittoria per alcune scaramuccie fatte ne' giorni adietro, nelle quali i Goti erano sempre rimasi al disopra. Vna mattina adunque prese l'arme i Goti d'ordine del lor Rè andorono animosamente a guisa d'vn impetuoso turbine sopra il nemico, ch'appena hebbe tempo d'armarsi, s'attaccò la mischia terribile, e fiera, e si combattè da l'vna parte, e da l'altra cosi ostinatamente che senza scorgersi tra loro alcuno vantaggio durò fino alla notte scura. Ne perche sul mezo dì morisse Teia si spauentorono i Goti, anzi parue che per la morte di lui diuenissero, e più arditi, e più forti. Teia fece quel dì proue marauigliose della sua persona, e si mostrò valoroso soldato, & insieme prudente Capitano, percioche cacciandosi animosamente nella maggior calca de' nemici molti di quelli di sua man vccise, ma mentre vuole pigliar nuouo scudo scendo quello c'hauea troppo graue diuenuto per le molte saette che v'eran fitte dentro, fù nello scoprirsi con vn sopra mano di vna lancia ferito di trauerso e morto. Narsete ancor egli s'acquistò grandissima lode, percioche non mancò in cosa alcuna al debito suo, si sparse d'ambe due le parti molto sangue, e se non soprauenia la notte, che la Zuffa separò molto più se ne sarebbe sparso. Guido da Rauenna che questi fatti minutamente scriue, e a longo, dice che in questa battaglia morirono cento mila persone. E la mattina seguente non cosi tosto apparue l'aurora in Oriente, che con non men furore di quel c'hauesser fatto il giorno innanzi tornarono alla battaglia; Ma i Goti vedendo finalmente disperatissima la lor salute conuenero con Narsete d'vscir d'Italia, e

Fatto d'arme fra Teia, & Narsete.

Teia nel fatto d'arme morto.

Goti promettono a Narsete di vscir d'Italia.

di lasciarla in libera potestà de' Romani, giurando con solenne sacramento di non pigliar mai più l'armi contra l'Imperatore, e di far che quelli che nella Gallia Cisalpina si trouauano non tornassero alle lor case fin che le Città doue erano non fossero in poter de' Capitani Imperiali tornate, e di non partirsi essi frà tanto (deposte però l'arme) di terra di Lauoro, e de' luoghi vicini. Mentre in questa parte d'Italia si faceuano queste cose, anzi più tosto subito che Teia per passare nella Marca si partì, Sisualdo Rè de gli Eruli andato sopra l'Amporeggio lo prese a forza, ma non pote così facilmente prendere Turino, benche molti, e crudi assalti gli desse, si per che la Città era forte, e ben diffesa, come perche lo sopragiunse il verno. Da l'altra parte i Capitani Francesi che erano con i Goti collegati non lasciorono danno alcuno che ne' luoghi confederati non facessero, anzi fatti con Sisualdo secretamente amici congiurorono alla ruina di tutta Italia. Et vn di quelli, che Bucellino hauea nome, entraua nelle Città, le quali niente di lui sospettando come amico il riceueuano, e poi come nemico quelli prendea, e sualigiaua, tra queste fu Padoua, Treuigi, Aquilegia, e tutta la Liburnia, passato poi nell'Istria saccheggiò, & abbruggiò Giustinopoli, il qual alquanti anni innanzi era stato da Giustino il Vecchio Zio di Giustiniano nell'Isola di Capraia edificato. Amingo ch'era vn de gl'altri Capitani con suoi Borgognoni, e Francesi prese come nemico, e pose a sacco Vicenza, Verona, Mantoua, Brescia, e Bergamo, le quali Città rimasero poi per la lega fatta con Goti, in poter di quelli, i quali vi posero lor Gouernatori. Et in Verona venne Eteo nobile Visigoto, e Cauaglier fra loro di qualche conto, l'anno della salute Christiana cinquecento cinquantaquattro. Lotario poi, ch'era il terzo Capitano, hebbe tutto il resto d'Italia in preda. Ma non

Verona presa e saccheggiata da Francesi, e poi data in poter de' Goti.

Eteo Visigoto, Gouernatore in Verona 554.

anda-

andarono gran tempo altieri di tante lor rapine questi trè Capitani, percioche, come appresso diremo, furono per giusto valore di Dio, secondo che meritauano castigati. I Goti dopo la morte di Teia crearono lor Rè Vuidi della lor natione, il quale poi c'hebbe insieme ridutte quelle poche reliquie, che de' suoi si trouauano sparsi per l'Italia, e si fù vnito co' Capitani Francesi si partì per venire a saluarsi in Verona, come in loco forte, & atto a tenere nella lor deuotione tutte l'altre Città, ma gli andò fallito il pensiero, percioche Eteo, che come hauemo detto v'era Gouernatore perche non s'era trouato alla elettione di Vuidi, nè poi approuata l'hauea, persuase a Veronesi che non douessero apprirgli la porta, dicendo loro, ch'il riceuerlo nella Città, altro non era che vn tirarsi tutta la guerra adosso. Onde Veronesi parēdo lor che Eteo hauesse molto a cuore la lor salute, per suo Signore il presero, per questo Vuidi tutto confuso, e di mala voglia verso Pauia se ne ritornaua quando fù insieme con Amingo ch'era in sua compagnia improuisamente assalito da Dogisteo valoroso Capitano di Narsete e preso egli, & Amingo con la morte della maggior parte delle sue genti, e senza che quei di Narsete riceuessero alcuno danno, Amingo fù in mantinente con vn laccio strangolato, & Vuidi mandato a Narsete, e da Narsete a Giustiniano. Lotario che da lor s'era presso Verona diuiso per passar per la via di Trento l'Alpi, quando fù giunto a Trento cosi grauemente vi s'amalò che in pochi dì vi lasciò la vita. Bucellino ch'era il terzo fù da Dogisteo poco di poi sotto Tametto con gran parte de' suoi tagliato a pezzi. E Sisualdo che della sua conscientia spauentato se n'era ne luoghi montuosi, & aspri fuggito, & ascoso, fu pur finalmente ritrouato, e preso anche egli da alcuni che Narsete gli hauea mandato dietro, & il medesmo gli fù fatto, ch'era stato

Vuidi Rè de Goti.

Vuidi fugge per saluarsi in Verona ma nō vi vien riceuuto.

Eteo Signore di Verona.

fatto ad Amingo, e così questi trè Capitani & il perfido Sisualdo portorono la pena delle tante scelerità che commesse haueano. E la lor morte fù cagione che i Goti d'ogni speranza abbandonati restituirno tutti i luoghi ch'in Italia teneuano, e che Eteo, sè e Verona in poter del vincitore Narsete diede, e che Dogisteo con facilità recuperasse, e sotto l'Imperio ritornasse quanto Teudibaldo, e Sisualdo in Italia possedeuano, e così hebbe fine la guerra Gotica, la quale diciotto anni con tanta varietà di successi, e con la ruina delle principali Città d'Italia durò, hauendo principiato l'anno cinquecento trentotto, nel quale Bellisario in Italia passò, e durato fino al cinquecento cinquantacinque, che era il vigesimo ottauo de l'Imperio di Giustiniano. E perche gli Ostrogoti a quali era stato da Narsete perdonato, erano nati tutti in Italia, e perciò Italiani si poteuan chiamare si estinse affatto in Italia il nome de' Goti, che da che prima Teodorico v'intrò n'erano stati da settanta anni Signori. Narsete riceuute tutte l'altre Città che i Goti nella Marca e poi tutto il resto d'Italia teneuano, se nè tornò tutto vittorioso in Roma, e come quello che di gloria era desideroso, ogni suo pensiero e studio in questo pose, che la Città di Roma, e per nuoui edificij, e per ottimi ordini, e per frequenza di popolo nell'antica dignità ritornasse, e poco da poi si contentò che quasi tutte le Città d'Italia si gouernassero a Republica, riconoscendo però per lor supremo Signore l'Imperatore: fra queste fù la nostra Città di Verona, la qual come piace ad Eutropio nell'ottauo lib. della prima Deca, comminciò a gouernarsi a popolo eleggendosi vn Gouernatore a tempo, il quale era forastiero, dotto, di buon nome, di buona conscientia, & intendente, e pratico delle cose di guerra. distribuendo poi di mano in mano gli altri onori, e dignità, a quei cittadini che più n'erano degni, e meriteuoli,

Verona da Eteo restituita a Narsette 555. Principio della guerra Gotica l'anno 538. Fine della detta guerra l'anno 555.

Verona lasciata da Narsete in libertà si gouerna a popolo.

teuoli, e questo si facea per via di suffragij. Mentre Narsete era tutto al registrare l'Italia intento, morì in Costantinopoli assai vecchio Giustiniano retto che hebbe trentaotto anni l'Imperio. Fù tenuto Giustiniano buon Principe benche ne gli vltimi anni paresse che fusse vscito di ceruello. Questi fu quelli, che veggendo il numero delle leggi, si de' Giuristi, come de' Principi esser tanto cresciuto, ch'era vna confusione, & vn Caos si per la quãtità de' uolumi ch'arriuauano alla somma di due mila, si per la discordantia, che era fra loro, onde ne imparare, ne giudicare che ben stesse si potea, leuate via con l'aiuto di Teofilo, di Doroteo, e Tribuniano Eccellenti Giurisconsulti, e Filosofi tutte le superfluità il sugo di quanto in tutti que' volumi si contenea, concordandogli insieme, ne' cinquanta libri, de Digesti che hora habbiamo raccolse. Il medesimo in vn'altro volume ch'egli chiamò Codice, racchiuse quanto mai i passati Principi sopra cose di ragione ordinato, o determinato hauessero, e con questi scrisse di nuouo i suoi quattro libri delle institutioni che comprendono in se la materia delle cose ciuili. È fama che nel tempo di questo Principe fussero da certi monachi portato d'India, ò di Sericana in Costantinopoli il seme de vermi che fanno la seta che noi cauaglieri chiamamo, per li quali oggi tanta copia di seta habbiamo, ch'ogni vno per vile che sia se ne vuole vestire; altri dicono che furono portati molt'anni innanzi, e vogliono che ciò fosse l'anno 528. À Giustiniano successe Giustino figliuolo di sua sorella, ò come altri vogliono di sua figliuola. Questi nel principio diede di se buona speranza, ma à poco à poco poi andò ralentando il freno alla sua crudele, & auara natura, talche in breue di buon pastore, e Principe che alla prima era paruto, diuenne rapace lupo, e crudelissimo Tiranno, & al gouernare ingiustissimo e da poco, onde ne

Giustiniano Imperator fa restringer e ridur in poco numero i volumi delle leggi: Teofilo, Doroteo & Tribuniano legisti singulari.

Vermi che fãno la seta in Europa quando portati.

più

più innãzi, ne più indietro facea di quel che piacesse a Sofia sua moglie, talche a cenno di lei si reggeua l'Imperio, la qual sua dapocaggine fù cagione all'Italia d'vna nuoua ruina, percioche mentre egli troppo credulo, e leggiero porse orecchie all'altrui false parole, e dalla vanità della moglie si lasciò gouernare, ricchiamò Narsete in Costantinopoli mandãdogli vn successore, nè bastò alla maluaggia femina, che li fusse il gouerno di Italia tolto che anco volse cõ parole ingiuriose prouerbiarlo, & oltraggiarlo, scriuendogli, ch'ella ad esercitio più alla sua conditione conueniente il volea mettere, cioè al dispensare le lane, e tessere con le femine, & Eunuchi della corte: allora Narsete che non si sarebbe sdegnato del successore, per cosi mordace & ingiuriose parole ardendo di gran sdegno così le riscrisse. Poi che di tal moneta si pagano le fatiche, e l'opere mie, io ordirò ben presto vna tal tela che ne tu, ne il tuo vil marito che da te si lascia gouernare mai non potrete disciorla, e subito inteso c'hebbe il suo successore esser in Rauenna arriuato, senza pensar di tornare a Costantinopoli, licentiato l'esercito, accioche il successore non se ne potesse seruire, in Napoli dou'era molto amato, e riuerito si ritirò, e di qui con onorata ambasciaria chiamò in Italia Alboino Rè de Longobardi suo grande amico, sforzandosi di mostrargli quanto più fertile, e più deliciosa fosse l'Italia che la sua Pannonia nõ era, e quanto più di questa, che di quella si sarebbe trouato contento. Alboino che hauea già da quei suoi, che in soccorso a Narsete hauea mandato, e che Totila vinto haueano, inteso dell'amenità, e fertilità dell'Italia se n'era forte inuaghito, tenne volontier l'inuito. Ma mentre che si metteua in ponto, Giouanni Pontefice di questo nome terzo, che dello sdegno di Narsete temeua andò in persona a ritrouarlo a Napoli, e con amoreuoli parole piegatolo facilmente

Narsete dalla moglie dello Imperatore oltraggiato.

Narsete chiama Longobardi in Italia.

te

te (perch'era Narsete di benigna, e mansueta natura,) a quel che volse, lo rimenò seco a Roma, & oprò si che fù creato Consolo, insieme con Basilio che de l'ordine patricio era. E questi furono gli vltimi Consoli, che Roma hauesse, cò quali perdette anco tutta la sua antica dignità, e reputatione. Ora venuto Longino successore di Narsete in Italia con titolo di Esarco, che volena dire primo e supremo magistrato, e fermata la sua stanza in Ranenna, come haueuano i Goti fatto, tosto tolse via il modo del gouerno, ch'era in Italia, & in tutte le terre di qualche momento pose vn Duca. Cosi Roma che insin allora era stata da i Consoli, e dal Senato gouernata, comminciò ad hauere vn Duca per Gouernatore, e cosi l'Esarco, che di Rauenna non si partiua per mezo di questi Duchi tutta l'Italia reggeua. La qual cosa fece ad Alboino più facile l'occupare l'Italia tosto ch'egli vi pose il piede, perche Narsete, che già s'era a preghi del Pontefice placato, e di quel c'hauea fatto pentito, non hebbe possanza; ne con ragioni, ne con prieghi di distorlo dal venire, benche innanzi ch'egli in Italia entràsse, morisse, e fusse il suo corpo con molta pompa portato in Costantinopoli. Di questa calamità che all'Italia auuenir douea, molti prodigij ne diedero segno, e fra gli altri crebbero talmente quasi tutti i fiumi, che allagarono molti paesi, non senza grandissimo danno di quelli. E Veronesi dal suo Adige riceuerono grandissimi danni, furono anco veduti di notte gran fuochi per l'aria, molto orribili da vedere. Alboino messe in ordine tutte quelle cose, che gli facean bisogno, & hauuti oltra i suoi Longobardi venti mila Sassoni suoi amici in suo aiuto, di Pannonia che da quarantadue anni posseduta hauea si partì il primo giorno di Aprile l'anno del Signore cinquecento sessant'otto, e dall'inclinatione dell'Imperio cento cinquantasei, essendo

Narsete a Roma & fatto Consule.

Consoli vltimi in Roma.

Esarco che cosa significhi.

Morte di Narsete.

L'Adige allaga.

Prodigij

Pon-

Pontefice il ſeptimo Giouanni nel ſudetto anno dell'Imperio di Giuſtino il giouine, gouernandoſi a popolo la Città noſtra di Verona. A gli Vnni ſuoi conuicini laſciò la ſua Pannonia con conditione, che s'egli foſſe ſtato sforzato tornar a dietro, foſſero obligati a reſtituirgliela d'accordo, e ſenza contraſto. Coſi rimaſero gli Vnni nell'intiera poſſeſsione della Pannonia, che da eſsi fu poi Ongaria detta. Venutoſene Alboino co' ſuoi Longobardi, e Saſſoni, che le mogli, i figliuoli, e quanto ſi ritrouauano hauere, haueano ſeco condotto per la Liburnia nel Friuli. Hebbe in mano l'anno che appreſſo ſeguì molte Città, percioche temendo della loro ruina gli aperſero ſenza contraſto le porte. Veſtiuano queſti Longobardi veſti longhe, e larghe di tela di più colori; con calzoni medeſimamente longhi fino a i piedi. Di ſopra portauano vn manto di diuerſi colori longo fino in terra. Dalla parte di dietro teneuano continuamente il capo raſo: e dauanti i capelli in due parte diuiſi giù per la fronte inſino al mento ſcendeuano. Nella barba metteuano grande ſtudio per hauerla polita, e longa: le ſcarpe loro ſino al dito groſſo del piede erano aperte, e di ſopra con alcune cordelle legate. Vſcirono primieramente queſti popoli dell'Iſola, ò, Penniſola, che ſi ſia di Scandinaria, chiamata volgarmente Scandia, ſotto la ſcorta di Alone, e di Toante lor Capitani: dopo la morte de' quali, e di Gambara lor madre, per conſiglio della quale ſi gouernauano, fù creato Rè Agilmondo. Queſti che loro nel paeſe di Golanda trentatrè anni ſignoreggiò, andando vn giorno a ſpaſſo, e volendo in vna peſchiera abbeuerare il cauallo, vi vide dentro alcuni fanciullini, e mirato meglio trouò, che erano ſette nati tutti ad vn medeſimo parto: i quali dalla ribalda, & impudica lor madre v'erano ſtati gettati per affogargli. Reſtò molto marauigliato di tal coſa quel Rè, e poſcia ſteſa nel-

Alboino in Italia 569.

Abito de Longobardi.

Origine de Longobardi.

Sette figliuoli nati in vn medeſmo parto, de quali vn fu Rè.

l'acqua vna asta ch' in mano hauea, e quelli a voltare comminciato, vno ch'era ancor viuo, a quella con le mani s'attaccò; Onde il Rè tiratolo a riua, lo fece alleuare e dal nome della piscina Lamisone lo nominò, il qual poi nel regno gli successe. Questo istesso Agelmondo caminando vn giorno per i confini de' Bulgari, ritrouò a caso i sette dormienti, che fino al tempo di Decio Imperatore s'erano addormentati, per lo quale stupendissimo miracolo fù ordinato dalla Chiesa Santa in segno di tanta allegreZza, che dalla Pasqua di Resurrettione non si digiunasse fin alle Pentecoste. Morì questo Agelmondo in vna crudelissima battaglia, che fece con Bulgari; e dopo lui fù fatto Rè Lamisone, che diede tante rotte, e tanti danni fece a Bulgari in vendetta d'Agelmondo. A Lamisone successe Letu, che in pace quaranta anni regnò, e morendo lasciò del regno erede Ildore suo figliuolo, al qual venne dietro Godoco, quello che come già dicemmo abitò la Prouincia di Rugilanda presso al Danubio. Dopo questo fù Rè Classone, al quale successe Tatone suo figliuolo, il quale hauendo in più battaglie vinto gli Eruli, fu in fine ammaZzato da quelli; a Tatone successe Vuacon; a Vuacon Voltarit suo figliuolo; a Voltarit Andoino quello che primieramente nè tempi di Giustino il giouine condusse nella Pannonia i Longobardi, hauendo in vn gran fatto d'arme vinto, e morto Turismondo Rè de' Gepidi, che allora quella contrada possedea. Ad Andoino successe Alboino suo figliuolo, che fù il primo di loro, che in Italia regnasse, e che con Commodo figliuolo di Turismodo fece gran tempo guerra. Nel qual tempo prese per moglie Clotosinda figliuola di Clotario Rè di Francia, hauendo non molto innanzi Teodoberto nipote, e Teodobaldo figliuoli di Clotario tolte Visegarda, e Vaderada figliuole di Vuacone, che era stato Rè come hauemo detto alquanto innanzi ad

Ritrouãsi i sette dormienti.

Andoino. A persuasione di Clotosinda poi gli Stauri, che erano come vogliono alcuni reliquie delli Vnni, s'armarono cō Alboino a danni de Gepidi lor antichi nemici, e da lor fu il Rè de' Gepidi Cōmodo vinto, e morto, della cui testa Alboino poiche l'hebbe fatta portare per tutto il campo incima ad vna asta si fece fare vna tazza con gli orli cinti d'oro, nella qual poi ne' conuiti solenni era subito di bere. Essendo poco di poi morta Clotosinda prese per moglie Rosimonda bellissima fanciulla figliuola di Commodo, che allora era sua pregionera, sperando per questa via di riconciliarsi gli animi de' Gepidi, che confini al suo regno hauea. Questi adunque hauto come habbiamo detto tutte le Città del Friuli, lasciò al gouerno, & alla guardia di quelle Gisolfo suo nipote, & egli per il Triuigiano tutto altiero se ne passò auanti senza ritrouare chi mai se gli opponese, percioche l'Imperio non hauea allora esercito alcuno in Italia, e senza curarsi d'andar per allora sopra i luoghi che da' suoi Duchi hauea Longino fatti fortificare se ne venne sopra Vicenza, e Verona, e subito le hebbe in suo potere; percioche temendo elle di qualche gran ruina gli appersero le porte e dentro il tolsero amoreuolmente con tutto l'esercito l'anno della salute Christiana cinquecento settanta: quasi con la medesima facilità hebbe anco Brescia, Bergamo, Milano, e molte altre di quelle Città principali, le quali senza guardia si ritrouauano, e che per la grandissima carestia ch'era per tutta l'Italia non si sarebbono potute longo tempo tenere. Dopo questo mandata vna parte de' suoi verso Toscana, esso sopra Pauia col resto dell'esercito n'andò, ma perche v'era dentro vna buonissima guardia non la puote cosi facilmente prendere come hauea fatto l'altre, anzi per tre anni, e mezo ch'egli attorno vi stette non cessando mai di batterla, e d'oppugnarla si diffese galiardamente da suoi feroci

Alboino fa far vna Tazza della testa di Commodo.

Verona in poter d'Alboino 570.

Carestia grandissima in Italia.

roci

roci assalti. Pur alla fine con vna longa, & ostinata oppugnatione la prese. Ma hauendo alquanti dì innanzi che l'espugnasse inteso che per le deuote orationi di molti Christiani che dentro vi si trouauano (i quali per mezo delle sante orationi del Beato Dalmatio monaco erano nella Christiana fede venuti) ella si mantenea, giurò come quello ch'Idolatra era, che se ad vn certo e prefisso termine non si arrendeua, l'haurebbe da fondamenti spianata con la morte di quanti ci hauesse dentro ritrouato. Ne essendosi ella voluta arendere presela poco di poi, mentre per porta Vecchia entra dentro con animo di fare quanto prefisso, e giurato hauea, li cadde sotto il cauallo, ne potendo per alcuna via farlo mouere, ne egli di sotto quello sbrigarsi staua egli e gli altri, che presenti si trouauano di tal caso attoniti, & come fuori di se stessi, quando da vua deuotissima donna Christiana che iui soprauenne gli fù detto, che fin tanto che egli non reuocaua il giuramento che contra Christiani e la Città fatto hauea, ne egli, ne il cauallo si seriano mai potuti di quel loco mouere, il che come hebbe inteso Alboino promise subito di non osseruare, quel crudele giuramento, & inun tratto (ò potenza diuina) egli & il cauallo senza alcun male si leuarono in piedi: E questo miracolo fù cagione della salute de' Christiani, e di quella Città, perche senza alcun dubbio e quelli sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, e quella ruinata in fin da i fondamenti. Alboino lieto sopra modo della presa di Pauia se ne tornò a Verona, doue hauea la moglie con la maggior parte delle genti inutili alla guerra cò carriaggi lasciato, e doue per l'amenità del paese, e natura degli abitanti hauea dissegnato di fare la principal residentia del regno, e l'haurebbe fatto quando dalla moglie istessa non gli fusse stata nel modo, che era diremo tolta la vita. fra le molte feste, che egli fece per la

Miracolo nella persona di Alboino.

Il Rè Alboino in Verona.

vittoria di Pauia, e de gli altri tanti luoghi che presi in Italia hauea, fece anche vn solennissimo conuito, nel qual mentre era dal vino riscaldato, volse che Rosimonda mal suo grado in quella tazza beuesse, che della testa di Commodo suo padre fatta hauea, dicendogli ad alta voce; Bei consorte insieme con tuo padre, accioche maggior sia l'allegrezza dell'acquistato regno, le quali parole a guisa d'vn pungentissimo coltello passarono il cuore alla giouane, la qual perciò di così fiero sdegno s'infiammò, che deliberò di fare in ogni modo vendetta si dell'oltraggio che fatto le hauea, come della morte del padre, e domandato consiglio, & aiuto ad Elmico già di suo padre famigliare, fù da lui consigliata a douersi in tal fatto seruire dell'opra di Elmechilde giouine bellissimo, e Nobile Longobardo, e Cauagliero di gran valore. Onde ella fattolo a se venire, gli apperse sotto giuramento l'animo suo: ma egli vedendo che s'hauea a tradire la persona del Rè audacemente le negò ogn'opra, & aiuto suo, di che ella molto mal contenta rimase; ma essendosi poco dipoi accorta, che egli era forte d'vna delle sue damigelle innamorato fecesi cō quella tale, che ella li diede l'ordine di venirsene vna notte a dormir seco, & ella poi in sua vece nel letto della dongella si conciò, & ad Elmechilde che con la sua donna giacer si credette si diede in preda, e poscia scopertasi a lui, li disse che tosto si douesse risoluere ò d'ammazzar Alboino, per la cui morte sarebbe egli, e di lei, e del regno rimaso Signore, o di douer esso morire per essersi con esso lei giacciuto, e per l'hauer disonorato il Rè. Il giouine che alla prima era rimaso alquanto smarrito si risolse per manco male di compiacere alla Regina, e promessole di far quanto a lei fosse a grado, fù deputato il giorno a douer dar a l'opra compimento, il qual venuto fù da lei nella camera del Rè, mentre egli profunda-

Alboino per opera di sua moglie ammazzato in Verona.

fundamẽte dormiua condutto, doue con molti colpi gli tolse la vita; Ma nella bisogna del regno hebbe la cosa diuerso effetto da quello che essi pensato s'haueano, percioche si sdegnorono talmente i Longobardi della morte di Alboino, che s'essi non fossero stati presti a fuggirsi secretamente di Verona haurebbono portato pericolo d'esser stati ambedue da loro ammazzati. Fuggironsi adunque Rosimonda, e Emelchilde conducendo seco Alsionda figliuola di Rosimonda che d'Alboino hauuta hauea & portandosene tutto il tesoro regio, & se n'andorono giù per l'Adige in Rauenna, doue da Longino furono con molta cortesia riceuuti, & oue poi vissero alquanti anni molto quietamente. I Longobardi ridottisi dopo la morte d'Alboino in Pauia, che capo del regno fecero, creorono Rè Cleffe, ò Dro, come altri dicono, nobilissimo giouine Longobardo, il qual insieme col Regno hebbe anco la Signoria di Verona, quasi nel principio del l'anno cinquecento settantasette. Ma si mostrò cosi crudele che i suoi istessi sopportar nol poteano. Questa crudeltà fù cagione che di molti luoghi d'Italia gran numero di persone principali del sangue, delle quali parea che questo barbaro crudele hauesse principalmente sete, in Venetia si fuggissero, la quale per la ruina dell'altre Città andaua ogni giorno marauigliosamente crescendo. Egli spianò Tauneto da i fondamenti, e per poter trauagliar da presso Rauenna, Faenza, e Forli rifece il Foro di Cornelio, il qual hauea già Narsete gittato a terra, e dalla sua alta Rocca Imola la chiamò, per lo medesimo rispetto prese Classe terra vicina a Rauenna, e mandati molti suoi Capitani all'caquisto dell'altre terre che non hauea Alboino prese, in poco tempo, e con poca fatica (arrendendosi tutte senza contrasto) hebbe quasi tutte le Città che erano vicine a Roma. E se più fosse campato haurebbe anco presa Roma stessa, e per auentura

Cleffe Rè de Longobardi & Signor di Verona 577.

tura

tura desolata affatto; ma il Cielo che più la sua crudeltà tolerar non potea, fece che nel vigesimo secondo mese del suo Regno fù per le mani di Gimbeno suo famigliare morto, nel qual tempo l'Italia si trouaua da vna crudelißima fame oppressa, per la quale perirno infinite persone, e massimamente nella nostra Città, non potendo hauere da parte alcuna alcuno sussidio. I Longobardi erano talmente per la crudeltà di Cleffe spauentati, il quale nõ men contra loro, che cõ gl'Italiani hauea la sua crudeltà esercitata, che aborendo il nome reggio creorono trenta Duchi della lor natione, e Perindeo fù posto in Milano, Labam in Pauia, Vualari in Bergamo, Alachis in Brescia, Cordoaldo in Verona, Euan in Trento, Gasulfo nel Friuli, Feroaldo in Classe, Drotulla in Brissello, Codooco in Nouara, Brotuffo in Vercelli, & altri in Turino, Como, Triuisi, Mantoa, Cremona, Lodi, Modena, Reggio, Vicenza, Parma, Piacenza, Ortona, Aique, Spoleti, Beneuento sino al numero di 30. Ora questi trenta Duchi vsurpata che s'hebbero la Signoria delle Città principali cõ incredibil celerità s'insegnorirono dell'Vmbria, della Marca, e dell'Abbruzzo con vna gran parte di terra di Lauoro, e del Atio, mettendo à sacco prima e poi a fuoco tutte le Città, che o d'accordo, o per forza andauano lor nelle mani spargendo senza alcuna pietà gran copia di sangue senza hauer a sesso, o ad età alcuna riguardo, onde non sentì mai per alcun tempo l'Italia vn flagello simile a questo, così nello spargimento del sangue, come nella ruina de più belli edificij che nelle sue Città hauesse. tornarono finalmente questi trenta crudelissimi cani senza più oltra passare nelle Città al lor dominio destinate, non curandosi d'assediar, o di combattere altramente Roma, hauendo ferma speranza che preso che fusse il resto d'Italia poca resistenza far douesse, restò adunque salua, & intatta dal-

Morte di Cleffe.

Verona, e tutta l'Italia da crudelissima fame trauagliata.

Cordoaldo Duca in Verona.

l'arme di questi Tiranni tutta quella parte dell'Italia che da Napoli, da Beneuento, e da Manfredonia sina a gl'vltimi suoi liti verso Oriente si stende. il gouerno di questi Duchi più che dieci anni non durò, percioche come à suo luogo diremo fù di nuouo rinouato, e messo il regno in piedi. Nel tempo di questi Duchi essendo stata alquanti anni Rosimonda con il suo Elmechilde in Rauenna, Longino, o che della beltà di lei innaghito si fosse, ò che hauesse a quel ricco tesoro volto il pensiero, o pur perche sperasse di potere per mezo di lei farsi Rè de' Longobardi, e di tutta Italia la tentò, e sollecitò più volte che volesse quel suo giouine amante far morire, e diuentar sua moglie, dandogli grande speranza quando ella a ciò fare si fosse disposta di tornar nel primiero stato & anco di salire più in alto. Ella, che come il più delle donne sono, era mutabile, & inconstante (onde altrui fa pensare che non tanto per vendicare il padre quanto per hauer Elmechilde che bellissimo giouine era a suoi piaceri facesse ammazzar Alboino) si lasciò facilmente persuadere a Longino quel tanto che egli volse. Ma non gli riuscì secondo che diuisato hauea, percioche à se medesima ancora insieme con lui diede la morte, però che datogli ella nel vscir del bagno il veleno in vna coppa d'oro misto col vino, & accortosi egli del tradimento innanzi che tutto lo beuesse, la constrinse, andatole sopra con vn coltello ignudo, a bere il rimanente, & a questo modo ambidue in termine di poche ore finirono infelicemento la vita. furono posti ambedue in vn istesso sepolcro, nel qual fù inscritto questo epitaffio.

Morte di Rosimonda, Epitaffio sopra Rosimonda.

Hic iacet in tumba Rosimunda non rosa munda
Non redolet, sed olet quem redolere solet.

Come Longino si vide fuor della speranza, che conceputa hauea mandò in Costantinopoli il Tesoro di Rosimonda insieme

sieme

ſieme con Aliſionda di lei figliuola all'Imperator Tiberio, che a Giuſtiniano era ſucceduto. Erano venuti più volte i Romani con i Duchi de' Longobardi alle mani, & ſempre queſti n'haueano hauuto il peggio, & vedendo alla fine, che non era mai venuto, ne venia loro, come ſperato haueano, ſoccorſo alcuno di Coſtantinopoli ſi riſolſero di trattar di pace, & coſi parlatoſi di quella per ambaſciatori, finalmente ſi conchiuſe con queſta conditione, che foſſe de' Longobardi tutto quello che fino allora haueano in Italia occupato. Non molto tempo dipoi ritrouandoſi Gregorio figliuolo di Gordiano nobiliſsimo Romano in Coſtantinopoli, doue da Pelagio Pontefice era ſtato mandato a ſcuſarlo appreſſo l'Imperatore Mauritio, perche egli haueſſe ſenza il ſuo decreto tolto il Papato, fù dal Pontefice auiſato che Longobardi cõtro la data fede, e la pace fatta trauagliauano cõ l'armi in più luoghi lo ſtato de' Romani, ſogiungendo appreſſo, ch'era dubbioſo che in breue non doueſſero all'aperta ripigliare l'armi contra loro, e che però ſolicitaſſe Mauritio, e lo pregaſſe che gli foſſero le coſe dell'Italia raccommandate, mandandole toſto qualche ſoccorſo. S'adoperò coſi bene Gregorio con l'Imperatore che l'induſſe a far quanto dal Pontefice ſi ricercaua, e coſi fù da lui mandato con groſſo eſercito in Italia Smaraldo Cauaglier di gran valore, e di gran nome, perche intrando in luogo di Longino Eſarco in Rauenna leuaſſe alla miſera Italia il giogo de' Longobardi. Non coſi toſto gionſe in Rauenna Smaraldo (col quale ſe ne ritornò Gregorio in Italia) che con il prendere Claſſe gli amici in iſperanza, & inimici in iſpauento grandiſsimo poſe. Hauea Feroaldo, vno de' Duchi Longobardi, che Claſſe ſignoreggiaua, trauagliata fuor di modo di continuo Rauenna, e perciò deliberò il nuouo Eſarco prima ch'altro faceſſe di leuarſi queſto ſtecco de gli occhi,

chi, & a quest'effetto chiamò da Bresello Drotula di natione Sueuo, vno de' Duchi Longobardi che al seruitio dell'Imperatore s'era riuolto, il qual mentre venia con gran parte delle sue genti sù per lo Pò per barca, gli si fece incontra Feroaldo, che n'hauea hauuto noua, alla bocca del fiume, & attaccata la battaglia fu con la morte di quasi tutti i suoi vinto, & superato; ne perche si rifuggisse in Classe fu saluo; percioche la Città ch'era stata in questo mezo da Smaraldo assediata spauentata dalla rotta di Feroaldo tosto si arrese, e l'Esarco posto che v'hebbe dentro il piede fece tagliar a pezzi Feroaldo con quanti Longobardi vi erano, in vendetta de i tanti mali, che essi in Italia fatti haueano. Fù di tanto momento questa vittoria, che non solo si diedero in breue molte Città all'Esarco, ma si spauentorono talmente i Longobardi, che (parendo lor di non potersi altrimente difendere) subito lasciati i Duchi si crearono vn Rè, e questo fù Antari, ò secondo altri, Vtari figliuolo di Clesfe, giouane, ma valoroso, e chiaro per molti, & onorati gesti, per gli quali, più che per la memoria del padre fù eletto, dandogli per maggior dignità il nome di Flauio, il qual passò poi felicemente a tutti i Rè Longobardi; E i Duchi per mostrargli maggior affettione, e farselo beneuolo, poiche il tesoro regio era stato da Rosimonda portato via gli donarono la metà delle lor ricchezze. Antari adunque eletto Rè de' Longobardi l'anno di Christo cinquecento ottantaquattro venne consequentemente ad esser Sig. di Verona. Egli poiche hebbe fatta la rasegna delle genti, e dato a tutti le paghe andò con gran prestezza sopra Bresello, che da Drotula era guardato, e con tanto sforzo, e così ostinatamente, non lasciando spatio di respirare a quei di dentro, lo combattè, che non potendo essi più resistere s'arresero a patti, essendosene però Drotula prima con alquanti de' suoi per il

Antari Rè de Longobardi, e Signor di Verona 584.

Bresello preso e spianato.

Pò fuggito a Rauenna, con tutto ciò Bresello fù fino da i fondamenti spianato. Non molto tempo dapoi Antari volendo fermar bene il piè nel Regno fece contra l'opinione di tutti tregua per certo tempo con Smaraldo. Appena haueuano e per la venuta del nuouo Esarco, e per la tregua fatta incomminciato a respirar al quanto i Romani, e'l resto dell'Italia quando nuoua calamità lor sopragiunse. Vennero per tutta Italia tante & cosi fatte pioggie, che parea che Dio volesse con vn nuouo Diluuio innondar la terra, crebbe per quelle tanto il Teuere, che in alcuni luoghi agguagliò la muraglia della Città, e con le sue torbide acque portò al mare con marauiglia d'ogn'vno gran copia di serpi: crebbero parimente tutti gli altri fiumi d'Italia, e fecero grandißimi danni, ma sopra tutti crebbe il nostro Adige, il quale superò buona parte de' casamenti, e con la morte d'infinite persone, assaissime ne ruuinò, & portò via. Questo fù l'anno della salute Christiana cinquecento nouanta il primo di Nouembre, essendosi per molti giorni, e notti innanzi vditi, e vedati tanti, e cosi orribili, e spauentosi baleni, e tuoni, che non fu mai veduta cosa tale. Per questa innondatione il nostro fiume, che prima correua per doue ora è il Castel Vecchio, lasciando a man dritta la Chiesa di San Zen in Oratorio per la contrada di San Martino Acquario (che dalle acque che iui per gran tempo rimasero prese tal nome) trauersando per doue ora hauemo la Brà, e facendo vna ghiara, ouer vn Folesine, come diciamo noi, che comminciaua quasi al dirimpetto doue ora è la Chiesa di S.Siluestro, & andaua fin di sotto dalla Chiesa di Santa Maria dalla Ghiara, che ancor oggidì serba l'antico nome, andaua a metter capo oue ora è la Chiesa del Crucifisso in Brà facendo quiui accresciuto dall'acque del Lago ch'era come s'è detto sotto il Teatro vn grandissimo pelago, il qual

Innondationi de' fiumi per tutta l'Italia. 590.

Verona dall'Adige innondata 590.

Alueo Vecchio dell'Adige.

luogo

luogo, o almen buona parte di quello ritiene in fin al nostro tempo il nome d'Acquario, finalmente, non hauendo il vaso come hà ora, allagando il paese per diuerse strade alla marina andaua: hauendo adunque con la sua furia, e violenza gettato a terra alcune ben grosse, e ben composte muraglie che quiui per assicurarsi dal suo impeto haueuano molt'anni adietro Veronesi fabricate, delle quali ancora quando l'acque son basse si veggono alcune vestigia nel fiume, & entrato violentemente nella fossa ch'era come s'è detto oltra quelle rotto facilmente il muro della Città che quiui era, si fece per forza la via nel Lago, e di quello nell'altra contigua fossa onde facilmente poca stima facendo del muro della Città nel suo vecchio vaso ritornò. Di questa così grande innondatione fa mentione San Gregorio nel terzo lib. del secondo tomo a capo 19. de' suoi diuini dialoghi così dicendo di San Zen. Sub Rege Antharico ante quinquennium quando apud hanc Romanam Vrbem Alueum suum Tiberis egressus est, Apud Veronensem vrbem fluuius Athesis excrescens ad beati Zenonis martyris atque pontificis ecclesiam venit, cuius Ecclesiæ dum essent Ianuæ apertæ, aqua in eam minime intrauit, quæ paulisper crescens vsque ad fenestras ecclesiæ, quæ erant tectis proximæ peruenit, sicq; stans aqua ecclesiæ Ianuam clausit, ac si illud elementum liquidum in soliditatem parietis fuisset mutatum, cumque essent multi inuenti interius, sed aquarum multitudine omni ecclesia circundata, qua possent egredi non haberent, ibique se siti, ac famæ deficere formidarent ad ecclesiæ Ianuam veniebant ad bibendum hauriebantque aquam, quæ vt prædixi vsque ad fenestras excreuerat, & tamen intra Ecclesiam nullo modo defluebat, hauriri itaque vt aqua poterat, sed difluere vt aqua

Miracolo in Verona.

non poterat, stans autem ante Ianuam ad ostendendum cunctis meritum martyris, & aqua erat ad adiutorium; & quasi aqua non erat ad inuadendum locum: *Paulo Diacono similmente nell'undecimo cap. del 3. lib. dell'istorie de' Longobardi, scriue anch'egli.* Fuit hoc tempore aquæ Diluuium in finibus Venetorum, & Liguriæ cæterisque regionibus Italiæ, quale maximum post Noe tempora creditur non fuisse. Factæ sunt lacunæ possessionum, seu villarum, hominumque pariter, & pecudum magnus interitus destructa sunt itinera, dissipatæ viæ, tantusque Athesis fluuius excreuit, & vt Beatus Gregorius refert: Facta fuit innundatio hæc Kal. Nouemb. 590. & tantæ coruscationes, & tonitrua tunc fuere quantæ vix æstiuo tempore fieri solent. *E perche la maligna fortuna, come ha preso a perseguitare alcuno, mai non cessa fin che non l'ha condotto all'vltimo suo sterminio, non contenta d'hauere quasi affatto con l'acqua ruinata la nostra Città, per più colmarla di miserie volle ancora col fuoco consumarne vna gran parte: percioche due mesi dopò il Diluuio, il quale dell'incendio futuro era stato, come quasi sempre esser suole, certo presagio, s'attaccò il fuoco (del quale non si puote mai sapere l'origine) poco di sotto dal ponte della Pietra, & andò bruciando, e consumando senza che mai si potesse trouar cosa che l'estinguesse (cotanto erano contra questa nostra misera, & infelice Città le Stelle incrudelite) tutto quello che trouò fino alle porte del Borsaro, e quella di San Zen, e così rimase arsa la più bella, e dilettenole parte della nostra Città, ch'era dalla Porta dell'Organo fino a quella del Borsaro, e di San Zen, e restò solamente salua quella parte verso la Porta de i Leoni: ne è marauiglia, che tanti casamenti in così poche ore senza poterui mai reparare ardessero, percioche erano in quel tempo*

Verona quasi tutta arsa dal fuoco 590.

po quasi tutti (benche con grande artificio, e magisterio) di legno fabricati, nel quale e facilmente s'attaccaua, e difficilmente si spengea il fuoco. Per queste due così acerbe calamità, che vennero quasi vna adosso all'altra, rimase la nostra Città fuor di modo, si nelle persone, come nelle case, e nella robba afflitta, e trauagliata. Ma non sarà per auentura fuor di proposito, poiche già più volte hò fatto, e son per fare di questo nostro fiume mentione, dir qualche cosa si del nome, come dell'origine sua. E' adunque da sapere come era costume de gli antichi Rè Toscani, che ciascun fabricasse vna Città, e quella dal suo nome nominasse, & acciòche quella crescesse in grandezza, & ricchezza l'abitauano personalmente con tutta la corte, non era però lor lecito edificar questa Città in altro luogo, che in quello, che con l'armi prima s'hauessero acquistato, alla Città era poi sottoposto tutto quello di che con l'armi si facea acquisto, e non solo la Città, ma tutto il paese a quella sottoposto dal nome del Rè si nominaua. Ora Atrio, che fu vno di questi Rè, poi c'hebbe con l'armi al suo Imperio sottoposta l'Istria, la Dalmatia, e quasi tutto il mare Adriatico di quà, e di là con gran parte della Prouintia di Venetia, edificò la Città d'Atria, & il mare Atriatico, & il nostro fiume Atrio dal suo nome chiamò; fù poi al nostro fiume mutato il nome d'Atrio in Atiso, e d'Atiso finalmente per più dolce suono, è stato detto Atice, & poi Adige. Nasce questo fiume non molto longi dalla Terra di Bolzano sul monte Membraio. E' picciolo la doue nasce; ma per il Lauis assai buon fiume, che in lui non molto dal suo fonte discosto mette capo tosto s'ingrossa, & per altri ancora, come à Trento per la Felsina, à Rouerè per il Lem, che aiutato d'alcune altre acque, che da' mõti del Vicentino discẽdono entrano in quello. Ala poco più in giù vi mette anch'essa capo, e finalmente l'acqua Sagra.

Digressione. Adige, & origine del suo nome.

Dal-

Dall'altra parte poi verso monte Baldo riceue in se ad Aui la Viana, a Serauālle la Sorna, più in giù la Nose, che viene dalla Valle di Non, e finalmente vn'altr'acqua, che dal paese de' Suizzeri viene, e passa presso Marano, questo fiume sotto Bolzano piegandosi a mezo giorno, commincia ad essere molto rapido; à Trento poi scende alquanto più piaceuolmente per quella pianura, si stringe poi di nuouo fra monti, e scende con tanta violenza, e rapacità che più a torrente che a fiume rasomiglia, e con la medesima furia viene a fender per mezo la nostra Città. Quasi subito fuori della Città è accresciuto dal fiumicello, che da Montorio viene, poi dal Fibio assai buon fiume, indi dal Torrente che tal volta da monti con tanta copia d'acque, e furia scende che a qual si voglia grosso fiume si può agguagliare, poco più in giù dall'Alpone, e dalla Tramegna, i quali vniti insieme con buona parte dell'acqua della Belga fiume che dalle montagne Vicentine scende fanno vn grosso fiume. Dall'altra parte verso mezo giorno gli porta gran copia d'acqua il Busè, con molti altri ruscelletti. Per queste e molt'altre acque che sul Veronese sorgono, e scaturiscono altiero se ne scorre fino a Legnago, e poco di sotto a Castagnaro in due parti si fende, l'vna delle quali, cioè quella verso mezo giorno si fa incontro al Tartaro fiume, il quale (come nella descrittione, che hò disegnato di fare piacendo a Dio di tutto il Veronese, dirò) esce d'alcuni laghi, paludi e ruscelletti, e congiuntasi con lui torna poi insieme a riunirsi con l'altra parte a mal Pietra. Così di più fiumi fatti vn solo chiudono di dietro il Polesino di Rouigo, e finalmente intrati nelle paludi, perdono non pur il nome proprio, ma ancora il nome de' fiumi. L'altra parte poi correndo a Lendenara, & indi a Rouigo prima ch'arriui a Capo d'argere, Cauargere detto, chetamente si ricongiunge con l'altra sua me

tà,

tà, e così di nuouo redintegrato correndo per grandissime paludi giunge a Torre nuoua. Vltimamente diuiso in due parti entra nel mare: La destra si chiama le Fosone, e la sinistra Brondolo: E così trè volte diuidendosi fa due Polesini vno di quà, l'altro di là da Rouigo, de' quali il primo nuouo, l'altro vecchio si chiama. Ora all'istoria tornando dico che quella innondatione della quale s'è parlato di sopra non contenta d'hauere infinito numero di case, e di persone ruinato, & ammazzato, ne vuole infinite altre con la fame, e con la peste ch'ella cagionò di poi far morire, percioche hauendo ella adacquate e ripiene di loto tutte le campagne non sol tolse tutto il ricolto, ma ancora con l'acque corrotte, e marcie infettò, e corruppe in maniera l'aere che ne nacque vna crudelissima peste, la quale insieme con la fame spense incredibile quantità di persone per tutta l'Italia, e specialmente parue che in quell'anno s'vnissero, & congiurassero alla ruina dell'infelice nostra patria tutti quattro gli elementi, il fuoco con l'arderla, l'acqua con innondarla, la terra con negarli il vitto, e l'aria finalmente con l'ammorbarla. Per questi dui vltimi flagelli non restò salua nella nostra Città la trigesima parte delle persone, e quelle da tanti mali, e da tante calamità si afflitte, si percosse, e si sgomentate, che reputauano felici, e tre, e quattro volte beati coloro à quali era stato concesso con la morte por fine a tante miserie, & vscir di tanti trauaglij. Morì quest'anno di peste Pelagio secondo Pontefice Romano, e fù il settimo dell'Imperio di Mauritio: per queste tante afflittioni che a Roma, & a tutta Italia auuennero, vacò poco manco di sette mesi il Pontificato. Nel qual tempo percioche questi flagelli furono conosciuti procedere da l'ira diuina fu dato il carico al buon Gregorio che fu poi successor di Pelagio di placarla, il quale perciò fare non lasciò adietro cosa

Italia dalla fame, e dalla peste afflitta.

Quanto danno facesse la fame e la peste in Verona.

cosa alcuna che far si potesse. Per lui, e per tutti gli altri, a così far da lui esortati, e pregati furono fatte orationi deuotissime, digiuni, & penitentie asprissime, e processioni solennissime, e fra l'altre opere sante, che in questo si fecero, furono ordinate, & instituite le letanie maggiori, che infino al tempo d'oggi costuma di far ogn'anno la Chiesa Santa. Sriuono alcuni che andando Gregorio, seguito da tutto il popolo, humile, e scalzo alla Chiesa di San Pietro vide in cima della Mole d'Adriano vn'Angelo, che riponea nel fodro vna sanguinosa spada, quasi che placata fosse l'ira diuina; e che da questo poi quel luogo acquistò il cognome di S. Angelo. Si legge che in questi tempi, ó poco prima, nacque in Costantinopoli vn mostro, che hauea quattro piedi, quattro braccia, quattro mani, e due teste, il qual visse alquanti giorni, e fu questo come vn nuncio delle calamità che in breue auenir doueano, percioche, come dicono gli Istorici, non nascono mai simili portenti, che non sia di qualche gran male futuro certissimo inditio; e quest'esser vero si dimostrò l'anno 1576. nell'inclita Citta di Venetia, doue sendo nato d'vn'Ebrea vn così fatto mostro, che essendo d'vn sesso solo haueua nondimeno due teste, quattro braccia, quattro mani, quattro piedi, & in tutto il resto era doppio, vi auenne poi l'anno che seguì vna peste così crudele che vi morirono oltra cento mila persone; benche pochi de' nobili ne morissero. Ora non molto dapoi, che fu cessata la peste in Italia, Antari, di cui s'è parlato di sopra, Rè de' Longobardi mandò suoi oratori in Francia a dimandar à quel Rè, che all'ora era Childeberto, Clodosinda sua sorella in moglie, il quale lieto di tal ventura parendogli che meglio maritar non si potesse, volontieri glie la promise. Ma essendo in questo mezo venuta la Spagna, che insino allora era stata nell'eresia arriana inuolta, alla verità dell'Euangelio

Institutione delle letanie maggiori.

S. Angelo in Roma perche così detto.

Mostri in Costantinopoli.

Mostro in Venetia.

Spagnuoli vengono al Santo Battesmo.

gelio, & hauẽdogli Ricardo, che allora n'era Rè dimandata anch'egli sua sorella in moglie, parendogli che meglio à costui che ad Antari stesse per esser quegli Christiano, e questi ancor gẽtile, disprezzato Antari e la promessa fattagli, a lui la diede. Hebbe di ciò gran dispiacere, e sdegno Antari, ma poi acquetatosi riuolse altroue l'animo, & hauẽdo inteso che Garoboald Rè di Bauiera si trouaua hauer vna bellissima figliola mandò a domandargliela per moglie; & egli lietamente gli la promise. Tornati poi gli Oratori al suo Rè in Pauia, e raccontategli delle grate accoglienze fatte loro da quel Rè, e della ꝓmessa hauuta della figliuola, e dettegli appresso molte cose della gran beltà di Teodolinda, che così era chiamata la fanciulla, s'accese di grãdissimo desiderio di vederla, e tolto seco un solo suo famigliare, ma di venerabile aspetto, senza saputa d'alcuno se n'andò in Bauiera, e come mandato d'Antari introdutto al Rè dopo la debita salutatione gli disse che Antari suo Rè, e Signore l'hauea mandato insieme con quell'altro suo compagno à sposare à nome suo Teodolinda sua figliuola, e venuta di cõmissione del Rè la fanciulla, e vedutala così bella forte se n'innamorò, e disse, che poi che era di tanta bellezza ornata, meritamente l'accettauano per loro Signora e Regina, e quando egli se ne contentasse, che secondo la cõmissione del lor Rè la sporsarebbono. Contentatosi il Rè fù fatto secondo il costume portar da bere, Garoboald di sua mano ne diede prima al cõpagno di Antari, come a quello che più attempato era, e poi a lui, indi toccatasi la mano, e baciatisi in fronte Antari non cognosciuto sposò la sua bella Teodolinda, e poi partissi, & à Pauia tornossi, doue appena fù giunto che à Goroboald fù da Francesi mossa crudel guerra. Onde egli si risolse innanzi che gli inimici intrassero ne suoi confini di mandare la figliuola al suo marito, e così datole Gondoaldo di lei fratello con molt'altra gente in compa-

gnia l'inuiò verso l'Italia, di che non così presto hebbe nuoua Antari, che accompagnato da quasi tutti i Principi, e Baroni del suo regno le andò incontra, & incontratala su'l Veronese in vn luogo che si chiamaua Cãpo Sardo, iui si fermò, e celebrò le nozze con molte diuerse sorti di giochi, di spettacoli, e di trionfi; e questo fù il quinto decimo giorno di Maggio, l'anno della Dominica Natiuità cinquecento nouantadue. Quale sia questo luogo che anticamente Campo Sardo si chiamaua non hò mai, per molta diligenza che in cercarne habbia vsato, potuto trouare: frà gli altri Signori Longobardi che a queste nozze si trouorono vi fù Agilulfo Duca di Turino. Or mentre nel giorno solenne si facean le nozze, turbossi in vn momento l'aria, e sceso con impeto vn fulmine arse poco discosto tutt'un campo di lino; per il che vn indouino, che seco hauea Agilulfo, gli disse. Rallegrati che fra poco tempo questa che ora qui onoriamo per nostra Regina sarà tua moglie; il che vdendo Agilulfo gli commandò che sotto pena della vita più di ciò non douesse far parola. Veronesi, che male si poteuano dalle passate sciagure rihauere, poco, o nulla si rallegrorono della venuta del lor Rè e di tanti Signori, non mancorono però di accettargli con quel maggior onore che lor fù possibile. Ma Antari mosso a pietà delle lor calamità per non aggrauargli maggiormente, & aggiungere danno a danno tosto si partì con tutta quella nobiltà, confortandogli con parole, e con fatti aiutandogli alla restauratione della lor Città. Ora giunto Antari in Pauia mentre in gloria, e festa tra Venere, e Bacco con la sua bella Teodolinda se ne stà fù secretamente auelenato, e priuato di vita, & fù il quinto giorno di Settembre pur di questo anno, ch'era il sesto del suo regno. Dopo la cui morte trouandosi i Longobardi in gran discordia per la creatione del nuouo Rè, finalmente in Teo-

Antari fa le nozze di Teodolinda figliuola del Rè di Bauiera sul Veronese 592.

Morte di Antari.

dolinda la cui bontà haueano già tutti a molte proue cognosciuta, questa elettione rimessero, contentandosi che colui che ella per suo marito si eleggesse fusse lor Rè. Et ella che donna era di gran senno, e di gran bontà si elesse Agilulfo, del qual s'è parlato di sopra, huomo di gran valore, e prudenza, & hauendolo mandato a chiamare, gli vscì incontra fuori della Città alquante miglia, & egli incontrata che l'hebbe dopo alcune poche parole le baciò la mano, di che essa arrossita alquanto sorrise, e gli disse, che nella bocca non altroue douea da simili darsi il bacio. Questi tolta c'hebbe la corona del regno, e conseguentemente la Signoria di Verona, il che fù verso il fine dell'istesso anno, fece tanto, indutto dalle persuasioni di Gregorio primo Pontefice, e dalle calde preghiere di Teodolinda sua moglie, che Longobardi, i quali erano idolatri, e di varie eresie macchiati, al Battesimo, & alla vera fede di Christo vennero, poscia si riuolse tutto a rassettar le cose del regno, imperoche i Longobardi ora da questa, ora da quella parte tumultuauano. L'ãno poi di Christo cinquecento nouantasei vennero gl'Inglesi all'acque del Santo Battesimo, e così in pochi anni due gran nationi, cioè gl'Inglesi, e i Longobardi al gregge di Christo si aggiunsero. Et in quell'istessi giorni fù dall'Imperatore in loco dell'Esarco, che in Rauenna era morto, mandato Gallinico, il quale in quel gouerno onoratamente si diportò, perciochc si dimostrò non sol benigno, & amoreuole a gli amici, ma ancora fiero, e terribile a gli nemici, e se non fosse stato che egli ritrouò le forze dell'Imperio in Italia molto deboli haurebbe dato loro del trauaglio, e forse del danno assai, ma e per questo rispetto, & anco perche acciò l'inducesse il buon Pontefice Gregorio fece con Agilulfo tregua, il quale v'acconsentì anche egli voluntieri per gli preghi della moglie, la quale si

Agilulfo Rè de Longobardi, e Signor di Verona 592.

Gregorio primo.

Longobardi si battezzano.

596.

come era stata in buona parte cagione che venissero i Longobardi alla fede catolica, così persuase anco al Rè, che facesse a tutte le Chiese restituire quant'era loro stato da Longobardi tolto, e più d'ornamenti, e d'entrate l'arricchisse. Fatta la tregua l'Imperator Mauritio, che le cose d'Italia posto dietro le spalle s'hauea, sdegnato col Pontefice fece cauar alcune genti di Roma, riuersiando di ciò la colpa sopra il Pontefice, e con quelle dãneggiando spesso i Longobardi, e persuadendo ad Agilulfo a mouer guerra a Romani tanto operò, che Agilulfo venuto in isperanza d'insignorirsi con questa occasione della discordia di Mauritio, e del Papa di tutta Italia, non ostante che con molti prieghi si sforzasse Teodolinda di distorlo dall'impresa, sopra Romani con grosso esercito se ne passò, hauendo prima ad Arnolfo Duca di Toscana ordinato che passato nelle terre de' Romani rompesse la tregua, il che fù per lui eseguito, ora egli non cessando di premere, & affliggere con continui assalti, e danni Roma, le tenne l'assedio intorno vn'anno intiero, in capo al quale non potendo egli far opera buona, per esser Romani miracolosamente dal Cielo con pioggie diffesi, parendo che egli in fauor loro guerreggiasse, leuato l'assedio a Pauia se ne tornò. Morto poco dipoi l'Imperator Mauritio fù dichiarato Foca in luogho suo, col qual essendosi per ambasciatori il Pontefice Gregorio rallegrato, caldamente le cose della misera Italia gli raccommandò, percioche hauea già Agilulfo vn mese dopo l'assedio di Roma presa Cremona a forza, e posta la a sacco, & ispianata infin dà fondamenti, & in altro tanto tempo fatto a Mantoua quasi il medesimo; percioche non ostante, che a patti hauuta l'hauesse la fece saccheggiare, ruinandole ancora gran parte delle muraglie. Di che spauentati quelli ch'erano in Brisello, che già in buona parte era stato redificato, messoui dentro il

Agilulfo pone lo assedio a Roma.

Cremona da Lõgobardi saccheggiata, e ruinata da' fondamenti.

Mantoua saccheggiata da' Longobardi.

Brisello posto a fuoco da suoi abitatori.

fuoco

fuoco a Rauenna per barca se n'andorono. Ma Agilulfo dubitando del valor di Foca, del qual hauea molte cose inteso, fece per vn'anno tregua con l'Esarco, e con Romani, nel qual tempo viuendo l'Italia in qualche quiete, morì in Roma a i dodeci di Marzo dell'anno seicento sei il Pontefice Gregorio; la cui morte fù generalmente da tutta la Città pianta, e suspirata. Di questo Papa si legge, ch'essendo stata da certi, che lauorauano per far vn sepolcro ritrouata vna testa vmana, che hauea la lingua verde, & era intiera come s'allora fusse stata sepolta, & a lui come vna cosa di gran marauiglia portata, egli a quella riuolto da parte di Dio le domandò, di chi ella fosse, & ella miracolosamente rispose se essere di Traiano Imperatore, la cui anima nell'Inferno si ritrouaua; di che Gregorio sapendo quanto era stato in vita giusto, e santo grandemente si dolse, e pregò deuotissimamente il Signore per la salute dell'anima sua, & ottenne che ella fù di quelle pene tratta, e liberata. Ma volle Dio, che egli in penitentia d'hauer pregato per vn'anima dannata, fosse dipoi continuamente mentre stette in vita tormentato da dolori di stomaco, eccetto però quando celebraua la messa, onde egli perche il riposo fosse più longo ordinò che si cantasse la messa. Venuto dipoi in Italia Esarco Eleuterio fece subito con Agilulfo per dieci anni tregua, nel tempo della quale l'anno di Christo seicento diciasette morì Agilulfo hauendo regnato venticinque anni. Ad Agilulfo successe Adaioaldo suo figliuolo ancora fanciullo, il qual mentre visse la madre seguendo i buoni ricordi di quella ottimamente, e prudentemente gouernò il regno. Ma morta la madre poi, l'anno seicento vintiquattro, che fù l'vndeci dell'Imperio d'Eraclio, & esso diuenuto stolto fù da Longobardi priuato del regno, & in suo loco riposto Aridaldo huomo di molta autorità, e di sangue

Morte di Gregorio Pontefice l'anno 606.

Testa di Traiano Imperatore ritrouata.

San Gregorio libera l'anima di Traiano dal l'Inferno.

Institutione di cantar la messa.

Morte di Agilulfo.

Adaioaldo Rè de' Longobardi, e Signor di Verona 617.

Morte di Tedolinda 624.

Aridaldo Rè de' Longobardi e Signor di Verona 626.

reale fra Longobardi. Questi confermò subito la tregua co' Romani, e retto che hebbe per dodeci anni il regno con gran quiete, e pace dell'Italia finì sua vita. Nel tempo di costui comminciò ad esser nominato al Mondo Maumetto nato in vn vil Castello dell'Arabia, di padre gentile, e di madre Ismaelita. Ad Arioaldo successe nel regno Rotari huomo veramente di gran consiglio, e prudenza, e diligentissimo osseruator della giustitia; Ma era dell'eresia Arriana macchiato, e perciò facilmente vi tirò tutti gli altri della sua natione, & in tutte le Città del suo regno vn Vescouo Arriano pose, onde non era quasi Città in Italia, che due Chiese, e dui prelati, vn Catolico, l'altro Arriano non hauesse, perche anco la nostra Città a tanta maleditione fù suggetta, e forse più che alcun'altra, poi che per la persecutione dell'Arriano fù sforzato il Vescouo Catolico fuggirsene, e nelle cauerne de' Monti nascondersi, ne perche i Pontefici più volte scriuessero a Rotari si restò egli già mai da queste pazzie. Con tutto ciò fù Rotari di tanta giustitia, e di così bello ingegno, che essendo stati Longobardi fino a quel tempo senza leggi scritte fece con bell'ordine in vn volume raccorre quante n'hauea fino allora quella natione per consuetudine osseruate, & editti nominolle, e poscia ne mandò copia per tutte le Città del suo regno commandando espressamente che da tutti fusse inuiolabilmente osseruate. Visse costui nel regno sedeci anni, e quattro mesi, e poscia pose fine a giorni suoi. Leggesi che ne' tempi di costui venne in Italia tãta copia di scabbia, che i corpi viui a cadaueri si assimigliauano cotãto erano di quella immõditia ripieni, e coperti, & da quella estenuati, e molti senza che trouar vi si potesse rimedio che giouasse se ne morirono, & specialmente nella nostra Città, & fù giudicato communemente, che nõ per altro che ꝑ hauer seguito la pessima setta Arriana haues-

Maumetto.

Rotari Rè de' Longobardi, e Signore di Verona 638.

hauesse mandato Dio quel flagello a l'Italia. A Rotari seguì nel regno Radoaldo suo figliuolo, l'anno dal parto della Vergine seicento cinquantaquattro: costui fù così auaro, che essendo sepolto il padre in Monza nella Chiesa di S. Giouanni Battista intrò di notte in Chiesa, & aperto il sepolcro spogliò il corpo di lui di quanti ornamenti hauea intorno, e perciò poco da poi gli apparue il glorioso Gio. Battista, e minacciãdolo gli disse; perche hai hauuto ardire di toccar quell'huomo, il qual quantunque dirittamente non credesse si era però raccommandato a me, ti commando da qui innanzi non ardisca di metter più piede dentro la soglia della mia Chiesa, onde volendo egli poi non ostante il diuieto intrarui, pareuagli che da non so chi fosse adietro con le pugna ributtato. Dice Paulo Longobardo, che in que' tempi visse, e dal qual io ho con diligenza raccolto quanto de' Longobardi hò scritto, che intese questo miracolo da vno che l'hauea cõ gli occhi proprij veduto. Cõfermato Rodoaldo nel regno tolse Gundiperga bellissima giouane, figliuola di Agilulfo, e di Teodolinda, per moglie, la quale essendo stata poco di poi accusata al marito di hauer cõmesso adulterio con Carello suo seruitore, costui che valent'huomo era della persona per diffesa dell'onor di lei domandò in gratia al Rè di poter combatter nudo con l'accusatore, il che essendogli dal Rè concesso, e venuto il giorno prefisso alla battaglia fuori di Pauia, oue gran numero di gente s'era per vedere ridutta, vennero a duello, e Carello con grandissima lode, e sua, e della Regina ne rimase vincitore. Colto poi Rodoaldo in adulterio con la moglie d'vn nobile Pauese fù dal marito di quella priuato di vita, e ciò fù nel quinto anno, e settimo giorno del suo regno. Dopo costui fù ad Aritperto figliuoglo di Gondoaldo, fratello della regina Teodolinda l'anno seicento cinquantanoue data la corona del regno.

Rodoaldo Rè de' Longobardi e Signor di Verona 654.

Miracolo nella persona di Rodoaldo.

Duello.

Morte violente di Rodoaldo.

Aritperto Rè de' Longobardi e Signor di Verona 659.

Fù

Fù questo Signore di molta giustitia, e così vbidiente alla Chiesa Romana, che gli fece della Liguria già da Rotari occupata, e dell'Alpi Coccie vn dono, e gouernò con tanto senno il regno, ch'in nuoue anni ch'egli lo resse fù in tutta l'Italia grandissima quiete, e tranquilità. Soleua alcuna volta andare trauestito, e solo per le Città del suo regno, e con accortezza, e destrezza spiare quello che di lui, e de' suoi ministri si dicea, e poi tornato in Pauia ad ogni disordine per quant'era in lui possibile prouedea. Morto finalmente dopo hauer fatto molte buone opere, fù sepolto in Pauia nella Chiesa di S. Saluatore per lui già fabricata, e di sontuosi ornamenti, e larghe intrate grandemente arricchita. Leggesi che nel tempo di questo Rè caddè gran quantità di cenere dal Cielo in molti luoghi d'Italia, & ancora, & molto più che in ogn'altro loco in Costantinopoli, la qual cosa, come insolita apportò grandissimo spauento a tutti, e tanto più che pochi anni dopo si vide e per molte notti nel mese di Marzo vna grandissima cometa in foggia d'vna spada, onde tutti giudicauano che fosse vicina la fine del Mondo, & il tremendo giudicio vniuersale. Ad Aritperto successero nel regno Bertari, e Godiberto suoi figliuoli assai gioueni, i quali diuiso il regno, quelli in Milano, e questi in Pauia fece la sua residenza, rimanendo la Città di Verona con molte altre sotto la Signoria di Bertari. Ma mentre l'vn, e l'altro godeua in pace, & in quiete la sua parte, fù fra loro per maluagità d'alcuni lor famigliari posta tanta discordia che vennero alle mani, e comminciorono a trauagliarsi con l'arme l'vn l'altro, il che diede animo, e speranza a Grimualdo Duca di Beneuento di potersi insignorire del lor regno, e perciò senza dimora, acciò l'occasione non gli scapasse, creato Romoaldo suo figliuolo Duca di Beneuento, & al gouerno, e guardia dello stato lasciatolo,

Cenere caduta dal Cielo.

Cometa spauentosa.

Bertari Signore di Verona. 668.

con

con grosso esercito nella Lombardia se ne passò, e fingendo di voler dar a Godiberto aiuto intrò in Pauia con tutte le genti, & essendo stato da lui amoreuolmente riceuuto, non hauendo egli di ciò alcuno suspetto gli andò il traditore alla vita, e con vn coltello, che sotto hauea, gli passò il petto e l'vccise, il che inteso da Bertari subito non conoscendosi bastante a resistere ad vn tanto nemico da Milano a Cacario Rè de gli Auari se ne fuggì. E Grimualdo di tutto il regno s'insignorì l'anno della salute nostra seicento sessantanoue, e tosto in tutte le Città del regno suoi gouernatori, e ministri mandò, a Verona venne Amalongo nobilissimo Longobardo huomo di gran prudenza, e bontà. Grimualdo mandò dipoi a dire a Cacario che da se Bertari come suo nemico cacciar douesse, & egli per nō si cōcitar contro lo sdegno di lui, di cui molto temeua, tosto fece quanto gli hauea mādato a dire, & a Bertari di tutto il suo stato diede bando, il quale incognito e solo in Francia se ne fuggì, oue souenuto da quel Rè di gagliardi aiuti se ne tornò cō grosso esercito in Lōbardia p recuperare il perduto regno. Ma venuto col nemico à le mani, che già cō molte ualorose gēti se gl'era mosso cōtra, fù da lui cō astucia, & ingāno rotto, e uinto con la morte di quasi tutti i suoi. Seguì q̄sto fatto d'arme a Riua, il qual luogo come piace a Raffael Volaterano nelle cose dell'Italia, & a Frate Leandro nella descrittione della medesima fù così chiamato dal molto sangue, che iui de' Francesi fù sparso. Benche Bernardino Corio, e Paulo Diacono nelle istorie de' Longobardi dicano, che non a Riua, ma presso a vn assai grosso villaggio vicino ad Asti fù fatto, il quale dal sangue de' Francesi, fù poi Rio Franco detto, Bertari rotto, e sconfitto se ne tornò di mala voglia per strade disusate in Francia al Rè Dengiperto, appresso il qual stette alquanti anni. Ma hauendo dipoi Grimualdo fatto amicitia, e legga con

Grimualdo Rè de Longobardi e Signor di Verona 669.

Amalongo gouernator in Verona.

Riua perche così detta.

quel Rè Bertari non si cognoscendo più sicuro se ne passò in Inghilterra, nel qual tempo Grimualdo hauendosi fatto cauar sangue dal braccio, e volendo con vn arco tirare ad vna colomba se gli ruppe la vena; & essendo di poi, come fù detto, con medicine auelenate medicato finì la sua vita l'anno ottauo del suo regno, ch'era il seicento settantasette del nostro Signore, & in Pauia nella Chiesa di S. Ambrogio ch'egli edificata hauea fù sepolto. Fù questo Rè di gran consiglio si nelle cose di guerra, come di pace. Aggiunse alle leggi da Rotari scritte molte cose necessarie: fù oltremodo gagliardo di corpo, e d'animo ardito: fù caluo, ma hebbe longhissima, e folta barba. Nel passar che fece Bertari in Inghilterra andato che fù alquanto innanzi per mare, vdì vna voce, senza saper onde venisse, che domandò se Bertari era in quella naue, e subito soggiunse, fategli sapere che Grimualdo è morto oggi sono trè giorni, onde egli si risolse di tornar a dietro, e smontato in terra, e certificatosi della cosa se ne venne in Italia, e giunto al confino di quella, fu da molti Signori Longobardi incontrato, e lietamente riceuto, e vestito dell'abito reale in Pauia condotto, oue il terzo mese dopo la morte di Grimualdo fù del regno de' Longobardi incoronato; e perche era pio, fedele, catolico, giusto, e grande amator de' poueri tosto per tutte le Città del regno mandò huomini da bene, e prudenti, i quali douessero diligentemente prendere informatione di tutti i gouernatori, e ministri; e quegli che diritamente gouernassero confermassero nell'officio, e quegli, che altrimente facessero priuare, il che fù per loro, con gran prestezza, e diligenza esequito. L'anno poi seicento ottantauno venne in Italia così fatta pestilentia, & in Verona particularmente, che morì vn'infinita moltitudine di gente, e più ne sereb ber morte se lasciando le Città, e le Ville non si fosser per

Morte di Grimualdo.

Bertari Rè de' Longobardi, e Signor di Verona 677.

Verona e tutta Italia dalla peste trauagliata 681.

vltimo rimedio retirate, e ſu pe' monti, e per gli boſchi, e longo le riue de' fiumi, onde molte Città, e maßimamente la noſtra rimaſero per alcun tempo quaſi del tutto deſerte. Bertari eſſendo, come habbiamo detto, perſona di gran bontà, e religione fece edificare in Pauia a Sant' Agata vn ſuperbißimo tempio, e monaſterio, oue congregò molte Vergini, dotandolo di molti ornamenti, e poſſeßioni, & Rudolinda ſua moglie quaſi con lui nel bene operar gareggiaſſe, vn' altro fabricar ne fece fuori della Città in onor della Regina del Cielo: il luogo doue fù fabricato fù poi chiamato, alle pertiche. Bertari dopo hauer regnato ſett' anni fece ſuo compagno nel regno Comperto ſuo figliuolo. Indi a non molto tempo Alachi Duca di Trento ſi ribellò da loro, perciòche hauendo coſtui in vn gran fatto d'arme vinti i Bauari, e morto Gracone Signore di Banzano, hora Bolziano, in tanta ſuperbia montò che contra i proprij Signori preſe l'armi, al quale fattiſi eßi con molta gente incontra, e venuti più d'vna volta a battaglia, dopo eſſerſi da vna parte, e da l'atra molto ſangue ſparſo finalmēte fù Alachi rinchiuſo, & aſſediato in Trento: il qual vedendo alla fine le ſue coſe in vltima diſperatione ſi fuggì, e la Città in preda al nemico laſciò, la qual ſubito s'arreſe. Fù poco dipoi per opera di Comperto dal Rè Adalachi perdonato, & donato il Ducato di Breſcia, non ceſſando egli però di ricordare al figliuolo che l'accreſcere forze al nemico, era vn ſcemare la propria poſſanza, e ch'era dubbioſo, che la grandezza d'Alachi non gli tornaſſe vn giorno (come in effetto fù poi) in gran danno. Bertari dopo hauere parte ſolo, e parte col figliuolo per iſpatio di diciaſette anni regnato paſsò a miglior vita, e fù nella Chieſa di San Saluatore edificata da ſuo padre ſepolto: Comperto rimaſo ſolo Signore del regno, preſe Ermelinda nobilißima Saſſona per moglie. Hauea coſtei

Comperto Rè de' Longobardi e Signor di Verona 693.

Teodata Romana bellissima damigella.

tra l'altre vna bellissima damigella chiamata Teodata nobilissima Romana, la quale oltra l'altre sue singulari bellezze hauea così bella, e longa capigliatura, che parea fili d'oro, e fina a i piedi le giungeua: onde hauendola ella vn giorno veduta nel bagno, mentre si lauaua, e marauigliatasi forte della sua bellezza, molto la lodò, e commendò al Rè, il qual ciò sentendo forte s'innaghì, ben che egli nol dimostrasse, e fra se stesso propose di volerla à tutti i partiti del Mondo alle sue voglie: è perciò trouata quanto prima occasione finse d'andare a caccia, e seco fuori della Città ne condusse la moglie: e la notte poi secretamente ritornato à Pauia si fece menare la bella Teodata, e saciata di lei per forza la sua voglia, la constrinse, poi a farsi monaca. Morto Bertari, Alachi scordatosi non pur de' beneficij riceuti dal suo Rè, ma ancora della fede, e del giuramento datogli di douergli esser fedele, aiutato non solo da Aldone, e Gransone Cittadini Bresciani, ma anco da molti Longobardi desiderosi di cose nuoue, vn giorno, che Comperto fuor di Pauia si trouaua, occupò il Palazzo reale, & all'aperta venuto rebelle, gli tolse il regno: Onde Comperto priuo d'aiuto, e di consiglio si fuggì in vn' Isola del Lago di Como. Ma Alachi venuto in breue co' suoi tirannici costumi in odio a tutti, fù da quegli istessi, che in Signoria posto l'haueano, vn dì che egli era vscito a caccia priuato del regno, & in quello con gran piacer di tutti ripôsto Comperto: Ond'egli tutto sdegnato se ne fuggì, & hauuto dagli amici gente, e vettouaglia, andò a ritrouar il Rè, che anch'egli era con le sue genti vscito in campagna; & attaccata la battaglia, rimase per giusto giudicio di Dio morto Alachi con gran parte de' suoi. Quasi in questi istessi giorni fù per forza d'armi discacciato dello stato Rodoaldo Duca del Friuli da Aufrit di Castello Reuiua senza che nulla ne sapesse

pesse Comperto; il quale, essendo a lui Rodoaldo ricorso, & domandandogli vmilmente aiuto, si risolse, conoscendo che non poteua con onor suo far di meno di non aiutarlo, e di far ogni suo sforzo per rimetterlo in istato, e messo tosto insieme vn numeroso esercito si mosse contra Aufrit, il qual fù subito senza che quasi si sfoderasse spada, fatto prigione, e condotto al Rè, il qual in Verona lo confinò: e poco di poi, perche anco qui secretamente congiuraua contra il Rè, gli furono cauati gli occhi, & tagliate ambe le mani, & in perpetuo esiglio cacciato. E Comperto hauendo dodeci anni dopo la morte del padre regnato passò all'altra vita, e fù con gran dolor di tutti i Longobardi sepolto in Pauia nella Chiesa di San Saluatore. À Comperto successe Limperto suo figliuolo, al qual perch'era molto fanciullo, diede il padre tutore Asprando huomo fra Longobardi di gran nome: di che sdegnossi forte Ragomberto Duca di Turino, parendogli che gli fusse stato fatto torto, essendogli stato in questa tutela Asprando anteposto, e perciò ragunato vn grosso esercito mosse guerra al proprio Rè, & essendoglisi fatto incontra Asprando, e Rotari Duca di Bergamo, venne con loro a battaglia, e vintigli intrò facilmente in Pauia, & occupò tirannicamente il regno, il qual goduto vn'anno solo morì, lasciandone erede Aritperto, il qual vedendosi cõtra Asprando con gli altri Duchi che del giouinetto Limperto haueano p̃so la diffesa, si spinse loro adosso cõ molta gente, & attaccata la battaglia gli pose finalmente in rotta hauendo fatta di loro grande strage, e preso Limperto. Il Duca Rotari fuggendo si saluò in Lodi, doue fù da gli altri Signori che con lui s'erano la entro saluati indispregio del Tiranno Aritperto salutato Rè de' Longobardi: di che sdegnato Aritperto passò con grande impeto sopra Lodi, & a forza lo prese; & indi venuto sopra Bergamo,

Limperto Rè de' Longobardi e Signor di Verona 705.

Ragõberto Rè de' Longobardi e Signor di Verona 705.

Aritpto Rè de Longobardi, e Signor di Verona 706.

doue Rotari s'era fuggito gli pose l'assedio intorno, e dopo molte battaglie lo prese, & a Rotari, che rimase prigione, fece radere la testa, e la barba. Questa appresso Longobardi era la maggior ignominia, & il maggior vituperio che ad alcuno far si potesse: e pochi giorni appresso dentro vna prigione lo fece insieme col gargionetto Limperto morire. Dopo questo passò Aritperto sopra l'Isola Conniacina sul Lago di Como doue Asprando saluato s'era, il quale temendo d'esserui assediato se ne fuggì, e per lo passo di Chiauena a Teudiperto Duca di Bauiera se n'andò. Aritperto presa che hebbe l'Isola a forza spianò la Città, e così senza esser più da alcuno molestato rimase del regno de' Longobardi assoluto Signore. Il qual poiche presso a noue anni tenuto hebbe, Asprando, che gran soccorso di gente dal Duca di Bauiera hauuto hauea, gli venne con grand'animo sopra, & attaccata la Zuffa con sua gran lode lo vinse. Onde egli fuggito a Pauia, ne tenendouisi sicuro tolse tutti i tesori reggij, e si pose in camino, per irsene in Francia. Ma nel passar il fiume Tesino vi si somerse, & affogò: & trouato, fù nella Chiesa di San Saluatore sepelito, e poscia di commun consenso di tutti i Longobardi fù salutato Rè Asprando l'anno di Cristo settecento quindeci; il quale tosto fù con onorata ambasciaria da Pauluccio Cittadino d'Fraclia, e Doge di Venetia salutato, e poco appresso fù fra loro con publico instrumento fatta amicitia, e lega. Ma perche non visse più che trè mesi nel regno, non puotero i suoi sudditi vedere, ne godere il frutto delle tante speranze, che haueano di lui per le sue rare parti conceputo: lasciò però morendo nel regno vn figliuolo che vnico hauea, detto Luitprando, il quale di bōtà, e di valore punto non gli cedeua, e quasi hauesse non meno le buone qualità del padre, che'l regno ereditato, fù sēpre a lui in ogni sua attione similissimo, e per-

Aritperto si affoga in Tesino.

Asprādo Rè de Longobardi, e Signore di Verona 715.

Luitprādo Rè de' Longobardi e Signor di Verona 715.

perciò gouernò il regno per trent'anni, che lo resse, con tanta prudenza, e con tanta giustitia a somma clementia congiunta che daua di se marauiglia, e stupore ad ogn'vno, onde d'altro, che di lui, e della sua gran bontà non si parlaua per tutto il mondo. Egli tosto c'hebbe assettate le cose del regno, & hauuto da i principij, e popoli sudditi il giuramento mandò a domandare a Teuperto Duca di Bauiera Gimerada sua figliuola per moglie, il qual molto lietamente gli la promisse, & indi a pochi giorni gli la mandò accompagnata da molti Signori, e Signore riccamente guerniti alla volta di Verona, doue da Luitprando era con onorata compagnia di quasi tutti i Baroni, e Principi del suo regno aspettata, & oue da Veronesi per dimostrar l'amore, che al suo Rè portauano, erano stati con gran pompa preparati molti degni spettacoli, & trattenimenti. Ora auicinandosi ella alla Città le vscirono alquante miglia incontra infiniti Signori così del regno, come della nostra Città tutti sù bellissimi Caualli, e di ricchissimi vestimenti adorni: e poi che incontrata l'hebbero, e con gran summissione salutata, le fu da vn nobile Caualiere Veronese in nome del Rè, e della sua Città presentato vn bellissimo e mansueto cauallo Leardo ricchissimamente guernito, sul qual montata con grandissimo applauso, e festa del popolo alla Città se ne venne, sù la porta della quale trouò il Rè, che con nobilissima compagnia la staua aspettando, dal quale fù lietamente accolta, & al palagio condotta, che da Veronesi era stato a tal effetto preparato, e superbamente fornito, & adornato. Stette il Rè, e la Regina sei giorni in Verona, nel qual tempo furono fatte le maggior feste, & i maggiori triõfi, che mai fossero fatti altroue. Nõ perdonorono Veronesi a spesa alcuna per fare a i lor Signori quel maggior onore, che fosse possibile: gli tennero continuamente a proprie

Gimerada moglie di Litprãdo in Verona.

spese

spese forniti di tutte quelle cose, che erano lor necessarie. In somma ne' conuiti, nelle feste, ne' vestimenti, & negli spettacoli la magnificentia Veronese non lasciò cosa che si potesse desiderare. Si vedeuano ogni ora arriuare nella Città gente nuoue, che da diuerse parti del regno ricchißimamente vestite veniuano ad onorare il lor Signore. Furono fatte molte danze, nelle quali intrauenero tante, e cosi nobili, e belle Signore e Principesse, e cosi pomposamente ornate, che parea che in q̃sta Città fosse raccolta tutta la bellezza, & tutta la ricchezza del mondo. Venuto poi il settimo giorno il Rè, e la Regina accompagnati da tutti què Baroni, e da molti nobili Veronesi, si partirono per Pauia, doue gionti che furono fù con grandißime allegrezze, e superbißimi trionfi celebrato lo sposalitio l'anno settecento sedeci. Non passarono molti anni dopo questo matrimonio, che i Saracini intrati d'Africa nella Spagna vi fecero di molti e graui danni; & indi nella Sardegna passati (doue da Catholici per forse cento cinquant'anni innanzi nelle turbulentie de gl'Arriani era stato portato dalla sua Chiesa d'Ipona il corpo di S. Agostino) metteuano ogni cosa in conquasso, quando Luitprãdo inteso ciò si cõuenne cõ loro che dãdo loro tãti danari douessero dell'Isola partirsi. Il che essẽdosi da l'vna parte, e dall'altra esequito, fece con grandißimo onore, e riuerenza l'anno di Cristo settecento ventisei, l'ossa di quello trasportare in Pauia. L'anno che seguì quasi in tutta l'Italia crebbero oltra modo i fiumi, e tra gli altri il nostro si fattamente che per buona parte della Città, come per vn Lago si nauigaua; e perciò non solamente gli arbori, ma molte case ancora con la morte di molte persone via portò. Fù anche nel mese di Nouembre vna grande, e spauentenole Ecclisse della Luna, la quale per la maggior parte della notte mostrò la faccia sua tutta sanguinosa; per li quali pro-

Spettacoli, & altre feste fatte in Verona.

716

Corpo di Santo Agostino in Pauia 726.

Innondatione dell'Adige.

Ecclisse spauentoso della Luna.

prodigij grandissimo spauento entrò negli animi di tutti, il quale fù accresciuto da vna gran Cometa, che indi a pochi giorni apparue, e per molte notti si vide: onde si nella nostra, come in tutte l'altre Città d'Italia furono fatte, per placare l'ira del Signore, molte deuote, e solenni processioni, nelle quali si legge, che andauano le persone con grandissima vmiltà scalze cantando deuotissimamente Inni, Salmi, & altre pie orationi a vergogna del nostro corrotto secolo, del quale non mi piace di riferire i troppo irreuerenti abusi in simil sorte di cerimonie, perche ad ogni vno sono pur troppo noti. S'intese anco poco dipoi che in Costantinopoli il 23. del mese di Ottobre di quell'istesso anno fù sentito poco innanzi il giorno vn grande, e molto spauentoso terremoto, per lo quale pur assai case, e Chiese con la morte d'infinito numero di persoue ruinarono: e che in quel dì, & ora stessa ne fù vn'altro simile sentito in Tracia, in Nicomedia, in Bitinia, & in Nicea, ne' quai luoghi tutti fece infiniti dãni. Scriuono gl'istorici che vna sola Chiesa, e quella per grandissimo miracolo in tutti questi luoghi rimase in piede: e perche qnesto tremore durò per molti mesi tutte le persone alla campagna si ridussero. Dopo queste ruine Luitprando hauendo ne Longobardi poco meno di trenta anni cõ suo grande onore, e sodisfatione di tutti i popoli regnato passò a più felice vita, e con solennissime esequie; & vniuersale dolore, e pianto di tutto il regno fù nella Chiesa di S. Andriano Martire in Pauia sepelito. I Longobardi, sepolto che fù Luitprando, priuarono del regno Ildoprando, ch'egli innanzi che morisse s'hauea nell'Imperio fatto compagno con disegno, che dopo la sua morte ne restasse assoluto patrone: e ciò perche quando Luitprando suo Zio alla compagnia del regno lo chiamò, volò, e si fermò sù la cima di vn'asta, che in mano hauea, vn coruo, il quale flebilmente

Cometa apparsa.

Terremoti.

crocitò, onde fù da loro preso per sinistro augurio, e perciò del regno lo priuarono, dandone lo settro a Racchisio Duca del Friuli l'anno di Cristo settecēto quarantacinque. Confermò subito Racchisio la pace col Papa, e con l'Imperatore per altri venti anni, la quale però dopò non molto tempo ruppe passato con molta gente sù quel di Rauenna, & indi sù quel di Perugia, alla quale pose l'assedio intorno. Zaccaria Pontefice, a cui senza fine l'atto di Racchisio dispiacque, andò in contanente in persona a ritrouarlo in Perugia, la quale già presa hauea, e con buone parole placatolo il fece ritornare a Pauia, doue mosso da santi ricordi del Pontefice, & inspirato dal Signore tutto pieno di diuin Zelo rinuntiò non molto tempo dopo (ciò fù nel quarto anno del suo regno) lo settro, e la corona regale ad Aistulfo suo frratello, & insieme con la moglie, e co' figliuoli a Roma se n'andò, e fattosi dal Papa con licentia della moglie dare gli ordini sacri si vestì monaco, persuadendo alla moglie, & a figliuoli, che facessero il simigliante. Questo istesso hauea fatto pochi anni auanti Carlo Mano Rè di Austrasia. Veggano ora quelli che questi mondani onori, e queste terrene grandezze cotanto apprezzano, e desiderano, & imparino da questi due certamente sapientissimi Principi, quali cose prezzare, & desiderare, e quali per contrario porsi sotto a i piedi, e calpestrar si debbano. Non fù si tosto Aistulfo da' Longobardi confermato nel regno, che senza occasione alcuna ruppe la pace, che col Pontefice per molt'anni confermato hauea, ne preghi, che spargesse, ne doni, che gli mandasse per placarlo il Pontefice Stefano hebbero forza di distorlo dall'impresa, perch'egli hauea stabilito, e fermo il pensiero di non depor prima l'arme, che Roma, e tutta l'Italia tributaria s'hauesse fatta, & il tributo, che domandaua, si era vn peso d'oro per testa, onde il Pontefice disperando di più

Racchisio Rè de Longobardi, e Signore di Verona 745.

Racchisio Rè de Longobardi renuntia il regno, e si fa monaco.

Aistulfo Rè de' Longobardi e Signor di Verona 748.

più poterlo placare, ne vedendo mezo di sodisfare alle sue immoderate dimande, mandò chiedere aiuto a Costantino Imperatore facendogli sapere, che s'egli tosto non soccorrea la misera Italia, sarebbe in breue venuta tutta in poter de' Longobardi: l'Imperatore più di parole, che di fatti cortese scrisse ad Aistulfo, e per mezo di vn suo Barone trattò con lui d'accordo: Ma egli che già Rauenna a forza presa s'hauea con tutti quegl'altri luoghi, che da quella parte d'Italia non haueano ancora Longobardi tocchi, poco conto facendo delle parole dell'Imperatore, non cessaua di minacciar il Pontefice, che se egli tosto non li mandaua le chiaui di Roma, l'haurebbe presa a forza, & haurebbe fatto tagliar a pezzi quanti dentro v'hauesse trouato. Con la perdita di Rauenna hebbe l'Esarcato in Italia fine, il qual era durato da cento ottantacinque anni. Ora vedendosi il buon Pontefice mancar il soccorso dall'Imperatore, ne sapendo più che farsi, dopo molti consiglij sopra ciò fatti, si risolse insieme col popolo di mandar secretamente in Francia al Rè Pipino, e pregarlo, che la prottetione della Chiesa, e dell'Italia contra Longobardi prender volesse. Piacque a Pipino, che gli s'offerisce occasione di poter rendere a questo Pontefice il cambio del fauore, ch'egli dal Pontefice Zaccaria già riceuto hauea, essendo stato da lui aiutato allora ch'era gran Contestabile di Francia, a conseguire la corona di quel regno, oltra ch'egli desideraua d'esser da vn Pontefice coronato, & vnto: e perciò proferendo protamente al Pontefice ogni suo aiuto in Francia il chiamò, hauendo nell'istesso tempo mandato suoi oratori ad Aistulfo, perche operassero, ch'egli per quel viaggio al Pontefice il passo sicuro concedesse, il quale perche dell'armi Francesi non poco temeua, non hebbe ardimento di negarglielo: Onde si pose tosto in camino il Pontefice: ma non andò molto innan-

Fine dello Esarcato in Italia.

zi, che scontrò i suoi legati, che di Costantinopoli tornauano, cò quali erano ancora gli oratori di Costantino, i quali da parte del lor Principe dissero al Papa, ch'egli seco ne andasse ad Aistulfo, che da lui haurebbe senza alcun fallo ottenuta la pace. Tornò indietro il Pontefice, e fece quanto coloro gl'imposero; ma fù vana la sua gita, perche il Longobardo non volle mai cosa alcuna che tolta hauesse restituire, benche assai s'adoperasse, per distorne il Pontefice dall'andar in Francia; ma egli, che ben s'accorse perche ciò facesse, & era di continuo da gli oratori di Pipino al viaggio sollecitato, volse al suo disegno dar effetto. Carlo, il quale fù poi cognominato il Magno, essendo ancor garzonetto venne col fior della corte per ordine del padre Pipino cento miglia incõtro al Pontefice, e Pipino trè fuori della Città, ilquale incontrato che l'hebbe smontò da cauallo, & vmilmente il piè li baciò, e senza voler più rimontar in sella a piè sino a Palazzo l'accompagnò: la concorse tutta la Francia per vedere il Romano Pontefice, al quale ogni onore, & ogni cortesia, che immaginar si possa, fù da Pipino fatta, il quale volse essere da lui in Parigi con gran pompa, e solennità incoronato, & vnto. Finite le feste comminciò il Pontefice a parlar di quello, perche era nella Francia passato, dolendosi de' Longobardi, e massimamente d'Aistulfo, il quale rotto ogni accordo, e pace contro ogni ragione la ruina a Roma, & a tutta l'Italia minacciasse. Carlo Mano, il quale da Aistulfo era stato a quest'effetto mandato in Francia subito dopo la partita del Pontefice, disse molte cose in suo fauore sforzandosi e di disuadere a Pipino suo fratello il passaggio in Italia contro Longobardi, e di indurlo a procurar di metter pace fra Longobardi, e Romani, & in somma la sustantia del suo ragionamento fù, che non era giusto, ch'egli desse a Romani l'Esarcato di Rauenna,

che

che insino allora era stato de' Greci, che nondimeno egli in poter del Papa, e di Pipino il riponea, perche ne facessero che più lor piacesse. Ma perche era l'Autunno stagione inoportuna al guerreggiare, piacque a tutti che si mandasse ad intendere particularmente da Aistulfo, se egli era contento di lasciar alla Chiesa il suo stato, e di far pace co' Romani con oneste, e pari conditioni. Mostrò Aistulfo d'hauer assai cara quest a legatione, & a' legati rispose, che volontieri per onor del lor Rè a tal accordo, e pace verrebbe, ma ch'egli a partito che fosse non volea lasciare l'Esarcato di Rauenna, come quello, che non era mai stato del Pontefice, ne de' Romani, ma dell'Imperator Greco, al quale egli l'hauea per forza d'arme tolto; ch'era ben contento di lasciar in gratia di Pipino le terre del Ducato di Roma, ma Rauenna non già. Quest a risposta chiarì del tutto Pipino, ch'egli all'Imperio, et alla Signoria di tutta Italia aspiraua, alla quale non gli parea di poter commodamente peruenire se non col mezo di Rauenna. Onde tosto, che la primauera comparue con vn fiorito esercito; che a quest' effetto hauea già posto in punto, comminciò a marchiare alla volta d'Italia: e pecche alcune squadre di caualli alla leggiera, che da Pipino erano state mandate innanzi, perche liberassero il passo dell'Alpi, che dalle genti di Aistulfo era tenuto già liberato l'haueano, venne in Italia, senza trouar ostacolo, o impedimento alcuno, e ponendo ogni luogo per doue passaua a ferro, e a fuoco andò sopra Pauia, doue Aistulfo, che di forze al nemico inferior si vedea, s'era rinchiuso, e fatto forte. Egli dato il guasto al contado strettamente l'assediò: parena a Francesi, per hauer eßi preso l'armi in fauore, e diffesa della Chiesa di fare sacrificio a Dio gratißimo se quanto più potessero danneggiassero il nemico. Ma il buon Pontefice, che ne il costoro furore, ne le dolorose voci

ci de' popoli, che per tutto s'udiuano, sopportar potea pregò Pipino, che desse ad Aistulfo la pace, il quale già per impetrarla tutto vmile, e summesso; ma d'vmiltà e summissione finta, e simulata, hauea mandato a dir a Pipino che si rimettea a quanto egli, & il Pontefice volea: fù dunque conclusa la pace con queste conditioni, che Longobardi lasciassero l'Esarcato di Rauenna con tutte l'altre terre del Ducato di Roma, ch'essi teneuano: e di così fare solennemēte giurò Aistulfo. Ma nō fù sì tosto Pipino oltra l'Alpi cō'l suo esercito ritornato (il che fù inmantinente, che fù stabilito l'accordo, lasciato in Italia Varnerio vno de' suoi principali Baroni, perche facesse dare esecutione alle cōditioni della pace) che il perfido Aistulfo senza alcuno riguardo al giuramento hauere, raccolto prestamente l'esercito andò tutto pieno di rabbia, e di furore sopra Roma, & assediatala arse, e ruinò tutti i circonuicini luoghi, facendo maggior danno assai, che già trecento trentasei anni hauesse da alcuno Barbaro esercito patito: Onde il Pontefice tutto mesto, & addolorato, non sapendo, che altro partito pigliarsi, mandò con la maggior velocità che puote per barca i suoi legati a Marsiglia, e con loro Varnerio, accioche a Pipino la perfidia, e maluagità d'Aistulfo facessero sapere; ma egli che l'hauea già per altra via intesa, e se n'era forte sdegnato, messo in punto vn valoroso esercito, con la maggior prestezza che fosse possibile passò in Italia, il che come hebbe Aistulfo inteso tolto l'assedio d'intorno a Roma se ne tornò volando a Pauia, doue fù di nuouo da Francesi assediato, e stretto di sorte, che in breue lo sforzò a dimandar la pace, la quale pur gli fù con quelle medesime conditioni conceduta, con le quali prima accettata, ma osseruata non hauea: & accioche anche queste non fussero solamente di parole, mandò Pipino Fulcade Abbate di San Dionigi con gli Oratori

Aistulfo sopra Roma.

tori d'Aistulfo à dar esecutione à quanto s'era rimaso d'accordo, & esso nel Piemonte molti dì con l'esercito si trattenne. Furono prima restituite (come piace ad Amonio Monaco, che le cose de' Francesi di que' tempi scrisse) le Città del Pentapoli (così si chiamaua quella contrada che queste Città contenea, Rauenna, Cesena, Classe, Forli, e Forlimpopoli) poi quelle dell'Emilia, che erano Reggio, Bologna, Modena, Parma, Piasenza, con l'altre, che frà l'Appenino, e'l Pò da quella parte si trouauano, percioche in queste due parti diuisero l'Esarcato gli antichi, il quale da Arimine fino alli stagni di Venetia si stendeua. Fu ancor oltra l'Esarcato, per ordine di Pipino, consegnato al Pontefice Arimine, e Conca (la quale fu poi dal Mare sommersa) e con queste Pesaro, Fano, Vrbino, & Augubio, e nella Marca Esi, e la Serra con molte altre Castella da quella parte. Aistulfo, che non sapea dalla sua peruersa natura partirsi, andaua con varie scuse differendo la restitutione di Faenza, e di Ferrara, aspettando pure, che Pipino l'Alpi ripassasse, con intentione di non restituirle poi più: ma mentre tali cose disegnaua, andato vn giorno alla caccia de' Porci saluatichi, fù da quelli nel settimo anno del suo regno, che era il settecento cinquantacinque di Christo lacerato, e morto. Viueano in questi tempi nella nostra Città con gran grido di Santità Anno, e Maria sua sorella nati di nobilissimi parenti Veronesi, e Cristiani. Questi fra l'altre egregie virtù, di che erano dotati, si dilettauano molto di far elemosine, ne furono mai si gioueni, che non si mouessero à pietà de' poueri, e gli souenissero di quanto potessero. Onde assaissime volte dauano quello, che per lor sostegno era loro stato preparato: & in digiuni, astinentie, & orationi passarono la lor tenera età, esortando à far il medesimo tutti gli altri con gran carità. Anno essendo

Esarcato, & sua diuisione, & confine.

Morte di Aistulfo violente 755.

Anno, e Maria sua sorella Cittadini Veronesi.

ancor molto giouinetto ricercò con grand'instantia di farsi chierico, e fù sodisfatto, & alquanti anni dipoi essendo morto il Vescouo fù egli con gran consenso di tutto il clero, e popolo Veronese, benche contra sua voglia, sustituito in suo luogo: Ne da poi che egli a tanta dignità fù alzato, cessò mai co' suoi mirabili esempi, e sante operationi d'amaestrare il suo amoreuole popolo, & incaminarlo alla via del Cielo. Consacrò questo beatissimo Vescouo la Capella poco innanzi fatta in onore delle beate virginelle Teuteria, e Tosca, & i loro santissimi corpi, che infino allora erano stati sotterra, cauò fuori, e pose con le sue proprie mani nell'arca che è riposta nella lor Chiesa, oue ancora si conseruano con grandissima deuotione, concedendo indulgentia a què fedeli christiani, che detta Capella deuotamente visitassero: questa è quella Chiesa che ora è contigua alla Chiesa de' santi Apostoli, la quale ora per bontà, e deuotione del Reuerendo D. Battista Peretti Rettore di quella godiamo ora in tanta bellezza, e perfettione, che nulla vi si può desiderare. Questa fù consacrata vn'altra volta, come a suo luogo diremo, l'anno 1160. E perche alcuni anni auanti era stata nella nostra Città, & in tutto il territorio vna grandissima siccità, venne vna crudelissima fame, per la quale perirono oltra vn'infinito numero di bestiami assaissime persone, onde si trouaua in grandissime angustie, e trauagli il popolo Veronese, e perciò in continue orationi, e digiuni se ne staua insieme col suo deuotissimo pastore, e con la sorella Maria domandando vmilissimamente mercè, e misericordia al Signore, il quale mosso da gli ardenti prieghi de' due suoi deuoti serui, vna notte, mentre erano più che mai solleuati in ispirito, per suoi messaggieri gli auisò, che fin che non fossero riportati nella Città di Verona i corpi de' beati martiri

Anno eletto Vescouo di Verona.

Consecratione della Chiesa di S. Teuteria e Tosca.

tiri

tiri Fermo, e Rustico (acciochè iui riposassero, e fossero onorati, doue il martirio per amor suo patito haueano) Veronesi mai non sarebbono da quella tribulatione liberati. Non così tosto apparue il nuouo giorno, che Maria andata frettolosamente dal fratello, gli narrò quanto veduto hauea, & egli a lei fece il simigliante: onde palesato questo diuino annuntio al clero, & a tutto il popolo, dopo varij discorsi sopra ciò fatti, furono elette persone deuote, e spirituali, che tosto si mettessero in camino, & tanto andassero di que' santissimi corpi cercando, che gli trouassero: obedirono le deuote persone, e dopo molti giorni ritornate riferirono, quelli in Trieste d'Istria ritrouarsi, & hauer da quei del paese inteso, che essi non haurebber mai permesso, che quelli fossero indi asportati, se prima non fosse dato lor tanto oro, & argento quanto pesassero. inteso si ciò nella Città, comminciarono tutte le donne a portare a gara l'vna dell'altra (o gran bontà di que' tempi) tutte le lor gioie, e tutti i lor ornamenti a Maria, pregandola, che tosto per la salute commune ir volesse a permutare quelli in que' santissimi corpi: & ella che altro, che far cosa grata al Signore, & adoprarsi in seruitio di lui, & della sua patria non desideraua, con licenza del fratello prese molto volontieri tal carico; & accompagnata da molte deuote persone passò con quel tesoro in Istria, per far il riscatto de' santissimi corpi. Ora piacque alla diuina bontà che que' corpi diuenissero tanto leggieri, che con pochissimo oro, & argento gli comprò, e di quello, che le rimase comprò altri quattro corpi di santi martiri, cioè di Apollinare Subdiacono, di Lazaro Diacono, di Marco Diacono, e di Primo Prete, e messigli tutti sei in naue se ne venne tutta lieta alla volta di Verona, riportando seco pur assai oro, & argento, che auanzato l'era. Et essendo giunta alla riua vicina vide che alcune naui con

Gran bontà delle donne Veronesi.

Maria in Istria a cōprar i corpi de' Sant Fermo, e Rustico, & d'altri santi.

grandissima fretta la seguitauano (questi erano Cittadini di Giustinopoli, oggi capo d'Istria, i quali hauendo inteso della vendita di que' santi corpi, e del miracolo in quella successo, hauendo per male che altroue fossero portati, veniuano per ritorglieli) & ella che quel ch'era in effetto s'immaginò, pregò deuotamente il Signore che da tanto pericolo la saluasse, e le concedesse gratia di poter portare a saluamento nella sua Città què benedetti corpi: furono esaudite le pie, e calde preghiere della deuota ancella di Dio, e perciò fù la naue sua, ancor che fuor di modo carica fosse, con tanta velocità portata, che gli Istriani non solo non la potettero giungere, ma immantinente la perderono di vista; perche tutti confusi a casa se ne tornarono. E Maria rendute per tal beneficio infinite gratie al Signore seguì il suo viaggio verso la foce dell'Adige, doue poi che fù giunta, & a nauigare per quello incomminciò, n'andò la nuoua ad Anno suo fratello, il qual vestitosi Pontificalmente accompagnato da tutto il clero, e popolo, longo la riua del fiume le andò alquanto incontra, cantandosi tutta via da tutti deuotamente Inni, Salmi, & altre orationi; & egli tutto di celeste gaudio, e contentezza ripieno accolse la sorella, la quale què beatissimi corpi gli presentò; & poscia tutti insieme vniti comminciarono a tornar verso la Città, piangendo ogn'vno per souerchia allegrezza, e cantando con grandissima vmiltà il Te Deum: Ne si tosto giunsero alle mura vicino, che per miracolo di Dio scese dal Cielo vna copiosa, e piaceuole pioggia, che per molti giorni durò; per la quale tutti con gran deuotione ringratiorno la diuina bontà, che gli hauesse a sì grande vopo, & in tanta necessità esauditi, soccorsi, e consolati; e Maria, che n'era stata la mediatrice, Consolatrice cognominarono, sotto il qual cognome sino al dì d'oggi da noi s'onora, e riuerisce. Per questa pioggia, e perche per volontà

Corpi di San Fermo, e Rustico, e d'altri santi portati a Verona 755.

Maria cognominata Consolatrice.

diui-

diuina non si puote mai ne per ingegno, ne per forza muouere la naue di doue era, stettero què santissimi corpi per molti dì sù la riua del fiume, doue però fece con prestezza Maria fabricar in onor loro vna Capella di què denari, che d'Istria riportato hauea, così contentandosi le Madonne Veronesi, nella quale furono onorati fin che piacque al Signore che fossero, come a suo luogo dirassi, nella Chiesa in lor nome edificata trasportati, e nell'Oratorio di sotto riposti. I Veronesi poi per non esser da manco delle lor donne offerirono ad Anno, & alla sorella tutte le lor publiche, e priuate facoltà, acciòche in onore di questi santissimi martiri fabricassero vna superba, e veneranda Chiesa: & essi con la maggior prestezza che fosse possibile, a così santa opera concorrèdoui il contado ancora diedero principio alla fabrica della Chiesa, doue ora què corpi si ritrouano: ne per la morte del Vescouo, e della sorella, che poco appresso seguì, come più a basso diremo, si rimasero Veronesi dall'opera; ma continuarono fin che l'hebbero alla sua vera perfettione ridutta: e la porta, che quiui era, che porta de' Leoni si chiamaua, fù da questa Chiesa detta di S. Fermo, e Rustico. Questa Maria essendo, come hauemo detto, nata di nobilissimi parenti fù più volte per le sue singulari doti dell'animo, e bellezze del corpo da molti nobili Veronesi, e forastieri dimandata per moglie: Ma perche insin dalla sua fanciullezza hauea insieme col fratello per diuina inspiratione fatto voto di castità, a tutti diede onesta repulsa, e datasi a i digiuni, alle vigilie, & alle orationi souenendo i poueri, & il prossimo con le elemosine, e buoni essempi, meritò, che'l Signore nelle calamità de' suoi cittadini esaudisse i suoi prieghi, e da i trauagli per lei li liberasse, e lei il primo giorno d'Agosto dell'anno settecento cinquantaotto a beni di vita eterna chiamasse. Il suo corpo fù dal fratel-

Fabricasi la Chiesa di San Fermo maggiore.

Morte di santa Maria consolatrice 758.

lo, e da tutto il clero, con gran dolor di tutta la Città, in vn' Arca di marmo posto nella Chiesa, che dal suo nome santa Consolata s' appella, che doue erano le sue paterne case, fù fabricata; e ciò si vede dalle lettere, che in detta arca sono intagliate. Il beato Anno dopo la morte della sorella con molto maggior feruore, e spirito che prima si diede a i digiuni, & alle astinenze, onde meritò più volte d' esser fatto degno di liberare la sua Città da grandißime tribulationi, e calamità; e finalmente di passar l' anno settecento sessanta il dì vigesimosecondo di Maggio, con dolore vniuersale di tutto il popol Veronese, a più felice vita: l' ossa del quale per molti miracoli venerande, e chiare ora si riposano nel Duomo nostro in vn' Arca di marmo nell' altare di S. Andrea, come ne dimostrano le lettere sopra essa intagliate.

Morte di S. Anno Vescouo 760.

Il fine del terzo libro.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Quarto.

OPO la morte d'Aistulfo, Desiderio Duca di Toscana, che allora dell'esercito reggio era Generale, da se stesso per la sua molta autorità occupò il Regno: di che sdegnato Racchisio, fratello d'Aistulfo, deposto l'abito di monaco prese l'armi per ricuperare il regno, e fù da tutta la natione fuor che da quelli di Toscana seguito; onde in mali termini si trouaua Desiderio; ne vedendo altro riparo a' casi suoi ricorse al Papa, & a lui vmilmente raccommandandosi, e molte cose con grandissimi giuramenti promettendo, perche in tal bisogno si mouesse a soccorrerlo, fece si, che il Papa scrisse in nome suo, e de' Romani, & operò che anche l'Abbate Folcado il medesimo facesse, a Racchisio, & a gli altri, che fauorir il voleuano, che deposte l'armi a Desiderio solo vbidissero, se per inimici non voleuano e il Rè di Francia, & i Romani: al che acquietandosi tutti, quel gran fuoco di guerra s'estinse, e deposte l'armi per lor Rè

Racchisio instabile.

De-

Desiderio Rè de' Longobardi 756.

Desiderio accettarono. Il quale per attendere la promessa al Pontefice, tosto, e Faenza, e Ferrara alla Chiesa restituì, ciò fù nell'anno del Signore 756. E percioche regnando questo Rè fù per alquanti anni pace in Italia Veronesi con gran diligentia, e studio attesero a fabricare si nella Città, come nel Territorio, e fecero (se s'ha riguardo a que' tempi) di molte belle, e superbe fabriche, che abbellirono, & adornarono grandemente la lor Città: essendo poi l'anno della Christiana salute settecento sessantasei morto Pipino, dopo hauer quindeci anni regnato; e quasi in que' medesimi giorni Paulo Pontefice, di questo nome primo passato egli ancora a miglior vita, hauendo con molta quiete d'Italia per lo rispetto, che Longobardi a Pipino portauano, retta dieci anni santamente la Chiesa. Desiderio parendogli d'esser vscito di sotto a vn gran giogo per la morte di Pipino, intesa anco la morte del Pontefice, dimostrò, che egli infino allora era stato in quiete più per timore, che perche fosse di natura pacifico: percioche in poco tempo misse grandissima confusione, e disturbo in tutta l'Italia, oltrache con ogni studio procurò, che Ottone Duca di Nepeso amicissimo de' Longobardi creasse ò per via di denari, o per forza d'armi Pontefice Costantino suo fratello. Onde egli venutosene con potente esercito a Roma col fauore d'alcuni, ch'egli facilmente subornò, diede al fratello il Pontificato sforzando Gregorio Vescouo di Preneste a dargli tutti gli ordini sacri, perche non ne hauea niuno: si scriue, che a questo Vescouo rimasero stroppiate perciò in maniera le mani, che non potea mettersele alla bocca. Questo medesimo anno Veronesi in assai bella forma ridutta la Chiesa che s'è detto di sopra, che haueano comminciato a fabricare in nome de' Santi Fermo, e Rustico, vi portarono dentro con grande onore, e riuerenza i loro santissimi corpi, & insieme quelli

Morte di Pipino.

Gregorio Vescouo di Prineste viẽ strupiato delle mani

Esempio a i Prelati di santa Chiesa.

Traslatione di S. Fermo, e Rustico nella lor Chiesa 766.

li di quelli altri ſanti Martiri, e nell'Oratorio di ſotto gli poſero, oue ancora con gran laude, e gloria de' noſtri padri ſi ritrouano. Coſtantino tenne vn'anno per forza il Papato: ma creato poi dal Clero, e dal popolo in S. Andriano a tre ſuori Pontefice Stefano di queſto nome terzo di natione Ciciliano molto dotto, & atto al gouerno, fù Coſtantino da vn Concilio, che in San Gioanni di molti Veſcoui, e Prelati ſi fece, sforzato a deporre publicamente il Manto, e poi dentro vn Monaſtero, perche iui il reſtante della ſua vita menaſſe, fù rinchiuſo. Deſiderio, che ad acquiſtare il Pontificato hauea ſecretamente fauorito Coſtantino, vedendolo tanto vituperoſamente priuo della dignità, hauendo a male, che le coſe di Francia haueſſero in Roma tanta autorità, andò ſotto colore di religione a Roma, doue ragionando in San Pietro col Pontefice Adriano, che a Stefano era ſucceſſo, gli ſi moſtrò molto corteſe, & vmile, e con mille giuramenti raffermò la pace, che già con la Chieſa, e co' Romani fatto hauea. Eſſendo poi tre anni dopo la morte di Pipino morto anche Carlo Mano, reſtò Carlo, che fù poi detto Magno, di tutto il regno Signore, per lo che Berta moglie di Carlo Mano inuidioſa della grandezza di Ildogara nobiliſsima dongella della Sueuia, e moglie del nuouo Rè, vſcì ſecretamente di Francia a perſuaſione di Andoario nobile Franceſe, e con duoi ſuoi piccioli figliuoli ſe ne venne in Italia al Rè Deſiderio, ſperando che egli per la memoria del marito tanto fauore, & aiuto preſtaſſe a i figli, che poteſſero il regno paterno recuperare: Deſiderio, che per queſti fanciulli pensò di potere far vn dì ribellare la Francia, e perciò di potere, ſenza hauer chi glielo impediſſe, di tutto il regno d'Italia inſignorirſi, con molto onore lei, & i figliuoli riceuette, & al maggiore di quelli diede anco vna ſua figliuola per moglie: e perche la coſa haueſſe effetto al ſuo deſi-

Coſtantino antipapa depone il Manto papale.

desiderio conforme, si sforzò di persuadere al Papa, che vngesse Rè di Francia questi figliuoli di Carlo Mano, ma egli non ne volse mai intender parola: onde Desiderio sdegnato pensò di farlo far per forza quel che spontaneamente non hauea voluto fare; e perciò vscito con grosso esercito in campagna prese in vn tratto Faenza, Ferrara, e Comacchio, e poi passò sopra Rauenna; la quale essendo in quel tempo dall'Arciuescouo, e da trè Tribuni retta, mandò subito a chieder soccorso al Papa, il quale mandò inmantinente suoi Oratori a Desiderio, mandandogli a dire, che douesse lasciar stare le cose della Chiesa in pace, e renderle anco quel, che tolto le hauea: Ma non n'hebbe altra risposta, se non che, se egli desideraua la pace andasse in persona a trouarlo; non restando egli però tuttavia di fare il fatto suo; onde prese anco Vrbino, Sinigaglia, Monte Feltro, & Augubio. Il Pontefice veduta questa ostinatione, credendo co'l minacciargli la scommunica di distorlo dall'impresa, mandò a minacciargliela: ma egli mostrando di farne poco conto; disse, che dapoi che sua Santità non volea venir a trouarlo lui, egli sarebbe andato a trouar lui in Roma, doue con commodo haurebbono potuto ragionar insieme. Per lo che dubitando il Pontefice del male che potea facilmente succedere, in vn medesimo tempo fece prouisione in Roma di quanto pensò che fosse per vn longo assedio bisogno, e mandò in Francia a pregare il Rè, che in tanto pericolo non volesse alla Chiesa mancar di soccorso: Il quale tosto spedì suoi Ambasciatori al Longobardo, pregandolo a restituire alla Chiesa, quanto ingiustamente tolto le hauea, se non volea che egli (come per tanti oblighi, che alla Chiesa hauea, era tenuto di fare) se ne passasse in Italia a vendicar l'ingiurie, & i danni, che a quella da lui fossero stati fatti. Desiderio, che di quanto operaua il Papa, veniua di mano

in mano ragguagliato, se ne passò tosto con Berta, e co' figliuoli in Ispoleto, e fece di nuouo intender al Papa, che volea priuatamente per sotisfar vn suo voto andare a Roma. Et egli che di questi suoi simulati andamenti non si fidaua, si fortificò molto bene nella Città facendoui portare molte reliquie di Santi, & infinite altre cose di pregio, e poscia per trè Vescoui mandò a far intender a Desiderio sotto pena di scommunica, che ne egli, ne veruno di quelli, che con lui erano osassero di por il piè ne' confini del Ducato di Roma. Spauentossi molto per questo così rigido diuieto il Rè, e senza pensare di voler contrafargli, se ne tornò tosto di mala voglia a Pauia. Giunti in questo mezo in Roma gli Ambasciatori di Carlo, & inteso, che non hauea ancora Desiderio cosa alcuna alla Chiesa renduta di quelle, che tolte le hauea, andarono tosto a ritrouarlo, e trouatolo più che mai ostinato, e duro se ne tornarono per ordine d'Adriano in Francia. Allora Carlo fatto certo della mala volontà di Desiderio, poiche hauea anche cercato co'l voler far vngere dal Papa i figli di Carlo Mano di mettergli la Francia in rischio, parendogli che questa fosse vn'impresa santa, e la quale egli non potesse con onor suo, ne senza peccato tralasciare, poiche era in difesa della Chiesa, diuiso in trè parti vn grosso esercito, che già messo in punto hauea, vna ne mandò sotto la scorta di Rolando per lo passo detto dell'Agnello, e l'altra sotto Oliuiero per quello de Marchesi di Sceua, e la terza condusse egli per lo passo di Monciuiso; & cacciato da tutti i passi i nemici, che già in buon numero erano andati la, per impedir loro il passo, scesero tutti e trè giù nel Piemonte, doue vniti di nuouo insieme fecero battaglia co' Longobardi non molto longi da Vercelli, e ne rimasero vincitori. Spauentato Desiderio da questa rotta mandò subito Adelgisio suo figliuolo con la moglie, e co' figli di

Il Papa si fortifica per timor di Desiderio.

Rolando. Oliuiero.

Adelgisio figliuolo di Desiderio co' figliuoli di Carlo Mano a Verona.

Carlo Mano a Verona, come a Città forte, e fedele, e nella quale molto si confidaua; Et esso licenciata la maggior parte dell'esercito dentro Pauia si ritirò, hauendoui già fatto portare gran quantità di robba da potere sustenere vn longo assedio: Ne si tosto la rotta di Desiderio s'intese, che Spoleto, e Rieti alla Chiesa si resero, & i principali de' Longobardi, che si trouauano in questi luoghi, vedendo le cose del lor Rè in pessimo stato, e quasi in estrema disperatione addotte, giudicando, che fosse nell'ira diuina incorso andarono a Roma, & in S. Pietro si fecero tagliare i capelli, e la barba; il che appresso loro era segno di estrema seruitù, & al Papa giurarono perpetua fedeltà. Il Pontefice, che non s'insuperbì punto di questo successo, per mostrare, che e' non desideraua altro, che la pace, e l'obedienza, creò Duca di Spoleto Ildobrando nobilissimo frà Longobardi, e della cui fedeltà, e bontà egli hauea già più volte fatto proua. L'esempio di queste due Città fù tosto seguito da Ancona, da Fermo, e da Osimo: e da ciascuno di questi luoghi per viuer più sicuri, & in patria migliore andò gran numero de Longobardi ad abitar a Roma, doue fù poi da Innocentio Terzo fatto l'ospitale di S. Spirito, e fù già per questo la contrada de' Longobardi, e de' Sassoni chiamata; percioche non molto di poi anco molti Sassoni andarono per lo medesimo rispetto ad abitare a Roma, e dal Pontefice fù loro data nel medesimo luogo la stanza. Carlo, che in questo mezo hauea in Pauia assediato il Rè nemico, lasciato Orlando, & Oliuiero all'assedio, egli con la maggior parte della caualleria passò sopra Verona, & in pochi giorni l'hebbe a patti: percioche la moglie, & i figli di Carlo Mano, a cui così longo assedio rincrescea, furono in gran parte cagione, che la Città s'arendesse, percioche inteso c'hebbero quanto male le cose di Desiderio andassero,

Spoleto, e Rieti si rendono alla Chiesa.

I principali de' Longobardi si fanno tagliar la barba e i capelli in S. Pietro.

Ildobrando Longobardo Duca di Spoleti.

S. Spirito in Sassia di Roma

Carlo sopra Verona.

com-

comminciarono a procurare, che Veronesi a Carlo si dessero, sperando, ch'egli per tal officio più amoreuolmene riceuer gli douesse: Veronesi che vedeuano di non poter ad vn tanto nemico contrastare, (essendosi già Aldegisio prima che Carlo assediasse la Città con buona parte delle genti fuggito, per hauer soccorso dall'Imperatore Costantino) e forte temeuano della lor ruina facilmente si lasciarono da Berta, e da figli persuadere, & a Carlo mãdata vn'onorata ambasciaria a lui si diedero, con patto che ne nelle persone, ne nella robba esser non douessero offesi; il che tutto fù loro da Carlo cortesemente promesso, e poscia inuiolabilmente osseruato. Carlo con gli Ambasciatori mandò come suo Legato nella Città Berengario huomo di gran prudentia, e bontà, & egli poscia il giorno seguente, che fù nel principio dell'anno settecento settantasei con grandi allegrezze del popolo, andatogli incontra il Vescouo con tutto il clero, e con la maggior parte della nobiltà, v'andò con i principali dell'esercito: e perche da Veronesi riceuette ogni sorte di cortesia, e d'onore, e fù liberalissimamente trattato, si contentò per compiacere a quelli, che Pipino suo figliuolo con Berengario restasse al gouerno della Città: Carlo hauta dipoi in poter suo Berta, & i figli senza dar lor altro castigo, che di parole con onorata compagnia in Francia gli rimandò, e gli onorò dipoi sempre molto. Ora mentre per queste cose in Verona si trattenne, tutte le Città di quà dal Pò, che a Desiderio erano suggette, mosse dalla cortesia, & amoreuolezza che vedean, che a Veronesi hauea vsato, & vsaua tutto giorno, mandarono onorate ambasciarie ad offerirsegli, e darsegli, & egli tutte lodandole, e ringrantiandole volontieri le accettò: e perche s'auuicinaua la Pasqua rimandate le genti, che egli seco hauea a Orlando, & Oliuiero, & tolto da tutti gli ambasciatori il giuramento con

Veronesi s'arendono a Carlo a patti 776

Carlo in Verona 776.

Pipino figliuolo di Carlo Gouernatore in Verona.

Carlo ne va à Roma.

poca, e disarmata compagnia verso Roma s'inuiò, per farui le feste insieme col Papa: questo viaggio, ch'egli così priuatamente e con animo così sicuro, e grande fece per mezo l'Italia gli accrebbe grandemente la reputatione, e la gloria. Scriue il Bibliotecario di Laterano, che gli vscirono incontra trenta mila giudici (chiama giudici tutti quelli, che non esercitauano arti vili) e che Adriano l'aspettò alle scale di S. Pietro, doue hauendogli Carlo baciato il piè andarono insieme all'altare, sù'l quale (compito prima il diuino officio) giurarono amendui lega, e pace perpetua frà Romani, e Francesi. Andò dipoi Carlo a vedere san Giouanni Laterano, e tutte l'altre Chiese di Roma, & il quarto giorno, che seguì, confermò il dono, che suo padre al tempo di Gregorio Terzo alla Chiesa fatto hauea, che era di quanto si contenea dall'antica Città di Luna fino cò gli vltimi termini d'Italia con tutta l'Isola di Corsica, aggiungendoui appresso Suriano, Monte Bardone, & alcuni altri luoghi posti frà Luca, e Parma. Diedele appresso Parma, Reggio, Mantoua, Monteselce, oggi Moncelese, & insieme con l'Istria, il Ducato del Friuli, e quello di Benenento. Stato che fù Carlo otto giorni in Roma, partissi, & all'essercito se ne tornò: & acciochè il nemico non pensasse, che egli douesse per istanchezza lasciare l'assedio, si fece venir di Francia Ildogarda sua moglie, & i figliuoli. In tanto essendo la Città di Pauia per lo longo assedio molto e dalla fame, e dal morbo afflitta, e trauagliata, ne potendosi più sostenere, si risolse alla fine di rimettersi nella clementia del vincitore, e così fece. Fù Desiderio insieme cò piccioli figliuoli, che erano seco, fatto prigione, e da Carlo in Lione sotto la custodia di Ganfredo Vescouo di quello confinato, dal quale furono, mentre vissero, tenuti in onesta, e commoda prigione. Carlo data poi a i Longobardi del Friuli,

Giudici, e perche così sian detti.

Tregua, e pace perpetua tra Romani, e Francesi.

Carlo parte di Roma.

Desiderio, e i figliuoli presi da Carlo 776.

Carlo ai Longobardi benigno.

li, e di Beneuento libertà di eleggersi il Duca a modo loro, e lasciati ne' luoghi, che presi hauea, o resi se gli erano gouernatori con ordine espresso, che così bene trattare douessero i Longobardi, che non hauessero da desiderar più Rè, se ne tornò carico di molta preda, e gloria in Francia. Qui hebbe fine il regno de' Longobardi sendo durato da che prima Alboino venne in Italia, dugento, & otto anni, accordandosi in ciò tutti gli Autori, che Desiderio da Carlo fusse preso nella fine dell'anno settecento settantasei, che era il vigesimo del suo regno. I Rè che successiuamente gli gouernarono, furono venti, benche altri vogliano che fossero vintiuno, altri vintidue, discordando in ciò, si come anco nel numero degli anni, poscia che alcuni vogliono che regnassero dugento trentadue, altri dugento e sei, e qual più, e qual meno: Ma questo poco rileua. Ora mentre Carlo era tutto intento ad assettar le cose del regno di Francia hebbe dal Pontefice auuiso, che Aragisio Duca di Beneuento, che Adolberga figliuola di Desiderio per moglie hauea, era con grosso esercito passato in terra di Lauoro, e già occupato hauea alcune terre, che v'erano della Chiesa: Onde egli essendosi risoluto, per prouedere a questi disordini, di passar in Italia consegnò a Carlo suo primo genito il gouerno della Germania, & a Lodouico, che era il secondo quello del Ducato dell'Aquitania, perche ad ogni motto de' Saracini fosse lor presto sopra. Pipino, ch'era il terzo, & era stato lasciato da lui al gouerno di Verona, fece Rè d'Italia; perche in fauor della Chiesa contra Aragisio, e contra Greci prendesse l'armi: e poco dipoi con onorata compagnia venne a Maguntia, indi a Vienna, poscia a Norimberg, e di lì in Istria, e d'Istria nel Friuli, doue seueramente castigò il popolo di Treuigi, per colpa del quale era stato ammazzato Enrigo suo Duca, & hauendogli dato vn'altro Duca,

Carlo ritorna in Francia.

Fine del regno de' Longobard qual durò 208 anni.

Numero de Rè de' Longobardi.

Pipino creato da Carlo Rè d'Italia.

se

Carlo a Roma.

ſe ne paſsò a Rauenna, & indi a Roma doue fù con ſommo onore dal Pontefice riceuuto. Pipino in queſto mezo, per ordine di ſuo padre, ſe ne paſsò con buon numero di gente ſopra Aragiſio: & hauendogli in breue ſpatio arſo, e ruinato buona parte del Ducato, lo conſtrinſe a domandare vmilmente la pace al Pontefice, la quale (hauendo reſtituito quanto alla Chieſa tolto hauea, e promeſſo con giuramento di mai più ne' luoghi di quella porre il piede) gli fù concessa: E Pipino dipoi ſe n' andò a Roma a baciar il piede al Pontefice, il quale lietamente l'accolſe, e lodò grandemente, & egli poco di poi carico di doni a Verona ſe ne tornò. Carlo ſtato alquanti giorni cò'l Pontefice, e poſcia hauuto da lui, e dal figliuolo Pipino molte genti, ſe ne paſsò in fauore de' Bauari contra gli Vnni, che da qui innanzi Vngari chiamaremo. Queſti, che amendue l'antiche Pannonie inſieme con l'Iſole, che fa il Danubio ſi poſſedeuano, hauendo già fatto apparecchio per ſoccorrer i Bauari lor vicini, e parenti, quando inteſero che ſenza aſpettare il lor ſoccorſo, s'erano dati in potere d'alcuni Capitani di Carlo pieni di ſdegno ſotto colore d'alcune differentie di confini paſſarono ſopra loro, & a danneggiarli malamente incomminciarono. Paſſato adunque Carlo in lor aiuto, ſendo ſtato da loro vmilmente richieſto, cacciò al primo arriuo gli Vngari di quella contrada, che da Auſtraſia di Francia ſua antica patria, fù poi Auſtria detta. E perche andauano quà, e là da lui fuggendo, ne gli potea a ſuo modo corre, egli perciò tutto adirato quelle contrade poſe in ruina: e laſciato poi quiui alcuni Capitani, & molte genti, con molta gloria adietro a Roma ſe ne tornò: indi poi accompagnato da tutta la nobiltà d'Italia a Spoleto ſe n' andò, doue fù onoratamente dal Duca Viuigiſio riceuuto. La notte, che ſegui a quel giorno, che egli quiui giunſe, che fù l'vltimo

Pipino a Roma

Auſtria prima detta Auſtraſia.

mo d'Aprile dell'anno settecento nouantatrè, fù cosi orrendo e generale terremoto, che non solamente l'Italia, ma la Germania, e la Francia ne patirono grandissimi danni, onde Carlo tosto in Francia si ritornò. Per questo terremoto patì oltre tutte l'altre la nostra Città: imperoche oltra vn'infinito numero di case, che cosi dentro, come fuori della Città con la morte di gran quantità di persone, e d'animali, e perdita di robbe, caddero, ruuinò con dolor vniuersale, non pur di Verona, ma di tutta Italia, vna gran parte del Teatro, e quasi tutta la parte di fuori dell'Anfiteatro, restando solo quel poco, che da noi Ala si chiama, e'l rimanente restò anco per si fatta maniera conquassato, che da indi in poi n'è sempre andato ogni tratto qualche pezzo ruinando: benche della lor quasi distruttione siano stati anche in buona parte cagione alcuni Signori, i quali, come a suo luogo diremo, de' marmi dell'vno, e dell'altro si sono seruiti a fabricare si le mura della Città, come altre priuate abitationi. Ruinarono anco in molti luoghi le mura della Città, le quali però per la lor vecchiezza erano in assai parti risentite. Il quinto giorno di Maggio, che appresso seguì s'ecclissò si fattamente il Sole, che dalle tredici fino quasi alle diciasette ore poco, o nulla si vedea. Per questo terremoto, e per la freddissima State; che appresso seguì (imperoche verso il fine di Giugno vennero nella Città, e per tutto il Territorio nostro si fatte brine, e ghiazzi, che parea, che fosse di mezo verno, e le persone furono costrette portare per tutta quella State le medesime vestimenta; che di Verno si sogliono portare) patì grandissimamente la nostra Città, e perche nulla mancasse alla miseria di quella, venne l'Autunno seguente cosi mortal pestilentia, che quasi il terzo delle persone per tutta l'Italia morì. Ora mentre Pipino mosso dall'amoreuolezza, e cortesia de' Veronesi, e dal-

Terremoto grande 793.

Quanto patisse Verona per lo terremoto. Ruina dell'Ala dell'Anfiteatro.

Ruina gran parte della Rena, e del Teatro per il terremoto.

Le mura della Città cadono per il terremoto.

Ecclisse del Sole oscurissima.

Estate fredda.

Peste per tutta Italia.

dall' amenità, del paese, e salubrità dell' aria dimoraua in Verona consolando, e rifacendo in parte i danni, e le ruine di quella, gli Vngari, che come hò detto, erano fuggiti nella guerra, che Carlo hauea lor fatta, si risolsero di far vendetta de' danni riceuuti da lui, e di passar in Italia, e metterla tutta a ferro, & a fuoco, e subito senza metter tempo in mezo molti di loro con alquante grosse squadre a i danni di Cadolo Duca del Friuli passarono. Onde Carlo hauuto nuoua, di questi mouimenti, e tumulti, e sapendo quanto le mura della nostra Città fossero per lo terremoto rotte, e conquassate, e perciò in quanto pericolo la Città nostra si trouasse, scrisse a Pipino suo figliuolo, e gouernatore di quella, che con ogni diligentia facesse fare intorno a quella nuoue muraglie con le sue torri, e fosse; & acciochè con prestezza il tutto si facesse, ordinò, che delle pietre del Teatro, & Anfiteatro ruinato si seruisse, & à Veronesi con destro modo la spesa della fabrica domandasse. Pipino intesa la volontà del padre fece subito chiamare i Cittadini a consiglio, e con parlar breue aperse loro quanto il padre scritto, & ordinato gli hauea, esortandogli a douerlo metter quanto prima in esecutione, si per obedire al Rè, come per prouedere alla salute loro fortificandosi contra l'impeto de' gli Vngheri, i quali di venire in Italia alla total ruina, e distruttione di quella con tanto sforzo s'apprestauano. Non fù difficile a Pipino persuader ciò a Veronesi, perche da se stessi v'inchinauano, si per la sicurezza loro, come per l'honoreuolezza, & ornamento della lor Città. Si contentarono adunque Veronesi di far quanto hauea lor proposto, e persuaso Pipino, e'l ringratiarono molto della cura, che di loro prendea. Nel contribuire poi a questa spesa nacque fra il clero, e i cittadini grandissima controuersia: perche i cittadini voleuano, che'l clero s'obbligasse alla terza parte;

Carlo ordina, che siano fatte le mura alla Città di Verona.

Pipino esorta Veronesi a far le mura intorno alla lor Città.

Controuersia fra il clero, e i cittadini per la spesa della fabrica delle mura.

&

& egli alla quarta solamente obbligare si volea; allegando, che per molti secoli auuanti, ogni volta ch'era stato bisogno o di fabricare, o di risarcire dette mura, s'era sempre osseruato il medesimo, contribuendo però ancor seco il monastero di Santa Maria alla porta dell'Organo, quel di S. Pietro in Mauritica, quel di S. Stefano in Ferrariјs, e quello di S. Tome, & alcuni altri. All'incontro i cittadini diceuano, che s'offeriuano di giustificare, quello hauere altre volte per la terza parte contribuito, e che però intendeuano che anco allora al medesimo fosse obligato: ma perche questa controuersia andaua molto in longo non volendo l'vno all'altro credere; & erano però tutta via da Pipino alla fabrica stimulati: finalmēte nō potendo i cittadini prouare, q̄l che di prouare s'erano offerti, attento che era tanto tēpo, che nō s'erano le mura ne fabricate, ne ristaurate, che nō ve n'era memoria alcuna, si risolsero di riporre le sue differētie nelle mani, e nell'arbitrio di Dio, e perciò trouati dui gioueni chierici, giudicati senza peccato (doue oggidì se ne potrebbon trouar altre tanti, de' quali tal giudicio far si potesse) nella Chiesa di S. Giouanni Battista dal Duomo li condussero, e dauanti ad vna croce gli fecero in piedi fermare, vno di questi, cioè quello, che da i cittadini era stato eletto, hauea nome Aregao, e fù poi nella Chiesa Cathedrale Arciprete: L'altro, cioè quello, che per la parte del clero era stato condutto Pacifico s'addimandaua, e fù poi nella predetta Chiesa Archidiacono. Stando adunque i due detti gioueni in piedi cōmincioßi a dir la messa: ma non si tosto il sacerdote fù giunto alla metà del Paßio (che fù di S. Matteo) che quello che staua per lo publico (o gran potentia diuina) con marauiglia e stupor grande de' circonstanti, caddè come morto in terra, restando l'altro in piedi fin che di legger fù fornito il Paßio. Per questo miracolo fù

Esempio di Christiana confidenza.

Sentenza diuina in fauor del clero.

giudicato che'l clero hauesse ragione, e perciò solo la quarta parte della spesa pagò. Di questa controuersia, e giuditio diuino sono molti anni, che ne vidi vna cronica nella nobilissima & antichissima Cancellaria de' molto Reuerendi Signori Canonici, la qual come che sia malamente scritta nondimeno sarà chiaro e sufficiente testimonio di quanto hò detto, la qual così dice. Anno Dominicæ Incarnationis DCCXCVIII. Notitia qualem pedaturam murorum Veronensis Ciuitatis par domus Episcopis S. Zenonis prædictis temporibus facere solita fuerit tempore Regis Pipini, quum adhuc ipse puer esset gens Hunnorum, alias Auares dicta Italiam inuasit, cuius rei hæc causa fuit, quia Esercitus Francorum & præsertim Dux Foro Iuliensis, Hunnos qui inter Italiam; & Danubium in Pannonijs habitabant, assiduis populationibus infestabant: Igitur cum de eorum aduentu, Carolus Rex Francorum certior factus esset Veronam tunc maiori ex parte dirutam reparare studuit, murosque solo vsque muniuit ibique Pipinum filium reliquit & Berengarius eius legatus ad recipiendam Ciuitatem missus; De faciendis autem muris, & fossis orta est contentio inter ciues, & Vrbis Iudices, Ac partem Sancti Zenonis, Iudices enim ad tertiam partem domus Episcopij facere volebant. Pars vero Ecclesiæ, quod ad comparationem tanti populi exigua esset, volebat non tertiam, sed quartam, sicut antiquitus fuerat dare, & non sola pars Episcopis, sed cum ea Monasterium Sanctæ Mariæ, quod situm est ad portam Organi. Et tria alia monasteriola Regalia, Idest Sancti Petri in Mauratica, Sancti Stephani in Ferrarijs, S. Tomæ puellarum in Vrbe, sed & duo regis Hospitalia vnum quod est ad Portam S. Firmi, & aliud quod

dici-

dicitur Calaudustera. Quumque in hac contentione diu dimorant, & neutra pars alteri cederet, quia pars publica quæ dicebat probare non poterat quod multum tempus transisset, ex quo hanc Vrbem reparare opus non erat, Quia Longobardum tempore nihil indigebat, publico studio munita, Si quid autem modicum ruebat statim a Vicario Ciuitatis restituebatur; Tandem habito consilio pacti sunt, vt hæc Dei, & Sancti Spiritus reseruarentur Iudicio, eligentes duos Iuuenes Clericos sine vllo crimine existimatos, statuerunt in Ecclesia Sancti Ioannis Baptistæ ad Domum, & ad crucem stare fecerunt, quorum vnus Aregaus post Archipresbyter Ecclesiæ maioris nomine, ex parte publica, Alter vero ex parte Sancti Zenonis Pacificus videlicet qui post Archidiaconus Ecclesiæ maioris fuit, Hi ambo ab introitu missæ vsque ad mediam Passionem tantum, quæ est secundum Matthęum pariter starent, Ille qui de parte publica datus fuerat in terram velut exanimis corruit, Pacificus vero vsque ad finem Passionis stetit; His gestis, & omnibus gratias Deo agentibus, Quartam partem tam Ciuitatis quam Castelli pars Episcopij, cum his quæ supra memorauimus accepit, Moderno igitur tempore eo scilicet anno quãdo Imperator Holotarius cum esercitu in Franciam cum fratribus ad partem perexit nuntios suos idest Marium Berghensem Comitem, Hærimbertum Episcopum Lauden. Veronam misit, vt muros, qui ad portam quæ dicitur noua dimebant, siue in Castello, alijsue necessarijs locis restituerent, & de his cum suis socijs pars Episcopij quartam partem pedaturæ accepit, & opus illud perfecit, hæc omnia ob auferendam contentionem nos scripsimus quæ in his actis ab initio

huius narrationis vſque ad præſentem annum 837. Indictione decima quinta interfuimus. *Correndo adunque gli anni della fruttifera incarnatione del verbo eterno ſettecento nouantaotto furono da Veroneſi ad inſtantia di Pipino Rè d'Italia, e Signore di Verona, di commiſsione di Carlo ſuo padre Rè di Francia, fatte alla Città noſtra nuoue muraglie. E perche molti de' più nobili haueuano le loro abitationi ne' borghi fuori della Città, e maſsimamente in quella parte, che ora con corrotto vocabolo Falſorgo ſi chiama, chiamandoſi prima la Val dal ſorgo, che in eſſa Valle ordinariamente ſeminare ſi ſolea, giudicarono, hauendo a far nuoue mura, eſſer coſa ben fatta ſerrar dentro tutte quelle abitationi, che erano di fuori, le quali per quanto ſi può conietturare da certe ruine, che gli anni addietro ſi ſono vedute, e maſsimamente nel palazzo del molto Reuerendo Monſignor Arciprete Ruffino, e Signor Aleſſandro fratelli dalla Campagna, & in caſa mia, & in caſa del q. Magnifico & Eccellentiſsimo Cauagliere, & Dottore il Signor Beuilacqua de' Beuilacqui, erano molto magnifiche, e ſuntuoſe: Imperoche in detti luoghi ſi ſono trouati muri groſsiſſimi, e quadri di pietra viua grandiſsimi, e laſtricature alla Moſaica nobiliſsime, & altre coſe ſimili, le quali danno manifeſtiſsimo inditio, che in queſta parte della Città foſſero ſuperbiſsimi edificij. Ora queſte mura, ſi come ſi caua dal Panuinio, e da alcune lacere carte di cronica, principiauano dalla parte verſo l'Oriente del Teatro, non molto diſcoſto dal luogo doue ora è Caſtel S. Felice; e venendo ſempre per la ſchiena del Monte paſſauano doue oggi è la caſa de' nobili Cenagli poco oltra il Monaſtero de' Reuerendi padri di S. Giouanni in Monte, e quinci verſo l'Adige piegandoſi (hauendo ſu'l piano, come ancor oggi ſi vede, vna porta detta dell'Organo, all'altra vicina) ſino a*

Fabricaſi nuoue mura intorno alla Città di Verona. 798.

Onde pigliaſſe il nome la contrada del Falſorgo.

Deſcrittione delle mura di Verona.

quello si distendeuano: E perche, come di sopra s'è detto, da questa parte il fiume hauea voltato il suo corso, giudicarono Veronesi, che fosse bene seruirsi di quello per mura fino a gli archi de' Leoni, (come anco oggidì in alcuni luoghi si fa) doue seruendosi ancora la Città della porta di S. Fermo ristaurarono solamente le mura vecchie; nella qual ristauratione si seruirono di molti quadri, come ancora si può vedere, delle ruine dell'Arena: e queste perueniuano sin doue oggi sono i portoni della Brà, doue era vna porta detta la Nuoua, riserbando tutte l'altre gli antichi suoi nomi. Indi drizzandosi verso gli archi di Castello Vecchio andauano fin sù la riua dell'Adige, doue fabricarono dipoi in quel luogo appunto, doue ora è il Castello, vna grandissima e forte Torre, la quale da vna Chiesa, che quiui era, che S. Martino Acquario si nominaua, Torre di S. Martino Acquario chiamarono: questa era delle più forti, e marauigliose Torri, che in què tempi in Italia si ritrouasse. Da questa sino alla Chiesa di San Stefano si seruirono, si come haue an fatto dall'altra parte, del fiume per mura. Auanti a questa Chiesa, che nella Città serrarono, fecer vna porta, e dalla predetta Chiesa porta di S. Stefano la nominarono, col qual nome quella del Teatro, che quiui prima era, per lo più s'era chiamata: e di qui finalmente peruennero fabricando nella summità del monte, oue alla fabrica haueano dato comminciamento, a queste mura fabricarono sopra diuerse torri, e cauarono intorno profondissime fosse per più assicurare la Città. Ristaurarono anco la Rocca, che da più parti, e per la vecchiezza, e per li terremoti minacciaua ruina, & in più bella, e forte forma l'accommodarono. Di queste mura si veggiono ancor a i tempi nostri gran pezzi in piedi: al muro nuouo, la Porta da i Leoni, all'Arena ne sono molti pezzi, e su'l monte ancora cauando

Torre fortissima di S. Martino Acquario

Fabricansi diuerse torri sopra le mura di Verona.

Ristaurasi la Rocca di San Martino Acquario.

se

se ne sono trouati gran vestigi. Di queste mura si seruì la Città nostra, benche più volte fossero risarcite fino alla Signoria degli Scaligeri, da quali fù poi, come a suo luogo si dirà, aggrandita molto la Città nostra. Che la porta del muro nuouo fosse porta della Città ne fanno fede alcuni publici instrumenti, che appresso i Reuerendi Monaci di San Nazario si trouano, l'vno de' quali commincia. Anno Domini millesimo cĕtesimo vndecimo Indictione quarta 8. Kal. Iunij Regnante Henrico V. Regni anno Quinto Imperij primo Benedictus Abbas Monasterij SS. Martyrum Nazarij, & Celsi extra muros Ciuitatis Veronæ non longe positi. *Dell'altre porte giudico non esser di mestieri produrre autorità, per prouare, che fossero della Città: poiche quanto a quella nuoua posta sù la Brà di necessità bisogna crederlo non ve n'essendo alcuna altra, che in luogo di quella di San Zen seruir potesse in queste parti. Il simile dir si può di quella di San Stefano. Di quella poi di San Fermo non si può dubitare, sendossene allegate di sopra tante autorità, e d'istorici, e di publici instrumenti. Fabricarono altresi nell'istesso tempo, & in più bella forma ridussero molte loro priuate abitationi, al che fare gli indusse principalmente la commodità che haueano de' marmi, e delle pietre, che dal Teatro, e dall'Arena erano ruinate. Mentre in Verona si faceuano queste cose, Carlo, che già più volte era stato da Leone Terzo Pontefice, che ad Adriano era successo, auuisato, come da Greci si trattaua secretamente lega con Grimualdo Duca di Beneuento a danni della Chiesa, ne diede auiso a Pipino, acciochè con la maggior prestezza, che fosse poßibile, innanzi che la Chiesa danno alcuno ne riceuesse mettesse insieme quanta più gente potesse, e subito andasse lor sopra. Et esso poi con poca, ma onorata compagnia, verso l'Alpi s'inuiò per venirse-*

Il muro nuouo già porta della Città.

Carlo auisa Pipino suo figliuolo di quanto debbia far in fauor della Chiesa.

Carlo parte di Francia per Roma.

nirsene a Roma, doue da tutte le parti d'Italia era incredibile numero di persone concorso, per vedere cosi vittorioso Rè: le quali insieme con molte altre della Città per ordine del Papa gli vscirono con bell'ordine alquante miglia incontro. Il Pontefice l'aspettò sù la porta di San Pietro, doue con le debite cerimonie l'accolse. Pipino in tanto, il quale mosso da i caldi, e continui prieghi di Rotoaldo in que' tempi Vescouo di Verona, dissegnato hauea, fornite che fossero, o almeno in buon termine ridutte le mura, che di sopra s'è detto essersi da Veronesi incomminciate a fabricare, di fare edificare vn suntuoso tempio in onore di San Zeno, già Vescouo, e cittadino nostro, nel qual si hauesse il suo Santissimo corpo a trasportare, essendo come s'è detto, sforzato a partirsi, accioche s'adempisse cosi onesto, e santo suo desiderio, lasciò la cura al Vescouo di dar effetto a quãto dissegnato hauea, il quale molto volontieri accettò quel carico: e subito, si de' suoi denari, come d'altri, che Pipino ordinò che le fossero dati, diede principio all'opera: E Pipino sopra Beneuento se ne passò, e quello tosto con forti argini assediò, ma vedendo di poi, che per le valorose genti, che'l diffendeuano, non facea frutto alcuno, si partì, & assediò Ciuità di Chieti, che da Roselino nobilissimo Cauagliere Longobardo era guardata, il quale conoscendo, che se bene hauea seco valorose genti, non però erano tante che bastassero a diffender la Città, tanto più, che di vettouaglia, e di munitione non si trouaua come bisognaua prouisto, si risolse di fuggirsi, e di lasciare la Città in preda al nemico: e cosi fece. E Pipino presala, la mise a sacco, e l'abbruciò. Passando poi più auuanti se gli diedero voluntariamente temendo della lor ruina, e Ortona, e Lucceria, oue lasciò per guardia cõ molte genti Viuigisio Duca di Spoleti, che a lui pochi giorni innanzi con valorose genti d'ordine

Rotoa'do Vescouo di Verona.

Fabricasi la Chiesa di San Zeno.

Roselino fugge e lassa Ciuità di Chieti in preda al nemico.

Viuigisio Duca di Spoleti per ordine di Pipino alla guardia di Ortona, e Lucceria.

dine di Carlo era venuto: Et a lui tutto il carico di quella impresa lasciando con poca, ma onorata compagnia a Roma se n'andò, oue poco innanzi era giunto ancor Carlo suo padre. Furono in questi giorni, come piace a Paulo Diacono, & in certe croniche si legge, per sedeci giorni continui così oscure e dense tenebre sopra la terra, che difficilmente si potea senza lume andar attorno. Ora considerando il Pontefice, & i Baroni Romani il poco valore de' passati Imperatori, e la poca lor religione (poiche per le lor eresie erano sempre stati più contrarij che fauoreuoli alla Chiesa) & insieme la viltà dell'Imperio, alla quale era venuto, sendo ridutto in mano di vna donna, cioè d'Irene madre del Sesto Costantino: e dall'altro canto hauendo riguardo al valore, alla bontà, e massimamente a i meriti di Carlo verso la Chiesa, deliberarono di darne il titolo a lui, e quello transferire in Occidente: e perciò il giorno di Natale hauendo prima il Pontefice cantata solennemente la messa, sopra le reliquie di San Pietro, publicamente con vniuersal consenso, e sommo piacere di tutti lo dichiarò Augusto, & Imperatore di Roma, e dello Imperio lo coronò. Al che subito seguì vn lieto grido, & applauso di tutto il popolo, che ben mostrò quanta contentezza ogni vno ne sentisse. Il Pontefice, acchetato che si fù il grido, & il romore del popolo, l'vnse secondo il costume, e poscia vnse ancora Pipino suo figliuolo, e Rè d'Italia il dichiarò. Questa solennità fù fatta il giorno di Natale: che fù l'anno del Signor nostro ottocent'uno. Era stato l'Occidente trecento venti anni senza Imperatore, hauendo Costantino trasferita la Sedia dell'Imperio in Costantinopoli l'anno quattrocento settant'otto. Questo costume di vngere, e consegrare l'Imperatore rimase poi sempre dopo Carlo, e infino al dì d'oggi s'osserua; e doue prima soleua il Papa esser dall'Imperatore con-

Tenebre oscure per sedeci giorni continui 800.

Carlo dal Pontefice dichiarato Augusto & Imperatore di Roma.

Pipino vnto Rè d'Italia dal Papa 801

confermato, comminciò l'Imperatore a esser confermato dal Papa. Hora Carlo, ornato che fu del titolo d'Augusto, si volse à rassettare le cose d'Italia, nel che hebbe da far assai: perche ad altrui parea, che si douesse del tutto estinguere il nome de' Longobardi, dicendo, che così si sarebbe ogni cagione, & ogni sospetto di guerra leuato via: altri erano di diuerso parere, dicendo, che essendo stati i Longobardi in Italia dueento, e tanti anni, nel qual tempo s'erano in modo confusi, e per via di parentela mescolati con gl'Italiani, e s'erano in maniera fatti simili à loro, che dagl'istessi Italiani non erano punto differenti, nè si poteuano cacciare, ne far morire i Longobardi, che insieme non s'offendesse grandissimo numero d'Italiani: cò quali o per parentela, o per amicitia erano congiunti. Sopra ciò furono fatti molti longhi discorsi dal Papa, e dall'Imperatore; & alla fine preualse l'oppenione di quelli che fauoriuano Longobardi: ma perciò non vollero, che'l nome loro restasse, se non in quella parte d'Italia, doue haueano fatto la principal residentia, la quale fù chiamata Longobardia, e dipoi per miglior suono Lombardia fù detta. Questa è tutta quella contrada della Gallia Cisalpina, che fra il Pò, e l'Alpi, e l'Adige si rinchiude: onde nell'Arco del nostro Ponte della Pietra, dalla parte che guarda il Ponte nuouo verso il Monte, si vede vna figura humana in pietra intagliata, la quale con vna mano dimostra l'Adige, come termine della Lombardia, con l'altra accenando il Monte, come parte della Marca Triuigiana. Rimasero i Longobardi di ciò molto contenti, e con l'hauer dato dal lor nome il nome ad vna così nobil parte d'Italia, della perdita del Regno, e de' Rè si consolarono assai, e perciò molti da molte parti d'Italia vennero quiui, come in lor propria patria ad abitare. Ora Carlo Magno (che così da qui innanzi lo chiameremo)

Carlo confermato dal Papa che prima i Papi erano confermati dall'Imperatori.

Discorsi fatti dal Papa & dall'Imperatore in materia de' Longobardi.

Lombardia da Longobardi detta.

Figura humana nell'Arco del Ponte dalla Pietra e che significhi.

Carlo detto Magno per le sue rare qualità, & zelo verso la sede Apostolica.

assettato c'hebbe le cose d'Italia, e stato che fù molti altri giorni in Roma co'l Pontefice per altre diuerse cagioni, come in alcuni autori si legge, carico di gloria, e di onore in Francia se ne ritornò, e Pipino a Verona, oue poiche vide con quanta sollecitudine si facesse dal Vescouo fabricar il Tempio di San Zeno, da lui tanto desiderato, sommamente se n'allegrò, & à Rotaldo grandissime lodi diede. Pochi anni dipoi Carlo Magno mosso da Fortunato Patriarca di Grado, il quale a posta l'andò a ritrouar in Francia, deliberò di mouer guerra a Venetiani: e mentre co' suoi Baroni discorre, e consulta, che modo tener douesse per rihauer non solo la Dalmatia, ma anco tutto il Mare Adriatico, gli vien data noua, che i Saracini di Spagna scorreuano depredando tutte le riuiere d'Italia, e che gli Vngari, & i Boemi s'apparecchiauano di fargli da quelle parti crudelissima guerra: onde, douendo egli attendere ad altro, si risolse di dar il carico dell'impresa contra Venetiani a Pipino suo figliuolo: & tosto gli ne scrisse. Pipino douendo per questa espeditione partirsi, deliberò, prima che partisse, di far trasportar il Santissimo corpo di San Zeno nella Chiesa, che in onor suo si fabricaua, e già a buon termine era ridutta: e perciò poi che tutto il popolo hebbe per cinque giorni continui castamente digiunato, e fatto deuotamente oratione, si partì dal Duomo il Vescouo pontificalmente vestito, e da tutto il clero, e dal Rè, e da tutto il popolo, sì della Città, come del contado accompagnato, e cantando deuotamente Inni, e Salmi se n'andarono oue quel Santissimo corpo si riposaua: ma non si tosto la furono giunti, che quasi tutti, ma più d'ogn'altro il Vescouo, & il Rè, furono da grandissimo timore, e stupore sopra presi, onde erano come fuori di se, ne sapeano quello, che si facessero, ne quel, che far douessero: quando per volontà diuina furono inspirati a ritrarsi dal-

Carlo Magno ritorna in Francia.

Pipino lauda il Vescouo Rotaldo.

Carlo Magno a parole di Fortunato Patriarcha di Grado, tratta co' suoi Baroni di mouer guerra a Venetiani.

Saraceni di Spagna fanno grandissimi dãni alle riuiere d'Italia.

Carlo Magno da carico a Pipino suo figliuolo di far la guerra a Venetiani.

dall'impresa: onde ritornati addietro stettero per altri quaranta giorni in continue orationi, e digiuni, visitando ogn'altro giorno il luogo oue quell'essa Santissime si riposauano. Per lo che furono finalmente il Vescouo, & il Rè fatti degni d'esser da lui inspirati, & auuisati, come Benigno, e Caro suoi discepoli, Eremiti di santa vita, che ne' monti di Malsesene Villa sopra il Lago di Garda in asprissima penitentia sua vita menauano, soli erano degni, e di toccare, e di trasportare nel preparato luogo quel santissimo corpo: Onde hauendo prima ciascuno rese infinite gratie al Signore, che da lui per gli meriti del suo Santissimo Vescouo e Martire Zeno fossero stati esauditi, tosto mandarono chi que' Santi Eremiti andassero a ritrouare, & a fare così degno, e santo offitio conducessero. Gli Eremiti, che ancor essi erano stati del tutto in ispirito auuisati, incontinente, che la giunsero coloro, che a ritrouargli erano stati mandati, si partirono: il che hauendo conosciuto il Demonio, che è sempre contrario a' buoni, e santi desiderij, e cerca di distorci dalle opere pie, per ispauentargli dal uenire a far così degna opera più volte in forma di merla s'appresentò loro per istrada, studiandosi, e co'l battere dell'ali, e co'l rauco stridor della voce dimostrar, e far creder loro, che tal lor andata era per apportar generalmente grandissimi mali. Ma Benigno accortosi delle fallaci arti del nimico, la scongiurò in nome del Signore commandandogli, che di quel luogo, oue era, mouer non si douesse infino al lor ritorno da Verona. Così liberati da questo trauaglio a Verona se ne vennero: & insieme co'l Vescouo accompagnato da tutto il Clero, e dal Rè, e da tutto il popolo, si della Città, come della Villa, e da gran moltitudine di forastieri cantando vmilmente deuote laudi il vigesimo primo giorno del mese di Maggio dell'anno ottocẽto sette trasportarono quel San-

Benigno, e Caro sui discepoli quanto fecero in Verona.

Demonio in forma di merla.

Traslatione del corpo di S. Zeno 807.

tissimo corpo nella Chiesa in onor suo fabricata, e nell'oratorio di sotto lo riposero, oue chiaro per molti miracoli fino al dì d'oggi si ritroua. E i nostri in memoria di questa Santissima traslatione, ordinarono per publico decreto, che ogni anno in quel giorno, che tal traslatione fu fatta, si douesse andare in processione a visitar quella Chiesa, e deuotamente pregar quel Santo ad intercedere per loro, che la Città loro da guerra, fame, e peste, e da ogn'altra calamità guardasse, e preseruasse; e del publico fargli vn'offerta di cere, e di drappi per adornamento, & vso di essa Chiesa: il qual costume fino al dì d'oggi s'osserua, benche sia stato alcune volte, come a suoi luoghi si dirà, tralasciato. Di questa processione si sono veduti molti mirabili effetti; perche molte fiate per quella è stata la Città nostra da grãdissimi mali liberata. E perche di continuo, e massime nel mese di Maggio concorreua da tutte le parti grandissima moltitudine di gente a visitar questo benedetto corpo, & ad interceder gratie dal Signore, per i meriti di quello, fuui facilmente instituita vna celeberrima, e grandissima fiera, alla quale da tutte le parti d'Italia veniua grandissimo numero di persone, chi per visitar il benedetto corpo di San Zeno, chi per vender o comprar robbe, e chi per l'vno, & per l'altro effetto. E' durata questa fiera fino al nostro tempo: ma gl'anni addietro per trascuraggine d'alcuni con general vergogna di tutta la Città fù dismessa. Si legge, che Pipino fece più volte grandissima instantia al Vescouo, acciochè gli desse qualche particella di quel santissimo corpo: Ma egli desideroso, che come intiero trouato l'hauea, tale longamente con gloria, & onore de' Veronesi si conseruasse, mai non glie la volle concedere. Gli diede bene vna particella delle vesti di quello, la quale egli come cosa preciosa, e santa in Francia mandò. Ora Benigno, e Caro speditisi da quello

Ordine fatto da i nostri di far ogni anno vna processione alla Chiesa di S. Zen offerendogli cere, & altre robbe per la Chiesa.

Fiera di San Zen quando instituita.

Pipino con grande instanza domanda al Vescouo parte del corpo di San Zen.

Benigno, e Caro si partono da Verona.

per-

perche erano a Verona venuti, con la beneditione, e licentia del Vescouo partirono per tornarsene alla sua stanza, e gionti al luogo, doue Benigno hauea commandato alla Merla, che di quel luogo, doue era, non si partisse infino al suo ritorno, videro, che mossa non s'era, & andato a lei per liberarla, trouarono ch'era morta, di che sentì Benigno gran dolore, e disconforto, e sospirando disse. Certamente di vita, e di perdono, non di morte era degno vn tanto vccello; & io perciò sono di grandissimo castigo degno, e ne farò asprissima penitentia, & per questo digiunò quaranta giorni continui, & in memoria di tanto miracolo, fù fatta vna Merla di rame, e nello istesso luogo posta, doue per longo spatio di tempo stette, dipoi fù trasportata nella Chiesa di San Zeno in Malsesene, & sopra l'altre posta, doue ancora oggidì si vede; Morirono pochi anni dipoi nel ventesimo giorno di Luglio questi dui Santi Eremiti chiari per molti miracoli: e di commissione del Vescouo Rotaldo furono nella Chiesa di San Zeno sepolti, doue sino al dì d'oggi si ritrouano. Pipino dato c'hebbe fine al suo santo desiderio, sendo del continuo dal padre solecitato, preparato alquanti legni, & in quelli intrato con le sue genti passò sopra Venetiani, e giunto nello stagno prese subito la torre di Brondolo, benche ella molto gagliardamente si diffendesse. ChioZZa se gl'arrese; dopo ChioZza prese Palestrina, & Albiola, e Malamoco, doue in quel tempo era la residenza del Doge. Da questi luoghi fuggendo le genti in Rialto si ritrassero: E Pipino mandò a dir loro da Malamoco, che in potere de' Francesi dar si douessero, se l'vltima loro ruina prouar non voleano. Venetiani se bene aspettauano d'ora in ora soccorso da' Greci, mandarono non dimeno a domandar lor pace; ma Pipino rispose loro, che non hauea mai di pace parlato; e che poiche essi di darsi in suo potere ricusauano, aspettassero

Merla di rame

Morte de' santi Benigno, e Caro.

Pipino sopra Venetiani:

Pipino prende Brondolo, ChioZza, Palestina, Albiola, e Malamoco.

Malamoco residenza del Duge.

Pipino minaccia a Venetiani l'vltima sua ruina.

tassero

tassero la loro estrema ruina; e mentre si mette in ordine per andar lor sopra, e fare l'estremo di sua possa, essi, che di prima morir tutti deliberato haueano, che alcuno atto vergognoso commettere, o perdere la libertà, gli mandaron contra buon numero di legni piccioli, ordinando a soprastanti, che attaccata la battaglia, fingessero di mettersi in fuga, e pian piano ritirandosi, tirassero il nemico ne' luoghi bassi, e doue era poca acqua: il che eseguitosi politamente da loro, riuscì a punto la cosa secondo, che essi auuisato s'haueano: Imperoche Francesi, imprudentemente seguitandogli, tant'oltre andarono, che si trouarono co' loro legni greui su'l fango: il che vedendo Venetiani da molte parti gli assalirono, e sommersi alcuni legni, e presone molti altri grande strage fecero di quelli. Del qual caso turbato e sdegnato oltre modo Pipino, si ritirò il meglio che puote, e per isdegno ruinò e spianò Albiola, Palestina, e Chiozza cō molt'altri luoghi, che Venetiani abbādonati haueano. E ciò fù cagione, che poco appresso fù fatta con volontà di Carlo Magno amicitia, e lega fra Venetiani, Francesi, e Greci, rimanendo Venetiani nella loro antica libertà. Pipino poco dipoi tutto di mala voglia, e per la rotta hauuta carico di grauissimi pensieri ritornò a Verona, oue, come vogliono alcuni, satio delle cose del mondo si fece Monaco, e l'anno seguente che fù l'ottocentesimo ottauo di Cristo, se ne passò con dolore vniuersale de' Veronesi a miglior vita; & il suo corpo fù con superbissima pompa accompagnandolo tutta la nobiltà, anzi tutta la Città, portato da tutti gl'ordini sacri alla Chiesa di San Zeno, & in vn'arca di marmo fuori di quella riposto: la qual sino al dì d'oggi nel Cimitero si vede alquanti piedi sotterra. Carlo dopo la morte del figliuolo ragunò a consiglio in Acquisgrana i Principali del suo regno, & in vn parlamento che fece (ciò fù nel tredi-

Astutia de' Venetiani.

Albiola, Palestina, e Chiozza, ruinate da Pipino.

Pipino fatto Monaco.

Morte del Rè Pipino 808.

Sepoltura di Pipino.

tredicesimo anno del suo Imperio) instituì erede dell'Imperio Lodouico suo figliuolo, che allora era Rè d'Aquitania, e solo viuea de' figlij d'Ildegarda, essendo oltra Pipino morto ancor Carlo suo primogenito; e poi fece Rè d'Italia Bernardo figliuolo di Pipino dandogli per consiglio, e come per guida della sua tenera età Vaglio Cauagliere di gran prudenza, e valore, il qual fù figliuolo d'vn'altro Bernardo, ch'era già stato fratello della Madre di Carlo primo genito del Magno; & il quale già al gouerno d'Italia dopo la morte di Pipino si ritrouaua. L'anno poi che appresso seguì, il quinto giorno di Maggio, che fù vn giouedì poco innanzi il mezo giorno, fù vna così oscura, e tenebrosa Ecclisse del Sole, che per lo spatio di poco meno di tre ore (che tanto durò come scriuono gl'istorici) nulla si vedea, non altrimenti che se fusse stato di meza notte: & il secondo giorno di Nouembre del medesimo anno fù veduta per sette continue notti vna marauigliosa, e stupenda Cometa; la quale da principio mostrossi in figura di due risplendenti Lune, e poscia talora ristringendosi insieme, talora separandosi in diuerse forme, e diuersi aspetti si mostrò. Era pieno ogn'vno e di stupore, e di terrore insieme per così orrendi, e marauigliosi prodigi, quando s'intese (e cessò la marauiglia, & il timore) che l'Imperatore Carlo Magno era di febre morto in Acquisgrana a i vent'otto di Genaio, che prossimamente seguì, hauendo retto quattordeci anni l'Imperio di Roma, e quarantasette il regno di Francia: Cessò dico la marauiglia, & il timore, perche fù giudicato, che altro non hauessero voluto que' prodigi significare, che la morte di questo grandissimo Imperatore, il quale vecchio di settantadue anni morì, e fù di tante eccellentie adorno, che a qual si voglia Principe antico si può e nelle cose di guerra, e in quelle di pace meritamente agguagliare: e perciò meritа-

Ludouico Imperatore.

Bernardo Rè d'Italia e Signor di Verona 813.

Oscurissima Ecclisse del Sole 814.

Cometa marauigliosa 814.

Morte di Carlo Magno.

ritamente gli fu dato il cognome di Magno. In quasi tutte le sue imprese, le quali furono assaissime, e quasi tutte per l'augumento della Christiana religione, onde ne fù Christianissimo detto, restò vittorioso. vogliono alcuni che il titolo di Christianissimo fusse dato prima a Pipino suo padre, per hauer preso la diffesa della Chiesa contra Longobardi, e che a suoi dissedenti passasse poi di mano in mano, onde nella Corona di Francia s'è conseruato insino al tempo d'oggi. Ora Bernardo creato, come io hò detto, Rè d'Italia, morto che fù Carlo Magno suo Auolo, con licentia dell'Imperatore Lodouico suo Zio, se ne venne al possesso del suo regno, ma poco ci stette, perche fù quasi subito dal Zio richiamato indietro, per hauerlo seco nell'impresa, che contra Dani si metteua in ordine di fare. Ma perche quel Verno fù così crudel freddo, che non pur i fiumi, ma in molti luoghi ancora il mare s'aggiazzò fù sforzato lo Imperatore fermarsi per camino nella Sassonia, doue hauendo hauuto noua d'vna congiura ch'era stata fatta da molti Romani contra la vita di Leon Papa, tosto lo rimandò in Italia, doue gionto che fù, castigati seueramente, per consiglio di Vaglio, alcuni de' capi di quella, facilmente l'estinse, & a tutte le turbulentie impose fine: e perche tutto il suo regno era pacifico, e quieto visse per alquanto tempo in somma sicurezza, e tranquilità, nella quale più auanti ancora sarebbe proceduto, se dalle persuasioni d'alcuni Prelati, e Baroni non si fosse lasciato indurre a prender l'arme contra l'Imperatore suo Zio. Questi essendo già morto il buon Vaglio, facilmente per esser giouinetto inesperto, gli diedero ad intendere, che essendo stato Pipino suo padre maggior d'età di Lodouico suo fratello, a lui più che a Lodouico di ragione il regno di Francia s'aspettaua. Per questa ragione egli si fece chiamare Rè di Francia, e messo insieme vn buono esercito,

Christianissimo chi prima fusse detto.

Freddo grande 816.

s'in-

s'inuiò verso l'Alpi per passare nella Francia: ma non si tosto fù giunto là, che si trouò a fronte l'inimico, co'l quale venuto à battaglia rimase vinto, e fù fatto prigione, e menato al Zio, & per vna sentenza, che fù legittimamente fatta, gli fù in Acquisgrana trõcata la testa. I Baroni ribelli che seco erano stati p̃si furono anch'essi fatti morire. I Vescoui medesimamente che con lui erano stati fatti prigioni, furono da vn Sinodo, che per questo effetto fù fatto, e spoliati delle dignità, & in varij luoghi confinati. Dopo questo, nel medesimo anno, che fù l'ottocento e venti, l'Imperatore creò Rè d'Italia Lotario suo figliuolo, & a Roma il mandò, perche dal Pontefice Paschale ne fosse incoronato; il che fù da lui solennemente fatto. Ma perche le cose d'Italia non erano ancora da passati mouimenti acquietate, conciosia cosa che molti per gli crudeli, & tirannici diportamenti de' ministri reali all'Imperio cercauano di sottrarsi. Fra gli altri fù il popolo Veronese, il quale hauendo al tempo di Vaglio, e di Pipino goduto la libertà, creando da se i ministri, & officiali così nella Città, come nel Contado, ora non poteua sopportare le asprißime esationi, & i crudelißimi, e barbari costumi de' ministri reali, che ad onta e dispetto loro voleuano ogni cosa a loro modo reggere, e gouernare. Eßi poiche videro non giouare appresso que' crudeli, & auari tiranni ne' preghi, ne' scongiuri, si risolsero di voler per forza quel, che cortesemente non voleuano concedergli; e protestando loro, che voleano però sempre riconoscere per suoi capi, e Signori l'Imperatore e i Rè d'Italia, con dolci, e cortesi parole diede lor licentia della sua Città, & fuori di quella contra lor voglia gli condusse: e questo fù l'anno della salute nostra 821. Veronesi, cacciati i ministri reali, crearono secõdo il lor solito, nuoui ministri, & officiali, e da se steßi comminciarono a gouernarsi.

Lotario Rè d'Italia 820.

La causa, che mosse Veronesi a ridursi in libertà.

Veronesi cacciano i ministri reali l'anno 821. & tornano in libertà.

Lotario torna in Francia.

Per questi, & altri mouimenti adunque tornò Lotario in Francia con animo di tornar poi in dietro con potente essercito, e por freno a i rebelli. Si legge che in questi tempi, che fù verso il fine del Pontificato, e della vita di Paschale, i Preti Parochiani delle Chiese di Roma, i quali quasi continuamente stauano co'l Pontefice, & alla elettione di lui si trouauano, per fare con vn nuouo titolo la loro dignità, & autorità maggiore, incomminciarono a farsi chiamare Cardinali, & in tanta reputatione montarono, che da poi che il popolo fù dalla elettione del Pontefice escluso, rare volte è stato fatto Papa che del lor numero non sia stato creato; onde infin' allora, morto che fù Paschale, Eugenio secondo ch'era vno di loro, e Cardinale di Santa Sabina si chiamaua, fù eletto Pontefice. La quale elettione hauendo inteso Ludouico rimandò Lotario in Italia: perche cō Eugenio ogni discordia, e tumulto componesse, & acquetasse: il che per la destrezza, & accortezza del Pontefice fù assai diligentemente esequito. Rimasero però alcuni popoli, fra quali furono Veronesi, nella loro primiera libertà, benche per loro capi, e Signori riconoscessero l'Imperio, & i Rè d'Italia, e per questo Lotario non se ne sdegnò. Ora Veronesi lieti della recuperata libertà desiderando di adornare, & abbellire di magnifiche abitationi la sua Città si diedero con grande ardore e spirito al fabricare, non perdonando a spesa veruna, hauendo gli anni addietro accumulate gran ricchezze, quando nel mezo del corso furono da quelli, che intorno al Lago di Garda abitauano, & erano sotto la loro Signoria, e giuridittione, disturbati, & interrotti. Questi subornati da alcuni di que' ministri reali, che già Veronesi haueano della lor Città cacciati, essendosi secretamente e con destro modo di molte genti prouisti, vn giorno acciò determinato tagliarono improuisamente a pezzi tutti gli officiali,

Cardinali prima in Roma, & come.

Eugenio fù il primo Papa che si creasse dell'ordine de' Cardinali.

Officiali, e magistrati Veronesi tagliati a pezzi da gli abitatori che confinano al Lago di Garda.

ficiali, e magistrati Veronesi, e scopertisi manifestamente ribelli contro la loro Città presero l'armi, & vsciti in campagna comminciarono a saccheggiare, e rapire le facoltà de' Veronesi, e se per sorte ne daua loro qualch'vno nelle mani, con molti tormenti lo facean morire. Veronesi assaliti da così strano & improuiso accidente si turbarano non poco; e dipoi comminciarono a consultare a chi douessero in tal pericolo ricorrere per aiuto: alcuni voleano, che si mandasse a Lotario; altri a Venetiani, e questi preualsero, per che temeuano, che se si hauessero tirato in casa Lotario, egli non togliesse loro la libertà. A Venetiani dunque co' quali per lo commercio che con loro haueano per conto della mercantia, haueano grande amicitia e domestichezza, mandarono con onorata ambasciaria a domandar contra questi loro ribelli, e crudeli nimici aiuto e soccorso, e l'otennero: percioche essi mossi da così crudel sceleragine, subito mandaron loro vn buon numero di valorosi soldati, e molti maestri di nauigli, accioche fabricatine alquanti più facilmente potessero debellare gli nemici, si come fecero; percioche hauendone fatti, e forniti, e sopra i carri al dispetto de' nemici dalla Città al Lago portati alquanti, in breue con la morte d'infinito numero di nemici tutti que' luoghi racquistarono: e dopo hauere co'l laccio puniti molti de' principali, ch'erano rimasi prigioni, a gli altri perdonarono, e poscia ringratiate e largamente premiate le genti Venetiane, quelle a casa rimandarono, mandando insieme con esso loro onorati Ambasciatori con ricchi, & magnifici presenti, accioche il Doge, che allora era Pietro Tradonico, e la Signoria ringraciassero, e presentassero a nome della Città. L'anno che appresso seguì, che fù l'830. mancò di questa vita il Vescouo Luperio, che tredeci anni haueа con somma prudentia, e grãde integrità gouernato lo spirituale del-

Veronesi mandano a domãdar aiuto a Venetiani contra quelli del Lago di Garda.

Veronesi dopò hauer punito alcuni de ribelli perdonarono al resto.

Morte del Vescouo Luperio. 830.

la nostra Città. Fù sepolto nella Chiesa di San Proculo; & a lui successe Manio. Lotario in tanto Rè d'Italia hauendo inteso, che l'Imperatore suo padre in dispregio suo; e de' fratelli dimostraua continuamente grandissimi segni d'amoreuolezza à Carlo pur suo figliuolo, ma d'altra moglie si rodeua fra se di rabbia, e di veleno, e staua attendendo che gli si presentasse occasione di potergli perciò mouer guerra, la quale non istette molto à presentarglisi: percioche l'anno della salute nostra ottocento trentaquattro il padre gli leuò il Ducato del Friuli, e l'vnì con la Carintia, e con l'Istria, non per altro, se non perche il Duca di quello male l'hauea gli anni a dietro contra i Bulgari diffeso. La onde Lotario misse tosto in ordine molte gēti per passar in Frācia. Ma prima che passasse, hauendo inteso, che le mura della nostra Città, che già per ordine di Carlo Magno erano state da Pipino fabricate, minacciauano in molte parti ruina, e massime intorno alla porta nuoua, deliberò di procurare, che fossero accommodate, giudicando che ciò fosse di gran momento alla conseruatione del suo stato, essendo questa Città come vna chiaue di tutta Italia; e perciò mandò il Conte Mario Berga, & il Vescouo Erimberto, acciochè a nome suo amoreuolmente pregassero Veronesi, che volessero essere contenti, si per beneficio, & onor loro particulare, come per far a lui cosa grata, risarcire le cadenti mura della loro Città: i quali mossi dall'autorità di tanto Rè, e molto più dall'interesse, & onor proprio fecero quanto egli desideraua cōtribuendo il Clero per la quarta parte alla spesa. La cagione che così presto haueano comminciato le mura à ruinare fù, che essendo per l'adietro scorso da quella parte l'Adige; nō haueano trouato nel gittar i fondamenti il terreno sodo, e fermo come facea dibisogno. Pochi giorni dipoi morì il Vescouo Manio hauendo per otto anni con gran carità

custo-

Manio Vescouo di Verona.

Lotario cerca occasione di mouer guerra a suo padre.

834.

Veronesi restaurano le mura della Città 837.

Morte del Vescouo Manio.

custodito il gregge confidato alla sua cura. Il corpo suo fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, & in suo luogo rimase Petronio. Pipino in questo mezo fratello di Lotario era sdegnato anch'egli contra l'Imperatore suo padre, perche l'hauea con parole nõ troppo oneste insieme co' suoi Baroni molto aspramente ripreso, perche hauesse lasciato intrare i Saracini di Spagna nell' Aquitania, e metterla tutta à ferro, e à fuoco. Questi due Prencipi adunque Lotario dico, e Pipino, e da se stessi accesi, e da molti de suoi principali spronati quasi in vn tempo istesso l'vn dall' Aquitania, l'altro dall' Italia contra il padre si mossero; e presolo in vn monastero il rinchiusero. Ma perche fu poco dipoi e nella libertà, e nell' Imperio riposto, Lotario in Italia se ne tornò in guisa sdegnato, che lasciò depredare, e ruinare molti luoghi del suo bel regno à Saracini senza volergli mai dare soccorso alcuno: & in tal guisa crucciato stette, finche intese che l'Imperatore era à miglior vita passato; ilche fù l'anno 841. perche hauẽdo nell' animo suo già disegnato quello che non hauea hauuto al padre stesso rispetto, non l'hauer ne anco à fratelli, scacciando quelli, voler il tutto per se, tosto con grosso esercito nella Francia se ne passò, & dopo molte battaglie seguite con varia fortuna tra questi fratelli furono finalmente da Baroni accordati; & a Lotario col titolo d'Augusto rimase l'Italia, & alcune altre contrade della Francia: Et egli subito dichiarò Rè d'Italia Ludouico suo primo genito; e a prendere la corona e'l possesso di quella l'anno ottocento quarantasei con vn esercito lo mandò. Il quale giunto a Roma fù da Sergio Pontefice con molta pompa confermato, & vnto: e perche, come giouine lasciando i publici gouerni in man de' suoi in piaceri, e solazzi la sua vita menaua; la Città nostra hauendo per alquanti anni adietro conosciuto quanto vtile dalla mercantia si traes-

Petronio Vescouo di Verona

Lotario, e Pipino si muouono contra il padre, e prendendolo lo rinchiudono in vn monasterio.

Lotario armato in Francia passa.

Lodouico secondo Rè d'Italia 846.

Veronesi quanto utile cauassero dalla mercantia de panni di lana.

traesse, in modo senza timor alcuno di lui quella sollecitaua (e massimamente de' panni di lana, de' quali facea copia grandissima & in somma bontà per lo gran numero di pecore, che teneua per la commodità de fertilissimi pascoli, che hà) che in tanto credito, e ricchezze era cresciuta, che con qualsi voglia altra Città d'Italia potea meritamēte paragonarsi. Andauano per tutte le Città d'Europa panni Veronesi, e sopra tutti portauano il vanto, vergogna di questo corrotto secolo, nel quale ogni cosa è talmente falsificata che doue prima questi erano di tutti gli altri migliori, e più fini, ora sono i peggiori, e più vili. Sendo le cose d'Italia, e della Città nostra in tali termini. Venne à morte l'anno 847. il Vescouo Petronio hauendo con felicissimo gouerno retto i nostri, fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano in vna bellissima arca sopra l'altare maggiore, a cui successe Siluinio, il quale poi l'anno 850. essendo visciuto se non anni tre passò a meglior vita & fù sepolto nella Chiesa sudetta, & in suo luogho fù eletto Landerio. L'anno poi 855. essendo venuto a morte Lotario fu dell'Imperio inuestito Ludouico suo figliuolo, essendo l'anno auanti morto Leone quarto Pontefice Romano, al quale successe nel Pontificato Giouanni femina Inglese, la quale resse il Papato doi anni, e mezo, o come altri dicono dui anni, e vn mese. Costei che da primi anni fu in abito maschile tratta secretamente da vn suo amante di casa capitata in Atene si diede à gli studij delle lettere, & in quelli fece tanto profitto, che venuta dipoi à Roma tanto credito, e reputatione s'acquistò, leggendo, e disputando publicamente, che dopo la morte di Leone, le fu, ancorche niun' ordine sacro hauesse, dato il Pontificato: si scoperse poi in questo, che essendosi lasciata da vn suo seruitore ingrauidare nell'andar in San Giouāni Laterano fu per volōtà diuina da' dolori del parto assalita,

Morte del Vescouo Petronio.

Siluinio Vescouo & sua Morte 850.

Landerio Vescouo. 855.

Giouanni femina Inglese Papa.

salita, e nella via publica fra il Culiseo, e S. Clemente partorì vn figliuolo, e morì, & il suo corpo fù senza alcun'onore sepolto. L'anno poi 863. nella Città di Brescia cadde per tre giorni, & tre notti continue dal Cielo vn certo liquore, che à sangue rassimigliaua, e l'anno che appresso seguì apparue vn'infinita quantità di caualette nella Francia; che sei ale, sei piedi con dui durissimi denti haueano. Volauano di giorno grandissime schiere a guisa di foltissime nuuole, & allora occupauano quattro, e cinque miglia di spatio, e nelle biade, e nell'erbe, e ne gli arbori grandissimi danni faceano: alla fine volendo passare il Mare d'Inghilterra tutte vi si affogarono dentro, & essendo state dall'onde gittate a terra si corrupero, e generarono in quel paese tanto fetore, che la maggior parte delle genti perì: onde molte deuote supplicationi, e massimamente da Veronesi, i quali per la cosa di Brescia erano molto spauentati, per ordine del Pontefice furono fatte per tutta la Cristianità: altri vogliono che questi prodigij apparissero alcuni anni auanti. Dopò la morte di Ludouico Imperatore, che fù l'anno 876. Carlo Caluo suo Zio Rè di Francia se ne venne in Italia, & in Roma si fe quell'anno stesso da Giouanni Pontefice incoronare Rè d'Italia, e dichiarare Imperatore di Roma. e per fermar bene il piede in Italia fe Duca di Pauia, e Rè della Prouenza Bossone fratello di sua moglie, & hauendosi fatti amici due giouinetti Baroni Romani capi di quasi tutte le fattioni d'Italia, l'vn Berengario, l'altro Guidone detti, il primo Duca del Friuli, l'altro Duca di Spoleti creò: & à questo modo giudicò d'hauer in Italia chi le cose di Francia diffender douesse, e perciò poco di poi in Francia se ne ritornò, oue hauendo trouato morto Ludouico suo fratello, deliberò senza hauere alcuno riguardo a i nipoti di congiungere insieme le cose di Francia, e perciò

Pioue sãgue in Brescia 863.

Caualette in Francia 864.

Carlo Caluo Rè di Francia in Italia.

Berẽgario Duca del Friuli. Guidone Duca di Spoleti.

occupò immantinente la Borgogna, e tutto il paese di Lorena, con molt'altre prouincie, che erano già state dal Regno di Francia separate: e poscia hauendo inteso, che i figliuoli del Rè Ludouico si metteuano in punto per venirgli contra in Italia, venne con vn grosso esercito per opporsi loro: e già si preparaua, hauendo hauuto da Veronesi il passo libero, d'andar à vietar loro il passo di Trento, quando in Mantoua sendosi infermato, fu da Sedecchia Ebreo suo Medico ad instantia de' nipoti auuelenato, e morto, non hauendo goduto l'Imperio, e'l Regno d'Italia più che due anni, ne' quali però Veronesi rimasero nella sua primiera libertà. Fù poi da Giouanni Pontefice, che à posta per questo effetto andò in Francia, coronato e dell'Imperio, e del Regno d'Italia Ludouico Terzo. Balbo suo figliuolo, il qual essendo mal complessionato, prima ch'il secondo anno del suo Imperio, e Regno finisse, morì. Onde dal medesimo Pontefice in Roma fu del Regno d'Italia incoronato, & Augusto chiamato Carlo Grasso l'anno 880. il quale benche ne' suoi primi anni dell'Imperio desse gran segni di valore, e di prudenza, riuscì nondimeno inettissimo del gouerno, sì delle publiche, come delle priuate cose; onde fu forza, che gli si desse vn curatore; e questi fu Arnulfo figliuolo di Carlo Mano suo fratello, il qual l'anno 890. fù salutato Augusto, e Rè d'Italia, morendo poco dipo il Grasso. Era stato dal Balbo lasciato per tutore al figliuolo Odone Conte di Parisi, e Duca d'Angioia; il qual essendo stato Arnulfo Rè di Francia chiamato, fù anch'egli da vna parte de' Baroni chiamato Rè, e dal Vescouo de' Senoni vnto: onde le cose di Francia erano in grandissimo disordine, e scompiglio; dal che mossi Berengario, e Guidone Duchi l'vno del Friuli, l'altro di Spoleti, deliberarono di far proua se dell'Imperio dell'Occidẽte impatronirsi potessero, diuisando, che douessero lor facil-

mente

Carlo Caluo auuelenato in Mantoa da Sedecchia Ebreo suo Medico.

Ludouico terzo coronato dell'Imperio. 837.

880.

890.

mente per queste turbulentie venir fatto; e quasi già l'hauessero, fra loro se lo diuisero, toccando à Berengario l'Italia, & à Guidone la Francia. E Guidone (sendoui anco dall'Arciuescouo Fulcone chiamato) con grosso esercito si mise in via per andare al possesso del non suo Regno; ma essendoglisi fatto incontra con maggior sforzo il Re Odone a dietro lo rispinse; onde egli non gli essendo riuscito il disegno della Francia, deliberò di voltar l'armi contra Berengario, e del Regno d'Italia priuarlo, al quale essendosi opposto con grosso esercito Berengario, furono molte battaglie fatte frà loro, nelle quali si sparse grandissima copia di sangue dall'vna parte, e dall'altra. In questi tempi, che fu circa l'anno ottocēto nouantatre, successe nel Pontificato à Giouanni vndecimo Benedetto quarto, il qual benche fusse di molta clementia, e bontà, nō si vide però mai nel suo tempo cosa lodeuole oprare, ilche dalla corrottione di quel guasto secolo solamente nasceua, nel qual era nel cuore di tutti ogni maniera di ben far estinta, ne si vedea più opera alcuna di pietà, ne esercitio alcuno lodeuole, ma tutti a vn certo modo stupidi, haueano ad ogni altra cosa volto il cuore, che alla virtù, e alla religione, poiche sin la Nauicella di Pietro hauea già incomminciato a fluttuare, e mostrare di douer far grandissimo naufragio, e non per altro che per colpa d'alcuni Pontifici passati, e per la discordia de' Principi secolari di quel tempo, che ne al bene della Chiesa, ne dell'Imperio, ne finalmente all'onor loro haueuano volto gli occhi; ma solo a certi particolar loro, & capricciosi pensieri. In questi istessi tempi per dar segno a Veronesi della gran caduta, che far doueano dalla libertà alla seruitù, caddè vna gran parte del nostro Teatro con dolor vniuersale non solo della nostra Città, ma ancora di tutta l'Italia, e con la sua ruina oppresse tutti gli edifitij che gli eran sotto

Guidone & Berengario aspirano al regno di Francia

Guerra tra Guidone & Berengario per l. regno d'Italia.

Benedetto quarto Pontefice circa l'anno 893.

Ruina gran parte del Teatro.

Morte di Arnulfo di morbo pediculare.

con la morte di molte persone, che per loro trista sorte vi si trouaron dentro. Morì anco in questi tempi d'vna strana infirmità l'Imperatore Arnulfo: perciò che da pedocchi (come si legge, che auenne a Silla) che in gran copia da tutte le parti del corpo gli scaturiuano, fu consumato, e morto. Gran dissensione nacque dopo la morte d'Arnulfo sopra l'elettione del nuouo Augusto: percioche & i Germani voleano che fosse della lor natione, & gli Italiani altresi della loro; onde quelli Ludouico figliuolo di Arnulfo, e questi Berengario potente Tiranno in Italia elessero. Queste discordie per conto dell'Imperio durarono circa sessanta anni: e niuno fino ad Ottone primo, che fù vero e legittimo Imperatore, fù legitimamente eletto a tanto grado: ma furono tutti crudelissimi Tiranni, che a distruggere solamente, & a lacerare la misera Italia attesero, in tanto che molto men male, e molto più leggieri piaghe riceuette, e sentì sotto le strane, e barbari nationi: perche non solo si sparse infinito sangue, e si ruinarono molte Città, ma quel che fù peggio, s'estinse affatto ogni virtù, & ogni buon costume, e le lettere, e l'altre arti liberali si seppelirono quasi per sempre in notte perpetua. Berengario, che il titolo d'Imperatore, come habbiamo detto, hauuto hauea, guerreggiaua con Lamberto figliuolo di Guidone Duca di Spoleti, che era già morto, e mentre per ogni via cercaua d'ampliare il suo stato impieua di sangue e di miserãda strage tutta l'Italia: e perche era publica voce, e fama che l'Imperatore Ludouico metteua insieme genti, e s'appresta ua per venire in Italia a spogliarlo del titolo d'Imperatore, che ingiustamente teneua, con grandissima celerità si prouide di noui, e gagliardi presidij; e cognoscendo, che Verona, benche forte, e potente, non haurebbe potuto a vn tanto Imperator resistere si che non gli fusse tosto venuta nelle mani; il che nõ solo di vergogna, ma

Berẽgario Imperatore 893.

Berengario cõtra il Duca di Spoleti.

di

di danno estremo gli sarebbe stato, sendo, come s'è detto, ancora Verona come vna chiaue di tutta l'Italia deliberò di tentar con destro modo d'insignorirsene, e il modo si fu questo; che per mezzo d'alcuni suoi partigiani, che dentro u'hauea, ricercò Veronesi, che volessero esser contenti, (salua però sempre la loro libertà) che egli per lor salute, e diffesa mettesse nella lor Città tanta gente, che bastasse à diffenderla dall'insulto de' nimici, sforciandosi di far lor credere che a ciò per altro non si mouea che per l'onore, & vtil loro, e per la salute dell'Italia, e conseruatione del suo stato, dicendo che sapea certo, che passando l'Imperatore Ludouico in Italia, essi da lui non si sarebbono potuti diffendere; si che egli ad ogni sua voglia non si fosse della loro Città impatronito, ilche quando fosse auuenuto, & a loro di vergogna, e danno estremo, & a lui di grandissimo disturbo, e trauaglio stato sarebbe: promettendo loro di douergli hauer sempre in luogo di amoreuoli fratelli, & esser sempre pronto a spender per loro il Regno, è'l sangue proprio. Da queste, & altre simili ragioni, che in fauore di Berengario furono dette da suoi partigiani, Veronesi si contentarono l'anno ottocento nouantaquattro d'accettare le sue genti nella Città, onde tosto perche publicamente si dicea che s'auuicinaua l'Imperatore (ma questa era fattura di Berengario, il quale per potere e più facilmente e piu presto venire al suo disegno facea secretamente sparger queste voci) mandarono a pregarlo, che volesse della lor Città prender cura, come di cosa sua propria, il quale ci mandò prima buon numero di genti sotto fedeli, & valorosi Capitani, & egli poscia ci venne in persona accompagnato da quasi tutta la nobiltà del Regno l'anno medesimo, e fu dal popolo con tanta allegrezza, & applauso riceuuto, che niente più. Stette Berengario alcuni giorni in Verona con tanta moreuolezza, e

Con che artificio Berengario occupasse Verona.

Veronesi si contentano di accettar le genti di Berengario nella Città l'anno 894.

Berengario in Verona 894.

famigliarità, che Veronesi benediceuano colui, che prima mosse parola di prenderlo per Signore. Non volle mai, finche ci stette, intramettersi in cosa alcuna, ma sempre si riportò a Veronesi, in loro arbitrio ogni cosa rimettendo, ilche la reputatione, e l'amore appresso il popolo molto gli accrebbe. In questo tempo vna sua figliuola, che era venuta a visitarlo, & rallegrarsi seco della nuoua signoria, partorì in Verona vn figliuolo maschio, il qual d'ordine suo fù Berengario detto: questi fù quel Berengario Terzo, che da molti istorici Veronese vien chiamato, e che dopò il Secondo fù tanto e nell'Italia, e fuori nominato. Per lo nascimento di questo fanciullo fecero Veronesi grandissimi segni di allegrezza quasi presaghi, che egli vn giorno douesse essere loro Signore. L'anno seguente, essendo, come s'è detto, ruinato vna gran parte del Teatro con la morte di molte persone, accioche la Città non riceuesse più simili danni da quello, ne da altri publici edificij, che minacciassero ruina con l'infrascritto mandato ordinò Berengario che fosser ruinati infin dalle fondamenta. In Nomine Domini Iesu Christi Dei eterni, Berengario Rè; percioche auenne poco fà nella Città di Verona, che vna parte del Teatro, ch'è posto sotto il Castello di Verona, per la troppo vecchiezza ruinò e con la sua ruina oppresse, e fracassò tutti gli edificij che gli eran sotto, e cõ repentina morte vccise poco manco di quaranta persone; perciò saprà l'industria della Santa Chiesa di Dio, e di tutti i nostri fedeli così presenti, come futuri, che noi alle preghiere di Adeleardo presente Vescouo di Verona, e di tutto il clero, e popolo della medesima Città, & anco per amor di tutti i predecessori, e per rimedio dell'anima nostra, habbiamo commesso, & espressamente per l'auttorità, c'habbiamo ordinato ad ogni vno, sia di che grado, o

Berengario Terzo nasce in Verona.

895.

Teatro ruina in parte.

Si distrugge il Teatro, & altri edificij di ordine di Berẽgario.

con-

conditione esser si voglia, sia religioso, ò seculare, habitante sotto il detto Castello, o altroue, che ad ogn'vno sia lecito senza paura di pena alcuna ruinare fina alla parte ferma e stabile, che non porti pericolo di cadere qual si voglia edificio publico in qualunque luogho si troui che minacci, o ad alcuno paia, che minacci ruina, si che la ruina di quello possa apportar danno a chi che sia, ne alcuno publico esatore habbia ardimento di condennare, o di dare perciò disturbo, o trauaglio ad alcuno, che ciò faccia. Al quale commandamento della nostra autorità se alcuno osarà di contraporsi, o presumerà di molestare, o disturbare alcuno dall'impresa, o in qual si voglia modo calunniarlo, accioche non possa condurre a fine l'opra incomminciata, e sia reso vano il suo sforzo, vogliamo, che questo tale sia condennato vinti libre d'oro purgato, e fino, la metà delle quali venga alla parte nostra, e l'altra metà sia di colui, a cui per questo sarà stata data qualche molestia. Et accioche questo nostro mandato sia più autentico, e sia più diligentemente osseruato da tutti habbiamo voluto confermarlo con la sottoscrittione di nostra propria mano, e con l'impronto del nostro sigillo.

Data in Verona il secondo di Maggio, l'anno dell'incarnatione di N. S. Iesu Cristo ottocento nouantacinque, e l'anno nono del Regno del Serenissimo Rè Berengario. Indic. xiij.

Actum Veronæ in die nomine felicit.

Locus sigilli ✠

Ricercò dapoi Veronesi, che delle pietre, e marmi del Teatro facessero il ponte, che ora della Pietra si chiama, il quale sino à quel tempo era stato di legno: il che fu da Veronesi quell'anno stesso, si per compiacere a lui, si per aggiũgere bel-

Fabricasi il Põte della Pietra delle ruine del Teatro.

lezza,

leZza, & ornamento alla lor Città fatto, & vi fù fra le pietre, & marmi di queſto Teatto poſto quel belliſsimo quadro, del qual già di ſopra s'è detto, che fù poi nelle ruine di quello, come à ſuo luogo ſi dirà, ritrouato, con quelle lettere OCTAVIAE C. F. ET SOROR CARISSIMAE ET SIBI, *per le quali facilmente ſi uiene in cognitione, che tanta ſuperba fabrica era ſtata da Veroneſi ne' tempi di* Ottauiano *Auguſto fatta, e che forſe per compiacere à lui, con queſte lettere volſero fare della ſua amata, & cara ſorella memoria. E perche fuori della porta di S. Fermo erano da l'vna parte, e dall'altra dell'Adige molto onorate abitationi, alle quali ſenza grandiſsimo diſcomodo andar non ſi potea, quiui ne fabricarono quell'anno medeſimo vn'altro di legno; il quale, perche quiui ſi fermauano le naui, che da Venetia, e da altri luoghi per l'Adige veniuano, fu nominato il Ponte dalle naui, e l'altro, à differenZa di queſto, Ponte della Pietra fu detto.*

Fabricaſi il Pōte dalle naui 895.

Finite queſte fabriche, Berengario per fermar meglio il piè in queſta Città, nella quale hauea già diſegnato di far la reſidēZa, e per aſsicurare la ſua vita, e per qualunqne accidente auenir poteſſe, determinò di farſi per ſua abitatione vna forte rocca parendogli la vecchia mal ſicura, & già minacciare in molti luoghi ruina: e l'anno ottocento nouantaſei, come in certe croniche di Liutprando Paueſe, che fu in que' tempi, ſi legge diede principio al Caſtello di S. Pietro; il quale egli coſi nominò da vna antichiſsima Chieſa, che quiui, oue già era il tempio di Giano in onor di queſto Santiſsimo Apoſtolo ſi trouaua, & fu ancora riſtaurata da lui: ſi ſeruì in queſta fabrica delle pietre del Teatro, e di quelle della rocca Vecchia. In queſto con vna buona guardia di ſoldati abitò poi ſempre inſino alla ſua morte.

Fabricaſi da Berengario il Caſtello di S. Pietro 896.

Vngari in Francia.

In queſto tempo gli Vngari, ch'erano in grandiſsima quantità creſciuti, paſſarono

no nella Francia, che era tutta ſoſſopra à ſaccheggiarla, e ruinarla, & eſſendo loro riuſcita queſta felicemente voltarono l'arme contra i Bulgari; & hauendo anche quiui fatti gran danni, ſi riſolſero di paſſar in Italia, hauendo inteſo molte coſe della fertilità, & riccheZza di quella, e tanto più che venia lor detto, che per le diſcordie ciuili, e per le paZzie d'alcuni principi era diſunita, & in più parti diuiſa: Berengario inteſo ciò, perche ſapea quanto foſſe il valore di quella natione, la quale in ſi breue tempo hauea ſcorſa, & ſaccheggiata la Francia, & tanti altri paeſi, onde n'haueano meſſo in ſpauento, e confuſione tutto il Mondo, ſi turbò forte, e molto più quando trouandoſi egli del tutto ſprouiſto, e ſenza eſſercito alcuno, inteſe, che erano già in gran numero paſſati nel ſuo Ducato del Friuli, e metteuano ogni coſa a ferro, & a fuoco: Pure fatto della neceſſità virtù ſpedì con gran preſteZza molti valoroſi cauaglieri, i quali in diuerſe parti andaſſero a far gente: & egli con gran diligentia ſollecitò, che foſſero tutte le Città del Regno di vettouaglie, d'arme, di gente, di mura, & di tutte l'altre coſe neceſſarie per diffenderſi, ben munite, & fortificate, e perche ſapea, che nella Città noſtra le mura ora dal Caſtello Vecchio, e già dalla Torre di S. Martino Acquario, e la Torre inſieme, e per la vecchieZza, e per lo corſo del fiume in alcuni luoghi minacciauano ruina, operò che Veroneſi le accommodaſſero, ilche eſſi, e per la lor ſalueZza, e per compiacere al Rè fecero di buona voglia, concorrendo il Clero alla quarta parte della ſpeſa, come l'altre volte fatto hauea. Si ſeruirono in queſta reſtauratione delle muraglie delle pietre, e quadri delle ruine dell' Anfiteatro, come ſin'oggidì ſi vede per molti di quelli che ancora nelle fondamenta di quelle ſi veggono. Ora trouandoſi Berengario vn'eſſercito di quindici mila, e più combattitori, & hauendo

Vngari determinano di paſſar in Italia.

uendo

uendo in punto ogni altra cosa necessaria, si mosse contra gli Vngari, che già buona parte del Friuli haueano messo a sacco, e venuto con esso loro a battaglia, ancorche valorosamente si diportassero tutti i suoi, rimase pur alla fine con la morte d'alquanti de' suoi rotto, e vinto: onde tutto di rabbia infiammato a Verona quasi fuggendo se ne tornò: e gli Vngari per la vittoria altieri, e superbi più che prima diuenuti, non trouando più, chi loro facesse contrasto, intrarono da questa parte in Italia saccheggiando, e depredando ogni cosa, che loro si paraua d'auanti: & hauendo inteso delle gran ricchezze de' Venetiani deliberarono d'andar loro sopra, e perciò fabricati con gran prestezza alcuni barconi, e sopra quelli montati andarono prima sopra Ciuita Nuoua già chiamata Braclea e saccheggiata che l'hebbero, le diedero il fuoco. Il medesimo fecero ad Equilio, & a Chiozza, & a Capo d'Argere, e mettendosi in punto per passar sopra Rialto posero in tanto spauento la Città, massime dicendosi, che erano crudelissimi, e che mangiauano carne humana, che ogn'vno si teneua per morto: pure recando loro la necessità animo, & virtù, e per la disperatione venuti arditi deliberarono, si come alquanti anni innanzi haueano contra Pipino per la libertà combattuto, così di combattere ora per la vita; e come in simil casi il più delle volte auuenir suole, voltato in isdegno e furore il timore, si disposero di non mancar in cosa alcuna alla lor salute; e se non potessero saluarsi, di far almanco della lor morte memorabil vendetta. Accresceua lor l'ardire il vantaggio, che douendosi combattere in Mare haueano; percioche si come il nemico nelle Zuffe nauali era inesperto, così essi erano oltra tutti gli altri espertissimi. Postisi adunque in ordine subito che intesero che il nimico s'era mosso per andar lor sopra gli si fecero incontra, & attaccata la battaglia, dopo esserst

Berengario vinto da gli Vngari.

Vngari saccheggiano Ciuita Nuoua, e poi gli danno il fuoco, e ad altre terre fanno il simile.

Venetiani prudenti.

Venetiani espertissimi in Mare.

sersi

ſerſi vn gran pezzo dall'vna parte, e dall'altra valoroſamente combattuto, rimaſero alla fine con ſua gran lode, e con la morte d'infiniti de' nimici vincitori. Per queſta rotta perduta i Barbari la ſperanza di Venetia, diſegnarono di voltarſi ſopra le terre di Berengario, e maßimamente ſopra Verona, la quale intendeuano eſſer molto ricca, ſi per la reſidentia del Rè, e della Corte, come per gli gran traffichi, e mercantie, che in quella ſi faceano, onde ſperauano di far molto bene i fatti loro, e di cauarne vna grandißima preda. Berengario indebolito per la paſſata rotta, temendo di non poter reſiſtere alle forze de' nemici, giudicò che foſſe il meglio tentare di mitigare con danari gli animi loro: e perciò hauendone loro vna buona ſomma mandato, eßi contra l'openione d'ogn'vno in Vngaria ſe ne tornarono. Vogliono nondimeno alcuni, che queſti Vngari partitiſi da Venetia veniſſero con grandißimo impeto, e furore fin ſotto le mura di queſta noſtra Città, e prima che Berengario poteſſe acquietarli, come fece da poi con groſſa ſomma d'oro, saccheggiaſſero tutti i borghi, e gran parte ne ruinaſſero, e maßimamente le Chieſe di San Stefano, e di San Nazaro, e Celſo, e di San Procolo, e di San Zen maggiore, hauendo però prima l'Abbate, e i Monaci, moßi dalle grandißime ruine, & incendij che vdiuano farſi da què barbari, portato nella Chieſa di Santa Maria Matricolare, oggi il Duomo, i corpi di quei ſanti inſieme con vn precioſißimo calice, & vna croce d'oro di grandißima valuta, per molte pietre precioſe che v'erano intorno, tutte coſe che già il Rè Pipino hauea in onor di quella offerto: le quali coſe alcuni anni dopoi, acquetate che furono le guerre, nella lor Chieſa, benche contra la voglia de' Canonici, e del Veſcouo steſſo riportarono. Con tutto ciò Berengario non stette gran tempo in pace; percioche hauendo pochi anni dapoi inteſo come Ludouico

Vngari rotti da Venetiani.

Berengario col donar grã ſomma di danari a gli Vngari, li fa tornar a caſa.

Ludouico Rè di Prouenza s'apparecchia à danni di Berengario.

uico figliuolo di Bosone Rè di Prouenza facea grandi apparecchi per venire a suoi danni, fù sforzato, per non esser colto alla sprouista, prouedersi anch'egli di gente, e dell'altre cose necessarie. Ma mentre egli a ciò con ogni diligenza attende, fù vna notte da Flamberto Pauese suo famigliare, del qual molto si fidaua, con molte ferite vcciso nel Castello, che per sua stanza s'haueа fatto fabricare in Verona: Ciò fù l'anno di Cristo nouecento quindeci, che era il vigesimo sesto del suo Regno: la cagione che indusse Flamberto ad vccidere il suo Signore non fù altra, se il ver se ne legge, che per compiacere al Rè Ludouico. E fu con poco onore per li gran mottiui di guerra che soprastauano sepolto in vn'arca, che Berengario suo figliuolo gli fece fare, nel Castello sotto il portico della Chiesa di S. Pietro, la qual arca v'è ancora, & io più uolte l'ho veduta. Dopò la morte di Berengario, il figliuolo, che con buon numero di genti si ritrouaua in Verona, fu subito da Baroni del Regno, e da Veronesi salutato Augusto, e Rè d'Italia, e per conseguente Signor di Verona. In tanto Ludouico Rè di Prouenza, che per esser nato d'vna figliuola dell'Imperatore Ludouico secōdo, pretendea, che il Regno d'Italia, & il titolo dell'Imperio a lui di ragione peruenisse, messo insieme vn grossissimo essercito, passò in Italia con animo di spogliarne Berengario, che tirannicamente vsurpato se l'haueа: e mentre senza mai fermarsi viene alla volta di Verona, doue sapea ch'il nimico si trouaua, intende e della morte di lui, e della creatione del nuouo Rè, & Augusto, alla qual nuoua rimase tutto sopra di se, & alquanto si fermò: ma poi perche vicino alla Città si ritrouaua, posto le genti in ordinanze tutto pieno di sdegno verso quella si mosse, quando da lontano si vidde venire incontra con gran rumor di trombe, e di tamburi l'essercito nimico: col qual venuto alle mani dopo vn

Morte del Rè Berēgario 915

Berengario sepolto in Verona nel Castel S. Pietro.

Berengario secōdo Rè d'Italia e Signor di Verona 915.

lungo

lungo, e crudel contrasto con la morte di molti rimase vincitore, & essendo Berengario fuggito, egli il giorno seguente fu da Veronesi, come trionfante riceuuto nella Città, con promessa di non offendergli nella robba, ne nella persona. ma mentre, come giouine, senza riconoscere alcuna cosa da Dio, e senza seguir la vittoria, a i piaceri, & a i solazzi attendeua, fu da Berengario, al qual furono vna notte d'alcuni suoi partigiani aperte secretamente le porte, fatto prigione: non riceuette però alcun'offesa da lui, se non che fu sforzato promettergli con giuramento di mai più per l'auenire volgere il pensiero alle cose d'Italia, il che come hebbe fatto fu lasciato andar via libero con tutti i suoi. Ma egli, che poco conto d'Iddio, e di giuramento tenea, raccolto di nuouo vn buon numero di genti tornò l'anno seguente con grandissima fretta, sperando di cor l'inimico alla sprouista, in Italia, e venuto di nuouo con lui, che con poche, ma valorose genti se gli fece incontra a battaglia, vi restò alla fine, più per voler diuino, che per vman valore, poiche vno contra dieci combatteua, vinto, e prigione, il quale poiche Berengario hebbe fatto priuar della vista, lo lasciò di nuouo condur via; tenne però modo, che quel misero poco appresso finisse la vita. Acquetati c'hebbe Berengario questi tanti mouimenti di guerra, e ridutto tutto il suo regno in pace, accompagnato da molti Baroni, e da vna valorosa banda di cauaglieri visitò tutte le Città di quello, e poscia, ò perche di natura fosse auaro, e crudele, o perche veramente fosse di denari esausto, cominciò a tiranneggiare crudelissimamente i popoli suggetti, & impor loro grauissimi taglioni: Delche Veronesi che vsati non v'erano per ambasciatori grauemente, ma indarno con lui si dolsero, e querelarono, perche furono sforzati, poiche il Tiranno gli hauea il piè su'l collo, tenendosi a suo nome la fortezza, nella quale

Berengario rotto dal Re Ludouico presso Verona 915.

Il Rè Ludouico riceuuto da Veronesi nella Città.

Ludouico fatto prigione da Berengario.

Ludouico priuato della vista da Berengario.

Misera conditione de Veronesi sotto Berẽgario secondo.

erano molte valorose genti, dargli quello che vuole: Ne quì hebbero fine i lor mali, perche oltra le paghe ordinarie, che a questi crudeli, che la Città a suo nome guardauano, erano sforzati di dare, conuenia lor etiandio nelle proprie case, e ne' letti stessi dar loro ricetto, & a proprie spese nutrirgli; e perche anche in Verona, come in quasi tutte le Città del Regno haueua messo suoi officiali, e ministri, anche da questi furono Veronesi crudelmente e nella vita, e nella robba tiranneggiati. Stettero Veronesi in queste miserie sino all'anno nouecento ventidue, perche sendo gli altri popoli dell'Italia non meno de' Veronesi da questo crudelissimo Tiranno oppressi, & angariati; si mossero alcuni principali Signori che non poteano piu la costui insolentia, e crudeltà tolerare a chiamare in Italia (altri vogliono, che da se stesso si mouesse con animo di farsi Rè d'Italia) Rodolfo Duca di Borgogna, ch'era vn Barone di grande auttorità nella Francia: ilquale passato c'hebbe con grosso essercito l'Alpi, venne a battaglia con Berengario, che con buon numero di genti se gli era fatto incontra, e ne rimase vinto, & fu constretto a fuggirsi d'Italia in Vngaria, lasciando a noi altri memorabil essempio di douer in tutte le nostre operationi hauer la mira, & il pensiero a Dio sempre riuolto, ne mai allontanarsi da lui. Imperoche mentre egli, come Cristiano ricorse a Dio ne' suoi pensieri, e nelle sue attioni, fu sempre fauorito, & aiutato da lui, onde due volte per speciale fauore di lui fece prigione il suo nemico, & recuperò lo stato perduto: ma dopoi che gli voltò le spalle, e dimenticatosi de' beneficij riceuuti cominciò con ingiustitie, & oppressioni a tiranneggiare i popoli a se suggetti, fù abbandonato da lui; onde fù dall'inimico vinto, e cacciato del Regno. Rodolfo che rimase patrone della Lombardia si fece Rè d'Italia chiamare, & vsurpatosi il titolo dell'Imperio, hebbe

922.

Berẽganio vinto da Rodolfo Duoa di Borgogna.

Berẽgario fugge in Vngaria.

anco

Rodolfo Rè d'Italia, e Sig. di Verona 922.

anco la Signoria di Verona, ſendo stato da Veroneſi, per vſcir di ſotto la crudel tirannia di Berengario, e de' ſuoi miniſtri, chiamato, e nella Città riceuuto, eſſendoſi però prima ritirato nel Caſtello coloro che v'erano alla guardia, i quali poco dipoi s'arreſero a patti, cioè che doueſſero nel Caſtello laſciar tutta la monitione, e vettouaglia, & eßi con la vita ſalua, e lor robbe andarſi con Dio. Rodolfo ſi contentò poi, che Veroneſi faceſſero da ſe, come prima erano ſoliti, gli officiali, e magiſtrati per gouerno della Città, e del contado, non ricercando altro, che la Signoria della Città; di che reſtarono oltra modo Veroneſi contenti e ſatisfatti. In queſto stato stettero Veroneſi tre anni, cioè fin che Rodolfo poſſedette il regno d'Italia.

Veroneſi poſti quaſi da Rodolfo nella loro primiera libertà.

In queſto mezo gli Vngari, che non ſapeano ſtare in pace, e tanto più, che Berengario non ceſſaua mai d'inſtigargli, ſi riſolſero di paſſar vn'altra volta in Italia l'anno nouecento venticinque ſotto la guida di Salardo, entrarono adunque per lo paſſo del Friuli tutti furibondi in Italia, facendo per tutto douũque paſſauano grandißimi danni.

Vngari ritornano in Italia l'anno 925.

Giunti a Pauia le poſero l'aſſedio intorno, & in poco tempo la preſero per forza ſaccheggiandola, & vccidendo infinite perſone. Preſero dipoi Breſcia, e Bergamo, e col ferro, e col fuoco gran danno vi fecero: poſcia voltatiſi verſo Verona per far il ſimile di lei, inteſero che con grandißima celerità veniua il Conte Vgo d'Arli in Italia; Onde dubitandoſi eßi, che non foſſe lor ſerrato il paſſo, tal che non ſe ne poteſſero a ſua voglia tornar a caſa, ſubito verſo quella ſi voltarono. S'era il Conte Vgo d'Arli meſſo a queſta impreſa; perche i Baroni, e Signori d'Italia vedendo quanto poco Rodolfo foſſe atto a diffendere l'Italia ce lo haueano chiamato: gli Vngari adunque alla prima nuoua c'hebbero della coſtui venuta ſe ne tornarono in Vngaria, e Rodolfo, che già s'era con molta gente moſſo per ſoccorrer

Pauia preſa & ſaccheggiata da gli Vngari 925.

Breſcia, e Bergamo preſi da gli Vngari.

l'Ita-

l'Italia in Borgogna se ne tornò: e così rimase libera al Conte Vgo l'Italia, della quale insieme con Verona tosto prese la Signoria. Entrò in Verona chiamato da Veronesi (i quali sperauano, che douesse lasciar loro la primiera libertà, che sotto Rodolfo haueano goduta) l'anno nouecento ventisei; & in quanto fù ricercato da loro circa la libertà, sotisfece loro, ritenendo solamente per se la guardia della Città, e del Castello, lasciando loro anco al gouerno il Vescouo Adelberto persona di grandissima bontà, e di suauissimi costumi, quale apunto a religioso esser si conuiene, si come hò veduto in vn bellissimo priuilegio concesso da questo cortese Signore all'Abbate, e Monaci di San Zen quell'anno stesso. Hauuto poscia Vgo il giuramento da Veronesi si partì per Milano, oue da Prelati, e Baroni del Regno fu nella Chiesa di Sant'Ambrosio insieme co'l figliuolo Lotario incoronato Rè d'Italia: e da medesimi fece anco ordinare Clerico Manassen suo figliuolo, acciochè potesse ascendere alla dignità dell'Arciuescouato, e per assicurarsi meglio il Regno mandò molti di quelli, ch'egli hauea suspetti, in esilio; & alcuni altri si fè con carezze, e presenti amici. Quelli che furono relegati, si ridussero in Bauiera, oue allora era Duca Arnoldo, al quale perch'era fuor di modo ambicioso, persuasero facilmente che passasse in Italia, mostrandogli, che felicissimamente si sarebbe impatronito di quella. Venuto adunque con grosso esercito in Italia, Veronesi primieramente, a quali hauea mandato a minacciare crudelmente se amoreuolmente non se gli arrendeuano, nella Città con grande applausi, & allegrezza il riceuettero, i quali per compiacerli lo salutarono Rè d'Italia, essendo l'anno nouecento trenta. A così trista nouella Vgo che la lentezza, e timidità di Rodolfo imitar non vuole, tosto venne co' suoi contra l'inimico, il quale già intesa la venuta del Conte s'era fuo-

Vgo Conte d'Arli e Sig. di Verona 926

Adelberto Vescouo di Verona.

Vgo incoronato Rè d'Italia in Milano.

Arnolfo Duca di Bauiera e Sig. di Vero- 30.

ri

ri della Città con le sue genti accampato: e nel luogo a punto, come in alcune croniche si legge, oue già Teoderico Amalo vinse e superò Odoacre Rè degli Eruli, fecero crudo, e sanguinoso fatto d'arme, del quale rimase alla fine, benche con la perdita di molti de' suoi il Conte Vgo vittorioso, & Arnoldo con suo gran danno, e vergogna fù constretto fuggendo ritornar a casa. Veronesi, che non senza cagione temeuan del Conte Vgo, per essersi da lui così facilmente ribellati, per non irritarlo maggiormnte, anzi per placarlo alquanto andorono tutti vmili, e mesti ad offerirgli e se, e la Città, domandando vmilmnte perdono del fallo, del quale riuersauano tutta la colpa sopra Bilongo Vescouo loro, & egli cortesemente lor perdonò, contento solo di confinar quel prelato in Pauia. con la presa di questa Città acquietò tutto il tumulto di quella guerra, e poco appresso volendosi partire confermò a Veronesi, i quali di ciò con grande vmiltà il pregarono la libertà, che prima hauea lor conceduta, nella quale stettero felicemente alquanto tempo; nel quale Berengario, che come s'è detto in Vngheria si ritrouaua, finì la sua vità. Leggesi che in questi tempi nacque all'improuiso con grandissima marauiglia di tutti nella Città di Genoua, vna fonte di puro sangue, poiche per alquãti giorni durò. In questo mezo Berengario Terzo, poiche come ho detto nacque d'vna figliuola del Primo Berengario, & in Sueuia si ritrouaua, intesa la morte di Berengario suo Zio, subito per recuperare il Regno dall'auolo; e dal zio posseduto, se ne venne con tutte quelle genti che hauer puote, in Italia l'anno nouecento trentacinque. Ma tosto ch'intese, che il Conte Vgo con grande sforzo gli venia incontra, diè volta & in Sueuia se ne tornò quasi fuggendo, e perche desideraua pur di racquistar questo Regno, di varie nationi messe insieme un grosso essercito, & in Italia l'anno nouecento

tren-

Il Conte Vgo ricupera Verona.

Bilongo Vescouo di Verona confinato in Pauia.

Morte di Berẽgario secõdo.

Fonte di sangue in Genoua

Berengario Terzo.

935.

trent'otto, per cacciarne il Conte Vgo ritornò. Et Vgo dubitando, che per hauer egli già dieci anni pacificamente goduto il regno, gli Italiani stanchi del suo gouerno non voltassero bandiera, per non perdere il tutto, con destri mezi si accordò in questo modo con Berengario, che ritornandosi egli nel suo Contado di Arli, si rimanesse il Regno d'Italia in poter di Lotario suo figliuolo, e di Berengario: e poscia essendosi mosso per tornarsene a casa fù sopragionto per istrada da vna grauissima infirmità, onde tornato a Verona morì, & il suo corpo, per ordine del figliuolo, fù in vna cassa di piombo portato in Francia, & in Arli sepolto. Berengario, percioche Lotario dopo la morte del padre ad altro, che a piaceri di Venere non attendea, non sapendosi mai distaccare dal fianco d'Alonda, o Adeletta, o come altri vogliono Adelaida sua moglie, che pochi giorni innanzi hauea presa in Borgogna, e del titolo solo di Rè d'Italia parea che fosse contento, era come di tutto patrone, e di quello a modo suo disponea, e perche anche poco di poi Lotario per lo disordinato coito si morì; senza hauer riguardo a i grandissimi fauori, che da Ottone suo padre, e che già da' Baroni eletto Imperatore, riceuto hauea, si fece chiamare Imperatore, e creò Alberto suo figliuolo Rè d'Italia. E perche Alonda moglie già di Lotario, e donna di rare qualità non potesse rimaritarsi, con vna sola donna la confinò nel Castello di Garda fortezza in que' tempi di modo inespugnabile, che ne nacque il prouerbio, che sino oggidì si costuma di dire quando alcuno si reputa d'essere in luogo forte, sarestu forsi in Rocca di Garda? doue a tanta pouerta, e miseria fù lasciata venire, che le conuenia, per sostentare la sua vita, guadagnarsi filando il vitto; per lo quale esempio di maligna fortuna, se gli huomeni tirati dalla vaghezza delle cose terrene non si scordassero della conditione vmana, non sareb-

Accordo tra Berengario terzo e'l Conte d'Arli.

Vgo Conte d'Arli muore in Verona.

Morte di Lotario Rè d'Italia.

Alonda moglie già di Lotario confinata nel Castello di Garda.

Misera conditione di Alonda.

ſarebbe mai alcuno in tant'alto ſtato collocato, che di continuo non penſaſſe niuna coſa mortale qua giù ſtabile, e ferma poterſi trouare; onde ogn'vno ſi dourebbe in queſta Signora ſpecchiare, che di moglie di Lotario Rè d'Italia, e di figliuola di Rodolfo Duca di Borgogna Rè d'Italia, e di Francia, ſi riduſſe in tanta miſeria, che era coſtretta procacciarſi con la rocca il viuere. Coſtei, poi che fù ſtata vn tempo in queſta miſera ſeruitù, ingãnate bellamente le guardie, ſe ne fuggì, e traueſtita ad Adelardo Veſcouo di Verona ſe ne venne, & a lui per la memoria di Lotario ſuo marito vmilmente ſi raccommandò. Il Veſcouo perche non hauea luogho oue donna di ſi alto affare naſconder poteſſe, per tema di Berengario ſecretamente ad Azzone ſuo Zio, e Marcheſe d'Eſte, già molto amico di Lotario, la mandò. Il Marcheſe, ſi per far ſeruitio a lei, che molto vmilmente ſe gli raccommandaua, come per ſotisfare al nipote, che mandata gli l'hauea; ma molto più per la memoria di Lotario, a cui molto era tenuto, in vn ſuo giardino, dieci miglia lontano da Eſte, fin tanto che fù poi, come ſi dirà, ad Otone maritata, naſcoſta la tenne. In tanto Berengario inſieme co'l figliuolo Alberto molto tirannicamente ſi diportaua, onde il Pontefice Agapito non potendo più da vna parte le crudeltà, e tirannie di queſti, e dall'altro i lamenti, e le miſere voci de' popoli ſoggetti ſopportare, co'l volere di molti de' principali Baroni d'Italia mandò a pregar l'Imperatore Otone, che voleſſe paſſar in Italia a por freno alla sfrenata cupidità, e crudeliſſima tirannia di Berengario, della quale era omai al Cielo ſalita la puzza. Ottone, che di ciò hauea prima hauuto gran voglia, venne toſto per la via del Friuli con cinquanta, o come altri dicono, quaranta mila combattenti; al quale veggendoſi Berengario molto inferiore, ne hauendo perciò ardimento

Adelardo Veſcouo di Verona.

Agapito Pontefice.

Otone Rè d'Italia.

d'aspettarlo, cō la fuga prouide egli, & il figliuolo alla sua salute: onde Otone, quasi senza sfodrare spada, acquistò il Regno d'Italia l'anno nouecento cinquant'vno, e con quello hebbe anco la Città di Verona, che molto volontieri per le rare qualità di lui se gli diede. Gionto poi in Pauia & inteso della bella Alonda già moglie di Lotario, non si trouando moglie a lato mandò per essa, e la sposò facendo splendidissime nozze. Poscia hauendo tutte le Città di conueniente guardia prouiste, & a ciascuna dato i suoi officiali, e lasciando Corrado Duca di Franconia e suo genero al gouerno di tutto il regno, lieto con la bella Alonda in Germania se ne ritornò: doue poco tēpo dipoi Berengario a persuasione del Duca Corrado stesso lo seguì, e messosi nelle brazza di Clemente Imperatore ottenne perdono, & il suo regno d'Italia, promettendo però con giuramento di tenerlo in nome d'Otone, il quale per hauere in ogni occorrenza di Germania in Italia libero il passo, per se Verona, & Aquilegia ritenne, facendo Gouernatore di Verona, e di alcuni altri luoghi Tebaldo Martinengo cittadino Bresciano, huomo di gran valore, e bontà, e perciò da lui molto amato, al qual poco di poi diede anco titolo di Luogotenēte, e Vicario Imperiale, ne quai gouerni, come in ciascuna altra sua impresa si diportò così bene, & onoratamente che meritò, che l'Imperatore gli donasse quindeci Castella nel territorio Bresciano, e più gli ne hauria dato, se la morte non l'hauesse nell'anno quarantadue della sua età tolto dal mondo, trouandosi egli in quest a nostra Città, doue per la salubrità del Cielo, e per la cortese natura de' cittadini gli piaceua fuor di modo lo stare. Di queste cose leggesi vn bellissimo priuilegio dato in Verona a sei d'Ottobre 953. Hora tornato Berengario co'l titolo di Rè in Italia, e dato al figliuolo Alberto Rauenna con alcuni altri luoghi, frenò, per quanto puote,

Verona in poter d'Otone Imperatore 951.

Alonda sposata in Pauia da Otone Imperatore.

Berengario recupera il regno d'Italia.

Otone ritiene per se Verona, & Aquilegia. Tebaldo Martinengo Gouernator in Verona, a nome dell'Imperatore.

sù què principij la sua crudele, & auara natura: onde assai contenti si trouauano i popoli del suo gouerno: ma assicurato dipoi dalle guerre, che nella Germania fuor di modo trauagliauano l'Imperatore Otone, alla sua tirannica, e crudel natura fece ritorno. Essẽdo poi morto Agapito l'anno ottauo del suo Papato, il Platina ve ne aggiũge due, vn certo Ottauiano Romano co'l fauore d'Alberigo suo padre, che hauea gran seguito, e potentia in Roma, hauea quasi a forza occupata la dignità pontificia facendosi chiamar Giouãni duodecimo. Costui che tutta la sua passata età hauea in disonesti piaceri senza alcun freno di vergogna menata, non puote ne anco, quando in quella sacrosanta dignità fu costituito, per hauere già fatto l'abito a i piaceri, & alle sensualità, astenersi da quelle, onde con la sua lussuriosa, e disonesta vita teneua i buoni in continuo trauaglio, e discontento, laqual cosa due Cardinali che non poteano più il misero stato della Chiesa, & il mal gouerno di Giouanni tollerare scrissero caldamẽte ad Otone, il quale hauea pur allora le cose di Germania acquietate, che come giusto, e generoso Principe uolesse passar in Italia a liberarla insieme cõ la Chiesa dalle mani di Berẽgario, e di Giouanni Põtefice. Otone che molto catolico era, & religioso inteso in che stato si ritrouassero le cose d'Italia, e della Chiesa, mosso da santo, e generoso sdegno delibe rò di liberare l'vna, e l'altra dalle mani di coloro: e però fat to cõ prestezza un grãde apparecchio dopò hauer dichiarato solennemente in Acquisgrana Rè di Germania Otone suo figliuolo, che della bella Alonda hauuto hauea, & allora era assai grandicello, si partì per Italia. Il Pontefice Giouanni intesa c'hebbe la venuta d'Otone, fece subito prendere con molto sdegno i due Cardinali che chiamato l'haueano, & a vno il naso, & l'altro la man destra fece troncare. Ilche poiche hebbe inteso Otone sdegnato maggiormente affrettò

Giouanni duodecimo Põtefice.

Otone viene auisato da doi Cardinali della mala vita di Giouãni xij.

Giouanni Pontef. fa troncare a due Cardinali all'vno il naso, all'altro la mano destra.

la sua venuta, & entrato in Italia prima si mise a perseguitar Berengario, & il figliuolo, che velocißimamente da lui si fuggiuano, e tanto loro dietro andò, che alla fine gli hebbe in mano, e l'vno in Austria, e l'altro in Costantinopoli confinò; nel quale esilio miseramente ambe due morirono. Se ne passò dopò questo Otone a Roma, la quale gran tempo era, che veduto Imperatore non hauea, e dal Pontefice fu con grande onore, e pompa riceuuto, e poscia dell'Imperio incoronato. Cominciò sotto costui la misera Italia a riauersi alquanto delle passate calamità, che sotto tanti tiranni, che s'haueano ingiustamente l'Imperio vsurpato hauea patito, e questo fu il primo Imperatore, che dopò, che i posteri di Carlo Magno ne caddero, legitimamente questo supremo titolo hauesse. Altri questa incoronatione d'Otone a Leone ottauo successore di Giouanni attribuiscono. Otone finche stette in Roma riprese molte volte in secreto con parole piaceuoli il Pōtefice pregandolo che volesse lasciare quella lasciua, e disonesta vita, che fino allora hauea tenuto, & ad vna più onesta, e più conueniente al grado che tenea darsi. Vedendo poi, che poco le sue parole giouauano, si risolse per farlo più vergognare di fargli in publico le medesime reprensione: e così vn giorno in Concistoro presenti tutti i Cardinali agramente lo riprese: ma nulla giouò. Vogliono alcuni che Otone, prima che venisse a Roma, hauesse la corona dell'Imperio e poi a Berengario, & al figliuolo facesse guerra, & gli scacciasse del Regno. Ma ò prima ò poi che si fosse, in questo certo conuengono tutti gli autori, che perseuerando il Pontefice nella sua scelerata, e lorda vita senza vergognarsi punto di tener publicamente con grandißimo scandolo di tutto il popolo la concubina in casa, fece Otone bandire vn Concilio de Prelati d'Italia, perche come loro paresse, si prendesse sopra la disonesta vita di lui partito, di che temendo egli,

Otone in Roma.

Otone fu il primo doppo i posteri di Carlo Magno, che legitimamente hauesse l'Imperio.

Otone secretamente amonisce il Pontefice della sua mala vita

Otone in Concistoro riprende il Papa.

Otone fa bandire vn Concilio cōtra il Papa.

egli, che ben sapea come staua, in Campagna di Roma si fuggì, e quiui se ne stette molti giorni ascosi per luoghi boschereżżi, e solitarij. Allora Otone per consiglio del Clero, e del popolo di Roma creò Pontefice Leone Cittadino Romano, e prete di santa vita, e poscia partissi per tornarsene in Germania: ma appena fù di Roma vscito, che da parenti, & amici del Pontefice Giouanni fù cacciato Leone e richiamato esso Giouanni: Onde Leone di mala voglia se n'andò in fretta a Spoleto, doue già era gionto l'Imperatore: ilquale inteso il successo, e perciò tutto di rabbia infiãmato se ne ritornò volando a Roma; ma per istrada intese che il Pontefice trouato in adulterio dal marito della donna era stato vciso, e che i Romani subito in suo luogo haueano eletto vn certo Benedetto: di che non essendo l'Imperatore contento, e volendolo essi contra di lui diffendere furono cagione, che egli tutto il Contado saccheggiasse, e ruinasse, & alla fine furono sforzati ad aprirgli le porte, & egli entrato nella Città depose Benedetto del Pontificato, e vi ripose Leone, che fu l'ottauo di questo nome. In queste tante turbulentie della Chiesa apparuero nelle vesti a molti così in Roma, come in molti altri luoghi d'Italia, croci come di sangue, senża sapersi ne come, ne d'onde venissero: ilche grandissimo spauento apportò generalmente à tutti. Otone speditosi di Roma se ne ritornò in Germania, oue fu come vero Imperatore con gran festa, & onore riceuuto. La partita dell'Imperatore Otone d'Italia, che fu l'anno della Cristiana salute nouecento sessantanoue, e la morte di Berengario, e d'Alberto suo figliuolo furono cagione che Veronesi (i quali sino allora erano, come fedeli all'Imperatore, stati gouernati da quello, alcune volte per suoi vicarij, ch'anco per qualche tempo, sotto nome però di quello, secondo il volere de' nobili) deliberarono di pigliar nuoua maniera di gouerno, restando

Papa Giouanni xij. fugge di Roma per paura di Otone.

Papa Giouanni duodecimo ammazzato.

Benedetto Vescouo deposto da Otone.

Prodigio spauenteso.

Otone Imperatore parte di Roma per Germania l'anno 969.

però

Veronesi si gouernano a popolo.

però sotto l'Imperatore, e la maniera fu questa, che furono eletti per l'uniuersità de nobili, e del popolo ottanta Ottimati, che erano tutti gentilhuomini, i quali si chiamauano è quattro vinti consiglieri, e gouernatori delle Repub. Veronese. Questi haueano autorità di eleggere gli officiali si per lo gouerno dello stato della Repub. come per l'amministratione della giustitia Ciuile, e Criminale. Questi ottanta eleggeuano dipoi otto giudici, quattro dottori, e quattro laici, i quali erano tenuti seder nel Palazzo della ragione a i loro deputati tribunali, per render giustitia ciuilmente a qualunque la dimandasse. Di questi uno sempre era compagno al Giudice del maleficio, quando o per la Città, o per lo suo distretto andaua a fare come si dice il visum repertum, e formar processi, si de gli homicidij, come d'ogn'altra sorte di maleficij, mutandosi di volta in volta, e formati li processi toleuano in nota, & in tenuta tutti gli beni di qualunque sorte di malfattori, acciò la giustitia fosse sicura cosi in caso di pecuniarie, come per le spese della caualcata, e de notarij douendosi sotisfare tutte le spese di questi beni.

Ordini fatti da Veronesi.

Questi otto giudici interueniuano ancora, come anco oggidì si fa ne' giudicij criminali. I laici nelle cause ciuili non poteuano giudicare oltra la somma di lire cinquanta di moneta Veronese. I Giuristi di qualũque somma: Le appellationi cosi di q̃sti, come di q̃lli andauano al podestà, doue hauean fin le liti: Nelle cause criminali, e q̃sti e q̃lli egualmẽte di qualũque causa giudicauano. L'officio di quelli otto giudici non duraua più di sei mesi.: Haueano di salario oltra quello, che guadagnauano delle caualcate, quando andauano a formar processi, lire vinti per vno il mese dalla Repub. Eleggeua ancora questo consiglio delli ottanta il Podestà, ilquale bisognaua che fosse forastiero, & hauesse qualche esperienza delle cose di guerra. Questi menaua seco vn Dottore per

suo

ſuo Vicario, e delegato, e tre Cauaglieri, & venticinque Sateliti, i quali tutti ſi dimandauano la Corte pretoria: Conducea ancora ſei ſtaffieri, & altri tanti paggi, & era obligato per onoreuolezza e ſua, e della corte tenere due para di belli, & onorati caualli, e ſei ronzini. A queſto ſubito che dal conſiglio era ſtato eletto, mandaua la Repub. a far intender tal ſua elettione per onorati ambaſciatori, e ſe accettaua era tenuto giurare alla preſentia delli ambaſciatori nel publico conſiglio della ſua Città, o di quella Città, oue ſi trouaua nell'infraſcritta forma.

Corte pretoria qual foſſe.

Iuro ego talis per Deum Omnipotentem, & Filium eius Vnigenitum Dominum Noſtrum Ieſum Criſtum, & Spiritum Sanctum, & Sanctam Glorioſam Dei Genitricem ſemper Virginem Mariam, & per quatuor Euãgeliſtas, quos in manibus meis teneo, & Sanctos Arcangelos Michaelem, & Gabrielem, ac per Beatum Epiſcopum Zenonem puram conſcientiam Germanicumque ſeruitium me ſeruaturam Ciuitati, communitati, & vniuerſitati Veronenſi. Nec ſpia aut guida ero ad damna Veronæ, & bona fide ſine fraude, & dolo policeor regere, & gubernare Ciuitatem, & populum Veronenſem, & omnes homines mares, & fęminas, diuites, & pauperes, Clericos, & Laycos, pupillos, & viduas, Eccleſias, ac Venerabilia loca, qui, & quæ ad Veronam pertinent, & omnes lamentationes mihi a prædictis vel eorum nomine factas admittam, vel admitti faciam, & in ea viſis omnibus æquitatem ſeruabo, & ſeruari faciam ſecundum iura, & ſtatuta communis Veronæ, & quod iuſtum fuerit ſeruabo ſecundum bonum ſtatutum, & regimen Ciuitatis Veronæ.

Giuramento che facea il Podeſtà foraſtiero.

Confermaua queſto giuramento ſubito ch'era venuto al ſuo reggimento nella Città nel publico conſiglio in mano del

Pode-

Salario che si daua da Veronesi al Podestà quanto fosse.

Podestà vecchio, o suo Vicario. Haueua questo Podestà per suo salario, e per la spesa delle genti, e caualcature, che tenea lire cinque mila di moneta Veronese dalla Repub. iquali danari gli erano pagati in tre volte, vna parte cioè il terzo, gli era data forniti i primi tre mesi del suo reggimento, l'altra compiti i sette, l'vltima liberato ch'era dal sindicato della sua Pretura, ilquale forniua quindeci giorni dopò l'anno, e faceuasi per huomini dotti, e di buona conscientia eletti a ciò dalla Repub. Era questo Podestà anco generale della Militia. Eleggeua in oltra il consiglio de gli ottant'otto Cittadini esperti delle cose militari · i quali erano detti i sapienti della guerra. L'officio di questi era di consultare insieme col Podestà in tutte l'occorrentie, e negotij della Repub. e dipoi dedurgli in consiglio, sopra iquali dopò che s'eran molto ben prima esaminati si pigliaua partito, e ciò si facea per via di suffragij: e'l Podestà poi, con gli otto sapienti, con ogni diligentia, e fedeltà secondo quello gli esequiuano. Eleggeua ancora questo consiglio vn'Auocato, che Sindico si chiamaua, il cui officio era di diffendere fedelmente le giuriditioni publiche, & quelle di continuo ricordare al consiglio. Eleggeuasi in oltre da questo medesimo consiglio vno, che o fosse dottore, o almeno per cinque anni hauesse dato opera allo studio delle leggi, ilquale essendo salariato dalla Città, era tenuto di diffender amoreuolmente, e con carità i poueri, accioche per la loro miseria, e pouertà non fossero da ricchi con longhi litigij stracciati, e lacerati. Fecero oltre a questi Veronesi molti altri ordini e statuti, co' quali s'hauesse a gouernare e ciuilmente, e criminalmente la loro Repub. Questi furono diuisi in quattro libri; i quali a me dalla liberalità d'vn mio cortese Signore, acciò ch'io possa piu fedelmente i gouerni di que' tempi descriuere, sono stati donati. Con questi ordini e statuti si gouernarono i nostri antichi

Sapienti della guerra quali fossero.

Officio del Sindico.

Consiglio di Verona elegge vn dottore in diffesa de poueri.

padri

padri infin che la Città noſtra venne in potere del ſempre feliciſsimo Dominio di Venetia da quel poco tempo in fuora che l'Imperatore Federico cognominato Barbaroſſa ne tenne la Signoria; percioche egli con alcuni ordini ſuoi, ſi come fece tutte l'altre Città della Lombardia, e Marca Triuigiana, le quali, come feudo dell'Imperio hauea ridotto in ſuo potere, e per ſuoi officiali, e miniſtri volle gouernare: è ben vero che ſono ſtati a certi tempi alterati, corretti, & ampliati. Otone dopo hauer con ſuprema ſua gloria retto trentaſei anni l'Imperio morì in Viena d'Auſtria l'anno nouecento ſettantatre, e gli ſucceſſe Otone ſuo figliuolo, che fù il ſecondo di queſto nome, e che hauea già inſieme con lui ſei anni retto l'Imperio, & era ſtato dal Pontefice Giouanni onto. Queſti sforzato c'hebbe alcuni, che gli ricalcitrauano, a cedergli lor mal grado, & accettarlo per Signore, ſe ne venne in Italia per acquetare certi mottiui, che ci s'erano ſuſsitati, e gionto in Verona, mentre aſpettaua alcuni Baroni che gli haueano a far compagnia, vi ſi fermò per molti giorni, dando ſomme lodi a Veroneſi che con ſi ſaggi, e belli ordini la loro Città gouernaſſero. Sendo in quel tempo Pietro Candiano Doge di Venetia, & il quarto di queſto nome, per li ſuoi tirannici, e crudeli diportamenti ſtato dal popolo con molte ferrite ammazzato inſieme con vn ſuo picciolo figliuolo, e come tiranno portato al macello, e fatto in pezzi, dato a mangiar a i cani, Vitale ſuo figliuolo perſuaſo d'alcuni già miniſtri del padre venne a lamentarſi con Otone a Verona della morte del padre, e del fratello; onde egli moſſo dalle lacrime del giouine, e dalla memoria del padre, che già grande amiſta hauea hauuto con Otone ſuo padre, gli promiſe di fare della morte di lui giuſtiſsima vendetta, e già con aſpre parole hauea comminciato

Otone ſecondo Imperatore 973.

Otone ſecondo in Verona.

Otone secondo minaccia Venetiani.
Otone secondo contra Lotario Rè di Francia

ciato a spauentar Venetiani, quando fù sforzato volger l'armi contra Lotario Rè di Francia, il qual con vn grosso essercito era andato sopra la Lotoringia, ora Ducato dell'Orena per recuperarla, pretendendo che fusse sua, & al regno di Francia spettasse. Rapacificatosi adunque Otone con Venetiani e rinouata la legga, che già suo padre con loro fatto hauea se n'andò con molta valorosa gente contra Lotario: ma frappostisi molti principali Prelati, e Baroni così di Francia, come d'Alemagna, fù finalmente dopo alcune crudeli battaglie fatta pace fra loro: nè l'Italia, mentre la Francia stette in guerra, hebbe pace: percioche Greci vedendo l'Imperatore occupato in questa guerra di Francia deliberarono di far proua di recuperare quello, che del loro Imperio in Italia perduto haueano, e perciò fatto vn grande apparecchio se n'erano sopra il regno di Napoli passati.

Otone secondo si rapacifica con Venetiani.

Otone secondo Imperatore à Verona 980.
Stefano Caloprino Venetiano traditor della patria.

Ma Otone accommodato c'hebbe le cose della Francia, tornò in Italia menando seco Teofania sua moglie. E gionto che fù in Verona, venne a lui Stefano Caloprino gentilhuomo Venetiano, il quale essendo stato da Morosini suoi contrarij cacciato venne per persuadere a questo Signore il prender l'arme contra la sua patria; e perciò promettendogli, che se con quell'essercito che si trouaua, s'accostaua a Venetia gli l'haurebbe data in mano, e fece tanto che lo indusse a volgerui il cuore. E mentre per ordine suo si ragunano genti di varij luoghi d'Italia per andar contra Venetiani, e contra Greci senza però scoprirsi apertamente nemico a Venetiani, deliberando di volergli con la fame più tosto che con l'arme indurre a fare il suo volere, passò a Roma, doue morendo poco dipoi, liberò i Venetiani da vn grandissimo spauento, e fù il suo corpo nel cortil di S. Pietro in vna tõba di porfido sepolto. Morto Otone l'anno nouecento ottantatre, il figliuolo, che Otone anch'egli nome hauea, fù solennemen-

Morte di Otone secondo.

Otone terzo 983.

nemente incoronato dell'Imperio in Aquisgrana: il quale poi che nello ſpatio di vndeci anni hebbe acquetati certi romori, ch'erano in Germania contra l'Imperio, ſe ne venne l'anno di Criſto nouecento nouanta quattro in Italia, & in Verona fù da Pietro Orſeuolo Doge di Venetia onoratamente viſitato, e vn ſuo figliuolo aſſai giouine che gli mandò fù da Otone ſoſtenuto al Sacramento della Chreſima, & Otone chiamato, eſſendo prima Pietro detto. Quinci poſcia partitoſi andò a Roma tutto ſdegnato con Romani, per hauer eßi molto indegnamente cacciato Gregorio Pontefice di Roma; & hauendo con la morte dell'Antipapa Giouanni, e del Conſolo Creſentio vendicato in parte gli oltraggi di Gregorio Quinto, lo ripoſe vndeci meſi dopò che n'era ſtato cacciato, nella ſedia Apoſtolica: & egli poſcia ſi per vendicarſi dell'ingiuria riceuuta da' Romani, ſi perche la dignità dell'Imperio reſtaſſe ſempre appreſſo i ſuoi Germani, fece con volontà d'Otone vna legge che fin'ora dura, che la natione Germana ſola doueſſe l'Imperatore Romano eleggere: il quale ſubito che eletto foſſe haueſſe il titolo di Ceſare, e di Rè de' Romani, hauuta che haueſſe poi dal Pontefice la Corona, Imperatore & Auguſto ſi chiamaſſe. Altri vogliono, che l'Imperatore legitimamente detto, doueſſe tre Corone riceuere, vna di paglia in Monza, vna di ferro in Milano, & vna d'oro in Roma dal Papa. Volſe anco il Pontefice che queſta elettione foſſe fatta da ſei Principi tre clerici, e tre laici: e che i clerici foſero l'Arciueſcouo di Maguntia, quel di Treuiri, e quel di Colonia, con titolo di Cancellieri dell'Imperio, il primo per Germania, il ſecondo per Francia, & il terzo per l'Italia: & i tre laici il Marcheſe di Brandeburgo, il

Otone terzo in Verona 994
Pietro Orſeuolo Doge di Venetia.
Otone terzo tiene a Criſma vn figliuolo del Doge.
Legge della elettione dell'Imperatore.
Elettori dell'Imperio.

Conte Palatino, & il Duca di Sassonia con loro officij anchessi, il primo di gran Camerlengo, il secondo di portator dello scudo, o come altri vogliono, delle viuande in tauola, e'l terzo di portator della spada dinnanzi all'Imperatore, e che se nella elettione auuenisse, che fossero le voci pari, intrauenisse per settimo il Rè di Boemia, il quale però non era allora Rè, & il suo officio fosse seruire di coppa l'Imperatore a tauola. L'ãno, che immediatamẽte seguì dietro a quello, nel quale fù questa legge fatta, che fù il mille e vno dal nascimento di Cristo si videro molti strani prodigi, e fra gli altri si sentì in molte Città d'Italia vn grande, e spauentoso terremoto, per lo quale, oltre il trauaglio delle donne grauide, le quali quasi tutte si sconciarono, cadde in quasi tutte le Città, e particolarmente nella nostra grandissimo numero di case con la morte d'infinito popolo: e nel mese di Ottobre dell'istesso anno apparue vna Cometa molto spauentosa per la sua grandezza, onde da tutti generalmente s'aspettaua qualche notabil male; il che successe l'anno che appresso seguì, percioche da Romani che della nuoua legge che l'elettione dell'Imperatori hauea lor tolta, e data a Germani non poteano darsi pace fù con lento veleno morto l'Imperatore Otone. E perche quasi subito che fù publicata la legge dell'Imperio morì il Pontefice Gregorio, fù co'l mezo, e fauor di Otone eletto in suo luogo Gilberto Aquitano huomo di grandissima dottrina, ma di vita scelerata per hauere atteso gran tempo all'arte Magica. Era stato costui nella sua giouanezza frate, e poi venutagli in fastidio quella vita s'era disfatto, e perche era molto dotto diuenne maestro d'Otone, e poscia Arciuescouo di Rauenna. Vogliono alcuni, che egli hauesse fatto di se dono al Demonio, accioche e l'aiutasse ad acquistare il Papato; e che hauuto

Terremoto grande in Italia 1001.

Cometa molto grande.

Morte dell'Imperatore Otone 1002.

Gilberto Aquitano Pontefice & detto Siluestro secondo.

che

che egli hebbe l'intento suo il ricercasse quanto tempo douesse viuere nel Papato, al quale il Demonio rispose, che sarebbe vissuto fin tanto che ne fosse andato a celebrare in Gierusalemme, e che egli andato nel quinto anno del suo Papato, che fù il mille e cinque del Saluatore nostro a celebrare in Santa Croce in Gierusalemme, nel celebrare si ricordasse della risposta, e cognoscendo la sua morte esser vicina, tutto pentito della sua passata vita, al popolo ch'intorno hauea, il suo peccato confessasse, e pregasselo che dopo la sua morte lacerasse il suo corpo, e postolo poi sopra vna carretta, la doue andassero, e si fermassero i caualli, che lo tirassero gli dessero sepoltura; e che così fatto i caualli andassero a San Giouanni in Laterano, & iui credendo ogn'vno, che ciò fosse per voluntà diuina auenuto il sepelissero: con che ci vuole nostro Signore dimostrare che non dee mai alcuno per gran peccatore che egli sia disperasi della sua misericordia; e che egli è sempre apparecchiato anco nell'estremo punto della vita nostra, pur che noi pentiti di cuore a lui ricorriamo a domandargli perdono, ad abbracciarci, e perdonarci ogni nostro peccato. Fù questo Pontefice chiamato Siluestro secondo. in questo istesso anno fù, & era stato l'anno auanti vna grandissima fame per tutta l'Italia; per la quale morirono infinite miliaia di persone, e particularmente nella Città nostra, nella quale nè morì poco meno del quarto. L'anno poi mille e sedeci si videro per l'aria molti spauentevoli fuochi, e nel Ducato dell'Orena vna fonte d'acqua chiara, e dolce si conuertì in sangue: e finalmente quasi tutta l'Europa, ma l'Italia più ch'ogni altra parte, e specialmente la nostra Città, da vna malignissima peste fù crudelmente trauagliata, per la quale morirono

Fame grande in Italia 1005
Quanto patisse Verona per la fame.

Verona dalla peste trauagliata 1016.

rirono più persone che non ne rimasero viue; e molte Città restarono quasi del tutto diserte, & abbandonate: alcuni vogliono, che tre, altri che quattro anni auanti apparisse vna parte di questi prodigij.

Il fine del libro quarto.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Quinto.

RANO què nostri antichi padri (il che con sommo dispiacere, e contra mia voglia dirò) tanto afflitti, e storditi per le hauute percosse, e calamità, che nell'aspetto più tosto ad insensate, e mute statue, che a viui huomini rasomigliauano, e stauano come huomini perduti senza sapersi che fare, ne che dire, quando alla fine riconoscendo, come buoni Christiani, ogni cosa dalla man di Dio, acquietati al suo volere, e ringraciata sua diuina maestà, si risolsero di ritornare alla tralasciata mercantia, & a gli vsati trafichi, giudicando di non potere per altra via che per quella de' passati danni ristorarsi. Con questa adunque, la quale era da tutti indifferentemente esercitata, si trattencuano onoratamente: in questi tempi, & fù nell'anno dal parto della Vergine mille quarantaquattro, occorse nella Città di Venetia vn caso degno di commemoratione. Era Doge di quella Dominico Siluio c'hauea per moglie vna figliuola di Nice- 1044.

foro

foro Imperatore di Costantinopoli, la quale, come scriue Damiano, era così piena di fasto, e d'altcrezza, e così era delicata, e schifa, che ne cibi, se non delicatissimi, e squisitissimi mangiar volea, ne sorte alcuna di cibo con le mani toccare, ma il tutto con forchette d'oro in bocca si mettea, ne con altro vmore, che con certe sue lauande fatte di rugiada, si sarebbe per cosa del Mondo lauata: e le camere, e i letti hauea cotanto odoriferi, e profumati, che chi auezzo non v'era non potea tanta suauità sopportare, e delle camere era costretto vscire se per lo souerchio odore non si volea venir meno. Costei hauendo con questa sua souerchia delicatezza, e lusuria mossa a sdegno la giustitia diuina, la quale tante morbidezze, e delitie non puo comportare; di tale infirmità s'infermiò, che tutta si corruppe, & immarcì, onde da tutte le parti del corpo le vsciua vna marcia così fetente, che nessuno se le potea appressare: e così ella, che ne gl'odori, e ne' profumi hauca vissuto tutto il tempo di sua vita, e cō acque odorifere, et artificiose hauea sempre vsato di lauarsi morì nella puzza, e nel fetore, senza hauere molte fiate pur vn poco d'acqua commune da lauarsi le vlcere, e le piaghe. L'anno ch'appresso seguì mille quarantacinque fù da Frate Alberigo Abbate di S. Zen principiato con quella magnificentia che ora si vede il superbo campanile di quella Chiesa, come ne dimostrano le infrascritte lettere intagliate nella base di quello in viuo marmo. Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadragesimo quinto, Indictione decima tertia anno septimo domini Enrici Imperatoris, nono vero anno domini Vualterij Pōtificis ad honorem Dei, & Sancti Zenonis D. Alberigus Abbas anno primo suę consecrationis hanc turrim cum fratribus suis incohauit, *e perche, come si disse di sopra, per la gran moltitu-*

Fine delle souerchie delitie.

Fabricasi il superbo campanile della Chiesa di San Zen maggior 1045

titudine delle persone, che da tutte le parti d'Italia concorreua a visitare il glorioso corpo di San Zen vi fù instituita vna celeberrima fiera, fù di necessità, per commodità de' mercanti, fabricarui molte case, le quali però, come in molte altre parti della Città, furono per manco spesa di legno fabricate, con ciò sia che tutte l'altre materie oltre la difficultà, che u'era in hauerle, erano fuor di modo care, e fu loro assai far luoghi, doue potesser stare al coperto, e tener le merci: ora auenne l'anno mille quarantanoue, che tutte queste cose, le quali infino allora Borgo di San Zeno si nominauano, con grandissimo danno de' Veronesi, e di que' forastieri, che v'hauean dentro le merci, da vn fuoco, che dẽtro, senza che mai si sapesse come, ne da chi, vi s'appiccò, furono abbruciate, senza però che la Chiesa punto di danno ne riceuesse. Veronesi ch'erano di natura amoreuoli, e massime verso forastieri, e più verso mercanti, come quelli, che mercanti erano anch'essi, e per molte parti d'Europa trafficauano, redintegrarono subito di quel del publico quei mercanti, a i quali le merci s'erano abbruciate, di quanto hauean perduto, con la quale liberalità, e generosità d'animo s'acquistarono appresso tutte le nationi d'Europa grandissima gloria, & onore. Passarono poi Veronesi alquanti anni assai felicemente esercitando la mercantia, e crescendo in ricchezze, e reputatione: E perche in molti luoghi della Città, e massimamente a canto la Chiesa di San Fermo, e Rustico, era in maniera cresciuto il terreno, che molte case, & essa Chiesa con non poca vergogna della Città, e mala sotisfatione delle persone era quasi sepolta sotterra, e come io già fabricandosi per gli Reuerendi Padri di San Francesco, che ora vi si ritrouano l'anno della salute nostra mille e cinquecento cinquantasei quelle cose ch'ora vediamo in fine del sacrato, e di rimpetto al Ponte delle naui

Abbruciasi il Borgo di San Zeno 1049.

Veronesi amoreuoli a forastieri.

che ſcauandoſi per farui reuolti, ben per alquanti piedi ſottoterra vidi vn belliſsimo ſaleggiato, con la carregiata, e battuta maeſtra che vi trouarono, il che fù certiſsimo teſtimonio a quel liuello eſſer primieramente ſtata la ſtrada commune, e tanto più me ne certificai quando fù per huomini eſperti a richieſta di quelli Reuerendi padri, e per compiacer alcuni curioſi ritrouata queſta ſaleggiata eſſere al giuſto liuello di queſta Chieſa, deliberarono dico Veroneſi ricordandoſi quante gratie, e quanti beneficij haueſſero per mezo di queſti Santi Martiri dal ſommo Dio riceuuti, oltra ch'erano a ciò dall'eſempio de' ſuoi maggiori grandemente ſpronati, di fabricare vna nuoua Chieſa in onore di queſti Santi, e coſi concorrendo alla ſpeſa anche il contado l'anno del Signor noſtro mille ſeſſantacinque diedero principio alla fabrica della Chieſa di ſopra, piantando in quella primiera grandiſsime colonne, ſopra le quali con gran magiſterio, e ſpeſa fabricarono queſt'altra qual oggidì ſi vede, benche più volte ſia ſtata riſtaurata, e riſarcita, & in eſſa (eſſendo ſin ora ſtata quella primiera officiata da diuerſi Sacerdoti) chiamarono con conſentimento del Veſcouo alcuni Monachi negri, i quali per gran tempo, fin che vi vennero poi, come a ſuo luogo ſi dirà, i Reuerendi padri di San Franceſco, vi ſtettero. Fornita c'hebbero Veroneſi queſta Chieſa, e riſarcitene alcune altre, che per la vecchiezza minacciauano ruina, in ſomma felicità, e contentezza viueano, creſcendo ogni giorno in ricchezze, e riputatione, e per la mercantia ch'eſercitauano, e per la concordia, & vnione, che fra di loro conſeruauano; quando la bontà diuina per moſtrar loro che non ſi può in queſta vita hauer compiuta, & intera felicità per molto tempo, accioche ebrij dell'amore delle coſe mondane di lei non ſi dimenticaſſero, volle con la fame, che fù in molte parti d'Europa, il loro

Fabricaſi da Veroneſi la Chieſa di ſopra di S. Fermo 1065.

tran-

trãquillo, e lieto ſtato per turbare, della quale haueaprima dato ſegno con vna grandiſsima inondatione di mare, e di quaſi tutti i fiumi, la quale molti paeſi con la ruina di molte abitationi, e con la morte di infinito numero di perſone, e di animali ſommerſe. Fra gli altri il noſtro Adige diuenuto oltra l'vſato, e più che mai per l'adietro haueſſe fatto, groſſo, ruinò con quaſi tutte le caſe contigue, in buona parte il Ponte della Pietra; e quel delle Naui tutto portò via, allagando poco manco de' tre quarti della Città, atterrando con la morte, e perdita d'infinite perſone, e robbe quaſi tutte le caſe ch'erano lungo le ſue riue con molte altre per la Città, e per lo Contado. Queſte inondationi furon non ſolo prodigio, ma ancora cagione della gran fame, e careſtia che s'è detto, che fù per quaſi tutta l'Europa; percioche eſſendo allagate le campagne, non ſolo tolſe il ricolto di quell'ãno, ma impedì anco il ſeminare di molti altri; onde l'anno mille e nouantacinque fù coſi eſtrema la fame, & il mancamento d'ogni ſorte di cibo, che morì quaſi la metà delle perſone, e quaſi tutti gli vccelli, e tutte le beſtie, e la noſtra Città inſieme con molte altre reſtò quaſi del tutto diſerta, & abbandonata, non tanto per la morte, quanto per la fuga delle perſone, le quali e per la fame, e per vn grande, & orribil terremoto, che nella fine di queſto ſteſſo annò in molti luoghi d'Italia ſi ſentì. Comminciando poi a reſpirare Veroneſi dopo alquanti anni dalle paſſate ſciagure vedendo di quanta incommodità, e danno foſſe alla Città l'eſſere priua di que' due Ponti, che la furia dell'acque hauea portate via, deliberarono di rifargli, e coſi l'anno mille nouant'otto rifecero quel della Pietra delle medeſime pietre di ch'era prima fatto, ſendo iui quaſi tutte rimaſe; e quel dalle Naui di legno, come era prima. E perche per gli tanti flagelli, che ò l'ira diuina, ò i maligni influſsi di ſtelle haueano

Grande inondatione dell'Adige 1087.

Quanto patiſſe Verona per l'inondatione.

Careſtia grandiſſima 1095.

Terremoto grande.

Reſtauranſi li Ponti dalla Pietra, e dalle Naui prima condotti in ruina dalla furia dell'acqua 1098.

mandato sopra la nostra Città, molti erano restati fuor di modo poueri, e miserabili, e perciò impotenti a riffare le loro abitationi, la Città mossa a compaßione di loro, die loro il modo di quel del publico (o gran bontà di que' tempi) da rifarle, e così in poco tempo ricuperò la Città nostra la pristina forma, e dignità. Passarono poi alquanti anni sẽza che alla Città nostra occorresse cosa degna di memoria: in questo tempo però auenne, che Padouani fatto con l'aiuto de' Triuigiani, e de' Rauennati vn grosso esercito si mossero per conto di confini contra Venetiani, i quali con molta gente venutigli incontra alla Torre dalle Bebe con la morte di molti, e con la presura di circa seicento gli ruppero, e posero in fuga: di che Padouani smarriti, & insieme sdegnati deliberarono di farne per qualunque modo vendetta, e perciò spediti onorati Ambasciatori mandarono a dimandar soccorso all'Imperatore Enrico, il qual già desideroso d'esser come gli altri Imperatori dal Pontefice in Roma coronato, con vno esercito, che alcuni vogliono, che arriuasse al numero di sessanta mila fanti, e venti mila caualli, s'era messo in viaggio per venire in Italia. Enrico gionto in Italia, e riceuuto da Veronesi con molto onore, e cortesia nella lor Città l'anno della Cristiana salute mille cento dieci, hauendo inuiato l'esercito alla volta di Roma, vmanamente ascoltò l'Ambasciata de' Padouani, & essendo nel medesimo tempo gionti anco a nome del Senato Venetiano Vitale Faliero, Stefano Morosini, & Orso Iustiniano, i quali si sforzarono riuersando, come era la verità, tutta la colpa della guerra sopra Padouani, e loro collegati, di persuadere all'Imperatore eßi più che Padouani eßere della sua gratia, & amicitia degni, furono anch'eßi da lui con molta vmanità, & attentione ascoltati: e poscia separatamente gli vni, e gli altri esortò a terminar ciuilmente, & ami-

Enrico Imperatore in Verona 1110.

Vitale Faliero Stefano Morosini, et Orso Iustiniano Ambasciatori Venetiani ad Enrico Imperatore.

amicheuolmente le loro controuersie. A Venetiani disse, che douessero ricordarsi, gli antichi loro esser da Padouani discesi, soggiungendo che non sarebbon bene, ne cosa onorata, quando con ogni loro affetto non amassero, & procurassero l'onore di quella Città, onde haueano tratta l'origine, & hauuto il principio, e che non altrimenti, che i gioueni figli i vecchi padri, erano tenuti accarezzare, e diffendere gli abitatori di quella. A Padouani dall'altra parte si sforzò di mostrare, che non doueano hauer inuidia alla gloria crescente de' Venetiani, ma che più tosto doueano rallegrarsene, e reccarsi a gran gloria, & onore, che quelli, che erano da loro discesi tanto potenti per mare, e per terra in così breue spatio di tempo fossero diuenuti; e che perciò si contentassero de' loro confini, ne per questa, o per altra cagione volgessero più l'armi contra loro. Valse molto l'autorità d'Enrico ad accordare questa differentia, ma molto più l'amoreuole, e cortese parlar di lui: onde gli Ambasciatori, così de' Venetiani, come de' Padouani, così contentādosi le loro rep. fecero quāto piacque a lui, sommamente lodandolo, e ringratiandolo; e gli Ambasciatori Venetiani cotanto benigni, e gentili si mostrarono verso l'Imperatore, che come dicono l'istorie loro, ottennero da lui molti priuilegij, e l'esentioni de' tributi, & gabelle, che all'Imperio pagauano. Furono in tutto questo tempo, si l'Imperatore con tutta la sua corte, come gli Ambasciatori del continuo da Veronesi mirabilmente con ogni sorte di amoreulezza, e cortesia non solo accarezzati, & onorati, ma ancora in buona parte di quel del publico sustentati, di che infinita gloria, & onore appresso tutti que' Signori s'acquistarono. Leggesi in alcune croniche che in questi tempi Veronesi mossi dall'amoreuole, e grata conuersatione di que' Principi Germani, esercitando più che mai

Parlamento fatto da Enrico Imperatore alli Ambasciatori Venetiani & à quelli di Padoua.

Amoreulezza de' Veronesi.

l'arte

l'arte della lana mandarono grandißima quantità di panni, e di berette, e d'altre merci per tutte le fiere, e mercati della Germania, da quali ne riportarono a casa grandißimo vtile, e gran credito appreßo quella natione s'acquistarono. Fioriuano certamente Veronesi molto in que' tempi, si perche stauano in pace, come perche con ogni studio, e solecitudine esercitauano la mercantia, la quale veramente è quella, che le famiglie, e le Città inalza, & agrandisse. Nella mercantia in que' tempi s'esercitauano tutti, ne come oggidì si reputauano a vergogna, che fosse lor detto mercanti, anzi ad onore se l'arrecauano, e perciò non è marauiglia se allora andauano sempre di bene in meglio, crescendo in ricchezza, e reputatione, e viueuano cosi i nobili come gli ignobili vita quieta, e felice senza che dal maggiore al minore fosse vsata superchiaria, o fatto torto alcuno; & oggi per contrario s'vsano tante insolentie, e da molti si viue di rapine, e d'oppreßioni de' poueri con istracciargli, con tenergli le lor mercedi, con vsar loro mille altre discortesie, & insolenze per poter eßi sfoggiare ne' vestimenti, nella seruitù, nelle crapule, ne gli ornamenti delle donne, & in altre cose superflue. Ma ritorniamo la, onde ci hà giusto dolore, e sdegno trauiati. Dico adunque che viuendo Veronesi in quella tanta quiete che s'è detto, furono l'anno della salute nostra mille cento diciasette da due fieri accidenti trauagliati: l'vno si fù vna grandißima inondatione dell'Adige, per la quale grandißima parte delle case, si della Città, come del Contado con la morte di molte persone, e con la perdita di pur assai robbe si sommerse: onde quelli che nel piano abitauano furono sforzati lasciando il tutto a discrettione dell'acque ritirarsi a luoghi alti. Per questa inondatione, le mura, che per la vecchiezza già in molti luoghi minacciauano ruina furono fuor di modo

La mercantia ora in Verona indiferentemẽte esercitata da ogn'vno.

Inondatione grande dell'Adige 1117.

do

do conquassate, e perche rade volte, o non mai auiene, che questo nostro fiume sbocchi, & innodi il paese, che insieme non sia presagio di qualch'altra futura calamità, si sentì poco dapoi vn grande, e spauentoso terremoto, ilquale per alquanti giorni durò, e fù commune a molti altri luoghi d'Italia. Per questo molte case, che dall'acque erano state smosse ruinarono. Cadderò anco in molti luoghi le mura della Città; & molti quadri dell'Arena con infinite torri, e campanili; e pochi furono i camini, che in piedi restassero: e niuna donna grauida fù, che non si sconciasse. Quasi in questi istessi giorni essendo gionto alla fine della sua vita Giordano Cliuio Arciuescouo di Milano, fù eletto in suo luogo Bernardo Monaco: ma egli per le grauissime, e mortali discordie, che fra Milanesi, e loro vicini erano, & ogni giorno andauano crescendo, non volle quella dignità accettare. Supplicò bene il Pontefice, e fù esaudito, a voler conceder a Milanesi l'esentione della Chiesa di San Iacopo in Pontida nella Diocese Milanese da quegli edificata, come apparue per la sottoscrittione da trentacinque nobili Milanesi fatta, l'anno mille cento dicianoue in alcune tauole del loro Teatro. In nome di questi gentilhuomini, accioche si conosca l'origine d'alcune nobili famiglie della nostra Città, che come a suo luogo si dirà, sono di là venute, sono questi Emprando da Rò, Vberto da Landriano, Eriprando da Pusterla, Marchese Visconte, Otto dalla Corte, Giouanni Mantegaccio, Ildoprando Moneta, Ruggier Criuello, Giouanni Mainerio, Arialdo Capello, Ambrosio Medico, Pietro Concoreggio, Ciouanni Lampugnano, & altri sino al predetto numero, i quali per breuità tralascio, e perche non ne sono nella nostra Città. Non restauano in tanto Milanesi di perseguitar crudelmente con l'armi i loro vicini, e massime i Comaschi: da quali hauendo finalmente dopo molte

Terremoto grandissimo in Verona 1117.

1119.

Molti nobili, & antiche famiglie Veronesi.

scor-

ſcorrerie riceuuto con gran danno, e vergogna loro vna molto ſanguinoſa rotta, ſi ſpauentarono ſi, che non haueano più ardimento d'vſcire in campagna contra loro, e perche pur deſiderauano di far vendetta de' dãni, e dell'oltraggio riceuuto, mãdarono l'anno del Saluator noſtro mille cento vent'vno, a domandar aiuto a molte rep. contra queſti loro nemici, e furono da tutti molto corteſemente di genti, e di danari ſoccorſi. Fra queſte la Veroneſe mandò loro due valoroſe bande di ſoldati, vna di Cauaglieri, l'altra di fanti. Per queſti aiuti fatti potenti, e forti Milaneſi, sforzarono i nemici a riccorrere anch'eßi per aiuto ad altri popoli, & ottenutolo fecero molte battaglie co' Milaneſi, ma n'hebbero ſempre il peggio; onde Milaneſi, e i collegati grande onore, e gloria ne riportarono. In tanto Veroneſi eſſendoſi alquanto da paſſati danni riſtorati, rifecero doue parue loro, che n'haueſſero dibiſogno le mura della lor Città, concorrendo alla ſpeſa, come s'è detto, che ſi fece l'altre volte, il Clero per la quarta parte, ciò fù nell'anno che appreſſo ſeguì mille cento ventidue: e nel mille e cento venti ſette l'vltimo giorno d'Aprile morì nella Città noſtra Santo Gualfardo digniſsimo confeſſore. Coſtui eſſendoſi molti anni innanzi partito d'Auguſta ſua patria, oue hauea per eſſer pouero imparata l'arte del ſelaro per poterſi con quella guadagnare il vitto, e ſoſtentarſi, venuto per eſercitar quella nella Città di Verona, ſi diede a lauorare con gran ſollecitudine, e diligenza non perdonando a fatica alcuna, e tutto quello che guadagna (da vna molto picciola parte infuora, che per lo ſuo uiuere ritenea) diſtribuiua a poueri per l'amor di Dio: Ma poiche più volte hebbe ſeco ſteſſo attentamente conſiderato a quanti pericoli, & inſidie del Demonio ſia queſta noſtra vita ſoggetta: e quanto facile ſia eſſer da gl'inganni di quello, e dalle luſinghe del fallace mondo preſo,

Veroneſi mandano genti in aiuto di Milaneſi contra Comaſchi 1121.

Veroneſi riſtaurano le mura della Città 1122.

Vita di San Gualfardo.

preso, e vinto, & allontanato dal Signore, solo, & senza far motto ad alcuno, desideroso di viuere, e morire nel seruitio di lui, vscì fuori della Città, & in vn fuor di modo denso, e saluatico bosco se n'andò, & iui in vna vmile cella per venti anni in continue vigilie, digiuni, & orationi, d'erbe, di radici, e d'acqua nutricandosi, ascoso si stette. Era questo bosco non molto discosto dall'Adige, ne molto lontano dalla Città, e da paesani Saltuello si chiamaua; ma perche volea il Signore che quella sua vita aspera, e santa fosse di esempio a gli altri, & al ben fare gli stimulasse, fe che ritrouandosi egli vn giorno non molto longi dal fiume, oue andaua per acqua fù da alcuni barcaruoli, che di là passauano a caso veduto, & alla Città condotto, ben ch'egli molta resistenza facesse, e molto si sforzasse di nascondersi da loro fuggendo a tutto corso per lo bosco. Gionto nella Città, e riconosciuto da alcuni cittadini di Augusta suoi compatriotti, che allora qui si ritrouauano, fù d'vna assai commoda stanza proueduto presso là, doue ora hauemo la Chiesa di San Pietro in Monasterio, e souenuto di quanto per lo suo viuere, e vestire gli facea bisogno, del che però, come persona pietosa, e deuota, ne distribuiua la maggior parte a i poueri di Christo. Di questo luogo fù astretto poco di poi fuggirsi per l'inondatione dell'Adige, della quale s'è parlato di sopra; e ridursi nella Chiesa dell'Abbatia della Santissima Trinità, posta nella più alta parte che nel piano della Città sia, e che allora fuori della Città si trouaua; oue per alquanti giorni, fin che cessò il Diluuio, stette viuendo sempre d'elemosine, e particularmente di quelle, che da i Monaci del luogo gli venian fatte. Cessata poi la furia dell'acque mosso da i preghi d'alcune deuote persone, che santo il teneano, e di ciò grandissima instantia gli fecero, nella Chiesa del Santissimo Saluatore in Corte reggia detta

 si

si ridusse. Quiui hauendosi egli accosto a quella vna assai picciola, e vmile cella fabricata, per alquanti anni in dura astinentia, e continua oratione se ne visse, fin che piacque a Dio di chiamarlo a se; il che fù l'vltimo giorno d'Aprile l'anno mille cento vintisette; & il suo corpo chiaro per molti miracoli con concorso di tutta la Città in vna assai onesta arca fù in quella stessa Chiesa sepolto, oue fino a i giorni nostri si ritroua: e molti per mezo di quello hanno ottenuto, & ottengono tutta via grandissime gratie dal Signore. Leggesi che in questi tempi nel paese di Lezze in terra d'Ottranto vna stroia partorì vn porcello di figura vmana, il quale visse alquanti giorni; e che alcuni mesi dopo vna donna in Ispagna partorì vna creatura con due teste volte in contrario, che alquanti mesi campò. Lotario in questo mezo Duca di Sassonia, che già dopò la morte d'Enrico era stato eletto Imperatore; preso che n'hebbe secondo il costume in Acquisgrana la Croce, la Corona, e la Lancia, insegne dell'Imperio, dopo l'hauere acquetate alcune seditioni in Germania se n'era con potente esercito, si per pigliare le Corone dell'Imperio, come per castigare alcuni ribelli, passato in Italia; & hauendo già in Milano dall'Arciuescouo Anselmo di Pusterla riceuuto quella di ferro, era andato a Roma, doue da Innocentio secondo fù di quella d'oro con gran solennità incoronato. Il che spedito subito andò ad assediar Crema, doue mentre dimora ha nuoua che alcuni de' suoi proprij haueano congiurato contra lui, e tramauano insidie alla sua vita, per lo che tosto, senza alcuna dimostratione farne, sciolto l'assedio si mosse per tornare in Germania; ma soprapreso per viaggio da vna maligna, e pestifera febre, si fece, per rimediarui, nella Città di Verona condurre, oue senza potersi mai trouare cosa, che gli giouasse, in pochi giorni rese con molta diuotione l'ani-

Morte di San Gualfardo 1127.

Strani prodigij.

Insegne dell'Imperio.

l'anima al ſuo Creatore; & il ſuo corpo imbalſamato prima fù in vna caſſa di piombo da' ſuoi in Germania portato, & in Saſſonia ſepolto. Ciò fù l'anno della ſalute noſtra mille cento trent'otto. Fù queſto Principe molto catolico, e giuſto, e nel ſuo tempo le leggi che già da Giuſtiniano, come ſi diſſe, erano ſtate ne' Digeſti, e nel Codice raccolte, e poi per le diſſenſioni, e guerre ciuili s'erano quaſi del tutto ſpente, comminciarono a riuiuere. Vn certo Irnerio fù, come ſi legge, che ritrouati in vna libraria queſti libri, gli correſſe il meglio che puote, e diede anco a gloſarli qualche principio: onde Lotario a cui molto piacquero, ordinò che ſi leggeſſero publicamente, e per quelli ſi diffiniſſero, & terminaſſero le liti, e controuerſie, come ſino a oggi ſi coſtuma. Ne paſsò gran tempo, che alcuni altri incomminciarono a ſcriuerui ſopra, e il primo vogliono, che foſſe Azone, e'l ſecondo Acurſio: ma è ſtata poi tanta la turba di coloro che ſopra v'hanno ſcritto, che in vece di dichiarare, hanno offuſcata la materia legale, & hanno pieno ogni coſa di tenebre, e di confuſione. Fù queſto medeſimo anno con grandiſsima ſpeſa riformata nel modo, che ora ſi vede, la ſuperba Chieſa di San Zen maggiore, come d'alcune lettere intagliate nella baſe delle mura di quella ſu'l Cimiterio della Chieſa di San Procolo, ſi vede: e l'anno, che appreſſo ſeguì, che fù il mille cento trentanuoue morì Giouanni, che fù per la ſua longa vita cognominato de' tempi, percioche vogliono che militaſſe ſotto Carlo Magno, e che viueſſe trecento ſeſſanta anni: ma altri, a cui par impoſsibile, che egli viueſſe tanto, dicono, che non Carlo Magno, ma vn'altro Carlo fù quelli, ſotto il quale egli militò. Era in que' tempi nella noſtra Città vna famiglia molto Illuſtre, antica, & onorata, che de' Traurſari Conti di San Bonifacio ſi chiamaua: in queſta fiorirono molti valoroſi Caualieri, che

Lotario Imperatore venne a morte in Verona 1138.

Reſtauraſi in belliſſima forma la Chieſa di S. Zen maggiore 1138.

Morte di Giouanni de' tpẽi l'anno 1139. Viſſuto anni 360.

Famiglie de' Trauerſi Conti di S. Bonifacio.

alla loro Città fecero grande onore: Ma tra gli altri il Conte Marco Regolo l'illustrò grandemente, come quello, che per le sue rare qualità fù in grandissima stima e pregio appresso tutti i Principi d'Italia. Morì questi l'anno mille cento quarantadue, sendo stato amalato due anni d'vna lenta, ma incurabile febre; e la sua morte fù d'estremo dolore a tutta la Città: onde si legge ch'vna infinita moltitudine di popolo a bruno per quella si vestì, & alla sepoltura l'accompagnò. Questo nome di Marco Regolo s'è poi di tempo in tempo andato conseruando in memoria d'vn tanto huomo nè dissendenti di questa Illustre famiglia, e dura fino al dì d'oggi, benche il vocabolo si sia corrotto, & in Margolato conuerso. In questo tempo Veronesi, che gran parte dell'antica generosità riteneuano ancora, andauano continuamente pensando, come con qualche preclara opera potessero fare il lor nome immortale; & alla fine si risolsero di fabricare nella lor terra di Ostiglia vn Castello in riua al Pò, doue terminaua la loro giurisdittione, & essendo la materia, e l'altre cose necessarie preparate gli diedero principio l'anno del parto della Vergine mille e cento cinquant'uno. Ma perche da Mantouani, che pretendeuano quella esser lor giurisdittione, furono con l'arme molestati, fù lor bisogno metter gente insieme, & hebbesi questo oltraggio da Mantouani tanto da tutti a male, che non pure la giouentù, ma buona parte de' vecchi ancora, si della Città, come del Contado, con grandissima velocità, e prontezza corsero a darsi in nota; e pareua loro ogni ora vn'anno d'essere alle mani con nemici, per castigargli di tanta loro temerità. Fatto adunque vn buono esercito, e quello sotto la scorta d'alcuni loro valorosi Cauaglieri, e Cittadini al luogo doue il Castello si fabricaua, mandato, furono fatte molte zuffe con gran gloria de' nostri, e danno de' nemici: i quali

Morte del Cõte Marco Regolo S. Bonifacio 1142.

Veronesi fabricano il Castello d'Ostiglia 1151.

Veronesi s'armano contra Mantouani.

non

non si conoscendo bastanti a potere più contrastare, chiesero aiuto a molti popoli loro amici, e l'hebbero: onde Veronesi furono astretti di fare il medesimo anch'essi: e così ingrossati gli vni, e gli altri di genti, erano per fare a tempo nuouo qualche segnalato fatto d'arme con gran danno d'ambe due le parti, se la diuina misericordia non vi si fosse interposta, e co'l mezo dell'Imperatore non v'hauesse rimediato. Corrado adunque di questo nome terzo, che poco auãti da gl'Elettori era stato eletto Imperatore hauẽdo inteso con quanto sdegno, e furore cercassero questi due popoli di distruggersi l'vn l'altro, accioche non seguisse si gran danno, e perche si trattaua anco dell'onor suo tenendo il grado che tenea, tosto per onorati ambasciatori a gli vni, & a gli altri intimò, che douessero depor l'arme, & a lui mandare senza dimora chi le loro ragioni diffendessero, perche egli intendeua di volere le loro differentie terminare. Si contentò l'vna parte, e l'altra, & al commandamento dell'Imperatore obedendo mandò chi dauanti a lui le sue ragioni, e giurisdittioni diffendesse, e sustentasse. Ora hauendo più volte Corrado questi, e quelli ascoltati, hautone il parere d'alcuni suoi Baroni, e consiglieri di gran prudentia, & autorità, finalmente sententiò, che de' Veronesi esser douesse la giurisdittione di Ostiglia, per molte ragioni, ma massimamente per hauerla essi longhissimo tempo posseduta, hauendoui fino al tempo degl'Ostrogotti sotto Teodorico Amalo alcuni di loro fabricati molti onorati e sontuosi edificij, i quali erano poi stati da suoi posteri infin a quel tempo goduti. Questa sententia allegrò tanto gli animi de' Veronesi, che dopo hauere deuotamente rendute le debite gratie al grande Iddio, ne fecero per tre giorni, e notti continue con fuochi, e suoni grandissime feste, & allegreze. E perche per la guerra s'era tralasciata la fabrica del

Corrado eletto Imperatore.

L'Imperatore Corrado sentẽtia a fauore de Veronesi per il Castello di Ostiglia contra Mantouani.

1152.

Castello, tanto sollicitarono, che l'anno che appresso seguì mille cento cinquantadue lo compirono, dandogli quella bellezza, e forma, nella quale sino al dì d'oggi si vede. Non stette poi molto questo Imperatore a mettersi in punto per venire in Italia a farsi incoronare dal Pontefice, ma innanzi, che si mouesse, fù di veleno, come si crede, fatto morire; e ciò fù l'anno sopra detto mille cento cinquantadue, che era il quinto del suo Imperio. E benche di costui rimanesse vn figliuolo era però tanta la reputatione, & autorità di Federico di Sueuia suo nipote, che tosto, che gli Elettori in Francfordia si ragunarono, fù egli eletto; & in Acquisgrana quell'anno medesimo, ch'era il mille cento cinquantatre, prese la prima corona con molta solennità, e gran concorso de' Principi della Germania. Era questo Federico grande di corpo, disposto, e ben proportionato, di lieto aspetto, piaceuolissimo nel conuersare, destro, e forte, e così animoso, che per niun pericolo si spauentaua. Fù molto sauio nelle cose di guerra, e valoroso della persona, e fuor di modo desideroso di gloria, & auido di regnare, e di commandare a molti, onde egli fece molte sanguinose guerre, e di trent'otto anni, che tenne l'Imperio venti continui tenne lo Sisma nella Chiesa santa. Egli per hauer i capelli, e la barba rossa fù per sopra nome Barbarossa detto. In questo stesso anno crebbe talmente il nostro fiume nel giorno dell'Ascensione, che oltre molti altri edificij, che nella Città, e nel Territorio gittò per terra, ruinò fin dalle fondamenta il Ponte dalla Pietra, come quello, che primo era all'impeto, & alla violenza delle sue acque esposto, e buona parte di quello dalle Naui innondando quasi tutta la Città; onde ruinarono molte case con la morte di pur assai persone, e perdita di molte robbe: e perche per lo passato l'inondationi di qsto fiume erano sempre state inditij d'altri futuri mali,

Corrado muore di veleno.

Federico Barbarossa eletto Imperatore 1153.

Federico auidissimo di gloria e di regnare.

Federigo Imperatore perche fosse detto Barbarossa.

Inondatione dell'Adige.

li, ſtauano Veroneſi con gran timore aſpettando qualche grande infortunio: ne fù vano il loro timore: percioche, come a ſuo luogo ſi dirà, dalla venuta di Federico Imperatore in Italia riceuettero grandiſsimi danni: e ſeguì quell'anno ſteſſo, che durò anche buona parte del ſeguente, vna grandiſsima fame, che fù generale a tutta l'Italia, o più toſto, come altri vogliono, a tutta l'Europa, cagionata dalle continue pioggie, & inondationi de' fiumi, che portaron via le ſeminate, e le ricolte: per queſta fame patirono aſſai Veroneſi, come quelli, che non potettero hauer da parte alcuna coſa da ſouuenirſi, auenga che tutti quelli, che commercio alcuno haueano fuori, o per conto della mercantia, o per altro, moſsi dalla carità, e dalla patria, molto ſi sforzaſſero di prouedergli con proprij denari di grani, e d'altre coſe neceſſarie al vitto; onde alla fine molti furono conſtretti di morire miſeramente; il che era vn orrendo, & inſieme miſerabile ſpettacolo da vedere. L'anno poi mille cento cinquantaquattro ſi moſſe Federico con vn groſſo eſercito per venir in Italia, parte per eſſer dal Pontefice incoronato in Roma, parte per ritenere in fede alcune Città della Lombardia, che vacillauano: Ne hebbe prima paſſato l'Alpi, che gli ſi preſentarono gli Oratori di Milano, & offertagli molta ſomma d'oro il pregarono, che Como, e Lodi, alla lor Città ſottopor voleſſe: ma egli, parendogli ingiuſto, chiuſe l'orecchie a i lor prieghi: di che Milaneſi ſdegnati gli chiuſero le porte in viſo, & egli fece loro nel Contado grandiſsimi danni e preſe, e ſaccheggiate che hebbe alcune loro Caſtella paſsò oltre: e perche Aſti, e Tortona gli ſi volſero oppore, preſe l'vna, e l'altra a forza, & alla prima diede il fuoco, e la ſeconda quaſi del tutto deſolò con grande ſpargimento di ſangue: Onde Pauia ſpauentata, come a vincitore, e trionfante gli apperſe le porte, e dentro con grande applau-

Fame grande in Verona e per tutta Italia.

Quanto patiſſero Veroneſi per la fame.

L'Imperatore in Italia 1154

Aſti, e Tortona abbrugiate, e disfatte da Barbaroſſa.

Pauia per paura ſi da a Barbaroſſa.

applauso il riceuette, doue egli la seconda corona prese dell'Imperio; e poscia con molta celerità verso Roma si mosse. Il Papa che per la creatione de' Consoli in gran disparere co' Romani, allora si trouaua in Viterbo, intesa la venuta di Federico se ne passò con la Corte, e molte genti in Oruieto; e perche dubitaua, che egli mal animo contra di lui non hauesse, ne si sentia d'hauer forze da potergli resistere, cercò la pace, & hautola gli andò sù quel di Sutri incontra e fù da lui, come vero Vicario di Cristo con molta riuerentia riceuuto, & aderato: e poscia andati ambe dui insieme in Roma, mentre il Pontefice incorona solennemente Federico in San Pietro, Romani andarono improuisamente sopra Tedeschi, ch'erano in Borgo, e ne amazzarono molti: ma sentito Federico il romore, & vscito lor tosto con l'esercito adosso gli spinse nella Città con lor gran danno. Volendo poi il Papa, e l'Imperatore andare in Laterano per dar compimento all'incomminciata solennità dell'incoronatione, giudicando che Romani non facessero loro qualche insulto, se n'andarono alla Magliana, indi dando la volta in Laterano se ne vennero. Quiui vennero gl'Oratori di Tiuoli ad offerir all'Imperatore la loro Città: ma egli hauendo inteso, ch'era della Chiesa ne diede al Pontefice Adriano le chiaui, e poco appresso verso la sua Germania si mosse. E Veronesi per lo gran discommodo, e per gli moti danni, che del continuo patiuano, conuenendo loro passare il fiume co' burchi, e per esser come s'è detto, ruinati i Ponti, ancorache per gli passati danni molto poueri si ritrouassero, rifecero nondimeno di quel del publico, aiutando anco il clero, & alcuni particulari contadini i ponti ruinati l'anno che appresso seguì mille cento cinquantacinque. Quello della Pietra rifecero delle pietre steße, di che prima era fatto, hauendole fatte cauar del fiume; e quel dalle Naui di legno pure come era

Il Papa in Oruieto.

Federico Barbarossa incoronato dal Papa.

Romani, e Tedeschi s'amazzano in Roma.

Federico torna in Germania.

Si rifanno da Veronesi i Ponti dalla Pietra e dalle Naui 1155.

era prima: E così al meglio, che poteuano, andauano respirando, quando intesero, che Federico assettati alcuni disordini, e scompigli, si metteua in punto per tornar in Italia: percioche hauendo egli inteso, quanto male nella Lombardia andassero le cose dell'Imperio, s'era disposto di venirui a pigliar prouisione, e venuto l'anno mille cento cinquantasei con assai maggior esercito, di quello che hauea prima condotto, facilmente ridusse alla sua diuotione tutte le terre, che da lui s'erano alienate, e specialmente quelle della Lombardia, e della Marca Triuigiana: e diuenuto per questi felici successi più che prima insolente incomminciò a fare de' prelati, e de beneficij ecclesiastichi a punto come s'egli fosse stato Papa: & imponendo a i popoli soggetti taglioni, e grauezze insopportabili diede lor cagione, e necessità di ribellarsi da lui; percioche scacciati gli officiali, e presidenti Cesarei si ridussero in libertà con protestatione però di voler pagare i debiti censi, e feudi all'Imperio. Veronesi conoscendo, che quando Federico si fosse mosso a sdegno per queste nouità, e rebellioni, essi sarebbono stati i primi esposti al suo furore, massimamente che si ricordauano quanto haueano i lor passati dalle nationi Barbare patito; dall'altra parte desiderando fuor di modo di conseruarsi la lor cara libertà, stettero vn pezzo dubbiosi, non sapendo che risoluersi: pur alla fine proponendo come magnanimi, ogn'altro rispetto alla libertà, della quale più d'ogn'altra cosa si dee far stima da vn'animo generoso, si risolsero di volerla a tutto lor potere conseruare: e per assicurarsi anco in parte in caso, che l'Imperatore venisse lor contra, cercarono per via d'ambasciatori di tirare molte altre Città nella medesima opinione, e di collegarle insieme seco: il che venne loro ageuolmente fatto: perche anche elle il medesimo e desiderauano, e temeuano;

Federico Imperatore torna in Italia 1156

Federico Imperatore s'vsurpa l'autorità papale.

Presidenti, & officiali Cesarei cacciati da i popoli soggetti all'Imperio.

e vedeuano non esserui strada migliore di questa da potersi diffendere dall'Imperatore quando egli si mouesse a danni loro: Le Città, che si vnirono insieme, furono queste, Verona, Brescia, Milano, Crema, Piasenza, Tortona, & altre; e per onore de' Veronesi, che di questa lega erano stati principal cagione, la nominarono la compagnia de' Veronesi; e l'anno che appresso seguì mille cento cinquantasette a spese di tutta la compagnia rifecero la Città di Tortona, la quale Barbarossa, come già si disse, ruinata hauea; e fatto vn grossissimo e valoroso esercito andarono sopra Pauia, & l'altre Città amiche dell'Imperio, e fra l'altre cose, che fecero, presero à forza, e spianarono Como, e Lodi Città de' Milanesi già gran tempo nemiche. Federico, che in que' giorni in Pauia si ritrouaua intese queste cose si sbigottì molto, e temendo, che queste Città non diuenissero Guelfe, e congiungendosi col Pontefice gli accrescessero forze, si risolse di passare a lor danni, & hauuto vn altro copioso esercito dalle Città amiche, sopra Verona per battere il capo della lega, massimamente sendo da alcuni Cittadini di quella chiamato, con tutte le genti passò: e per riconoscere il paese de nemici, e l'animo de gli abitatori spinse innanzi con due valorose bande di caualli il Conte Guido Guerra, cauaglier in que' tempi di gran nome. Costui gionto che fù senza danneggiar il paese al Castello di Montorio allora nobile, e ricco, intese che Veronesi, i quali per diffendere la sua Città erano tornati à casa senza punto temere dell'Imperatore con vn valoroso esercito, si di suè, come di genti de confederati erano vsciti con gran brauura in campagna, per venir à battaglia con Federico, ogni volta che egli senza dar lor alcuna molestia, non ritornasse indietro, & parimente hauea inteso che l'Imperatore per tema di loro s'era fermato con tutto il campo à Vigasio luogo circa dieci miglia

lontano

Lega fra Verona, & altre Città detta la compagnia de Veronesi.

Tortona reedificata.

1157.

Le Città della lega s'armano contra l'Imperatore.

Federico con grosso esercito và sopra Verona.

Veronesi con esercito contra Federico.

lontano da Verona: e che non ſapendo, che partito pigliarſi ſe ne ſtaua tutto dubbioſo, hauẽdo inteſo con quanto ardore, e generoſità d'animo gli erano vſciti i nemici incontra, il che quaſi nel medeſmo iſtante Federico iſteſſo gli haueа mandato a dire per ſuoi meſſi, i quali per commiſſione di lui gli fecero grandiſſima inſtantia, che con la maggior preſtezza, che poteſſe a lui con le ſue genti n'andaſſe: onde il Conte Guido tutto di rabbia acceſo, cacciato il fuoco ſenza alcuna pietà nel Caſtello, e nelle vicine abitationi (hauendo prima fatto prigioni tutti quei che puote) a punto nell'ora che Veroneſi, ſendo andati animoſamente a trouarlo, haueano con l'Imperatore attaccata la battaglia, la quale fù per buona pezza molto cruda, & aſpra e fù ſparſo molto ſangue ſenza diſſernerſi vantaggio alcuno ne dall'vna, ne dall'altra parte: pure alla fine eſſendoſi Veroneſi di nuouo riſtretti inſieme, con tanto impeto, e violenza vrtarono ne' nemici, che gli sbaragliarono, e l'Imperatore fù conſtretto (benche i ſuoi non mancaſſero del debito) di ritirarſi con ſuo gran danno, e vergogna, e con gran lode de' Veroneſi: e poco appreſſo accompagnato da pochi ſe ne tornò quaſi volando per timor de' nemici in Germania. Di queſta rotta non parue che l'Imperatore gran conto faceſſe ſcuſandoſi con quelli, che di ciò gli parlauano, con dire, che queſti ſono de' frutti, che per l'ordinario apportano le guerre; che non per cattiuo animo, che haueſſe contra Veroneſi, ma per compiacer alcuni di què Cittadini, che più volte gli haueano offerto di dargli in mano la Città, era con l'eſercito andato ſotto Verona. Partito, anzi fuggito che fù l'Imperatore, Veroneſi che di queſte ſue parole erano ſtati diligentemente informati, vſarono grandiſſima diligentia perche veniſſe in luce chi foſſero ſtati coloro, che haueano voluto tradire la patria, e finalmente trouarono ch'era ſtato

Federico teme de' Veroneſi.

Il Caſtello di Montorio ſaccheggiato & bruggiato.

Fatto d'arme fra Veroneſi, e l'Imperatore a Vigaſio.

L'Imperatore rotto ſi ritira e ritorna in Germania.

Pillio da Nichesola & altri dieci traditori di Verona.

vn Pillio Nichesola insieme con altri dieci, de' quali non si leggono i nomi: Onde furono tosto d'ordine de' magistrati presi, & poco dipoi essendo per vere proue conuinti, oltra che vna parte hauea il suo fallo confessato, furono publicamēte come meritauano impiccati per la gola. Queste cose succedute tra Federico e Veronesi (le quali io seguendo l'autorità delle croniche, che io hò vedute circa questi particulari hò descritte, in questo modo) si raccontano molto diuersamente dal Corio, al quale come solo scrittore contra i molti che ho veduti non m'ha parso ne ragioneuole, ne sicuro lo accostarmi.

Contro il Corio.

Federico torna in Italia.

Non si tosto comparue l'anno seguente mille cento cinquant'otto, che Federico accompagnato dal Duca di Boemia, e da molti Arciuescoui, e Vescoui, & altri gran personaggi ritornò con grosso esercito in Italia, e senza perder tempo s'andò ad accampare intorno a Milano strettamente assediandola, hauendo mandato genti a saccheggiare il paese; e guastare, e ruinare ogni cosa.

Federico saccheggia il Milanese.

Milanesi, che colti all'improuiso non haueano hauuto tempo di fare alcuna prouisione, non conoscendosi bastanti a diffendersi dal nemico così potente, mandarono ambasciatori a domandargli vmilmente la pace, la quale per buona somma de' denari, e per molti ostaggi, che gli diedero, fù lor concessa: & egli leuato l'assedio a Monza con tutto l'esercito se nandò: doue per lo prossimo giorno di San Martino fece publicare vna dieta citandoui quasi tutti i Principi, Signori e Consoli d'Italia, nella quale per conoscere le ragioni dell'Imperio, elesse Bulgaro, Martino Giosia, Iacobo, & Ogone di Porta Rauegnana dottori Bolognesi Eccellentissimi, ordinando loro, che ascoltati con ogni diligentia gli Oratori Imperiali dichiarissero tutte le ragioni, che in Lombardia appartenessero all'Imperio. Ma perche essi recusarono (modestamente però) di farlo senza l'interuento de' dottori delle Città di Lom-

Milanesi mandano a domandar la pace a Barbarossa.

Federico a Monza, doue fa publicar vna Dieta.

Lombardia; l'Imperatore volontieri si contentò, che queste Città mandassero chi le loro ragioni dicessero, e diffendessero. Così fatto, e conuenuti insieme con quest'altri vent'otto dottori missero in iscritto sotto diuersi capitoli, quanto in lor conscientia giudicarono appartenere all'Imperio: per questo furono sforzati molti Principi, e Signori e Consoli rinuntiare a molti loro nobili, & antichi priuilegij, e giurare fideltà all'Imperatore; il quale ciò fatto a Pauia s'è n'andò. Milanesi, che anche essi giurato haueano, parendo loro molto graue l'esser in tal modo soggetti, fatto prima destramente scampare gli ostaggi, tosto che Barbarossa fù partito, vnitisi con molti altri popoli, a' quali questo medesimo giogo troppo graue parea, ribellandosi l'anno, che appresso seguì mille cento cinquantanoue, animosamente si misero in arme. E perche Lodigiani persisteuano pure nella deuotione dell'Imperatore andati lor sopra vennero molte volte alle mani con loro, che arditamente vscirono lor contra, e gagliardamente si diffesero. Fra gli altri che valorosamente si diportarono, e fecero marauigliose proue della sua persona fù Tebaldo Bardone Lodegiano, e Leuaglesia Gambaro Milanese. Ma perche Federico chiamato da Lodigiani venne lor in soccorso, furono Milanesi con lor gran danno sforzati a ritirarsi verso Milano, e perche furono sempre da' nemici perseguitati, soprapresi da vergogna, innanzi, che intrassero nella Città, si risolsero di far testa, e tentar di nuouo la fortuna, e massimamente quando s'accorsero nell'essercito de' nimici esser molti Cremonesi: il che gli mosse tanto a sdegno, che vrtati con grande impeto ne' nimici, facilmente gli haurebbono rotti, se l'Imperatore non soprauenia co'l restante dell'essercito, la cui furia non potendo sostenere Milanesi furono sforzati, non senza qualche lor danno ritirarsi, e rinchiudersi nella Città; e l'Im-

Dieta in Monza, e quanto si facesse.

L'Imperatore Federico a Pauia.

Milanesi si ribellano all'Imperatore 1159

Lodigiani, & Milanesi alle mani.

Tebaldo Bardone Lodegiano, e Leuaglesia Gambaro Milanese.

Federico Imperatore abbrugia i Borghi di Milano.

l'Imperatore in lor dispetto, & onta hauendo prima assediata la Città, fece con inudita crudeltà arder tutti i luoghi intorno a quella. Furono fatte molte scaramuccie, nelle quali d'ambedue le parti si sparse gran copia di sangue; ma alla fine Milanesi vedendo quanto fussero di forze inferiori all'Imperatore, e come a longo andare nō poteuano resistere, si risolsero di domandar misericordia, e mādati a lui p tal effetto Ambasciatori, i quali più d'vna volta bisognò ch'andassero, e tornassero, finalmente l'ottenero. Furono subito, come quelli ch'erano i principali di Lombardia da tutti gli altri popoli seguiti, i quali mandati Ambasciatori a Federico, e datisi in man sua promisero di douergli esser fedeli vassali. Fra queste fù Verona, laquale mancandole l'aiuto di tante altre Città, e particularmente di Milano, conoscea di non esser da se sola bastante a diffendersi da vn tanto Imperatore: & egli hauendo poi visitate molte di quelle, fra le quali fù Verona, dalla quale fù con ogni sorte d'onore, e d'allegrezza riceuuto, si ridusse in Pauia, doue in vn parlamento che fece, alquale chiamò tutti i Principi, e Consoli delle Città soggette, rinouò alcune leggi molto aspre, e rigorose, annullandone molte delle vecchie, e di molti datij, e gabelle tutti que' popoli aggrauò, & hauendo in varij luoghi molte Castella fortificate, e rifatta Lodi, che Milanesi haueano ruinata, vscì d'Italia per ire a visitare il contado di Borgogna, che per le ragioni di Beatrice sua moglie gli era ricaduto.. Ne hebbe si tosto il piè fuori di Italia Federico che i popoli della Lombardia, e Veronesi, e Milanesi specialmente che così graue peso di gabelle, e di datij sopportar non poteano, prese di nuouo l'arme, si ribellarono, e sopra alcune Castella che Federico fortificate hauea, passarono l'anno seguente mille cento sessanta. Furono questo istesso anno il dì quarto di Luglio con grande allegrezza, e con-

Milanesi si danno a Barbarossa Imperatore.

Verona giura fede, & obedienza a Federico.

Federico a Verona.

Federico aggraua molti popoli di datij, & gabelle.

Veronesi si ribellano contro Federico.

contento de' Veronesi ritrouati a caso i Santissimi corpi delle beate Vergini Tosca, e Teuteria, i quali fino allora non s'era mai saputo oue si ritrouassero, sapeuasi bene, che nella lor Chiesa si ritrouauano, ma non si sapea già il luogo preciso. Fù per questa così gran ventura dal Reuerendissimo Onnibuono allora dignissimo Vescouo della nostra Città di nuouo quella Chiesa con gran concorso di popolo riuerentemente a i loro Santissimi nomi consacrata. Federico in questo mezo che di quanto in Italia si facea, venia di giorno in giorno da' suoi minutamente raguagliato, messo c'hebbe insieme vn valoroso esercito, venne con esso con grandissima velocità in Italia, e si come lo sdegno lo spingea, guastato crudelmente il Contado di Milano, andò sopra Crema per vendicar l'offese, che Cremaschi confidando nel suo forte sito, e nell'aiuto de' confederati haueano fatto a Cremonesi suoi fideli vassalli, con animo però presa che hauesse, e disfatta Crema di ritonar a fare il medesimo a Milano. In questo tempo essendo morto Adriano quarto Pontefice fù Alessandro terzo da Siena, che fù prima Rinaldo vicecancellieri chiamato, da ventidue Cardinali in suo luogo eletto, & Ottauiano Cardinale di San Clemente fù anch'egli nel medesimo tempo da tre altri Cardinali per vero Pontefice adorato, e Vittore chiamato; Alessandro per troncare questo scisma prima che più crescesse, mandò a pregare l'Imperatore Federico, che volesse questo incendio, che nella Chiesa Santa s'era sussitato, estinguere. La risposta di Federico si fù, che amendui i Pontefici in Pauia se n'andassero, doue si sarebbe la lor causa terminata: vdito ciò Alessandro, perche non volea porre le sue ragioni chiare in dubbio, in Anagna si ritirò, & Ottauiano in Segna. Sdegnato l'ambitioso Federico, che Alessandro vbedito non hauesse, mandò subito due Vescoui, i quali nel Concilio ch'e-

Ritrouansi i corpi delle Santissime Vergini Tosca, e Teuteria 1160.

Onnibuono Vescouo di Verona consacra la Chiesa di Sãta Tosca, & Teuteria.

Federico torna in Italia & va prima sopra Crema.

Adriano quarto Pontefice: Alessandro terzo Papa.

Vittore antipapa.

Risposta di Barbarossa a Papa Alessandro.

Federico Imperatore si sdegna contra il Papa, e lo fa citar da due Vescoui.

gli

gli dicea di voler fare in Pauia come Cardinale priuato lo cittaſſero. Cacciati via queſti Veſcoui da Aleſſandro che non volle ne anco vdirgli, ſe n'andarono doue era Ottauiano, che già di ciò hauea dato auiſo all'Imperatore, offerendoſi egli pronto ad ogni ſuo volere, e ſeco a Pauia il conduſſero. In queſto meZo Federico hauendo dato alcuni crudeli aſſalti alla Città di Crema, e fatto alcune ſanguinoſe battaglie, la preſe finalmente a patti, laſciando vſcire ſalue tutte le perſone con quanto poteuano portare in ſpalla; il reſto fù preda dell'eſercito. E l'Imperatore dopo ſi ritirò in Pauia, doue hauendo fatto conuocare vn Sinodo vi dichiarò Vittore vero Pontefice, & adoratolo il menò per tutta la Città, con gran pompa tenendo egli tutta via in mano la briglia della ſua caualcatura. Aleſſandro vdito queſte coſe mandò prima a far conoſcer loro amoreuolmente quant'error commetteuano, e poi perche pure oſtinati gli vide, amendui gli ſcommunicò, e per ſua giuſtificatione ſcriſſe a tutti i Principi della Criſtianità. Nel principio poi dell'anno ſeguente mille cento ſeſſantauno, ch'era il ſecondo del ſuo Papato, ſe ne ritornò in Roma: ma perche ritrouò molti contrarij, non gli parendo lo ſtarui ſicuro, a perſuaſione di Ludouico ſettimo Rè di Francia, imbarcatoſi in Terracina ſopra alcuni legni, che da Gullino ſecondo Rè di Sicilia gli furon dati, in Francia ſe ne paſsò; e quiui in vn Sinodo, che in Chiaramonte d'Aluernia fece annullando quanto nel Concilio di Pauia fatto s'era, ſcommunicò di nuouo e Federico, & Ottauiano. Federico in tanto deſiderando fuor di modo, che la lega delle Città confederate ſi rompeſſe, conoſcendo chiaramente le ſue coſe in Italia potere per queſta ſtrada ſola felicemente ſuccedere, & anco per far coſa grata ad Ottauiano, con onorata ambaſciaria fece inſtantia a Veroneſi, Padouani, e Ferrareſi, che

Crema preſa da Federico.

Barbaroſſa in Pauia dichiara Vittore per vero Pontefice Federico ſcommunicato 1161.

Aleſſandro terzo in Francia.

Sinodo fatto in Chiaramonte.

Aſtutia di Barbaroſſa.

con quel maggior sforzo di genti, che potessero, passassero sopra Venetiani fingendo che a lui, & ad Ottauiano haurebbono fatto cosa gratissima offerendosi, mossi che si fossero di mandar lor in soccorso alcune valorose bande di soldati. Essi e perche pensauano di far seruitio a Federico, & anco perche per altri rispetti non haueano troppo buon animo verso Venetiani, facilmente si lasciarono persuadere, e fatto vn grosso esercito passarono a danni de' Venetiani, & a prima gionta presero Cauargere, & mentre poi scorreuano il paese saccheggiando, e s'apparecchiauano di fortificare per loro sicurezza il Castello hebbero nuoua, che Venetiani venian con vn grosso esercito per far giornata seco: onde essi conoscendosi molto inferiori, massime hauendo lor mancato l'Imperatore dell'aiuto promesso, ruinato il Castello con tutte l'abitationi, si ritirarono menando seco tutti gli abitanti prigioni. Venetiani vedendosi riuscito vano il loro disegno, per vendicarsi almeno in parte de' danni riceuuti scorsero predando, ruinando, & abbruciando buona parte del Padouano, del Ferrarese, e qualche poco del Veronese; e carichi di preda a casa se ne ritornarono. Federico inteso c'hebbe, che Veronesi co' compagni erano andati contra Venetiani, giudicando di non douere più da quella parte temere, in vece di mandar lor soccorso, co'l maggiore sforzo di genti, che puote passò sopra Milanesi: & hauendo inteso, che con gran numero di genti sopra Carroaccio forte Castello eran passati, attrauersò loro in maniera la strada che non poteano tornare in dietro senza venire seco alle mani: onde Milanesi vedendosi gionti a tal passo, che o morire lor bisognaua, o per mezo de' nimici farsi con l'arme la strada, ouer arrendersi, e porsi in mano dell'irato vincitore, amando meglio vna onorata morte, che vna ignominiosa vita, attaccarono con gran brauura, come quelli ch'e-

Veronesi, Padouani, Ferraresi pigliano l'arme contra Venetiani.

Cauargere preso.

Venetiani danneggiano il Padouano, Ferrarese, e parte del Veronese.

Milanesi serrati da Federico son sforzati combattere.

rano mezo disperati la battaglia, e benche nel principio n'hauessero alquanto il peggio, sendo molto di numero inferiori a nemici, nondimeno, sendo lor venuto soccorso da' popoli amici, e specialmente da Veronesi, Padouani, e Ferraresi, i quali accortisi dell'astutia, & inganno di Federico, s'erano destramente con Venetiani accordati, restituitisi l'vn l'altro i prigioni, & inteso il bisogno de' compagni haueano loro con gran prestezza mandato soccorso, alla fine sforzarono l'inimico a lasciar come perditore il campo, e cõ suo gran danno, e vergogna ritirarsi in Lodi, doue fece vn Concilio, nel qual oltra Papa Vettore intrauennero molti dignissimi Prelati, e Signori. Fornito il Concilio, & hauendosi da partire il Vescouo di Vercelli con alcuni altri, dubitando come fautori di Vittore de' partigiani di Alessandro, chiesero per iscorta, e sicurezza delle lor vite alquanti caualli al Podestà di Lodi, il quale volontieri gli le concesse. Ora essendo essi alquanto verso Pauia caualcati incontrarono Sicardo Concorreggio nobile Cauaglier Milanese, e di gran nome, che accompagnato da dieci altri a cauallo per alcuni suoi negotij di la passaua. Essi tosto che'l videro, il riconobbero, perche l'haueano altre volte sù le guerre passate veduto, e conoscendo il vantaggio subito gli andarono sopra, e benche egli valorosamente per vn pezzo si diffendesse, rimase pur alla fine con la morte di alcuni de' suoi, e de' nimci prigione; e subito fù con grande allegrezza menato in Lodi. Mentre si facean queste cose in Italia, alcuni Principi, e Signori Alemani hauendo inteso quanto male la facesse l'Imperatore, riputandosi a gran vergogna il non soccorrerlo, deliberarono di metter genti insieme, e quanto prima dargli soccorso. Questi furono il Signor Pampagrano cognato di Federico persona fra Germani di molta autorità, e Corrado Conte Palatino del Reno fratello pur di

Veronesi mandano gente a Milanesi contro Federico.

Concilio in Lodi.

Sicardo Cõcorreggio nobil Milanese.

Sicardo Cõcorreggio fatto prigione.

Pampagrano, Corrado, & altri Signori Alemani in fauor di Federico.

Federico, e molti altri Signori e Vescoui, i quali poi che hebbero messo in punto vn numeroso esercito di caualli, e fanti in Italia a gran giornate discesero. Federico diuenuto per così gran soccorso più che prima insolente, assediò strettamente Milanesi nella loro Città: i quali essendo di genti, e di vettouaglia benissimo prouisti, parue che alla prima poco se ne curassero, onde vsciron fuora molte fiate a scaramucciare, e sempre ne riportoron grandissima lode: Ma poiche videro, che la cosa andaua più in longo di quel che essi imaginato s'haueano, & incomminciò a venir lor meno la uettouaglia non aspetãdo più da parte alcuna soccorso; perche hauendo i compagni inteso che Federico ruinato che hauesse Milano, voleua far il medesimo all'altre Città confederate, più della propria, che dell'altrui salute solleciti, ad altro non attendeuano che a fortificare di genti, di vittouaglia, e di munitioni le loro Città, e Castella, comminciando a temere grandemente della lor salute: onde non trouando altro scampo alle lor case tentarono più volte se potessero ottenere la pace, & impetrare perdono dal nimico: Ma ciò fù in darno; perche egli risoluto di spiantargli, e di vendicarsi delle passate offese, non volle mai porgere orecchie a preghi loro, la onde elessero per manco male di arrendersi, e darsi alla discrettione del vincitore, il quale donata loro solamente la vita diede la Città in preda a suoi soldati. Per la presa, e sacco di Milano, si spauentarono in guisa l'altre Città confederate, che subito tutte, e specialmente Verona, mandarono ambasciatori a Federico a pregarlo con quella maggior vmiltà, e summissione, che fosse possibile, che volesse lor perdonare, e riceuerle in gratia: il che egli, ancorche fosse di natura crudele, & hauesse giuste cagioni di punirli, concesse loro; poiche con tanta vmiltà, e pentimento se gli vide venire a piedi, e doman-

Federico assedia Milano.

Città della lega si fortificano.

Milano saccheggiato da soldati imperiali.

Veronesi s'vmiliano, e sottopongono a Federico.

Barbarossa a Lodi.

dargli perdono. Ciò fatto se n'andò a Lodi, doue hauea ordinato ch'il secondo giorno di Marzo dell'anno futuro mille cento sessantadue venisse insieme con gli altri Consoli Milanesi Gottifreddo Mainerio, doue egli gli ascoltarebbe, e direbbe loro l'animo suo, non gli hauendo mai voluto ascoltare in Milano, benche più volte gli n'hauessero fatto grande instantia. Questi Consoli adunque insieme con altri otto de' principali della Città in vesti longhe, e brune, quali allo stato loro si conueniuano, tutti vmili, e di mestitia ripieni comparuero nel deputato giorno sul Palazzo della communità di Lodi, oue l'Imperatore con molti altri Principi, e Signori si ritrouaua, & inginocchiati dinnanzi a lui tenendo le spade ignude in mano si scusarono prima breuemente della loro ignorantia, e temerità, e poi porgendogli per lo manicho le spade, con grande vmiltà in man sua giurarono, di douer essere per l'auenire in tutto quello, che da lui, e suoi officiali fosse lor commandato, obedienti, & all'Imperio sempre fedeli, offerendosi di far giurare, & osseruare questo stesso a ciascun altro Milanese ogni volta che a lui piacesse.

1162. Gottifreddo Mainerio Consolo Milanese.

Federico non risponde a i Consoli Milanesi.

Federico non diede loro per allora altra risposta, solamente commisse loro, che di Lodi senza sua saputa non si partissero, e poi gli licentiò. Conuocati poscia a i diciotto del detto mese nella sala del Vescouato tutti i Principi, e Signori breuemente disse loro, che poiche era piacciuto alla bontà diuina di dargli in mano la tanto odiata Città di Milano, che tante ingiurie fatto gli hauea, sua intentione era, e per darle la debita pena della sua temerità, e per isfogare in parte l'ira sua, ch'egli hauea giustissimamente contra di lei conceputa distruggerla, e ruinarla in fin da' fondamenti, e mandarne il popolo suo quà, e là per lo mondo disperso: Ma che però non volea lasciarsi tanto dall'ira vincere, e trasportare, che non ne volesse il loro consiglio,

Federico parla a i suoi per la distrutione di Milano.

& che però diceßero liberamente, e senza alcun rispetto l'animo loro. Rimasero attoniti, e smarriti què Principi, e Cauaglieri a così dura proposta, ne sapeano che farsi: ma essendo dal commandamento dell'Imperatore astretti a parlare, e dire il suo parere, alcuni per compiacere a lui, come per lo più nelle Corti s'vsa, maßime vedendo ch'egli tanto il bramaua, altri per vendicarsi di priuate offese riceuute dà Milanesi, & altri rimettendosi al parer di quegli, che innanzi haueano parlato, approuarono il suo consilio; e così fù concluso, che si douesse distruggere, e spianare in fin dà fondamenti Milano. Ordinò Federico che il Lune dì seguente di nuouo si ragunassero, e si chiamassero ancora i Consoli, e Cittadini Milanesi: à quali disse, che ancor che per le tante loro scelerate ribellioni, e danni dati a lui fussero degni di crudelißima morte, nondimeno si contentaua solo di ruinare, e dessolar a fatto la loro Città, e che per ciò se n'andassero a Milano, & a tutti publicamente facessero intendere, che in termine di otto dì proßimi futuri tutti se n'vscissero fuora, e nuoua stanza andaßero a procacciarsi: perche era fermo, e stabilito di gittarla a terra. Quali a così fiero annuntio rimanessero i Milanesi ogni vno se'l pensi. Stettero prima alquanto sopra di se attoniti, e stupefati, & in guisa gli haueua la crudel nouella storditi e tratti fuor di se, che più tosto a statue insensate, che a persone viue rasomigliauano, di poi comminciarono, come forsennati chi a stracciarsi le vesti, chi a gettarsi per terra, chi a battersi il viso, e pelarsi la barba, chi come disperato bestemmiar altamente, poco ormai più della vita curando, la crudeltà di Federico e dè suoi, e finalmente a lamentarsi, e dolersi così miserabilmente, che alle pietre stesse haurebbono fatto compaßione. Leuatosi finalmente in piedi Otto Visconte, vno dè Consoli, così piangendo disse.

Conclusione della ruina di Milano.

Consoli Milanesi per la crudel nouella della sua Città restano storditi, e fuor di se.

Meste preghiere d'Otto Visconte Consolo Melanese a Federico.

Poi

Poiche nè prieghi, nè pianti, nè lamenti nullà ci vagliono appresso di te inuittissimo Imperatore ad impetrare mercede, e perdono delle nostre colpe, e tu pur hai determinato giudicandoci indegni di misericordia, di darci seuerissimo castigo, almeno sopra di noi si sfoghi tutta la tua giustissima ira, sopra di noi ch' offeso t'habbiamo, e si perdoni a quelle mura, a quelle case, che nulla peccarono, ne peccar poterono, a quelle mura, & a quelle case dico, nelle quali noi nati, alleuati, e cresciuti siamo. Noi siamo quegli c'habbiamo errato, e noi douemo esser quegli, che portino la pena, ne di portar recusiamo, anzi siamo pronti, se non basta lasciar la patria, e'l paese natio, & andare in remotissime, e lontanissime contrade, lasciare ancor la vita, e questa aria, e questo Ciel sereno, del qual tanto per natura e vago ogni mortale. Deh che onore ti serà, che si dica che tu sia incrudelito contra le pietre insensibili, che nulla diffesa far poteuano, che tu habbia ruinato i tempij di Dio, a i quali da ogni vno grandissima riuerentia, e rispetto portare si deue, & i quali, se bisogno n'haueßero, douresti procurare, che fossero ristorati. Resti resti in piedi Milano a beneficio, e commodo, se non tuo, almeno de' tuoi; mandaci ad abitare chi ti piace, ne patire che cosi ampia, cosi magnifica, cosi antica Città sia preda delle voraci fiamme, e contentati di vedere andar dispersi, e vagabondi i suoi abitatori: E qui vinto dal dolore, e dall'abondantia delle lacrime impedito fù forzato il Visconte troncare il suo ragionamento: E Corrado fratello di Federico, non bisogna, gli disse, sopra ciò spendere più parole: perciò che già è data la sententia irreuocabile: ne a voi, se ben considerate, dee doler tanto la ruina della vostra patria: perciò che hauendo voi da lasciarla, e da gire ad abitare altroue, meglio è per voi, che sia ruinata, che si stia in piedi: Imperoche

Otto Visconte impedito dalle lacrime non finisse il suo ragionamento. Corrado fratel lo di Barbarossa risponde al Visconte con carità simulata, e volpina.

che meno vi peserà l'esiglio sendo priui d'vna patria distrutta, e dessolata, che se di vna rimanente, e florida priui foste: perciò che desiderio di ritornare à riuederla non vi accenderà, sapendo voi in che stato si troui: si che quello che voi a miseria vi recate, vi serà più tosto di consolatione, e solleuamento ne' mali: però consolateui e poiche altro non si può, pigliate, e portate in pacientia, tutto quello, che vi viene dalla man di Dio in penitentia de' vostri peccati. Dette queste parole Corrado, vedendo i Milanesi che vano era il pregare, se ne tornarono a Milano. Il popolo che con grande ansietà, e sollecitudine staua il lor ritorno aspettando, per intendere, che nuoua portassero, quando gli vide venire tutti taciti, e pensosi vn grandissimo terrore, e spauento gli entrò. Essi non aprirono mai bocca fin che nel publico Palazzo non furono, doue esposto il fiero volere, e commandamento di Federio, in maniera per tal nuoua si commossero quelle genti, che parue che fosse loro annunciata la morte, e la plebe, ch'era di fuori, sentito le grida di quei ch'eran dentro fu per gittar à terra le porte del Palazzo, per voler intender che cosa fosse, & intesolo, tutti come pazzi, e forsennati comminciarono a correre, chi à vna, e chi ad vn'altra parte, onde fù in vn momento ripiena tutta la Città della dolorosa nouella: che stridi, che lamenti, che vrli si sentissero per quella Città imaginiselo il lettore; perche è cosa che piu tosto col pensiero capire, che con la penna esprimer si puote. Vogliono alcuni che molti gridassero all'arme, parendo loro men male morire onoratamente con l'arme in mano, che lasciare in quel modo la Pa[t]ria, e patire che fosse distrutta, e ruinata. Finalmente elessero per minor male d'vbedire al commandamento dell'Imperatore, e piangendo, e basciando mille volte le porte delle lor case, che più non haueano da riuedere, poiche tosto haueano-

Stridi, e lamenti per tutta la Città di Milano.

Ruinasi la Città di Milano.

haueano da esser arse, e ruinate; si partirono, & andarono chi a Cremona, chi a Piasenza, chi a Brescia, & molti vennero a Verona, altri a Ferrara, altri a Padoua, & altri in altre Città si ritirarono: e Federico, partiti che furono, diede l'infelice Città a sacco, & a que' popoli, che da Milanesi haueano riceuuto danni, & offese (questi erano i Pauesi, i Lodigiani, i Cremonesi, i Comaschi, e i Nouaresi) commise, che l'abbattessero in fin da' fondamenti, hauendone prima fatto tuor fuora i corpi di tre santi Maggi, i quali fece onoratamente in Colonia portare. Furono alcuni di que' Signori Alemani, che quando videro quella Città, ch'era già stata cosi ricca, e potente, & hauea per tante centinaia d'anni con tanta gloria signoriggiato, giacere prostrata, e ruinata considerando alla fragilità, & inconstantia delle cose vmane non puotero ritener le lacrime. De la ruina di questa Città fecero gran festa, e resero infinite gratie a Dio Pauesi, Lodigiani, Comaschi, & altri popoli parendo loro d'esser liberati da vn grandissimo pericolo, e trauaglio. La miseranda ruina dell'infelice Città di Milano accrebbe grandemente la nostra, e non poco di ornamento e di splendore le aggiunse; perche ci vennero ad abitare molte delle principali, e più onorate famiglie di quella. Fra questi furono Gottifreddo Mainerio, Bruno con vn'altro de' Concorreggi, Negro Grasso, Abicherio Carnerio detto da Vilmercato, Leone con dui altri dalla Corte, Pagano, & altri de' Torriani, & alcuni de' Mandelli, benche vogliano alcuni, che questi dopo molto tempo ci venissero sforzati per le seditioni a fuggirsi di Milano, in segno della cui fuga oggidì ancora porta q̃sta famiglia p insegna, & arma vna Torre con vn ceruo fuggitiuo, la qual Torre è in memoria di quella della Terra di Mandello posta sopra il Lago di Como, di cui in quei tempi erano questi Mandelli possessori, e

Federito Imperatore fa portar da Milano in Colonia i corpi de i tre Maggi.

Alcuni nobili Milanesi vengono ad abitar a Verona.

mol-

molti altri ancora, si Cittadini, come artigiani, i nomi de' quali non si leggono ci vennero. Questi furono da Veronesi amoreuolmente riceuuti, e perche d'ogni cosa priui si ritrouauano fù dato ad alquanti di loro per vn tempo il viuere di quel del publico. Federico distrutta che vide, come tanto bramato hauea, la Città di Milano, diuise quel poco popolo, che rimaso v'era in sei parti, nominandole Martesana, Leuco, Patrazzo, Borgaria, Barzana, e Sperio, & a ciascuna diede per Gouernatore vn Signor Alemano, e poscia fece vn Vicario generale, che sopra tutti hauesse autorità. In questo sacco e ruina di Milano vsarono Tedeschi tanta crudeltà, e fecero tante ingiurie a Milanesi, che come raccontano alcune croniche, non ne haueano patite tante in tutto il tempo da che la sua Città era stata fondata; benche si crede, che il giusto Giudice Iddio mandasse loro questo flagello, e castigo per i grandi stratij, e crudeltà che eglino haueano vsato a gli infelici Lodigiani, Pauesi, Comaschi, & altri. Instituì anco in questo tempo i Catanei, e i Valuasori suoi officiali, donando a gli vni, & a gli altri, a ciò le portassero con l'Aquila l'insegne Imperiali. Catanei eran quegli, che haueano cura di certi vasi, ne' quali si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperatore, così detti da i vasi, che catini si chiamauano, e Valuasori quelli che alla guardia stauano dell'vscio della camera Imperiale, che Valua si chiamaua. Pose ancora in ciascuna Città vn Gouernatore: In Verona Corrado Bellanozze, Arnardo Barbauara in Piasenza, Azzone in Parma, Maestro Pagano à Como, Agilulfo a Ferrara, Maroaldo di Grimebac a Bergamo, & altri in altre Città. A questi si daua il titolo di Podestà; e la dignità, che Podestà Imperatoria era chiamata: percioche conferì in loro l'Imperatore tutta l'autorità, e potestà, che sopra esse Città hauea. A Cremonesi, Pa-

Federico diuide il popolo che restò in Milano in sei parti.

Vicario generale in Milano fatto dall'Imperatore.

Catanei onde trouassero l'origine.

Catanei, & Valuasori perche così detti.

Corrado Bellanozze gouernatore per Federico Imperatore in Verona.

Libertà concessa dall'Imperatore a Cremonesi, Pauesi, e Lodigiani.
Barbarossa a Bologna.

uesi, e Lodigiani diede libertà di reggersi comunque a lor piacesse. E speditosi da questa parte se n'andò con tutto l'essercito alla volta di Bologna per sottomettersi ancor quella: il che come intesero Bolognesi, si smarirono grandemente, e stettero vn pezzo in forse, che cosa far si douessero, se opporsi, o pure senza far diffesa si douessero volontariamente sottomettere a così potente nemico. Alla fine ricordandosi di quel ch'era auenuto a Milano Città così potente, e forte, per essersi voluta troppo temerariamente opporre a così potente Signore elessero per lo meglio di darsi in poter suo, e così vscitili incontra con grande onore il condussero nella Città; e come à lui piacque promisero con giuramento di riempir le fosse, e ruinare le mura della Città, di darli vna certa somma di denari, e di riceuere i suoi ministri, & obedir loro come alla propria persona dell'Imperatore; le quali cose tutte attesero poi santa, & inuiolabilmente: Federico, soggiogata Bologna, fece il medesimo ad Imola, e Faenza, e poscia à tutte l'altre Città della Marca Triuigiana, & a molte altre ancora d'altre regioni d'Italia. Sola Garda posta sopra il nostro Lago, fortezza in que' tempi reputata inespugnabile, come s'è detto, che allora per Turisendo de' Turisendi nobilissimo Cittadino nostro si guardaua, hebbe ardimento di recusare l'Imperio di Federico; imperoche Turisendo per vn certo suo priuato sdegno, che hauea contra l'Imperatore conceputo, confidato nel forte sito del Castello, che allora di alquanti valorosi fanti, e di gran quantità di vettouaglia, e monitione era fornito hauea giurato di non darla mai in man di Federico: il quale sdegnato, che costui solo tra tanti Signori e popoli d'Italia, che al solo suo nome s'erano posti in man sua hauesse ardire di contraporsi, e recusare l'Imperio suo, poiche vide di non poterla hauere per alcuno altro partito, disposto d'hauerla ad ogni modo, man-

Bologna si da di spontanea volontà a Barbarossa.

Faenza, & Imola si danno all'Imperatore, & anco quelle della Marca Triuigiana.
Garda sola ricusa lo Imperio di Federico.
Turisendo de Turisendi Signor di Garda.

mandolle vn grosso esercito sotto la scorta del Conte Marco Aldo nobilissimo Barone, e Caualiere di gran nome, accioche o per forza, o per assedio la pigliasse. Assediata strettamente Garda, poi che Turisendo vide che la cosa andaua più in longo di quel che s'hauea da principio pensato, ne conoscendo ne' nemici segno alcuno di stanchezza, o di tedio, comminciò a pentirsi della sua troppo pazza temerità; & essendo tutto in se stesso confuso, & irresoluto senza sapersi che fare, Dio gli mandò quell'aiuto, di che esso non sapea prouedersi: Imperoche fece che Federico desideroso di sbrigarsi delle cose d'Italia, parlasse a Veronesi, acciochè facessero officio con Turisendo che gli desse la Rocca: il che hauendo fatto i Veronesi, non tanto per compiacere all'Imperatore quanto per prouedere alla salute del loro concittadino, indussero quello sotto colore di far ciò per compiacere a suoi Cittadini, a rendersi con onoste conditioni, che furono queste: che egli rimanesse della Rocca Signore, ma che riconoscesse l'Imperatore per patrone, e la Rocca fosse, come feudo dell'Imperio. Ma Federico, che poco sue promesse attendea, vergognandosi, che si dicesse, che questa sola fortezza in Lombardia se n'andasse in vn certo modo libera dal suo giogo, ne lui per assoluto Signore riconoscesse, pochi giorni di poi sotto colore di alcune lieui, e forsi finte cagioni, ne priuò Turisendo di quella, & a Corrado Conte Palatino del Reno suo fratello, che grandemente nel pregò, ne fece vn dono. Erasi alquanti mesi innanzi diuisa la Città nostra di Verona, come tutte l'altre d'Italia, in due fattioni inimicissime fra se, cioè in Gibellini, e Guelfi, accostandosi a i due maggiori Principi della Christianità, questi al Pontefice, quegli all'Imperatore, Gibellini (come bene espone Bartolo nel trattato suo de' Guelfi, e Gibellini) presero il suo nome da Gibello, ch'era la casata,

Garda dall'Imperatore assediata.

Turisendo s'arrende a Federico a patti.

Federico dona Garda a suo fratello.

Verona diuisa in Guelfi, e Gibellini.

Deriuatione di Gibellino, e Guelfo.

e famiglia di Federico, che significaua fortezza, e confidenza nell'arme. Guelfi si interpretano amatori di fede, e confidenti nell'orationi, & aiuto diuino. Altri vogliono, che in Pistoia hauesse origine doue contendendo insieme due famiglie principali, che si tracano dietro il resto della Città, da due fratelli chiamati l'vn Guelfo, e l'altro Gibello, che s'erano contra, prendessero il nome. Altri vogliono, che ne tempi di Corrado terzo Imperatore hauessero principio, dicendo, che essendo stato Enrigo Duca di Bauiera per alcune lieui cagioni dall'Imperatore priuato del Ducato, Guelfo suo fratello maggiore di età prese l'assunto di recuperarglielo, & hauuto da Ruggiero Rè di Puglia molte valorose bande d'Italiani in aiuto si mosse contra l'Imperatore, al qual essendosi Enrigo suo figliuolo, che Gibellino da vna Terra, doue era stato alleuato, era per sopra nome detto, con vn grosso esercito opposto, mentre s'apparecchiano al fatto d'arme, gli Italiani spesso spesso con alte voci chiamauano il nome del loro Capitano dicendo Guelfo, Guelfo, a i quali faceuano risposta i nemici con chiamar anch'essi il nome del loro Capitanio Gibellino, Gibellino spesso raddoppiando. E di qui vogliono che nascessero poi quelle inimicissime fattioni in Italia, che tanto fuoco accesero, e tante famiglie distrussero e tante Città: Ma sia come si voglia, basta che anche nella nostra Città s'attaccò questo incendio, onde in due parti si diuise, dell'vna delle quali erana capi i Monticoli, dell'altra i Trauersari Conti di San Bonifatio, famiglie in quei tempi principali della Città nostra. La cagione, perche queste due famiglie d'amicissime, che prima erano, diuentassero in vn tratto così nemiche non si legge. A Trauersari, che la parte Guelfa seguitauano, s'accostò la maggior parte de' Cittadini con quasi tutto il Contado; con Monticoli, che la parte Gibellina teniuano, si congiunsero i ma-

Monticoli, & Trauersari.

magistrati, & officiali della Città con alcuni pochi del contado. Ne solo la Città, ma le famiglie ancora in se stesse si diuisero; perche ve ne furono molte, nelle quali i figliuoli a padri stessi, e i fratelli, a i fratelli diuennero nemici. Et era tanto l'odio che si portauano queste due fattioni che non contente della morte de' nemici abbatteuano, & abbruciauano ancora le case, e le ville: ne solo la diuersità delle bandiere, e dell'imprese, ma de' vestimenti ancora, e delle foggie, e quello, ch'è più degno di marauiglia, del parlare, del caminare, e del mangiare distingueano l'vna dall'altra; percioche la Guelfa in vn modo, e la Gibellina in vn altro tutte queste cose facea; onde se per istrada, o in altro luogo si ritrouauano, perche subito alla foggia si conosceuano, immantinente veniuano alle mani, ancorche non si conoscessero, ne mai più si fossero veduti l'vn l'altro. Quanto sangue si spargesse e quanti altri mali fussero fatti per queste diaboliche fattioni nella Città, e nel contado nostro, non mi affaticarò di raccontare, perche non sono bastante a farlo, ne mi piace di rinfrescare le antiche piaghe della nostra Città. Solo dirò che'l nemico dell'humana natura haueа talmente accecati gli animi de' nostri Cittadini, e ripieni tanto di odio, e di furore, che come fossero in terre nemiche, non contenti delle vccisioni saccheggiauano, & ardeuano le contrade intiere, come fù quella di San Giouanni in fori, che fù questo anno poco meno che tutta arsa, e ruinata: onde molti per saluarsi dalla furia de' nimici, furono costretti fabricarsi delle torri, & fortificaruisi dentro: e perciò ne furono edificate da settecento, delle quali molte ancora si veggono in piedi, e di molte rimangono solamente alcuni vestigi de' fondamenti. Nel Territorio ancora furono fabricate molte forti Castella, e Rocche, si che poche erano quelle ville, doue non ne fosse qualch'una, e se

Pazzie degli huomini.

Contrada di S. Giouanni in fori quasi tutta abbruciata 1162.

Torri fabricate in Verona al numero di 700.

Rocche fabricate per le ville del Veronese, e perche.

ne veggiono ancora a nostri giorni molte in piedi. Mentre Veronesi pieni di bestial furore attendono a perseguitarsi, e destruggersi in questo modo l'vn l'altro, Corrado Conte Palatino, che già da Federico suo fratello hauea hauuto, come s'è detto, la Rocca di Garda in dono, prendendo dalle discordie de' Veronesi occasione di dar pasto, nò di satiare la sua insatiabile cupidità, & ingordigia (perciò ch'era di natura auarissimo) comminciò (e bene il potea fare essendo generale gouernatore dell'Imperio, e stando continuamente in Verona con alquante buone compagnie de' Caualieri, e fanti) a tiranneggiare grauissimamente Veronesi, or questo, or quello per diuerse vie, ma tutti ingiustamente de' suoi beni spogliando: di che dolendosi Veronesi, venne finalmente all'orecchie di Federico, che allora in Pauia si ritrouaua, il quale (essendogli molto ben nota la generosità de' Veronesi non vsa a patire ingiurie, & oppressioni) dubitando di qualche inconueniente, dimostrò al meno estrinsicamente d'hauerne gran dispiacere, massime hauendo ancora inteso di molte altre ingiustitie, & tirannie, che continuamente a' medesimi s'usauano da gli altri suoi ministri, & affinche non intrauenisse qualche scādalo, mandò l'anno che appresso seguì, mille cento sessantatre, a far intender loro, che gli dispiacea molto dell'ingiustitie, & tirannie, che hauea inteso, che loro da suoi ministri s'vsauano, ma che tosto ui pigliarebbe rimedio, & che perciò douessero mandar in Lodi, doue egli in breue si ritrouarebbe, chi le loro ragioni dicessero, & diffendessero, che non mancherebbe loro di giustitia. Veronesi credendo alle parole di Federico, per non perder tempo in cosa di tanta importantia subito spedirono onorati ambasciatori, che in Pauia a trouar Federico andassero, & indi poi a Lodi con esso lui si transferissero, doue la commune lor causa trattassero.

Corrado Gouernatore generale dell'Imperio in Verona.

Veronesi da Corrado tiranneggiati.

Federico manda a dolersi cō Veronesi delle ingiustitie che da' suoi ministri erano loro vsate 1163.

Veronesi mandano Ambasciatori a Federico.

Ma

Ma la cosa non passò, come essi imaginato s'haueano, perche da Federico, ch'era già stato, e dal fratello, e da' ministri suoi preoccupato, non hebbero altro che certe grandi sotisfattioni di parole, onde essi di rabbia, e di mal talento ripieni, a casa con gran fretta se ne tornarono. Venetiani in tanto, che ben sapeano, che Federico solamente per compiacere all'Antipapa Vittore, hauea indulto Veronesi, e gli altri, come si disse di sopra, a mouer lor guerra, come a partiali d'Alessandro per vendicarsene, non cessauano di sollecitare, e stimulare ogni giorno Veronesi, che per onore, & util loro, e per gratificare se, e molti altri popoli della Lombardia, che a beneficio commune volessero contra Federico far insieme seco, e con gli altri lega, & amicitia. Veronesi e per esser stati gl'oratori suoi da Federico beffati, e per esser più che mai da' ministri Imperiali tiranneggiati, facilmente si piegarono a i preghi, & alle persuasioni di Venetiani, e tanto più che n'erano spesso da que' Cittadini Milanesi, i quali si disse di sopra che vennero ad abitare a Verona dopo la ruina della loro patria, & in publico, & in priuato caldamente pregati. Conclusero adunque, e con solenne giuramento confermarono Veronesi con Venetiani, Vicentini, Padouani, Ferraresi, Mantouani, Bresciani, Piacentini, e molti altri popoli, e Signori perpetua lega, & amicitia, con dichiaratione, che questa lega si faceua, per poterси tutti, facendo lor bisogno, diffender dalla crudele rabbia, e furore di Federico, e dalla tirannia de' suoi ministri. Conclusa, e terminata la lega, tutti licentiarono delle lor Città i ministri Imperiali. E Veronesi, perche il popolo si metteua in ponto per far a quelli insulto, e vergogna, gli accompagnarono fino a i confini, e con questo atto, non se n'hauedendo il popolo, ritennero i Cittadini il gouerno della Città; e perche nella lega era stata assegnata a ciascuno

Venetiani mandano ambasciatori a Veronesi.

Lega fra Veronesi, & altri popoli contra Federico.

Veronesi licentiano i ministri Imperiali, e'l gouerno della Città resta in man de' cittadini.

scuno

La cagione per la quale i Cittadini hebbero il gouerno nella Città.

Veronesi e l'altre Città della lega fanno genti.

Bonifatio Trauersari Capitanio delle genti Veronesi.

Veronesi restaurano le mura della Città, e della Torre.

scuno il numero delle genti, che armar douea, tosto fù messo insieme vn grosso, e valoroso esercito, e i Veronesi delle loro fecero Capitanio Bonifatio Trauersari, figliuolo che fù del Conte Marco Regolo da S. Bonifatio, Caualiere in que' tempi di gran nome, e fortificarono, e di vettouaglia, e monitione, e di tutto quello che facea bisogno prouidero la Città, e le Castella loro. E perche le mura della Città, e della Torre di San Martino Acquario minacciauano in qualche parte ruina, concorrendo, come s'era fatto sempre per l'adietro, il Clero alla spesa per la quarta parte, le ristaurarono, & accommodarono, nettando le fosse che per la lõghezza del tempo erano di terra in molte parti ripiene. Fecero ancora nella Torre alcune abitationi, acciochè vi si potesse stantiare, & alla guardia di quella posero con due valorose compagnie di soldati vn figliuolo di Turisendo de' Turisendi giouenetto, ma animoso Caualiero. Fù cagione q̃sta lega d'vn grã bene nella nostra Città; pchè nõ così tosto fù cõclusa, e publicata, che tutti rimossero l'aĩo dalle guerre ciuili; e deposto ogni odio s'vnirono insieme alla commune lor diffesa: che se ciò non auuenia senza verun dubbio la patria nostra sarebbe andata in breue spatio di tempo del tutto in ruina. Accommodate che furono le cose della guerra, si diedero Veronesi a riordinare gli officij, & i gouerni della Città, procurando ancora, che la mercantia, la quale per le guerre ciuili s'era alquanto intermessa, ritornasse in piedi. Elessero adunque secondo i suoi antichissimi ordini il loro Podestà forastiero: crearono i Consoli, i Curiali, e tutti gli altri magistrati, & officiali: così la Città essendo santamente gouernata comminciò a repigliare alquanto di spirito: sforzauansi i Cittadini di non dare occasione al popolo di potersi del loro gouerno lamentare, e per questo erano da quello, come amoreuoli padri amati, e riueriti. Furono

Veronesi da cittadini gouernati fanno i suoi magistrati & officiali.

accom-

accommodate ancora in questo medesimo tempo nella Città, e nel Contado molte priuate abitationi. Erano state tante le ingiustitie, e le tirannie che Federico, e i suoi ministri haueano vsato alle Città della Lombardia, e Marca Triuigiana, che se prima non poteuano sopportare di vedersi in casa l'essercito Germano, ora l'odiauano come la morte, e minor male il morire, che l'esser lor soggetti giudicauano. Le crudeltà, che costoro nella nostra Città, per non dir delle altre, particularmente vsarono, furono queste, poiche s'hebbero il giuditio delle cause ciuili, e criminali vsurpato, priuando in maniera di autorità i magistrati, e i Consoli, che senza loro licentia non poteano trattare cosa alcuna, ardirono ancora di por mano nell'Ecclesiastico, e come se Vescouo, o altro Prelato non vi fosse stato, voleuano essi a modo loro, e de' beneficij, e delle loro intrate disporre, e così teneuano oppressi e Vesconi, & ogn'altro Prelato. Ne qui si satiaua la loro ingordigia: perche de' frutti, e delle rendite delle possessioni, e delle fatiche altrui voleuano essere assoluti patroni, lasciandone a legitimi patroni ad alcuni solo la nona parte, ad altri la sesta, a tali la quarta, & a molti la terza, e ciò voleuano, che per singulare fauore si riconoscesse. Finalmente per non lasciare a dietro sorte alcuna di crudeltà, voleano, che ciascun cittadino, mercante, forastiero, e contadino di qualunque grado si fosse, pagasse loro ogni anno per ogni fuoco tre pesi d'oro di moneta Imperiale, e per ciascun molino, che macinasse con acqua nauigabile; voleuano ventiquattro pesi d'oro ogn'anno, e tre per quelli, che con altra acqua. Da pescatori voleano la terza parte del pesce, che pigliauano; e grauemente puniuano qualunque (di che grado egli si fosse) hauea ardimento senza loro licentia d'vccellare, o di cacciare. Se alcuno hauea, o Castello, o giurisditione, quantunque l'ha-

Quanto patissero Veronesi & gli altri popoli sotto i Gouernatori Imperiali.

uesse egli, & i suoi antecessori longo tempo posseduto, di quello, e delle intrate lo priuauano; lasciando però che ei come priuato v'abitasse. Queste, & altre simili ingiustitie di continuo faceuano i ministri Imperiali nelle Città, alle quali erano soprastanti. Ora Federico, per tornar a proposito, quasi sù'l principio dell'anno seguente mille cento sessantaquattro essendo stato auisato della ribellione delle Città soggette, e del grande apparecchio che hauean con tanta prontezza fatto contra di lui, come quello, ch'era di natura terribile molto, e disdegnoso, tutto di rabbia, e di veleno acceso si mosse con buon numero di gente alla valta di Verona con animo di farle quello, che a Milano fatto hauea, per essere ella il capo di questa cõgiura, e Corrado suo fratello, a cui doleua molto di douer rimaner priuo di tãta grassa rẽdita, quale egli da questa Città cauaua, la quale speraua anco d'hauere vn giorno dal fratello in dono, molto ve lo spronaua, & accendeua. Giunto che fù sù'l Veronese saccheggiò, e ruinò molte ville, e Castella, facendo prigioni quanti gli vennero ne' piedi. Veronesi con le lor genti, e con quelle, che da compagni haueano hauuto in soccorso gli vscirono animosamente in contra, & assalitolo improuisamente lo constrinsero a ritirarsi alquanto, & a lasciare con la morte d'alcuni de' suoi quasi tutti i prigioni, e la robba, che depredata hauea; & hauendogli dipoi molte volte presentata la battaglia, egli tra per la paura, che vide esser entrata nè suoi, e perche alcune compagnie de' suoi Lombardi male obediuano gli suoi Capitani, rifiutolla, e tutto di mala voglia in Pauia si ritirò, doue e per vedere i nemici molto potenti, e per esser egli molto di genti priuo per le guerre passate, tenendosi poco sicuro, in Germania per farui maggiore sforzo di genti, se ne passò: e Veronesi allegri, si d'hauer rihauti i prigioni, e la preda, come d'hauerlo sforza-

1164.

Federico sù'l Veronese saccheggiando fa gran danni.
Veronesi in cãpagna contra Federico.
Veronesi appresentano la battaglia a Federico.

Federico fuggendo il combattere si ritira.
Federico va in Germania.

to a ritirarsi, e quasi a fuggirsi d'Italia, senza altrimente seguirlo, nella Città si ritornarono, doue furono da tutto il popolo con liete voci riceuuti. Quasi in questi isteßi giorni furono in Roma eletti Consoli alcuni amici, e partiali di Papa Aleßandro, i quali subito il richiamarono di Francia in Italia, doue egli l'anno, che appresso seguì mille cento sessantacinque se ne venne, & in Roma fù con gran piacere di tutti raccolto: e questa sua venuta fù cagione, che alle Città, che s'erano prima contra Federico collegate, se n'aggiunsero molte altre, cacciate le guardie, che Federico lasciate v'hauea, di che egli fuor di modo si sdegnò, e raccolto con gran prestezza quante più genti puote, in Italia se ne tornò: Ma perche s'era accorto, ch'i suoi aspri, e rigorosi modi poco fino allora giouato gli haueano, pensò di tenere altra strada; e perciò dißimulando, e contra sua natura mostrandosi a tutti piaceuole, giunse in Italia l'anno mille cento sessantasei, e passato per la Lombardia come amico, e senza offendere alcuno, arriuò su'l Bolognese, doue diuiso l'esercito in due parti, vna ne mandò in Toscana in aiuto dell'Antipapa Pascale che in Luca si ritrouaua, il quale subito, dopo la morte di Vittore, era stato da' suoi partigiani eletto; e l'altra ritenne per se, con la quale passato nella Marca v'assediò strettamente Ancona, & in breue spatio la prese. Milanesi in tanto vedendo esser fatta così potente lega contra Federico, e perciò venuti in isperanza di potere trouar qualche ristoro a suoi mali, non cessauano di pregare, e con ogn'vmiltà supplicare or questo Principe, or quello, quando questa, e quando quella Città confederata, che in tante loro calamità, poiche ageuolmente e con lor vtile poteuan farlo, doueßero soccorrergli, & aiutargli: onde furono pur alle fine, quando piacque alla bontà diuina, esauditi dalle Città della lega; le quali perciò ordinarono

Papa Aleßandro richiamato di Francia 1165, ritorna a Roma.

Federico ritorna in Italia 1166.

Pascale Antipapa in loco di Vittore eletto.

Dieta fatta su'l Milanese da gli popoli e dalle Città cõfederate 1167

vna dieta nell'anno seguente mille cento sessantasette, oue tutte mandassero suoi oratori, e dicessero intorno a ciò l'animo loro. Venuto il giorno determinato, che fù il settimo d'Aprile dell'anno detto, conuennero gli oratori di tutte le Città confederate, cioè di Verona, Vicenza, Padoua, Ferrara, Mantoua, Brescia, Bergamo, e Cremona su'l Milanese nella Chiesa di San Iacopo in Pontida: Oue dopo l'hauere tutti deuotamente ascoltato il diuino offitio, fù discorso sopra le grandissime offese, & ingiurie, che da' ministri di Federico e da lui stesso continuamente, dapoi che gli erano stati soggetti, haueuano riceuute, concludendo ch'era stata saggia, e vtile deliberatione l'hauere scosso il giogo della seruitù, e prese l'arme contra il Tiranno, essersi liberati dalla sua intolerabile Tirannia. Finalmente dopo l'hauer gli oratori di varie cose ragionato e discorso, leuossi in piedi Pinamõte Carnerio da Vilmerca, nobile, & onorato Milanese, il quale sin allora insieme con gl'altri suoi Cittadini era stato tacito ad ascoltar gl'altri, & in questo modo parlò.

Oratione di Pinamonte Carnerio nella Dieta.

Non fa bisogno, fratelli, e compagni amoreuoli, ricordare qui le ruine, le distrutioni, gli incendij, le rapine, le vccisioni, le violentie, le oppressioni, gli insulti, e finalmente le insopportabili tirannie, che da Federico, e da Barbari suoi ministri ci sono state vsate; perche voi non solo le hauete vedute nelle persone degli amici, e compagni vostri, ma nelle vostre stesse ancora priuate: onde fù non solo saggia, ma generosa, e magnanima ancora la risolutione, che fecero le vostre Città di sottrare il collo al grauissimo giogo della intolerabile, e miserissima seruitù, nella quale oppresse le tenea il Barbaro Tiranno, insieme co' suoi auarissimi, e crudelissimi ministri; & appresso tutte le genti se n'hanno acquistato grandissimo onore; ma non basta hauere recupe-

rato

rato la libertà, e' bisogna procurare di conseruarlasi, al che fare fa di bisogno di maturo discorso, e di saggia deliberatione. A me intanto sarà lecito di dire il parer mio, il quale si è questo, che non ci sia strada migliore da diffendersi dall'insolentia, e dalla rabbia del crudelissimo Tiranno, che il riffare l'infelice Città di Milano patria nostra: ma perche a voi per auentura parerà, che noi ciò più per particolare nostro interesse, che per vtile, e ben commune diciamo, ascoltate, e poi deliberate voi quel che vi parerà, che sia il meglio per la salute vostra, che noi in quanto a noi vogliamo, ch'ogni vostro volere sia nostro; & o rifacciasi, o non si rifaccia Milano sempre saremo vostri fidelissimi amici, e compagni, e per la salute vostra sempre saremo pronti a porre non ch'altro, le proprie vite, e spagere il proprio sangue. E' chiaro a tutti voi, amoreuoli fratelli, che la Città nostra nõ pur ha diffeso ne' tempi passati tutta la Lombardia dalle barbare nationi, che l'hanno si lõgo tẽpo trauagliata, ma ancora ha saluate le rep. Italiane, e le Signorie forastiere, mandando loro ne' maggiori bisogni gagliardi soccorsi, e le ha tal volta di misera seruitù tratte, e liberate; di che fà fede, e chiara testimonianza rende la Santa Città di Gierusalemme, la quale con l'aiuto, che la communità nostra le mandò sotto la scorta di Otto Visconte, e Gotifreddo Cittadini nostri, fù liberata dalle mani de gl'infedeli. Lo sapete parimente voi Veronesi, voi Bresciani, e voi Cremonesi: lo sanno molte altre famose rep. E per ripetere le cose più antiche, a cui non è noto, che Cesare col nostro aiuto principalmente superò il gran Pompeio, e dell'Imperio Romano, cioè di tutto il mondo diuenne Monarca. Dalle quali cose noi possiamo concludere

concludere

cludere, che la ruina della Città noſtra è ſtata cagione della ruina di tutta la Lombardia: percioche Federico fin che la patria noſtra ſtette in piedi, non hebbe mai animo, di incrudelire contra alcuna Città di Lombardia, ne di tiranneggiarla in coſa alcuna, come ha fatto dopo la diſtruttione di quella, che non ha laſciato indietro crudeltà alcuna, che non habbia vſato contra le Città, che con l'arme ſi ha ſoggiogate. Che ſtarò io a raccontar a voi quello, che meglio di me ſapete? ha patito l'Italia più ſotto queſto crudeliſſimo Tiranno, che ſotto quanti altri Barbari Principi l'habbiano mai occupata, e ſignoreggiata per lo paſſato, tal che noi poſſiamo dire d'eſſer ſtati dalla fortuna riſerbati a patire que' più graui mali, & a vedere quelle più crudeli ruine, che ſi patiſſero, ò ſi vedeſſero già mai in qual ſi ſia più Barbaro, & inoſpitale paeſe, non che in Italia già ſedia, & albergo d'ogni vmanità, d'ogni ciuilità, d'ogni gentile, & lodeuole coſtume. E quando hauranno fine queſte noſtre miſerie? quando ſottrarem noi il collo, o generoſi compagni, a coſi graue, & aſpro giogo? Starà in noi perpetuamente addormentato quell'antico valore, quel generoſo ſpirito, che già fù proprio dell'Italiana natione? Non ſi deſterà mai in noi quel generoſo ſdegno, che della ragione ſuole eſſer miniſtro? Ma che dic'io? Or non s'è egli già riſuegliato in voi? Or non hauete già ſcoſſo il duro giogo, non hauete già cacciato delle voſtre Città il Barbaro Tiranno, & i ſuoi crudeliſſimi miniſtri? ſi certo, il quale è da credere, che ora perciò di cruccio, e di rabbia ſi roda, e ſi conſumi; ne altro penſi, che come poſſa far vendetta dell'oltraggio, che da voi gli pare d'hauer riceuuto. Onde e' biſogna molto bene da lui guardarſi, e tenerlo

quan-

quanto più si può lontano da noi:che se egli è stato tanto crudele quando non ne haueua alcuna giusta cagione, qual è da credere, che farebbe, se ora, che ha riceuuto così grande scorno da voi, se vi mettesse vn'altra volta il piè su'l collo? Le catene, le spade, i lacci, e le croci sarebbon poche, nè basterebbono a sfogare l'ira, e la rabbia di lui. Si che per Dio prouedete; se di voi stessi, e della vostra salute punto vi curate, che egli vn'altra volta non vi opprima, perche tremo tutto, e tutto d'orrore mi scuoto a pensar solo allo stratio, ch'egli farebbe di voi, se ciò auenisse: Et a volerui da lui diffendere non ci è,come hò detto ancora, la miglior via che il rifare, e'l ristaurare la Città di Milano, la quale se sola, e senza l'aiuto d'alcuno ha potuto contrastare, e longo tempo diffendersi da lui, ch'è da credere, che farà, se con tante altre nobilissime, e fortissime Città sarà vnita, e congiunta? Si che quando niuna altra cagione vi mouesse, questa sola dourebbe esser bastante a indurui alla reidificatione della nostra Città: Ma ce ne sono dell'altre ancora, e massimamente la pietà, e compassione, che di noi vostri fidelissimi compagni, che non habbiamo mai temuto, qualunque volta v'è venuta l'occasione, di metter per voi, e per la salute, & onor vostro, la robba, e le persone, debitamente haurete la gloria, che da così pia, e così santa, e così generosa opera vi seguirà. Voi dunque non aiutarete a risorgere coloro, che quasi per mantener voi in piedi caduti sono? non cercarete di rifare quella Città, la quale per diffendere le vostre è stata ruinata? Questa cosa non mi può in modo alcuno cader nell'animo,essendomi nota, e la benignità, e la generosità vostra: e perche io non dubito che voi non siate da voi stessi a ba-

ſtanza a queſta impreſa incitati, altro in queſto propoſito non ſoggiugnerò, ſe non che, ſe queſto benefitio riceuerà da voi la patria mia, in perpetuo ve n'hauerà obligo grandiſſimo e ſempre ſarà prontiſſima a eſporſi per la ſalute voſtra ad ogni pericolo, a patire ogni diſagio, e ſtento, & a farſi non vna, ma mille altre volte, ſe fia biſogno, diſtruggere, e ruinare. *Piacque a tutti il parlare, & il conſiglio di Pinamonte, onde fù per tutti concluſo, che coſi come egli conſigliato hauea, far ſi doueſſe. E coſi fù fatta vna capitulatione, che tutti haueſſero da ſoccorrerſi l'vn l'altro e di danari, e di gente, e di ogn'altra ſorte d'aiuto, auenendo, che foſſero da Federico, o da ſuoi procuratori, e miniſtri moleſtati, e fatto di ciò publico contratto, tutti gli oratori giurarono ſolennemente per nome delle lor rep. di douerlo oſſeruare. Fù dipoi ſtatuito vn termine, nel quale tutti inſieme con buone compagnie di gente haueſſero ad andare a rimettere nella lor Città Milaneſi; & accioche ſicuri vi poteſſero abitare, aiutargli a votare le foſſe. Meßi queſti ordini tutti a caſa ſe ne tornarono: & auicinandoſi il termine preſcritto di fare quanto era ſtato promeſſo, Veroneſi, per non mancare della lor parola, meſſero inſieme vna valoroſa banda di Caualieri; e quella con molti guaſtatori, e vettouaglia ſotto la guida del Conte Bonifatio Trauerſari oggidi San Bonifatij a Milaneſi mandarono; & eſſendo anche gli altri in ordine di quanto lor biſognaua, menarono Milaneſi nella loro tanto deſiderata Città il dì vigeſimo ottauo del meſe di Aprile & anno ſudetto. Milaneſi poſto c'hebbero il piè nella terra paterna gettatiſi deuotamente con le ginocchia in terra con gran de vmiltà cantarono il Te Deum, & reſero gratie immortali al grande Iddio, e poſcia ſenza metter tempo in mezo ſi diedero tutti alla riſtauratione della Città, & ad accommoda-*

Concluſione fatta nella Dieta.

Veroneſi mandano vettouaglia a Milaneſi.

Conte Bonifatio Trauerſari leggi S. Bonifaci.

Milaneſi condotti nella loro patria da quei della lega.

modare chi vna cosa, e chi vn'altra; e cosi in breue ridusſero le cose della Città in buono stato; il che com'hebber fatto, ſapendo che'l paese era ſicuro da' nemici, ringratiate infinitamente le genti de gli amici, e confederati loro le licentiarono: le quali cariche di lodi, e di promeſſe alle loro patrie ſi ritornarono: e ſubito Papa Aleſſandro, coſi richiesto da Milaneſi, diede loro per Arciueſcouo Galdino Sala nobile Milaneſe perſona di gran bontà, e carità: & eßi per lo reſtante di quell'anno crearono Conſoli Paſſaguadi di Settara, Alderico dalla Torre, Pinamonte Carnerio, Vberto d'Orto, Malconuento Cotta, Arnaldo dalla Mairola, Adobaldo Bultraſio, Malagala di Aliate, Malſotio Armenolfo, e Ruggiero Marcelino. Mentre queſte coſe ſi faceuano in Milano, Emanuelle Imperatore di Coſtantinopoli fra tanto mandò per ſuoi oratori ad offerire a Papa Aleſſandro l'vnione della Chieſa Greca con la Romana, e di far quella al Pontefice Romano ſoggetta, & obediente, & di douer anco a ſue ſpeſe cacciar Federico di Italia; Perche egli all'incontro riunito haueſſe l'Imperio, come prima era, e fattone lui ſolo Signore. Il Papa, che poco alle parole di Emanuelle credea, moſtrando di volere più minutamente il negotio intendere mandò ſuoi ambaſciatori in Coſtantinopoli, & eſſo ſe ne reſtò fra le guerre, che poco prima per cagione di certi datij fra Romani e Albani, e Toſcolani popoli a loro ſoggetti erano nate: percioche recuſando queſti popoli di pagargli, parendo loro troppo graui, Romani moſſero lor guerra, benche il Pontefice ſi sforciaſſe di ritrargli da ciò; Ma la coſa paſsò male per loro, & haurebbono fatto meglio a far a ſenno del Pontefice, percioche il Conte Rainore, che il gouerno di Toſcolo hauea, con l'aiuto de' Germani, che con licentia dell'Imperatore s'hauea fatto di Nepeſo e di Sutri venire, diede loro vna cruda, e ſanguinoſa rotta, e i Germa-

Riſtauraſi Milano da l. Città confederate

Galdino Sala Arciueſcouo di Milano.

Emanuelle Imperatore di Conſtantinopoli manda oratori a Papa Aleſſandro.

Romani, e Albani alle mani.

mani come arabbiati corsero fino su le porte di Roma: onde Federico intesa tal cosa, fingẽdo di volersi vẽdicare del Põtefice Alessandro tosto d'Ancona, oue si ritrouaua, se n'andò la volando: il che hauendo inteso il Papa parendogli d'esser poco sicuro in Laterano si ridusse nelle case di Frangipani, che presso al Palatino erano poste: E Federico hauendo, benche con qualche difficultà, preso Borgo, offerse a Romani, & in lor mani promise di rimetter la differentia de' due Pontefici: onde Alessandro vedendo il popolo molto alla pace inclinato, e porgere orecchie alle false promesse del finto Barbarossa, tenendo che in gratia di lui non si volgesse a fauorire l'Antipapa Pascale, imbarcatosi nascostamente vna notte se n'andò giù per lo Teuere nel Mare, e costeggiando a man manca andò a Gaetta, & indi a Beneuento per terra se ne passò. Federico ch'era già entrato in Roma, fù per la gran peste, che gli ammazzaua l'esercito, sforzato a ritornarsi a dietro: e desiderando pure di vendicarsi delle Città confederate a suoi danni, ne gli parendo d'hauer esercito bastante a far ciò, se ne passò in Germania, per metter insieme maggior numero di gente, hauendo del continuo nel passare sempre fin' all'Alpi l'esercito de' nimici alle spalle, che non cessò mai di dargli trauaglio. Tosto che le Città della lega videro il lor nemico fuori d'Italia a persuasione de' Veronesi, e de' Piacentini edificarono su la riua del fiume Tanaro vna bella, e forte Città, e come quelle che le parti del Papa, e della Chiesa seguiuano, Alessandria dal nome del Papa la nominarono, e sollicitarono di tal sorte la fabrica che in capo all'anno, hauendola cinta di fosse, e d'argini, vi mãdarono frà tutte ad abitare quindeci milla persone frà maschi, e femine. E poco appresso essendo intrato l'anno mille cẽto sessantanoue, deliberarono Veronesi di ruinar il Castello di Riuole, posto, come ancora da alcune ruine si

Alessandro Pontefice si ritira nelle case de' Frangipani per tema dell'Imperatore.

Papa Alessandro nascosamẽte parte di Roma per barca.

Peste in Roma

Federico passa in Germania.

Alessandria dalle Città della lega edificata 1168.

1169.

vede, sopra il Monte nella Valle Lagarina, per la quale in Germania si passa, onde era per lo sito molto forte, e difficile da espugnare, del qual in que' tempi era Signor Caccapane dell'Isolo cittadino Veronese: percioche essendo costui huomo di mala vita, e di pessimi, e crudelissimi costumi, e viuendo egli, e molti altri ribaldi, a i quali nel suo Castello daua ricetto, solamente di rapine, e di latrocinij, perche niun poteua passare di la, ch'egli co' suoi sateliti non lo volesse assasinare spogliandolo della robba, e spesso ancora della vita, si risolsero Veronesi, poiche videro le amonitioni, che più volte gli hauean fatte, nulla giouare, si per onor loro, come per sicurezza de' viandanti, di ruinar il Castello, e a lui, & a suoi dare quel castigo, che l'opre loro scelerate meritauano: per lo che messe insieme vn buon numero di gente, le mandarono là sotto il gouerno del loro Podestà, con commissione che abbattesse il Castello, e Caccapane con quanti si ritrouauano con lui facesse di crudel morte morire. Andato là il Podestà, & trouato il Castello molto più forte di quel, che s'hauea pensato, dopo l'hauergli dati alquanti assalti in vano, l'assediò strettamente. Caccapane alla prima poca cura fece di questo assedio, percioche era per parecchi mesi, e di vettouaglia, e di monitione fornito: Anzi vscendo ogni tratto fuori co' suoi, ch'era gente fierissima e crudelissima auezza solamente alle vccisioni, & a gli assassinamenti, daua grandissimo danno a' nemici: ma poiche comminciò a mancargli la vettouaglia, e vide i nimici ostinati, e disposti di non voler abbandonar l'assedio, fin che non l'hauessero nelle mani, in capo a sei mesi nel principio di Maggio dell'anno seguente mille cento sessanta s'arrese; e diede lor nelle mani se, & il Castello a discrettione loro: i quali benche hauessero animo di ruinare solamente il Castello, e contra la commissione perdonar la vita alle perso-

Caccapane dell'Isolo Veronese Signore del Castello di Riuoli.

Veronesi assediano il Castello di Riuoli.

ne; nondimeno furon tante l'intimationi, & i protesti che da magistrati, e dalla Città furon lor fatti, che per non contrauenir loro, spianarono quello, e queste fecero tutte come meritauano co'l laccio morire. Tutto il resto di quell'anno, e quasi tutto quello, che venne appresso stettero assai quieti, e pacifici Veronesi: ma percioche erano per natura feroci, & impacienti d'otio, e di riposo, non hauendo chi desse loro da fare, voltarono di nuouo l'armi contra se stessi, e risorsero le maledette fattioni loro; le quali crebbero tanto, che dopo l'essersi più volte nella Città, e nel contado con gran danno e vergogna dall'vna parte, e dall'altra trauagliati, vennero in tanto furore, e pazzia, che nella propria Città l'anno mille cento settantadue il settimo dì di Luglio, altri dicono il primo, fecero vn fiero, e sanguinoso fatto d'arme, nel quale, per dar più pasto all'inimico del genere vmano, si trouarono quasi tutte le persone del contado, e dopo l'essersi crudelmente tagliati a pezzi, quegli che rimasero superiori entrarono di notte nelle case; & vccisi con più che barbara crudeltà le donne, i fanciulli, & i vecchi, saccheggiarono quelle, ne qui hebbe fine la lor rabbia; percioche attaccarono anco in molti luoghi il fuoco, tal che poche furono quelle case, che da quello andassero esenti. Qui non valsero ne raccomandationi, ne vmili preghiere de' vecchi, ne lacrime, ne compaßioneuoli lamentationi di donne, alle gioueni non giouò la lor onestà, a fanciulli nõ valse la loro simplicità; perche il crudel ferro non hebbe riguardo ne ad età, ne a sesso, ne a grado, o conditione alcuna; ma con tutti egualmente crudele si dimostrò. Durò questa peste tre giorni continui; e se Dio per sua infinita bontà, e misericordia non v'hauesse rimediato co'l placare gli animi sdegnati; & arabbiati di quelle genti l'haurebbe in breue distrutta, e spenta a fatto, le quali poiche videro, deponendo

Il Castello di Riuoli da Veronesi ruinato. Veronesi in pace 1170.

1171.

Veronesi combattono fra se nella Città 1172.

Quanto danno patì la Città nostra in questi tempi da' suoi Veronesi.

Veronesi s'acquetano.

ponendo ogni sdegno, e ogni rancore, quanto danno, e vergogna cō quelle loro discordie, e bestiali furori hauessero a se, & alla patria loro apportato: comminciarono a viuere quietamente e pacificamente: e contrattesi per opera de' vecchi (i quali per esser in loro buona parte mancato quel calor nanaturale, e quel feruore, che ne petti giouenili suol bollire erano stati i primi a placarsi, e mitigarsi) molte parentelle tra l'vna parte, e l'altra, facilmente si riconciliarono, e di strettissimi nodi d'amore, e di carità si strinsero insieme; acquetati questi tumulti, e queste seditioni tutti si diedero ad accommodare, e ristaurare le sue abitationi, onde in breue la Città nostra riprese l'antico suo splendore, e dignità. Di questa calamità della nostra patria si veggiono ancora molte memorie in molti luoghi, e particularmente nel Palazzo del nostro Reuerendissimo Vescouo doue a man destra della scala di sopra nell'ascendere si leggono intagliate in marmo queste parole. Anno Domini 1172. Omnibonus Veronensis Episcopus Hoc fecit fieri opus ad honorem Dei, & Sancti Zenonis, & eodem anno septimo die intrante Iulio combusta est Ciuitas Veronæ. *Ne hauemo similmente memoria fuori della porta della Chiesa de' Santi Apostoli verso la casa dell'Arciprete, e sopra il lauello dell'acqua Santa. Nelle mura ancora della Chiesa di San Giouanni in fuori su'l corso si leggono lettere, che questo stesso testificano. Leggesi in alcune croniche, che in questo stesso anno fù dal predetto Vescouo oltre all'altare fatto in honore della gloriosa Vergine, e di San Zen, ch'è quello stesso, che sin ora nel Duomo; benche in assai più bella, e magnifica forma si vede, fatta fare quella Torre, che sin oggidì vediamo nel Vescouato. Questo medesimo anno furono eletti Consoli in Milano Ruggiero Visconte, Pagano Turiano, Clamerio dalla Corte, Taccio Mandello, Adobado*

Clanterio, e Leone dalla Corte Consoli in Milano.

bado Bultrasio, Giacobo Mainero, Manfreddo di Pozzobonello: Vgo Camererio, Preuedo Marcelino, Leone dalla Corte, Oldeurandino Caneuesio, e Pemprando de' Giudici. Quinci si può venire in cognitione, ancorche non si troui scrittura alcuna che ne parli, che molti di que' cittadini Milanesi, che come ho detto nella ruina, e desolatione della patria loro erano venuti ad abitare nella nostra Città, restādouene anco molti, ritornarono (poiche fù reedificata) nella lor patria: ritrouādo ora fra q̄sti Consoli, si come ne' cittadini quādo passarono nella nostra Città, Leone della nostra famiglia dalla Corte: è bē vero, che si trouano molti in vna stessa famiglia d'vn medesimo nome: Habbiamo nōdimeno anco a credere, che alcuni di que' nobili Milanesi moßi dall amor della patria vi ritornassero, & altri già nella nostra accommodati, o per parentela, o per altra cagione, come fù vn Iacopo dalla Corte, con alcuni de' Concorreggi, e de' Maineri, & altri non se ne volessero più partire. Ne' tempi di quelle ciuili discordie, delle quali s'è parlato di sopra, trouauasi nella nostra Città vna famiglia oltra tutte l'altre ricchißima e potentißima, la quale per la bontà delle persone era da ambedue le parti, e da tutto il popolo sommamente amata, e riuerita. Questa, che de' Lamberti si chiamaua, per esser, come s'è detto, ricchißima, volle lasciare di se qualche onorata memoria a posteri: e perciò l'anno mille cento settantatre, edificò a sue spese la Torre grande, ch'è posta su la piazza del mercato nella forma, che ora si vede. La sua larghezza è per ogni verso quattro pertiche, e l'altezza ventisette, e vn piede, intendendosi però della nostra pertica Veronese, la quale è di sei piedi. Trouauasi in questo stesso tempo poco fuori della nostra Città vno assai commodo, e ricco Ospitale, oue a' pellegrini, e poueri si daua del continuo con grande amore, e cari-

Famiglia de' Lamberti.

I Lamberti fabricano la Torre grande su la piazza in Verona 1173.

tà

tà ricetto, & alloggiamento, & il luogo era gouernato da alcuni Caualieri dell'ordine de' Crocichieri, capo de' quali era in que' tempi vn certo Ventura, persona d'assai onesta, e lodata vita. Vogliono alcuni, che questi Crocichieri hauessero principio nel tempo di Cleto Pontefice circa gli anni del salutifero parto della Vergine nouantatre: Altri dicono, che Ciriaco Vescouo di Gierusalemme (quello, che fù poi dall'Imperatore Giuliano Apostata morto) diede loro circa l'anno trecento sessanta sei principioe, per l'opere, che con le lor sante predicationi fecero contra gli Eretici, diede lor la Croce, la quale sin oggidì portano in mano; Onde Crocichieri, o Cruciferi, com'altri dicono, furono chiamati. Sono però alcuni, che vogliono, che da questo Ciriaco fosse solamente ristorato, & ampliato questo ordine. A questi Innocentio Terzo Pontefice, per vna visione che hebbe, concesse molti priuilegi per quello che contra gli Eretici del suo tempo con l'arme oprato haueano; E Pio secondo Pontefice nel Concilio di Mantoua circa l'anno quattrocento cinquant'otto diede l'abito azzurro, essendo prima soliti di variar il colore a lor piacere: Altri vogliono però, che la maggior parte vestissero di panni grossi. Questi adunque supplicarono vmilmente Alessandro terzo Pontefice, che desse lor licentia di potersi, nel luogo appunto oue presso l'Ospitale dimorauano, fabricare vna Chiesa, & vn Monasterio, oue potessero essi, e loro successori, a guisa di monaci viuere vita religiosa, e casta. Il Pontefice informato della lor buona vita, volontieri condiscese a questo loro giusto desiderio, e l'anno stesso, come appare da vn antichissimo, & autentico priuilegio, ch'io hò veduto sub datum Anagniæ 13. Ianuarij 1573. concedette loro la gratia, onde essi subito si diedero a fabricare, & in non molto tempo condussero a fine la Chiesa, & il Monasterio di San Luca, doue sono sin ora

Ordine di Crocichieri.

Pio secondo Pontefice da l'abito azzurro alli Crocichieri.

Fabricasi la Chiesa di San Luca.

ora felicemente abitati, & abitano ancora con gran sodisfatione di tutta la Città. L'Imperatore Federico tra tanto hauendo in punto vn grosso, e potente esercito, se ne passò ne' primi giorni dell'anno seguente mille cento sessantaquattro per lo passo del Moncinese in Italia, doue hauendo presa nel Piemonte, e ruinata Secutia, & hauuto Asti a patti, se n'andò pieno di mal talento sopra la nuoua Città d'Alessandria, la quale, percioche era già stata di quanto le facea per vn longo assedio bisogno dalle Città della lega proueduta, facilmente si diffese; onde egli dopo hauerla tenuta quattro mesi assediata vedendo ogni suo sforzo esser vano, si partì il dì di Pasqua hauendo perduti molti de' suoi, & a Pauia se n'andò. E perche le Città della lega haueano vn grosso, e valoroso esercito in campagna, egli temendo di non ne riceuere qualche danno, mandò a domandar loro per certo tempo triegua, e poco appressō fece anco tentar la pace, della quale non ne volsero le Città interder parola, se prima non se ne facea al Pontefice Alessando motto. Procedeua questa lega con tanta caldezza, e lealtà, che i Consoli di Cremona per essere con le sue genti più tardi vsciti de gli altri in campagna, furono dell'offitio priui, spianate lor le case, e banditi. E perche questo anno furono tempi maluagissimi, e vennero per quasi tutta questa nostra parte d'Italia molte, e grandissime tempeste, fù generalmente per tutto tristissimo ricolto, e la Città nostra fù grandissimamente dalla fame trauagliata, onde assaissimi ne perirono miseramente, essendosi per quella cagionato nelle persone vn certo morbo, il quale non potēdosi per rimedio alcuno curare facilmente in contagione, e peste si conuertì, onde molti massimamente della plebe ne morirono. Federico in questo mezo hauea hauuti per opera d'alcuni Baroni, e Signori Alemani, che all'acquisto di Terra santa si ritrouauano

L'Imperatore Federico in Italia 1174.

Federico assedia Alessandria.

Consoli di Cremona puniti, & perche.

Carestia in Verona.

Peste in Verona.

uano

uano i corpi del Santißimo Martire, e Vescouo Biasio, e di due suoi discepoli insieme con quello della Santa Vergine Giuliana: i quali prima in Soria nella Città di Samaria si ritrouauano; e dopo hauergli diuotamente, e con quella riuerentia, che si conueniua adorati, gli fece riccamente guarnire, e adornare, e poscia ad vn suo nobilißimo Barone, persona certamente fra Germani di assai lodata vita, gli diede, e caldamente raccommandò, accioche in Germania gli portasse. Ma ò fosse sorte della nostra Città, o volontà di Dio, infermò per istrada questo Barone di maligna, e pestifera febre; & aggrauandolo fuor di modo il male si fece condurre con que' Santißimi corpi presso la Città nostra, doue fù il terzo giorno del mese di Settembre di quest'anno in vno assai commodo Ospitale, che iui in quei tempi presso l'orto del Monasterio de' Reuerendi Monaci di San Nazario si ritrouaua, amoreuolmente da guardiani con tutta la sua famiglia raccolto, e ben trattato. E perche conobbe la sua morte vicina, come quello, che diuotißimo era, volle confessarsi dal Reuerendo P. Adamo, che allora era Abbate del detto monasterio, & hauendogli nella cõfessione palesato ql precioso tesoro, che seco hauea, domandandoglielo egli con grande instantia glie ne fece cortese dono: e, communicato che si fù, rese con gran contritione il quinto giorno del predetto mese l'anima al suo Creatore. E subito che da Monaci fù il suo corpo nella loro Chiesa sepolto, l'Abbate, che già hauea hauuto i corpi, scoperse loro la cosa, di che fecero grandißima festa: Et Onnibuono allora Vescouo di Verona intesa la cosa si partì accompagnato da sacerdoti, e da infinita moltitudine di gente, & al Monasterio n'andò, e veduti que' Santissimi corpi, ordinò che fosse fatta vna assai onoreuole arca di marmo (ma non è già quella doue ora si ritrouano) doue fossero posti, e dopo

Traslatione de Santi corpi di Biasio, e Giuliana in Verona.

Onnibuono Vescouo di Verona.

hauerli per tre giorni continui portati deuotamente per la Città in processione, pregãdo il Sign. che per li meriti di que' santissimi martiri, e di quella beata vergine volesse liberar dal morbo, e dalla fame la lor Città, dentro vegli pose essendo quella nella Chiesa collocata; e poco dipoi cessò la peste, & fu soccorsa la nostra Città di vettouagle. E perche Federico fù non molto dopò per la ribellione da alcuni suoi Baroni necessitato tornare con gran prestezza in Germania, non si parlò più allora di pace: Onde Veronesi, e Milanesi passati con le lor genti sopra il Contado di Pauia, e di Como vi fecero di molti danni: & il Pontefice in gratia delle Città cõfederate diede il Vescouato alla nouella Città d' Alessandria. Hauendo poi l'Imperatore Federico quasi col grido solo della sua andata sopiti, & acquetati i solleuamenti della Germania; se ne ritornò subito l'anno seguente in Italia con potente esercito, mosso dallo sdegno che haueua contra Papa Alessandro, e Veronesi, e Milanesi: ma sopra tutto contra Veronesi, come quelli che credea essere stati autori di tante ribellioni, e della lega fatta a suoi danni; e perche hauea inteso, che erano stati quelli, che in suo disonore haueano proposta l'edificatione della Città d' Alessandria & in dispregio, & onta della corona sua haueano insieme co' Milanesi fatti tanti danni à miseri Pauesi, e Comaschi. Intesosi ciò da popoli della lega, subito per non essere colti alla sprouista, ragunarono anch' essi vn grande, e forte esercito, e fatta la rassegna di tutte le genti, e prouisti di tutto ciò, che facea lor bisogno, vscirono animosamente col Carroccio incontro all' Imperatore. Era il Carroccio vn carro grande & eminente assai più de' communi, sopra ilquale era fabricato vn tribunale coperto di panno del colore della liurea di quella republica di cui era. Onde questo per esser de' Milanesi, era coperto di panno rosso, nel mezo del quale era

L'Imperatore in Germania.

Federico ritorna in Italia 1175.

Descrittione del Carroccio.

posto

posto vn'alto arbore, che da molti huomini era con corde tenuto diritto, & in cima haueua vna croce d'oro, sotto la quale staua vna bandiera spiegata pur del colore vsato da quella rep. di cui era il Carroccio. Ma sopra questo, oltra la bandiera de' Milanesi, ch'era tutta bianca con vna croce rossa, v'erano tutte quelle de gli altri popoli della lega, fra le quali la nostra era di zendado azurro con vna croce d'oro, insegna, che sin ora s'vsa dalla nostra Città. Questo Carroccio era tirato per lo manco da quattro para di robusti, e fortissimi buoi, i quali ancor essi erano di panno del medesimo colore coperti: la coperta di questi era dalla parte destra rossa, e dall'altra bianca, conforme l'vna al colore del panno rosso onde era coperto il Carroccio, & l'altra a quella della insegna, che bianca era. Al gouerno di questo era dalla rep. posto qualche gran Caualiero che delle cose di guerra hauesse gran pratica, e cognitione: al quale per insegna di tanta dignità, si daua da quella vna manara, vna spada, & vna corrazza riccamente fornite. Con questo staua continuamente vn sacerdote, si per celebrare ogni giorno la messa, come per ministrare in ogni occorrenza i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Appresso a questo, come ad vn tribunale, si riduceuano gli officiali dell'esercito a render ragione. Intorno a questo era sempre grandissima moltitudine di persone, & innanzi gli andauano sempre otto trombetti vestiti dell'istesso colore, per dar segno, & innanimire l'esercito alla battaglia. Con questo si daua segno all'esercito d'andare, ò di fermarsi, percioche marchiando egli, marchiaua, e fermandosi egli, si fermaua l'esercito. A questo si ricouerauano le genti rotte, e stanche, doue ripigliato vigore, & ardire, e di nuoue genti aiutate ritornauano con maggior ardore alla battaglia. Quando questo restaua in poter del nemico, s'intendeua la battaglia esser

Insegna della Città di Verona.

Arme che si dauano al Caualiero che gouernaua il Carroccio.

perduta. Questa fù inuentione de' Milanesi, & in particulare d'Eriberto d'Intintiano loro Arciuescouo, per dimostrare con esso l'vnione di tutti i popoli della lega, & affine che le genti per non perder quello, il che era grandissima vergogna, fossero alla fuga più tarde. Ora gionto l'esercito della lega il giorno di San Martino di quest'anno alla Terra di Barilano sù la via, che passa da Milano a Como, mandarono i capi settecento caualli innanzi a fare la discoperta, i quali incontratisi in vn buon numero di Tedeschi, che per questo effetto anch'essi ne veniuano, furono da quelli, benche egregiamente si diportassero, per la gran moltitudine, che in lor aiuto del continuo giungeua, indietro fino all'esercito respinti: Oue poi giunto tutto l'esercito della lega d'ambedue le parti s'attaccò con tanto furore la battaglia, che niente più: e per buona pezza si combattè senza discenersi alcun vantaggio tra loro. Finalmente i Germani fatto vn grande sforzo percossero di tal sorte nè nimici, che gli spinsero fin al Carroccio, oue poi c'hebbero rihauuto alquanto gli spiriti, e cõsiderato a che strano passo si ritrouauano, innanimiti da Consoli Veronesi, e Milanesi, e confortati, e pregati a voler più tosto facendo di nuouo testa, gloriosamente morire, che venire in mano dell'inimico, diuenuti arditi, e disposti di voler anzi mille volte lasciar la vita, che tornar a dietro vn passo, con tanta brauura, e ferocità ritornarono alla battaglia, che constrinsero l'inimico, che pur dianzi era vincitore, con morte d'infiniti de' suoi, benche non mancassero del debito loro, cedere, e lasciar loro la vittoria; e benche ne morissero molti de' collegati, maggiore nondimeno fù la strage de gl'Imperiali, fra quali fu l'Alfiero dell'Imperatore, il quale mentre troppo animosamētе innãzi si spinge fù della vita, e dell'insegna in vn'istesso tempo priuato: il che com'hebbe veduto Federico,

Eriberto Arciuescouo di Milano inuentore dell'vso del Carroccio.

Fatto d'arme fra l'esercito della lega e Federico.

rico, ſubito commoſſo da impetuoſiſſimo ſdegno ſi ſpinſe a guiſa d'vn Leone, o d'altra fiera arrabbiata nella maggior calca de' nimici; oue mentre con la ſpada fa officio di valoroſo ſoldato, e con la voce di magnanimo Capitanio gli fù da vn Caualiero con vn ſopramano d'vna lancia vcciſo ſotto il cauallo; onde caduto in terra fù da tutti creduto morto; per la qual coſa entrò tanta paura nel ſuo campo, che non ſapendo nè i Capitani, nè i ſoldati, che farſi, ſendo rimaſi a guiſa di ſtatue immobili, & inſenſate, diedero a noſtri belliſſima occaſione di far di loro grandiſſima ſtrage, la quale come che foſſe grande in tutto il campo, fù nondimeno maggiore ne' Paueſi, e ne' Comaſchi, i quali a queſta impreſa con l'Imperatore ſi ritrouarono, come piace al Merula, al Corio, al Biondo, & a molti altri. La moglie di Federico, che in Como ſi ritrouaua, inteſa la triſta nouella della morte di lui amaramente lo pianſe, e veſtitaſi con tutta la corte a bruno mandò a pregare Milaneſi, e gli altri popoli della lega, che voleſſero in corteſia concederle di poter fare ricercare il corpo morto del ſuo marito, il che le fù da loro gratioſamente cōceduto. Ma egli in capo di cinque dì fù veduto caualcare con gli ornamenti Imperiali, credendoſi ancora che morto foſſe. Milaneſi, compartita la preda tra popoli amici, lieti e vittorioſi a caſa ſe ne ritornarono. I Baroni di Federico gridando diceuano, ch'egli per altro non hauea quella rotta riceuuta, ſe non perche perſeguitaua la Santa Chieſa Romana: e molti Prelati apertamente diceuano non volerlo più ſeruire, ſe con Aleſſandro non ſi riconciliaua: onde dubitando egli di non eſſere da ſuoi abbandonato, mandò ſubito nel principio dell'anno mille cento ſettantaſei a parlar al Pontefice, che in Anagna ſi ritrouaua, di pace, e fù concluſo, accioche più commodamente ſi poteſſe negotiare, che il Papa in Bologna, e l'Imperatore in Modena

L'Imperatore rotto, e fracaſſato.

La moglie di Federico lo piãge per morto.

Federico manda a domandare la p[illegible] l Papa 1176.

na ridur si douesse. Il Papa inuiati per terra alla volta di Bologna sei Cardinali, esso se n'andò a imbarcarsi a Vestie Città del Monte S. Angelo, sopra tredeci Galee che Guglielmo Rè di Sicilia condutte gli hauea, su le quali andato prima all'Isola della Pelagosa, e poi a quella di Lesena, & indi a Zara, a Venetia finalmente con molta pompa si condusse. Ma perche Federico, che già in Modena si ritrouaua, allegaua Bologna per sospetta, fù eletta Ferrara, e poscia mutati tutti due di parere elessero Venetia stessa, con conditione, che l'Imperatore non douesse andarui prima, che giurasse la pace, la quale le fù con quelle stesse conditioni fatta, che hauea sempre proposte il Papa: Fù questa pace data per sei anni anco al Rè Guglielmo, & a tutte le Città confederate. Passato poi l'Imperatore a Venetia l'anno seguente mille cento settantasette, sù la porta della Chiesa di San Marco baciò vmilmente i piedi al Pontefice, & entrati poscia in Chiesa si abbracciarono presso all'altare, e baciaronsi l'vn l'altro, e cosi diuenuti questi dui Principi amici si partirono di Venetia, & andarono l'vno, cioè Federico a Rauenna, e l'altro, cioè Alessandro sù le predette Galee, e quattro altre, che gli diedero Venetiani a Siponto. Indi per lo paese di Troia, di Beneuento, e finalmente per l'Abbatia di San Germano ad Anagna se ne passò: e perche poco dipoi l'Antipapa Giouanni temendo di lui in Albano si ritirò, & a chiedergli perdono delle sue passate pazzie se n'andò, hebbe fine lo Sisma, ch'era presso a venti anni durato nella Chiesa. Passato poco dipoi l'Imperatore in Bertinoro, e fatto sembiante di volere per se quel luogo, fù pregato dal Pontefice a lasciarlo, e lo lasciò. In questo modo il Biondo, e molti altri autori, i quali io seguito, vogliono, che questa pace seguisse; ma il Saraina in altro modo la descriue, dicendo, che l'Imperatore fatta la pace in Venetia co'l Papa

Papa Alessandro a Venetia.

Federico Barbarossa bacia i piedi al Papa in Venetia 1177.

Federico a Rauenna.

Papa Alessandro a Siponto.

sola-

ſolamente, & aſſoluto dalla Scommunica ſe ne paſsò in Germania; E che per camino pregato da ſuoi Baroni diede a gli ambaſciatori delle Città confederate vdientia, i quali hauendolo con grande vmiltà ſupplicato, che a loro ancora deſſe la pace, finalmente dopo molti pareri, nella Città di Coſtanza, il vigeſimo ſecondo giorno del meſe di Giugno dell'anno mille cento ottantatre l'ottennero, ſoggiungendo che a nome della Città di Verona v'erano ambaſciatori Conrado dottor di leggi, del quale però non dice il cognome, Vbertino dalle Catene, Martino da Caſtello, Tebaldo di Benuegnudo, e Ribaldino di Naſiaguerra; e che nelle conditioni di queſta pace ſono queſte parole. Item Nos reſtituimus entratam Veronenſibus, & omnem offenſam ipſis remittimus: *per le quali parole ſi sforza di dimoſtrare, che Federico haueſſe priuati Veroneſi d'ogni loro publico hauere, come vaſſalli ſuoi, perche haueſſero contra di lui commeſſo fellonia: la qual coſa non eſſendo ſcritta da altri che da lui, è difficile da credere, maſsime eſſendo dall'altra parte tanti altri digniſsimi autori, che la narrano, come è ſtata deſcritta da me, ſenza che non è veriſimile, che non hauendo queſti popoli voluto vdir parola della pace, che loro dall'Imperatore era dimandata ſenza prima farne motto al Papa, il Papa haueſſe poi trattata, e concluſa quella laſciando fuora tanti popoli ſuoi collegati, & amici, che per amore, & onor ſuo, e di Santa Chieſa haueano durate tante fatiche, corſi tanti pericoli, ſparſo tanto ſangue, e ſpeſi tanti denari, e che haueano fabricata vna Città, e quella in ſua gratia dal ſuo nome Aleſſandria nominata. E' ben vero, che ne' libri del Codice, doue ſi tratta di queſta pace di Coſtanza ſotto il titolo Federico Imperatore, ne gli eſtrauaganti ſi leggono queſte formali parole.* Nos Romanus Imperator Federicus & filius noſter Enricus Rom. Rex concedi-

Contra il Saraina.

cedimus vobis ciuitatibus, locis, & perſonis ſocietatis regalia, & conſuetudines veſtras tam in Ciuitate, quã extra Ciuitatem videlicet Veronæ, & caſtro eius ſuburbijs etiam, & alijs Ciuitatibus, & ſuburbijs, locis, & perſonis ſocietatis in perpetuum, videlicet vt in ipſa Ciuitate omnia habeatis ſicut hactenus habuiſtis, vel habetis, extra vero omnes conſuetudines ſine contradictione noſtra exerceatis, quas ab antiquo exercuiſtis, vel exercetis tam in foro, quàm extra. Item Nos reſtituimus entratam Veronenſibus, *e benche in alcuni teſti ſi legga* ſtratum *in luogo* entratam, *nondimeno giudichiamo, che ſiano falſi, perche da* ſtratam, *non ſe ne può cauare alcun buon conſtrutto. E poco di ſottto ſi legge nel teſto.* Hi autem ſunt principales, & nobiles, qui præſcriptam pacem, & concordiam per ſe firmam tenere iurauerunt Hermanus Monaſter Epiſcopus, Hermanus Marchio Veronenſis &c. *E poco di poi.* Hi ſunt nuntij, qui ex parte Longobardorum pacem præſcriptam, & concordiam receperunt, & in præſentia noſtra iuramento confirmauerunt. De Mediolano &c. De Verona Corus Iudex, Vbertinus de Carcere, Valerianus de Caſtello, Martius de Caſtello, Teobaldinus de Nicando, & Teobaldinus de Naſcinguerra, *che ſono quelli ſteßi, che nomina il Saraina, benche per eſſer corrotto il libro ſiano in qualche parte differenti. In vltimo poi vi ſono annotate queſte parole.* Acta ſunt hæc Anno Incarnationis 1183. Indictione prima Regnante Domino Federico Romano Imperatore glorioſiſſimo anno regni eius 82. Imperii vero 39. Datum apud Conſtantium in ſolenni curia ſeptimo Kal. Iulij, *che verebbe a eſſere a i 25. di Giugno.* Nomina Rectorum Lombardiæ, qui iurauerunt in Eccleſia Sanctæ Brigidæ de Placentia,

centia, de Briscia Adericus de Sala; de Verona Vozo Iudex &c. *e quest'è quanto si troua scritto in questo proposito. Ora si lascia al discretto lettore il pigliar quale di queste due opinioni più li piace: Ma tanto a me pare megliore la mia, quanto che M. Torello s'ingãnaua ancora nel tempo. gl'Istorici Venetiani altramente la raccontano; perciocbe dicono, che hauendo il Pontefiec i Romani contrarij, e gli inganni di Federico suspettissimi, s'imbarcò sopra vn nauiglio schiauone, & a Zara si fece portare; indi in Dalmatia, e di Dalmatia a Venetia in habito non conosciuto se n'andò: ne quiui ancora tenendosi ben sicuro, non hauendo fatta esperienza della fede de' Venetiani, massime essendo in quel tempo amicitia tra loro, e Federico, deposta la dignità Pontificale, stimando che così fosse vtile alla salute sua, si stette in habito vile nascosto nella Chiesa della Carità, seruendo que' frati, fin tanto che fù discoperto per vn pellegrino, Commodo nominato, che iui a sorte capitò. Altri dicono, che per stare più occolto si mise a fare l'officio di cuoco; ma è più credibile, ch'in habito di seruente vi stesse. E che poi riconosciuto, e onorato, come al suo grado si conueniua, dal Doge Ziani, e dalla Signoria, Federico perche negarono di darglielo, hauendolo loro molte volte con grande instantia domandato, mosse loro crudel guerra, e che Otone figliuolo di Federico venuto con settantacinque legni ben armati nel mare di Venetia, fù dal Doge Ziani presso Istria non molto lontano dal Promontorio Salborio, il qual è nel tratto di Piramo, rotto, e fatto cattiuo con quarant'otto legni, fra quali fù quello, sul quale Otone stesso si ritrouaua; e due ne furono affondati nel mare. Vogliono poi che essendo stato sotto la fede rilasciato Otone praticasse la pace con l'Imperatore suo padre, la quale fù conclusa nel modo che s'è di sopra narrato. E' certo cosa degna*

Papa Alessandro sta nascosto in habito vile in Venetia.

Vn pellegrino nominato Cõmodo discopre il Papa.

Otone figliuolo di Federico Imperatore fatto prigione da Venetiani.

Otone rilasciato da Venetiani.

di gran marauiglia, che in vna così segnalata vittoria siano cotanto varij gli scrittori, e tanto più, che oltra cento, e quaranta anni dipoi fecero Venetiani tutta quest'a Istoria dipingere nella sala del lor gran Consiglio: e più che così memorando, e notabil fatto con molti altri de' nostri Signori Venetiani da tanti diligenti scrittori si taccia. Ma come ciò sia in questo certo conuengono tutti, che da questo Pontefice fosse con alcuni ornamenti fatta in questi tempi la dignità Ducale più honoreuole assai. E perche per le guerre passate era stata quasi tutta l'Italia sossopra, & in trauaglio, onde erano passati molti anni, che non s'era arata, ne seminata la terra, e maggiormente che nel mese di Aprile, e di Maggio vennero alcune brine, che amorbarono di modo quelle poche biade che vi erano, che l'anno che seguì mille cento settant'otto venne così gran fame per tutta l'Italia, e particolarmente in queste nostre parti, che come in alcune croniche si legge, non si potendo hauere da parte alcuna, se non per prezzi eccessiui, grani, ne altra sorte di robbe, infinite persone miseramente perirono. Valse in quel tempo nella Città, & Territorio nostro il formento ventidue soldi il minale, e venti la segala, il miglio diciotto, e'l sorgo dodeci: or s'imagini il lettore, che cosa valer doueano le dette robbe quando era abbondantia. Fù questo anno inalzato il Campanile di San Zen, da D.Gerardo Abbate di quello Monasterio, oltra gli altri molti benefitij, che a quella Chiesa fatto hauea, quello, che come si disse di sopra fù principiato l'anno mille quarantacinque: di che chiaramente fanno fede l'infrascritte parole, che in marmo intagliate si leggono nel Cimiterio di S. Procolo, e nelle mura di S. Zen.

Venetiani fanno dipingere la vittoria hauuta contra Otone.

Carestia grandissima in Verona 1178.

Formento per vna gran carestia valse soldi 22 il minal

Eleuasi dal Reuerendo Abbate di S. Zen il Campanile di quella Chiesa.

Anno Domini Incarnationis milesimo centesimo septuagesimo octauo Indictione decima, temporibus Domini Alexandri Papæ III. atque Domini Federici Impera-

pera-

peratoris, & Domini fratris Boni Veronensis episcopi, Dñs Gerardus Dei gratia Veronen. Abbas Monasterij Sancti Zenonis inter alia plurima, quæ contulit Monasterio benefitia eiusdem Ecclesiæ Campanile decenter exornaret balcones nouos super balcones veteres eleuari, deinde capitellum mirabiliter constructum, vt cunctis nunc manifeste apparet cum suis fratribus fieri fecit, coadiuuantibus Salamone: atque Rainaldo eiusdem operis Massarius, alijsque religiosis: quod opus a Magistro Martino factum quingentis, & eo amplius constitit libris, quoque anno pax inter Ecclesiam, & Imperatorem reformata a restauratione vero ipsius Campanilis confluxerant anni 58. a renouatione autem ecclesię & augumentatione 40.

Il fine del libro quinto.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Sesto.

VASI in quel medesimo tempo, che Veronesi per la fame, e per le passate guerre oltra modo trauagliati, & afflitti si ritrouauano, e per ciò ad altro non attendeuano, che a ristorarsi dai passati danni, e calamità, onde erano mal grado loro sforzati a pretermettere la mercantia, auenne cosa, che tutta la Città, cosi nel publico, come nel priuato grandissimamente consolò. Era la Città nostra, come altre volte s'è detto, in due potentissime fattioni diuisa, le quali s'odiauano, e perseguitauano, l'vna era de' Trauersari Conti di San Bonifatio, l'altra de' Monticoli: Queste se bene, come negli anni adietro con tanto odio, e spargimento di sangue, non esercitauano le loro nimistà, non haueano però deposto il rancore, & il mall'animo, ma le guerre esterne gli haueano sforzati a lasciare le domestiche. Di quelli in quel tempo era capo il Conte Sauro, di questi il Signor Ceresio, ambedui valorosi Caualieri. Haueua il Conte Sauro vna sorella Madonna Grassa detta, di bellezza, e di qualità veramen-

Conte Sauro San Bonifatio il Signor Ceresio Monticolo capi delle fattioni di Verona.

ramente nobilissime dotata, la quale dal fratello per li conforti d'alcuni amici, e parenti, e per inspiratione diuina, fù con vniuersale consolatione di tutta la Città data per moglie al predetto Signor Ceresio. Per questo parentado ogni odio si spense, & in amore, e carità si conuertì: e questi Signori per dar piacere, e solazzo al popolo, e per consolarlo alquanto de' passati trauaglij, fecero splendidissime, e sontuosissime nozze, alle quali vẽnero da più parti molti Signori, e Principi con le loro Dame, i quali furono tutti, & amoreuolmente da Veronesi riceuuti, e cortesissimamente trattati: e perche si fecero molti magnifici torniamenti, e danze furono tutti i Caualieri per honore di queste due honorate famiglie in due parti diuisi, cioè in Mõticoli, e Trauersari, e i Trauersari rimasero vincitori de' torniamenti, i quali durarono per otto giorni continui, ne' quali e questi, e quegli tennero continuamente corte bandita. Morì poi l'anno cento ottant'vno, ch'era il vigesimo primo del suo Papato Alessandro terzo Pontefice, al quale successe Lucio terzo Luchese, che due mesi più di quattro anni stette al gouerno della Nauicella di Pietro: Nel qual tempo l'Imperatore, che già era tornato in Germania, in vna Dieta, che fece in Maguntia, dichiarò Rè de' Romani Enrico suo primo genito, a Federico, ch'era il secondo, diede il Ducato di Sueuia, ad Otone, ch'era il terzo, diede quello di Borgogna; & a Corrado, e Filippo, ch'erano gli vltimi, consegnò alcune Terre nella Germania, dalle quali ne cauauano grossissime rendite. Tre anni dopo in vn'altra Dieta, che fece in Costantia, alla quale inuitò sotto la sua fede gli oratori da tutte le Città d'Italia, quasi stanco da' passati trauagli, perdonò à tutte le ingiurie riceuute, e tutte le cose passate poste in oblio concesse loro perpetua, & amoreuole pace, lasciandole del tutto in libertà, eccetto però alcune appellatio-

Il Conte Sauro marita madonna Grassa sua sorella nel Signor Ceresio 1172.

Morte di Papa Alessandro terzo 1181.

Creatione di Papa Lucio terzo 1182.

Federico Imperatore da le parti a cinque suoi figliuoli.

Nomi de i figliuoli di Federico, il primo Enrico, Federico, Otone, Corrado, e Filippo.

Dieta in Costantia e quanto si trattò:

ni,

ni, che per se si riserbò: di che gli fù da tutti gli Oratori rendute infinite gratie, e giurata fideltà, & obedientia. Di questa pace di Costantia, e di tutte le sue particolarità si tratta a longo ne' libri legali. Vogliono alcuni che ne' primi giorni dell'anno che seguì 1183. si facesse cō tanto strepito sentire per molte Città di Lombardia, e maßime in questa nostra, così orribile terremoto che molte case da' fondamenti con la morte d'infinite persone ruinassero, e quasi tutte le donne grauide disperdessero, e che per questo ne ruinasse anco vna grandißima parte dell'Arena, di quella che noi Ala chiamamo. Cercando poi Lucio Pontefice l'anno mille cento ottantaquattro co'l fauore di alcuni suoi partigiani, e cittadini Romani di leuare di Roma la dignità consolare, fù sforzato fuggirsi esso di Roma, & a tutti i suoi fautori, che non hebbero il pie veloce alla fuga fù tolta la vita. Egli se ne venne nella nostra Città, doue fù con quell'honore riceuuto, che al suo grado si conueniua, e poco di poi ci venne tutta la Corte: e non molto dopo ci venne, contentandosene la Città l'Imperatore Federico a fargli riuerentia, & offerirsegli: il qual fù anch'egli con grande honore da Veronesi riceuuto, & accarezzato. Veneci ancora alquanti giorni dapoi Eraclio Patriarca di Gierusalemme a dimandare a questi due Principi soccorso per le guerre d'oltra Mare, e per l'impresa di Terra Santa: Onde per questo, e per altri rispetti deliberò di far il Pontefice vn Concilio, e publicatolo tosto concorsero in Verona da tutte le parti molti dignißimi Prelati, e Signori di grande affare. Ora mentre si prepara il Concilio i Monaci di San Fermo, perche e per le discordie, e seditioni ciuili, e per la poco diuotione di alcuni erano stati vsurpati alla lor Chiesa molti beni, che da Carlo Imperatore e da altre pie, e religiose persone le erano stati lasciati; inspirati dallo Spirito Santo, & esortati da mol-

Terremoto grandissimo.

Papa Lucio fuggendo di Roma viene a Verona 1184.

L'Imperatore a Verona.

Eraclio Patriarca di Gierusalem a Verona.

Concilio chiamato in Verona.

te catoliche, e deuote persone, supplicarono Federico, che volesse lor concedere nuoue inuestiture di questi lor beni, & egli concedette lor tutto quello che domandarono, si come appare per autentici priuilegi, che appresso loro si trouano, de' quali s'è fatto di sopra mentione nel descriuere le mura della nostra Città. Ora ragunati nella nostra Chiesa maggiore tutti què Prelati, e Signori, che di sopra si disse esser venuti al Concilio, intimato d'ordine di sua Santità, fù per loro longamente ragionato, discorso, e finalmente concluso, che si douesse con tutte le forze aiutare, e fauorire l'impresa di Terra Santa. Licentiato il Concilio il Patriarca Eraclio se n'andò in Francia al Rè Filippo a fargli la medesima domanda: Et egli con la maggior prestezza, che puote messe insieme molte genti in Italia al Papa le mandò, accioche con le sue ch'ancor egli ragunaua, in Asia a tempo nuouo le mandasse. Trattossi oltre a ciò in questo Concilio di molti articoli della fede, e di riformare alcuni costumi, cosi ecclesiastici, come secolari, ch'erano molto dal suo primiero stato alterati, e tramutati, e finalmente di ridurre Romani all'obedientia del Pontefice. Ma mentre con diligentia si trattano queste cose, e si procura l'esecutione di quelle, e principalmente del soccorso da mandare oltra Mare a' Cristiani, il Papa quasi nella fine dell'anno seguente mille cento ottantacinque venne a morte in Verona; e fù cō grā concorso di tutti e popoli vicini accompagnandolo tutti què Prelati, e Signori, e l'Imperatore stesso, e quasi tutto il popolo delle Città vestito a bruno, con superbissime esequie nella Chiesa Cathedrale appresso l'altar maggiore in vn'arca di marmo sepolto; nella quale è stato fino al tempo de' nostri padri; i quali reedificando poi l'altare tolsero via quella, e le ceneri, & ossa del Pontefice in terra innanzi al medesimo altare posero, oue sono ancora, come per lettere iui in mar-

Priuilegio conceduto da Federico a i Monaci di San Fermo, e Rustico.

Che cosa si determinasse nel Concilio.

Morte di Papa Lucio in Verona 1185.

marmo intagliate si vede. Morto il Papa, il Concilio subito si disfece; e le cose, che in quello s'erano trattate poca, o nulla esecutione hebbero. L'anno, che venne, mille cento ottantasei fù in Verona, prima che i Cardinali venuti al Concilio si partissero, eletto in Pontefice, fauorendolo molto Veronesi, e Guglielmo dall'ossa Milanese che allora era Podestà di Verona, Vrbano terzo Milanese della nobilissima famiglia Criuella. Sotto questo Podestà Veronesi, che riserbauano ancora buona parte della lor antica generosità, desiderando di far vn luogo honorato, e magnifico doue i lor magistrati, e giudici stessero a tener ragione, & essi si riducessero a consultare, e trattare delle cose della Città, diedero principio alla fabrica del Palazzo, doue sino al tempo d'hoggi si tiene ragione, accommodandolo per più magnificentia, e grandezza nella forma quadra, come ora vediamo, essendoui quiui prima alcune casuccie, e con tanta diligentia, e sollicitudine gli attesero, che prima che fosse finito il reggimento del Podestà Milanese, diedero compimento all'opera. E perche i Monaci di San Fermo non si contentarono di quelle gratie, e priuilegi, che l'Imperatore Federico hauea loro concedute, per più loro sicurezza, e cautione supplicarono il Pontefice Vrbano, che di que' medesimi beni volesse anch'egli conceder loro l'inuestitura: & egli volontieri lor sodisfece, come appare per vn priuilegio, che appresso loro di questo Papa si troua, il quale io ho citato di sopra nella descrittione delle muraglie della nostra Città.

Concilio di Verona disfatto.

Guglielmo da l'ossa Podestà di Verona.

Creatione d'Vrbano terzo in Verona 1186.

Fabricasi da Veronesi il Palazzo della ragione.

Questo stesso Pontefice dopo che fù da tutti que' Prelati, dall'Imperatore, e da tutti que' Principi, che alla sua elettione s'erano trouati, e da molti altri, che da molte parti di Europa v'erano concorsi, stato, come vero Vicario di Cristo, adorato; e dopo hauer detto la sua prima messa nella Chiesa di San Pietro in Castello, doue vogliono alcuni, che

mentre si celebraua il Concilio, facesse la sua stantia, consacrò, sendo a ciò fare con molta istantia pregato da Veronesi, la Chiesa maggiore sotto titolo della beata Vergine; essendo prima detta di Santa Maria Matricolare. Ciò fù a i dieci dello stesso mese di Decembre poco auanti la sua partita, e fù fatta tal consecratione con grandissima solennità, e concorso di gente, trouandosi presenti tutti que' Principi, e Signori, che allora si trouauano in Verona, e furono concesse molte indulgentie, come appare nel secondo titolo, e nel fine del terzo capitolo d'alcune constitutioni di Monsignor Giberto già Vescouo di questa nostra Città. E perche in tal giorno ueniua da molte Città di Italia infinita moltitudine di persone a pigliare questo Santissimo Giubileo, facilmente s'introdusse l'usanza di farui un celeberrimo mercato, o fiera, che voglian chiamarla, nella quale perche duraua tre giorni vno auanti, & vn dopò la solennità si vendeuano di molte, e diuerse sorti di merci: onde nel publico, e nel priuato ne risultaua a Veronesi grandissimo utile. Mancando poi a poco a poco ne' popoli la deuotione, e cessando di concorrere le persone s'è andata dismettendo la fiera fin tanto che a giorni nostri s'è dismessa del tutto. Scriue Francesco Corna nelle sue croniche, che questa Chiesa, e quelle di San Lorenzo, di San Paulo, e di San Pietro in Castello, fino ne' tempi di Lotario primo Imperatore, che circa gli anni del Signore ottocento quarant'vno regnò, hebbero da Pacifico nostro Veronese, & Archidiacono principio. Altri affermano, che questa medesima, della quale habbiamo fin ora ragionato, e che ora Duomo s'addimanda fù al tempo antico dedicata a Minerua, e quella di San Pietro sù'l monte, come già s'è detto a Giano; & in quelle di San Thome, e di San Pietro in Monasterio, abitassero prima Vergini Vestali, e poi monache Cristiane. Questo Pacifico

Consecratione della Chiesa maggior di Verona 1187. detta prima Santa Maria Matricolare.

Introdutione della fiera al Duomo nel mese di Settēbre.

Chiese del Duomo di San Lorenzo, di S. Paulo, & di San Pietro in Castello da chi hebbero principio.

Il Duomo prima dedicato a Minerua.

Vergini Vestali doue hauessero stanza in Verona.

Pacifico Arch diacono Veronese inuentor de gli Orologi.

fù veramente, per quanto si legge, huomo rarissimo e di così sottile, e bello intelletto, che fù il primo che trouò gli orologi, con le ruote, e con notturni, o come noi diciamo, sucgliaroli, e nella scoltura, e massime nelle cose di metallo fù eccellentissimo, e fù oltre di ciò di tanta bontà, e così pura, e netta conscientia, che da ogni vno era come cosa diuina ammirato, & onorato. Ora perche s'appressaua il tempo, nel quale alla Cristianità douea esser tolta la Santa Città di Gierusalemme, volse il Signore di questa futura calamità, e ruina dar manifestissimi segni: percioche oltra molti spauentosi, & orrendi terremoti, che poco innanzi la morte di Papa Lucio s'erano in quasi tutta la Soria sentiti, per li quali alcune famose Città di quella Prouincia (ciò furono Tripoli, Antiochia, e Damasco) erano quasi del tutto andate in ruina; & in Sicilia era stata in maniera conquassata Catanea, che presso a venticinque milla persone erano sotto le ruine delle case rimase morte, furono in vna medesima notte vedute generalmente per tutto tre lune, che haueano ciascuna vna croce nel mezo, e pochi giorni dapoi furono veduti pur in vn dì medesimo tre soli, i quali passato di poco il mezo giorno tutti e tre s'ecclissarono. Apparuero questi marauigliosi, & insieme spauentosi prodigij nel mese di Agosto, o come altri vogliono, d'Ottobre del sopra detto anno. Ora percioche Salinguerra nobile Ferrarese, che nel Pollesine di Rouigo molti luoghi possedeua, ne' tempi che Veronesi stettero occupati nelle guerre, e seditioni ciuili, s'hauea (cacciatene, & vccise le guardie) vsurpato il Castello della Fratta, che nel detto Pollesine haueano Veronesi insieme con molte altre Terre, e Castelli; essi reputandosi a vergogna, che altri tenesse ingiustamente il loro, essendo liberi dalle guerre, e di dentro, e di fuori, deliberarono di recuperare il loro Castello, e messo insieme

Tripoli, Antiochia, e Damasco, conquassate da i terremoti.

Catanea in Sicilia, e quanto patì per gli terremoti.

Tre lune in vna notte.

Tre soli in vn giorno apparsi.

me l'anno mille cento ottant'otto vn buono eſercito, ſotto la ſcorta del loro Podeſtà, là ſe n'andarono. & aſſediato ſtrettamente il Caſtello d'ogni intorno, molti aſſalti gli diedero, ma in darno; percioche era ſtato molto bene di monitioni, e di gente dal Ferrareſe proueduto. Si fecero, mentre ſtettero a queſto aſſedio, molte notabili fattioni, nellequali morirono dall'vna parte, e dall'altra alquante perſone: ma quella fù tra l'altre notabiliſsima e digniſsima di memoria, che hauendo vn Caualiere Ferrareſe molto arrogantemente detto, i Veroneſi eſſere le più vili, e diſutili perſone del mondo, alcuni di quegli, a i quali furono tale parole riferte non potendo ſopportare, che a loro, & alla lor patria foſſe fatto tal oltraggio, e vergogna, ſubito con licenza de' magiſtrati mandarono a mentire, & a sfidare a battaglia del pari, e colui, che ciò detto hauea, e qualunque altro haueſſe ardimento di dirlo. Accettò il Ferrareſe con alquanti altri la disfida con conditione, che quegli, che rimaneſſero vincitori, guadagnaſſero l'armi, & i caualli de vinti: & accettatoſi il partito, da' Veroneſi ſi eleſſero noue de' più braui Caualieri dell'eſercito (eſſendoſi concluſo che noue doueſſero eſſer per parte i combattenti) i quali eſortati, & innanimiti da Conſoli, e dal Podeſtà loro, comparuero la mattina ſeguente aſſai per tempo armati, e bene a cauallo nello ſteccato, il quale fra il campo, e'l Caſtello fù fatto la notte, & eſſendo poco di poi venuti i Ferrareſi (percioche era patto fra loro, che qualunque per qual ſi voglia cauſa dello ſteccato vſciſſe, s'intendeſſe eſſer vinto) ſi fermarono nell'vn de' capi dello ſteccato, aſpettando, che Veroneſi prima ſi moueſſero, con intentione che facendoſi l'incontro non molto lontano dal lor capo, eſsi foſſero facilmente dalla furia, e dall'impeto de' caualli oltra il ſegno traſportati: Ma eſſendoſi Veroneſi della lor aſtutia accorti fe-

Veroneſi vanno con l'eſercito a ricuperar il Caſtello della Fratta 1188.

Duello celebre fra Veroneſi e Ferrareſi.

cero anch'essi il somigliante, onde stettero vn pezzo, che nè gli vni, ne gli altri si mossero, aspettando pure ciascuna parte, che la contraria fosse la prima a mouersi. Alla fine vedendo tutti che non era di loro alcuno che volesse esser primo, si risolsero di mouersi tutti in vn medesimo tempo, e spronati tutti ĩ vn pũto i caualli s'incõtrarono a mezo il corso; e pche il corso era breue pochi rupero le lancie, e due Veronesi, e cinque Ferraresi trasportati da' caualli vscirono dello steccato; i quali come vinti si fermarono da parte, e stettero a mirar gli altri; i quali con gli stocchi comminciarono vna mischia molto aspera. A Veronesi morirono nel primo incontro dui caualli sotto; e questo fù cagione della lor vittoria; percioche quelli che rimasero a pie prese due aste ferrate, che nello steccato erano state a questo effetto portate, ammazzarono in poca d'ora due de' nemici: onde gli altri due, che rimaneuano, vedendosi tanto inferiori, subito si resero, lasciando l'arme, e i caualli a i vincitori, i quali lieti, e trionfanti ritornarono a' suoi, da' quali furono con grandissima allegrezza, & honore riceuuti. Questa picciola vittoria fù segno della grande, che puoco dipoi hauer doueano de' loro nemici; percioche attaccata non molto tempo dopo la scaramuccia furono quasi tutti i Ferraresi tagliati a pezzi, e il Capitanio loro con alquanti altri fù fatto prigione: e quasi nell'istesso tempo, perche la vittoria de' nostri fosse compiuta, fù il Castello con quanti dentro vi si trouarono preso, e questi condotti come in trionfo a Verona, furono nelle publiche carceri posti. Così Veronesi accommodate le cose di dentro, e di fuori vissero per alcuni anni in gran pace, e tranquilità, senza che auenisse cosa, che degna fosse di memoria. Morì in questo tempo, che fù l'anno mille cento nouanta l'Imperatore Federico: percioche essendo egli per ordine del Pontefice passato con molte genti in Asia

Veronesi sconfiggono i nemici, e racquistano il Castello della Fratta.

Morte di Federico Imperatore 1190.

in aiuto de' Cristiani, mentre vn giorno vinto dal gran caldo (ch'era nel mese di Giugno) entra com'era vsato di fare spesso, per rinfrescarsi alquāto nel fiume Freto nell'Armenia minore, come nelle istorie orientali si legge, fù dalla violenza dell'acque via portato, & affogato. Altri dicono, che volendo guazzare questo fiume gli cadde sotto il cauallo, nè potendo egli così presto sbrigarsi, vi rimase morto, e pagò la pena delle crudeli persecutioni, c'hauea date tanto tempo alla Chiesa Santa. Ne gli anni, che seguirono, alcune persone di mal affare, che per lor pessimi diportamenti erano stati banditi della Città, e Terrtorio nostro, tennero per molti giorni, e mesi di modo infestato il paese, che quanti mercanti, ò altre genti andanano in volta con danari, ò merci, ò altre robbe, tante ne veniuano da questi malandrini spogliati, e sualigiati, di che Veronesi sentiuano incredibil discontento, si perche non gli poteuano, come era il lor desiderio, hauer nelle mani, nascondendosi essi ne' monti, e nelle selue vicine, onde trargli non era possibile, si perche si teneuano a gran vergogna, che si dicesse, che in sù'l lor Territorio, e dalle lor genti fossero fatti tali misfatti. Venetiani a' quali più volte erano stati a querelarsi di questi assassinamenti i loro mercanti dopo hauere più volte mandato a Veronesi a dolersi con loro, che comportassero, che in sù'l loro si facessero tali ribaldarie, e pregargli, che volessero pigliarui prouedimento, poi che erano de' lor proprij Veronesi quegli, che tutti questi mali commetteuano; vedendo, che il lor pregare era vano, poiche Veronesi non perche e non volessero, ma perche non poteuano, non vi faceuano alcuna prouisione, e perche pur tutta via si continuaua a commettere gli istessi, anzi maggior mali: e credendo che per consentimento, e forse anco per ordine publico si facessero queste cose, non potendo finalmen-

Fretto fiume nell'Armenia doue s'affogò Barbarossa Imperatore.

Malandrini sul Veronese.

nalmente più ſopportare, vinti dalla colera, interdiſſero à Veroneſi l'anno mille cento nouantaquattro il negotiare, e contrattare da indi innanzi, coſi publica, come priuatamente con alcuni de' ſuoi, e di tutti i lor luoghi ſotto grauiſsime pene gli sbandigiarono. Veroneſi accortiſi indi a poco del gran danno che nel publico, e nel priuato patiuano per non poter eßi con Venetiani negotiare, determinarono di procurare a tutto lor potere di dar ſodisfattione a Venetiani, e recuperare la lor gratia. Reſtituirono adunque primieramente il valore di tutte le robbe che a Venetiani ſul loro territorio erano ſtate tolte, e poi hauuto ſaluo condotto, mandarono onorati Ambaſciatori al lor Principe, che allora era Enrico Dandolo, che di poco era ad Orio Malipiero ſucceduto, & a tutta la Signoria, accioche per ordine publico faceſſero loro ſcuſa, e l'vno, e l'altra certificaſſero, che non per ordine della lor Città, ma per la maluagità di alcuni mal fattori, che da loro erano ſtati per le lor ſceleratezze sbanditi, erano ſtati commeßi què mali, e che haueuano più volte tentato d'hauergli nelle mani per dar loro il debito caſtigo, ma che mai non era potuto loro venir fatto, con ciò foſſe coſa che eßi ſi ſaluaſſero in luoghi, onde per vmana forza non era posſibile trargli. Di queſto offitio de' Veroneſi reſtò coſi ſodisfatto il Principe, e la Signoria, che già per altre vie ancora hauea hauuto del tutto informatione, che ſubito reſtituita loro la ſua gratia, riuocarono il bando, e rimeßigli nel luogo, in che erano prima, s'offerſero pronti ancora a far loro in ogni occorrenza ſeruitio. Veroneſi inteſa la corteſia, e le proferte de' Venetiani mandarono di nuouo a prometter loro di douere per l'auenire a tutto lor potere hauer cura, che nè Venetiani mercanti, nè qual ſi voglia altra perſona, che per lo fiume dell'Adige alla lor Città nauigaſſe, riceueſſe danno alcuno, e mandaron lo-

Veroneſi da' Venetiani di tutti i luoghi loro banditi 1194.

Venetiani s'offeriſcono a Verone.

ro ricchi, e magnifici presenti, di che non si può dire quanto rimanessero que' Signori sodisfatti. Trouauasi in questi giorni accanto la capella, ò più tosto Chiesa delle Santissime Vergini Tauteria, e Tosca vna Chiesa, che molti anni a dietro era stata in onore de' dodeci Apostoli fabricata, la quale parue a Veronesi di far in questo anno medesimo sotto il medesimo nome de gli Apostoli consacrare, e perciò Monsignor Adelardo Cardinale e Vescouo nella nostra Città per sodisfar loro, che molto instantemente di ciò il pregarono, il vigesimo giorno del mese di Marzo con gran solennità, e concorso di popolo la consacrò, come da alcune bolle autentiche hò veduto, e che principiano. In nomine Domini Iesu Christi Anno a Natiuitate D.N. Iesu Christi 1194. Indictione duodecima die Dominico duodecimo exeunte Martio, in suburbio Veronæ in Porta Sancti Zenonis &c. *Concesse il medesimo Vescouo indulgentie a tutti que' fideli Cristiani che in tal giorno la detta Chiesa visitassero. Vogliono alcuni, che in quest'anno non in quello, che hò detto, fosse da Veronesi fabricato il Palazzo della ragione. L'anno che seguì mille cento nouantacinque nel mese di Settembre sendo Podestà nella nostra Città M. Vberto Visconte Milanese, vennero tante, e si smisurate pioggie accompagnate da spauentosi, & orribil tuoni, e lampi, e cadero tante saette dal Cielo, che oltra che ruppero le strade, e ruinarono le campagne, ingrossarono in maniera i fiumi, che non potendo quegli ne' lor aluei capire trascendendo con gran violenza oltra le riue, innondarono, & allagarono quasi tutto il paese. Il nostro Adige, che con le sue innondationi era sempre stato certo messaggiero di futura calamità che in breue alla sua Città auenir douesse, ingrossato oltre all'vsato volle significare, che la futura doueua di gran longa tutte l'altre passate sopra auanzare. Innondò*

Adelardo Cardinale e Vescouo nostro consacra la Chiesa in onore de' dodeci Apostoli.

Consecratione della Chiesa de Santi Apostoli 20. Marzo 1194.

Vberto Visconte Podestà di Verona 1195.

Pioggie grandissime.

Innondatione grande dell'Adige.

nondò la Città, e quasi tutto il contado, e ruinando, e portando via con gran violentia case, arbori, e tutto ciò che in contra se gli parava, fece grandissimi danni: Durò questa innondatione sette giorni continui, nel qual tempo non si poteua andare in alcun luogo, se non per barca. Caddero infinite case, e con la lor ruina oppressero grandissima moltitudine di persone. Ruinarono tutte le case, ch'erano longo la riua dal Borgo di San Zen fin quasi al ponte della Pietra, di maniera tale che, come si legge, non vi rimase spana di muro in piedi. Cessata finalmente la furia dell'acque, fù nella fine dell'anno dato il carico ad alcuni cittadini di far nettare il vaso del fiume; il che fù con ogni diligentia l'anno seguente mille cento nouantasei eseguito: nel qual anno occorse che vn figliuolo di quella madonna Grassa, che, come si disse di sopra, fù maritata nel Sig. Ceresio Monticolo allora morto, in compagnia d'alquante altre persone di mal affare, vccise non se ne guardando egli, con molte ferite il Conte Sauro suo Zio sù l ponte del Castello di San Bonifatio, luogo, e giuriditione di questi Conti.

Quanto danno fece l'innondatione.

1196.

Morte del Cõte Sauro San Bonifatio.

Qual che si fosse la cagione, che a commettere così crudele assassinamento lo spingesse non si puote mai ritrouare per diligente inquisitione, che se ne facesse. Alcuni vogliono che dalla propria madre vi fosse spinto, per alcune parole sconcie, che'l fratello detto le hauea. Ma fosse, come si volesse, basta che diuidendosi di nuouo la Città in due parti, si rinouarono le antiche fattioni, delle quali ne nacquero danni, e ruine grandissime, come nell'istoria diffusamente si narrerà. Vuole il Saraina, che questo caso auenisse l'anno mille cento ottantanoue: ma ciò non è verisimile, ne quasi possibile; percioche se, come haueмо in due mani di croniche, il Signor Ceresio prese moglie l'anno 1179. il figliuolo non puote nascere prima che l'anno 1180. il quale l'anno

Contra il Saraina.

1189. hauuto non hauria più di noue anni nella qual età non è in verun modo credibile, che hauesse commesso vn homicidio di tanta importantia. Ora trouandosi in questa maniera la Città nostra diuisa, essendo venuto il tempo di creare il nuouo Podestà per l'anno seguente 1197. non fù mai mezo ne per amore, e carità della patria, ne per prieghi d'alcuno che Veronesi volessero accordarsi nel crearlo: percioche gli vni, e gli altri alla lor fattione amico, e fauoreuole il voleuano. E perche alla fine pur s'auidero, che questa loro ostinatione apportaua troppo gran vergogna, e dãno al publico s'accordarono, che per due loro cittadini nõ sospetti fosse gouernata la Città, e questi chiamarono Cõsoli, dando loro la medesima autorità, che hauea il Podestà. Altri vogliono, che la cagione di q̃sta mutatione di gouerno fosse, che trouandosi Veronesi fuor di modo di q̃sta maniera di gouerno satij, e stanchi, vollero prouare se q̃st'altra maniera più vtile, e commodo apportasse loro; e perciò di commun volere, e consenso elessero questi due Consoli: de' quali per diligente inquisitione, ch'io n'habbia fatta, non hò mai potuto ritrouare i nomi, ne i cognomi. Sotto questi Consoli stette assai quieta, e pacifica la Città; onde l'anno seguente ne furono fatti due altri: i quali con ogni studio s'affaticarono, sì di tenere in pace la Città, come di fare, che per ornamento, e commodo, così publico, come priuato, fossero acconciate, e risarcite le strade, e l'abitationi, che per l'innondatione dell'Adige erano cadute; e guaste aiutando per publico decreto dell'entrata della Città i poueri; e per più sicurezza fabricarono lungo il fiume vno assai grosso muro, il quale si chiamò poi la Regasta, sì come anche oggidì si chiama, benche in pochi luoghi vi sia per le molte case, che longo la riua sono poi state fabricate. Padouani in tanto vedendo i nostri occupati nelle discordie, e

Veronesi si gouernano per doi Consoli 1197.

Consoli Veronesi 1198.

Fabricasi lungo il fiume la Regasta.

guerre ciuili, e perciò giudicando, che potesse loro ageuolmente venir fatto d'vsurparsi alcuni luoghi loro vicini, e così aggrandire, & ampliare la lor Signoria, presero l'armi poco consideratamente, & con la morte d'alcuni facilmente se ne insignorirono: Onde Veronesi mossi e dalle querele che ogni giorno veniuan lor all'orecchie degli abitanti, e dalla vergogna che pareua loro d'hauer riceuuta da Padouani, deliberarono di castigargli della loro temerità, e prosuntione, e racquistare per forza d'arme quello, che ingiustamente lor tolto, & vsurpato haueano. E fatto quest'anno medesimo vn valoroso esercito sotto la guida d'vno de' Consoli co'l Carroccio, che d'vn panno azurro insieme co' buoi, che'l tirauano, era coperto, sopra il quale con gran diligentia guardauano la bandiera della rep. ch'era di cendado azurro con vna croce gialla a trauerso andaron lor sopra, i quali messisi anch'essi in arme, venner lor incontra, e quasi su que' medesimi confini, de' quali si contendeua incontratisi, attaccarono vna crudel battaglia, la quale con morte d'infinite persone durò per molte hore, senza che mai l'vno all'altro ceder punto volesse, cotanto erano ostinati questi di recuperar il perduto, e quegli di conseruar l'acquistato, ò più tosto l'vsurpato; Già inchinaua il sole verso Occidente, senza discernersi ancora alcun vantaggio ne dall'vna, ne dall'altra parte, quando Veronesi vergognandosi che tanto durasser loro a fronte i nemici, ristrettisi insieme ferirono con tanto impeto ne' nemici, che gli constrinsero lor mal grado a mettersi vituperosamente in fuga, allora che già si pensauano hauere guadagnata la vittoria. Gli seguirono Veronesi per buona pezza, e molti n'vccisero, e molti che deposero l'armi fecer prigioni. Ribebbero anco subito senza contrasto alcuno quanto da quegli era loro stato tolto, & vsurpato, essendo da tutti que' popeli mandati a pre-

Padouani occupano alcune terre de' Veronesi.

Veronesi vanno all'acquisto delle lor terre contra Padouani.

Carroccio de' Veronesi.

Fatto d'arme fra Veronesi, e Padouani.

Padouani rotti e messi in fuga da Veronesi

a pregare a gara l'vn dell'altro che volessero ire, ò mandare a pigliare il possesso delle lor terre, e non parendo a Veronesi d'hauer a sufficiēza castigata la temerità de' nemici, per più ispauentargli, & perche si guardassero da vsar più contra di loro simili termini passaron ne' loro confini, e saccheggiate molte terre diedero il guasto a buona parte del paese loro: e poscia tornati a casa, e rese diuotamente gratie al Signore fecero e con fuochi, e con suoni di campane, e nella Città, e nelle Terre, e Castelli loro grandissimi segni di allegrezza; & in perpetua memoria di questa vittoria edificarono sù la riua del fiume Adige poco sotto da Lendenara, doue la loro iurisditione terminaua, vn assai commodo, e forte Castello, il quale nominarono Gazzo, e poscia a preghiere, e persuasione del Doge Dandolo nominato di sopra, che molto in ciò s'affaticò diedero la pace a Padouani, che con grande vmiltà la domandaron loro, ritenendosi quanto haueano in quella guerra acquistato. In questo tempo erano grandissime discordie e dissensioni nella Città di Milano: percioche alcuni (e questi erano i mercanti) desiderando di viuer in pace, voleuano vn Duca per Signore, altri, cioè i meccanici crearono vn Tribuno, che fù Dordo Marcellino, che dall'ingiurie de' potenti gli diffendesse: altri, e questi erano quasi tutti i Cittadini, diedero il gouerno, e la cura di se a Rainero de' Cotti, altri finalmente e questi erano i nobili, affermando il lor dominio cosi spirituale, come temporale essere sempre appartenuto all'Arciuescouo elessero per lor Signore Vberto da Verzago da Mōza allora Arciuescouo di Milano per lor Signore. Fra questi nobili furono i Visconti, i Landriani, i Mandelli, i Corti, i Criuelli, i Turriani, i Crassi, i Castiglioni, i Mainerij, i Lampognani, i Capelli, i Castelli con molti altri. Veronesi in tanto venuto il tempo del fare i nuoui Consoli,

Veronesi fabricano il Castello di Gazzo.

Milanesi in diuisione tra lor stessi.

Famiglie nobili in Milano.

ne potendosi in tal elettione accordare di commun volere tornarono al primiero gouerno del Podestà, e per l'anno seguente mille cento nouantanoue elessero M. Gilio da Corte nuoua gentilhuomo Vicentino, il quale hauuta di ciò la nuoua, desiderando, come persona sopra modo vmana, e cortese, di compiacere a tutti, volontieri accettò il carico; e venuto il tempo del suo gouerno a Verona se ne venne, doue in maniera si diportò, che a tutti diede grandissima sodisfattione: Nel qual tempo essendo dall'innondationi passate quasi del tutto ruinato il Castello d'Ostiglia, deliberarono Veronesi per honor loro di farlo resarcire, e ridurlo in miglior forma, e maggior bellezza di quel ch'era prima, e perciò tosto mandarono la gente, che questo procurassero. Ma perche Mantouani inuidiosi pure della gloria Veronese, non ostante la sententia fatta, come si disse, dall'Imperatore Corrado a fauore de' Veronesi, molestauano continuamente gli agenti, & operarij de' nostri, furono costretti prender l'armi, e farsi incontra a tanta insolentia, e temerità loro: messe adunque insieme molte genti se n'andauano sotto la scorta del lor Podestà verso Ostiglia, quando furono improuisamente da Mantouani, che gli haueano hauuto per ispia, poco oltra Ponte Molino assaliti, e perciò costretti contra lor voglia, per esser in luogo disuantaggioso venir al fatto d'arme, il quale fù molto crudele, e sanguinoso, e buona pezza durò, senza che dall'vna, o dall'altra parte si discernesse vantaggio alcuno. Ma auicinandosi homai la notte Veronesi da grandissima colera sospinti, vrtarono con tanto impeto in quelli, che lor mal grado gli fecero voltar le spalle, e lasciando molti de i loro feriti, morti, e prigioni, mettersi vituperosamente in fuga: de' quali però pochi, come vogliono alcuni, si saluarono; perche quasi tutti in quelle paludi s'affogarono. E Veronesi lieti di tanta vittoria

Gilio da Corte nuoua Vicẽtino Podestà di Verona 1199.

Veronesi restaurano il Castello d'Ostiglia.

Veronesi s'armano contra Mantouani.

Mantouani rotti e posti in fuga da Veronesi.

toria co' prigioni, e con l'insegne de' nemici se ne tornarono nella Città, lasciati però alcuni, che sollicitassero la fabrica, e per ogni occasione, che auenir potesse fossero presti a difendere i loro. Leggesi che con tanta sollicitudine lauorarono, che prima che finisse l'anno, ridussero in buonissimo stato il Castello, e che l'anno, che seguì lo fornirono. Hora essendo finita la Pretura di M. Gilio, elessero Veronesi per suo successore M. Salinguerra de' Goramonti gentilhuomo Ferrarese persona d'assai lodata vita. Ferraresi, che ne' primi giorni di Alessandro terzo, haueuano con l'arme acquistato, & alla lor Signoria sottoposto il Castello di Rauenna, oggi detto Argenta, e sino a que' dì pacificamẽte posseduto lo, sendosi q̃llo senza alcuna cagione solamente p cõpiacere alcuni Bolognesi, che di ciò haueano più volte fatta grã de instãtia ad alcuni de' principali abitatori, ribellato da loro e discacciate le guardie, e gli offitiali loro, datosi a Bolognesi, deliberarono di recuperare il Castello, e castigare gli autori della ribellione: e fatto vn grosso esercito, del qual fecero Capitanio Azzo da Este figliuolo di Vgo secondo, alla volta di quello s'inuiarono: e trouatolo più di quello, che essi s'hauean pensato, di genti, e di monitioni proueduto, gli posero l'assedio intorno serrando tutte le strade, per le quali vscire, e portar dentro vettouaglia si potesse. Ma venuti Bolognesi con molte genti in soccorso de gli assediati, furono sforzati dar luogo, e ritrarsi alquanto, & a Veronesi, co' quali erano in lega, & amicitia congiunti, ricorrere per aiuto, i quali e perche erano naturalmente inclinati a far seruitio ad ogni vno; e per far cosa grata a Salinguerra loro Podestà, che molto di ciò gli supplicò, volontieri concedetter loro tutto quello, che domandarono, e ricercando la cosa prestezza, subito sotto la scorta di Rabano dalle Carceri valoroso Caualiero, e cittadino loro, mandaron a quelli

Salinguerra de' Goramonti Ferrarese Podestà di Verona 1200.

Castello di Rauenna oggi Argenta.

Argenta assediata.

Bolognesi in fauore d'Argentini.

Rabano dalle Carceri.

Veronesi mandano soccorso a Ferraresi.

li due ben fornite bande di gente eletta, e pagata con quanta vettouaglia, e monitione faceua lor bisogno: per lo qual aiuto fatti Ferraresi più forti vscirono arditamente in campagna, poca cura facendo de' nemici, e dato il guasto al paese assediarono di nuouo il Castello, e più strettamente che prima, e per ispauentare quei di dentro, gli diedero per alquanti giorni continui molti gagliardi, e crudeli assalti, per gli quali si sbigottirono in guisa, massime non si vedendo venire più soccorso alcuno da Bolognesi, e comminciando homai a mancar loro la vettouaglia, & a patire del viuere, che con oneste conditioni si rimisero nella clementia de' Ferraresi, i quali castigati gli abitatori del Castello in danari, lieti a casa se ne ritornarono: e confessando in publico, & in priuato d'hauer quella vittoria per l'aiuto de' Veronesi ottenuta, dopo hauergli con molte parole ringratiati, e con magnifici doni premiati, a casa gli rimandarono.

Argenta s'arrende a Ferraresi.

Finito in questo mezo il reggimento di M. Salinguerra, ne potendo Veronesi accordarsi nella elettione del nuouo Podestà, si contentarono, che anche per l'anno seguente mille e dugento vno restasse esso M. Salinguerra, il quale volontieri v'acconsentì, e percioche intesero, che Mantouani da ogni parte assoldauano gente, ancorche non sapessero a che effetto, tutta via perche sapeano quanto mal animo hauessero contra di loro per le riceuute rotte, dubitando che non venissero sopra di loro, per non esser colti alla sprouista, e per potergli più ageuolmente tenere dal suo paese, e dalle lor terre lontani, & asicurarsi da quella parte, deliberarono di fabricarui vna rocca, e cosi diedero principio al Castello di Villa Franca; del quale perche ogni giorno cresceua il suspetto, che Mantouani non douesser venir a danni loro, cosi sollicitarono la fabrica, che auanti ch'entrasse l'anno nuouo, il ridussero in tal termine, che poteuano commoda-

Veronesi fra se discordi. Salinguerra confermato Podestà per l'anno 1201.

Veronesi fabricano il Castello di Villa Franca.

modamente tenerui dentro un buon presidio, che la guardasse. Furono quest'anno gran discordie fra nostri cittadini, si per cagione del far gli officij, e magistrati, come per altri rispetti; ne ciò fù senza qualche spargimento di sangue. Venuto poi il tempo di fare il nuouo Podestà, per l'anno seguente mille dugento due, ne accordandosi i Cittadini fù per opera d'alcuni buoni vecchi nominato finalmente M. Gilio da Corte nuoua, quello ch'innanzi Salinguerra era stato pur Podestà di Verona, e s'era così bene, & honoratamente diportato. Fece assai questo M. Gilio, e s'affaticò molto per por d'accordo Veronesi, ma fù vana ogni sua opera, e fatica; percioche venuto il tempo di far il suo successore furono più che mai fra loro discordi, e differenti: e vi furono di quelli così empi, e scelerati, che osarono di gridar ad alta voce non esser più tempo di creare i magistrati con altro che co'l ferro, e co'l sangue, voce veramente empia e diabolica. Puoterono però tanto i prieghi d'alcuni buoni, che a M. Gilio fù prolungato il magistrato per l'anno seguente mille dugento, e tre: Ma fù difficilissimo a fare, ch'egli se ne contentasse: percioche preuedendo egli i mali, che per queste discordie auenir doueano, ne si conoscendo egli più bastante a prouederui a niun partito accettar lo volea. Furono questo medesimo anno anco in Milano, forse per qualche maligno influsso, che a tempi nostri parmi fatto poco men, che naturale, & ordinario simili gare, e dispareri nel creare i magistrati pure alla fine cotanto poterono i prieghi de' buoni che fù creato Podestà M. Sacco de' Sacchi gentilhuomo di Lodi: e nella Città nostra bollendo più che mai gli odij, e le nemicitie, tanto s'adoperarono i Conti San Bonifatij, che così da qui auanti gli nominaremo, essendo capo il Conte Bonifatio figliuolo del morto Conte Sauro, che per l'anno seguente mille dugento quattro fù fatto Podestà M.

M. Gilio da Corte nuoua Podestà di Verona l'anno 1202.

M. Gilio confirmato Podestà per l'anno 1203.

M. Sacco de Sacchi Podestà in Milano.

M. Alberico da Faenza Podestà di Verona 1204.
La cagion per la quale si cōminciò a mandare Podestà a Cerea.
Pietro Lamberti Podestà a Cerea.

M. Alberico da Faenza loro grande amico, e partigiano: e per hauere anco nel Contado chi la loro parte fauoreggiasse, fecero si che in Cerea, Terra che per la moltitudine de gli abitatori era tenuta vna ben populata Città, fù mandato Podestà M. Pietro Lamberti onorato Cittadino, ma alla lor parte troppo amico, e fauoreuole. Questa Terra di Cerea era di gran lunga, se il vero se ne legge, più di quello ch'è oggidì magnifica, & onorata, percioche e per l'amenità del paese, e per la salubrità dell'aere, e per la fertilità de' terreni era da molti nobili, & onorati Cittadini abitata; e come per alcune antichißime ruine, e vestigi di mura, e di lastricature ancora si vede, v'erano di molte onorate, e magnifiche fabriche, & il suo circuito era molto maggiore di quello, ch'esser oggidì si vede con superbi palazzi, & altre diuerse abitationi, onde è che sin oggidì in molti luoghi si ritrouano (e maßime, come pochi giorni sono, in alcune terre di Paulo Guantiero onorato Cittadino da quella parte oue ora onoriamo i Santißimi martiri Vito, e Modesto) per longhißimo tratto sotto terra alcune antichissime ruine, per le quali al sicuro poßiamo credere esserui stati (per le großißime mura, e superbi saleggiati che vi si veggono) onoratißimi, e sontuosißimi Palazzi, & essere vero quanto per le croniche hò già veduto. Vogliono ancora alcuni, che in questa terra vi fossero in quei tempi alcuni nobili Cittadini de' Zerli, di quei dalle Carceri, de' Segali, e molti altri, che vi hauessero alcune fortißime torri. Ora venuto M. Alberico al suo reggimento, subito si mostrò, senza hauere alcun rispetto all'onor suo, aperto amico, e fautore de' San Bonifatij contra la fattione contraria: di che moßi a sdegno i Monticoli non trouando altro rimedio a fatti loro, poiche nulla giouauan loro ne i prieghi, ne le buone operationi, che come buoni Cittadini per leuar la

ruina,

ruina, che vedeuano alla lor patria sopraſtare, haueano fatte, ſi collegarono co' quattro venti Conſiglieri, e co' Conſoli de' Mercanti, e per publico decreto determinarono di cacciare con l'armi della Città, e di tutto il ſuo diſtretto i Conti San Bonifatij, come ſeditioſi Cittadini, e perturbatori della quiete publica, & eterni nemici della lor patria, (che con queſti titoli gli nominauano) inſieme con tutti i lor congiunti o per parentela, o per amicitia, e prima di tutti il Podeſtà: delle quali coſe, e de' quali conſiglij eſſendo ſtati i Conti San Bonifatij auertiti, per non eſſere colti all'improuiſo, auiſati tutti gli amici, e fautori loro, fecero quelle prouiſioni, che paruero loro neceſſarie per difenderſi da vn tanto furore, che adoſſo venir ſi vedeuano: fecer venir del contado nella Città molti loro partigiani; e meſſe inſieme tutte quelle genti, che poterono, e fortificate le lor torri, e caſe ſtauano aſpettando, che i nemici faceſſero qualche mottiuo, con animo non ſolo di difenderſi, ma ancor d'offender quelli, ſe foſſe biſognato. I Monticoli dall'altra banda, & i reggēti non ſi perdendo per queſto punto d'animo ſi fecero forti anch'eßi in molti luoghi, chiamati in lor aiuto tutti gli amici, & aderenti loro: onde in vn tratto fù la Città, & il Contado pieno tutto d'huomini, e d'arme, coſa veramente miſerabile e lacrimoſa: non era mai dì, che in molti luoghi con la morte di qualch'vno non ſi veniſſe alle mani: ſi vedeuano di dì, e di notte ſcorrer genti armate, che altro non cercauano, che come poteſſero nel ſangue de' nemici imbrattarſi le mani. In ſomma ogni coſa era ſoſſopra, nè fù mai la Città noſtra in tanto trauaglio, e pericolo, e queſto s'affermaua da coloro, che delle coſe paſſate haueuano buoniſsima cognitione. Finalmente andarono tanto auanti queſti odij, e queſti ſdegni, che nella fine del meſe d'Ottobre in molti luoghi della Città ſi venne all'arme, & infinite

I Monticoli ſi vniſcono con la Città contra i Conti S. Bonifatij.

Deliberaſi di cacciare della Città i Conti S. Bonifatij cō tutti i loro aderenti.

Veroneſi fra ſe vengono a l'arme.

Guerre ciuili in Verona.

te persone dall'vna parte, e dall'altra rimasero morte; e furono saccheggiate, & abbruggiate quante case, e botteghe a quegli huomini crudeli e barbari si parauano dauanti. In vna parte i Monticoli con i reggenti, in vn'altra i San Bonifatij preualeuano: in vn luoco si vedeuano distesi per le strade corpi morti, le case ruinate, & arse; in vn'altro si sentiuano le miserabili strida delle genti, che periuano, e delle donne a cui, ò erano vccisi, ò padri, ò mariti, ò figliuoli, ò fratelli, ò erano abbattute le case, & nell'vna parte, & nell'altra si sentiuano le fiere voci, & gli spauenteuoli gridi de' malfattori, onde era la misera Città tutta piena non solo di morti, e di ruine, ma ancora di spauento, d'orrore, e di miserabili spettacoli. Ne più rispetto si portò a luoghi sacri di quello, che a profani si facesse (cotanto hauea il furore accecati quegli animi fieri, e scelerati) perche anche di quelli ne furono predati, ruinati, & abbruggiati molti. Finalmente nel fine di Nouembre, altri dicono di Decembre, preualendo molto, per hauere i Gouernatori della Città dalla loro, i Monticoli, con tanto furore, e rabbia andarono alla casa del Podestà (il quale conosceuano esser stato principalissima cagione di tanti mali) per castigarlo della sua scelerità, e per isfogare alquanto l'ira nel suo sangue. Il che sarebbe loro sicuramẽte successo, se cõ vna subita, & secretra fuga non si fosse saluato, la quale però cosi secreta non fù, che essi non se n'accorgessero, e con gran furore il seguissero; ma egli fù cosi destro nel fuggire, e tanti sopra uennero in suo soccorso, che pure scampò lor dalle mani, & vscito della Città si saluò non però senza la morte di molti di quelli, ch'erano corsi alla sua difesa. Il giorno seguente fù in suo luogo da Gouernatori della Città eletto, e per quel poco, che dell'anno restaua, e per lo seguente ancora mille dugento cinque M. Berton da Como persona veramen-

Berton da Como Podestà di Verona 1205.

ramente di gran prudentia, e bontà, ma però grande loro amico; & a Cerea (per ridurre quel popolo nella lor amicitia) mandarono Lanzon de Lanzoni, loro parciale, nel quale haueano gran confidenza. Alcuni vogliono che in questo anno mille dugento cinque, non nel precedente, come hò detto, succedessero queste cose che hò raccontе: ma i più s'accordano, che fossero in quello, che hò detto io, nel qual furono le cose poco più quiete di quello, che nell'anno precedente erano state; perche ogni tratto si veniua alle mani, e ne rimaneua o da questa, o da quella parte sempre qualche vno ò morto, o ferito. Preualse nondimeno quasi sempre la fattione della Città, e de' Monticoli, i quali fornito il reggimento di Berton, elessero in suo luogo, per l'anno seguente mille dugento e sei M. Bucecherino Milanese, altri dicono M. Robba de' Conti pur Milanese: & a Cerea mandarono M. Andrea de' Zerli. Venuto M. Buccecherino al suo reggimento, come quello che era huomo fuor di modo cortese, e da bene, diportandosi egualmente con tutti, ne più all'vna, che all'altra parte pendendo s'adoperò, & affaticò molto per pacificare la Città, & accordare, e comporre le crudeli discordie di quella: e fece tanto, aiutato dalle deuote orationi, che perciò da molte religiose persone furono fatte, che il Conte Ricciardo San Bonifatio diede vna sua figliuola per moglie a Federico de' Caualli, onorato Caualiero, e Cittadino Veronese, amicissimo de' Monticoli, del quale essi per lo suo valore gran conto faceano. Fù con tanto contento, & allegrezza di tutta la Città fatto questo maritaggio, che nel carneuale, che seguì furono fatte perciò grandissime feste, e trionfi, e tutti sperauano che douessero hauer fine le discordie ciuili, e che per l'auenire si douesse viuer vita più quieta, e più tranquilla: ma fù vano il loro sperare, percioche era cotanto inuecchiato l'odio ne'

Lanzon de Lanzoni Podestà di Cerea.

Bucecherino Milanese Podestà di Verona 1206.

Andrea de Zerli Podestà in Cerea.

Federico de' Caualli piglia per moglie vna figliuola del Conte Ricciardo S. Bonifatio.

petti di quelle genti, ch'era fatto impoßibile il poterlo leuar, e perciò nulla giouando i ricordi del Podestà, nè l'amicitia, e'l parentado fatto nel quarto decimo giorno di Maggio, come haueſſero al tutto deliberato di mandar la Città in ruina fù attaccato, e da queſti e da quelli in molte parti il fuoco, & i San Bonifatij da molte bande aſſalirono i nemici, i quali perciò non ſi sbigottirono punto, anzi fatto animo, e cuore, ſi fecero animoſamente loro incontra, e coſi fù appiccata vna crudeliſsima Zuffa, la quale dal mezo giorno durò fino alla notte oſcura, moſtrando incredibil valore l'vna parte, e l'altra: Ne perche l'Alfiero della republica preſſo la ſera moriſſe, e l'inſegna reſtaſſe in poter de' nemici, ſi ſpauentarono perciò punto i reggenti, & i Monticoli, o diuennero più lenti alla battaglia; anzi creſciuto in loro lo ſdegno più ferocemente che prima combatteuano. Morirono in queſta battaglia da dugento, o come altri vogliono trecento cinquanta perſone, e ne furono feriti tanti, che non v'è numero. Si ritirarono per l'oſcurità della notte; ma però ſtettero tutta la notte in armi, e perche ſi ritrouauano ſtanchi, ancorche non foſſero ſatij, per allora non ſeguì altro, s'atteſe a ſpegnere il fuoco, & a far ſepellire i morti, e nel reſto dell'anno ſi viſſe aſſai quietamente, e ſe pure ſi fece qualche romore, e quiſtione, perche non v'intrauennero i capi fù di poco momento. Venuto il tempo di far il nuouo Podeſtà per l'anno ſeguente mille dugento ſette, dandoſi a credere l'vna, e l'altra parte, che il Marcheſe Azzo da Eſte foſſe ſuo grande amico, e partiale eleſſero lui, & a Cerea mandarono M. Iſnardo di madonna Giugna, nel principio del ſuo Magiſtrato il Marcheſe diede principio alla fabrica del Capitello, che poi finito veggiamo, ſulla piazza grande ſino al dì d'oggi. In queſto anno eſſendo Doge di Venetia Pietro Liane, fecero Venetiani vn'ordine pu-

In quanta miſera conditione ſi ritrouaua la Città di Verona.

Battaglia ciuile in Verona molto crudele.

L'Alfiero della rep. morto reſtando l'inſegna in poter de nimici.

Quanti moriſſero nel fatto d'arme.

Il Marcheſe Azzo da Eſte Podeſtà di Verona 1207.

Iſnardo di madonna Giugna Podeſtà di Cerea.

publico che qualunque de' Cittadini loro, ouer de' ſuoi amici, e confederati con proprie forze occupaſſero Iſola, o altro luogo del Mar Ionio, & Egeo, che prima foſſe ſtato dell'Imperio di Conſtantinopoli, ſe lo haueſſe con tutte le loro giuriditioni, & in perpetuo ſe'l poſſedeſſe. E queſto fecero que' Signori percioche hauendo acquiſtate tutte quell'iſole, e luoghi, che ſono intorno a que' Mari, conoſceuano, per eſſer quegli aſſai, e grandi, e per hauer eßi altro che fare, che malamente gli hauriano potuto da corſari, e da altre genti difendere. Molti adunque tutti da ſperanza di onore, e di guadagno andarono chi da ſe, chi in compagnia d'amici a queſto acquiſto. Frà queſti furono molti nobili della noſtra Città, l'infelicità della quale forſe non potendo patir di vedere ſi riſolſero di allontanarſene, e girſene procacciando a ſe ſteßi, & alla patria onore, & gloria, e per loro capo, e guida eleſſero Rabano dalle Carcere onorato Cittadino, e Caualiero Veroneſe, del quale era fatto gran conto, ancorche nelle ſeditioni paſſate, come quello ch'era ſplendido, e generoſo, haueſſe conſumato quaſi tutto il ſuo, & in pouertà ſi foſſe ridutto. Proueditiſi adunque di quanto facea lor miſtieri, & andati verſo que' luochi hebbero la fortuna tanto fauoreuole, che in poco tempo dell'Iſola di Negroponte, e di quella d'Euripo, come piace al Biondo, ſi fecero Signori. Alcuni anni dopoi non parendo d'hauer forze baſtanti da poterla longamente conſeruare, e per eſſer l'Iſola grande, e per eſſer continuamente da corſari moleſtata, & infeſtata, ſi donarano volontariamente a Venetiani, i quali molte volte n'hauean loro fatto grande inſtantia, e con promißione di dar loro großißimo tributo, mentre gli conſeruaſſero nella poſſeßione di quella: E Venetiani gratioſamente promiſer loro, e mantennero poi inuiolabilmente quanto hauean lor promeſſo. Non furono ſi toſto

Raban dalle Carcere capo, e guida di que' Veroneſi che vanno all'acquiſto dell'Iſole del Mare Ionio & Egeo.

Veroneſi acquiſtano l'Iſola di Negroponte.

tosto questi Caualieri e Cittadini della Città nostra partiti, che Azzo Podestà, che per la sua superbia ne de' Monticoli, ne de' S.Bonifatij teneua cõto alcuno, desiderando con qualche bel fatto d'acquistarsi gloria, e reputatione, deliberò di far proua di por fine a tante discordie, e risse de' Veronesi: e parendogli, che co'l fauor del popolo ciò gli verrebbe facilmente fatto, comminciò a tentare con bel modo gli animi d'alcuni di quello; e trouatigli ben disposti scoperse loro liberamente il suo pensiero; e promesse di dar loro il gouerno della Città nelle mani, se voleuano obedire a suoi consiglij, e disporsi insieme con lui a cacciare della Città i San Bonifatij, & i Monticoli con tutti gli aderenti loro, al che facilmente ve gli persuase, e perciò fatto tumultuariamente vn essercito, & dandosi follemente a credere di potere facilmente con quello dare effetto al suo sdegno, con grande impeto, ma con poco ordine gridando moiano i Monticoli, e i San Bonifatij, & viua sempre il popolo di Verona, assalì improuisamente con quello, nel principio di Giugno, e questi, e quelli: i quali se bene alla prima si sbigottirono non poco, vedendosi venire all'improuiso adosso tanta furia, feceropero animosamente testa, e combattendo come disperati rispinsero il Podestà indietro, con la morte di molti de' suoi, il quale poiche vide, che'l popolo pentito dell'error suo s'era ritirato da parte, ne più si mouea, ma staua tutto timido, e smarrito per timore di non essere o da quelli, o da questi, e forsi da gli vni, e da gli altri castigato, temendo forte della sua vita, si ritirò con alcuni pochi c'haueua alla guardia della sua persona in casa, e quiui al meglio, che puote si fece forte: ma ciò poco gli giouò, perche essendo stato per publico decreto giudicato traditore, e priuato della dignità della Pretura, e vedendo egli ch'altro non cercauano Veronesi, che hauerlo nelle mani, e dargli quel castigo;

Azzo da Este cerca di metter i mano del popolo il gouerno della Città di Verona.

La Città di Verona in arme.

Azzo da Este priuato della Podestaria.

ſtigo, che meritaua, ſolo, e traueſtito ſe ne fuggì fuori della Città: il che com'hebbero inteſo Veroneſi ſubito eleſſero in ſuo luogo M. Odorigo Viſconte nobile Milaneſe, e per non moltiplicar i romori nella Città in tempi tanto calamitoſi, al popolo, che vmilmente domandò lor perdono, ogni ſuo errore perdonarono. Azzo ſdegnato fuor di modo dell'ingiuria, che gli parea d'hauer riceuuta da reggenti della Città, e da Monticoli, e deſiderando pure di farne qualche vendetta, per mezo d'alcuni ſuoi partigiani ſi pacificò prima, e poi s'accordò, & vnì co' San Bonifatij alla total ruina, e deſtruttione de' Gouernatori della Città, e de' Monticoli: e chiamato anco in lor aiuto i Mantouani, i quali ſi per far coſa grata al Conte Bonifatio capo de San Bonifatij, al quale molto erano tenuti, ſi per vendicarſi delle rotte, che gli anni adietro haueano da Veroneſi riceuuto, volontieri accettarono l'inuito, e fatto vn potente eſercito, e prouiſti di tutte le coſe neceſſarie s'inuiarono in bella ordinanza alla volta della Città il decimo nono giorno di Settembre: E furon fatte tutte queſte coſe con tanta ſecretezza, che prima furono in ſu le porte della Città, che quei di dentro coſa alcuna ne ſapeſſero. Entrarono il giorno di San Michele nella Città ſenza trouare pur ſu le porte iſteſſe chi lor faceſſe alcun contraſto: ma poiche e per gli gridi, e per lo ſtrepito di quelli, che fuggiuano; e per lo ſuono delle campane ſi furon fatte le genti auedute, tutti diedero di mano all'armi, e ſenza ſaper che coſa foſſe comminciarono a correr là, doue vedeano correr gli altri, e doue maggior ſentiuano lo ſtrepito: onde in poco d'ora ſi fù adunata gran moltitudine di perſone sù la Brà, doue azzuffatiſi con nemici, che già erano entrati dentro della porta, combatterono vn pezzo valoroſamente: ma perche erano quaſi tutta gente poco pratica, & ineſperta, e non haueuano alcun ca-

Odorigo Viſconte fatto Podeſtà di Verona.

Azzo, e S. Bonifatij s'accordano alla ruina de' Monticoli.

Mantouani s'armano in fauor di S. Bonifatij contra Veroneſi.

L'eſercito di S. Bonifatij a Verona.

Il popolo di Verona da di mano all'arme per l'arriuo del l'eſercito di S. Bonifatij nella Città.

Fatto d'arme fra il popolo e S. Bonifatij ſu la Brà.

po che gli reggesse, & erano male armati, & i nemici per contrario erano in molto maggior numero, e tutti gente da guerra benißimo armata, & ordinata non potettero lungamente resistere alla lor furia, e già comminciauano ad hauer il peggio della battaglia, e dar volta quando con alti gridi, e suoni di trombe comparuero con i Monticoli il Podestà, & i Gouernatori della Città: i quali fatto animo alle loro genti con gran braura assalirono i nemici, che al lor alto grido pensando, che fosser più di quelli, che erano, si spauentarono non poco; ma pure disposti di morir prima, che ritirarsi adietro vn passo, si strinsero insieme, e s'apparecchiarono a sostener l'impeto loro. Si combattè per vn pezzo dall'vna parte, e dall'altra con ostinata ferocità, e gagliardia: ma alla fine i Monticoli, con tutto che tutte l'altre genti della Città fossero in lor aiuto comparse, furono sfozati cedere, e dar luogo alla furia de' San Bonifatij, i quali e per lo numero, e per lo valore delle genti erano di gran lunga superiori. Furono adunque i Monticoli dopo hauere fatto tutto quel che poterono, senza mancar in cosa alcuna al debito loro rotti, e posti in fuga, e quegli, che non furono presti al fuggire, rimasero morti, nè il serrarsi, e fortificarsi nelle case giouò lor punto; percioche quegli, che non potettero ammazzar co'l ferro vccisero co'l fuoco abbrucciandogli viui nelle case. Saluoßi il Podestà, con molti nobili Caualieri, si de Monticoli, come d'altre famiglie, i quali si fecero forti nelle rocche di Peschiera, e di Garda, che a loro diuotione si teneuano, doue si ridussero anco tutti quegli altri della parte loro, che dalle mani de' nemici erano con la vita scampati. Del numero di quelli, che morirono in questo fatto d'arme è gran differentia fra gli scrittori, percioche alcuni che scriuono d'esserui stati presenti, non vogliono che fossero

più

Gli Gouernatori della Città e i Monticoli arriuano in fauor del popolo.

I Monticoli rotti e posti in fuga.

più di dugento; altri dicono che furono cento cinquanta, ma che mancorono poi molti di quelli, che erano stati feriti: altri finalmente vogliono che fossero dugento in tutto fra feriti, e morti. Morì fra gli altri Ercole San Bonifatio, nipote del Conte Bonifatio, il quale essendosi animosamente nella battaglia cacciato, non fù mai più trouato ne viuo, ne morto; e perche era giouane di grande espettatione, & haueua dato gran segni di futuro valore, e di gran riuscita nell'arme, fù pianto molto da tutti gli suoi. Scriuono molti, che essendosi alcuni feriti dalla parte de' Monticoli, ritirati nella Città, & andati a gli ospitali a farsi medicare, i S. Bonifatij, ò almeno gente loro seguaci, quãdo furono dopo la vittoria nella Città, gli tagliarono tutti a pezzi. Il giorno seguente i San Bonifatij diedero à suoi soldati a sacco le case de' Monticoli, e di tutti i loro amici, e parenti; e poi le fecero in fin dalle fondamenta ruinare: ne qui si satiò l'ira, e la rabbia loro, perche mandarono ancora chi quelle, che nel Contado haueano, saccheggisse e ruinasse; & a tale ancora gli spinse il furore, e la rabbia, che gli arbori istessi fecero delle lor possessioni cauare, cotanto puote negli animi umani l'odio, e'l desiderio della vendetta. E perche Azzo da Este non ben satio di quanto s'era fatto contra i Monticoli, voleua vedere la total ruina, & estirpation di quelli, tanto fece con San Bonifatij, e tanto gli pregò, che gli indusse (benche essi mal volontieri, e contra l'animo loro ui condescendessero) a prender di nuouo l'arme, & andare alla espugnatione delle Rocche, doue essi s'erano ritirati, e fatti forti. Dimandato adunque di nuouo a Mantouani aiuto, & hauuto da loro due bande di gente eletta, e pagata, e messo insieme tutti gli altri amici, e fautori loro, e prouisti di tutte quelle cose, che e per sostegno dell'essercito, e per espugnatione delle fortezze faceua bisogno s'inuiarono

Quanti morissero in questo fatto d'arme.

Quanto male si diportassero dopo la vittoria i S. Bonifatii in Verona.

uiarono alla volta di quelle, ma trouatele più forti di quello, che s'haueano da principio imaginato, con grande argini, benche non senza gran difficultà, le assediarono; sperando d'hauerle facilmente per questa via senza alcun danno delle genti loro con quanti v'eran dentro nelle mani: gli assediati, benche vedessero quanto fossero, e di numero di soldati, e di forze a' nemici inferiori, furono nondimeno di cotanto animo, che vscirono più volte fuori, e fecero di gran danni a' nemici: per lo che incruduliti più gli animi di quelli più si fecero con l'esercito appresso alle Rocche, e più strinsero l'assedio, tal che ne entrare, ne vscire più per alcuna via non si potea: Onde vedendosi gli assediati priui e di monitione, e di speranza di soccorso, e comminciando già a mancar lor la vettouaglia, dopo hauere molte oneste conditioni preposte, finalmente si resero con patto, che douessero lasciargli andare con le persone salue, e con tutta la robba che era dentro: ma nulla fù lor osseruato di quel, che era loro stato promesso; percioche entrati dentro i nemici, Azzo contra la fede data, e la promessa fatta, così contentandosi benche mal volontieri, i San Bonifatij, fece prigioni tutti i capi, e quanti Monticoli dentro vi si trouauano, e nel suo Castello di Este gli fece condurre, e come persone vili, e colpeuoli in oscure carceri co' ferri alle mani, e a i piedi rinchiudere. Subito che i Gouernatori della Città intesero con quanta perfidia erano stati presi, e con quanta ignominia condotti in Este i Monticoli, e gli altri, che erano seco nelle fortezze di Peschiera, e di Garda, giudicarono, e publicarono per nemici, e traditori della Patria i San Bonifatij, & in particulare il Conte Bonifatio con tutti i parenti, & amici loro, e desiderando pure di vendicarsi delle tante ingiurie, che haueano da questi loro eterni nemici riceuute, elessero per Podestà loro, e Capitanio

I S. Bonifatij vanno a campo alle Rocche di Peschiera, e di Garda e le assediano.

Gran valor degli assediati.

Gli assediati si rendono.

I capi, e Monticoli fatti contra la fede d'Azzo prigioni.

I S. Bonifatij con tutti i suoi per traditori della patria da Veronesi publicati.

nio delle sue genti d'arme Ezzelino da Romano da Treuigi, lor grãdissimo amico, e partigiano, psona di gran valore nell'arme. Discese questo Ezzelino da vn certo Caualiero pur chiamato Ezzelino, che con l'Imperatore Otone venne di Germania in Italia, e per le molte proue fatte di sua persona, in fauore di lui, meritò che gli desse in dono il Castello d'Onara, posto su'l Padouano, & alcuni anni dopoi, dopo la morte però del detto Imperatore, si fece anco Signore di Bassano. Di vna figliuola di costui, Cunisa detta, che egli maritò in Treuigi, nacque vn'altro Ezzelino, che fù cognominato Balbo; del quale nacque Ezzelino il Monaco, che fù padre di questo quarto, del quale io al presente parlo, e del quale a longo tratta l'Istoria. Fù costui il più crudele, & empio Tiranno che fosse mai sopra la terra: percioche diuentato che egli fù co'l fauore di Federico secondo Imperatore potente, e grande, trauagliò, & afflisse in maniera quasi tutta la Lombardia, e particularmente la nostra Città di Verona, che mai ne prima, ne poi non patì si graui mali, ne vide si fiere, e barbare crudeltà. Fù cognominato da Romano da vn Borgo, ò Castello di questo nome, ch'è presso Bassano, doue egli nacque. Era d'aspetto così terribile e fiero, che a riguardarlo solo metteua paura: parlaua poco, e quasi mai non rideua: era continuamente turbato, e crucioso nell'aspetto, & in somma da tutte le parti spiraua crudeltà, e furore: & in vero si penerebbe assai a trouare vn'altro, che fosse stato più crudele di lui; perciò che se egli non auanza, certamente non cede ne a Messentio, ne a Falari, ne a Busiri, ne a veruno altro Tiranno, la cui crudeltà sia celebrata, e decantata dagli scrittori. Dicono alcuni, che Adeluita sua madre vedendolo da picciolo di natura così fiera, e crudele gli predisse più volte la sua crudel morte, la quale fece poi per giusto giuditio di Dio,

Ezzelino da Romano Podestà di Verona 1207.

Narrasi la stirpe, e natura d'Ezzelino

Leonardo Podestà a Cerea de Pestamiglio

Fù mandato à Cerea per Podestà Leonardo Pestamiglio. Ora venuto Ezzelino al suo gouerno la verso il fine dell'anno mille dugente e sette, & informatosi in che stato si trouassero le cose della Città, subito fece la rasegna delle genti, e trouato, che ve ne mancauano molti, che erano morti, o feriti, ne remise de gli altri in lor luogo: e conoscendo di non hauer genti a bastanza, fece alcun' altre compagnie di nuouo, & essendo del continuo sollecitato da' Gouernatori a discacciare i San Bonifatij di tutti eluoghi, e Castelli, che sù l'Veronese possedeuano, e ne' quali s'erano fatti forti, senza aspettare, che passasse il Verno, il quale già comminciaua a farsi molto aspramente sentire, vscì con l'esercito fuori accompagnandolo vn pezzo fuor della Città i Gouernatori, e molti altri Cittadini, e tanto gli fù fauoreuole la fortuna, che in pochi giorni senza quasi spargere gocciola di sangue (percioche i San Bonifatij non si conoscendo bastanti a far contrasto a così potente nemico, giudicarono che fusse il meglio cedere, e dar luogo alla furia) hebbe in mano tutti i luoghi di quelli: de' quali parte ne fece abbattere, e spianare, parte (benche contra la voglia de' commissarij Veronesi, che voleuano, che tutti si spianassero) fortificare, e copiosamente di vettouaglie, di monitioni, e di genti fornire, per potersene esso poscia, quando bisogno fosse, seruire. Scorse da poi tutto il Veronese, perseguitando, & vccidendo con gran crudeltà tutti gli amici, e fautori che de' San Bonifatij gli dauano ne piedi: nel qual tempo furono ancora svaligiate, e ruinate molte altre case, e ville di diuersi Cittadini; e ciò per compiacere ad alcuni priuati, che contra quelli haueuano odio particulare. Fatte queste cose tornò con tutto l'esercito a Verona, doue fù da tutto il Popolo, e da' Gouernatori della Città, che gli erano vsciti incontra, riceuuto con grandi applausi, e gridi, & a suono di

Ezzelino con l'esercito in campagna.

Ezzelino perseguita per tutto il Veronese i S. Bonifatij e tutti i lor fautori.

Ezzelino triõfando de S. Bonifatij ritorna in Verona 1208.

di campane, di trombe, e di tamburi, come loro padre, e conseruatore al Palazzo accompagnato. Fù questa sua entrata in Verona, la prima Domenica di Quadragesima dell'anno mille dugento otto, il popolo in memoria di così segnalata vittoria fece molti torneamenti, e feste: e fù per publico decreto ordinato, che ogn'anno in tal giorno si corressero quattro Palij, dell'entrate del commune; vno che fosse di dodeci braccia di panno scarlatino, al quale hauessero da correr gli huomini: l'altro che fosse di dodeci braccia di panno verde, al quale douesse esser corso dalle donne: il terzo, che fosse d'vna pezza di valeßio bianco, che da gli Asini si corresse; e l'vltimo che fosse d'vna bellißima pezza di veluto cremesino, che da caualli intieri fosse corso: Fù anco ordinato, che al secondo cauallo si dessero due mezene di porco, & fossero di quattro pesi l'vna, vn gallo, certi aglij, & altre cosette a gli altri, come si costuma ancora oggidì. Fù parimente ordinato, che ogn'anno s'hauesse a bandire vn mese innanzi questa solennità, acciochè vi potessero da ogni parte concorrere persone, sì a vedere, come a correre; come in effetto poi si fece, perciochè si legge, che in que' primi anni maßimamente, ne' quali si celebraua questo trionfo con molto maggior magnificentia, e pompa, e lealtà di procedere, che oggidì non si fà, vi concorreua da quasi tutte le parti d'Italia infinita moltitudine d'onorati Caualieri, e di nobilißime dame, di che la Città montaua in gran gloria, e ne riportaua riputatione appresso tutte le genti straniere. Ma forse non minore ne riportauano i San Bonifatij, così scacciati come si ritrouauano, poi che vna tanto Illustre, & antica Città, si degnaua così splendidamente d'eßi pur suoi figliuoli e Cittadini, e tanto antichi trionfare. Questa è quella festa, che anche oggidì costumano di fare l'vltima Domenica di Carneuale, se bene

La cagione per che e quando si principiò a correr il Palio

ne per colpa non sò se de' tempi, o delle persone non si fa più a vn gran pezzo con quella pompa e grandezza, che in que' primi tempi si faceua. Fù ridutta, come a suo luogo si dirà, p le deuote predicationi di S. Bernardino, dalla prima di Quaresima, a l'vltima Domenica di Carneuale: & oggidì non si corre più che sei braccia di panno nostrano per sorte: & in vece di velluto si da al cauallo vincitore vna pezza di damasco. E' gran differentia fra gli scrittori del luogo, oue allora si corresse: perche alcuni vogliono, che si comminciasse a correre su la strada, che principia fuori nel borgo di Santa Lucia, oue in quei giorni si ritrouaua vna assai grossa terra, e si venisse p doue ora habbiamo le Chiese di S. Spirito, e di S. Antonio, che fin ora S. Antonio dal corso si chiama, giungessero, non v'essendo allora tante case come sono oggidì sù la piazza. Altri dicono, che principiauano ben nel borgo di Santa Lucia, ma veniuano per la strada istessa, come anche oggidì si fa, e correuano fino al fiume, doue ora habbiamo la Chiesa di Santa Anastasia; e questa è la miglior opinione, poiche per molti antichissimi instrumenti si vede, che questa strada anticamente si chiamaua il corso. Dell'opinione di coloro, che vogliono, che si corresse dalla Tomba fino alla Chiesa di San Fermo, come di opinione troppo sconcia, e ridicula non penso, che sia da far conto, percioche se questo fosse, tutto il corso sarebbe stato fuori della Città, il che non è per alcun modo credibile.

Opinioni del luoco oue anticamente si corresse al palio.

Vissero in pace Veronesi il resto dell'anno senza che occorresse cosa alcuna degna di memoria. Fù solo per publico decreto ordinato, che tutti quelli, che hauessero il modo, accommodassero nella Città, e nel contado le loro abitationi, & a quegli, che per la pouertà non potessero, si prestasse del publico tanto, che lo facessero: & a fine che la Città più di case si riempisse, & adornasse, fù anco ordinato,

che

che qualunque voleſſe fabricare in qualche luogo vacuo, ouer sù le ruine di qualche caſamento, che non foſſe di alcuno, con licentia de' Gouernatori della Città, poteſſe farlo. Procurarono ancora, che ſi tornaſſe all'eſercitio delle mercantie, che già in buona parte per le paſſate ſeditioni, e guerre s'eran tralaſciate. Per le quali coſe, e per gli quali ordini comminciaua la Città noſtra a ripigliar alquanto dell'antico ſplendore: quando Otone quarto di Saſſonia, capo de' Gibellini, che da Filippo di Sueuia Imperatore haueua hauuta vna figliuola per moglie, e perciò di ſuo conſentimento era ſtato chiamato Auguſto, e ſuo ſucceſſore nella fine di queſt'anno, ſendo ſtato l'Imperatore ſuo ſuocero, dal Conte Palatino ſuo occulto nemico, quando egli più ſicuro ſi teneua, nella ſua ſteſſa camera vcciſo, ſi miſſe in punto per paſſare in Italia, a pigliare per mano del Ponteſice la corona dell'Imperio: Il quale poiche hebbe paſſato i monti, & inteſo in quanto miſero ſtato ſi trouaſſe la Città noſtra, che ſapeua eſſere antichiſsima, e nobiliſsima, ſi riſolſe, coſi inſpirato da colui, che mai non abbandona chi con puro core ſe gli raccommanda, di prouedere alla ſalute di quella, e ſolleuarla, per quanto foſſe in lui, dalle miſerie. Entrato adunque in Verona, e veduto con gli occhi proprij le piaghe di quella, moſſo a pietà di lei, più che prima s'infiammò nel deſiderio che hauea di aiutarla. Vogliono alcuni, che perciò fare ſi fermaſſe alquanti giorni in Verona: Altri, che andaſſe per dritto camino ſenza fermaruiſi più d'vna notte, ad Eſte, e liberaſſe tutti i prigioni Veroneſi, che v'erano ſtati condotti da Azzo. Ma ſia come ſi voglia, baſta che egli ſommamente deſiderando che coſi nobile Città, che era in tal modo lacera, e diuiſa, ſi riuniſſe inſieme, & i ſuoi figliuoli in fra di loro ſi riconciliaſſero, operò tanto co' Gouernatori della Città, che ſi contentarono di richiamare

Accommodaſi di caſamenti la Città di Verona.

Otone quarto Imperatore in Italia.

Otone Imperatore in Verona

L'Imperatore libera i prigioni che erano in Eſte:

mare come fecero nella patria tutti i fuorusciti, i quali infin allora erano andati fuggendo or quà, or là, e ricorrendo a questo, & a quell'altro Principe in vano raccommandandosi, e pregandogli, che volessero nella patria rimettergli. Ritornati i San Bonifatij co' loro parenti, & amici nella patria, e deposti dall'vna parte, e dall'altra ogni odio, e maleuolentia: e sospeso i Gouernatori a loro beneplacito il decreto d'eleggere per Podestà persona forastiera, essendo il tempo di fare il successore a M. Ezzelino, elessero tutti concordemente il Conte Bonifatio, il quale come persona modesta, & vmana, per far conoscere quanto hauea caro la quiete della sua Città, si diportò talmente in quel suo gouerno, che a tutti fino a i nemici diede grandissima sodisfattione: questo medesimo anno, che fù il mille dugento e noue, fù mandato a Cerea per Podestà Girolamo de' Zerli.

I S. Bonifatij con tutti gli suoi richiamati nella patria.

Il Conte Bonifatio Podestà di Verona 1209

Girolamo de' Zerli Podestà a Cerea.

Trouauasi in questo tempo Signore per legitima successione de' suoi antecessori del Castel d'Ossenigo, che era dieci miglia sopra la Chiusa, Ribaldo de' Turrisendi, huomo veramente nato di antica, e nobil famiglia, ma d'opere, e di costumi conformi al nome che hauea. Costui non contento dello Stato suo; ma aspirando a cose maggiori, ne bastandogli l'animo di conseguir ciò per vie, e mezi onorati, e virtuosi, si diede ad operar male, e sceleratamente, e dando ricapito a quanti tristi, e scelerati andauano a lui, haueua fatto vna compagnia d'huomini cattiui, e pronti solo a gli assassinamenti, & alle vccisioni, co' quali ad altro non attendeua, che a rubbare, assassinare, & a commettere simili altri maleficij, talche di la sù non poteua passare alcuno con danari, o robbe, che da lui, o da suoi satelliti sualigiato, e tal'ora vcciso non fosse; nè le ammonitioni, nè i prieghi, che i Gouernatori della nostra Città, mossi dalle querele, che ogni dì dalle costui maluagie opere all'orecchie

Ribaldo de Turisendi Sig. del Castel di Ossenigo.

chie lor veniuano, più volte gli fecero, hebbero mai forza di rimouerlo da quella scelerata vita, e vergognosa, anzi parena che facessero peggio; percioche egli sempre diueniua più tristo. Onde per onore, & vtil loro (percioche essendo costui lor Cittadino, nè potendo passar sicuramente i mercanti, che andauano, e veniuano della Magna risultaua loro in gran vergogna, e danno) deliberarono di pigliarui prouedimento, e messo insieme quelle genti, che paruer lor bastanti per tal impresa, le mandaron la sù, sotto la scorta del Conte Bonifatio lor Podestà, con commissione, che potendo, prendessero, o vccidessero Ribaldo con tutti i suoi compagni, e ruinassero il Castello in fin da' fondamenti, accioche la entro non si potessero più ricourare simil persone. Giunto la sù il Conte co' suoi, e fatte alcune scaramuccie per far proua del valor de' nemici, diede vn grande assalto al Castello, del quale essendosi la notte auanti Ribaldo con tutti i suoi, da alcuni pochi deboli, e mezo ammalati in fuora, che alla guardia di quello lasciò, fuggito, facilmente il prese, e ruinatolo in fin da' fondamenti a Verona se ne tornò. Auuicinandosi poscia il tempo di far il successore al Conte, egli più volte, & in publico, & in priuato pregò i Gouernatori, & i quattro venti consiglieri della Città, che nello eleggerlo volessero hauer la mira principalmente al commodo, alla quiete, & alla salute della Città, de' quali suoi fideli, & amoreuoli ricordi, perche si vedeua, che veniuano da animo desideroso del ben publico, riportò gran lode appresso ciascheduno. Fù adunque eletto per l'anno seguente mille dugento dieci M. Bartolomeo da Palazzo, persona di assai matura età; e per la sua buona natura da tutti generalmente amato, e come vogliono alcuni, da molti chiamato padre. A Cerea fù mandato M. Alberto Tarabassa (oggi si chiamano Castellani) huomo veramente da bene,

Il Conte Bonifatio và con l'esercito all'oppugnatione del Castello d'Ossenigo.

Ruina del Castello di Osseni go.

Bartolomeo da Palazzo Podestà di Verona 1210.

Alberto Tarabassa Podestà di Cerea.

ma altretanto ricco di figliuoli (come quello che n'hauea diciasette) quanto pouero di facoltà: Ezzelino in questo mezo, che hauea hauuto fuor di ogni credere a male, che Veronesi haueßero richiamati i San Bonifatij, pensaua dì e notte, come poteße nocere a Veronesi, e di questa, che stimaua grande ingiuria, e dispetto, vendicarsi: e per venire a questo suo disegno s'adoperò in maniera, che fù quest'anno steßo da Vicentini per suo Podestà eletto: il quale subito che hebbe preso il gouerno, comminciò a cercare d'indurre Vicentini a molestare Veronesi, per cagione de' confini; e fece tanto, che ve gli induße: percioche ragunato vn buon esercito, e quale Ezzelino, da cui le forze de' Veronesi erano conosciute, stimò che foße bastante, con lui il mandarono a danni de' Veronesi. Entrato adunque con le genti su'l Veronese tutto di veleno, e di rabbia gonfio comminciò a danneggiare grandemente il paese: il che come hebbero inteso i nostri, non si trouando in quel instante genti a bastanza subito del popolo, che prontißimo si mostrò, ragunarono vn buon numero di gente, e con quella mandarono il loro Podestà a reprimere l'insolentia de' Vicentini, e del superbo Ezzelino. I quali hauendo in tanto fatto vn buon bottino, s'apparecchiauano per tornarsene con quello a casa, quando furono da nostri con gran gridi, e rumori di tamburi, e di trombe assaliti: onde lasciata la preda, non senza gente però, che la guardaße, a quelli animosamente si voltarono, & attaccarono vna crudel battaglia; la quale per buona pezza durò senza che si disierneße tra loro alcun vantaggio. Ora mentre gagliardamente si combatte, e dall'vna parte, e dall'altra cadono infiniti, e maßime de principali, per eßer eßi sempre ne' primi ordini, per acquistarsi onore, e gloria, fu fatto sapere ad Ezzelino, che le bagaglie con tutta la preda erano portate via da' nemici.

Ezzelino Podestà de' Vicentini.

Ezzelino con le genti de' Vicentini a danni de' Veronesi.

Il Podestà co' Veronesi và contra Vicentini.

Fatto d'arme fra Veronesi e Vicentini.

Era

Era venuto vn gran numero de' contadini in soccorso de' nostri, i quali subito che hebbero volto gli occhi alla preda, e da così poca gente guardata la videro (percioche Ezzelino, di quelle che v'hauea lasciate alla guardia n'hauea chiamate vna buona parte alla battaglia sperando con l'aiuto di quelli di romper facilmente i nemici) esortati da nostri corsero a rapirla. Turbò talmente gli animi de' Vicentini, e massimamente di Ezzelino, questa nuoua, che grã parte di quelli (cotanto può l'amor della robba) senza aspettare che ciò commandato lor fosse abbandonato ogni ordine, corser la per cõseruare, e diffendere la preda, e come gli spingeua il dolore, e lo sdegno, vrtarno con tanto impeto in què cõtadini, che e per essere eglino poco pratichi dell'arte della guerra, e per esser carichi, & impediti dalle robbe che via portauano facilmente gli sbaragliarono, e posero in fuga, i quali mentre p lo gran timore, che de' nemici haueuano fuggono a tutto corso senza che cosa alcuna ritener gli potesse, vrtarono di tal sorte ne' nostri, che ruppero in molti luoghi le loro ordinanze; e fù questo disordine vicino a dar lor perduta la battaglia: percioche e per questo, e perche i nemici combatteuano gagliardamente, e come disperati, perderono alquanto di campo: e perciò pareua, che la vittoria inclinasse alla parte Vicentina, quando Veronesi ristrettisi di nuouo insieme, & innanimiti dal Podestà, e da alcuni principali Caualieri, pieni di vergogna, & insieme di generoso sdegno tornarono con tanta braura alla battaglia, che i nemici non potendo a tanta furia resistere furono sforzati mettersi in fuga, & a nostri lasciar la preda, e quel che è peggio, le lor proprie bagaglie: ne per preghi, ne per minaccie di Ezzelino, ò d'alcun altro lor capo fù mai possibile, che volessero più ritornar indietro, e far testa. Furono perseguitati alquanto da' Veronesi, e se non soprauenì-

Vicentini posti in fuga da Veronesi.

ua la notte accompagnata da vna gran pioggia, che dalla caccia ritenne i nostri, ne sarebbono stati ammazzati, e fatti prigioni assai. Il giorno seguente sendo ancor fatti più potenti i nostri, per l'arriuo di molti, che di continuo giungeuano in lor soccorso entrarono nel paese Vicentino, & in vendetta de' danni riceuuti scorrendo a longo, & a trauerso diedero il guasto a vna gran parte di quello: e poiche parue loro d'essersi a bastanza vendicati, carichi di preda al Podestà, e con esso lui poscia alla Città se ne tornarono. Doue essendo il tempo di far il nuouo Podestà, alcuni voleuano, che M. Bartolomeo da Palazzo, per le cose ben fatte fosse confermato, ma recusando egli per esser troppo attempato, elessero M. Marino Zen nobile Venetiano, & a Cerea mandarono Gafaldo di Donise (ora Donisi) pur da Cerea. Venuto l'anno mille dugento vndeci, e preso il gouerno M. Marino voltò ogni suo pensiero, & ogni suo studio alla quiete, & al commodo publico: & essendo nate nelle feste del Carneuale alcune parole ingiuriose fra alcuni giouени de' San Bonifatij, e de' Monticoli; per le quali vennero poi alle mani, e si diedero di molte male ferite, acciochè la cosa non andasse più innanzi, e si rinouassero l'antiche disamicitie fra queste due famiglie, come parea che accenassero, e già se ne vedeua segni non dubbij, si frapose egli per accommodargli, & tanto fece, e tanto disse, e così bene seppe trattar il negotio, che l'vna, e l'alra parte si contentò di rimettere in lui tutte le lor querele, promettendo d'acquetarsi ad ogni sua sentenza, e del tutto fecero fare publico instrumento dandogli piena licenza, & autorità di fare (vdite che hauesse le ragioni dell'vna parte, e dell'altra) tutto quello, che più gli piacesse. M. Marino, rimesse che furono in lui tutte le di differentie, comminciò acciochè l'vna parte, e l'altra restasse sotisfatta, a fare di-

Marin Zen Podestà di Verona 1211.

Gafaldo de Donisi Podestà a Cerea.

Nuoua disamicitia fra i San Bonifatij, e Monticoli.

I S. Bonifatij, e Monticoli rimettono le sue controuersie nel Podestà Zen.

ligentissima inquisitione del come fosse quel fatto succeduto, e poi parlò più volte con gli vni, e con gli altri, & vsò questo gentilhuomo tanta cortesia, che più volte solo, o almeno accompagnato da pochi andò fino a trouargli, & a parlar loro a casa, e poiche fù stato più volte innanzi, e indietro, & ascoltate che hebbe, e considerate molto bene le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, pronunciò, essendoui presenti i capi d'ambedue le parti, e gran moltitudine di persone, la sententia, la quale benche fosse giusta, e santa, e minacciasse grauissima pena a quelli, che non la laudassero, i San Bonifatij nondimeno, sollenati dal Conte Pietro giouene spiritoso, e di gran cuore, gridando ad alta voce se essere stati assassinati, non volsero in cosa alcuna lodarla, e tosto indi leuatisi, diedero di mano all'arme, onde in vn subito fù la Città sossopra. I Monticoli non si trouando bastanti a resistere, per allora a tanta furia, presero per espediente di dar luogo, e così vsciti della Città, si ritirarono nelle lor Ville. Ma vsciti poco dipoi anche i San Bonifatij, con gran numero di gente, & andati a trouargli gridando con gran voci, moiano i Monticoli, con tutti i lor seguaci, posero in molti casamenti di quelli il fuoco, estirparono molti arbori in fin dalle radici, cotanto gli hauea accecati lo sdegno, & il furore. Ora venuto il tempo di fare il nuouo Podestà, per l'anno seguente mille dugento dodeci elessero di nuouo M. Bartolomeo da Palazzo, sperando che egli, come persona di autorità, & affettionata ad ambe due le fattioni, douesse rimediare a tutti i disordini, e mettere d'accordo quelle due famiglie: e perche egli pure come altre volte fatto hauea, per tante turbulentie della Città, fece gran resistentia di accettar quel carico, scusandosi che era impotente per la vecchiezza, fù poco men che sforzato ad accettarlo. A Cerea fù mandato Iacopo del Baialotto dal

Il Zen publica la sententia.

I S. Bonifatij non vogliono laudar la sententia e pigliorono l'arme.

I Monticoli si ritirano nel cōtado.

Bartolomeo da Palazzo Podestà di Verona 1212.

Iacopo Baialotto Podestà di Cerea.

Bolon

Bolon ora Baiolotto, e Bouolone. Diportoßi così bene M. Bartolomeo in questa sua Pretura, e così bene seppe trattare, e negotiare co' San Bonifacij, & cō Monticoli, che tēne tutto il tempo del suo gouerno in grandißima pace, e quiete la Città. Alcuni vogliono che anco l'anno innanzi fosse Podestà, e che sotto lui, non sotto il Zen auenissero quelle cose, che ho detto che auennero trà Monticoli, e San Bonifacij. Ma fosse chi si volesse questo importa poco: basta che le cose successero come s'è raccontato. Fornito il tempo della Pretura di M. Bartolomeo voleuano pur Veronesi confermarlo ancora per l'anno seguente mille dugento tredeci: ma poiche egli alla libera negò di voler essere, offerendosi però pronto à spendere bisognando la robba, e la vita per l'onore, e per la salute della Città di Verona, elessero il Marchese Aldobrandino da Este, & a Cerea mandarono Domasolo Palmerio da Zeuio. Otone in questo mezo Quarto Imperatore, contra la promeßa, che con solenne giuramento fatto hauea ad Innocentio Terzo Pontefice di non molestare in cosa alcuna la Chiesa, hauea occupato con Monte Fiascone molte altre terre di quella, & haueain gran parte trascorso, per insignorirsene, il Regno di Napoli: Onde Innocentio e per le cose della Chiesa, e per quelle di Federigo Rè di Napoli, che per esser gioninetto, era a lui stato raccommandato, dopò hauerlo più volte amoreuolmente, ma in darno, fatto pregare à restituire le cose tolte, lo scommunicò, e perseuerando egli pure nel suo maluaggio proponimento, priuollo dell'Imperio, e del Regno de Romani, assoluēdo gli Elettori dal giuramento fattogli, e pregandogli ad eleggerne vn' altro in suo luogo: & eßi a compiacenza sì di lui, come di Filippo Rè di Francia, che anche egli grande instantia lor le fece; elessero Federigo Rè di Napoli, che allora non haueua più che venti anni, e per Ambasciatori a riceuerne la corona il chiamarono.

Aldobrandino Marchese da Este Podestà ī Veronn 1213.

Domasolo Palmerio Podestà a Cerea.

Federigo Rè di Napoli eletto Imperatore.

rono. Otone intese queste cose se ne ritornò volando in Germania, & il Pontefice subito recuperò quanto tolto gli hauea. E Federigo hauendo fatto il medesimo delle sue terre, a Roma se ne venne, doue fu onoratamente dal Pontefice riceuuto, e confortato a douer passar in Germania a prender secondo il costume antico, da quei Principi la Corona dell'Imperio in Aquisgrana: Onde egli, che già v'era anche da gli Elettori stato chiamato, senza indugio con onorata compagnia si mise in viaggio, e giunto nella nostra Città fu dal Podestà, e da tutti gli ordini, e magistrati, e da gran moltitudine di popolo con onore, quale a vn tanto personaggio si conueniua, riceuuto, e nelle case del Vescouo alloggiato, che erano state riccamente per questo rispetto addobbate; E perche per esser venuto in fretta si trouaua stanco, Veronesi il supplicarono molto a riposarsi alquanto nella loro Città, & per sei giorni vi si fermò, nel qual tempo hauendo inteso in quanti trauagli, e disturbi si trouasse la Città nostra, mosso a pietà di lei, supplicò più volte con gran carità, & amoreuolezza i San Bonifacij a deporre gli odij, e le maleuolentie, e non tenere più lungamente la lor Madre in trauaglio, ma lasciarla vna volta riposare, e viuere in pace. E perche da loro gli fu promesso di douere ciò fare per quanto fosse in loro poßibile; lieto di tal promessa in Germania se n'ando, oue in Acquisgrana con gran concorso di Prencipi prese per mano dell'Arciuescouo di Maguntia la prima Corona dell'Imperio. I Monticoli essendo stati di tutte queste cose, e maßime de' buoni animi de' San Bonifacij per molti meßi informati se ne tornarono alla Città; nella quale senza trouare chi lor s'opponesse entrarono il giorno di San Martino, e nelle loro case per qualunque accidente che occorrer potesse si fortificarono. E perche non successe rumore, ne strepito alcuno, venuto il tempo di fare nuouo Podestà;

Federigo Imperatore in Verona.

L'Imperatore si duole delle miserie de Veronesi.

I Monticoli tornano a Verona.

destà, elessero per l'anno seguente mille dugento quattordeci M. Gerardo Campeschi per la Città, e per Cerea M. Iacopo degli Abriani. Nel qual anno tanto poterono le orationi de' buoni, che non auenne cosa alcuna sinistra di nuouo, e con tutto che frà queste parti non fosse pace, si stette però in grandissimo amore; e nella fine dell'anno fu eletto per Podestà della Città M. Pecoraro de' Pecorari amico dell'vna, e dell'altra fattione, & à Cerea fu mandato Guglielmo de' Zerli. Ne parimēte in quest'anno mille dugento quindeci successe male alcuno così bene si diportò M. Pecoraro. Onde essendo venuto il tempo di fargli il successore volontieri l'haurebbono confermato; e gli ne fecero anco grande instantia: ma perche egli liberamente, non senza modestia però, rifiutò, elessero il Conte Alberto da Casalotto Bresciano, & a Cerea mandarono Isnardo di madonna Giugna. Ne quest'anno successe disordine alcuno nella nostra Città, ne altro degno di memoria auenne, se non che, come si legge in alcune croniche, ci venne nel mese di Ottobre la Regina di Puglia con onorata compagnia di Caualieri, e di damigelle, la quale fù con grande onore riceuuta da nostri: Alloggiò fuori della Città nell'Abbatia di S. Giorgio. Di questa Abbatia in vn'altro luogo piacendo a Dio, con miglior occasione ragionarò più diffusamente. Essendosi quiui, per due giorni questa Signora riposata si partì per andar in Germania: la cagione perche, non si dice in quelle croniche, ne altri, che io sapia ne parla. Seguì quest'anno vn Verno così freddo, & aspro, che gli huomini erano a pena ne gli istessi letti sicuri, e molti perderono la vista, & alcuni ancora morirono. S'aggiacciò talmente il nostro fiume, che per molti giorni s'andò per quello co' carri non altrimente, che si facesse per lo terreno. Per questo eccessiuo freddo tutte le vigne del Veronese, & gran parte degli arbori, con grandissimo danno

Gerardo Campesco Podestà di Verona 1214.

Iacopo de gli Abriani Podestà a Cerea.

Pecoraro de Pecorari Podestà di Verona 1215.

Guglielmo de Zerli Podestà di Cerea.

Il Conte Albertino Casalotto Podestà di Verona 1216.

Isnardo di madonna Giugna Podestà di Cerea.

La Regina di Puglia in Verona.

Freddo grandissimo per lo quale si seccarono le vigne, & altri arbori su'l Veronese.

danno si seccarono. Venuto il tempo di far il successore al Casalotto, fù fatto il Marchese Alberto da Correggio; & a Cerea fù mandato Pietro de' Lupi, pur da Cerea. Quest'anno mille dugento diciasette non successe cosa alcuna degna di memoria. Ne l'altro, nel qual fù Podestà in Verona M. Azzone Perticone Bolognese, & in Cerea Iacopo Pestamiglio, essendo fuori il Conte Bonifatio, subito che hebbe inteso della elettione del Perticone, dubitando, che per esser egli Gibellino, anzi più tosto vno de' capi di quella fattione, non succedesse qualche disordine, deliberò di pigliarui partito, e dopo hauere più volte, e seco stesso, e con gli amici, e parenti sopra il modo, che tener si douesse discorso, e consultato; alla fine si risolse, non pensando di poter fare per altra via profitto, di vsar la forza: e messo vn buon numero di genti insieme, se ne venne tutto pieno di mal talento, ne' giorni di Carneuale, alla volta della Città: & intrato dentro per la porta nuoua, senza trouare chi gli facesse contrasto, se n'andò diritto alla casa del Podestà, e trouatolo, con buone, & amoreuoli parole l'esortò a vscire della Città, & andarsi con Dio, sforzandosi di mostrargli, che era meglio per lui, e per la Città a far così, che volersi opporre, e far resistenza. Il Bolognese colto a quel modo all'improuiso pouero in vn tempo d'aiuto, e di consiglio non sapea che farsi, pur alla fine si risolse per minor male d'vbidire, e di partirsi: e così senza replicare cosa alcuna, accompagnato da alcuni pochi, che il Conte, acciòche non gli fosse fatto dispiacere, gli diede, se n'vscì della Città, & a casa se ne ritornò. Trouauansi tra quelle genti, che il Conte hauea menato seco alcune persone di mal affare, e pronte ad ogni sorte di malefitio, che mai non studiauano in altro, che in mal fare, le quali, non ostante che il Conte espressamente hauesse lor vietato il nocere ad alcu-

Il Marchese Alberto da Correggio Podestà a Verona 1217.

Pietro de Lupi Podestà di Cerea.

Azzone Perticon Podestà di Verona 1218.

Iacopo Pestamiglio Podestà di Cerea.

Il Podestà esce di Verona, e lascia il magistrato.

no, dicendo che non per nocere, ma per giouare alla ſua patria era venuto a diſcacciare il Perticone, haueano comminciato a ſaccheggiare alcune caſe: ma egli s'oppoſe loro, & or con buone, or con minaccieuoli parole cercò diſtorgli dall'impreſa: ma non puote però far tanto, che vn certo Pietro di Maladuca, Capitanio d'alcuni di quegli huomini, non ſaccheggiaſſe con la morte d'alcuni molte caſe, fra le quali ne furono anco alcune de gli iſteßi San Bonifatij: nel qual tumulto fù anco in molti luoghi meſſo il fuoco nel Palazzo della ragione, quello che già ſi diſſe, che fù con tanta ſollecitudine ſotto la Pretura di Guglielmo dall'oſſa ampliato, e riformato: e perche in que' tumulti, e ſpauenti ogn'vno era più intento alla ſalute delle ſue coſe proprie, che delle publiche, ſe ne conſumò gran parte, e con grandißimo danno s'abbruggiarono molte ſcritture, coſi publiche, come di particulari, e ſe il Conte toſto con molti la non foſſe corſo, e v'haueſſe fatto de' prouedimenti in poco d'ora ſi ſarebbe abbruggiato tutto, ne qui per ventura ſarebbe fermato il male; percioche ſoffiauano in quell'ora certi venti, che aggiungeuano al fuoco non poco di forza, e di vigore. Vogliono alcuni, che quegli, che attaccarono queſto fuoco foſſero huomini del Maladuca, ſpinti però, & aiutati a ciò da alcuni licentioſi, & inſolenti giouenì Veroneſi; i quali trouandoſi carichi di debiti, & eſſendo da loro creditori, per via della giuſtitia malamente trauagliati, penſauano ſcioccamente con queſta ſtrada liberarſi. Acquettati queſti rumori, e licentiate le genti fece ſua ſcuſa il Conte co' Gouernatori, e Cittadini, che molto per ciò di lui ſi doleuano, dicendo, che non per mal animo, che haueſſe contro la Città, ò alcuni de' ſuoi Cittadini, ma per prouedere a diſordini, che alla Città, & a ſe ſucceder poteano, eſſendo Podeſtà M. Azzone, l'hauea perſuaſo a partirſi della Città, & rac-

Alquante caſe in Verona ſaccheggiate dalle genti del San Bonifatio.

Il Palazzo della ragione in gran parte abbruggiato dalle genti del S. Bonifatio.

raccontò loro le cagioni ragioneuoli, che a ciò fare l'haueano mosso. Credettero i Gouernatori, o almeno fecero sembiante di credere (poiche altro far non poteano) ciò che dal Conte si disse: & in luogo di M. Azzone fecero Podestà essi Vguccione de' Crescentij: sotto il cui reggimento stette la Città assai pacifica, e quieta. Apparuero quest'anno poco auanti la solennità delle Pentecoste in vn istesso giorno, & ora gli infrascritti prodigij, come in alcune Istorie Orientali si legge. In Soria sotto Cesarea, doue si trouauano i Christiani all'acquisto di terra Santa, furono vedute tre croci nell'aere, vna verso Aquilone bianca; vn'altra del medesimo colore verso mezo giorno; la terza non così bianca, posta fra questa, e quella, e sù questa di mezo vedeuasi la imagine d'vn huomo, simile ad vn Cristo crocifisso. In Frisie terra pure di quel paese mentre da vn compagno di S. Francesco, ò come altri vogliono da lui stesso, si predicaua in luogo discoperto la Cruciata, apparue nell'aria auanti il Sole, vna Croce di color ceruleo. Nella Diocese Triacense, che è pur in quelle parti, apparue vna croce bianca, la quale di due traui parea fatta artificiosamente, e si moueua verso mezo giorno. Trauagliando quasi in questi istessi giorni Cremonesi con ostinato assedio il Castello di Gonzaga, Montouani, de' quali era il Castello, non potendo per lo gran numero de' nemici da se stessi diffenderlo, mandarono a chiedere aiuto a nostri, cò quali erano in que' tempi in lega, & amicitia: Et essi messo in vn tratto insieme alcune buone compagnie di gioueni, la più parte Veronesi, sotto la scorta del lor Podestà le mandarono. Ma Cremonesi inteso di questo così gagliardo soccorso, temendo che non fosser loro serrati i passi, sì che a lor voglia non potesser ritornarsene a casa, onde perdessero il loro, mentre cercauano di acquistar l'altrui, innanzi che giungessero i nostri, leuatosi

Vguccione de' Crescentij Podestà di Verona in loco del Perticone.

Marauigliosi prodigij apparsi nell'aria.

Veronesi mandano genti in soccorso a Mãtouani contra Cremonesi.

dall' assedio, se ne tornarono quasi volando a casa. Di che lieti fuor di modo Mantoani senza altramente perseguitargli, hauendo solo in vendetta de' danni riceuti, saccheggiate alcune terre loro, a Mantoa se ne ritornarono, doue poiche hebbero, & in publico, & in priuato, rese infinite gratie a Veronesi, e di ricchi, e magnifici doni onoratigli, a casa gli mandarono. Vogliono alcuni, che questo fosse nell'anno mille dugento quindeci, essendo Podestà M. Pecoraro; e che Cremaschi, e Reggiani, non Cremonesi fossero quelli, che questo Castello haueano assediato: ma questo importa poco. Venuto il tempo di far il nuouo Podestà, perche l'Vguccione s'era portato bene, ne à niuna fattione s'era mostrato partiale, ma a tutti egualmente giusto, e cortese, fù confermato per l'anno seguente mille dugento dicianoue, & a Cerea fù mandato Fermo dell'Ancilla: Altri dicono, che fù Podestà quest'anno di Verona M. Ruffino dal Cauo del Pontenuouo, non l'Vguccione: Tuttavia i più s'accordano, che fusse l'Vguccione. Quest'anno parimente si stette nella Città, e fuori in grandissima pace, e concordia, e s'attese molto al fabricare, cosi dentro, come fuori. Rifecessi il Palazzo della ragione in assai più bella forma di quel che era prima, & il Conte Bonifatio, come si legge, aiutò molto de' suoi proprij denari quest'opera. Furono anco rinouate le antiche leggi, & ordini della mercãtia, de' quali s'era già comminciato a tener poco conto, adoperãdosi lane forastiere, falsificandosi i panni, & vsandosi altre frodi, & inganni: & ai trasgressori furono inposte seuerissime pene: Onde in poco tempo esercitandosi realmente ritornò nel primiero credito, e reputatione la mercantia, cotanto in que' tempi si faceua conto delle leggi, e si riueriuano i magistrati. Finito il tempo della pretura d'Vguccione, fù per l'anno seguente mille dugento venti, eletto M. Vberto Vialta

Vguccione confermato nella pretura 1219.
Fermo dell'Ancilla Podestà a Cerea.

S'attende al fabricare.
Riffassi il Palazzo della ragione.
Il Conte Bonifatio aiuta la fabrica del Palazzo de' suoi proprij danari.
Rinouansi gli ordini della mercantia.

Vberto Vialta Piacentino Podestà di Verona 1120.

Piacentino: & a Cerea fù mandato Amabero degli Amaberi, pur da Cerca. In questo anno non si legge, che auenisse cosa degna di memoria. Solecitossi solo il fabricare, & il trafficare: onde si legge, ch'oltra venti milla pezze di panno fini si faceuano ogn'anno nella nostra Città, oltra le berrette, e gli altri panni non fini, che erano in grandissima quantità. Era in questi giorni passato a miglior vita, Dominico Spagnolo di Calagora. Costui essendo Canonico regulare, e venutagli in fastidio quella vita, ò più tosto acceso d'amor diuino, tolti seco alcuni pochi compagni, e preso nuouo abito comminciò, sendo non men dotto, che santo, a gir per lo mondo predicando per tutto la verità euangelica: e perciochè la sua famiglia l'imitò poi in questo Santo officio, n'acquistò il nome de' predicatori. Sforzossi molto d'estirpare l'eresie di que' tẽpi, e massime quella degli Albij, che nel cõtado di Tolosa era grãdemente cresciuta, e fece grandissimo profitto. Morì finalmente in Bologna oue ancora si ritroua il suo corpo, benche alcuni vogliono, che sia in Assisi insieme con quello del Serafico S. Francesco, che in quelli istessi tempi visse. Morto questo deuoto Santo i suoi discepoli, che erano in gran numero comminciarono, seguendo l'esempio del lor maestro, a gire per le Città, e Castella, e Ville d'Italia, e fuor d'Italia, facendo il medesimo, che il lor maestro fatto hauea: onde auenne che anche in questa nostra Città ne capitarono alcuni, dalle deuote predicationi de' quali mossi molti nostri onorati cittadini edificarono pur di quest'anno, che fù il quarto del Pontificato d'Onorio terzo, essendo de' Romani Imperatore Federico secondo, nel primo anno però del suo Imperio, ritrouandosi già otto anni Monsignor Morandino Pastor della nostra Città, de' proprij danari, e d'elemosine de' fideli, e massimamente di Rodolfo Malauolta onoratissimo cittadino nostro, che nouecento

Amabero delli Amaberi Podestà a Cerea.

Quanta quantità di panni si facesse in Verona.

Dominico Spagnolo di Calagora e quanto operasse per Cristo.

Quando venissero i frati di San Dominico in Verona.

libre

Fabricasi la Chiesa, & il Monasterio di Santa Maria Materdomini fuor della Città da alcuni Veronesi.

I frati di San Dominico chiamati ad officiar la Chiesa di santa Maria Materdomini.

libre di moneta die loro per l'amor di Dio, la Chiesa di Santa Maria Materdomini, che era fuori della città, quasi sù le falde del Monte poco di sotto, doue ora è Castel San Felice; & appresso gli fabricarono vn assai commodo Monasterio, nel quale potessero stare chi l'officiasse: e così vi chiamarono poi alcuni di questi frati osseruanti di S. Dominico, i quali venutiui furono in buona parte cagione con le loro sante, e deuote orationi, e predicationi, che la città stesse qualche anno in pace, e s'auanzasse in ricchezze, e reputatione. Quiui abitarono questi frati per infino all'anno 1517. nel quale, come si dirà, furono condutti ad officiare la Chiesa di Santa Anastasia. Giunto il tempo di far il successor al Vialta, fù eletto M. Lambertino Brumarello, & a Cerea fù mandato Pietro Lamberti: ma essendo il Brumarello nel mese di Settembre a miglior vita passato, poiche fù da tutta la città, per la somma giustitia, & integrità, che in quel tempo, che l'hauea retta, hauea mostrata, con grandissimo dolore pianto, e sepolto, fecero in suo luogo per lo restante dell'anno, & anco per tutto il seguente mille dugento ventidue il Conte Ricciardo da S. Lorenzo Bolognese; Benche il Saraina voglia, che fosse il Conte Ricciardo S. Bonifatio: ma tutte le croniche, parlano del Bolognese: onde è facile che il Saraina per la conformità del nome, e parte del cognome habbia preso errore. A Cerea fù poi mandato al suo tempo Isnardo della Santa: in quest'anno non auenne cosa alcuna, che degna sia d'esser scritta; perche per lo buono gouerno del Podestà si visse in grandissima pace, e tranquilità; onde ad altro non s'attese, che al fabricare, & augumentare per via della mercantia, le facultà, le quali veramente crebbero molto: onde si puote ageuolmente conoscere quanto sia vero quel detto di Salustio, per la concordia crescono le picciole facoltà, e per la di-

Lambertino Brumarello Podestà di Verona 1221.

Pietro Lamberti Podestà a Cerea.

Il Conte Ricciardo da San Lorenzo Podestà di Verona 1222.

Isnardo della Santa Podestà a Cerea.

discordia scemano, e vanno a male le grandißime. Nella fine del mese di Luglio apparue, e fù poi veduta per molte notti vna grandißima Cometa, la quale si per la sua spauentosa figura (percioche hauea i crini lunghißimi, & era tutta sanguinosa, e quasi del tutto fissa) come, perche già molti anni non se n'erano vedute di sorte alcuna, apportò grandißimo terrore a i popoli; e più che a verun altro al nostro, il quale perciò fece molte deuote orationi supplicando il Signore a voler per sua infinita bontà, e misericordia guardare, e difendere la loro Città da ogni sinistro incontro, e strano auenimento; e conseruarla in quella pace, e felicità nella quale si ritrouaua. Tanto più che furono alcuni, i quali considerando diligentemente la figura, e tutti gli accidenti di quella giudicarono, e dissero, che minacciaua grãdißima ruina alla nostra Città; ne fù falace il loro giuditio, come poco appresso si dirà. Ora non passarono molti giorni, che Manfredo da Cordouico Signore di Trento, offerse spontaneamente a nostri la Signoria di quella Città: la cagione di ciò fù, che trouandosi egli in disamicitia con alcuni altri Signorotti suoi vicini, ne bastandogli l'animo per le sue poche forze di poter si lungamente da loro diffendere, p nõ pdere insieme cõ la Città anco la vita, in questo si risolse, con patto però, che douessero aßicurarlo nella lor Città, insieme con tutta la sua famiglia, e tutte le sue robbe: accettarono volontieri Veronesi, l'offerta fatta loro da Manfredo, e subito mandarono M. Antonio Nogarola, e M. Pace Lazise, onoratißimi cittadini nostri, e molto amati, e stimati nella città, a prendere a nome della rep. il possesso di quella città, e restarui al gouerno, e per ogni accidente, che potesse auenire, vi mandarono ancora alcune buone compagnie di fanti, che vi stessero alla diffesa. Per questo cosi grande acquisto, dopo hauer rese le debite gratie a Dio,

Cometa spauẽtosa.

Veronesi fatti Signori di Trẽto.

Antonio Nogarola, e Pace Lazise mandati a pigliar il possesso di Trẽto da Veronesi.

si

si fece molti magnifici spettacoli, e liete feste. Et essendo vicino l'anno mille dugento ventitre, fù fatto Podestà M. Pecoraro de Pecorari, & à Cerea fù mandato Fermo dell'Ancilla. E perche la Città si trouaua in pace grandissima, perche i cittadini fioriuano di ricchezze, fù ordinato a prieghi della gionentù, che ne' primi giorni dell'anno seguente, entrato che fosse il nuouo Podestà al gouerno, si facesse vna publica giostra nella Rena, alla quale furono inuitati molti Caualieri, & altre persone di conto con le loro dame: & a vincitori furono proposti premij degni, e conuenienti. Venuto il giorno prefisso, e comparsi i Caualieri con bellissime liuree, e capricciose inuentioni, che faceuano superba, e marauigliosa vista, e diletto insieme, e stupor grandissimo a riguardanti apportauano, essendosi già corso poco meno di dugento lancie, verso le ventitre ore, venne cosi gran terremoto, che caddero molte case, cosi nella città, come nel contado, con la morte di infinito numero di persone, e fù gran ventura, che quasi tutto il popolo a questo spettacolo si trouaua; perche senza dubbio più assai ne sarebbono morti. Nella Valle Pulicella, più che altroue fece gran danno questo terremoto: percioche oltre gli altri edificij, che ruinarono, che furono assai, cadde tutto il Castello di Marano, quello che già si disse, che fù da C. Mario Consolo fabricato, in memoria della vittoria che riportò de' Cimbri. Maggior danno nondimeno fece nella città di Brescia, percioche ruinò vn grandissimo numero di case, le quali con la lor ruina oppressero, & vccisero infinite persone. Quest'anno stesso, a persuasione di Fermo dell'Ancilla Podestà di Cerea, gli huomini di quella Terra, comprarono da i Reuerendi Canonici certi terreni, e giuriditioni, che quiui haueuano; ne' quali spesero otto milla libre di moneta Veronese, e di questa vendita fù fatto publico instrumento.

Pecoraro de Pecorari Podestà di Verona 1223.

Fermo dell'Ancilla Podestà a Cerea.

Giostra fatta in Verona.

Terremoto grãdissimo chè si sentì mentre si giostraua.

Quanto danno facesse il terremoto.

Il Castello di Marano ruina

Per l'anno seguente mille dugento ventiquattro, fù eletto Podestà M. Lamberto Lamberti, ò come altri vogliono M. Giouanni Lorenzini Bolognese; & a Cerea fù mandato Bonifatio Bocca falsa da Bollone. Trouauasi infin l'anno mille dugento ventiuno, essendone Podesta M. Sacco de Sacchi, la città di Milano in gran discordia: & Ardighetto Marcelino capo del popolo, solleuato quello all'arme, quasi nel fine del mese di Maggio, hauea con la morte di molti scacciato della città Otto Mandelli con tutta la parte de' nobili: i quali con gli agenti d'Enrico Settarra loro Arciuescouo, e fuor vscito anch'egli in Canturio si fortificarono; hauendo il Podestà, ch'era loro nimicissimo e gran fautor del popolo, per più colmargli di miserie, confiscati loro i beni. Questi dopo che hebbero lungo tempo consultato, che partito a' casi loro prender douessero: si risolsero alla fine in quest'anno, essendo lor Podestà Aneno de' Cesari Mantoano, d'vnirsi cõ l'Imperatore Federico, con Salinguerra Principe di Ferrara, con Ezzelino da Romano, capo de' Gibellini in Italia, con Cremonesi, Pauesi, Parmeggiani, e con molti altri Principi, e Signori di Lombardia. Delle quali cose essendo stati auisati il Marcelino, e gli altri capi del popolo, dubitando forte della lor salute, comminciarono a far prouedimento alle lor cose, e si collegarono con Azzo, e Bonifatio fratelli Marchesi da Este, co'l Conte Ricciardo San Bonifatij capo della sua fattione, con i Gouernatori della nostra città, con Paulo Trauersari Conte di S. Bonifatio, e Principe di Rauenna, con Bresciani, Piacentini, & altri molti popoli. Fermata, e giurata questa lega elessero per capo loro Azzo da Este: il quale poi che hebbe messe insieme quelle genti, che a fare quel che e dissegnaua gli paruer bastanti, se n'andò alla volta di Ferrara per espugnarla: ma perche la trouò ben munita, e fortificata, onde era va-

Lamberto Lãberti Podestà di Verona 1224.

Bonifatio Bocca falsa Podestà di Cerea.

Veronesi fanno lega co'l popolo di Milano contra i nobili Milanesi fuor vsciti.

Veronesi con gli collegati vãno all'espugnatione di Ferrara.

no ogni ſuo ſforzo, che faceſſe in volerla prendere per forza, deliberò di aſſediarla, ſperando per queſta via; o di ridurla in poter ſuo, o di tirar l'inimico a qual ſorte di patti più a lui piaceſſe: la cinſe adunque da molte parti di groſſi, & alti argini, ma non gli ſucceſſe: percioche l'aſtuto Salinguerra co'l dar parole, e co'l finger or di voler arrenderſi, or di voler fuggire, e laſciar la città in preda al nimico; or di voler rimetterſi alla diſcretione di Azzo, tirò tanto la coſa in longo, che gli vennero quelli aiuti, che egli aſpettaua; i quali venuti che furono, più non temendo de' nemici; mandò a dire al Marcheſe, che voleua arrenderſi, e che perciò doueſſe mandargli alcuni de' ſuoi capi, e gentil huomini, co' quali egli faceſſe, e fermaſſe le conditioni. Azzo troppo credulo, e poco cauto ſenza altramente domandare oſtaggi innanzi, gli mandò il Conte Ricciardo S. Bonifatio con alcuni altri Caualieri, e gentilhuomini, con autorità di concedere al Ferrareſe, pur che deſſe in man loro la città, ogni oneſta conditione di pace. Furono riceuuti da lui con allegro, ma ſimulato viſo queſti gentilhuomini, e poco dipoi mentre ragionauano ſopra le conditioni, dicendo il Ferrareſe con voce più alta del ſolito (perche queſto era il ſegno, che haueua dato a' ſuoi) alcune parole non troppo onoreuoli, ſaltarono fuora alquanti huomini armati, & ſubito gli fecero tutti prigioni, & co' ferri alle mani, & a i piedi in vna forte Torre gli rinchiuſero. Smarriſsi forte Azzo a queſta nuoua, e maledicendo la ſua triſta ſorte, e ſopra quella la colpa, che era tutta ſua, riuerſando leuato l'aſſedio, in paeſe ſicuro ſi ritirò vergognoſamēte, hauendo inteſo quante genti foſſero venute, e quante foſſer per venir in ſoccorſo al nimico. Il Saraina deſcriue altramente queſto fatto: alquale per l'autorità di quegli autori da i quali io hò cauato quanto hò racconto, non mi par ora di accoſtarmi,

Salinguerra aſtutiſſimo.

Il Conte Ricciardo S. Bonifatio mandato in Ferrara a fermar le conditioni co'l Salinguerra.

Il S. Bonifatio con molti altri fatti dal Salinguerra prigioni.

starmi, massime non trouando alcuno, che lo racconti in quel modo, che fa egli. Sentirono Veronesi gran diaspiacere, e si sdegnarono molto, che fosse stato in quel modo preso il Conte, e gli altri loro cittadini, e perciò subito prese l'armi, deliberarono di farne vendetta, e messo insieme in poco tempo vn grosso esercito (percioche si legge che correuano a garra le persone a darsi in nota, e senza premio a farsi scriuere) il mandarono sotto la scorta del lor Podestà ad espugnare il Castello della Fratta. Andò M. Lamberto menando seco il Carroccio, e giunto al Castello; perche lo trouò ben munito, e fortificato vi pose intorno l'assedio; e con tutto, che molte volte quei di dentro vscissero fuori assaltando improuisamente, e di dì e di notte i nostri, per vedere di fargli leuare dall'assedio, non si allontanarono però mai, anzi via più sempre lo strinsero: onde alla fine vinti dalla fame, e priui d'ogni speranza di soccorso essendone buona parte morti, e quasi tutti gli altri feriti, non potendo più far diffesa, ne sapendo più che farsi, lasciarono prendere la Terra a i nostri, i quali in vendetta dell'oltraggio riceuuto ammazzarono crudelmente quanti vi trouaron dentro; & il Castello ruinarono infin da' fondamenti. Veronesi lieti per così felice successo andarono, hauuto noue genti dalla città, all'assedio del Castello del Bonden, che pure era del Salinguerra, con animo di fargli il medesimo, che a quel della Fratta fatto haueano. Ma perche furono sopra giunti dal Verno, che venne molto piouoso, & aspro, furono sforzati leuar l'assedio, e dopo hauer predando trascorso alquanto il paese tornarsi a casa. E perche era già gionto il tempo del fare il nuouo Podestà, fecero M. Goffredo da Piraualle Milanese, & a Cerea mandarono Baialotto de' Baialotti dal Bollone, in quest'anno douendosi far in Roma, ad instantia del Pontefice Gregorio, il matrimonio

Veronesi fanno genti per andar a i danni del Salinguerra.

Veronesi prendono il Castello della Fratta e lo ruinano.

Veronesi assediano il Castel lo de Bonden.

Goffredo da Piraualle Podestà di Verona 1225.

Baialotto de Baialotti Podestà a Cerea,

fra l'Imperatore Federico, & Isabella figliuola di Giouanni Rè di Gierusalemme; il Papa per accommodare le discordie che erano fra la nobiltà, e la plebe di Milano, dalle quali dipendeuano tutte l'altre, che erano fra Principi, e popoli della Lombardia, mandò vn suo Legato a Milano, che hauesse a citar l'Arciuescouo in Canturio, con tutta la parte de' nobili fuor vsciti, & Ardighetto per tutta la plebe, come capo di quella. Esequitosi ciò dal Legato; e comparsi questi a Roma, nel tempo, che v'erano tanti Signori per le nozze dell'Imperatore, mediante l'autorità del Papa, fecero pace, promettendo l'vna parte, e l'altra per tutti quelli che erano absenti, con espressa conditione che s'hauesser a rimetter tutti i fuor vsciti, e restituir loro tutti i beni tolti con gli vsufrutti, che se n'eran cauati dapoi, che n'eran stati priui, e si lasciassero tutti i prigioni, che s'eran fatti per l'vna, e l'altra parte, & adoperassero, che i loro collegati facessero il simigliante. Ordinò poi il Pontefice, che l'altre loro differentie si rimettessero in Aueno Mantoano, che era stato confermato nella Pretura. Fatta, e stabilita con giuramento quest a pace, l'Imperatore per darle esecutione, scrisse subito a Salinguerra, che rilasciasse tutti i prigioni, e con parole si sforzasse di dar loro tutta quella maggior sodisfattione, che potesse: il che fù subito esequito da lui, scusandosi con quelle migliori parole, che seppe, di quel che hauea fatto, & offerendosi pronto a far loro ogni sorte di seruitio, e spendere per loro la robba, la vita, e tutto quel, che hauea: e dopo hauergli tre altri giorni sù le feste, e sù solazzi trattenuti, facendo loro ogni giorno banchetto, gli licentiò con molti onorati doni, e larghe proferte: i quali giunti a Verona, furono con incredibil concorso del popolo, e di molti Cittadini, e massimamente il Conte, visitati: il che fù poi, come appresso si dirà, cagione dell'vltima

Pace fra nobili, & il popolo di Milano.

L'Imperatore, scriue a Salinguerra, che liberi i prigioni.

Il Conte Ricciardo, & gli altri liberati.

Il Conte con gli altri prigioni a Verona.

ma sua ruina: percioche vedendo i Gouernatori della città, & i Monticoli tanto concorso, e temendo che vn giorno egli con l'aiuto del popolo, che cotanto fauoreuole gli vedeuano, non prendesse l'arme contra loro, & oppressa la rep. s'insignorisse del tutto, massimamente che lo conosceuano di molto gagliardo ceruello, e sapeuano che infin da fanciullo egli era stato desideroso di signoreggiare, essendo solito hauere spesso in bocca ql detto di Euripide, che anche Cesare spesso vsar solea, se s'ha da violare la ragione, s'hà da violare per la Signoria, più volte si ridussero secretamente insieme, per prouedere a tanta ruina, che pareua loro, che soprastesse alla commune salute, e libertà: e dopo hauere lungamente sopra ciò discorso, e consultato, finalmente determinarono, che si douesse con tutti i suoi cacciare il San Bonifatio della città, e del contado; e poscia gli fecero subito intendere di questa loro deliberatione, consigliandolo a ceder per minor suo male, e con tutti i suoi andarsi con Dio, e poscia non contenti di questo, messesi in arme andarono al suo Palazzo, che era doue ora è il Monasterio de' Padri di Santa Anastasia, il quale per quanto in alcune croniche si legge, era vno de' superbi, e magnifici palazzi, che in tutta Lombardia si trouasse, e non trouatolo, percioche s'era già partito, andarono alle case de gli altri, cacciandone quanti ne trouarono, con la morte anche d'alcuni, e poi per più stabilirsi in questa loro Signoria, e per potersi in ogni caso dal Conte, e da gli altri diffendere (perche sapeuan bene, ancorche hauesser loro i beni lasciati, che non se la passarebbono tacitamente) chiamarono nella città, & al soldo della rep. Ezzelino da Romano, come capo de' Gibellini in Italia; & il qual sapeuano, che odiaua a morte tutti i Guelfi: il quale venne subito con alcune elette compagnie, e volsero che egli, e Leone dalle Carcere, potente cittadino,

Con quanto concorso fosse visitato il Conte, e gli altri.

Partito preso da i Veronesi di cacciare della Città i S. Bonifatij.

I S. Bonifatij cacciati di Verona.

Veronesi chiamano al soldo loro contra i S. Bonifatij Ezzelino.

tadino; & vno de' capi della loro fattione, fossero del continuo co'l Podestà, e come suoi colleghi trattassero, e gouernassero insieme con lui le cose della rep. e che sopra il tutto tenessero lontano dalla Città il Conte Ricciardo con tutti i suoi, & in ogni publica occasione chiamassero il Consiglio de' quattro venti, e gli altri Gouernatori della Città. Mentre nella città si fanno questi ordini, il Conte Ricciardo, come quello, che era d'vn animo generoso, e grande, dopo hauere per mezo di alcune onorate persone tentato più volte, ma in vano d'esser rimesso egli, & i suoi nella patria, non volendo a niun partito tanta ingiuria s'offerire, se n'andò dal Marchese Azzo, co'l quale mentre insieme stettero all'assedio di Ferrara, haueua contratta stretta amicitia; & in tal suo bisogno domandogli aiuto: il quale non solo gli diede alcune elette compagnie di caualli, e di fanti, ma ancora volle andarui esso in persona, per capo di quelle. Vogliono alcuni, che il San Bonifatio, per indurre il Marchese ad aiutarlo gli promettesse la Signoria di Verona: ma ciò non è da credere d'vn Caualiero così generoso, e così amatore del giusto, e dell'onesto, qual era il Conte: Stia nondimeno la verità al suo luogo. Ora il Conte Ricciardo fatto vn grosso esercito, che come vogliono alcuni, arriuaua al numero di due milla persone, comminciò a venire con esso alla volta di Verona: quando i Gouernatori, che già di tutte queste cose erano stati informati, giudicãdo niuna cosa esser più vtile nella guerra della celerità, tosto fecero quelle prouisioni, che paruer loro necessarie, per resistere a San Bonifatij: e fatto di tutte le genti capo Ezzelino, il mandarono incontra all'inimico. Era il Conte di numero di Caualieri alquanto ad Ezzelino superiore; ma di fantaria rimaneua di gran lunga al disotto: per lo che fù facilmente (benche da valoroso Caualiero, e da prudente Capitanio

Azzo da Este viene a Verona in fauore del S. Bonifatio contra Veronesi.

Esercito del Conte.

Veronesi fanno gente contra il S. Bonifatio.

Ezzelino capo delle genti Veronesi.

tanio si diportasse, e facesse marauigliose proue di sua persona) con la morte d'alquanti de' suoi, posto in fuga, ò più tosto costretto a ritirarsi: percioche quando vide d'hauerne il peggio, cedendo saggiamente comminciò non tumultuariamente: ma ordinatamente a suono di trombe, e di tamburi, a ritirarsi, essendo egli sempre dauanti a tutti, come scudo, e riparo di quelli. Giunto che fù in luogo sicuro, mandò per onorati Ambasciatori a domandar aiuto a Mantoani: e poco dipoi accompagnato da alcuni onorati Caualieri, e gentilhuomini vi andò egli in persona, lasciando l'Estense al gouerno dell'esercito; alqual mal grado d'EZzelino, era sufficientemente proueduto di vettouaglia, e d'ogni altra cosa necessaria da alcuni villaggi Veronesi partialissimi del Conte: il quale tanto s'adoperò in Mantoa con gli amici, e tanto seppe dire (perche era non meno valoroso, che dotto, & eloquente, onde esponea benissimo il suo concetto) che Mantoani, a cui molto dolse la sua sciagura per publico decreto ordinarono, che se gli desse tutto quel maggior aiuto, che fosse possibile: Onde furono in vn tratto scritte, & assoldate alcune compagnie di gente fiorita, e sotto la condotta del loro Podestà mandate al Conte, che già era ritornato all'esercito. Giunte che furono le genti Mantoane fece il Conte la rasegna di tutto l'esercito, e disposto, & ordinato che hebbe tutto quel, che faceua dibisogno, disse alquante parole a i suoi sforzandosi di mostrar loro quanto gran torto fosse fatto a lui, & a gli suoi, e quanto ingiustamente fossero priui della patria, raccomandando in fin loro la salute, e la dignità sua, poiche in altri, che in loro non hauea speranza alcuna. Per le quali parole si mossero in maniera gli animi di tutti, che tutti prontamente s'offersero di mettersi ad ogni rischio, e di esporsi ad ogni pericolo, per fare sì, che egli fosse insieme con tutti i suoi rimesso

Il Conte posto in fuga.

Il Conte domanda aiuto a Mantouani.

Mantouani per publico decreto danno aiuto al S. Bonifatio.

Il Conte parla a i suoi soldati.

messo nella patria. Di che lieto il Conte senza alcuna dimora, giudicando nella celerità consistere la vittoria, comminciò a marciare con l'esercito alla volta della Città. Veronesi in tanto hauendo inteso del grande apparecchio, che faceuano Mantoani per aiutare il Conte, senza badar punto haueano mandato in diuerse parti molti Capitani con danari, i quali senza guardare a spesa veruna mettessero insieme quanta più gente potessero: onde in poco tempo si trouarono hauere in essere vn buon esercito, che da alcuni si scriue essere stato di più di due milla persone, & ne fù fatto Ezzelino Capitanio, il quale poiche per le spie hebbe inteso, che l'inimico s'era già messo in istrada per venirsene alla volta della Città, vscì anche egli in campagna, e trouato vn luogo molto commodo, e vantaggioso vi s'accampò. Era questo luogo in mezo ad alcune paludi, le quali allora per la stagione dell'anno erano talmente asciutte, che quasi per tutto si poteua caminare a piedi commodamente: & era diuiso per mezo, da vn fiume alto tre braccia, e largo sette, che dall'acque di certe fontane, e d'altri ruscelli, che in quella contrada sorgeuano, venia fatto. Del nome di questo fiume, auenga che da gli Istorici, che di queste cose parlano, non si faccia mentione, nondimeno non si può far altro giuditio, se non che sia, ò il Menago, ò il Tartaro: percioche ambedue hanno le dette qualità, & sono posti fra questi confini. Ora Ezzelino mandati alquanti animosi soldati a rompere, e gurdare e di sotto, e di sopra i passi più importanti, co'l restante dell'esercito, si fermò alla riua del fiume aspettando i nemici, che venissero a trouarlo: i quali già vicini alzando le grida, e spingendo i caualli (percioche erano la maggior parte a cauallo) credendo di romperlo, e sbaragliarlo con la furia, & impeto di quelli, andarono inauedutamente non vedendo per la gran poluere, che

Veronesi fanno genti per opporsi al S. Bonifatio.

Esercito de' Veronesi.

Ezzelino Capitanio de' Veronesi.

Astutia di Ezzelino per vincere il Conte.

Descrittione del luogo doue s'accampò Ezzelino.

s'era leuata, oue si mettessero i piedi, a cadere in quel fiume, oue e per lo fango, e per l'acqua grande quasi tutti miseramente perirono: ne l'esempio de' primi giouò a i secondi; percioche era tanta la furia, con la quale veniuano quei di dietro, e tanto era lo strepito, e del correr de' caualli, e del gridar de gli huomini, che nulla che si dicesse intender si potea, e da gli vltimi erano, mal grado loro, i primieri spinti, e precipitati nel fiume. EZzelino vedendo esser a punto, come s'hauea pensato, succeduto la cosa, esortò i suoi, poiche si bella occasione s'era loro presentata di vccidere a man salua i nemici, e fare strage di quelli: & essi con spiedi, & altre armi simili fecere appunto quello, che haueua lor ordinato il Capitanio, onde in poco d'ora attendendo solo ad ammaZzare, non ne facendo alcuno prigione, fecero grandissima occisione di quelli, e de' caualli insieme, e bene il poteuano far sicuramente, percioche erano talmente nel pantano, e nell'acqua impediti, che non poteuano fare diffesa alcuna: e quelli, che o per essere loro ammaZzato sotto il cauallo, o per altro accidente cadeuano, non bisognaua, che sperassero più di rileuarsi: percioche ò nell'acqua, ò nel fango rimaneuano sommersi, ò da gli altri caualli veniuano talmente calpestrati, che ad ogni modo bisognaua lasciarui la vita. Trà questi fù il Marchese AZzo da Este. Il Conte veduta tanta strage, e ruina de' suoi, giudicò, che fosse il meglio retirarsi con què pochi, che gli erano rimasi, accioche volendo vedere il fine, non v'andassero ancor quegli, & egli vi mettesse la vita. E Veronesi fuor di modo lieti per cosi Illustre vittoria stanchi trouandosi dal tanto menar di mani senza altramente seguirlo alla Città se ne ritornarono: Et EZzelino per le cose felicemente aministrate, salì appo Veronesi in tanto credito, e riputatione, che quasi era della Città assoluto

Il S. Bonifatio con tutti i suoi miseramente rotti, e fracassati.

Il S. Bonifatio si ritira dopo la rotta.

Principio della Signoria di Ezzelino nella nostra Città di Verona.

I S. Bonifatij con tutti i loro aderenti publicati ribelli, & banditi con cõfiscation de' beni.

Ruinasi i casamenti de ribelli.

luto Signore; onde alcuni vogliono, che in questi giorni principiasse la sua Signoria, la quale poi, come si dirà in così crudelissima, e barbara tirannide si converti. Ora egli, e per l'odio che naturalmente a tutti i Guelfi portaua; e per compiacere ad alcuni, che di ciò instantemente lo pregarono, fece tanto, che per publico decreto furono come ribelli della patria sbanditi il Conte Ricciardo, e tutti i suoi parenti, & amici: e per leuar lor affatto ogni speranza di ritornar mai più nella patria, confiscaron lor tutti i beni, così stabili, come mobili, & al commune gli aggiunsero, e fecero spianare in fin da' fondamenti tutte le loro case che haueuano, così nella Città, come nel Contado: Fra quali fù quel così magnifico, & superbo Palazzo del Conte Ricciardo, del quale hò fatto mentione di sopra. Ne Castelli poi, come S. Bonifatio, Vigasio, & altri posero guardie a nome della Rep. Fecero poi con gran diligentia cercare e dentro, e fuori della Città se vi fosse alcuno della fattione Guelfa, & a tutti quelli, che trouarono hauer pur affettione a quella parte, fecero il medesimo, che haueuano fatto al Conte, & a gli altri. Abitauano in questo tempo alcuni Frati Conuentuali di S. Dominico in vna molto trista, e discommoda casa, posta quasi sù la riua del fiume Adige, officiando in vna assai picciola Chiesa di Santa Anastasia, che a quella era attaccata. Questi, ò che fosse diuina inspiratione, ò pure, come alcuni vogliono, persuasioni di certi, che voleuano per tal via leuar al Conte ogni speranza, e potestà di più rihauerlo, domandarono in dono a i Gouernatori della Città, & a i quattro venti consiglieri, tutto quello spatio di terreno, occupaua il Palazzo del Conte Ricciardo, innanzi che fosse ruinato, dicendo, che voleuano fabricarui ad onore di Dio, di Santa Anastasia, di S. Dominico, e della Città vn Conuento, doue potessero commodamente alloggiare. Fù loro

con-

conceduto gratiosamente, non solo quanto domandarono, ma ancora di più: percioche diede loro buona quantità di danari di quel del publico, & alcuni de' proprij, accioche potessero fabricare. Vogliono alcuni, che non da' Gouernatori, e quattro venti Consiglieri, ma da Ezzelino, che già hauea comminciato a esercitare la sua tirannide fosse loro conceduto questo fondo in dono: ma sia come si voglia, basta, che i Frati l'hebbero, e comminciarono a fabricarui di elemosine del publico, e d'altri particulari il Monasterio. In questo medesimo tempo da alcune deuote persone Veronesi satie delle cose del Mondo, e maßime della loro Città, fu fabricata fuori della Città, poco dicosto dalla Chiesa di Santa Maria Materdomini, vna Chiesa del medesimo nome con vna casa appresso vmile, doue potessero albergare, & iui poi con alcuni religiosi si ridussero a far penitentia, & a seruire al Signore. In questo loco poco tempo di poi (partendosi questi) vennero con licentia de' Superiori ad abitare alcune vergini, e vi stettero fin tanto, che ruinata poi, e la Chiesa, & il Monasterio si ridussero nella Città, la doue è la Chiesa di San Siluestro, oue ancora con gran fama di santità, e religione dimorano.

Fabricasi il Monasterio di Santa Anastasia nel luogo oue era il Palazzo del Conte Riceiardo.

Fabricasi la Chiesa di Santa Maria Materdomini fuori della Città, oue abitarono poi le monache ora di S. Siluestro.

Il fine del libro sesto.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Settimo.

NON fù sì tosto entrato l'anno mille dugẽto ventisei, nel quale era stato fatto Podestà, mediante il fauore principalmente d'Ezzelino, M. Leone dalle Carcere, & a Cerea era stato mandato Cora del Donise pur da Cerea, che l'Imperatore Federico, partendosi di Cicilia con onorata compagnia di quasi tutti i Principi, e Baroni del Regno a Cremona se ne venne, oue fù da Paulo Trauersari Conte di S. Bonifatio, e Principe di quella Città, con ogni sorte di cortesia, e d'onore riceuuto: e perche desideraua d'essere delle Corone dell'Imperio adornato quiui, fece chiamare tutti què Principi, e Signori Italiani, che giudicò, che volessero, e potessero indur Milanesi a riceuerlo nella loro Città, & incoronarlo della Corona di ferro: vennero i Principi, e pregati da lui fecero ogni loro sforzo, per disporre Milanesi a ciò; ma non fù mai possibile, che volessero intendere parola: Onde egli disperato di potere ciò ottenere, a Verona se ne venne: e perciocheche

Leon dalle Carcere Podestà di Verona 1226. Cora del Donise Podestà di Cerea.

Paulo Trauersari Conte di S. Bonifatio Signor di Cremona.

Federico Imperatore a Verona.

cioche per certi rispetti odiaua, ma secretamente, il Pontefice Gregorio, s'accordò con Ezzelino da Romano, dalla cui volontà parea, che pendessero tutti i Veronesi, e con molti altri, che qui conuennero della fattione Gibellina, contra il Pontefice, e la Chiesa si collegò; la qual cosa intesasi dal Pontefice, subito per suoi breui sotto pena di scommunica gli commandò, che passasse, come hauea più volte promesso, in terra Santa contra infedeli: ma perche l'Imperatore poco conto facendo de' commandamenti di lui, con vn copioso esercito, che di questi, e d'altri suoi amici hauea ragunato in Puglia se ne passò, e sua in pochi giorni la fece, fù con tutti i suoi fautori, e seguaci da lui scommunicato: La qual cosa fù cagione, che tutti i popoli della Lombardia abbandonandolo fecero fra loro vna potente Lega, nominandola la lega della Lombardia: il tenore della quale è questo.

L'Imperatore scommunicato.

Lega di Lombardia.

L'anno corrente del Signore mille dugento ventisei in Venerdì, a sei di Marzo, in Lombardia presso la Chiesa di San Giouanni al Mozzo, in presentia di Lantelmo Prealtone, Lantelmo figliuolo di Guglielmo di Varena Milanesi, Brancaleone Bottaccio de' Lamberti, Guidone Tantidanari Bolognese, Arnoldo Nipote d'Alberto Ranza Bresciano, Carraccino da Carracciolo Bresciano, Nicolo dal Verme, e Meza Gonella Veronesi, Latio di Bonmione Giudice, Enrico figliuolo di Enrico da Vicenza, Primadiccio di Arnoldo di Montorso, Benedetto fratello di Ferrante, e Rainero Nipote del Padouano Giudici da Padoua, Canceglieri, e Notari, Americo di Parazolo Notaro di Vicenza: Adamino per Milanesi, Baldouino per Bresciani, Bartolomeo della Stella per Veronesi, Catello per Padouani, e molti altri.

Conciosia che le publiche scritture rendano chiarissima

ſima teſtimonianza, come la glorioſa, e buona memoria di Ceſare, Federico primo Imperatore Romano, e ſempre Auguſto conceſſo habbia a Lombardi, Marchiani, Romagnuoli, & a tutti i loro collegati, e ſeguaci, e ſucceſſori &c. come per ſuoi mandati appare, di poter fare confederatione, e lega fra di loro in ciaſcun tempo, e rinouarla quante volte piaceſſe loro, come ne' capitoli della pace fatta in Conſtanza ſi contiene, e come appare medeſimamente per gli priuilegi conceſſi da Enrico figliuolo del predetto Federico, e da Otone, che a lui nell'Imperio ſucceſſe: la qual conceſſione auenga che da loro ſia ſtata renouata, nondimeno è ſtata di nuouo autenticata da Federico ſecondo Imperatore Romano; però Vgo Prealeone, & Otto de gli Otti Dottori di leggi, e Cittadini Milaneſi, Guido Tantidanari Giudice, Scauabecco Goſo Bologneſi, Alberto Ranza, e Corrado Faba Breſciani, Buonamente Giudice, e Salandino di Griffari Mantoani, Leone dalle Carcere, e Corrado Giudice Veroneſi; Il Conte Schinella, e Pandouino Giudice Padouani, Alberto di Rouere Giudice, e Thomaſo di Vicentio Vicentini, Giouanni di Caſſiro Giudice, e Gabriello Coſtantino Triuigiani, & altri, tutti Ambaſciatori delle predette Città: & a fare Sindici, e Procuratori, prima che veniſſero al preſente contratto della lega, in ciaſcuna loro Città, obligarono le communità loro, di hauere la futura concordia ferma, e rata, e quella inuiolabilmente oſſeruare fino ad anni venticinque proſſimi futuri. Queſti ancora s'obligarono di procurare con ogni diligenza, che i Podeſtà, i Conſoli, i Rettori & i Cittadini conſtringerebbono ogni vno, da i quattordeci fino a i ſettanta anni, ad oſſeruare queſta preſente

lega

lega fino al predetto termine;& ad osseruare similmente tutte quelle cose, che saranno per gli Pretori delle predette Città, ò almeno della maggior parte ordinate: a' quali sarà data autorità di aggiungere, & tor via tutto quello, che loro parerà, promettẽdo di giurar essi, e far giurar a' lor Podestà, cosi presenti, come futuri ꝑ li Santi Euãgeli di attẽdere, & osseruare tutto quello che ne' capitoli della lega si contenesse fino al predetto termine de gli anni venticinque: e cosi tutti quelli per la predetta autorità concessa loro promisero.

Nel Consiglio adunque che l'anno predetto per Loderingo Martinengo Podestà di Mantoa a suono di campana, secondo l'vsanza di quel commune, fù celebrato si rinouò l'antica lega, giurando, e promettendo tutti gli Ambasciatori per se, e per le loro Rep. di douere inuolabilmente osseruare quanto nel loro Sacramento, del qual si porrà qui sotto la copia, si conteneua, riseruando luogo a ciascun' altra communità, e Rep. che vi fosse voluta con le medesime conditioni entrare. E questa è la copia del giuramento. Io tale Rettore, e Podestà della tal Città, giuro per gli Santi Euangeli, che con buona fede esercitarò l'officio a me commesso, e le ragioni, e giuriditioni a me per vigore del mio offitio sottoposte, e sarò concorde con gli altri Rettori in tutto quello, che perterrà allo stato commune, & vtilità della presente lega, e di qualunque altro ci entrarà: e senza fraude darò opera di mantenerla, e farla osseruare, e non manifestarò mai cosa, che si tratti a danno d'alcuno senza espressa licentia di tutti i Rettori di essa lega, ò almeno della maggior parte: ne cosa alcuna accettarò in questo mio reggimẽto, che sia in danno, ò vergogna d'essa lega: e quando mi sarà alcuna cosa offerta, quanto più presto potrò, sarà

da me manifeſtata a tutti i Rettori della lega. Difinirò le querele, che ſaranno fatte a me, o a' miei colleghi ad arbitrio ſempre de gli altri Rettori, fra quaranta giorni allora proſſimi, ſecondo la ragione, e buona conſuetudine, purche non v'intrauenga giuſto impedimento, o dilatione, e quindeci giorni innanzi il fine del mio officio darò opera che ſi faccia vn'altro Rettore, il quale diritta, e fidelmente guidi queſta Lega, e giuri, come ho giurato io. Attenderò anco a conſeruar il bene dell'vniuerſità, non de' particulari, e con ogni mio potere mi sforzarò di conſeruare la libertà di ciaſcheduna communità di queſta Lega, e quelle, e i loro beni diffender contra ciaſcuno, ne niuno ſarà ingiuriato da me, ſaluo ſe alcuna coſa di commune concordia di tutti i Rettori, o della maggior parte non foſſe mutata del mio giuramento, dalla quale ſolamente debba eſſer aſſoluto; e l'agiunto, ò mutato ſia tenuto a oſſeruare. *Furono poco dipoi fatte nella noſtra Città, alcune altre conſtitutioni di queſta ſteſſa lega, delle quali queſta è la copia.*

L'anno corrente mille dugento ventiſei, l'vndecimo giorno d'Aprile nel publico Palazzo del commune di Verona, in preſentia di Leone Podeſtà antedetto, e di Rinaldo de Leccabellani ſuo Giudice, intrauenendo per la detta communità Nicolo del Verme, Ardimulienſe Zacconello, Zauaſio Tolomeo di Buonfino, Giouanni di Criliano Bonacorſo, e Corrado Giudici, e Bartholomeo dalla Stella: intrauenendoui i Podeſtà di Milano, di Bologna, di Breſcia, di Vercelli, di Piaſenza, di Vicenza, e di Treuigi concordemente ſtatuirono, che niuna perſona particulare ſotto poſta ad alcuna Città della lega, poſſa eſſere accettata in eſſa ſenza la volontà di tutti loro, che niuno di eſſi Pretori ſi poſſa

intro-

intromettere à far ragione se non a Città, per Città. Mentre erano nella nostra Città tanti nobili, e Magnifici Rettori, & altri Personaggi, come Giouanni Triuigiano, e Marin Marino gentilhuomini Venetiani, che a nome della lor Signoria per onor della Lega v'eran venuti, intendendo, & in parte ancora vedendo quanti mali, e quante ruine fossero prouenute da quelle antiche discordie, che haueano tenuto tanto tempo la Città nostra in trauaglio, mossi a compassione di quella, deliberarono di far proua se potessero spegnere in tutto, & amorzare quegli odij, e quelle disamicitie, e ridurre la Città in quiete, e tranquilità, facendo liberare, e richiamare nella Patria i fuorusciti. Operarono adunque, e s'affaticarono tanto co' Gouernatori, co' quattro venti, e con la parte Monticola, e poscia co'l Conte Ricciardo, capo della fattione contraria, che si contentarono di rimettere tutte le lor differenze in vna, ò più persone onorate, e di autorità. Ma perche s'era al fine dell'anno, tutti per la elettione de' nuoui Pretori, rimessa la cosa de' Veronesi nell'anno futuro, tornarono alle lor case. E Veronesi per l'anno prossimo mille dugento ventisette, elessero M. Manfredo da Corte nuoua persona veramente giusta, & amica dell'onesto, & a Cerea mandarono Antonio dell'Abrian. Ne fù si tosto M. Manfredo al suo reggimento venuto, che come quello, che sommamente desideraua di veder in pace, & vnione la Città, tanto adoperò con tutte quelle Città, i cui Rettori haueano cotanto cercata, e procurata questa vnione, e pace de' Veronesi, che indusse l'vna parte, e l'altra a contentarsi di rimetter tutte le lor querele in M. Lanfranco da Pontereale, che da Milanesi era stato anche egli eletto Podestà. Di questo compromesso furon fatti gli infrascritti instrumenti, i quali per compiacere a certi, che di vedere il modo, che in què tempi si teneua

Manfredo da Corte nuoua Podestà di Verona 1227.

Antonio dell'Abrian Podestà a Cerea.

Lafranco da Pontereale Bresciano eletto giudice, & arbitro tra la Città di Verona, e'l Conte Ricciardo, e i suoi.

nell'instrumentare, sono desiderosi, m'è piacciuto trasportar qua insieme con q̃llo della pace, in questo modo volgarizati.

Nel nome di Cristo l'anno della Natiuità del medesimo mille dugento ventisette, a di vndeci di Febraio, in Giouedì nella inditione decima quinta, in presentia de gli infrascritti testimonij, e notari a questo specialmente conuocati, e rogati, cioè D. Salinguerra da Ferrara, D. Brian da Castel Bacco da Trento, Buouo da Padoua, e Giouanni da Rosan Caualieri, Ezzelino, e Beltramo de Cameriero, & Amico dalla Torre Caualiero, D. Papino dalla Torre Podestà di Brescia, Manfredo Cauriolo, e Iacopo da Bagnolo Caualieri, D. Lãfrãco da Põte reale Podestà di Milano; Enrico Reggiato Caualiero, D. Spina di Soresina Podestà di Bologna, Pagano Maciale Caualiero, D. Biranardo Icoardo Podestà di Bergamo, Arnolfo di Marino Caualiero, D. Thomaso de Maini Podestà di Lodi, Iacopo Rẽgone de Crocesi, Roggieri di Sozzopelo, Ambrogio di Rodano, Lafranco di Soldaio, e Lafranco Magiella Notari della Città di Milano, Rustigaccio Notaro della Città di Faenza, Restauro Notaro della Città di Bologna, e Carlo Notaro della Città di Brescia, Giouanni Chiarechella Notaro della Città di Treuisi, Vberto similmente Notaro della detta Città, Vberto di Terminione, Guglielmo Contarino, e Manfredo Scoua Notari da Padoua; Leonardo Notaro della Città di Vicenza; Procolo de Gadi Notaro della Città di Lodi, Brogoncino Biancardo Notaro della Città di Alessandria; & auanti a gl'infrascritti Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna.

D. Lanfranco de Ponte Reale Podestà di Milano.

D.

D. Ruberto Concoreggio
D. Vberto di Marciata } Rettori.

D. Teodorico da Villa
D. Pagano da Pietra Santa
D. Alderigo da Busterla } Ambasciatori della Communanza di Milano.

D. Biranardo Incoardo — Podestà di Bergamo.

D. Lanfranco di Busso
D. Robastello del Mozzo } Rettori.

D. Luterio degli Adelasij
D. Bernardo da Riuolta } Ambasciatori della Cõmunanza di Bergamo.

D. Pagano dalla Torre Podestà di Brescia.

D. Lanfranco de Sali
D. Vinegio del Lauello lungo } Rettori.

D. Corrado da Bagnolo
D. Raimondo delli Vgoni
D. Corrado da Luzzago } Ambasciatori della Communanza di Brescia.

D. Thomaso Maino Podestà di Lodi.

D. Bassano Pecalodi
D. Arnolfo di Susiraga } Ambasciatori.

D. Spina Soresina Podestà di Bologna.

D. Orsarino Giudice
D. Bonifatio di S. Lorenzo } Rettori.

D. Soicello Giudice
D. Tucimano } Ambasciatori della Communanza di Bologna.

D. Bonifatio Conte di S. Martino Podestà di Padoua.

D. Guglielmo di Canturio
D. Enrico di Vico d'Agere } Rettori.

D. Iacopo di Desmauino
D. Nicolo da Lozza
D. Vitaliano Giudice
D. Lutrizzo di Megion d'Ardengo
D. Vgo da Coruo
D. Arnaldo de Maggiori } Ambasciatori della Communanza di Padoua.

D.Iacopo Tiepolo Podeſtà di Treuigi.

D.Vguccione di Gioũāni buona pace
D.Corrado da Solaro
} Rettori.

D.Giramonte d'Accelli
D.Gioanni di Ceſario Giudice
D.Gioanni di Liberio
D.Azzon Giudice
} Ambaſciatori della Communanza di Treuiſi.

D.Gofredo Giudice
D.Gerardo de Lucchetti
} Rettori di Vicenza.

D.Bernardo Balbo
D.Antonio dalla Fontana
} Rettori di Piaſenza.

D.Maneſcotto di Giouāni Maneſcotto
D.Beriſghetto Vgon
} Rettori di Faenza.

D.Iacopo di Oratio
D.Orſetto di Sabello
} Rettori di Vercelli.

D.Ruffino de gl'Iſtelli
D.Vgone Claro.
} Rettori d'Aleſſandria.

Nella Città di Verona, e nel Palazzo publico della Communanza di quella, nel Conſiglio di detta Città, a ſuono di campana, ſecondo il coſtume congregata, D. Ezzelino da Romano hauuta licenza, e mandato eſpreſſo da tutti i Conſiglieri della Città di Verona, congregati nel Conſiglio per loro, e per la Communanza di Verona, e tutta la ſua parte, e D. Alcardino da Lendenara Podeſtà de' Mercanti di Verona, hauuta parola, e mandato nel Conſiglio d'vnanimo, e concordemente per ſe, e per la Communanza di Verona, e per tutta la ſua parte, promettono, e giurano, attendere, oſſeruare, & vbidire ad ogni commandamento di D. Lanfranco da Ponte Reale Podeſtà di Milano, ſopra tutte le diſcordie, e queſtioni, che vertono fra il Conte San Bonifatio, e ſua fattione, e la Communan-

za

za di Mãtoa da vna parte,& il prefato D. Ezzelino, e la Cõmunanza di Verona, e ſua fattione dall'altra,& ſopra ogni guerra,danni,ingiurie,e rapine,incendi,guaſti, offenſioni date, & riceuute da vna parte, e dall'altra, e d'ogni altra diſcordia, queſtione, e controuerſia, la quale foſſe vertita, o vertiſſe, o poteſſe vertire per qual ſi voglia occaſione, e di tutte le terre, poſſeſſioni, e ragioni ſopra le quali foſſe queſtione fra quelli, ouer poteſſe eſſere. Primo che'l prefato D Lanfranco da Ponte reale Podeſtà di Milano per la Communanza di Milano per ſuoi Nuntij, e per lettere in ſcritto, e ſenza ſcritto, come a lui parerà, poſſa, e debba ſententiare, arbitrare, & arbitrio, e commandamenti fare, e proferire preſenti, & aſſenti, citati, e non citati, giorni feriati, e non feriati, ſtando, ſedendo, & andando, & in ogni altro modo,& in ciaſchedun altro luogo, come a lui parerà, rinunciando eſpreſſamente detto D. Ezzelino, & Ilcardino a tutte le ſolennitadi, ragioni, che poteſſer loro competete contra le predette coſe, e che al termine prefiſſo veniranno, ò vero manderanno, ne per alcuna fraude reſtaranno, che non vengano, odano, & intendano,e tutti i ſuoi commandamenti oſſeruino, e coſi in omnibus, & per omnia promettono, e giurano integralmente attendere, & oſſeruare in tutto, e ſopra tutto quello, che appartiene alle predetre coſe, & alle tregue, pace, e concordia da eſſere impoſte fra quegli.

Al nome di Dio. Nell'anno mille dugento ventiſette, a dì vndeci di Febraio, in Giouedì nella inditione decima quinta nel palazzo della Communanza di Verona, in preſentia de gli antedetti Podeſtà, Rettori, & Ambaſciatori, & il Conſiglio, ſecondo il ſolito congregato

gregato nel Palazzo della Communanza di Verona, dopo il giuramento fatto per D. Ezzelino da Romano in quel Consiglio, e per gli huomini di detto Consiglio di stare a i commandamenti di D. Lanfranco da Pontereale Podestà di Milano, e per nome della Communanza di Milano dice, e commanda esso D. Lanfranco per lo sagramento predetto a D. Ezzelino da Romano, & a tutti quelli, che sono in detto Consiglio; che da quinci innanzi non offendano, ne permettano esser offesi per loro, ne per loro parte, ne per alcuno della sua parte, il Conte Ricciardo San Bonifatio, ouer alcuni degli suoi, nella persona, nella robba, ne in parole, ne in verun altro modo, volendo, e cosi cõmandando, che con detto Conte, e con ciascheduno della sua parte, da qui auanti debbano tenere ferme le tregue, fino che piacerà al detto D. Lanfranco Podestà di Milano, per nome della Communanza di Milano; Delle quali cose tutte ordina, che se ne faccia vno, ò più publici instrumenti. *Fatti che furono questi instrumenti nella nostra Città del compromesso, desiderosi questi tanti Signori di dar fine a cosi Santa, e lodeuole opera andarono a Mantoa, oue con quasi tutti i fuorusciti si ritrouaua il Conte, per hauer anco da lui la parola: & hauutala fecero l'infrascritto instrumento.*

Al nome di Dio. Nell'anno 1227, a dì 7. di Marzo, nella inditione quintadecima nella Città di Mantoa, nel Palazzo della Communanza di detta Città, in presentia de gli infrascritti testimonij, e d'auanti a gli infrascritti Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città della Compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna &c. Dopo i giuramenti fatti per lo Conte Ricciardo San Bonifatio, e per gli infrascritti huomini

della ſua parte, di ſtare a i commandamenti di D.Lanfranco Podeſtà di Milano, per la Communanza di Milano, dice, e commanda per lo predetto giuramento al Conte Ricciardo, Guglielmo da Lendenara, Pecoraro del Mercato nuouo, Giouanni da Palazzo, Vivaldo Giudice, Daniele de Pigi, Giouanni d'Ingannamaggiore, Guglielmo Viſconti, Fino de' Friſoni, Liprando di Guza, e figliuoli, Gonfaloniero di Carlaſaro da Capra; Bonauentura d'Azzolino da Moſto, Bartolomeo Giudice, Alberto Ticione, Lucchetto Cambiatore, Ottolino dalla Caſa, Lorenzo di Pugnogna, Ventura Giudice da Riua, Lioprando di Guidone da Ronco, Enrico figliuolo di Bartolomeo Giudice, Alberigo d'Accordino, Ventura di Liuiano, Buonacorſo dalla Riua, Alberto de i Molli, Bernardino da Lendenara, Silueſtro di Tenaldo, Ognibene di Molis, Iacopino Bracco, Alberto di Guarnereto, Gerardo Porca, Buonmaſſaro Claueſi, Aicarino Guanterio, Brunazzo dal Borgo, Pellegrino da Sengia, Iſolano da Pizza, Icellino Notaro, Alberto giudice, Saletto de i Ridotti, Buonincontro figliuolo d'Ottolino dalla Caſa, e Legarion dal Borgo, che da qui innanzi non offendano, ne permettano, che ſia offeſo per loro, o per alcuno della lor parte D. Ezzelino da Romano, ne alcuno della ſua parte, nelle perſone, o nella robba, in parole, o in verun'altro modo, e con eſſo D. Ezzelino, e la ſua parte, & a ciaſchedun della ſua parte hauer, e tener debbano le tregue, in fin che piacerà al detto D. Lanfranco Podeſtà di Milano, per nome della Communanza di Milano, e ſtabilì, e di ciò ne fù rogato Ambrogio de Stefanardi publico Notaro.

E promiſero, e giurarono l'antedetto Conte Ricciardo

ciardo San Bonifatio, e tutti i sopra scritti della sua parte d'attendere, & osseruare tutti i commandamenti di D. Lanfranco di Pontereale Podestà di Milano, sopra tutte le discordie, questioni, controuersie, guerre, ingiurie, danni, e guasti da vna parte, e l'altra fatti, e pensati per qual si voglia cosa tra i predetti da vna parte, e D. Ezzelino da Romano per se, e per la Communanza di Verona, e tutta la sua parte, renunciando espressamente ad ogni solennità di ragione, e questo fanno volontariamente e senza timore, talmente che il predetto D. Lanfranco per se, per suoi Nuntij, e lettere, così in iscrittura, come senza, come a lui parerà, e possa, e debba sententiare, arbitrare, ouer arbitramentare, far commandamenti, e proferire sententia, siano le parti presenti, ò absenti, citate, e non citate, in giorno feriato, e non, stando, sedendo, & andando, & in ciaschedun altro modo come a lui piacerà, rinuunciando espressamente a tutte le ragioni, e detti circa le predette cose competenti, e che al termine prefisso verranno, ouer mandaranno, e per fraude alcuna non restaranno, che non odano tutti i commandamenti, e quelli facciano, & esequiscano &c. *Seguiuano poi tutti i giuramenti fatti per gli Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle antedette Città, e molti commandamenti, & intimationi fatte alle parti, e finalmente tutto il processo fatto sopra questa pace: le quali cose, per non tediare il lettore con la souerchia lunghezza, tralasciaremo, descriuendo solamente la sententia fatta.*

In nome del Signor nostro Iesu Christo: L'anno della Natiuità di lui 1227. adi 8. di Giugno in Martedì, nella inditione decimaquinta, nella Diocese della Città di Verona, nel Territorio, e luogo di Nogara sopra

vn

vn certo Pontile in presentia di D. Salinguerra da Ferrara, e D. Aleardino da Lendenara Podestà, e negotiatore di Verona, e di molti Notari di diuerse Città, e d'auanti i Podestà, Rettori, & Ambasciatori della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna.

Nel nome del Padre, Figliuolo, e Spirito santo Amẽ. A perseueratione di ferma pace, e concordia, e buono stato di Verona, e di tutto il distretto di quella Città, & ad onore, commodo, & vtilità di tutta la compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna. Il Conte Ricciardo San Bonifatio, Guglielmo da Lendenara, Greco da Mola, Giouanni da Palazzo, Cresentio figliuolo di Pecoraro dal Mercato nuouo, Vberto de gli Auocati, Alberto de Cresentis, Bartolomeo giudice, Viualdo giudice, Giouanni d'Ingannamaggiore, Giouanni da Mola, Fino de Frisoni, Alberto de Rizzoni, Roberto di D. Ezzelino da Mosto per nome loro, e di tutta la loro parte, e di tutti gli huomini di quella, fanno perpetua pace, fine, donatione, remissione di tutte le loro ragioni, e patto perpetuo di non domandare, ne accusare D. Ezzelino da Romano, Giouanni di Chiauega, Leonardo di Nascinguerra, Vguccione de Crescentij, Desiderato da Castello, Giauarasio Visconte, Morbio di Porchetto, Vberto di Bonadigo, Alberto di Arso: Boccafoli, e Manione delli Scali, Redusio Nogarola, Bonauentura Nogarola, Guidotto de Zerli, Alberto Grosso, e Bonifatio da Isola tutti della Città di Verona, per nome loro, e di tutta la loro parte, e massime di tutte l'ingiurie, omicidij, ferite, assalti, danni, guasti, rapine, incendi, bandi, pene, e finalmente di tutti gli altri maleficij dati, ò detti ad alcuno di quelli, ouero ad alcuno, che sia, o sia per essere del-

la loro parte, nelle persone, o robba, per ogni modo dati, fatti, e commessi dal predetto D. Ezzelino, da quelli della sua parte, ouer dalla Communanza di Verona, ouer da altri quali siano, o siano stati della lor fattione, ouer da quelli, che si dimandano Monticoli, e quattro venti, ouer da quelli, che sono stati, e sono al presente della sua parte, ouer d'alcuno di quelli: le quali tutte cose, il detto Conte Ricciardo, fa al predetto D. Ezzelino co'l bacio della pace, obligando i suoi beni, e cosi ciascuno di quelli insolidum sia obligato con effetto, e che non si possino conuenire, renunciando alle nuoue constitutioni, & ad ogni altra cosa, che in loro fauore potessero addurre. *Furono fatte ancora molte altre scritture, ma perche non mi paiono più che tanto necessarie studiando quanto più posso d'esser breue, le tralasciarò bastandomi d'hauere tocco solamente le più importanti, e sustantiali.*

Il Conte e gli altri tornano a Verona.

Conclusa, e publicata questa pace, se ne vennero il Conte Ricciardo, e tutti gli altri a Verona, oue si per la pace seguita, come per lo ritorno di tanti onorati cittadini si fecero grandi allegrezze. Comminciaronsi poi a rifare i casamenti ruinati, e quelli, che di danari eran poueri, erano aiutati da parenti, e da gli amici: Onde in poco tempo ritornò la città nel suo primiero essere. Alla fine dell'anno poi fù fatto Podestà, per lo seguente mille dugento vent'otto M. Priamo de' Conti Milanese, & a Cerea fù mandato M. Martino de' Lanci Dottore. In quest'anno non auenne cosa alcuna degna di memoria: per lo seguente fù eletto Podestà M. Marin Zen Venetiano, & a Cerea fù mandato Lanzotto Trichebassa. Ora trouandosi l'Imperator Federico, che era, come s'è detto, stato scommunicato dal Papa, in Soria all'impresa di terra Santa, e desiderando egli di riunirsi alla

Priamo de Cōti Podestà di Verona 1228.

Martino de Lanci Podestà di Cerea.

Marin Zē Podestà di Verona 1229.

Lanzotto Trichebassa Podestà di Cerea.

la Chiesa, hauea mandato Ambasciatori al Papa a supplicarlo riuerentemente, che volesse esser contento di assoluerlo, e ritornarlo nella sua gratia. Ma egli, che forse haueua a male la troppa prosperità di Federico, non solo non volse ciò fare, ma deliberò di mouergli guerra: e nel principio appunto di quest'anno domandato aiuto a tutte le città di Lombardia, e della Marca, dalle quali gli fù cortesemente concesso, mise insieme vn potente esercito: il quale volse, che si chiamasse la militia di Cristo. I nostri gli mandarono alquante valorose bande sotto la custodia di Alberto Castellano, Giouanni dalle Lanze, e Buonauentura di Giglio loro onoratissimi cittadini. Di tutte le genti, che raccolse fece il Pontefice capi Thomaso Conte di Celano, e Pandolfo Sauello: & essendo in questi stessi giorni Giouanni Rè di Gierusalemme giunto di Francia in Italia, per passarsene con quelle genti, che da quel Rè hauuto hauea, in Soria in aiuto de' Cristiani, volse il Pontefice, che anche egli a questa impresa l'aiutasse: Entrato adunque per diuerse strade questo esercito nel Regno di Napoli in pochi giorni senza quasi stringer spada, conquistò quanto fra Roma e Capua, con Capua stessa era posto: e lasciata buona guardia in ciascuna Terra, e Fortezza, cosi commandando il Papa, l'esercito se ne tornò a Roma, doue furon fatte gran feste, & allegrezze, & il Pontefice lieto per tanto acquisto, poiche hebbe più volte, & in publico, & in priuato sommamente ringratiati tutti, e largamente premiati gli licentiò: Onde Veronesi carichi d'onore, e di premi a casa se ne ritornarono. Mentre nel Regno si faceuano queste cose, nella nostra Città si ridussero vn giorno nel publico Palazzo Iacopo Prindiperto Podestà di Bologna, Bonaldo de Bonaldi Ambasciatore di Milano, Cazello Licamerio, Martinello, Andrea Berga, Giouanni di Prolazzo d'Arberio, Illi-

Alberto Castellano, Giouanni dalle Lanze, Bonauentura di Giglio cittadini Veronesi, e commissarij d'alcune genti mandate dalla Città al Papa contra l'Imperatore.

berto, Nicolò Cotta, Enrico, Ruffini del Farro, Lanfranco d'Andito, tutti Rettori, ò Ambasciatori delle Città della Lega, intrauenendoui per Veronesi Gualuagno de' Turisendi nobil cittadino: e per onore, & vtile della Lega ordinarono, che niuno delle Città della Lega tenesse commertio, o facesse trafico alcuno con Cremonesi, Parmegiani, e Modenesi, e di ciò fù fatto publico instrumento per Bartolomeo dalla Stella, publico Notaro Veronese. Partiti poi, che furono questi Rettori, & Ambasciatori della Città, percioche erano state alcune parole ingiuriose fra alcuni de' San Bonifatij, e de' Monticoli, onde da tutti si teneua, che ne douesse succedere qualche gran disordine, il Podestà Zen geloso dell'onor suo, e della salute della Città, aiutato da alcuni buoni, & amoreuoli cittadini, e dall'oratione de pij tanto fece, che di nuouo gli pacificò insieme: di che furono rendute molte gratie al Signore. Vuole il Saraina, che Veronesi poco dipoi mandassero buon numero di gente sotto la cura d'Ezzelino all'espugnatione di Vicenza, & in pochi dì la riducessero in poter loro: ma perche io non hò trouato ne autore, ne cronica, che di ciò parli, malamente m'induco a creder, che sia vero, e tanto più che Battista Pagiarino Vicentino, diligentissimo inquisitore, per quanto a me pare, delle cose della sua Città, non ne fà memoria alcuna ne' suoi annali, ne imaginar mi posso la cagione, perche i nostri si mouessero à far tal cosa: pure la verità stia a suo luogo. Hauendosi verso il fine dell'anno a fare da' Rettori delle Città della Lega vna Dieta in Milano, Veronesi vi mandarono per loro Ambasciatore Giouanni di Lentigiago loro ornoratissimo cittadino, e persona di gran prudentia, & in simili affari molto esperta, come dimostrarono le cose, che egli in quella Dieta fece: perche volendosi in quella da quasi tutti i Rettori, & Ambasciatori,

Contra il Saraina.

rifor-

riformare certi capitoli in danno, e pregiuditio di Santa Chiesa, esso quasi solo più volte apertamente contradicendo, e molte ragioni in contrario allegando, fece si, che non fù fatta innouatione alcuna intorno a i capitoli, & i primi furono di nuouo per tutti i Rettori, & Ambasciatori confermati, e giurati. Fù questa Dieta fatta a i due del mese di Decembre nel Palazzo dell'Arciuescouo Enrico da Settara, & alla sua presentia. Mentre a Milano si trattauano queste cose, s'erano in Verona ridutti i Gouernatori, e Consiglieri per far il successor al Zen, e perche egli nella sua Pretura s'era egregiamente diportato, e per tenere la Città in pace s'era grandemente affaticato, piacque a tutti di prolungargli il magistrato per l'anno seguente mille dugento trenta; & a Cerea mandarono Nicolò del Donise. Ne gli vltimi giorni del Carneuale; essendo la nostra giouentù degenerata molto da quella antica virtù, e valore, che in tanta reputatione hauea posta la Città nostra, percioche dato di calcio negli studij, & esercitij onorati, e lodeuoli ad altro non attendeua, che all'otio, & a piaceri disonesti, & era diuenuta di tal sorte insolente, che non si poteua tolerare, alcuni giouani dico de' Monticoli, e San Bonifatij, li quali instigati da certi ribaldi, che haueano di continuo al fianco, & che al mal far sempre gli incitauano, vennero più volte alle mani, non però in modo, che ne seguisse da alcuna parte morte, ò ferite d'importanza, nondimeno temendosi da tutta la Città, che ne douessero nascere qualche gran trauaglio, & inconueniente, s'affaticò assai il Podestà, e molti altri onorati cittadini per mettergli d'accordo; ma non fù mai possibile placargli, cotanto era gli animi loro d'odio, e di sdegno accesi, & infiammati, onde procedettero tanto auanti questi sdegni, e queste garre, che ne gli vltimi giorni di Quadragesima, altri dicono nel giorno stesso di

Marin Zen confermato Podestà di Verona 1230.

Nicolo del Donise Podestà a Cerea.

Nuoua disamicitia fra S. Bonifatij, e Monticoli.

Pa-

Pasqua, che fù il settimo del mese d'Aprile, vennero in Campomarzo all'arme, e se ne ferirono molti dall'vna parte, e dall'altra, & vn nipote di Gerardo Ricetto, ouero come altri dicono di Ribaldo Ricchetto, vi rimase miserabilmente morto: Onde fù in vn tratto tutta la Città sossopra, & in gran tumulto, e confusione: & il Podestà preuedendo, come prudente, quanto gran fuoco fosse per accendersi, se tosto non vi si prouedea, subito confinò i capi delle fattioni, sperando di trouar per questa via tutte le occasioni del mal fare, e del venire alle mani. A Venetia confinò il Conte Ricciardo, Pecoraro de Pecorari in vn'altro luogo, Aleardrino da Lendenara in vn'altro, & i Monticoli in altri diuersi, sotto graui pene commettendo loro, che tosto vi douessero andare, ne di là senza sua espressa licentia hauessero ardir di partirsi: ma essi poca stima facendo de' commandamenti del Podestà, e dell'amonitioni de' buoni, non vollero partirsi della Città, ma essendosi più volte attaccati, e perciò fieramente irritati, & incagniti, il decimo nono giorno di Giugno, scendo de' Monticoli capo Ezzelino, e de' San Bonifatij il Conte Ricciardo, s'attaccarono per si fatta maniera, che dopo essersi quattro ore continue con varia fortuna combattuto, inclinando la vittoria or all'vna, or all'altra parte, alla fine rimasero vincitori i Monticoli con la morte de molti de' suoi, ma più de' nemici, & il Conte Ricciardo, e Pecoraro de Pecorari, con vn suo figliuolo, e Guglielmo da Lendenara, e Greco da Moradega, e Donato Bonifatio, e Giouanni da Palazzo, e Leone dalle Carcere, e Costantino Canonico, e Valeriano da Bregnazzo con molti altri dignißimi Caualieri furono fatti prigioni: e co' ferri a' piedi, & alle mani sotto buona custodia nelle case de' Zerli, e di Bonacorso da Monzambano serrati, & indi poi nelle publiche prigioni condutti: e perche

S. Bonifatij, e Monticoli fanno fatto d'arme.

Il Conte fatto prigione con molti altri.

che

che Ezzelino, e tutti gli altri haueuano in sospetto il Podestà Zen, e temeuano, che in questi contrasti non doueſſe esser lor contrario, tanto adoperarono co' Gouernatori, e quattro venti, che lo licentiarono, & in suo luogo riposero M. Salinguerra da Ferrara. Vogliono alcuni, che Ezzelino a requisitione, e compiacenza dell'Imperatore secretamente suegliasse, e nutrisse nella nostra Città queste guerre, e dissensioni, e che il San Bonifatio, e gli altri non fossero da lui fatti prigioni nel fatto d'arme, ma pochi giorni dipoi in camera del Podestà, doue erano stati chiamati da lui. Nel medesimo giorno, che si fecero questo fatto d'arme, fù posto in molte case, & in diuersi altri luoghi fuoco, talche la misera Città in vna parte impiagata dal ferro, nell'altra abbruggiata dal fuoco, in poche ore vide quasi l'estrema sua ruina: perche, e per la stagione dell'anno, e perche era caldissima, e per vn certo vento, che per maggior nostra disauentura in quell'ora forte soffiaua, poco meno che tutta non s'arse, e consumò. Nella Pretura del Zen si fabricò da' nostri ne' Borghi della Città la Chiesa di S. Francesco in Cittadella, doue ora abitano le pupille, come da alcune lettere sopra la porta di quella intagliate si vede. Era questo glorioso Santo, in onore del quale fù questa Chiesa fabricata, morto in Aßisi quattro anni auanti, che si fabricasse, e per gli molti, e gran miracoli, che ei fece era stato da Gregorio nono Pontefice, con gran solennità canonizato. Ad officiare questa Chiesa furono poco dipoi chiamati da Veronesi alcuni de' Frati della regola di questo Santo, i quali si chiamauano, e si chiamano ancora minori, dalla vmiltà, e summißione del lor maestro. Erano questi Frati (come da alcuni del lor ordine diligentißimi inquisitori delle antichità della lor regola hò inteso) di grigio vestiti, & andauano scalzi in abito da pastori, portando il capuc-

Veronesi licentiano il Podestà Zen, & in suo luogo ripongono Salinguerra da Ferrara.

Verona in grã parte consumata dal fuoco.

Fabricasi la Chiesa di San Francesco in Cittadella.

Gregorio nono Pontefice.

Frati minori chiamati da Veronesi ad officiare la Chiesa di S. Francesco in Cittadella.

Abito de' Frati minori.

capuccio, che vn picciolo cornetto incima hauea, non così longo, come quello, che portano i capuccini, il qual abito era in tutto lo stesso, che hauea vsato il loro Padre, e fondatore. Fù poi dato loro, alcuni anni dipoi, l'abito che vsano ora dal Beato Buonauentura da Banmoreggio, eletto lor Generale dal Pontefice Gregorio decimo. In tanto erano presi, e con somma diligentia custoditi il Conte, e gli altri, quando Azzo Marchese di Este, mosso e dall'amor grande, che portaua al Conte, e dà lamenti d'alcuni fuorusciti, che ogni giorno andauano a dolersi con lui de' lor mali, e delle loro sciagure, tenne sì fatto modo cò Padouani, e Mantouani, à quali hauea già comminciato a dispiacere, che le forze d'Ezzelino, e della parte Monticola crescessero tanto, che gli indusse a far Lega seco a danni de' Veronesi, intendendosi questa Lega solamente contra quella parte de' Veronesi, che in quei dì reggeuano la Città, e teneuano prigione il Conte con tanti altri della sua fattione. Conclusa, e giurata la Lega, Padouani subito sotto la cura di Stefano Badouero lor Podestà, co'l lor Carroccio vscirono in buon numero in cãpagna, hauendo seco ancor molti fuorusciti Veronesi: e passati sù'l Veronese da q̃lla parte, che con essi confina comminciarono a scorrere, e depredare, e fare di molti danni; e giunti sotto Porto Castello, che è a rincontro di Legnago sopra l'Adige, e che in quei tempi era reputato fortissimo comminciarono a batterlo gagliardamente, e perche i Veronesi, che v'erano alla guardia hauendo veduto il numero, & il valore de' nemici, s'erano ritirati in Legnago, al primo assalto del secondo giorno lo presero a patti, e preparandosi per passare sotto Legnago, anche questo fù dalle guardie Veronesi abbandonato, vedendo di non esser bastanti a diffenderlo da tanta gente, e verso la città si ritirarono, onde hebbero ancor questo Padouani senza por

Gregorio decimo Pontefice.

Lega fra Azzo da Este & Padouani, & Mantoani contra Veronesi.

Padouani prendono Porto, & Legnago con Buonanigo & Riualta.

mano a spada, percioche partite che furono le guardie, gli abitatori subito s'arreser loro. Presero anco poco dipoi i Castelli di Buonauigo, e di Riualta, de' quali Vguccione de Crescentij era in que' giorni Signore: percioche quegli, che gli guardauano, sperando di douer hauere da loro migliori conditioni, che da Vguccione non haueuano, volontariamente gli dieder loro in mano; & essi vi posero per guardia quelle genti, che paruer lor bastanti a diffendergli. Non minor danno haueuano in tanto fatto dall'altra parte Mantoani, & il Marchese con alcuni altri fuorusciti Veronesi, percioche haueano già preso, e saccheggiato il Castello di Treuenzolo, la Motta d'Isola dalla Scala, e molti altri villaggi in que' confini. Ma assai maggiore di tutti questi fù il danno, e la ruina, che in quelli istessi giorni, che era verso il fine d'Ottobre, il fiume dell'Adige, verace annonciatore degli infortunij della sua città, fece; percioche crescendo oltre modo, e molto più di quello, che egli hauesse mai per l'adietro fatto, & vscendo con grande impeto, e furia del suo letto, ruinò nella Città con la morte d'infinito numero di persone, e perdita grande di robbe, molte case, e palazzi, e più che in alcuno altro luogo nel Borgo di San Zen, d'ogni Santi, e di San Siluestro, doue non lasciò quasi casa alcuna in piedi, e lungo la riua tutte le abbattette. Portò via anche il Ponte dalle Naui; e talmente conquassò quel dalla Pietra, e le mura della città in molti luoghi, che fù bisogno poi fare grandissima spesa in accommodarle, come a suo luogo si dirà. Le discordie ciuili furono cagione di molti di questi danni: percioche trouandosi in quel modo discorde, e disunita la città, non si poterono fare quelle prouisioni, e que' ripari, che altre volte s'erano fatti a simili innondationi; onde ne seguirono molti danni, che non sarebbono seguiti. Dopo la innondatione (perche

Vguccione de' Crescentij Signore di Buonauigo & di Riualta.

Il Marchese, & Mantoani saccheggiano Treuenzolo, e molti altri luoghi.

Grande escrescenza dell'Adige.

Quanto danno facesse l'Adige.

Mortalità in Verona.

Guidon da Roda Podestà di Verona 1231.

Girolamo de' Zerli Podestà di Cerea.

Padouani, & Mantoani di nuouo in campagna a danni de' Veronesi.

Veronesi domãdano a Padouani, & Mantoani la pace.

Pace fatta fra Veronesi Padouani, e Mantoani e co' quali conditioni.

Veronesi mandano genti contra quelli di Collignola che s'erano rebellati.

non viene mai vn male senza l'altro) per gli fanghi, e per l'vmidità, che erano rimase nella città; e dentro le case si infermarono, e perirono molte persone. Al tempo debito fù fatto Podestà per l'anno segnente 1231. Messer Guidone da Roda Milanese, & a Cerea fù mandato Girolamo de' Zerli. Padouani, e Mantouani tosto che comparue la primauera, si misero di nuouo in arme, & vscirono in campagna per venir a danni de' Veronesi, e per disunire le loro forze, da due parti gli assalirono, Padouani dall'vna, e Mantouani co'l Marchese dall'altra, & hauendo fatti molti danni, Veronesi, che per le tante percosse riceuute non si conosceuano atti a resistere, sentendo i pianti, e le misere strida, che e nella città, e nel contado si faceuano da quelli a cui veniuano arse, & abbruciate le case, si risolsero alla fine dopo varie consulte di domandare a' nemici la pace: i quali non ne volsero vdir parola, se prima non rilasciauano il Conte, e tutti gli altri prigioni, il che essi non potendo altro fare, promisero di fare ogni volta, che eglino s'astenessero dal più danneggiarli, e restituisser loro le Castella, & i luoghi presi, le quali conditioni essendo accettate da nemici si ridussero e quelli, & il Podestà di questi M. Guidone con molti altri onorati cittadini della fattione Monticola in Villa Franca per dar effetto a quanto s'era concluso: E quiui confermata, e giurata la pace, Veronesi mandarono i prigioni non già legati, ma onoratamente accompagnati a Bresciani (percioche anche con questo patto haueano promesso di rilasciargli, cioè di mandargli prima a i Bresciani, i quali poi gli hauessero a liberar essi) e Padouani, e Mantoani co'l Marchese restituirono a Veronesi tutti i luoghi, che loro haueano tolti. Tornato il Podestà, e gl'altri a Verona, fù sforzato il Podestà vscir di nuouo fuori, & andar con genti a Collignola a castigare quel popolo, che

hauea

haueа hauuto ardire mentre Veronesi contrastauano, e guerreggiauano tra loro, di ribellarsi da essi, e gouernarsi da se medesimi. Giunto il Podestà a Collignola, e trouato il Castello più forte, e la diffesa più gagliarda di quel, che s'haueapensato v'hebbe che far assai, perche i diffensori che haueano inteso, che Veronesi haueano commesso al Podestà, preso che fosse il Castello, & vccisi senza pietà quanti dentro v'hauesse trouato ruinasse quello, combatteuano come disperati, disposti di voler più tosto mille volte con l'armi in mano morire, che venir in mano dell'inimico: pure alla fine tanta fù l'ostinatione del Podestà, che lo prese, e fatto tagliar a pezzi quanti vi trouò dentro, e portato fuora quãto v'era di buono, vi cacciò dentro il fuoco, e lo spianò, e ruinò affatto. Tratto a fine, & accommodate queste cose, nacque in continente nuouo disturbo a Veronesi; percioche essendo venuto il tempo di far il successore a M. Guidone, alcuni voleuano che si facesse vn nuouo Podestà, altri che si confermasse il Roda, come benemerito della Rep. per hauer trattata, e conchiusa la pace: e questi haueuano in fauore tutte le città confederate, e massimamente quella di Milano, per esser egli suo cittadino, giudicando ch'egli fosse per douer tener in pace ambedue le fattioni, ne fosse per sopportare, ancorche s'vnissero, e pacificassero insieme, che facessero cosa alcuna contra il volere, & onore della Lega: & accioche Veronesi fossero sforzati a confermarlo, destramente messero Milanesi molte genti nel Castello di Riuole, e di vettouaglie, e di monitioni il fortificò, accioche fossero preste alla diffesa di M. Guidone, occorrendo che le fattioni volessero scacciarlo: per le quali cose furono Veronesi come sforzati a prolongar a M. Guidone il Magistrato per l'anno seguente mille dugento trenta due. A Cerea mandarono Giouanni Beluiso da Genio: ma non fù si tosto entrato l'an-

Castello di Collignola preso da Veronesi, saccheggiato, e spianato.

Nuouo disturbo nella Città.

Veronesi confermano sforzatamente il magistrato al Roda 1232.

Giouanni Beluis Podestà a Cerea.

no nuouo, che Veronesi stimando che fosse loro gran vergogna, e che venissero a perdere non poco della lor libertà se sopportauano questa forza, che era loro stata fatta in cōfermar la Pretura al Roda, tennero secretamente tal modo, e via con Buon huomo da Riuole persona molto audace, e che hauea gran seguito di banditi, e d'altri huomini di mal affare, che egli ingannate le guardie entrò con molti suoi seguaci nel Castello, e sualigiate le genti Milanesi, che v'erano alla guardia tutte le discacciò: e Veronesi vedendosi liberi da questa seruitù, senza hauer riguardo alla promessa con giuramento fatta a gli Ambasciatori delle Città confederate, licentiarono M. Guidone, e lo fecero subito della Città partire: e perche ben s'imaginauano, che tal cosa seria sommamente dispiacciuta alle Città della Lega: e massimamente a Milanesi, e che perciò haurebbon potuto far loro qualche danno e vergogna, deliberarono di proucdersi in tempo, accioche venendo lor adosso qualche furia, potessero diffendersi: e perciò fatto prima in luogo di M. Guidone, M. Guglielmo da Persego Cremonese Podestà, & alla lor fattione molto partiale, mādarono a Pauia onoratissimi Ambasciatori a Federico Imperatore, che iui di presente si trouaua a domandargli la sua amicitia, e compagnia. Della quale legatione mostrò Federico grandissimo contento, & allegrezza, come quello che sommamente desideraua l'amicitia di molti popoli per poter con maggior forza andar sopra il Papa: e per dimostrar a Veronesi quanto cara gli fosse la loro domanda, volse dar loro vdienza in publico: e poiche hebbe la loro Ambasciata vdita, ringratiatigli prima della loro buona volontà, fece quanto essi volsero. Altri vogliono, che licentiato che hebbero Veronesi M. Guidone, mandassero subito a supplicare per onorati Ambasciatori l'Imperatore, che allora si trouaua in Ostiglia,

Veronesi licentiano il Roda, & eleggono in suo luogo Guglielmo da Persego.

Veronesi mandano a far Lega con l'Imperatore.

glia, che volesse pigliare la loro protettione contra Milanesi, e gli altri popoli della Lega, de' quali temeuano molto, e diffendere la loro libertà, e che Federico per sodisfar loro, mandasse subito il Conte Antonio da Viale Maginardo, Conte d'Obrem, & Arrigo Conte di Piam con cinquanta caualli, e dugento balestrieri per diffesa loro. Quasi in questi stessi tempi, o poco innanzi intendendo il Pontefice Gregorio, quanto trauagliata si trouasse la Città nostra per le dissensioni, e guerre ciuili, deliberò, come amoreuole padre, di rimediarui, per quanto fosse in lui, prima che andasse del tutto in ruina, e perciò fare elesse due Cardinali di gran prudentia, & autorità, l'vno fù quello di Palestina, che Iacopo hauea nome, l'altro quello di San Nicolò in Carcere, che Otone si chiamaua, & a Verona come suoi Legati gli mandò, acciochè non potendo amoreuolmente constringessero con l'autorità Papale, che dato lor hauea, le parti alla pace. Questi venuti a Verona comminciarono primieramente a tentare con destro modo gli animi de' Gouernatori, e de' quattro venti della Città, e de' capi della parte Monticola, & esortargli a donar al Signore tutte l'ingiurie, che parea loro d'hauer riceuuto dal Conte Ricciardo, e da tutta la sua fattione, e dimenticatosi di tutte le cose passate, restituirgli nella patria, e render lor tutti i loro beni, & onori. Ma poi vedendo, che non ne cauauano altro, che parole, deposta la piaceuolezza, comminciarono a mostrar la seuerità, e sotto pena di Scommunica commandaron loro, che douessero a quanto essi a nome di sua Santità commetteuan loro, vbidire: onde essi l'ira diuina temendo promisero di douer fare quanto fosse loro in piacere: e di questa lor promessa, così volendo i Cardinali, fù fatto publico instrumento: co'l quale partitisi della Città, & andati a Ronco, terra circa diciotto miglia lontana da Verona, vi

Il Papa manda doi Cardinali a Verona per metter pace fra Cittadini.

fecero

fecero venire il Conte, e molti altri principali della sua fattione: e fatto saper loro la volontà del Papa gli esortarono a quello, a che haueano anco esortato i lor nemici: ma era tanto il desiderio, che essi haueano di ritornare, e di viuere in pace nella Patria, che non fù bisogno di molte parole, a fare, che condescendessero alla lor volontà: si che tosto promisero di far quanto lor fosse da essi commandato: i quali subito fecero andar la i Gouernatori, e tutti i capi della lor fattione: & a questi, e quelli in virtù della promessa fatta loro, commandarono, prima che rilasciassero tutti i prigioni, se per caso n'hauessero alcuno, di poi che donando gli vni, e gli altri tutte l'offese riceuute a sua diuina Maestà, si riconciliassero insieme: & il Conte con tutti i suoi fosse per publico decreto richiamato nella patria, & a tutti fossero restituiti tutti i lor beni, onori, e giuriditioni, e finalmente che douessero per l'auenire viuere pacificamente, e come a buoni Cristiani, & amoreuoli cittadini si conueniua. Vbidirono tutti a i commandamenti de' Cardinali, e perciò fatta, e giurata la pace, ne fù fatto publico instrumento, & poscia i Cardinali a Roma, e i Veronesi alla lor Città se ne ritornarono. Ma con la partita de' Cardinali, hebbe anco fine la pace, come quella che era stata fatta sforzatamente; percioche essendo stato secretamente auisato il Conte Ricciardo, che i Gouernatori, e Monticoli trattauano di cacciarlo di nuouo della città, non si trouando gente da poter contrastar loro, prima che ne fosse cacciato, vscì di quella con tutti i suoi, e tutto crucciato, e pieno di mal talento, se n'andò a trouare il Marchese da Este, e poi Padouani, e Mantoani, co' quali era in Lega, & amicitia, e con loro operò si, che gli indusse a venire insieme con lui a danni de' Veronesi. E venuti con buon numero di gente saccheggiarono le Torri, i Villaggi di Buonauigo, la Motta,

Pace fra San Bonifatij, e Monticoli e sue conditioni.

Nuoue discordie nella Città di Verona.

Il Marchese d'Este, e Padouani trascorrono saccheggiando il Veronese.

ta, Riualta, Anghiari, Tomba, Isola Porcarezza, le Rouerchiare, Porto, e Legnago, e perche gli abitatori di Cerea tutti pieni d'vmiltà profersero al Conte quattro milla libre ogni volta che dal sacco gli saluasse (tre libre in quel tempo faceuano, come piace al Saraina, vno scudo d'oro) il Conte si contentò, e'l Marchese, e Padouani tutte le lasciarono al Conte in ristoro, e compensa de' danni riceuuti, & egli come generoso, tutte fra suoi amici le compartì. Vogliono nondimeno alcuni, che il Conte non ostante la promessa, che hauea lor fatta di non gli danneggiare, saccheggiasse le case de gli Amaberi, de' Zerli, de' Grotti, e de' Galasii, per essere amici della parte contraria. Mantouani in tanto non mancarono di far anch'eßi dall'altra parte il debito, percioche già haueuano saccheggiato i Castelli, e le terre di Treuenzolo, di Fagnan, d'Isola dalla Scala, di Nogara, d'Erbè, di Pontepossero, di Sorgà, di Bonferrar, di Moradega, di Lingazà, e Sanguenè. Vicentini anch'eßi essendo stati e dal Conte, e dal Marchese, e Padouani molto pregati di ciò, erano vsciti con molte genti in campagna guidati dal loro Podestà: e giunti alla terra di Opeano, e saccheggiate molte case, mentre s'apparecchiano per abbatterle, furono da Ezzelino da Romano, che con molte genti Veronesi era vscito della Città, assaliti; e perche erano stanchi, e della preda impediti furono facilmente con la morte di molti di loro rotti e posti in fuga. Quelli che hebbero i piedi alla fuga veloci, e pronti, fuggendo per le paludi si saluarono, e peruenuti all'esercito de Mantoani posero gran spauento in quello, quando gli contarono, quel che era loro auuenuto, e fur cagione, che eßi temendo, che non auenisse il simile a loro, con gran prestezza lasciata tutta la preda, e quasi tutti i prigioni, che hauean fatti, quasi hauesser sopra l'inimico si ritrassero su'l Mantoano. In tanto

Quanto valeano le libre Veronesi in quel tempo.

Mantoani predano il Veronese.

Vicenti vinti, e posti in fuga da Ezzelino.

Mantoani per la nuoua della rotta de' Vicentini si ritirano sul Mantoano.

Anto-

Antonio da Lisbona Città di Portogallo, Frate di S. Francesco, il qual poi, perche in Padoa morì, e fù canonizato per Santo Sant' Antonio da Padoua fù detto, hauendo inteso in quanti trauaglij la Città nostra si trouasse per le discordie ciuili, mosso a compassione di quella, deliberò di tentare, se con le sue prediche potesse apportarle giouamento alcuno, e venuto a Verona, comminciò e per le Chiese, e per le piazze, e per ogni luogo a predicare con gran carità la pace: ma non gli riuscì secondo che imaginato s' hauea: percioche trouò talmẽte indurati anzi impetriti i cuori delle persone, che non fù mai possibile amolirgli: Onde alla fine accortosi, che perdeua il tempo, e le parole, à Padoua tutto di mala voglia se ne tornò, oue fù poco dipoi chiamato dal Signore a godere i beni di vita eterna, e dal Pontefice Gregorio, per gli molti miracoli, che e' fece, canonizato per Santo. Ora venuto il tempo di far il successore al Persego, elessero Veronesi per l' anno prossimo mille dugento trentatre il Conte Ricciardo da Ridondesco, & a Cerea mandarono Riprando de' Zerli: Occorse quest' anno, che nella notte del Venerdì Santo, che fù il secondo d' Aprile per opera d' Ezzelino, fù da alcuni suoi huomini di mal affare posto fuoco nel Castello di Caldero, che allora si guardaua a nome del Conte Ricciardo: e per esser in tempo di notte, e in su'l primo sonno s' attaccò di tal sorte, non v' essendo, chi vi prouedesse, che in poco d' ora si abbruciò quasi tutta la terra, con più di dugento persone, oltra vna grandissima quantità di robbe. Et Ezzelino la mattina seguente a buonissima ora vscì della città con buon numero di genti, e là tostamente n' andò, doue non fù si tosto giunto, che sopragiunse il Conte con alcune valorose bande di Vicentini, e molti de' suoi; il qual era già stato del tutto benissimo informato, onde Ezzelino temendo d' esser assediato nel

Sant' Antonio da Padoua predica in Verona.

Morte di Sanct' Antonio.

Ricciardo Conte di Ridondesco Podestà di Verona 1233.

Riprando de' Zerli Podestà a Cerea.

Il Castello di Caldero con quasi tutta la terra abbruciata.

nel Castello; perche sapea bene che ogni poco, che tardato hauesse, sarebbe venuto al Conte da Vicenza, e da Padoa quanta gente hauesse voluto, innanimiti i suoi si fece incontro al Conte, e venuto alle mani con lui, perche i suoi erano per lo longo camino trauagliati e stanchi, ne haueano ancora mangiato nulla, facilmente con la morte d'alcuni pochi lo ruppe, e pose in fuga: onde egli fuor di modo mesto, & addolorato se n'andò a domãdar aiuto, e fauore a Vicẽtini, Padouani, Mantoani, Ferraresi, Parmegiani, & al Marchese d'Este cò quali era in Lega, & amicitia, i quali cortesemente gli diedero tutto quel, che loro domandò: Onde venutosene egli, & il Marchese con molta gente contra la propria patria saccheggiarono prima, e poi con gran crudeltà bruciarono le Torri, & i Villaggi d'Isol'alta, di Nogarole, di Pouegliano, di Villafranca, di Valleggio, di Custoggia, di Summacampagna, di Sona, & di Palazzuolo, di maniera tale, che da quella parte tutto il contado Veronese era quasi affatto distrutto, e disabitato, essendo gli abitatori stati parte ammazzati, parte condutti via prigioni, e parte fuggitisi, tal che era cosa miserabile a vedere, onde il misericordioso Dio, vedendo che se non si soccorreua presto questa nostra patria era in istato d'andare del tutto in ruina, mosso a pietà di quella, ancorche per gli enormi suoi peccati nō'l meritasse, inspirò fra Giouanni Vicentino dell'ordine di San Dominico, persona per la sua gran bontà, e santità di vita molto al Signore accetta, e gli misse in core che douesse trasferirsi fin a Verona, e vedere di por fine vna volta a tante nemistà, e discordie ciuili; Onde egli seguendo l'inspiratione a San Bonifatio primieramente se ne venne, oue allora si ritrouaua il Conte: e venuto a parlamento seco così ben seppe dire (ne è marauiglia, percioche lo Spirito santo gli dettaua le parole) che quantunque da princi-

Il Conte fa gran danno sul Veronese.

Frate Giouanni prega i San Bonifatij, & Monticoli a far la pace.

pio lo trouasse molto duro, nondimeno alla fine lo indusse a promettergli di douer fare tutto quel, che egli hauesse voluto. Hauuta quest a promessa dal Conte tutto lieto se ne venne a Verona, oue da' Gouernatori, e da tutto il popolo, a cui per fama era nota la bontà, & il valore di lui, fù con grande allegrezza riceuuto; e dopo hauer più volte priuatamente trattato cò Gouernatori, e con Ezzelino della pace, vn giorno inspirato dal Signore predicò di quella in sù la piazza publica con tanta veementia, e carità, che tutti quelli, che eran presenti si commossero talmente, che altro che la pace non desiderauano, e bene auenturati si sarebbono reputati se hauessero hauuto lui per Signore. I Gouernatori, e i Quattro venti, & Ezzelino stesso vedendo nel popolo tanto desiderio di pace remisero in lui tutte le loro differentie promettendo con giuramento d'acquettarsi, e star taciti ad ogni sua terminatione, e sententia: & hauuta poco di poi questa stessa promissione, e giuramento dal Conte, e da alcuni altri de' suoi, che sù la fede erano venuti nella città, ne fù fatto publico instrumento, e poscia il Frate ordinò, che si deponessero l'arme, che si liberassero i prigioni, che si restituissero le robbe tolte per l'vna parte, e per l'altra, e che il Conte licentiasse le genti Mantoane, e tutte l'altre che hauesse: alle quali tutte cose volontieri obbedirono.

S. Bonifatij, e Monticoli rimettono tutte le sue differentie nel Frate.

Fece poscia il Frate vn'altra predica della pace, e della concordia, pur sù la piazza, seruendosi per pulpito del Carroccio della Rep. che iui era stato a tal effetto condutto, e con tanto spirito ne parlò, e con tanta attentione fù dal popolo ascoltato, che tutti ad vna voce chiamarono lui per Podestà e Signore: ma egli recusò, ne volse tal officio accettare, se non contra certi eretici, che allora erano nella città: i quali poiche hebbe per testimonij, e per loro propria confessione trouati esser veramente colpeuoli, e rei, & esser

Frate Giouanni fa abbruciar alcuni eretici in Verona.

nel-

nell'errore loro ostinati, ne voler a partito niuno riuedersi, e ritornare alla vera fede, fece abbruciare parte sù la piazza, parte sù la Brà, come meritauano, e furono in tutto settanta. Predicò poi molte altre volte della pace, e carità Cristiana per confermar bene gli animi di quelle genti in quella loro buona volontà, pregando tutta via, & esortando gli altri a pregare il Signore che l'inspirasse a far intorno a questa pace quel, che fosse prima ad onore di sua diuina Maestà, poi a salute della Città, e di tutto il popolo di Verona. Poscia hauendo molte volte con molti dignissimi prelati, & onoratissimi cittadini sopra la pace, & il modo di farla discorso, e finalmente concluso quel, che far volea, constituì il giorno nel quale volea pronunciarla: e perche s'intese, che quasi tutti i Vescoui, e popoli della Lombardia, e massime quelli delle città della Lega si metteuano in ponto per venire a Verona, per trouarsi presenti alla publicatione di così desiderata pace, si concluse, che fosse meglio; perche tanta moltitudine non sarebbe potuta capire nella città, che si riducesse di fuora ne' prati di San Iacopo dalla Tomba, e nella Villa di San Giouanni Leuatotto, nel luogo che fin ora si dice Vigo Mondone: & accioche più commodamente vi si potesse venire, fù fatto da Gouernatori fare con gran prestezza vn ponte di Barche sopra l'Adige. Vogliono alcuni, che nel giorno, che si publicò la pace, si trouasse in questo luogo oltra trecento milla persone. V'erano molti popoli co' loro Carrocci, e stendardi senza arme però. Vi vennero gli Ambasciatori, & i Rettori di tutte le città confederate: & a tutti fù dalla città sofficientemente proueduto di tutte le cose necessarie al vitto. Ora venuta l'ora del publicare la pace, montò il Frate sù vn grande, & eminente tribunale, che d'ordine suo era stato in quel luogo dirizato, e dopo vna lunghissima predica, e la celebratio-

Gran numero di persone.

Il Frate publica la pace fra gli S. Bonifatij e Monticoli. Conditioni della pace.

ne della messa dello Spirito Santo publicò, e pronuntiò la tanto da tutti desiderata pace, le conditioni della quale in somma furono, che il Conte con tutti i suoi potesse a suo beneplacito venire, & abitare nella città, e territorio di Verona, e che ad esso, & a tutti gli altri fossero restituiti tutti i lor beni, onori, e giurisditioni, e fosse lor lecito godere delle dignità, & vtilità della Rep. e finalmente che si sforzassero tutti di tener quanto più fosse possibile la città in pace, e viuessero Cristianamente iscacciando, e perseguitando a tutto lor potere gli eretici. Di questa pace furon fatti in tutte le Città, e castella della Lega di Lombardia marauigliosi segni d'allegrezza, ma più che altroue nella nostra città, doue poiche si furono publicamente, e priuatamente per tre giorni continui rese infinite gratie al Signore, si fecero tanti fuochi, e si suonarono tanto le campane, che parea che volesse ruinar il Cielo, e che tutta la città ardesse.

Casca vn quadro dell'Arena.

Nel fine di quest'anno cadde dalla più alta parte dell'Arena vn grandissimo sasso, dal qual furono oppresse, e morte venti persone, & alcune altre mal concie, percioche nel cadere percottendo prima che giungesse in terra, sopra altri sassi, si spezzò in molte parti, & perciò fu cagione di tanto male. Pacificati Veronesi, e giunto il tempo di far il nuouo Podestà elessero di commun volere M. Ruberto de Pij da Modena, persona, che per le sue rare qualità era da molti popoli, e Signori di Lombardia amato, e riuerito, & a Cerea mandarono Giouanni di Beroldo, ora de Beroldi.

Ruberto de Pij Podestà di Verona 1234. Giouanni di Beroldo Podestà a Cerea.

Fù il Verno di quest'anno mille dugento trentaquattro, e per gli venti, che soffiarono, e per le molte neui, che caddero, così aspro, & insolito freddo, che molti ne' proprij letti quasi s'aggiacciarono. I fiumi, e massimamente il nostro, in maniera si congelò, che vi s'andaua sopra co' carri, come per la stessa terra si faceua. Quasi tutte le

vi-

vigne, gli oliui, i fichi, & altri arbori si seccarono, e per le neui, che quasi tutta quella stagione tennero coperta la terra perirono quasi tutti gli vccelli, e gran parte degli animali saluatici; Ora subito che comparue la primauera, essendo la città in pace, si diedero Veronesi a ristorare, e dentro, e fuori della città le fabriche ruinate, e rifecero il Ponte della Pietra, e quello dalle Naui, ma non più di legno, come hauean fatto per l'adietro, ma di pietra: e fù quasi tutto fatto delle pietre del Teatro, e dell'Arena, che quà, e là si trouauano sparse per la città, e di quelle di molti casamenti ruinati. Accommodarono parimente in più luoghi le mura della città, e fecero altre buone opere, talche comminciaua la città nostra a ripigliar alquanto dell'antico splendore, e dignità, quando nella state che seguì si suscitarono nuoui tumulti, e nuoui disturbi, de' quali non si sà la cagione. Miserissima veramente, & infelicissima era la conditione della nostra città in que' tempi, poi che non poteua mai star vn'anno intiero in riposo: & i suoi proprij figliuoli eran quelli, che la trauagliauano, e la teneuano di continuo in guerra, & in miseria. Hauendo Bresciani, e Padouani vnite le loro forze insieme, assalirono all'improuiso il primo di di Giugno la Villa di S. Giouanni Leuatotto, e saccheggiatala scorsero predando, e ruinando ogni cosa; i Villaggi, & i Castelli di Zeuio, di Ronco, d'Opeano, del Palù, d'Isola Porcareccia, di Bouolone, di Tomba, dell'Olmo, delle Rouerchiare; d'Anghiari, e buona parte di Cerea, & apparecchiandosi poi, hauendo passato l'Adige a Rouerchiara, di trascorrere da quella parte il paese, furono con gran gridi, e strepito d'arme assaliti da Ezzelino da Romano, che d'ordine de' Gouernatori della Citta era con gran numero di genti vscito lor contra, e perche erano stanchi dal lungo scorrere che hauean fatto, e sopra modo cari-

chi

Le vigne, gli oliui, & altri arbori moiono per il troppo freddo sul Veronese.

Ristaurasi il Ponte della Pietra.

Fabricasi il Ponte dalle naui di Pietra.

Ristaurasi le mura della città.

Nuouo disturbo di guerra a Veronesi.

Bresciani, e Padouani fanno gran danni sul Veronese.

Ezzelino mette in fuga Padouani, e Bresciani.

Ezzelino assedia il Castello d'Albarè.

chi di preda furono facilmente con la morte d'alquanti di loro rotti, e messi in fuga, & i nostri oltra la preda che recuperarono, guadagnarono ancor molte altre robbe di quelli, e fattone molti prigioni, a Verona sotto buona custodia gli mandarono: poscia andarono al Castello d'Albarè, il quale per non esser saccheggiato hauea tolto dentro vna banda de' Padouani, e gli posero l'assedio intorno: & apparecchiandosi il giorno seguente di dargli vn grande assalto, quei di dentro a persuasione di Guglielmo de' Cresentij che anche egli dentro si trouaua, s'arresero con conditione, che si perdonasse a gli abitatori la ribellione, ne fosse lor fatto dispiacere nelle persone, ne nelle robbe, e Padouani fossero lasciati andar via salui, e liberi con tutte le lor robbe. Posta quiui vna buona guardia partissi Ezzelino per andare a recuperar Cologna, la quale in que' giorni senza veruna cagione s'era ribellata da Veronesi, & a nemici s'era accostata: ma inteso per istrada, come Azzo Marchese d'Este per compiacere il Conte Ricciardo, che nel principio di questi tumulti s'era nascosamente con quasi tutti i suoi fugito della città, hauendo inteso, che i Gouernatori, e Monticoli cercauano di prenderlo, incolpandolo, che fosse egli stato autore di tutti questi mouimenti. Messo insieme molte genti veniua a gran passi per far giornata con lui, conoscendo di non hauer genti a bastanza da potergli star contra si ritirò nella città, & il Marchese andatosene alla volta d'Albarè, e minacciati gli abitatori, che se tosto non gli dauano il Castello in mano, l'haurebbe con quanti v'eran dentro abbruciato, gli indusse facilmente a fare quanto volse: onde sualigiata, e cacciata la guardia Veronese glielo diedero, di che presero tanto sdegno Veronesi, che giurarono di farne aspra vendetta: e fatta senza indugio la rasegna delle lor genti, ordinarono al Podestà che con quelle andasse

Il Castello di Albarè si rende ad Ezzelino.

Cologna ribellatasi da Veronesi.

Azzo si muoue contra Veronesi.

Conte Ricciardo con quasi tutti i suoi per tema fugge della Città.

Ezzelino per tema di Azzo si ritira nella città.

se alla volta d'Albarè, e quello in castigo della ribellione, & in essempio de gli altri ruinasse in fin da fondamenti, e quanti dentro vi trouasse mettesse a fil di spada. Giunto là il Podestà, benche Azzo v'hauesse lasciato in guardia vna buona banda di soldati, nondimeno perche Azzo per tema de' nostri s'era ritirato, facilmente lo prese, e gli fece appunto quel, che gli haueano i Gouernatori commesso. Il simile fece alla Motta, & alla Torre di Roberto da Orti cittadino Veronese, e persona molto audace, e potente, benche anche in queste hauesse il Marchese lasciate buone guardie, ma elle hauendo inteso quel, che era auenuto ad Albarè, temendo che'l medesimo non auenisse a loro, s'erano in luogo sicuro fuggite: Onde il Podestà hebbe in mano le Terre senza quasi metter mano a spada: e speditosi di quì s'inuiò verso Legnago, e Porto per far loro il medesimo: ma trouatigli più forti assai di quel, che s'hauea imaginato (percioche erano guardati da molti valorosi soldati, che erano gouernati da vn valoroso, benche fuor di modo scandaloso Caualiero, cittadino nostro, detto per sopra nome il Greco, del quale ne il proprio nome, ne il cognome non si legge) stimando di poterne acquistar poco onore, leuossi, e se n'andò verso Terrazzo, al quale hauea pur commissione di far lo stesso, che ad Albarè fatto hauea. Ma inteso, che questo era non men forte, e monito di quel, che si fosse Porto, e Legnago, e vistossi anco abbandonato da molti de' suoi, e massime de' contadini, i quali non essendo vsi a quella maniera di vita non la poteuano sopportare, senza passare più innazi, nella città se ne tornò. Mentre da questa parte Veronesi si trauagliano in questa guisa, il Conte Ricciardo dall'altra, hauendo messo insieme con l'aiuto de' Mantoani, a quali, come a suoi amoreuoli era riccorso, molte genti tutto pien di sdegno, e di mal talento venne a danni della

Castello d'Alberè ruinato da Veronesi.

Ruberto da Orti cittadino Veronese.

Il Ricciardo cõ l'aiuto de' Mãtoani fa gran danni sul Veronese.

sua

sua città, e a prima giunta prese, e saccheggiò Ponteposse-ro, Sorgà, Moradega, Erbè, Treuenzolo, e molti altri luoghi in quella parte: Onde i Gouernatori, & i Monticoli mossi da gridi, e pianti de' miseri contadini, che s'erano nella città, fuggendo la furia, ritirati, e per vendicarsi di tanti danni riceuuti dal Conte, anzi più tosto per finire a fatto di ruinar il lor bel paese, mandarono con buona quantità di gente il lor Podestà a saccheggiare, e distruggere alcuni luoghi del Conte, ciò furono Collegnola, Ilasi, Celore, Garzan, Tregnago, & alcuni altri in que' contorni. Per le quali cose quale fosse lo stato della nostra città imaginisselo il lettore. Era si fattamente guasto, e deformato il nostro paese, che prima esser solea si bello, si vago, e si dilettevole, che per poco non si sarebbe riconosciuto: ogni cosa era ruinata, distrutta, desolata, le campagne erano inculte, le ville abbandonate, e gli edificij miserabilmente prostrati, e ruinati: Non era luogo, doue non si vedesse qualche vestigia dell'ira, e della crudeltà de' nostri cittadini. Delle quali cose essendo stato il Pontefice Gregorio benissimo informato mosso a compassione delle nostre miserie, e massimamente di quelli, che patiuan senza alcuna lor colpa, desiderando, come vigilantissimo pastore di rimediare a tanti inconuenienti, e metter pace vna volta ne gli animi de' nostri cittadini, elesse dui Legati, l'vno de' quali fù il Vescouo di Treuigi, l'altro quel di Parma, e lor commise, che tosto insieme con Frate Giouanni, quello di cui sopra si è ragionato a longo, venissero a Verona, e con quel più destro modo che potessero, valendosi però doue facesse loro bisogno, dell'autorità Apostolica, vedessero di ridur in pace queste parti, & acquetare tanti rumori, e tante risse, che di continuo teneuano trauagliata, & inquietata questa nostra città. Venuti adunque questi Prelati insieme con Frate

Veronesi ruinano alcuni luoghi dal Conte.

Misero stato del Veronese.

I Vescoui di Treuigi, e di Parma mandati dal Papa a pacificar Veronesi.

Gio-

Giouanni a Verona fecero tanto, che'l Conte Ricciardo, che già per lor commißione era venuto nella Città, & i Monticoli, e Gouernatori della Rep. dall'altra parte promisero, e giurarono di douersi ad ogni lor volere acquetare, e pacificarsi insieme con quelle conditioni, che più piacesse ad essi. Sono alcuni, che vogliono, che Veronesi per questo atto giurato si contentassero di ricognoscere il Papa per loro superiore (non che però perdessero punto della lor libertà) e che ciò facessero per non hauer trouato in Federico Imperatore quel fauore che haueano sperato. Elessero poi per far cosa grata a sua Santità, che di ciò per suoi breui hauea lor fatto grande instanza, per loro Podestà per l'anno seguente mille dugento trentacinque M. Rainero Bagarello Perugino, & a Cerea mandarono Zen de gli Vberti. Fù sul fine di quest'anno con parte di quel che seguì così gran carestia nella nostra città, & in molti altri luoghi di Lombardia, che molti furono costretti cibarsi di radici d'erbe, e di foglie, e scorcie di arbori ridutte in poluere. Ma in Padoa, e sul suo Territorio fù più che altroue crudele. Cadde anco in quest'anno sul Cremonese così grossa tempesta, che fracassò, e ruinò tutto quel paese, e vogliono alcuni, che in molti grani fosse veduta l'imagine della Croce col titolo di Giesu Nazareno Rè de' Giudei. Venuto il Perugino nella città, e preso con le solite cerimonie il possesso del magistrato dopo la celebratione della messa dello Spirito santo, tutti di nuouo a requisitione de' Legati, e del Frate, nelle sue mani giurarono quell'istesso che prima a' Legati haueano con giuramento promesso. Ma non hebbero si presto il piè fuor della città i Legati, & il Frate, che Aleardino da Lendenara, potente, e fuor di modo seditioso cittadino, e capo della fattione Monticola insieme con gli altri della sua parte, e i Gouernatori della città, non potendo sopportare di

Rainero Bagarello Podestà di Verona 1235.

Zen degli Vberti Podestà di Cerea.

Carestia grande sul Veronese, & in altri luoghi.

Gragnuola marauigliosa caduta sul Cremonese.

Pace fra i S. Bonifatij, e Monticoli.

Nuoui disturbi nella città.

vederſi pari ne gli honori, e nelle dignità i San Bonifatij loro eterni nemici, per li quali s'era in parte diminuita, e ſcemata quella potenza, che haueuano in fin allora hauuta nella Rep. ſenza hauere, ò al giuramento, ò alla fede data alcun riguardo, cacciarono della città il Conte con tutti i ſuoi parenti, e fautori, e licentiarono ancora, poco conto facendo del Pontefice, M. Rainero lor Podeſtà, il quale però volſero prima che ſi partiſſe, che reſtituiſſe loro le Rocche d'Oſtiglia, e di Garda, che come per pegno, e ſicurtà della fede data haueano nelle ſue mani conſegnate e depoſitate. Veggaſi ora quanto foſſe l'odio, & il rancore che era negli animi di que' noſtri padri, e quanta foſſe la maleuolenza che era tra queſte due fattioni: poi che ne l'autorità del Pontefice, ne i prieghi d'alcun Principe, ne le amonitioni d'alcun ſaggio, ne le promeſſe più volte fatte, ne timor di vergogna, ò di Dio, ne veruno altro riſpetto fù mai baſtante a fare, che lo deponeſſero, & vna volta da douero, e non fintamente ſi riconciliaſſero, e pacificaſſero inſieme: Anzi erano venuti a tanta dementia, che s'vna fattione pigliaua il Bateſmo: l'altra ſubito per eſſerle in tutto contraria ſi faceua circoncidere. Miſera veramente, & infelice era la conditione della noſtra città in que' tempi, e tale che a pena poſſo ſenza lacrime ricordarmene, nella quale ben potrà parere a chi legge eſſerſi rinouate le proſcritioni, le vcciſioni, & le ruine occorſe ne' tempi infelici di C. Mario, di Silla, di Ceſare, e di Pompeo, e del Triumuirato, anzi, che i ſaccheggiamenti, gli incendij, gli ſtupri, le morti di tante perſone innocenti, le querele, i pianti, che d'ogni parte s'vdiuano, & finalmente la deſolatione della noſtra città tutta ſtimo io che ſuperaſſero di gran longa le miſerie di ogni altro di quei tempi. Poiche fù partito il Perugino della città i Gouernatori, e Quattrouenti eleſſero in

ſuo

Il Conte con tutti i ſuoi cacciato di nuouo di Verona.

M. Rainero licentiato da Veroneſi.

Notabile anzi eſecrabile pazzia:

Miſera conditione della città di Verona.

suo luogo, così giudicando esser meglio in tante turbulentie, e trauaglij della Rep. due Rettori, l'vno fù Ezzelino da Romano; l'altro il Conte Bonifatio da Porto affettionatissimo alla fattione Monticola. Questi non si tosto hebbero preso il gouerno della Rep. che per far cosa grata ad alcuni capi della loro fattione fecero prendere alcuni figliuoli di Aleardino da capo di ponte, gioueni certo per quanto si legge onorati di bellissime maniere, e di nobilissimi costumi, e di grandissima speranza, e molti altri nobili cittadini, e co' ferri à piedi sotto crudelissime custodie gli fecero nelle publiche prigioni incarcerare. Poscia fecero abbattere infin da' fondamenti le Torri, e le case de' Bisconti, de' figliuoli di Desiderato, di Facino Ragoso da Caualcaselle, de' Maccacari, e di molti altri cittadini amici del Conte: il quale vedendosi così ingiustamente scacciato, e perseguitato co' suoi amici, altro non facea, che studiare, e pensare, come potesse di tante ingiurie vendicarsi. Ne in tanto cessaua di far su'l Veronese tutti quei danni che poteua: e perche con Filippo de Buonamichi, e Benedetto da Castiuni, che con molti altri alla guardia si ritrouauano della Rocca di Garda haueua secreto intendimento v'entrò vna notte chetamente con alcuni de' suoi, & amazzato Benedetto Notaro da Caprino, postoui da Ezzelino Gouernatore, che suegliatosi al romore, volle opporglisi, se n'impatronì, lasciati andar via liberi gli altri, hauendogli però prima sualigiati tutti. E poscia lasciatoui alla guardia alcuni de' suoi, e remunerati largamente Filippo, e Benedetto, si partì incontinente per ire a rompere, e far riuscir vani certi trattati, che hauea inteso, che si menauano per leuargli il Castello di Peschiera; ma per gran diligentia, e sollecitudine che vsasse non puote essere a tempo, percioche alcuni figliuoli di Dolfino di quel luogo, che dal Conte l'haueano in guarda, haueuano

Due Rettori eletti da Veronesi in luogo del Podestà.

Crudeltà vsate da' Rettori contra alcuni della fattione de' S. Bonifatij

Il Conte ha per tradimento la Rocca di Garda.

già tolto dentro Ezzelino con alcune compagnie, che perciò hauea dato loro tre milla libre di moneta Veronese: ma non andarono longo tempo impuniti di tanto tradimento, perciòche capitati indi a pochi giorni nelle mani al Conte, furono da lui fatti publicamente impiccare, come meritaua la lor fellonia. Mentre Veronesi si trauagliano in questa guisa, l'Imperatore Federico, che hauea molti anni con la Chiesa guerreggiato, e poi per mezo dell'Arciuescouo di Messina, e del Maestro de' Caualieri di Prugia, che tra lui, e'l Papa s'interposero, pagati dodecimilla scudi d'oro per gli danni, che hauea dati alla Chiesa, s'era con esso Papa riconciliato, & in Anagna poi dopo hauergli vmilmente basciato il piede, era stato da lui delle scommuniche assoluto, & ad vna medesima tauola hauea con lui mangiato, cercaua tutta via, come potesse ingannarlo: onde essendo il Papa ritornato a Roma per acquetare certi tumulti, che s'erano leuati contra di lui, egli in vn subito si trouò in Roma, e presentatosi al Papa ogni suo fauore, & aiuto gli offerse, & a fine che ne fusse sicuro, gli diede per istatico Enzo suo figliuolo naturale, che già hauea dichiarato Rè di Sardegna: ma essendo poi per ordine di sua Santità vscito per ire a vnirsi con l'esercito della Chiesa, che a Monte Fiascone si ritrouaua, egli voltato al solito il mantello, s'accostò alla parte contraria, che sul Viterbese a danni del Papa si ritrouaua, e fatto Lega insieme con essa, e Pisa se n'andò per far gente. Ma hauendo inteso, che alcuni Principi Alemani faceuano gran congiure contra di lui, lasciate per allora le cose del Papa, quasi volando se n'andò nella Germania, oue poiche assettati hebbe què mottiui, il che quasi fece al primo arriuo, in Italia con grosso esercito se ne tornò, il che fù nel principio dell'anno seguente mille dugento trentasei, per lo quale eran stati da' nostri confermati nel

Federico assolto dal Papa.

magi-

Magistrato Ezzelino, e'l Conte Bonifatio: & a Cerea mandato Rigo da Gazo. Intese per viaggio Federico, alcune città essersi accostate al Papa, & alcune altre messesi in libertà, queste erano Milano, Brescia, Mantoa, Verona, Vicenza, Padoa, Treuigi, Bologna, e Venetia, onde deliberò di farne vendetta: & entrato in Italia a prima giunta sopra Verona se ne venne, e dopo alcune leggieri battaglie per mezo di Ezzelino, che già gli era venuto secretamente amico, la prese senza però far dispiacere ad alcuno, & entrato il 17. Agosto in quella fù per opera d'Ezzelino con ogni sorte d'onore, e di cortesia da cittadini, e da tutto il popolo riceuuto. Stette tre giorni in Verona, nel qual tempo alloggiò in Vescouato, e dalla Rep. gli fù abbondantemente sumministrato di quanto gli fece per se, e per le sue genti bisogno: hebbe in questi tre dì molti longhi ragionamenti con Ezzelino, co' Gouernatori, e con tutti i capi della fattione Monticola. Ne quali si giudicò, ne fù fallace il giudicio, che egli lor promettesse ogni suo aiuto, e fauore contra il Conte Ricciardo. Hauuti poi da Veronesi alcuni pochi danari, che domandò loro; e lasciati per guardia della città, e per diffesa de' Monticoli così ricercato da loro cinquanta caualli, e cento balestrieri, altri dicono cinquecento caualli, e dugento balestrieri, sotto la cura del Conte Gabriel Elsenstain suo gran Consigliero si partì, e passato con tutto l'esercito sul Mantoano due buone terre a forza vi prese, e saccheggiò: e poscia a Cremona amica città se n'andò; oue poi che fù dimorato alquanti giorni, per vna Dieta, che in Augusta da Principi Alemani s'hauea da fare, in Germania se ne tornò. Partito Federico d'Italia, Ezzelino, che insieme co' Gouernatori della città, hauea hauuto molto a male, che i fuorusciti Padouani hauessero, mentre essi erano stati in trauaglio, fortificato il Castello di Bagnolo

Rettori confermati nel Magistrato 1236 Rigo da Gazo Podestà di Cerea.

Federico Imperatore prende Verona.

Federico in Verona.

luogo poco di sopra da Cologna, oue riducendosi poi faceuano di molti danni sul Veronese deliberò d'andare con quelli Alemani, che l'Imperatore hauea lasciati in Verona, e con molti altri Veronesi a ruinarlo: e gitoui, e presolo in pochi giorni per forza lo ruinò infin da' fondamenti tagliati a pezzi quanti vi trouò dentro. Si sdegnarono molto Padouani per la ruina di questo Castello, e per farne vendetta, tosto si strinsero in Lega co' Triuigiani, e Vicentini; e poscia hauuto da quelli aiuto di genti, e di danari guidati da Bianchino di Camino, Caualiero in que' giorni di gran nome, e dal Marchese Azzo da Este Podestà de' Vicentini scorsero predando gran parte del Veronese: & in fine per rendere la pariglia a Veronesi assediarono il Castello di Riualta, che in que' tempi si teneua, e guardaua a nome di Cressenzo de' Cressenzi onorato cittadino Veronese, con animo di fargli quello, che essi a quel di Bagnolo fatto haueano. Veronesi inteso ciò, subito misero insieme vn potente esercito, nel che fare non hebbero molta fatica, perche si legge, che correuano le genti a gara l'vn dell'altro a darsi in nota senza esser richieste, che era vno stupore, e quello sotto il gouerno d'Ezzelino mandarono a reprimere il furore, e l'orgolio de' Padouani. Ma hauendo Ezzelino inteso per viaggio del gran numero loro, non gli parendo d'hauer gente a bastanza da poter star loro a fronte, si fermò a Tomba sù la riua dell'Adige, e per più messi mandò a domandar soccorso all'Imperatore. Padouani intanto aspettando, che passassero il fiume, con animo di assalirgli nel passare, e darne loro vna buona stretta, non mancando però fra tanto di battere il Castello, e di danneggiare il paese. Ma inteso poi, che Federico mandaua loro per la via del Friuli gran quantità di gente in aiuto, e che veniua a gran giornate, temendo di non esser messi in mezo leuarono l'asse-

Veronesi ruinano il Castello di Bagnolo sul Colognese.

Padouani fanno gran danno sul Veronese.

Federico manda gente a fauor de' Veronesi.

dio, & in Vicenza prima, poscia in Padoa si ritirarono, hauendo sempre Ezzelino alla coda, che gli trauagliò molto. Fornita la Dieta di Augusta, e ritornato Federico con grosso esercito in Italia, e gionto presso a Verona, passò l'Adige sopra vn certo ponte, che Veronesi vi fecero fare in vn tratto di barche, al Mantico luogo poco di sopra della città: & essendo molto stanco per lo longo, e continuo caualcare che haueа fatto, se n'andò inuitato, e quasi sforzato da prieghi d'Ezzelino, per riposarsi alquãto al Vaccaldo, luogo vicino a Vigasio, e molto diletteuole, e di gran ricreatione; il quale per tale effetto era stato prestamẽte da Veronesi riccamẽte guarnito, & adornato. Quiui stette quindeci giorni in riposo consumando parte del tempo in solazzi, come caccie, e pescaggioni, parte in secreti ragionamenti con Ezzelino, co' Gouernatori, e co' capi della fattione Monticola, da' quali gli fù abbondantemente somministrato quanto per lo suo viuere gli fece bisogno. Andoui ancora (hauuto prima il saluo condutto da sua Maestà) il Conte Ricciardo accompagnato da molti onorati Caualieri della sua fattione, il quale fatta a Federico con grande vmiltà riuerenza ragionò seco a longo secretamente. Federico poscia data voce di voler passar con le sue genti sopra Mantoa, volse ad vn tratto l'arme sopra Vicenza, che con Mantoa, Treuigi, e Padoa s'era confederata: la quale trouandosi di monitioni, e di soldati sprouista, per l'improuiso, & insperato soprariuo di lui, mandò tutta vmile a domandargli la pace, alla quale parendo che volontieri inclinasse l'Imperatore ella cominciò ad assicurarsi, onde mentre si trattaua, essendosi destramente Azzo lor Podestà con buona parte del popolo fuggito gli apperse le porte innanzi che cosa alcuna conclusa si fosse; onde egli entrato dentro con tutto l'esercito lasciò saccheggiar a soldati gran parte della città: da alcuni de' quali

Padouani si ritirano.

L'Imperatore al Vaccaldo.

Il Conte Ricciardo va al Vaccaldo dall'Imperatore.

Vicenza presa, & in parte saccheggiata, & arsa dalle genti dell'Imperatore.

li furono anco (benche contra l'animo di lui) alquante caſe crudelmente abbruciate. Nel medeſimo tempo vna parte delle ſue genti ſcorſe d'ordine ſuo predando gran parte del Padoano, e fattiui di gran danni, paſſoſene egli con tutto l'eſercito ſopra Treuigi, laſciato in Vicenza Ezzelino per Podeſtà: haurebbe preſo Treuigi, ſe Padoani non l'haueſſero ſoccorſo. Ezzelino che hauea l'animo a coſe maggiori poco dipoi con licenza dell'Imperatore conſignò a Vicentini in ſuo luogo M. Gerardo Viſconte. Negli iſteſſi giorni eleſſero Veronoſi per lor Podeſtà, o più toſto come altri vogliono l'accettarono mandato lor da Federico, M. Gerardo da Douara Cremoneſe, ò come piace ad altri Triuigiano, & a Cerea deſignarono Giouanni Viſo di Becco da Geuio. Ora Ezzelino, che andaua ſempre fra ſe ſteſſo penſando come poteſſe bene guadagnarſi la gratia, e l'amicitia dell'Imperatore ſperando poi per mezo di lui, come in effetto poi gli ſucceſſe, di poter accommodar bene le coſe ſue, s'imaginò, ſapendo quanto foſſe ſdegnato contra Padoani, per l'aiuto che a Triuigiani contra di lui hauean dato, di dargli con qualche bel modo quella città nelle mani, e comminciato a trattare con alcuni de' principali di quella, i quali già a queſto effetto con gran doni, e larghe promeſſe s'hauea fatti amici, fece tanto sforzandoſi di dar lor ad intendere che molto meglio ſarebbe ſtato accoſtarſi all'Imperatore che perſeuerare nella Lega de' popoli della Lombardia, che gli induſſe a contentarſi di torre per preſidio nella città il Conte Zoboardo Germano gran Capitano, e Conſigliero di Federico, che egli toſto vi mandò con molte bande di Germani, e di Saracini, conſignando a quelli la guardia del Palazzo, & a queſti le porte della città: & a queſto modo poſe Ezzelino il morſo a Padouani: Della qual coſa moſtrò Federico di ſentir grandiſſimo contento, e per lettere molto nel ringratiò,

Gerardo da Douara Podeſtà di Verona 1237.

Giouanni Viſo di Becco da Geuio Podeſtà a Cerea.

Con che aſtutia Ezzelino prende Padoua.

gratiò, & egli per poterſi più facilmente mantenere in queſta Signoria fece (a nome però dell'Imperatore) vna ſelta di dodeci milla perſone d'ogni ſtato, ſotto preteſto che volea, che l'aiutaſſero in quelle guerre che hauea da fare: ma in effetto il fece per hauergli appreſſo di ſe, come p oſtaggi. E per più aſſicurarſi, mandò vna buona parte di quelli, che vi rimaſero, in eſilio. Il Papa, che di queſte coſe gran diſpiacere ſentì, mandò ſubito vn ſuo Legato all'Imperatore a pregarlo, che voleſſe laſciar viuere Padoa, e l'altre città della Lombardia con quelle leggi con le quali hauean viſſuto, e s'erano gouernate in fin quando l'Auolo ſuo Federico viuea. Ma egli poco conto tenne de' prieghi del Pontefice, e diſſegnando d'andare alla deſtruttione di Breſcia, prima che andaſſe contra Milaneſi, cò quali non volea ne pace ne tregua, chiamò in ſuo aiuto Parmegiani, Modaneſi, e Reggiani, i quali gli mandarono molte valoroſe bande di ſoldati, e gran copia di monitioni. Da Veroneſi, Vicentini, e Triuigiani, cò quali poco innanzi s'era pacificato, n'hebbe ancor molte. Da Bergamaſchi, e Cremoneſi hebbe gran quantità di vettouaglie. Di cinquecento caualli fece Capitanio Ezzelino, cento altri ne diede in gratia di lui ad Aliprando de' Zerli, dugento fanti diede ad Alberto d'Arcole, alcuni altri a Pietro Sagramoſo, & alcuni altri a Paſe da Laziſe tutti cittadini noſtri, e valoroſi Caualieri. Et eſſendo omai giunto ſul Veroneſe ſette milla Mori, che di Puglia haueaper ſua guardia chiamati ſi partì con queſto coſi fiorito, e numeroſo eſſercito, per ire alla volta di Breſcia. E giunto a Chiaramonte Caſtello ſul Breſciano nobile, & onorato, che oggi Monte chiaro ſi chiama, perche moſtrò di volergli fare nel paſſare oltra vn poco di reſiſtenza, lo fece prendere e ſaccheggiare, e per maggior ſpauento de' Breſciani ardere, e ruinare dagli Alemani, e Saracini: altri

Ezzelino a nome dell'Imperatore caua dodici milla Padouani della lor Città.

Veroneſi mandano gente all'Imperatore.

Ezzelino Capitanio di 500 caualli.

Aliprando de' Zerli, Alberto d'Arcole, Pietro Sagramoſo Paſe da Laziſi, cittadini Veroneſi, e Capitani dell'Imperatore.

vogliono, che si rendesse a discrettione, non l'hauendo egli voluto con altri patti, e che però gli fosse fatto quello, che s'è detto. Non si sbigottirono punto perciò Bresciani, ma con animo intrepido, e generoso sendo ben prouisti di gente, e di monitione stauano aspettando la venuta dell'inimico, il quale essendo stato auisato, con quanta prontezza, & ardor d'animo stessero apparecchiati alla diffesa, senza molestargli in cosa alcuna passò oltra, per andar sopra Milanesi, i quali già essendo stati informati dell'animo, e delle forze di lui, haueano fatti buoni prouedimenti per diffendersi; percioche da tutti i popoli della Lega erano stati abbondantemente di genti, e di monitioni soccorsi, & aiutati: e così sotto la guida, e scorta di Pietro Tiepolo figliuolo di Iacopo Doge di Venetia, che era in quel tempo lor Podestà, erano vsciti animosamente in campagna, e trouato a Ponte negro Federico, iui s'erano fermati, e vi stettero alquanti giorni facendo ogni tratto qualche scaramuccia, ma volendo alla fine l'Imperator passar auanti, e vedutosi vietar da loro il passo il giorno 27. di Settembre s'accampò non molto longi da loro in vn luogo detto la Corte nuoua: & accortosi poco dipoi, che Pietro Tiepolo metteua, come volesse far giornata, l'essercito in ordinanza, schierò anche egli il suo, & alla battaglia con molte parole l'accese, & infiammò. E perche furon veduti nell'essercito nemico alcuni segni di timore, que' dell'Imperatore fatti perciò più arditi, e quasi certa promettendosi la vittoria, caldamente il pregarono, che desse lor potestà di combattere: ma egli disse, che non era ancor tempo, e che quando fosse stato tempo haurebbe ben sodisfatto al lor desiderio: Ma essendo vn trombetta sforzato da soldati a dar il segno della battaglia, subito da tutte le parti si mosse l'essercito verso l'inimico: e Federico veduto questo tanto ardire de' suoi, spronò anche egli animosa-

Pietro Tiepolo podestà di Milano.

Federico su'l Milanese.

Fatto d'arme fra Milanesi, e l'Imperatore a Corte Nuoua.

mosamente il cauallo alla volta de' nemici, e cacciatosi in mezo a quelli fece quel dì marauigliose proue di sua persona. Si combattè per vn pezzo con dubbia fortuna, non si scorgendo in alcuna parte vantaggio: ma essendo alla fine Milanesi percossi per fianco da molti valorosi Caualieri, che per tal effetto erano stati da Federico tratti fuor dell'esercito, furono sforzati a cedere, e mettersi in fuga, onde e molti vccisi, e molti ne furono fatti prigioni, tra quali fù il Tiepolo lor Podestà. Perderono ancora il Carroccio, ancorche da Enrico da Monza, e da molti altri onorati Caualieri fosse molto gagliardamente diffeso, e custodito. Di quei dell'Imperatore ne morirono più della metà manco: ma fra questi furono molti segnalati Caualieri, e fra gli altri Alberto d'Arcole, & Aliprando de' Zerli Veronesi: i quali essendo stati poco dipoi in vn gran monte di corpi morti ritrouati, furono portati a Verona, e con quell'onor sepolti, che meritauano. Furono tanti in quest'o fatto d'arme gli vccisi, & i prigioni che in vna lettera, che in materia di quello, fù scritta al Papa si leggono queste parole. Occisis non sufficiunt sepulturæ: nec Cremonæ Palatia multitudinem capiunt captiuorum: benche in vn'altra lettera scritta dall'Imperatore al Collegio delli Cardinali si dica che furono solamente dieci milla tra morti, e presi.

Milanesi posti in fuga dall'Imperatore.

Il Tiepolo prigione.

Alberto d'Arcole, & Aliprando de' Zerli morti.

Federico insuperbito per cosi segnalata, & importante vittoria volle intrare come trionfante nella città di Cremona. Andaua innanzi accompagnato da molti trombetti, che di suonare già mai non cessauano, il Carroccio de' Milanesi, tirato da vn'Elefante, dauanti alquale legato con vn braccio alto ad vn legno, e con vn laccio al collo era il Podestà Tiepolo tutto doloroso in vista, dietro al quale seguiua vna gran turba di prigioni, i quali tutti mesti co' volti a terra chini venian lacrimando, e la loro crudel sorte maledicendo.

Trionfo di Federico per la vittoria hauuta de' Milanesi.

Pietro Tiepolo prigione nel trionfo di Federico.

do. Sopra il Carroccio erano molti altri e trombetti, e tamburi, e tutte l'insegne Imperiali. Dietro il Carroccio veniuano quelli, che rouerse strascinauano le bandiere de' Milanesi, guadagnate nel fatto d'arme: dietro a' quali veniua vn'altro gran numero di ogni qualità di prigioni tutti co'l laccio al collo. Seguiua poi sopra vn possente, e ben guarnito cauallo l'Imperatore, che si per vna ricchissima veste che indosso hauea di velluto cremesino fregiata d'oro, e di preciose pelli fodrata, si per vna preciosissima corona, che in testa hauea carica di perle, e di pietre preciose, e si finalmente per l'allegreZza, che fuora per la fronte, e per gli occhi gli trasparea, era molto riguardeuole. Gli venia dietro vna gran moltitudine d'onorati Caualieri, e d'altre persone Illustri, fra quali era EZzelino da Romano, Pietro Sagramoso, Pase da Lazise, e molti altri Caualieri. Veniua finalmente la cauallaria con tutto l'esercito di mano in mano messo in bellissima ordinanza. Riposato che si fù quiui Federico alquanti giorni, volle che in segno d'allegreZza di così felice successo, e per dar solaZzo all'esercito, & al popolo, che si facessero molti torneamenti, danze, e conuiti, a quali intrauennero principalmente què Caualieri, che l'haueano egregiamente in quella guerra seruito. Quasi in questi stessi giorni che fù ai sedeci di Maggio giunse di Lamagna nella nostra città accompagnata da gran moltitudine di Caualieri, e dame Madonna Isabella sua moglie, sendo stata mãdata a chiamar da lui. Andole incontra per grãde spatio di strada fuori della città vna gran moltitudine de' principali cittadini, & vna infinita turba del popol minuto, & vna longhissima schiera d'onoratissime gentildonne. Riposossi questa Signora per alquanti giorni in Verona alloggiando nella Abbatia di San Zen che era stata sontuosissimamente addobata, nel qual tempo non mancarono

Madonna Isabella moglie di Federico.

Ve-

Veronesi di darle tutti que' solazzi, e trattenimenti che furon poßibile a darseli. E perche l'Imperatore mandò ad accelerare la sua partita, partißi da Verona, e cō grā fretta andossene a Cremona, doue giunse appunto nel tēpo che si faceuano quelle tante feste, e trionfi che s'è detto di sopra, i quali per la sua gionta si raddoppiarono. Fornite le feste mandò Federico con buona guardia il Tiepolo a Pisa prima, dipoi in Puglia, oue accanto alla Marina in dispregio del padre, e de' Venetiani, a quali portaua grande odio, il fece miserabilmente col laccio morire, liberati con onesta taglia tutti gli altri prigioni. E perche Milanesi, e gli altri popoli della Lega erano talmente per questa percossa afflitti, e smariti che non era d'hauere più timore alcuno di loro, e perche già s'approßimaua il Verno licentiò Federico tutte le genti di Lombardia, hauendo prima quelle, e maßimamente i capi con molte parole ringratiati, e largamente premiati. A Veronesi donò le ruote del Carroccio de' Milanesi, e volse che a perpetua memoria di così felice impresa fossero, come piace al Corio, poste sopra quattro alte colonne nella città. Haueua Federico vna figliuola naturale già da marito madonna Seluagia detta dotata di molte belle qualità si dell'animo, come del corpo, & essendogli domandata da molti, ad Ezzelino senza che egli la ricercasse più tosto che ad alcun altro dar la volle. Hauea dimostrato Ezzelino nel fatto d'arme passato tanta prontezza d'animo, e tanto valore, che Federico, che di molte delle sue proue era stato testimonio era rimaso tanto sodisfatto di lui, e tanto amore preso gli hauea, che deliberò di farlosi per mezo di questa sua figlia genero: e scopertogli l'animo suo, e trouatolo pronto gli la promise: e perche ella in que' giorni si ritrouaua in Puglia, la mandò a chiamare, e volle che, come al suo grado si conuenia, con onorata compagnia di Caualieri, e di

Morte del Tiepolo.

Federico dona à Veronesi le ruote del Carroccio de Milanesi.

Buonacorso da Parma Podestà di Verona 1238.
Iacopo Beluiso Podestà a Cerea.

dame a se ne venisse. Veronesi in tanto essendo venuto il tempo di fare il nuouo Podestà elessero per l'anno seguente 1238. M. Buonacorso della Palù, da Parma, & a Cerea mandarono Iacopo Beluiso da Zeuio. Ora madonna Seluagia messasi in punto di quanto le facea bisogno si partì del Regno, & a gran giornate se ne venne alla volta della città di Verona, oue per ordine dell'Imperatore haueansi a far le nozze. Onde Veronesi per compiacere ad Ezzelino, & all'Imperatore insieme prepararono molte feste, e molti trionfi, e Federico nel principio del mese di Maggio se ne venne a Verona con buona compagnia di Principi, e d'altri onorati Signori. Alloggiò in Vescouato, il quale era stato innanzi per ordine d'Ezzelino, e della città riccamente adornato, e come a vn tanto personaggio si conueniua. Giunse poco dipoi madonna Seluagia sul Veronese, e pe. che dal longo viaggio si trouaua alquanto stanca, e perche non erano ancora in ordine certi trionfi, che per lei si preparauano nella città, si fermò per dieci giorni in Cerea, & alloggiò nelle case della Chiesa, che da quella Communità e da Ezzelino erano state riccamente addobate, e dalla medesima Communità fù, mentre vi stette con tutti i suoi di tutte le cose necessarie abondeuolmente proueduta, e perche molte gentildonne Veronesi, Vicentine, e Padouane andarono a visitarla, passò quel tempo in gran festa, e consolatione, & il vigesimo secondo giorno di Maggio se ne venne alla volta della città, doue prima che peruenisse fù da Ezzelino, e da molte altre persone onorate incontrata, dalle quali fù poi condutta alla Chiesa di San Zen doue sopra vn ricco, e superbo tribunale, che quiui da Veronesi era stato con molta magnificenza a tal effetto dirizato, se ne staua con alcuni onorati Principi e Signori l'Imperatore, e sopra quello salita ancor ella fù da Ezzelino, facendo il Vesco-

l'Imperatore Federico a Verona.

Madonna Seluagia figliuola dell'Imperatore à Cerea.

Ezzelino sposa Madonna Seluagia.

ſcono lo ſpoſalitio, con gran ſolennità, e concorſo di popolo ſpoſata. Quindi fù condutta in Chieſa, oue eſſendo il giorno delle Pentecoſte aſcoltarono tutti con gran deuotione la meſſa, la quale fù da que' Monaci con grandiſsima ſolennità cantata. Finito la meſſa furono condotti tutti quei Signori e Signore al ſuono di varij inſtrumenti al PalaZzo del Conte Bonifatio da Panico, ò come altri vogliono della Republica, oue eſſendo ſtato con gran magnificenza preparato vn ſontuoſo conuito deſinarono. Furono gli otto giorni ſeguenti con gran parte delle notti ſpeſi in torneamenti, dãze, & altri diletteuoli ſolaZzi, e trattenimenti, e l'vltimo fù da EZzelino dato da mangiare in Campomarzo, del quale era ſtato vna gran parte con tende, e rami di albori coperto, ad vna infinita moltitudine di gente, che dalle città, e ville circonuicine era a tanta feſta, e ſolennità venuta. Leggeſi che furono più di diciotto milla le perſone, che vi mangiarono. Fornite le feſte Federico ſi partì con tutta la ſua compagnia, & a Cremona ſe n'andò. Inſuperbito, e diuenuto oltre modo altiero EZzelino per tanto parentado, ſubito riuolſe l'animo alla tirannia, e commincio a penſare, come ſi poteſſe far grande, e poco dipoi ſotto varij preteſti, o veri, o falſi che ſi foſſero, preſe l'arme, e commincio à dar trauaglio a molti Principi, e Signori, per vſurparſi le loro città, alcuni vogliono, che a ciò foſſe ſpinto da Federico ſuo ſuocero. Il Marcheſe AZzo da Eſte fù il primo, contra il quale moſſe l'arme, ancorche poco innanzi alla deuotione di Federico tratto l'haueſſe: e ciò fece ſotto coperta che egli haueſſe tenute alcune ſecrete pratiche contra di lui: e venuti a battaglia, il Marcheſe fù rotto, e de ſuoi furono fatti molti prigioni, e tra gli altri Iacopo da Carrara con vn ſuo figliuolo: i quali condutti a Verona furono poſti amendue in vna oſcuriſsima prigione. E poco dipoi eſſendoſi Padoa

Ezzelino dà da mangiare in campo marzo à più di 18000. perſone.

Federico ſi parte da Verona.

Iacopo da Carrara prigione.

dopo

dopo la partita dell'Imperatore comminciata a dimoſtrar ribelle, diede il Carrara ſperanza ad Ezzelino, ogni volta ch'inſieme col figliuolo lo liberaſſe, di dargli Padoa in mano, e farlo di quella aſſoluto Signore: onde Ezzelino, che altro non deſideraua fattolo allargare comminciò a fargli molte carezze, e moſtrarſegli molto amoreuole. Ma volendo poi ſapere il modo, e la via che di tenere intendea, trouò che egli per compiacere al Marcheſe Azzo lo volea tradire; percioche volea con queſta ſperanza condurlo a Padoa, e darlo nelle mani a Padoani, cò quali per ſecrete ſpie hauea già il tutto diuiſato: di che egli oltre modo ſdegnato lo diede nelle mani alla giuſtitia, la quale trouatolo colpeuole lo condannò alla morte inſieme co'l figliuolo, e coſi furono ambedui publicamente in piazza decapitati. Leggeſi nondimeno in alcune croniche Padouane, che per queſto delitto egli fù ſolamente confinato in Mantoa, e che eſſendoſi dipoi contra il commandamento del tiranno partito di là, fù preſo, e condotto a Padoa, doue poi egli, & Vgolino Auocato, che pochi giorni innanzi era ſtato anche egli preſo nel Caſtello della Brenta per hauer anche egli rotto il confine, ſul Ponte di San Giouanni dalle Naui, crudelmente d'ordine ſuo accopati, e morti, & i ſuoi corpi furono nel tempio vicino ſepolti in terra ſenza pompa, o onore alcuno l'anno della Criſtiana ſalute 1240. Per queſta coſa crebbe tanto l'odio ad Ezzelino contra il Marcheſe, che nel principio dell'anno ſeguente mille dugento trentanoue, ſendo Podeſtà in Verona M. Franceſco de' Ribaldi, & à Cerea Iacopo de' Zerli, gli moſſe crudel guerra. E perche s'approſſimaua il tempo, che doueuano Veroneſi patire miſera, & inſopportabil ſeruitù ſotto il crudel Ezzelino, volſero i Cieli con vna marauiglioſa, & orrenda Eccliſſe darne ſegno, il terzo giorno del meſe di Genaio: percioche in quel dì verſo il

Iacopo da Carrara decapitato co'l figliuolo in Verona.

Franceſco de' Ribaldi Podeſtà di Verona 1239.

Iacopo de' Zerli Podeſtà a Cerea.

mezo

mezo giorno s'oſcurò il Sole ſi fattamente che per iſpatio di due ore, e meza, ſi vide, come ſe foſſe ſtato di meza notte, il Cielo ripieno di Stelle: e ſi legge, che s'oſcurarono i tre quarti, e più del corpo ſolare. Ora hauendo Ezzelino meſſo inſieme vn numeroſo eſercito, il quale vogliono alcuni che paſſaſſe il numero di ſei milla perſone; percioche oltra i Veroneſi, che della città, e del contado hauea raccolti, hauea anche chiamati in aiuto Vicentini, e Padoani, i quali bẽche mal volõtieri, nõdimeno temẽdo della ſua potentia, v'erano venuti cõ alquãte gẽti, vſcì col Carroccio della città, e uerſo Mõtagnana ꝑſe il camino: la quale vedẽdoſi a fronte vn coſi potente nemico, e trouandoſi d'ogni coſa ſprouiſta, per non prouocare lo ſdegno di lui contra di ſe, onde & vccideſſe gli abitatori, e ſaccheggiaſſe la Terra, ſenza contraſto ſe gli reſe. Alcuni però vogliono, che foſſe a forza preſa, e ſaccheggiata, & in buona parte ruinata. Speditoſi Ezzelino di qui mentre và alla volta d'Eſte, per fargli il ſimile, ha nuoua che Mãtoani a preghiere del Marcheſe Azzo, che dopo la rotta riceuuta da Ezzelino s'era nella loro città ritirato, e di ciò caldamente pregati gli hauea, hauendo meſſo inſieme vn groſſo, e gagliardo eſercito ſe n'erano venuti ſu'l Veroneſe, e vi faceuano di gran danni. Per lo che laſciato per allora Eſte da parte, ſi volſe contra loro: i quali ciò inteſo, per non perder la preda che hauean fatta, e forſe anco la vita, ſi ritirarono in fretta, ma non però coſi preſto, che Ezzelino, che in vn ſubito con la caualIaria gli ſeguitò, non gli giungeſſe, e n'vccideſſe alquanti, e parte della preda ritoglieſſe loro, il quale poſcia nel ritirarſi preſe il Caſtello del Caſtellaro, che con molti altri circonuicini Villaggi ſaccheggiò, e ruinò: e perche nelle paſſate guerre ciuili, che erano ſtate fra noſtri haueano Mantoani, per non hauer chi loro contraſtaſſe, preſi

Eccliſſe marauiglioſa del Sole.

Ezzelino con groſſo eſercito va a danni del Marcheſe d'Eſte.

Montagnana ſi rende ad Ezzelino.

Mantoani fanno danno ſu'l Veroneſe.

Ezzelino contra Mantoani.

& in lor poter ridutti i Castelli di Ostiglia, e di Moradega, che erano giurisditioni di Verona, andò Ezzelino con tutte le genti alla recuperatione di quelli: e perche da gli abitatori amicissimi de' Veronesi fù fauorito, facilissimamente, e senza quasi mai cauare spada gli ribebbe: E fornitigli di monitioni, di vettouaglie, e di genti, e di ciò che facea loro bisogno scorse gran parte del paese Mantoano a longo, & a trauerso predando, e ruinando ogni cosa. E come gli parue d'hauer fatto vn buon bottino, e d'hauer ristorato a bastanza i danni, che Mantoani su'l Veronese fatto haueano carico di preda se ne ritornò con tutto l'esercito nella città. Ora essendo le cose della città nostra in tale stato, Ezzelino, che era del continuo da vn pungente stimolo, e ardente desiderio di farsi grande, e potente punto, & infiãmato, non si contentando più d'esser capo della fattione Monticola, e Capitanio della Rep. Veronese, comminciò a pensare come potesse farsi della città assoluto Signore. E benche dopo la partita dell'Imperatore hauesse tentato più vie, e più modi, niuno però gli n'era andato ad effetto: percioche i Quattrouenti, e i Gouernatori, che s'erano accorti a che strada egli andasse, & a che fine mirasse, per non perder la libertà s'erano a tutti i suoi disegni con destro modo opposti, e gli haueano fatti vscir tutti vani. Ma crescendo in lui vie più sempre quest'ardente desiderio di Signoreggiare deliberò di fare l'vltimo suo sforzo per adempirlo. S'imaginò adunque di voler introdur vna nuoua maniera di gouerno nella Rep. e mutar la primiera, e di fare, che si come prima hauea gouernato la nobiltà, per l'auenire gouernasse la plebe, giudicando di potere molto più facilmente ottenere l'intento suo essendo questa, che quella maniera di gouerno, imperò che sapea che gli animi plebei, come quelli, che l'vtile a tutte le cose antepongono per essere

Nuoua forma di gouerno introdutta da Ezzelino nella Città di Verona.

la

la maggior parte poueri, facilissimamente si sarebbono lasciati indurre per ogni poco di premio che hauesse lor proposto a fare tutto quel che egli hauesse voluto. Comminciò adunque a fare spargere con bel modo voce nel popolo, che volea riporre in man sua tutti gli onori, & officij della Rep. per tentare gli animi di quello, e veduto che egli per tal nuoua molto si rallegraua, e staua con gran desiderio aspettando che egli ciò facesse, publicò il nuouo modo di gouerno, che voleua, che per l'auenire si tenesse, & era tale, che non più Quattrouenti, ma cinquecento douessero esser i Consiglieri, parte nobili, e parte ignobili, i quali insieme co' Castaldi dell'arti hauessero tutto il carico della Rep. e che la città si diuidesse in cinque parti, di ciascuna delle quali si cauassero a sorte tre, de' quali otto pur a sorte cauati fossero i Castaldi dell'arti, a' quali fosse dato vn dottor di legge, qual più piacesse a lui, con titolo di Giudice degli Anziani, e tutti sedeci fossero chiamati Anziani, e per maggior onoreuolezza hauessero anco titolo de' sapienti de' Quartieri, e'l loro officio fosse ridursi ogni giorno, dalle feste solenni in fuora al publico Palazzo della Rep. a consultare delle cose di quella, e nè casi importanti hauessero a chiamare tutto il Consiglio de' cinquecento, & in quello proporre quel, che fosse dibisogno, e de' partiti presi in quello gli Anziani hauessero a essere insieme co'l Podestà esecutori: e che appresso degli Anziani stessero le chiaui delle porte della città, e nell'ore dell'aprirle, e del serrarle due sempre vi si trouassero presenti, & vno di questi, cioè il più attempato tenesse il sigillo della Rep. e mutandosi gli Anziani sempre al maggior d'età fosse dato: e che fossero fatte nuoue leggi, e statuti, che nell'auenire s'hauesse ad osseruare. Questi statuti, ancor che siano per esser vn poco lunghetti, nondimeno acciochè si conosca con quali ordini in que' tempi si go-

Il Consiglio di cinquecento.

Castaldi dell'arti.

Anziani e lor officij.

uernasse la città nostra, mi piace di recitar con la maggior breuità che sia possibile.

Nuoui ordini e leggi introdutte nella nostra città da Ezzelino.

Che ciascheduno Podestà della città nel principio del suo reggimento co'l consenso però de' sapienti de' Quartieri in termine di quindeci giorni douesse riueder il gran Consiglio de' cinquecento, e cosi parendo a lui confermar i vecchi, ouer eleggerne de' nuoui, che fossero intelligenti, e sopra il tutto fedeli alla fattione, che reggesse Verona, & occorrendo, che ne mancasse alcuno per morte, douesse in luogo de' morti riporne degli altri quai più piacessero a lui: che i Castaldi dell'arti fossero eletti ciascuno dall'arte sua, con questa conditione però, che niuno non fosse eletto se non arriuaua al manco all'età di trenta anni, e ne fosse abitato venti nella città, e fosse nato di legitimo matrimonio: perche a niun officio, per ville che si fosse, non potesse esser admesso alcun bastardo, ancor che fosse per qual si voglia strada legitimato, che'l lor officio durasse vn'anno, & vsciti stessero due continui fuori: eletti subito si presentassero al Podestà, il quale gli admettesse nel gran Consiglio, e gli facesse scriuere nel numero de gli altri, facendogli prima giurare insieme con tutti quegli altri di quel numero di douer esser fedeli alla Rep. secreti, e diligenti nel lor officio, che fosse però lecito a Castaldi ridursi insieme, e consultare preponendo, disputando, e concludendo tutto quello, che lor paresse essere, ò d'vtile, ò di danno alla Rep. facendo però vedere il tutto scritto al Podestà, il quale hauesse poi carico di proporre tutti quei partiti nel gran Consiglio, & hautone per via di suffragi il parer di quello facesse poi inuiolabilmente esequire le parti prese da quello intorno a quelli: che questi stessi hauessero anco libertà d'aggiungere a gli statuti, di sminuirgli, e d'interpretargli, seguendo però sempre l'autorità, e'l laudo del gran Consiglio. Appresso che gli offi-

Elettione de' Castaldi dell'arti.

Giuramento de' Consiglieri.

officiali salariati dalla Rep. si cauassero a sorte in questo modo: che elette tante persone quãte erano bisogno per l'amministratione di tutti gli officij, fossero scritti i nomi di tutti sù diuersi breui, e questi poi messi in vn vaso fossero molto bene voltati, e riuoltati sossopra, e poscia per man d'vn semplice fanciullo cauati, e colui che vscisse di mano in mano restasse a quel officio che dopo lui fosse imediatamente d'vn'altro vaso cauato, nel quale fossero in diuersi breui scritti tutti i nomi degli officij. Nell'ordinare gli statuti nõdimeno fù post a maggior cura che in alcuna altra cosa, giudicando, che le leggi municipali fossero, come l'anima della Rep. e di tutto questo carico fù data la cura al Podestà: il quale insieme con gli Anziani douesse eleggere dodici huomini pratichi e giudiciosi, di buona conscientia, e nati di legitimo matrimonio, nel numero de' quali fossero quattro Castaldi delle arti, e vn dottore, a' quali si aggiugnessero dui sufficienti notari, i quali seruissero per Cancellieri: e poscia questi quindeci eletti in questo modo fossero serrati in qualche luogo appartato, oue senza altro fare tanto stessero, che hauessero riformati tutti gli statuti, essendo però lecito a ciascheduno in caso, che volesse ricordare, ò metter lor innanzi qualche cosa, che fosse a beneficio, & onor publico scriuer lor quello, che più gli piacesse, ma non poteua già alcuno parlar loro a bocca: e corretti, e riformati che fossero, s'hauessero a publicare nel gran Consiglio, che con suffragi hauesse ad approbargli, ò reprobargli a vno a vno, e de gli approbati se n'hauessero a scriuere tre volumi conformi; vno de' quali teneße appreßo di se il Podestà, l'altro il Giudice del Maleficio, e'l terzo steße del continuo nel Palazzo della ragione, acciochè ogni vno, che volesse, potesse vederlo, e leggerlo, & di questo terzo fin oggi si costuma. A gli statuenti oltra il viuer, che hebbero

Modo di eleggere gli officiali salariati dalla città.

bero dalla Rep. fù data vna mercede conueniente. Fù anco ordinato che'l Podestà douesse far far la descrittione di tutti i cittadini della città: di quelli però, che facessero le grauezze con la Rep. e de' più esperti, e fideli se ne douesse cauar cinquecento a sorte, de' quali si cauaßero pur a sorte i Vicarij, che haueßero a rendere ragione ne' Villaggi; e i Capitani, ò Gouernatori de' Castelli, e delle forteZze: del restante poi si traeßero pur a sorte i soldati, che sotto questi Capitani haueßero a stare alla guardia delle forteZze. A' Capitani si dauano di salario libre sette il mese, che sono secondo il conto, che fa il Saraina, libre dieci, e soldi diciasette della moneta d'oggi, volendo egli che tre di quelle libre foßero l'amontar d'vno scudo d'oro di oggidì. A' soldati se ne dauano tre. Questi si eleggeuano in questo modo, si faceuano due libri, sù l'vno de' quali si descriueuano quegli, che erano stimati fideli, e di qualche valor nell'armi: e di questi si eleggeuano i Vicarij, & i Capitani, e sù l'altro si scriueuano gli altri, che hauean da eßere soldati, de' quali ogni mese s'estraeua a sorte vn Capitanio per ciascuna forteZza; & i soldati, che haueano a seruirlo, restando però i Vicarij al lor gouerno per vn'anno. Questi eletti che erano, andauano senza indugio al luogo, che era loro tocco in sorte da gouernare, e quegli vn'anno continuo, e questi vn mese vi stauano: il quale compito che era, altri con l'isteßo ordine succedeuan loro, e così di mano in mano, fino che sù que' libri erano nomi scritti, i quali come eran venuti meno, si faceuano di nuouo nell'istesso modo altri libri. Ne ad alcuno era lecito refiutare quell'officio, che la sorte gli desse in seruitio della Rep. se però da qualche legitimo impedimento non fosse stato impedito: il quale tuttavia doueua esser giudicato, & admesso dal Podestà, e dagli Anziani. Con questa forma di gouerno si gouernò la nostra

Ordine d'eleggere i Vicarij, i Gouernatori delle forteZze, & i soldati per guardia di quelle.

stra

ſtra Rep. in fino, che fù libera: percioche con la libertà poi perdè anche, come ſi dirà, ogni bell'ordine, & ogni buona maniera di gouerno. Ma acciochè ſi veggia, come in quel tempo steſſe la città noſtra, e quale contrada foſſe più, e qual meno popolata, deſcriuerò i predetti Quartieri annouerando tutte le contrade, che abbracciauano.

Quartieri della città di Verona.

1 Quartiero San Thome, San Quirico, Sant'Andrea, San Fermo, San Pietro in Carnale, Santa Gneſe dentro, Ferraboi, Fratta, Falſorgo, San Matteo, Santa Gneſe di fuori, S. Silueſtro, Tutti i Santi.

2 Quartiero Ponte della Pietra, Santa Anaſtaſia, S. Biagio, Santa Cecilia, Pigna, Mercato nuouo.

3 Quartiero Chiauica, Santa Maria Antica, S. Saluador, San Sebaſtiano.

4 Quartiero San Egidio, San Benedetto, San Giouanni in Foro, Santa Eufemia, San Michel a Porta, San Martino Acquaro, San Zen Oratorio, San Zen di ſopra.

5 Quartiero Quinzan, Aueſa, San Giorgio, San Bartolomeo, San Siro, San Pietro in Castel, San Fauſtino, San Giouanni in Valle, L'olmo, Santa Maria dall'Organo, San Nazaro, San Michel in Campagna, S. Paulo, San Vitale, Iſolo di ſopra, Iſolo di ſotto.

Quanta foſſe la potenza di Ezzelino dopo il nuouo gouerno introdotto in Verona.

Non reſtò per queſto nuouo modo di gouerno, che hauea nella Rep. introdutto Ezzelino d'eſſere quel, che egli era prima: Anzi crebbe in tanto perciò il potere, e l'autorità ſua che ad eſſere aſſoluto Signore non gli mãcaua altro, che il nome: percioche ne il Podeſtà, ò i ſuoi, ne gli Anziani faceuano ſe non quanto piaceua a lui: ne nel gran Conſiglio ſi deliberaua coſa alcuna, della quale non ſi foſſe prima tolto il ſuo parere. Ma più d'ogn'altra coſa accrebbe la ſua grandezza Federico ſuo Suocero co'l fargli giurare fedeltà a tutte le città della Lombardia, e della Marca Triuigiana.

Per-

Perciocche nel mese di Giugno mandò con onorata compagnia, come rappresentante la sua persona nella nostra città M. Pietro dalle Vigne suo gran Consigliero per suo Commissario, accioche pigliasse da nostri questo giuramento; ilquale venuto che fù, e riceuuto con quell'onore, che & alla sua, & a quella persona che rappresentaua si conueniua, & alloggiato nell'Abbatia di San Zen, Ezzelino, e Francesco de' Ribaldi Podestà, e poi gli Anziani, & i Rettori dell'arti solennemente giurarono il vigesimo sesto giorno di Luglio a nome loro, e della Rep. e popolo Veronese, che la loro città sarebbe sempre fidele, & obediente a i commandamenti dell'Imperatore, & amica a gli amici, & inimica a gli inimici di lui. Ma certamente come da gli effetti si vide poi questa obedienza de' nostri Veronesi verso Federico terminaua tutta nella persona d'Ezzelino, al quale come a reppresentante della sua persona indirizaua sempre le sue lettere. Fornita questa solennità il Commissario commandò a nome dell'Imperatore ad Ezzelino, & a gli Anziani, che osseruaßero inuiolabilmente la Tregua, che sua Maestà conceßa hauea a i San Bonifatij, & a tutti gli amici, & aderenti loro, sino alla festa di San Michele prossimo futuro, e più e meno secondo che da lui sarebbe commandato.

Pietro dalle Vigne Commissario dell'Imperatore a Verona.

Giuramento fatto da Ezzelino, dal Podestà & Anziani dell'arti di Verona al Cōmissario dell'Imperatore.

E poco dipoi, per compiacere ad Ezzelino, che molto ne'l pregò, accioche Veronesi in caso, che volessero far qualche motiuo contra di lui, non hauessero oue ridursi, e farsi forti, fece abbattere, spargendo voce, che ciò faceua d'ordine dell'Imperatore, quasi tutte le Torri, che si trouauano nella città, infino da' fondamenti, e sopra tutto quelle de' sospetti alla fattione Monticola, e fra l'altre quelle di quei da Lendenara, de' Calcabusi, de' Montagni, di quei da Pesena, da San Quirico, de gli Abriani, de' Segali, e di tutti quelli dalle Carcere, e poco innanzi la sua partita volle che

Il Commissario fa ruinare quasi tutte le Torri di Verona.

gli

gli fossero consegnati alcuni gentilhuomini Padoani, i quali trouandosi già Federico in Vicenza, s'hauea fatto a Padoani, come per pegno della fede, che data gli haueano, e poscia erano stati d'ordine suo custoditi fino allora in vna assai onesta prigione in Verona: & hauuti che gli hebbe si partì con loro per Pauia, oue allora si trouaua l'Imperatore, e buona parte di quella state negli spaßi haueua con l'Imperatrice sua moglie consumata. Altri vogliono, che questi ostaggi Padouani fossero condutti all'Imperatore d'ordine suo da Bonacorso Podestà di Verona l'anno innanzi a i quattordeci del mese di Marzo: ma questo poco rileua, basta, che furono menati a Federico, il qual consignatigli a Pauesi, subito si partì per Cremona: donde poco dipoi, hauendo prima fatta la rassegna del suo esercito e pagatolo, se ne venne a Verona, oue per tre giorni continui, che ci stette, hebbe lunghi, e secreti ragionamenti con Ezzelino, e i capi della fattione Monticola: ne' quali fù giudicato da molti, che si trattasse di ruinare, & esterminare affatto il Conte Ricciardo San Bonifatio con tutta la sua fattione, nè forse fù vano il giuditio, percioche poco appresso tentò di ciò fare Federico. Il quale partitosi da Verona andò a pigliar il giuramento di fedeltà, e obedienza da Vicentini, da Triuigiani, e da Padouani, da quali fù con que' maggiori segni d'amore, e d'onore riceuuto, che far, e dimostrar potessero, e fù egli e tutto l'esercito suo di tutte le cose necessarie abbondeuolmente prouisto, e souuenuto. In Padoa a suono di molte trombe fece il terzo giorno, da che v'era giunto, citare, e proclamare il Conte Ricciardo S. Bonifatio, che in termine d'otto giorni douesse personalmente comparire alla sua presentia a diffendersi da alcune imputationi, che gli erano state date, sotto pena di douer esser egli con tutti i suoi aderenti publicato, e bandito per rebelle

Federico Imperatore a Verona.

Il Conte Ricciardo citato dall'Imperatore in Padoua.

con confiscatione di tutti i beni. E poco dapoi mentre quiui sù gli spaßi, & conuiti si tratiene gli venne nuoua, che Venetiani, e Genouesi per opera del Papa, che in ciò s'era molto affatticato, haueano fatto pace, e che il Papa haueua poi fatto Lega con Venetiani, e s'erano accordati di far a spese communi vn'armata di venticinque galee, e d'andar con essa all'acquisto del Regno di Napoli: e finalmente che egli era stato la Dominica dell'oliuo dopo la beneditione di quello, da sua Santità Scommunicato. Per questa nuoua arse di grandißimo sdegno l'Imperatore, che lasciate per allora da parte le cose del San Bonifatio con großo essercito si moße contra Venetiani, e lasciando per tutto ouunque paßaua grandißimi segni del suo furore, comparue a vista di Venetia: Ma accortosi, che non poteua nuocere a nemici, e che i suoi erano mal trattati dalle saette loro, i quali già sopra molte barchette gli erano per quelle lagune venuti contra, se ne tornò tutto rabbioso a Padoua lasciandoui con buon numero di gente Ezzelino, che in quei giorni era con alquante compagnie di soldati giunto in suo aiuto, con commißione, che doueße con ogni crudeltà ruinare, e guastare tutto quel paese; al che obedì benißimo; perciochè in pochi giorni saccheggiò tutto quel paese, e di tutti què luoghi s'insignorì. E Federico fingendo di voler andar sopra Mantoa volse in vn tratto l'armi contra Parma, e danneggiato alquanto il contado a Pisa se ne paßò con animo d'andar con tutte le genti alla volta di Roma. Mentre queste cose si fanno dall'Imperatore l'Adige verace meßaggiero, & annuntiatore delle future calamità della nostra città, con vna grandißima innondatione le predisse, & annuntiò la crudele e miserabile seruitù, che sotto il superbo Ezzelino patir douea. Ruinarono per questa innondatione, della quale non era stata per trecento anni la maggiore, tutti i Ponti,

Lega del Papa con Venetiani.

Federico Scommunicato.

Federico contra Venetiani.

Ezzelino contra Venetiani.

Quanti danni facesse Ezzelino a Venetiani.

Innondatione grande dell'Adige.

che erano sopra il fiume, e particolarmente quello dalle Naui, e'l Ponticello da San Vitale, che dalla violenza dell'acque furono infin da' fondamenti portati via. Cadde ancora gran parte delle muraglie della città con quasi tutta la Torre di San Martino: de' molini, che sopra il fiume si trouauano ne fù portato via gran numero, gran numero ancora di case con la morte d'assaissime persone furono condutte in precipitio. Nel contado ancora ruinarono moltissime case, e furono spiantati, e portati via infiniti arbori, e finalmente rimase gran parte del paese coperto d'acque con grandissimo danno della città, e del contado. Tosto che Ezzelino intese tanta ruina lasciata la guerra ad altri tempi se ne venne volando alla volta di Verona, lasciando ordine alle sue genti, che lo seguitassero nella città: doue poi che fù gionto in vece di prouedere alle cose di quella, e di procurare, che si risarcissero in parte i danni patiti, cercò d'accrescere, e far maggiore la miseria dell'infelice città, impercioche hauendo a male che'l nostro Vescouo hauesse con lo spirituale anche il temporale gouerno del Castello, e della Terra di Caldero, e parendogli che la fortuna con tanti disturbi, che hauea dati alla nostra città, volesse fauorire i suoi scelerati disegni, & facilitargli la strada a quell'altezza, che hauea tanto tempo bramata, e bramaua più che mai, volse che fosse mandato, benche fosse di Verno, con buon numero di gente il Podestà ad abbatterlo, e ruinarlo: il qual benche fosse valorosamente difeso da Terrazzani fù nondimeno alla fine (tanta fù l'ostinatione del Tiranno, che non cessò mai di mandar nuoue genti in aiuto a que' di fuora) preso, con la morte di quanti vi furono trouati dentro, ruinato infin da' fondamenti. Fù chiamato questo luogo Caldero, come piace a Gio. Antonio Panteo ne' suoi commentarij, dalle calde acque, che vi si trouano, le quali

Quanto danno facesse l'Adige

Ezzelino manda a ruinar il Castello di Caldero.

Il Castello di Caldero ruinato.

Onde hauesse il nome Caldero.

quali ſi come egli, e molti altri digniſſimi autori ſcriuono, e ſi vede tutto giorno per eſperienza, ſono di tanta virtù, che ſanano infinite grauiſſime infirmità, e maſſimamente i dolori dello stomaco: Onde ne' meſi principalmente di Maggio, Giugno, e Luglio, vi concorre non ſolo dalla città, e luoghi circonuicini, ma ancora da paeſi lontani grandiſſimo numero di perſone, che a loro mali cercano medicina, e rimedio. Naſcono queſte acque a canto a Gadio Monticello, coſi detto da Gadio Magulla, che riſtaurò queſti Bagni, come par che accenni il Panuinio fondando la ſua opinione sù certe lettere, che in vno antichiſſimo marmo intagliate in queſto luogo ſi trouano, che ſono queſte.

Gadius Magula. H. ſecum nō habet Iunonis Balnea, ſed habet omnia.

Balnea vina, Venus corrumpunt corpora noſtra, ſed vitam faciunt. B. V. V.

Sino al dì d'oggi appare la grandezza, e magnificenza di queſti Bagni dalle molte pietre, e gran quadri, che ancora vi ſono, per i quali ſi viene facilmente in cognitione che erano anticamente con gran magnificenza fabricati, e cinti intorno intorno di belliſſime, e commodiſſime ſedie di marmo: la quale ſpeſa fù già fatta per Petronio Probo Proconſule Romano, come ſi vede per alcune lettere, che in antichisſimo marmo intagliate ſono nelle mura di queſti Bagni, che ſono queſte.

V. Iunoni Sacr. F.

Petronio Probo Ve. totius admirationis V. Proconſ. Africæ, & Prętorio Illirici Præf. Greciæ, Galliæ II. Præf. Præt. Galliæ, atque Africæ Præf. Veron. III. Conſ. ordinario Ciui eximiæ bonitatis diſertiſſimi atque omnibus rebus eruditiſſ. fundamenta muroſque ab ſolo faciendos curauer. idemque probauer. in terram

ram fundamenta de sua pecunia laribus Dant.
Cosso Cornelio Lentulo, Lucio Pisone Augure Cons. Voto soluto.

Il fine del libro settimo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Ottauo.

Vgo dalla Corte Podestà di Verona 1240 Anaberio de Zauarise Podestà a Cerea.

VBITO che dall'impresa di Caldero fù tornato il Podestà, perche era il tempo di fargli il successore, fù eletto per l'anno seguente mille dugento quaranta M. Vgo dalla Corte da Parma, & a Cerea fù mandato Anaberio del Zauarise, ora di Zauarisi, famiglia oggidì assai nobile nella nostra città, nella qual fra gli altri che le hãno dato nome e splendore vi sono stati due onorati Caualieri di questa famiglia Daniele, & Angelo da Montorio. Ma non hebbe si tosto il Corte tolto con le solite cerimonie il giuramento del magistrato, che Ezzelino comminciò a dare certissimi segni del suo desiderio di signoreggiare: percioche sdegnandosi d'esser più Capitanio generale della Rep. comminciò a cercare di tirare in se tutto il dominio di quella, e tenne questa strada. Fra i molti, che della fattione San Bonifatia erano stati banditi per ribelli, si trouaua Turrisendo de' Turrisendi; il qual

Turrisendo de' Turrisendi cittadino Veronese.

posto

posto che di casata nobile, & onorata fosse, era nondimeno molto insolente, e di gran mali commettea: Percioche essendo Signore del Castello d'Ossenigo, che era stato reedificato, & era per la natura del luogo, e per la grossa guardia, che vi teneua, quasi inespugnabile reputato, faceua di continuo molti mali in que' contorni, & vsaua di grandi insolentie con l'aiuto di molte persone di male affare, e d'alcuni nobili giouení Veronesi, che da padri loro per i loro cattiui deportamenti s'erano fuggiti, i quali egli hauea continuamente al fianco: onde era in quelle parti fuor di modo temuto, e rispettato: Ezzelino giudicando, che se hauesse potuto tirar costui nella sua amicitia, gli sarebbe stato di grande aiuto a conseguir quel che tanto desideraua, percioche haurebbe scemato molto le forze del Conte, & accresciute le sue, fecegli con destro modo intendere, che l'Imperatore l'hauria accettato nella sua gratia, e liberato dal bando: & egli gli hauria restituiti tutti i suoi beni confiscati, se si fosse contentato di accettare a nome di sua Maestà vna guardia d'Alemani nel suo Castello, & a lei giurare fedeltà, & obedientia. Non fù bisogno di molti sproni a indurre Turrisendo a contentarsi di ciò: percioche sperando egli di potere vn giorno per mezo della gratia dell'Imperadore, e dell'amicitia d'Ezzelino ascendere a qualche alto grado, e diuenire Signore d'altro, che d'vn picciolo Castelluccio, di somma gratia si contentò di quanto volse Ezzelino, il quale hauuta la fede v'andò con vna buona banda di que' Tedeschi, che l'anno auanti hauuti hauea da Federico per far guerra a Venetiani, e riceuuto onoratamente da Turrisendo nel Castello, vi pose i Tedeschi alla guardia, e senza più parlare dell'Imperatore gli fece giurare in suo nome fedeltà, e poco dipoi hauendo hauuto sopra questo fatto lettere molto amoreuoli dal suocero fece publicare nella

città

città la liberatione di lui, e di molti altri suoi amici, e poscia a Verona se ne tornò, oue fù con tanti applausi, e segni d'allegrezza dal popolo riceuuto, che molti preuedendo a che fine douesse tāto fauor riuscire fra se stessi ne piansero, e sușpirarono per la ruina grande che in breue vedeuano alla patria. Fù tutto questo fauore inuentione d'Ezzelino per acquistarsi per questa via l'amore, e la beneuolentia d'alcuni che se gli mostrauano alquanto contrarij. Vedendo poi il fauore, e l'affettione del popolo verso di se andare sempre più di giorno in giorno crescendo, e sapendo quanto sia varia, & incostante la fortuna deliberò, insin che l'hauea prospera, e seconda, e gli spiraua il vento in poppe di fare alcuno suo sforzo per diuenire assoluto patrone della città: e fatti primieramente ristaurare a cittadini i ponti, che per l'innondationi erano ruinati, volle che accommodassero ancora, e presto le mura della città, e la Torre di San Martino: e poscia dubitando, che alcuni onorati cittadini non s'opponessero a questi suoi disegni, e gli fossero d'impedimento ad eseguire l'intento suo, o forse per dar principio dalla crudeltà alla sua Signoria, sotto certi colorati pretesti fece ritenere, e metter prigione M. Morbio, e Bonauentura con vn suo figliuolo de' Pitati, e M. Buonacorso Dottore, e fattigli condurre a Bassano, iui con varij, e diuersi crudeli tormenti gli fece miserabilmente morire. Mentre con queste crudeltà cerca Ezzelino di confermarsi nella Signoria della nostra città, e l'Imperatore si trattiene in Pisa con animo di passar sopra Roma Gregorio da Monte Longo, Legato di sua Santità in Bologna con l'aiuto de' Venetiani, Milanesi, Bresciani, Mantoani, d'Azzo Marchese da Este, che v'andò in persona, del Conte Ricciardo San Bonifatio, capo de' fuorusciti Veronesi, e di Paulo Conte similmente San Bonifatio Signore per la Chiesa in què tempi di Rauenna, asse-

Con qual astutia Ezzelino s'apra la strada alla Signoria di Verona.

Ezzelino delibera al tutto di volere vsurparsi la Signoria di Verona.

Accommodasi i ponti, e le mura, e la Torre di S. Martino.

Morbio con alcuni altri de' Pitati fatti morir da Ezzelino.

assediò strettamente Ferrara, alla guardia della quale era a nome dell'Imperatore, quel Salinguerra del quale s'è ragionato a longo di sopra. Questo Salinguerra hauendo vna sorella d'Ezzelino per moglie, & essendo nella sua città molto potente l'hauea fatta per hauerne egli poscia il gouerno all'Imperatore Federico soggetta; si tenne cinque mesi il Salinguerra, ma alla fine non vedendo venirsi da parte alcuna, come hauea sperato, soccorso, vscì nel campo del Papa; per parlar d'accordo co'l Legato, ma appena vi fù giunto, che fù sotto la fede, che hauuto hauea per opera di Gugo, di Bernabò, di Sossinello Lamberti, e di Bartolomeo Marchesini Ferraresi corrotti per danari, con poco onore del Legato a tradimento preso, & mandato a Venetia, oue in fine morì in prigione di malinconia, sendo vecchio d'ottanta anni: & il suo corpo fù in vn'arca di marmo sepolto in San Nicolò da Lio, la quale io, pochi giorni sono hò veduta con alcune lettere, che sopra intagliate vi sono. Fù presa anche la città, & al gouerno vi fù posto dal Legato a nome del Pontefice il Marchese Azzo, il quale in questa guerra s'era valorosamente diportato, e Venetiani vi mandarono con licentia del Legato Stefano, o come altri dicono, Iacopo Badouero per Podestà. Così in quest'anno hebbe principio la Signoria de' Magnanimi Signori Estensi in Ferrara; benche per alcune loro antichissime croniche appaia, che per molti anni innanzi ne fossero Signori, le quali dicono, che Albertazzo figliuolo del primo Azzo fù il primo che l'hauesse dalla Chiesa in gouerno, e che a lui successe Azzo secondo figliuolo d'Vgo, & ad Azzo Aldobrandino, che da Innocentio terzo Pontefice ne fù fatto Signore, alquale successe Azzo terzo, che dall'Imperatore Federico ne fù cacciato, e vi fù messo al gouerno Salinguerra, che in quelle guerre l'hauea fedelmente seruito.

Paulo S. Bonifatio Signore di Rauenna. & il Cõte Ricciardo fauoriscono la Chiesa contra Ferrara.

Principio della Signoria de gli Estensi in Ferrara.

uito. Fù poi, come hò detto, questo Salinguerra preso dal Montelongo, e restituita Ferrara ad Azzo: il quale ne fù da lui a nome del Papa inuestito. Hauuta notitia l'Imperatore di queste, e di molt'altre cose, partissi con grandissimo sdegno di Pisa, oue ancora si trouaua con animo di far al Papa il peggio, che potesse, & hauendo fatto sù le sue terre molti danni, finalmente andò a Capua, & indi ad Ascoli, e saccheggiato quello per la via dritta se ne venne in Romagna, e tutta sossopra la pose prendendo Rauenna, oue poco innanzi era morto Pietro Conte San Bonifatio Signore di quella. Quasi in questo stesso tempo essendo mancato in Verona il Podestà Corte, fù eletto in suo luogo, così commandando Ezzelino, l'vltimo giorno d'Agosto, per lo restante dell'anno, e per lo seguente mille dugento quarat'uno Enrigo da Egna. Fioriua in questi tempi molto la città di Faenza, e di ricchezze, e di persone: percioche circondando il suo circuito cinque miglia, era tutta e di case, e di gente ripiena: & essendo gouernata da Michel Morosino suo Podestà, se ne viuea sotto la Chiesa in lieta, e sicura pace; quando Federico se le mosse cōtra con l'esercito per prenderla, e ruinarla: & hauendola trouata più di quel, che s'haueà pensato forte, e munita: percioche alle prime voci della mossa di Federico dubitando di lei il Montelongo, v'haueà mandato buona quantità di gente in compagnia del Conte Ricciardo San Bonifatio, che con tutti i fuorusciti Veronesi sotto lui militaua, con forti, e grossi argini l'assediò sperando d'hauerla facilmente per questa strada. Tenneui sette mesi l'assedio intorno: ne i freddi, ne le neui, ne le pioggie, che in quel Verno vennero fuor del consueto grandi, hebbero possanza di leuarlo da quello, ò di fare che ei pur lo rallentasse alquanto: percioche disposto di non partirsi finche non l'hauesse presa fece far intorno all'esercito molte

Morte del Cõte Pietro S. Bonifatio.

Enrigo Podestà in luogo del Gente morto.

Il Conte Ricciardo alla difesa di Faēza.

molte case, & alloggiamenti, ne' quali si riparauano e diffendeuano le genti dalle ingiurie del Cielo. Finalmente non potendo ella, per gli gran fanghi, e maluagi tempi, hauer da parte alcuna soccorso s'arrese a patti. Scriue il beato Antonio Arciuescouo nelle sue croniche, che in questo assedio hauendo Federico consumati tutti i danari, e gioie, & argenti, che si trouaua, ne hauendo più di che pagare l'essercito fece formar vna moneta di corame cotto, nella quale era da vn lato stampata la sua effigie, e da l'altro l'Aquila Imperiale, e per publico decreto commandò, che da tutti i compratori, e venditori fosse spesa, e tolta per lo valore d'vno scudo d'oro, promettendo fornita che fosse la guerra di restituire tanti scudi d'oro quante di quelle monete fossero nella sua camera fiscale presentate, il che egli poi cō inuiolabil fede osseruò, segno manifesto, che non la natura, ma la stima de gli huomini è quella che a' metalli, & alle monete impone il prezzo. Veronesi venuto il tempo di eleggere il Podestà, perciò che già quello di Verona era eletto, mandarono Carnarolo de' Montechi a Cerea, e vedendo omai chiaramente la perdita della lor libertà, ne potendo ripararui, se ne stauano tutti mesti, e dolenti, piangendo tacitamente fra se stessi la loro peruersa sorte, quando Ezzelino nel principio dell'anno, essendo il Podestà tutto suo fece prender Giouanni Buso, e Benzone da Gauardo Capitani della guardia del Castello d'Ostiglia, imputandogli, che hauesser voluto dar il Castello al Vescouo di Mātoa (ben che dica il Saraina a quel di Ferrara) parente stretto del Marchese Azzo, e condutti a Verona fece dar loro crudelissimi tormenti acciò che confessassero il fallo; il quale per forza di quelli confessato, furono condannati, e poscia ad essempio, e terrore di molti altri, de' quali hauea qualche sospetto, publicamente squartati. Di che sdegnati fuor di mo-

All'assedio di Faenza si spese monete di corame.

L'huomo non la natura fa il prezzo a i metalli.

Carnarolo de' Montechi Podestà di Cerea 1241.

do Mantoanì parendo loro, che al lor Vescouo fosse stata una grande ingiuria, solo misurando le lor forze, non quelle della nostra città, fecero un grosso esercito, ma di gente popolare, e poco pratica, e quello sotto la cura di Gerardo Rangon Modenese loro Podestà mandarono a danneggiar il Veronese: il quale a prima giunta, non trouando contrasto; prese e saccheggiò, & in gran parte col fuoco distrusse i Villaggi e Castelli di Ferracciolo, Siffagno, Erba, e Ponte Pollero, che oggi Treuenzolo, Sorgà, e Erbè, e Ponte posfero si chiamanó: e mentre quiui prende alquanto di riposo, gli vien riferto, che i nostri già vsciti della città sotto la scorta del loro Podestà veniuano a gran paßi a ritrouarlo: Onde egli fuor di modo spauentato, forse ricordandosi delle passate rotte che Mantoani haueano riceute da Veronesi, ò per hauer inteso, che veniuano con grandißimo furore, e sdegno, quanto più presto pote, lasciata buona parte della preda, per esser più spedito alla fuga, si ritirò in luogo sicuro, ma non così tosto, che da nostri, che con grandißima fretta il seguitarono, non ne fossero vccisi alquanti, e molti fatti prigioni: fra i quali fù il loro Podestà: il quale fatto pur ardimento, essendo con molti altri animosi Caualieri rimaso di dietro per diffendere i suoi li fù ferito sotto il cauallo, e mentre si sforza di montare sopra vn' altro, Veronesi che se n' accorsero gli vrtarono con grande impeto adosso, e'l fecero con alquanti altri prigione. Lieto fuor di modo il nostro Podestà di questa vittoria tornossene con l'esercito vincitore, e co' prigioni a Verona, oue in segno d'allegrezza per dar diletto al popolo, fece con consentimento d'Ezzelino per alquanti giorni nel Palazzo della Rep. magnifici e sontuosi conuiti, e liete feste, & vna volta diede nella Corte di quello da mangiar abbondantemente al popolo. Gregorio in tanto Nono Pontefice, vedendo andare così

Mantoani fanno molti danni su'l Veronese.

Veronesi cōtra Mantoani.

Veronesi vccidono alquanti Mantoani.

Il Podestà Mantoano preso da Veronesi.

Allegrezze fatte in Verona per la vittoria.

male

male le cose di Santa Chiesa ne prese tanto dispiacere, e malenconia, che s'infermò, e nel mese d'Agosto, essendo stato Pontefice poco meno di quattordeci anni, morì: e fù la morte di questo raro Pontefice, insieme con la misera seruitù, che in breue douea patire la nostra città sotto il crudel EZzelino vn poco innanzi annuntiata da vna Ecclisse di Sole la maggiore, che mai fosse stata per addietro: percioche si legge che delle cinque le quattro parti si oscurarono, e stettero oscure per lo spatio di due ore. Fù questo generoso Papa quello, che ordinò i cinque libri del Decretale, a quali Innocentio quarto aggiunse poi l'autentiche: fù quello ancora, che instituì, che con la campana si desse ogni sera il segno della salutatione Angelica, accioche il Cristiano ricordandosi della incarnatione del Saluator N. salutasse insieme con l'Angelo la B. Vergine. Successegli nel Pontificato Celestino quarto Milanese: ma per esser vecchio, & infermo non visse più di diciotto giorni, e dopo lui vacò la sedia Apostolica presso a ventiuno mese, nel qual tempo, e come vogliono alcuni di quest'anno Federico per dispetto de Bologne si transferì lo studio loro a Padoua. Ora essendosi riduttì Veronesi per far il Podestà per l'anno mille dugento quarantadue mentre or questo, or quello propongono per fare poscia elettione del megliore, vien lor fatto intendere da EZzelino, che per quell'anno non si piglino altra cura di Podestà; perche volea, che fosse confermato Enrigo: Onde essi non hauendo ardire di opporsi, ò di contradirgli in cosa alcuna, poi che era diuenuta cosi grande l'autorità e potenza di lui e dentro, e fuori della città, che non bisognaua più pensare di contrastargli, fecero, benche con cor mesto, e con cilio turbato, quanto egli volse, & a Cerea mandarono Paulo del Donise. Essendo salito EZzelino in quella grandeZza, e reputatione, che s'è detto: non solo Veronesi il reueni-

uano,

Morte di Papa Gregorio Nono.

Grande Ecclisse del Sole.

Da chi fusse instituito di sonar l'aue Maria la sera & a quel fine.

Studio di Bologna translato a Padoa da Federico.

Veronesi confermano il magistrato ad Enrigo per l'anno 1242.

Paulo del Donise Podestà a Cerea.

uano, e temeuano grandemente, ma molti ancora della sua potenza temendo cercauano per ogni via, e massimamente co'l presentarlo, di farlosi amico: Onde Vguccione di Piglio gli donò il suo Castello di Mōtechio maggiore, che era sul Vicentino, & il Conte Pietro Montebello essendogli stato domandato a nome di lui il suo in vendita, ancorche ne tenesse gran conto, nondimeno giudicando, che se d'accordo non gli l'hauesse dato, glie l'haurebbe poscia tolto per forza senza hauergline gratia alcuna, andò egli in persona ad offerirglielo in dono, & egli volontieri l'accettò, ringraciandolo infinitamente e promettendogli di douer tener perpetua memoria di tanta sua cortesia. Et essendo libero da ogni trauaglio di guerra deliberò di prender l'arme contra il Marchese d'Este e vendicarsi de' danni che hauea riceuuti da lui, massimamente che allora le cose della Chiesa, dalla quale dependea tutto il poter suo, andauano molto male: e fatto vn grosso esercito di Veronesi, subito che comparue il buon tempo, si partì con esso della città con animo di cacciar il Marchese di tutte le sue terre; & alla prima se n'andò diritto a Montagnana, che hauea recuperata, ma non ancora fortificata, il Marchese, la qual per esser in mal termine, si per gli danni, che altre volte hauea riceuuti da lui, si per essere stata poco innanzi da vn grande incendio, che a caso vi si era attaccato, in gran parte distrutta, onde era quasi vota di persone, fù facilmente presa da lui: e per potersene seruire in ogni occorrenza, chiamati da ogni parte con gran prestezza maestri, & operari, la fece ristaurare alquanto, accommodando le mura, e le porte, e fabricandoui vna fortissima Rocca, nella quale pose poi vn gagliardo presidio, e verso Arcole se n'andò, doue hauendo secreta intelligentia con quegli, che a nome d'alcuni Veronesi che seguiuano le parti del Marchese, l'haueuano in guardia,

Vguccione di Piglio dona ad Ezzelino il suo Castello.

Ezzelino va a i danni del Marchese d'Este.

Ezzelino prende Montagnana in gran parte ruinata dal fuoco.

dia, lasciato loro saccheggiar il luogo, e portar via quanto v'era dentro dalle munitioni in fuora, che per se si riserbò, l'hebbe nelle mani. In questo stesso modo hebbe ancora i Castelli di Vestene, e di Robolca da Monsera da Gazolo Capitanio delle guardie di quelli, e lasciata in essi guardia a sufficienza, se ne tornò a Verona in tempo, che Veronesi, essendo loro stata donata da Guglielmo de' Zerli onoratissimo cittadino loro gran quantità di bellissime pietre viue, lauorate in quadro, lastricauano con quelle la piazza maggiore nel modo appunto che si trouaua prima che fosse com'è ora accommodata. Haueuano Mantoani negli anni passati mentre i nostri erano stati occupati nelle discordie ciuili preso il Castello di Villapinta, e fortificatolo l'haueano dato in guardia con una buona compagnia di fanti ad Auocato di Clauica Veronese, che della patria era bandito per ribelle. A costui fece per secreti messi prometter Ezzelino di liberarlo dal bando, e restituirgli tutti i suoi beni, ouero quanto quelli importassero se volea dargli il Castello nelle mani. Egli che era ormai vecchio, & haueua dibisogno di riposo, desideroso com'è ogn'un naturalmente di repatriare, e di viuer co' suoi quel poco, che di vita gli auanzaua, accettò volontieri il partito, e tolti destramente in più volte, e sotto varij colori, alcuni mandatigli da Ezzelino, lo fece senza strepito alcuno Signore di quello, & egli liberato dal bando con alcune promesse solamente per gli suoi beni, a Verona con la famiglia se ne venne, lasciando nel Castello quei, che v'hauea mandato Ezzelino, & alcuni di quei soldati, che v'erano seco alla guardia. Di questa perdita tanto sdegno, e dolore presero Mantoani, che col Conte Ricciardo, che di ciò più volte pregati gli hauea, si contentarono finalmente d'unirsi a' danni de' Veronesi: e per potere star loro a fronte (perche sapeuano bene quanto i nostri nel-

Guglielmo de' Zerli.
Veronesi lastricano la piazza di pietre viue.

Auocato di Clauica Veronese Castellano di Villapinta.

Auocato da il Castello ad Ezzelino.

la cosa dell'arme fosser loro superiori) chiamarono in suo aiuto Bresciani: & vniti insieme vennero, ma con poca regola e manco ordine sul Veronese, & a prima giunta hebbero per certi trattati il Castello di Gazzo, e fornitolo di genti, e di vettouaglia a bastanza senza passar più oltre se ne tornarono (contra voglia del Conte) a casa, parendo loro d'essersi rifatti della perdita di Villapinta. Veronesi non fecero di ciò gran conto, e perciò non si curarono di farne alcun risentimento, attendendo in tanto all'accommodare quelle fabriche, che n'hauea bisogno, & al farne delle nuoue: e perche il Castello di Villafranca già fabricato da essi come si disse l'anno mille dugento e vno per lo poco conto, che già molti anni per le guerre ciuili n'era stato tenuto, in molto mal termine si trouaua, e da molte parti minacciaua ruina, lo restaurarono doue parue loro, che n'hauesse bisogno, nel principio poi dell'anno 1243. nel quale fù confermato la terza volta pur per opera, e voler d'Ezzelino Enrigo da Egna nella pretura, ne si troua in quest'anno, che a Cerea fosse Podestà. E per render quello più forte, e più sicuro, fecero nell'istesso tempo vna grandissima, e profunda fossa che comminciaua da quello, & andaua fino a Summacampagna, & ne fecero vn'altra che hauea principio vn miglio presso alla città nel sotto Borgo di Tomba sotto le case de Malsani, e finiua in Isola dalla Scala, delle quali si veggiono ancora in alcuni luoghi buona parte: nè questa fecero per altro, che per impedir il passo al Conte Ricciardo, che bene spesso transitaua per quei luoghi nell'andare, e tornar da San Bonifatio a Mantoa, e da Mantoa a San Bonifatio, e farlo prigione, se pur hauesse continuato passar di là, il che pensauano, che douesse loro facilmente riuscire perche teneano di continuo grosse guardie in Isola dalla Scala. In questo mezo Auocato di

Mantoani prēdono il Castello di Gazzo.

Veronesi ristaurano il Castello di Villafranca.

Enrigo da Egna confermato la terza volta Podestà in Verona 1243.

Veronesi accōmodano il Castello di Villafranca.

Fossa da Villafranca a Summacampagna.

Fossa da Verona ad Isola dalla Scala.

Clauica vedendo, che Ezzelino non gli restituiua secondo che gli haueapromesso i suoi beni, ne meno il valor di quelli, e quel, che era peggio, non gli facea più quella ciera, ne gli daua più quella audienza, che prima soleua, volendolo pagar di ingratitudine come far sogliono tutti i tirãni, pentito di quanto hauea fatto, non facea altro, che pensare come potesse restituire il Castello a Mãtoani, che lor tolto hauea, e recuperar la lor gratia: onde trauestito vn giorno se n'andò a Mantoa a trouare certi suoi amici, e scoperto loro l'animo suo, ottenne per mezo loro da Gouernatori della città la promessa di quanto desideraua; e poscia partitosi di là, e ripresi gli abiti suoi primieri se ne venne nel Castello, e trattato secretamente cõ quelli, che sotto lui v'erano stati alla guardia, e poscia v'erano, come si disse, rimasi quando venne in poter d'Ezzelino, fece si, che furono tolti dentro alcuni Mantoani, con l'aiuto de' quali poscia scacciarono fuora, senza però offendergli in cosa alcuna, quanti soldati Veronesi vi si trouauano, che fossero partiali d'Ezzelino, & a Mantoani che tosto comparuero, diedero il Castello. Altri vogliono, che del ritorno di questo Castello nelle mani de' Mantoani fosse autore Siluagno già seruo d'Auocato, il quale era rimaso con gli altri alla guardia di quello, e che egli ciò facesse perche non fosse stato remunerato insieme co'l suo patrone dell'hauerlo prima dato ad Ezzelino, e perche da Mantoani gli veniuano promessi gran premi: e che perciò temendo Auocato, che Ezzelino non imputasse lui di questo tradimento e lo punisse, se ne fuggisse a Mantoa, doue insieme co'l seruo fù ben visto e remunerato. Della perdita di questo Castello poco conto ne tenne Ezzelino, come quello, che da altri più graui pensieri, e trauagli era molestato. Erasi poco innanzi dimostrato Ezzelino di mal animo contra Turisendo de Turisendi per certe cattiue opi-

Auocato tradisse di nuouo il Castello di Villapinta, & a Mantoani lo rende.

 nioni

nioni che di lui haueua, o vere, o false che si fossero, onde egli s'era fuggito, & essendo stato bandito, s'era accostato a Mantoani, da quali perche era Caualiero di qualche conto, era stato fatto Capitanio di molte genti: & egli per far cosa grata a Mantoani e vendicarsi d'Ezzelino, hauea tenuto modo, che il Castello di Gazzo era venuto loro nelle mani: di che sdegnato Ezzelino oltre ogni credere fece con crudelissimi tormenti morire nella rocca di Nogara Enrigo da Gazzo, e Leone dalle Carceri potenti, & onorati cittadini Veronesi, incolpandogli che essi fossero stati quelli, che hauessero dato il Castello a Turrisendo: ne quì si acquetò la crudeltà di lui, perche hauendo ripreso il Castello, lo fece in dispregio di Turrisendo, e de' Mantoani ruinare in fin dalle fondamenta. E poscia scorrendo tutto gonfio di rabbia e di veleno per lo Veronese fece gettar a terra le Torri, & i Palazzi di Bartolomeo Abriano, d'Albertin da Peri, di Zannello Segala, d'Alberto Castellano, di Leone dalla Ponginella, e di tutti quelli dalle Carceri; e nella città volse, che fossero ruinate le case d'Enrigo da Gazzo. Il Conte Ricciardo in questo mezo, alquale come a Sig. Magnanimo, e generoso rifuggiuano tutti i fuorusciti, e tutti quelli che alla rabbia, e crudeltà d'Ezzelino si toglieuano dinanzi, con l'aiuto di questi, e d'alcune bande di soldati che hauea hauuti da Mantoani, e dal Marchese d'Este scorse a guisa d'vn turbine impetuoso gran parte del Veronese predando, e ruinando ogni cosa dounque passaua: prese a forza con la morte d'alcuni, e saccheggiò le Castella di San Michele nel Territorio d'Erbè, e di Treuenzolo, nel quale fece prigione Pietro dal Boue, che v'era Castellano con molti altri cittadini Veronesi, i quali condusse a Mantoa, e poco dipoi con animo generoso lasciò andar liberi. Arse di grandissimo sdegno Ezzelino per questi danni, e fra se stesso giurò

Ezzelino fa con crudeli tormenti morire Enrigo da Gazzo, e Leone dalle Carceri cittadini Veronesi

Ezzelino fa ruinar il Castel di Gazzo.

Crudeltà d'Ezzelino contra alcuni Veronesi.

Il Conte Ricciardo fa gran danni sù'l Veronese.

Pietro dal Bone prigion del Conte.

rò

rò di farne vn giorno aspra vendetta contra il Conte, e conoscendo, che la sua maggior possanza consisteua ne' fuor usciti, e che quando egli gli n'hauesse leuati alcuni de' più braui, si sarebbono molto scemate le sue forze, fece secretamente parlare a Turrisendo il quale sapeua esser de' migliori, e più valorosi, & offerirgli la liberatione del bando, e la gratia sua, ogni volta che hauesse voluto abbandonar il Conte. Accettò Turrisendo finalmente il partito, come quello che sempre di cose nuoue era desideroso, & hauuta la fede della gratia, e della restitutione de' suoi beni se ne venne a Verona con moltialtri, i quali per far seruitio ad Ezzelino che di ciò l'hauea molto pregato, haueapersuaso a far il medesimo. Fù questa cosa certo di gran trauaglio e danno al Conte, perciochè oltra le genti, che perdette, entrò in gran sospetto, che quelli che eran rimasi, ò non facessero anche essi il simile, ò quel che è peggio non lo tradissero, corrotti con premi da Ezzelino. Onde non sapendo di chi più fidarsi, ne che partito pigliarsi tutto dubbioso, e di mala voglia se ne staua, quando il tiranno, che di tutte queste cose era stato per alcuni secreti messi informato; rasegnato con incredibil prestezza l'essercito, e chiamato come Vicergerente dell' Imperatore in suo aiuto Vicentini, e Padoani, e Gualuagno Lancia Marchese Malaspina, che l'anno innanzi era stato fatto da Federico terzo Vicario in Lombardia, i quali tutti vennero con elette compagnie di fanti, partì con animo deliberato di ruinar quanti Castelli, e luoghi hauea il Conte sul Veronese, e perseguitar lui tanto, e tutti i suoi che, ò l'hauesse nelle mani, ò lo cacciasse affatto del Veronese. Andossene alla prima per consiglio del Marchese alla volta di San Bonifatio, e trouatolo oltra il suo creder forte, perche v'era alla guardia il Conte Bonifatio figliuolo del Conte Ricciardo, giouane valoroso, e di

Il Conte posto in gran trauaglio.

Gualuagno Lancia Marchese Malaspina Vicario Imperiale.

Ezzelino assedia il Castello di San Bonifatio.

gran cuore, & alcuni altri onorati Caualieri, che con grande ardire, e prontezza lo difendeuano, l'assediò con forti argini, & alla fine l'hebbe a patti, perche non potendo il Conte Ricciardo per hauer poche genti, e quelle mal fidate dargli soccorso, gli assediati per lo poco numero loro, e per lo mancamento della vettouaglia s'arresero con conditione, che fossero lasciati andare con le robbe, e le persone salue: Et Ezzelino tosto che il Conte con gli altri fù fuori lo fece in dispregio del Conte spianare in fin dalle fondamenta.

Il Castello di San Bonifatio ruinato da Ezzelino.

Vogliono però alcuni, che non per mancamento di vettouaglia, ò di difensori, ma per consiglio del padre, che temendo della vita di lui, e de gli altri a così fare il persuadesse. Nel tempo che il Castello era assediato, il Conte Ricciardo sendo dal figliuolo caldamente pregato a mandargli soccorso, ne sapendo egli come fare, dopo vari pensieri, e discorsi alla fine si risolse di ricorrere a Mantoani, da quali molte altre volte in simili occorrenze era stato soccorso, & andato a Mantoa, e supplicata quella Rep. ottenne da lei quanto le domandò: ma non già a San Bonifatio, ma ad Ostiglia con quelle genti, che hebbe, che dal loro Podestà eran condotte se n'andò, auisando che Ezzelino per venir a soccorrer quella si sarebbe leuato dall'assedio di San Bonifatio, ma s'ingannò, perche Ezzelino hauea deliberato, auuenisse quel, che si volesse; di non partirsi di là, fin che non vedesse ruinato il Castello. In tanto Mantoani non cessauano di batter giorno, e notte, senza dar riposo alcuno a quei del Castello d'Ostiglia: Onde gli assediati non potendosi omai più per lo poco numero loro tenere non cessauano di mandar messi a domandar soccorso ad Ezzelino, & a Veronesi: da i quali stimulato Ezzelino, essendo anche pregato da' Gouernatori della città a ciò fare, mandò finalmente alcune buone bande di caualli, e fanti, non ad Ostiglia, come facea

Mantoani per consiglio del Conte vanno a campo ad Ostiglia.

Ezzelino manda a scorrere e danneggiar il Mantoano.

cea bisogno, ma su'l Mantoano a predar, e danneggiare il paese, e massime da quella parte, oue è il Castellaro, sperando come hauea fatto anco il Conte, di leuar per questa via Mantoani dall'assedio, percioche non pensaua, che douessero esser cosi sciochi, che sentendo quanto male passassero le cose in casa loro, douessero lasciar ir di male le cose proprie per ruinar l'altrui: Ma ne anche a lui riuscì l'auiso: percioche Mantoani disposti di veder il fine di quell'impresa, per cosa alcuna, che sentissero, non si mossero mai di la, ò rallentarono punto l'assedio, e l'oppugnatione del Castello: anzi hauendo hauute nuoue genti in soccorso da Mantoa, gli diedero vn cosi terribile, & ostinato assalto, che gli assediati non potendo più sostenere, s'arresero a patti, con conditione che douessero esser lasciata andar liberi e salui, e che le robbe, e l'arme rimanessero a Mantoani. Partiti quei di dentro con vna sola veste per vno, i Mantoani con allegrezza grande ruinarono in fin da' fondamenti tutte le mura del Castello: & ciò seguì vn giorno dopo la ruina di San Bonifatio. Tosto che Mantoani si furono spediti d'Ostiglia, si mossero con gran furia per venir a diffendere le cose loro, che intendeuano esser mal trattate da nostri; Onde i nostri hauendo inteso che Ezzelino partito da San Bonifatio poco, d'Ostiglia, e di lor salute curandosi, se n'era tornato a Verona, dubitando, che non trauersassero lor la strada, e gli constringessero a venir seco a battaglia trouandosi pochi, e deboli, e stanchi, e perciò non possenti star lor a frõte che erano il doppio più, e per la fresca vittoria erano diuenuti molto più che prima superbi, & animosi, con grandissima prestezza lasciata per esser più spediti, buona parte della preda, in paese sicuro si ritirarono: e Mantoani altresi senza altramente seguirgli, a casa loro se ne tornarono. Furono quest'anno nella fine del mese d'Ottobre, e nel principio

Mantoani ruinano le mura del Castello di Ostiglia.

Ezzelino con l'essercito a Verona ritorna.

Mantoani tornano a casa.

Grandissima pioggia.

cipio

cipio di Nouembre così copiose, e continue pioggie quasi per tutto la Lombardia, che in molti luoghi portaron via le seminate, e massime nel nostro Territorio, il quale più d'ogni altro patì per gli grossissimi torrenti, che da Monti con gran violenza scesero, e portarono via cauando in fin dalle radici vn'infinito numero di arbori, e di case con la morte di assaissime persone, e di grandissimo numero di bestiami, che ò dalla ruina oppressi, ò dalle acque affogati rimasero. Restò il paese guasto, e ruinato affatto, il che fù cagione della fame, e peste che l'anno appresso seguì, e trauagliò molto, come si dirà, la nostra città. Per queste tante pioggie ingrossarono fuor di modo tutti i fiumi, e principalmente il nostro, il quale crebbe sì, che superate le sponde, annonciando à nostri i mali, che sotto la crudel tirannide di Ezzelino stauano d'ora in ora per patire abissò quasi tutta la città con la ruina d'infinite case, e morte di non poche persone. Durò questa innondatione, che'l sesto giorno di Nouembre comminciò, per tre giorni continui. Quest'anno medesimo Frate Pietro dell'ordine di San Dominico nostro Veronese, e nato dell'onoratissima famiglia Rossina, eletto per la sua bontà, dottrina, e santità di vita da Innocentio quarto Inquisitor di Santa Chiesa interdisse con animo generoso, e grande a tutti gli eretici i diuini offitij.

Grande innondatione dell'Adige.

Frate Pietro Veronese.

Ora venuto il tempo di fare per l'anno seguente mille dugento quarantaquattro il Podestà, mentre Veronesi van discorrendo chi sarebbe potuto esser atto, e sufficiente, vien lor fatto intendere da Ezzelino, che sua intentione era, che fosse confermato Enrigo: onde essi (poiche era omai tanta l'autorità, e la possanza d'Ezzelino, che niuno ardiua più di contraporsi a cosa che egli dicesse, ò volesse) fecero, benche mal volontieri, quanto egli volse, & a Cerea contentandosene pur egli, mandarono Pietro di Formie.

Veronesi confermano Enrigo da Egna Podestà per l'anno 1244.

Pietro da Formige Podestà a Cerea.

ge. Ora intendendo Ezzelino quanto malamente di lui si parlasse nella città, e quanto di reputatione haueua perduto, a non soccorrere il Castello d'Ostiglia, e quelli, che per ordine suo erano andati a soccorrere, e predare il Mantoano; Onde e quello era stato preso, e ruinato da' nemici, e questi erano stati sforzati a ritirarsi vituperosamente, per emendare l'errore in qualche parte, e recuperare il perduto credito deliberò d'andar a tempo nuouo a danni de' Mantoani, e ristorare in parte i danni riceuuti da loro, e perciò volse, che fosse scritto, e pagato l'esercito, ma per la peste, e carestia, che poi trauagliò, e diede che far assai alla città, & al contado, non ne fece altro. In tanto hauendo inteso, che si menauano certi trattati per torgli la rocca di Nogara tosto vi mandò alla guardia alcune compagnie di fanti, e perche per la vecchiezza quella in male stato si trouaua, ordinò che fosse accommodata, e fortificata, e Veronesi non hauendo ardimento di contradirgli, fecero quanto egli commandò. Già comminciaua a farsi sentire la fame, percioche essendo ormai consumati que' pochi grani, che dalla copia dell'acque, e della furia de' torrenti erano rimasi salui, ne potendosene hauere da popoli vicini, per essere stata commune a tutta la Lombardia quella calamità, e quel danno, molti, e massimamente della plebe si trouauano in grande angustia, e patiuano di molti disagi, per lo qual rispetto, e per il cattiuo odore ancora che rendeua l'aria, per l'acque, che in molti luoghi s'erano putrefatte, e per l'vmidità, che haueua riceuuto le case, molti facilmente s'ammalarono, e tanto innanzi andò il male, che in contagione si conuertì; onde ne perirono molti del popolo minuto, con alcuni pochi della nobiltà. Per questi tanti infortuni, che vennero l'vno adosso all'altro alla città, e territorio nostro, Ezzelino pensando che ciò auenisse per gli suoi peccati, e per tener

Veronesi fortificano la Rocca di Nogara.

Fame e peste in Verona.

egli oppreſſa con crudele ſeruitù la Rép. Veroneſe quaſi pentito ſi foſſe della ſua tirannide contentoſsi, che al tempo debito ſi creaſſero con gli ordini ſoliti, i magiſtrati. E coſi fù eletto Podeſtà per l'anno ſeguente mille dugento quarantacinque M. Giberto dal Viuare, & a Cerea fù mandato Antonio Lancetta pur di quel luogo. In queſt'anno eſſendo ſtato molte volte chiamato, e citato l'Imperatore Federico da Papa Innocentio Quarto al Concilio, che egli per le coſe di S. Chieſa in Leone di Francia, oue per tema di lui s'era fuggito, hauea ordinato, egli che in Capua, oue hauea fatto le feſte di Paſqua, ſi ritrouaua, & oue gli fù intimato che fra certo tempo al Concilio perſonalmente ritrouar ſi doueſſe, toſto ſi partì del Regno, & ito a Terani nel Ducato, di là mandò alcune valoroſe compagnie a dar il guaſto a Viterbo: poſcia ſe ne paſsò ad Amelia, ad Acquapendente, a Siena, & a Piſa, indi per Lunigiana, e Pontremoli a Parma, e Breſcelle, doue paſſato il Pò ſe n'andò a Caſalmaggior, e di là ſe ne venne a Verona, doue hauea a tutti i Principi dell'Imperio intimata vna dieta, alla quale in termine di ſeſſanta giorni proſsimi futuri tutti ritrouar ſi doueſſero. Fù riceuuto l'Imperatore da Ezzelino, e da molti altri onorati cittadini che alquante miglia gli andarono incontra fuori della città con quel mag[illegible]ior onore che fù lor poſsibile. Venuto nella città andò a [illegible]ntare all'Abbatia di San Giorgio, che per queſto effetto era ſtata molto ſontuoſamente ornata, e di tutto quello, che per lo viuere facea biſogno, abbondantemente fornita. Giunſero poco da pòi anco Enzo Rè di Sardigna, Federico Principe d'Antiochia, e Corrado Rè della Puglia, & eletto Rè de' Romani ſuoi figliuoli. Queſti alloggiarono ne Palazzi d'alcuni nobili cittadini. Quaſi ſubito dopò queſti venne il Veſcouo Sildeburgenſe, che s'accommodò nelle caſe della Chieſa di San Sebaſtiano.

Giberto dal Viuare Podeſtà a Verona 1245. Antonio Lancetta Podeſtà à Cerea.

Federico Imperatore a Verona. Dieta celebrata in Verona.

Quanti gran Principi ſi ritrouaſſero alla Dieta in Verona.

Ci

Ci vennero molti altri gran Principi, e Signori a' quali tutti furono dati onorati alloggiamenti. Vltimo di tutti venne Baldoino Imperatore di Costantinopoli che nelle case dell' Abbatia di San Fermo alloggiò. Dessi principio alla Dieta, nella quale, perche si trattò principalmente della discordia che era fra la Chiesa, e l'Imperio fù terminato che subito si mandasse al Concilio in Francia il Patriarca d' Antiochia, che in quei giorni era di Soria giunto in Verona, & insieme con lui l'Arciuescouo di Palermo con Tadeo da Sesso gran Consigliero di sua Maestà e due Dottori Cremonesi: perche nel Concilio diffendessero Federico, e la pace fra lui, e la Chiesa negociassero. Partissi poco dapoi hauendo prima hauuti alcuni secreti ragionamenti con Federico, l'Imperatore Baldoino, per andarsene anche egli in Francia, oue dal Papa era di continuo insieme con Federico al Concilio chiamato. Fù pregato da quei Signori, che volesse anche egli far buono officio acciochè la pace hauesse effetto. Fù poi mandato il Rè Enzo, & il Principe Federico con molte genti a dar il guasto al contado di Piasenza. E perche non cessaua il Papa di chiamar Federico al Concilio, fecero tanto quei Signori, che con lui erano rimasi in Verona, che l'indussero ad andarui egli personalmente e molti di loro gli fecero compagnia, tornando tutti gli altri alle case loro. Apportò certamente questa Dieta grande onore, & ornamento alla nostra città, per gli molti & Illustrissimi personaggi, che ci vennero: benche il Saraina voglia, che non per questo effetto, ma per concludere co'l Duca d' Austria il matrimonio tra lui, & vna nipote d'esso Duca, del qual si era già trattato innanzi, Federico venisse quest' anno a Verona, e che per onorare le sue nozze ci venissero molti di que' Signori, che di sopra si son nominati da me, e molti altri, che egli racconta. Ma mi perdonarà sua Eccellenza

Il Patriarca di Antiochia a Verona.

Quanto si terminò nella Dieta.

Thadeo da Sesso gran Consigliero dell' Imperatore.

Contra il Saraina.

cellenza se io le dirò, che s'inganna: percioche primieramente questo Imperatore mai nõ hebbe moglie di casa d'Austria, ancorche ne hauesse tre, la prima delle quali fù Costanza sorella del Rè di Castiglia; la seconda Violante (il Biondo la chiama Iolante, altri Isabella) figliuola di Giouanni di Brena Francese Rè di Hierusalemme, la quale oltra l'altre cose hebbe in dote le ragioni che nel Regno di Hierusalemme haueа, e questa la prese subito che fù morta Costanza l'anno mille dugento ventidue, ò come altri vogliono 1225. la terza fù Isabella sorella del Rè d'Inghilterra: dipoi tutti gli Autori che io seguito s'accordano in questo, che non per concludere matrimonio alcuno, ma per fare questa Dieta venisse quest'anno l'Imperatore a Verona. Terzo non si legge che in questo anno fosse vedouo della prima moglie. Quarto non si troua autore alcuno, che scriua, che sul detto anno fosse nella nostra città il Duca d'Austria. Finalmente come può essere, che questo Imperatore in quel tempo fosse in essere di prendere la seconda moglie, dalla quale, come tutti gli Autori scriuono, hebbe in dote la ragione, che pretendeua del Regno di Hierusalemme, se già di quel Regno haueа inuestito Corrado suo figliuolo. Acquetisi adunque sua Eccellenza, perche questa venuta non fù per cagione di matrimonio alcuno, ma per quello, che io hò detto. Ora tornando all'Istoria dico, che M. Enrigo da Egna, il quale tante volte era stato per volontà, anzi più tosto per commandamento d'Ezzelino confermato da nostri Podestà, auicinandosi il tempo di far il successor a M. Giberto tanto con promesse, & offerte s'adoperò con Ezzelino che fece, che anche per lo seguente anno mille dugento quarantasei fù eletto egli per Podestà, & a Cerea fù mandato M. Federico dalla Scala. Prese che hebbe Enrigo le insegne, e'l giuramento del Magistrato, men-

Enrigo da Egna Podestà di Verona 1246. Federico dalla Scala Podestà di Cerea.

mentre vn giorno se ne staua al fuoco nella sua camera (alcuni vogliono che fosse il vigesimo settimo giorno di Genaio, altri il duodecimo di Febraio, altri vogliono che fosse di Marzo) gli furon date con vn pugnale otto ferite mortali da Giouanni Scanaruola suo famigliare, il quale credendo che morto fosse, si misse a fuggire per saluarsi: ma la notte stessa fù anche egli con molte ferite priuato di vita, e gittato nelle fosse fuori del Monasterio della Trinità. Perche cagione costui si mouesse a fare vn tanto delitto, non si legge, benche il Saraina dica, che fu opinione di molti, vedutasi la leggier vendetta che ne fù fatta, che fosse stato fatto di saputa, & ordine d'Ezzelino, il quale si fosse pentito d'hauerlo fauorito a conseguir la pretura, perche forse non hauesse voluto acconsentire a qualche sua scelerità. Morì Enrigo l'vltimo giorno di Carneuale, che fù l'vndecimo di Febraio. Et Ezzelino non volendo, che per allora si facesse altro Rettore, subito nominò se stesso Vice Podestà, e per leuare l'occasione di parlare alle persone, sodisfece in certa cosa a Veronesi, e Mantoani, che glie l'haueuano molte volte domandata, e fù che si contentò, che si cambiassero i prigioni, che nelle guerre passate s'erano fatte per l'vna parte, e per l'altra, e poco dipoi non già con animo di priuarsi punto della Signoria, & autorità che s'hauea vsurpata, ma più tosto per hauer vn compagno, che l'aiutasse a far del male, & ad oprimer bene i nostri, fece con bel modo eleggere il vigesimo quinto giorno d'Aprile in luogo del Podestà morto vn'altro M. Enrigo pur da Egna nipote del morto, e suo gran partigiano, e di natura e costumi molto simile a lui. Cadde la notte che seguì questo giorno, per finir di colmar affatto di miserie la nostra città, tanta neue prima, e poi tanta bruma dal Cielo, che col freddo grande, che portò seco ammazzò tutte le biade, e l'erbe, e gli arbori, e prin-

Enrigo Podestà ferito a morte.

Morte del Podestà.

Ezzelino si nomina egli Vice Podestà.

Enrigo da Egna secondo Podestà in Verona.

Quanto danno facesse la neue e bruma sul Veronese.

cipalmente le vigne, che già mostrauano di douer quell'anno grandissima copia d'vua produre; onde ne patirono molto Veronesi insieme co' popoli vicini, perciochè si distese questo morbo anche a circonuicini luoghi: non restò per questo EZzelino di mettere insieme vn grosso esercito si di quei della città, come di quei del contado, e d'altri suoi amici per opporsi a Mantoani che in quei giorni insieme co'l Marchese da Este, e Ferraresi, per compiacere al Conte Ricciardo, che di ciò molto pregati gli hauea, raccoglieuano da ogni parte gente, per trascorrere, e far tanto danno sul Veronese, che i nostri mossi a compassione di tante anime, che ingiustamente, e senza alcuna colpa tanto patiuano fossero costretti a rimettere il Conte con tutti gli altri fuorusciti nella patria, e restituir loro tutti i beni confiscati. Questi adunque co' quali s'era vna grossa banda di fuorusciti accompagnato il Conte, passarono improuisamente con grande impeto sul Veronese, senza portar rispetto alcuno ad età, ò a sesso, presero, e saccheggiarono e con grandissima crudeltà ruinarono con la morte di quanti capitarono loro alle mani Moradega, e Buon Ferraro, doue mentre per partire la preda, indugiano alquanto, furono assaliti da EZzelino, il quale hauuto di queste ruine nuoua era con grandissima fretta vscito con tutte le genti della città, e come rabbioso era venuto a trouargli. Si smarrirono talmente Mantoani per questo improuiso assalto (perciochè giunsero lor sopra i nemici innanzi che ne sapesser nulla) che subito senza pensare di far diffesa, si misero in fuga, onde ne furono vccisi molti, & alquanti fatti prigioni, e perdettero quasi tutta la preda: Et EZzelino contentandosi per allora di quanto hauea fatto senza perseguitargli, ò altramente danneggiar il lor paese se ne tornò con la preda verso la città, nella quale a guisa di trionfante a suono di varij stromenti faccendosi

Mantoani, e Ferraresi fanno gran danno sul Veronese.

con

con molta pompa condur innanzi i prigioni, e le bandiere che a nimici tolte hauea, entrò con tutto l'eſercito, e nelle publiche carcere fece mettere tutti i prigioni, oue con barbara crudeltà, gli laſciò dalla fame, e dalla puzza miſeramente morire, e per isfogare bene affatto il ſuo ſdegno, fece alquanti giorni dapoi mettere all'incanto i beni confiſcati del Conte, e degli altri fuoruſciti, e maſſimamente quelli di tutta là famiglia de' Grotti, de Segali, di quei dalle Carcere, di Giouanni da Palazzo, di Bartolomeo d'Abriano, e d'Alberto Caſtellano: e perche non ſi trouaua chi per prezzo alcuno gli compraſſe, perche altri reſtauano per tema, altri per amor del Conte, hauendogli fatti, come più a lui piacque degradare, gli leuò egli per libre due milla cinquecento di moneta Veroneſe. Credette Ezzelino, ma s'ingannò di gran longa, come a ſuo luogo ſi dirà, che il Conte, e gli altri per queſta vendita doueſſero diſperarſi affatto di ritornar mai più nella patria, e perciò doueſſero, meſſo l'animo in ripoſo, rimanerſi dal più trauagliare quella, & il ſuo contado. Scriue il Corio, che Ezzelino fece ammazzare queſto anno con grandiſſima crudeltà tutti gli abitatori della terra di Lendenara: ma perche non ne dice la cagione, ne altri autori, ò croniche ſi trouano, che di tal coſa facciano mentione, che ciò ſia vero non ardiſco ne d'affermare, ne di negare. Ora venuto il tempo di far il nuouo Podeſtà Ezzelino volſe che ſi confermaſſe Enrigo per l'anno ſeguente mille dugento quarantaſette: & a Cerea fù mandato Tomaſo da Grezzana. Sotto queſto reggimento eſſendo diſpoſto Federico Imperatore di diſtrugger, e ruinar in diſpregio de' Milaneſi la città di Parma, eſſendo che quel popolo congiunto con loro, e con gli altri ſuoi nemici gli hauea dati tanti danni, chiamati in ſuo aiuto Enzo, e Federico ſuoi figliuoli, & Ezzelino ſuo genero, che

Gran crudeltà di Ezzelino contra alcuni prigioni Mantoani.

Ezzelino leua all'incanto i beni del Conte et de' Segali, & di altri fuor uſciti.

Veroneſi confermano il magiſtrato ad Enrigo per l'anno 1247.

Thomaſo da Grezzana Podeſtà a Cerea.

Ezzelino in fauor dell'Imperatore ſuo ſuocero.

con alquante onorate bande di caualli, e fanti Veronesi, Vicentini, e Padoani v'andò, passò sopra quella città, & il secondo giorno d'Agosto da più parte strettamente l'assediò. Del che tosto che hebbe nuoua il Montelungo Legato del Papa, che allora accompagnato da Milanesi, da Piacentini, e da Bresciani (i quali essendo pochi giorni innanzi in gran discordia insieme egli hauea pacificati) e dal Conte Ricciardo che hauea seco la sua eletta banda de' fuorusciti Veronesi, daua il guasto al contado Cremonese, andò con grandissima celerità con tutte quelle genti, che seco si ritrouaua al soccorso di quella; & in vn fatto d'arme, che fece con nemici, hebbe tanto la fortuna fauoreuole, che con pochissimo suo danno gli ruppe, e sconfisse con la morte di quasi infiniti di loro oltra vn grandissimo numero, che ne fece prigioni. Della qual cosa essendo auisato Federico, che per sua trista sorte ad vccellare co' falconi si ritrouaua, fuggendo a tutta briglia sopra vn velocissimo cauallo, a gran fatica si ridusse in Cremona: benche il Biondo dica, che hauendo inteso essere stati ammazzati in quella battaglia vn gran numero di Cremonesi, non hebbe ardire d'entrarui. Ezzelino, & Enzo Rè di Sardigna, che nel fatto d'arme s'eran ritrouati, veduta la strage de suoi si diedero anche essi a fuggire, e per strade inusitate se ne vennero con grandissima prestezza a Verona, doue, come piace al Corio, furono però con grandissimi onori riceuuti. Fra la molta preda, che guadagnò il Legato in questo fatto d'arme, fù tutto il tesoro Imperiale, insieme con la corona reale, la quale mandò subito al Pontefice. Ora Ezzelino ancorche per così gran perdita, e per la morte di tanti de' suoi stesse tutto di mala voglia: nondimeno per dimostrar ad Enzo suo cognato, che benche hauesse riceuuta così gran rotta, non si trouaua però tanto priuo di genti, e di danari, che

L'Imperatore rotto se ne fugge in Cremona

Ezzelino dopo la rotta fugge a Verona.

non potesse ancora mettere insieme in ogni occasione vn grosso esercito, per vendicarsi de' Mantoani, à quali daua la colpa di quella rotta, & i quali haueano tanto fauorito il Conte, & i fuorusciti a danni suoi, tosto ne primi giorni dell'anno, che seguì mille dugento quarantaotto, ragunò vn potente esercito di Veronesi, Padoani, Vicentini, Feltrini, e Belunesi, i quali vennero parte per amore, e parte per timore, e con quello se ne passò insieme col cognato a dar il guasto al contado Mantoano, doue essendosi senza mai ritrouare chi gli ostasse, caricato di quanta preda gli parue se ne tornò con tutto l'esercito a casa. Fù quest'anno Podestà di Verona Diatalin di Caurastecco, & a Cerea fù confermato per compiacere a quel popolo, che ne fece grande instanza Tomaso da Grezzana, benche altri vogliano che vi fusse mandato Federico dalla Scala: per lo seguente mille dugento quarantanuoue fù eletto Podestà di Verona M. Arnaldo da Ponticello, & a Cerea fù mandato Leone degli Aleardi, famiglia fino a nostri giorni onoratissima nella nostra città. In quest'anno trouandosi Vitaliano d'Arolde Capitanio del Marchese Azzo d'Este alla guardia, e custodia d'Este, con vna buona compagnia di fanti, come huomo infidele, & auaro, per pagare con ingratitudine i benefitij, che dal Marchese in quei giorni riceuuti hauea, senza far moto alcuno a i soldati fece secretamente ricercar Ezzelino, se vna certa somma di danari dar gli volea che gli haerebbe dato quel Castello con tutta la Terra nelle mani. Ezzelino, che altro non desideraua che farsi potente, e grande, e vendicarsi del Marchese suo perpetuo e capital nemico, accettò volontieri il partito: e dato a Vitaliano quanto gli hauea domandato se n'andò con molti scelti caualli, e fanti a Este. E'l Capitanio non credendo di douer ritrouare difficultà, ò contrasto alcuno ne' suoi soldati, vscito di

notte

Ezzelino fà gran danni sul Mantoano.

Diatalin di Caurastecco Podestà di Verona 1248.

Tomaso da Grezzana confermato Podestà a Cerea.

Arnaldo da Ponticello Podestà di Verona 1249

Leone delli Aleardi Podestà di Cerea.

Vitaliano d'Arolde traditore

notte del Castello gli apperse la porta della terra, e venendo poi per tornare, & entrar con Ezzelino nel Castello, si trouò la porta serrata sù'l viso: percioche i soldati accortisi del tradimento, volendo seruar fideltà al lor Signore, subito che egli ne fù vscito, haueano molto ben serrate le porte, e s'erano fortificati per diffenderlo. Ezzelino poiche vide, che ne per prieghi, ne per promesse coloro non volsero mai aprir le porte, giudicando che ogni indugio potesse essergli di gran danno, e vergogna, mandò subito con incredibil prestezza gente, che gli conducesse machine, & instrumenti da combatterlo, i quali venuti comminciò ad oppugnarlo, e fuorono cosi furiosi, & ostinati gli assalti, che gli diede che'l terzo giorno lo constrinse ad arrendersi con promissione di lasciar andar via salui tutti quei, ch'eran rimasi viui, percioche ne gli assalti n'erano stati ammazzati molti.

Este da Ezzelino preso e ruinato.

Partite le persone e saccheggiato il Castello, lo fece ruinar in fin da fondamenti, lasciando solamente in piedi vna Torre, oue potesse tenere alcune genti per guardia. Alcuni altri vogliono, che la presa, e ruina d'Este fosse dopo che Ezzelino fù gridato Signor della nostra città, e nella fine del mese di Febraio dell'anno, che seguì mille dugento cinquanta. Ora comminciando a farsi sentir molto il freddo, Ezzelino benche hauesse animo di trascorrere alquanto predando il paese del Marchese, che in letto molto indisposto, e mal conditionato si ritrouaua, con tutte le genti nella città si ritornò, nella quale fù da gran moltitudine di popolo, che per alquante miglia gli era andata incontra con lieti gridi, & applausi riceuuto, onde egli per questi tanti fauori insuperbito, e gonfio, tanto più che conoscea il popol nostro essere, come quasi tutti gli altri, di natura instabile, e di cose nuoue desideroso, deliberò di vsurparsi affatto la Signoria della nostra città, massimamente vedendo che egli il po-

Natura del popolo.

poteua fare a man salua non si trouando più alcuno, che ardisse di contraporsi alle sue voglie, il che a lui era molto ben noto, & sapeua quanto da cittadini fosse temuto, e dal popolo, come suo benefattore amato, e riuerito. Nel tempo adunque che Veronesi praticauano per far il Podestà si fece al suono di molte trombe publicamente dichiarare, e gridare Signore della città, e territorio di Verona, e di tutta la sua giurisditione, e subito senza parlar a i Gouernatori, ò a gli Anziani, ò al popolo dichiarò, e nominò per suo Podestà per l'anno seguente mille dugento cinquanta M. Pietro Fortanezza suo amicissimo, e di costumi molto simile a lui: & a Cerea mandò Pietro dal Bouo: i quali però non faceuano se non quel, che voleua, e commandaua il Principe Ezzelino, il quale dubitando molto del Conte, appresso il quale, oltra i fuorusciti, si ritrouauano molti onorati Veronesi, che per tema del Tiranno s'erano in questi giorni della città fuggiti, fece per assicurarsi da lui al primo buon tempo ricauare, e molto più profonda, e forte che prima fare quella fossa, che già si disse che fù fatta da i sottoborghi della città fino ad Isola dalla Scala: & in questo medesimo tempo gli fù data da alcuni, che a nome del Marchese l'haueano in guardia, la terra di Monteselise, oggi Moncelise, con lasciargli sualigiar, e portar via quante robbe vi erano dentro. Dapoi a i venticinque di Luglio circa l'ora di terza, si sentì nella città, & in molti altri luoghi della Lombardia vn poco di terremoto, il quale perche, e fù debile, e durò poco, non fece danno alcuno. Quasi in quel medesimo tempo, che si sentì nella nostra città il terremoto, e che Ezzelino hauuta la Signoria di Moncelise con gran sollecitudine attendeua a racconciar la fossa, per assicurarsi dal Conte, Madonna Seluaggia sua consorte passò di questa vita, e con la sua morte lo priuò quasi di quanta speranza haueua nel-

Ezzelino si fà publicar Sig. di Verona.

Ezzelino fà suo Podestà in Verona Pietro da Fortanezza 1250.

Pietro dal Bouo Podestà a Cerea.

Ezzelino fà accommodar la fossa dalla città fino ad Isola dalla Scala.

Terremoto in Verona & in molti altri luoghi.

Morte della moglie d'Ezzelino.

l'Imperatore suo suocero. Fù questa morte di tristissimo, & infelice augurio alla sua tirannidine, e fù come vn presagio della sua ruina. Rimaritossi quell'anno stesso in vna figliuola di M. Buontaueso, il cui cognome non si legge in alcuno, onde si può argomentare, che fosse di bassa conditione, e donna che per l'adietro fosse stata a posta sua: e questo altresi gli fù di gran danno, percioche l'Imperatore l'hebbe molto a male: ma molto maggiore nondimeno fù quello, che gli apportò la morte di esso Imperatore, il quale nel medesimo anno in Fiorenzola Castelletto in Puglia sei miglia lontano da Lucceria, finì i suoi giorni essendo d'età d'anni cinquantaquattro doppo hauer goduto l'Imperio trentanoue anni, benche quattro, ò cinque anni auanti ne fosse stato da Papa Innocentio nel Concilio di Lione deposto, e fù fama che da Manfredi suo figliuolo naturale fusse soffocato con vn cussino alla bocca essendo in letto amalato: Altri vogliono, che fusse stato fin nel mese d'Agosto auelenato. Ma come si fosse, basta che la sua morte fù nel giorno di Santa Lucia, & il suo corpo fù portato in Cicilia, & onoratamente a Monte Reale sopra Palermo sepolto. Fù chiamato costui persecutore della Chiesa per vna sententia data contra di lui, come si legge, da Innocentio Quarto, canonizata nel 6. libro del Decretale: e con tutto che della sententia del Pontifice ò giusta, ò ingiusta che si sia, debba il Christiano acquetarsi, ne altro dirne, nondimeno per alcune sue epistole si vede che'l detto Imperatore non hauea fatta operatione, ne hauea hauuto opinione cattiua contra la fede Santa di Cristo: si lamentò bene molto del Pontefice per la sua grande ostinatione in non volere, come egli scriue, ascoltar le ragioni dell'Imperio, ne lui, che diffender si volea dalle calunie, che gli venian date, e dalle insidie, che gli venian tese di continuo. E chi di ciò desidera di chiarirsi meglio,

Morte di Federico Imperatore.

legga le sue epistole, e massime quella scritta a tutti i Principi Cristiani, che commincia. Collegerunt Principes, Pontifices, & Pharisæi, Concilium in vnum, & aduersus Principem Cristianum Dei conuenerunt; *e quella che è drizzata al Collegio de' Cardinali, nella quale gli esorta e prega a volere supplicar sua Santità a fargli la pace; e commincia.* Infallibilis veritatis testem & supremæ Iustitiæ Iudicem obtestamur, *e quell'altra scritta a gli medesimi pur in questo proposito, che commincia in* Exordio nascentis mundi: *Sia nondimeno d'altrui il giuditio, che io quanto a me m'acqueto, credendo però, che sia vero quello, che Pio Pontefice scriue nell'istoria Australe; che niuno importante male nella Chiesa vniuersale non succeda, che l'origine non venga da sacerdoti, ouero dicendo insieme co'l Profeta, che troppo grandi, & oscuri siano i giuditij di Dio. Ma torniamo al nostro proposito. Ezzelino nella fine dell'anno fece suo Podestà per lo seguente mille dugento cinquant'uno M. Vgone Conte di Santa Giuliana, ò come altri dicono di Santa Giustina, Padoano, & a Cerea mandò Giberto del Zauarise da Montorio. Mantoani in tanto insieme co'l Conte Ricciardo presa occasione da trauaglij, ne' quali per cagione d'Ezzelino si trouauano i nostri, missero insieme molte genti, e con esse tumultuariamente, e senza alcuno ordine di guerra, passarono al primo buon tempo su'l Veronese, e non trouando contrasto alcuno saccheggiarono, e ruinarono molti luoghi di quello, e poscia carichi di molta preda, cioè di robbe, di bestiami, e di prigioni a casa se ne ritornarono in tempo che già Ezzelino, che poco prima ne hauea hauuto nuoua, era venuto, benche alquanto indisposto si ritrouasse, con alcune buone bande per castigargli, il quale giunto al Borghetto, & inteso da alcuni de' suoi, che ad intratenere i nemici hauea mandati in-*

Vgon da Santa Giuliana Podestà a Verona. 1251.

Giberto del Zauarise Podestà a Cerea.

Mantoani e'l Conte Ricciardo fanno dãno su'l Veronese.

Ezzelino contra Mantoani.

Ezzelino fa gran danni sul Mantoano.

nanzi quelli con tutta la preda essersi nella città ritirati, arse di grandissimo sdegno, e si come il furore lo spingeua passò subito con tutte le genti a danneggiar il lor paese, e preso il Castello del Capitello, & in vendetta de' danni riceuuti vccisi quanti vi trouò dentro, lo fece in fin da' fondamenti spianare: e poscia saccheggiò, e ruinò molti altri luoghi, e più male fatto haurebbe, se non fosse stato sopragiunto da vna graue indispositione cagionata dalla fatica, e dalla colera massime per esser ancor fresco del primiero male, che lo fece dar volta, & tornar adietro, ma fù poi incontrato, e tratenuto al Capitello da Corrado Rè di Puglia suo cognato, che con alcune onorate bande di Caualieri a Goito, luogo posto sopra il Menzo, se ne passaua per celebrarui con tutti i Principi, e Signori di Lombardia vna Dieta banditaui molti mesi innanzi. Fù con infinite grate accolienze da Ezzelino il cognato riceuuto, e perche non era ancora alla Dieta comparso alcuno, se ne venne a prieghi del cognato con tutta quella nobiltà a riposarsi alquanto nella nostra città, oue per vederlo, percioche in quei giorni non haueа forse pari in tutto il mondo di bellezza, vennero molti delle città, e luoghi circonuicini. Intendendo poi che molti Principi, e Signori erano già comminciati a comparire a Goito, partì il quarto giorno insieme con Ezzelino, & a celebrare la Dieta se n'andò, nella quale non si trattò quasi d'altro, che delle guerre, e discordie, nelle quali si trouaua questa nostra misera Prouincia della Lombardia, e delle differentie, che erano fra Signori, e città di quella, molte delle quali s'accommodarono, e molte rimasero nello stato di prima. Fornita la Dieta, la qual durò quindeci giorni, Ezzelino poiche hebbe accompagnato alquanto il cognato, che al suo Regno in Puglia se ne tornò, se ne venne a Verona, e giunse appunto in tempo, che Veronesi per particular inte-

Corrado Rè di Puglia in Verona.
Corrado giouane bellissimo.

resse della città faceuano perticar la campagna, e tutti i luoghi confini a quella, appartenenti alla loro Communità: era tant'oltre proceduta la tirannide di Ezzelino, che di quasi tutti i beni publichi, e di buona parte de' priuati haueua spogliati quei nostri antichi padri: Onde quasi altro non rimaneua loro di commune, che questa campagna con alcuni luoghi contigui a quella: e percioche anche questa insieme con alcune altre vicine possessioni, che nell'anno 1225. erano state perticate, e riconosciute della predetta Communità, come appare per publico instrumento fatto per man di Candulfino notaro sotto il terzo decimo giorno del mese di Ottobre, erano stati ne' passati trauaglij da diversi vsurpate, haueano deliberato facendo fare nuoua perticatione riconoscere quai beni, e giuriditioni fossero della lor Communità; & a questo effetto haueuano eletti per Procuratori di quella M. Giouanni di Sauio, e M. Bonauentura di Brolo, onorati cittadini, & amatori del publico, o dell'onesto. Questi trouatisi molti altri compagni diedero principio a questo negotio il quarto decimo giorno del mese di Maggio, & in pochi giorni perticarono, e con termini distinsero tutti i luoghi che trouarono alla predetta Communità appartenere, come appare per publico instrumento, che appresso di me si troua, scritto per Buonfantino, di Ventura sartore Notaro Veronese, e coppiato dal suo originale per Danese q. Gerardino Notaro, e scriuano alla Cancellaria di Monsignor Nicolò Vescouo allora della nostra città, e sottoscritto per Pegoratio q. Marco de' Guidotti del Mercanuouo di Verona, notaro similmente publico, e scriuano nella predetta Cancellaria. Mentre Ezzelino era stato fuori della città, e contra Mantoani, & dalla Dieta co'l cognato, erasi fra molti cittadini, & alquanti del popolo, a quali era venuta forte in odio la tirannide di lui, e sommamente desiderauano di

Veronesi fanno perticar la campagna pertinente alla Communità loro.

Giouanni di Sauio, e Buonauentura di Brolo.

recu-

recuperare la pristina libertà, ordita e tramata vna grandissima congiura contra di lui, erasi concluso, e determinato d'vcciderlo la prima volta che loro commoda, & opportuna occasione si presentasse, e rimettere se stessi, e la lor patria nella primiera libertà. Tornato Ezzelino alla città, e uenutagli (non sò come) a notitia q̃sta congiura, entrò in grã trauaglio, e timore, percioche hauea inteso i congiurati essere molti, e de' principali della città, e per prouedere alla sua salute comminciò a far fare diligentissima inquisitione, e scopertine alquanti fece destramente ritenere Cartero, e Giouanni fratelli de' Monticoli, Vso d'Alberto con vn suo figliuolo, Pecoraro e i fratelli de' Pecorari, Pietro e i fratelli dal Bouo, Giouanni de gli Adami co' figliuoli, Fiorino di Verla co' fratelli, Alberto Benzappa con vn suo figliuolo naturale, Enrigo notaro Cacietto, Pancietta e i loro fratelli de' Cacietti, Andriolo notaro, & infiniti altri complici. Fece similmente ritener M. Vgone Podestà, perche hauendo saputo di questa congiura, non l'hauesse fatto auisato, & insieme con lui alquanti Padouani, che per loro trista sorte si trouauano allora in Verona. Questi tutti poiche hebbero da Pietro da Formaniga, che subito chiamò a Verona, e fece suo Podestà, patiti molti crudeli tormenti, senza però mai palesar cosa alcuna, furono nondimeno da lui, e dal Podestà, come ribelli, e traditori condannati alla morte, e poscia doppo l'essere stati vergognosamente, e per ispauento de gli altri per la città, & attorno le piazze strascinati, furono sù la maggiore per mano del manigoldo incoppati, e squartati, & i lor quarti fuori delle porte della città sù le forche impiceati. Fù tra questi come anche riferisce Tomaso Porcacchi nel primo libro de' suoi Paralelli, vn certo Giouanni Benetto nostro Veronese di tanta constantia, che essendo crudelmente tormentato, accioche palesasse

Congiura in Verona contra Ezzelino.

Ezzelino fa ritener alquanti de' congiurati, & il Podestà stesso M. Vgone.

Pietro da Formaniga eletto da Ezzelino per Podestà in Verona.

Ezzelino fa crudelmente morire i congiurati.

Costantia memorabile d'vn Veronese.

lesasse alcuni altri, i quali egli sapeua non hauer hauuto in questa congiura alcun intendimento, temendo che la forza de' tormenti gli lo facesse dire, si mozzò co' denti la lingua, e doppo hauerla ben bene masticata, la sputò nella faccia al Podestà, e poco appresso fra i tormenti morì. Trouauasi quasi in questi istessi giorni in gran tumulto, e bisbiglio la città di Lodi, la quale era diuisa in due potentissime fattioni, dell'vna delle quali erano capi gli Auerzachi, dell'altra i Vistarini. Tra questi Sotio, che pretendendo d'esser Principe della città, dimandò aiuto a Milanesi per iscacciar gli Auerzachi di quella, i quali ciò inteso, subito mandarono ancor essi a dimandar aiuto ad Osio di Douara Principe di Cremona, & ad Ezzelino da Romano, il quale subito, e volontieri mandò loro da dugento onorate persone, e ciò fece egli più per assicurare se da quelle, delle quali hauea non poco sospetto, che per aiutare gli Auerzachi: questi si ritrouarono in Lodi il giorno di San Lorenzo. Ma perche fra Milanesi, e Cremonesi mortali nemici, che poco auanti erano gionti nella città, quelli in aiuto de' Vistarini, e questi de gli Auerzachi, era stato fatto con gran danno d'ambedue le parti vn crudel fatto d'arme, s'erano talmente impauriti i Lodegiani, che acquetandosi rimisero tutte le loro differentie in Acursio di Neguarda, e Vertusio Matione Ambasciatori Milanesi, e subito licentiarono tutte le genti, & i nostri senza hauer fatto cosa alcuna se ne ritornarono a casa: & Ezzelino al tempo debito confirmò per suo Podestà per l'anno seguente mille dugento cinquantadue M. Pietro da Formaniga, & a Cerea similmente confermò Giberto del Zauarise. Sotto questo reggimento occorse la morte di San Pietro Martire nostro Veronese; il quale nato di nobilissimi, ma eretici parenti abbandonò ancor fanciullo il Mondo, il Padre, e la Madre con quanti parenti, &

Pietro da Formaniga Podestà in Verona 1252.

Giberto del Zauarise confermato a Cerea.

amici

Narrasi la vita e morte di S. Pietro martire.

amici hauea, e pieno di ſanto Zelo, e di ſpirito diuino preſe l'abito de' Frati di S. Dominico detti da noi di Santa Anaſtaſia in Bologna, doue allora ſi trouaua in iſtudio per mano dell'iſteſſo San Dominico, e viſſe tanto Criſtianamente ſeruando perpetua verginità, che meritò eſſere dal Signore in molte ſue tribulationi eſaudito, e dal Pontefice Innocentio eletto Inquiſitore di Santa Chieſa contra gli Eretici; a' quali come ſi diſſe interdiſſe i diuini offitij. Non ceſſarono per queſto punto l'ereſie, anzi multiplicando più che mai, e maßime nella città di Milano in tre diuerſe ſette ſi diuiſero in Cattani, in Gazzari, e Concorreccij, alle quali poco da poi s'aggiunſe la quarta detta i Credenti, i quali hauendo più che tutti gli altri a male la rigoroſa perſecutione che facea loro Frate Pietro dopò varij conſiglij, e ragionamenti deliberarono di torlo ad ogni modo dal mondo, e parlatone con Stefano Confalonieri d'Aliate perſona eretica, e pronta ad ogni male il trouarono diſpoſto ad ogni lor volere mentre foſſero d'accordo. Coſtui trouatoſi vn compagno, che fù Manfreddo detto il Clitorio, e rimaſo d'accordo con Guidotto Sacchella vno de' capi de' credenti in libre vinticinque per ciaſcheduno, le quali promiſe che ſarebbon date loro da Iacopo dalla Chiuſa, fornita che haueſſer l'opera, e per loro ſicurtà le depoſitò appreſſo Tomaſo da Gluſiano, ſi partì ſubito co'l compagno per andar a far l'effetto: Ma accioche meglio gli riuſciſſe la coſa trouoßi vn'altro compagno, che fù Carino da Balſamo, e con eßi ſe n'andò la ſettimana di Reſurrettione a Como, oue Frate Pietro haueua fatte quelle feſte, e qui ſtette tre giorni fin tanto che con bel modo inteſe da Frati quando foſſe per partirſi Frate Pietro, & andar a Milano, oue in breue s'aſpetaua & hauendo inteſo la partita ſua douer eſſere il Sabbato ſeguente che era il ſeſto giorno di Aprile. Partironſi innanzi di lui i tre malfattori,

fattori, e s'andarono a metter in aguaito, & ad aspettarlo al luogo di Barlasina, oue l'huomo santo doueua passare, e tosto che lo videro comparire insieme con Frate Dominico, co'l quale venia dicendo salmi, & orationi, se gli scopersero adosso, & a prima giunta gli diedero due mortali ferite, per le quali (pregando tuttavia ad imitatione del Protomartire Stefano il Signore, che perdonasse loro) cadde, e nel raccommandarsi a sua diuina Maestà fù da Manfreddo con vn coltello accorato, e morto, & il suo compagno rimase anche egli grauemente ferito. Fornita l'opera andarono Manfreddo, e Stefano a pigliare la lor mercede da Tomaso, il quale hauendo inteso della morte del Padre la diede loro. Carino andato per suoi negotij a Milano, oue era già venuta la nuoua dell'assassinamento, fù preso, e dato nelle mani della giustitia. Poco da poi fù portato il corpo del Santissimo martire a San Simpliciano; onde il giorno seguente con gran concorso di popolo, fù dall'Arciuescouo stesso condotto a Milano, e nella Chiesa di Santo Eustortio, Chiesa pur del suo ordine, sepolto, oue ancora chiaro per molti miracoli si riposa. Frate Dominico fù condotto così com'era ferito a Meda, oue aggrauato dal male finì anche egli la sua vita il duodecimo giorno del medesimo mese. Il suo corpo fù quel giorno stesso portato a San Marco fuori della Pusterla d'Algisio, & iui sepolto, e pochi giorni dapoi fù dall'Arciuescouo con tutto il Clero indi leuato, e portato a Milano sepolto appresso a quello del suo compagno. Carino essendo stati con grossa somma di danari corrotti da i Credēti quelli che l'haueuano in guardia fù lasciato scappare, con incredibil dolore di quasi tutti i Milanesi, dieci giorni da poi che era stato messo prigione. In quest'anno nel mese d'Agosto vogliono alcuni, che auenisse quel che s'è detto della congiura fatta contra Ezzelino, & non come s'è detto, nel pre-

Morte di Frate Pietro.

 ceden-

cedente, ma questo importa poco, basta che tutti s'accordano, che la cosa passò, come s'è raccontata. Ora Ezzelino alquale parea che'l Magistrato della pretura gli scemasse alquanto della sua autorità, deliberò di volerlo tor via, & in luogo del Podestà elesse per l'anno seguente mille dugento cinquantatre due Vicarij, che furono M. Buzzacarino de Buzzacarini, & Alberto Magagno cittadini Padouani, e suoi grandi amici, e de' quali sapea potersi in ogni sua occasione seruire, e loro ordinò, che rendessero ragione in ciuile, & in criminale, & in sua absentia gouernassero il tutto: mandò bene per Podestà a Cerea Menapase dalla Massa. Nel principio di questo reggimento, ò poco dapoi il Conte Ricciardo se ne passò improuisamente sù'l Veronese con la sua eletta compagnia de' fuorusciti, e prese, e ruinò co'l fuoco la Torre di Nogara, che a nome di Ezzelino si guardaua, saluando però tutte le persone che dentro vi si trouauano: e quindi partito se n'andò a San Bonifatio a fare ristaurare il suo Castello, che era stato (come s'è detto) pochi anni auanti ruinato da Ezzelino, e con tanto studio sollecitò la fabrica, che con l'aiuto d'alcuni onorati cittadini, e di molti del contado, in ispatio di tre mesi nello stato primiero, anzi in molto migliore lo ridusse: e poco dipoi essendo per le fatiche, e per i disagi patiti in questa fabrica caduto in vna lenta, ma pestifera febre se n'andò a Brescia per farsi curare, e nel Conuento de' Frati Predicatori s'accommodò, oue andando di giorno in giorno peggiorando, alla fine con gran dolore di tutta la parte Guelfa, & in particulare de' fuorusciti Veronesi, passò come vero Cristiano, hauendo hauuti tutti gli ordini sacri, a miglior vita, & il suo corpo dopò l'essere stato con molta pompa, e longo ordine di persone vestite à bruno portato per molti luoghi della città, fù nella Chiesa di detti Frati sepolto. Fù questo Conte inimi-

Ezzelino in luogo di Podestà elegge duoi Vicarij in Verona 1253.

Menapase dalla Massa Podestà a Cerea.

Il Conte Ricciardo ruina la Torre di Nogara.

Ristaurasi il Castello di San Bonifatio.

Morte del Cõte Ricciardo S. Bonifatio.

inimicißimo alla fattione, che reggeua Verona: fù d'onesta statura, d'aspetto gentile, di volto allegro, d'ingegno egualmente, e di forze dotato, di singular religione, vmano, e fuor di modo affabile nel praticare, e sopra il tutto cortese, e liberale. Fù di grandißima autorità appresso quasi tutti i Principi del suo tempo, e maßime a quelli della fattione Guelfa. Fù osseruantißimo della sua parola, & in somma fuor di modo amoreuole verso tutti i fuorusciti Veronesi: La sua famiglia è annouerata fra l'Illustre d'Italia sì per l'antichità sua, e quantità d'huomini grandi che hà produtto sì per la sua ricchezza, e possanza essendo sempre stata Signora di molte terre, e castelli nel Veronese, e nel Ferrarese; e per molti priuilegi hauuti da diuersi Pontefici; ne' quali si vede quante preclare opere siano state fatte da quella in fauore, e benefitio di Santa Chiesa: e se bene oggidì non si troua in tanta grandezza, tiene ancora nondimeno onorato luogo sì nella nostra come nella città di Padoa. Conti furono da prima chiamati que' Caualieri, che nella corte dell'Imperatore il più onorato luogo teneuano, e dall'accompagnare continuamente sua Maestà, & esserle sempre al fianco hebbero nome di comite, che altro non significa che compagno, il quale poi corrotta la lingua latina in Conte si trasformò. In questo tempo erano tante, e tali le gratie, che del continuo faceua il Signore a quelli che visitauano il luogo oue era sepolto il corpo del Santißimo martire Frate Pietro, che Milanesi giudicando, che haurebbon mancato molto al debito loro, & haurebbon fatto gran torto alla Santità di quel Martire, se non hauesser procurato, che la Chiesa Santa facesse del suo matirio, e della sua morte memoria, e però elessero per publico decreto tre onoratißimi Ambasciatori, che furono l'Antelmo Scaccabarozzo ordinario della lor Chiesa maggiore, il Pro-

Epilogo delle qualità del Cō te Ricciardo.

Onde hauesse l'origino il nome di Conte.

posto di San Lazario, e l'Abbate di San Martino, detto da poi di San Vettore, e con assai onorata compagnia gli mandarono a Perugia a supplicar il Pontefice Innocentio, che volesse canonizare, e nel numero de' Santi riporre il beatißimo martire Frate Pietro Veronese. Il Papa mosso dall'autorità di cosi degna Ambasciaria, e di quelli che la mandauano, e tantopiù, che n'hauea anco hauuto qualche pensier innanzi per molte cose, che della vita, e morte di lui haueua intese, volontieri co'l consenso di molti Cardinali fece quanto gli domandarono, ordinando però (perche alcuna volta viene la festa della Santißima Resurrettione in quel giorno, nel quale fù martirizzato, la commemoratione della sua morte) fosse fatta a i ventinoue del medesimo mese, si come anco fino al dì d'oggi s'osserua. Ezzelino essendogli molto ben riuscita la cosa de' Vicarij, percioche con l'aiuto loro haueua quell'anno fatto morire molti altri appresso quelli, che l'anno innanzi hauea cosi crudelmente priuati di vita, venuto il tempo di crear i nuoui magistrati, confirmò nel Vicariato quelli isteßi che v'erano stati l'anno innanzi, & a Cerea mandò Buenpase da Mesa. Nel principio di quest'anno 1254. non essendo ancora ben satollo il crudele del sangue de' nostri fece sotto certi pretesti, ò veri o falsi che si fossero, ritenere & in oscurißime prigioni rinchiudere Tasio da Castel Rotto, Tomaso da Grezana, Tomaso dall'Occa, Menapace Leone, & Aleardo fratelli dalla Massa, Fermo da Cerea, Federico suo figliuolo, Tomaso Sospirogna, e molti altri, incolpandogli, che haueßero ordito tradimento contra la sua persona, e senza dar loro altre diffese pochi giorni dapoi gli fece per molti luoghi della città strascinare, e poscia sù la piazza crudelmente squartare, e per maggior lor vituperio abbruciare. Era diuenuta la città nostra come vn macello, per tanto sangue di con-

Canonizatione di S. Pietro martire.

Ezzelino conferma nel Vicariato Buzzacarino, & Alberto per l'anno 1254.

Buenpase da Mesa Podestà a Cerea.

Ezzelino fa crudelmente morire alcuni Veronesi.

continuo vi si spargeua, e nessuno per buono che si fosse, si teneua sicuro, percioche ogni minimo sospetto che venisse al Tiranno, ò vero, ò falso che si fosse, era bastante di farlo tuor dal Mondo, & ogni minimo errore che si commettesse anco di parole, era stimato grauissimo, & capitale; & ai reportatori si prestaua gran fede, & a gli accusatori, e testimoni si daua gran premi. Per queste tante crudeltà, che egli ogni giorno, & massimamente contra i principali della Città vsaua, era venuto Ezzelino in odio alla Terra, & al Cielo: ne però si era terminata ancor la sua rabbia; percioche l'anno, che seguì mille dugento cinquantacinque, accioche, non mancasse nulla alla sua crudeltà, aggiunse alle passate tirannie la morte del fratello: percioche, creato che hebbe suoi Vicarij M. Pietro Pergotto, e Benuegnu de Faualeßi, e mandato Frasapaia da Porti per Podestà à Cerea, dubitandosi di Giouanni Antonio, ò Gianotto, come dice il Saraina, suo legittimo fratello, che vn giorno accostandosi à suoi nemici, non gli togliesse la vita, lo fece vn giorno che si ritrouaua fuori della Città prendere, e co' ferri a piedi, & alle mani serrare nel Castello di Monte, che nella Valle Policella, quasi sopra la Chiusa sin oggidì si ritroua: e poco da poi fattolo condurre à Verona senza mai volerlo vdire, ò vedere, ancor che egli molto nel pregasse, lo fece crudelmēte morire in prigione di fame, e di disaggio. Non solo contra Veronesi, ma ancora contra tutti gli altri suoi popoli soggetti esercitaua il tiranno la sua rabbiosa crudeltà, onde molti ancorche innocentissimi fossero, vedendo, che non giouaua l'innocentia loro comminciarono a pensar di ribellarsi, e fra questi furono Trentini, i quali hauendo braccio dal lor Podestà, che benche fosse stato dato loro da Ezzelino, nondimeno per vedere di non esser più da lui tenuto in quel conto, che era prima, hauea voltato mantello,

Pietro Pengotto, e Benuegnu de Faualeßi Vicarij in Verona 1255.

Frasapaia da Ponti Podestà a Cerea.

Gran crudeltà di Ezzelino cōtra suo fratello.

tello, e dal Marchese Azzo, che desideraua forte di vendicarsi delle riceuute offese, e da Aldrighetto Principe, e Signor di Castel Barco, a cui non parea sicuro l'hauer così crudel Tiranno vicino, i quali tutti molte genti dieder loro per sicurezza, cacciata in vn tratto la guardia di lui si posero in libertà, & vna Rep. si instituirono, dando co'l loro esempio ardire a gli altri di fare il medesimo. Non si sbigotti, ne perdè punto d'animo Ezzelino per questa ribellione, ne rimise punto della sua crudeltà: anzi l'anno che segui mille dugento cinquantasei hauendo eletto per suoi Vicarij M. Bonifatio da Marostica, e Compagnone, ò come altri dicono, Prosdociuco da Padoa, e mandato a Cerea per Podestà Leone delli Aleardi, passò con grosso esercito di Veronesi, Triuigiani, Padouani, e Vicentini, oltra dodeci altre milla Padoani, che hauea del continuo al suo seruitio non solo per soldati, ma ancora per ostaggi, e quelli che Vberto Pallauicino gli hauea menato del Cremonese, e del Piacentino, contra Trentini, i quali impauriti per vedersi venir tanta furia adosso, ne sapendo oue voltarsi, & a chi ricorrere in tanto pericolo per aiuto, subito presero per espediente, innanzi che più s'irritasse l'ira del nimico d'arrendersi, & essendosi partito il Podestà mandarono a domandar vmilmente la pace, e l'hebbero con pagar vna grossa somma di danari ad Ezzelino, il quale per questo non stette di far con varij tormenti morir molti di quelli, che egli haueua sospetto, che fossero stati autori della ribellione, togliendo loro anco tutti i beni senza pur lasciar le doti alle mogli: e fù con tanta seuerità questa confiscatione da suoi ministri esequita che a pena furono lasciati a' figliuoli, & alle mogli i vestimenti che haueuano in dosso. Haueua Ezzelino data pochi anni auanti vna sua sorella per moglie a Sordello de' Visconti da Goito Signore, e Principe della cit-

Bonifatio da Marostica & Campagnone da Padoua Vicarij in Verona 1256.

Leone delli Aleardi Podestà a Cerea.

Ezzleino contra Trentini.

Trentini si rendono ad Ezzelino.

Quanto misera fosse la conditione de Trẽtini in questo caso.

tà di Mantoa, e poco tempo dapoi gli era venuto in pensiero di priuarlo dello stato, e farsene egli Signore, e più volte l'hauea tentato, ma non gli era mai riuscito, tanto era da quel popolo amato, e riuerito Sordello. Ora vedendosi hauere in pronto così numeroso, e potente esercito, co'l quale hauea soggiogato Trentini deliberò di fare l'vltimo suo sforzo, e con esso se ne passò all'assedio di quella città, & hauendola dalla parte verso occidente, dalla quale era più debile di mura; e men paludosa, con forti, e lunghi argini serrata, con doppio ordine di genti la la cinse, e poscia per più spauentar gli assediati, mandò grã parte della caualleria a dar il guasto al paese, la quale poiche hebbe saccheggiate e poi co'l fuoco ruinate le Ville, e tagliati gli arbori, e fatti molti prigioni, se ne ritornò all'esercito in tempo che Ezzelino hauendo già consumato senza alcun frutto tutto il mese di Giugno nell'assedio di Mantoa, ne vedendo ne gli assediati segno alcuno di volersi ò arrendere, ò venir a patti s'apparecchiaua facendosi più uicino al la Città di darle vn grandissimo assalto: Quando il Pontefice Alessandro hauendo inteso le gran crudeltà, e tirannie, che vsaua questo rabbioso cane contra i suoi popoli sudditi mandò Filippo Fontana Gentilhuomo Ferrarese, & Arciuescouo di Rauenna a Venetia a far bandire contra lui come contra a nemico di Santa Chiesa, e crudelissimo tiranno la Croce: giunto là Filippo, & vsando come Legato Apostolico l'arme diuine, proponendo i premi di vita eterna a tutti quelli, che insieme con lui prendessero l'arme contra questo crudelissimo mostro, trasse infiniti a se, percioche molti per far cosa grata a Dio, molti per vendicarsi dell'ingiurie riceuute dal Tiranno, vi si condussero subito. Fra i primi che comparuero furono i fuorusciti Veronesi guidati dal Conte Ludouico, ò come altri dicono Luigi figliuolo del

Ezzelino assedia Mantoa.

Ezzelino manda a saccheggiar, e ruinar il Mantoano.

Il Pontefice Alessandro fa in Venetia bãdire la Croce contra Ezzelino.

Lega contra Ezzelino.

Ludouico Conte di S. Bonifatio capo de fuorusciti Veronesi.

Con-

Conte Ricciardo, giouane di grandißima ſperanza, e di molte bellißime parti dotato. V'andarono poi Bologneſi, & il Marcheſe Azzo quaſi nello ſteſſo tempo con grandißimo numero di genti. Vi vennero d'altre bande infinite altre perſone, parte per aiutare queſta Santa impreſa, parte per altri riſpetti: ma più di tutti ſi moſtrarono a queſta impreſa caldi Venetiani, percioche oltra le genti, che le mandarono, che come alcuni vogliono furono 500. fanti ſotto la condutta di Tomaſo Giuſtiniano, e 200. caualli ſotto la ſcorta di Marco Badoaro, fecero portare nel campo arme, e vettouaglia a ſufficienza, e tennero di continuo fornito l'eſercito di quanto gli fece biſogno. Con queſto coſi fiorito eſercito ſi moſſe il Legato dalle Bebe, doue, ſecondo l'ordine, s'erano ragunati tutti i ſoldati, & andò a Correggiola, oue con molte genti ſi ritrouaua Anſadino, o come dice il Saraina Anaſtaſio, ò come altri il nominano Luigi nipote da canto d'vna ſua ſorella d'Ezzelino, & allora Podeſtà di Padoa a ſuo nome, il quale hauendo inteſo quanto contra il Zio era ſtato ordinato, e conchiuſo in Venetia, ſubito fatto prima tor l'acqua alla Brenta, & al Bacchiglione, accioche non ſi poteſſe condur nauiglij per quelli, era a queſto luogo con alcune valoroſe bande corſo, per far quiui, come in luogo vantagioſo, co' nemici battaglia: ma s'ingannò di gran lunga, perche ſe bene ritrouarono gli eccleſiaſtici il fiume quaſi voto d'acqua, non fù però tanto che ſopra di alcune piccioli legni, de' quali furono con grandißima preſtezza ſoccorſi da Venetiani non paſſaſſero gli Arcieri & non metteſſero facilmente in fuga gli nemici, onde poterono poi commodamente paſſare tutte l'altre genti, le quali andarono a combattere il Caſtello di Sacco, che con gran braura era d'alcune genti d'Anſedino diffeſo. Il Legato, laſciato quiui con la ſua eletta banda de' fuoruſciti & alcuni altri il Conte

Tomaſo Giuſtiniano. Marco Badoaro.

Anſadino nipote di Ezzelino.

Il Conte Ludouico all'aſſedio del Caſtello di Sacco. Il Legato co'l campo a Padoa

te

te Ludouico si partì co'l resto delle genti, & non molto indi discosto prese alcuni luoghi forti, di che essendo auisato Ansedino, che nel Castello s'era già ritirato, dubitando della città di Padoa, nella quale haueа lasciato solo cō pochi soldati Vsbergo da Viuaro, consignato il Castello a Saccenti se n'vscì vna notte di nascoso, e con tutte le genti se n'andò quasi volando a Padoa. La sua partita di Sacco fù cagione, che'l Castello, & alcuni altri luoghi vicini tosto s'arresero al Conte, e che il Legato andasse con tutto l'esercito alla espugnatione di Padoa, alquale fù tanto la fortuna fauoreuole, che a prima giunta prese tutta la parte verso Ponte Coruo quasi innanzi che si sapesse nella città lui essere giunto: Da questo così felice successo hauendo preso animo Filippo e tutti gli altri: senza prender riposo alcuno assalirono Ansedino, che presso alla porta d'Altino s'era fatto forte. Molti Padoani in tanto a' quali spiaceua forte d'essere soggetti ad Ezzelino; da i cui ministri erano pessimamente trattati, passarono nel campo del Legato incontra ad Ansedino. Fù combattuto per quattro ore continue con varia fortuna, percioche or quei di fuori, or quei di dentro guadagnauano, e perdeuano. Finalmente l'esercito ecclesiastico dopo l'essersi sparso molto sangue dall'vna parte, e dall'altra, rimase vittorioso, essendosi con la fuga saluato Ansedino con alquanti de' suoi più cari: La città subito s'arrese al Legato, e quattro giorni dapoi gli si diede anche il Castello con conditione che le genti fosser lasciate andar salue con tutte le lor robbe. Ezzelino in tanto non sapendo ancora cosa alcuna della perdita di Padoa, ne dell'assedio di Moncelise, alquale con alcune scelte compagnie era andato il Marchese d'Este, e vedendo, che perdeua il tempo in batter Mantoa, ne per assedio, ne per forza prender la potea leuato l'assedio s'era ritirato sù la riua del Menzo con animo di

Gli ecclesiastici prendono Padoa.

Ezzelino leua l'assedio da Mantoa.

fermarsi ancor quiui per tre giorni, per veder pure se nella città si leuaua alcun tumulto, ò si faceua alcuna solleuattone, quando gli venne la nuoua della presa di Padoa, e di Moncelise insieme, della quale come che molto si turbasse, dissimulando nondimeno, e premendo il dolore, e lo sdegno dentro il petto, a Verona con gran fretta se ne venne, oue con più che barbara crudeltà fece con varie maniere di morti morire tutti quei dodeci mila Padoani, i quali, come s'è detto, sotto spetie di soldati teneua appresso di se in luogo d'ostaggi. Altri dicono, che gli fece tutti co' ferri a piedi serrare nel Monasterio di San Giorgio, e vé gli lasciò dalla fame, e dal fettore morire. Simil crudeltà si legge sola essere stata vsata da Cornelio Silla, il quale dodeci mila Prenestini in un luogo, e tempo stesso fece morire, perche haueā fauorito la parte di Mario. Dopo la morte di tanti Padoani EZzelino se n'andò subito a Padoa, e serrato con alti, e grossi argini il Bacchiglione fra le mura di Vicenza, lo fece diuidere in più parti, acciochè i Padoani fossero priui d'acqua. Il Legato in questo mezo per render più forte la città di Padoa, le fece far intorno alle mura vna larga, e profonda fossa: e poscia giudicando che poco omai potesser nuocerle le forze d'EZzelino vscì della città con gran moltitudine di gente per ire a serrare il Bacchiglione, e giunto al luogo, hebbe molto che fare con quelli, che quiui alla guardia hauea lasciati EZzelino, pure alla fine il Legato hebbe l'intento suo. Onde EZzelino vedendo le sue cose esser in mal termine ridutte, & ogni suo sforzo eßere omai vano, fremendo a guisa di Leone, se ne ritornò a Verona: & a Padoani, d'ordine del Pontefice fù donata dal Legato la libertà. Da questi tanti trauagli d'EZzelino preso animo Bonincontro da San Pietro, e Martino dalla via, che erano de' primi di Legnago, con molti altri, che odiauano a

EZzelino tornato a Verona fa morir dodeci mila Padoani.

EZzelino va sù'l Padoano.

EZzelino torna a Verona.

morte

morte il Tiranno, e con lui Corrado Occhidicane cittadino Veroneſe, che era a ſuo nome Gouernatore in quella terra, ribellandoſi improuiſamente preſero l'arme, e cacciata con bel modo la guardia di lui vcciſero il Gouernatore, che ſentito il romore era corſo tutto armato in piazza, e piantate ne' luoghi publici alcune bandiere, che poco innanzi per queſto effetto hauea lor mandato il Marcheſe Azzo, comminciarono a gridare ad alta voce viua il Marcheſe d'Iſte, viua il Marcheſe d'Eſte: la Terra è noſtra. Il ſimile fecero quei da Cologna: percioche mentre Ezzelino, che già di Legnago era ſtato auiſato, ſi mette in ordine in Verona, per andare alla recuperatione di quello, Buonfadino, & Aleſſio ſuo figliuolo principali di quella Terra eſſendo da molti altri ſeguitati diedero il Caſtello, e la Terra al Marcheſe d'Eſte, & a fuoruſciti Veroneſi: Per queſte tante ruine, che vna addoſſo all'altra venne sbigottitoſi, ma ſdegnato, & incagnito Ezzelino, ne ſapendo come altramente che con la ruina de' Veroneſi sfogar la rabbia, che lo rodeua, nel principio dell'anno ſeguente mille dugento cinquantaſette dopò l'hauer eletti per ſuoi Vicarij nella città M. Tomaſo dalla Maſone, e M. Caro da Vicenza, alcuni v'aggiungono Zaccaria da Ferrara, e mandato Buonauentura dal Verme per Podeſtà a Cerea, fece prendere, quaſi eſſi foſſero cagione de' ſuoi mali, due nobili, & onorati cittadini, che furono Bonifatio, e Federico fratelli dalla Scala, e con eſſo loro Borinſegna di Clauica, ſuocero di Federico, Auantio Montebello, Iacopo de' Zenouelli con tutta la ſua famiglia, Giouanni del Bello da Porto, Buonauentura d'Alberto Trentino, e ſuoi fratelli, Nicolò di Pietro Duro, Antonio dalle Melle con molti altri tutti Veroneſi, imputandogli falſamente che haueſſer tenuto pratica di dar la città, e lui ſteſſo in mano de' Mantoani, e del Marcheſe Azzo ſuoi ca-

Corrado Occhidicane Gouernatore di Legnago ammazzato da quel popolo.

Quei di Legnago, e da Cologna ſi ribellano da Ezzelino.

Tomaſo dalla Maſone, e Caro da Vicenza Vicarij in Verona 1257.

Buonauentura dal Verme Podeſtà a Cerea.

Ezzelino fa decapitare alcuni cittadini Veroneſi.

pitalißimi nemici: e ſenza altramente eſaminargli, o formar proceſſo, o dar lor le diffeſe, o volergli pur aſcoltar, gli fece il decimo ſettimo giorno del meſe d'Ottobro a ſuon di campane ſtraſcinare vituperoſamente per buona parte della città, e poi sù la piazza maggiore incoppare, & abbruciare; coſa orribile, e miſerabile da vedere. Era talmente fatto ſoſpettoſo Ezzelino, che non ſi fidaua più d'alcuno, foſſegli quanto ſi voleſſe di ſangue, e d'amicitia congiunto, e perciò eſſendo a ſuo nome Gouernatore in Treuigi Alberigo ſuo fratello, che ſolo gli era rimaſo, e dubitando che vn giorno non deſſe quella terra a ſuoi nemici; commincio a penſare di volergli torre il gouerno: ma il fratello accortoſi di ciò ſapendo per quanto poco ſi moueſſe a dar la morte ad vno per non lo prouocare maggiormente anzi per liberarlo affatto d'ogni ſoſpetto, gli renuntiò innanzi, che gliene diceſſe nulla, la città, e per più aßicurarlo della ſua fede gli diede per oſtaggi due ſuoi figliuoli conſignandogli egli iſteſſo a ſuoi commeßi nel Caſtello di San Giouanni del Triuigiano. Aßicurato che ſi fù dal fratello Ezzelino ſi riuolſe di nuouo alla deſtruttione de' noſtri cittadini, e ne' primi giorni dell'anno, che ſeguì mille dugento cinquant'otto, hauendo fatto ſuoi Vicarij in Verona M. Tomaſo dalla Maſone, e Zaccaria da Ferrara, e mandato per Podeſtà a Cerea M. Maſtino dalla Scala, finte certe cagioni fece prendere Biaſio, e Bellabarba ſuo figliuolo, Gabriello di Zanino, Ciouanni, e Buon Giouanni con tutti i loro figliuoli de' Caliari, Giordano capitale con vn ſuo fratello, e molti altri ſi nobili, come plebei, e ſenza volere che ſi faceſſe altro proceſſo, ò altra coſa ſi giuſtificaſſe; gli fece tutti il primo giorno di Febraio nell'iſteſſo modo morire, che gli altri fatto hauea. Per queſte tante morti, di che quaſi ogni giorno ſi vedeua piena la noſtra miſera città, e per lo timor gran-

Alberigo fratello di Ezzelino Gouernatore in Treuigi.

Tomaſo dalla Maſone, e Zaccaria da Ferrara Vicarij in Verona 1258.
Maſtino dalla Scala Podeſtà a Cerea.
Ezzelino fa morir molti Veroneſi.

grande, che non senza cagione era entrato negli animi d'ogn'vno, molti, poiche ne bontà, ne innocentia non giouaua, si fuggirono nascostamente con tutte le lor famiglie della città, e s'accostarono parte al Conte Ludouico San Bonifatio, parte ad alcuni Principi, e Signori di Lombardia, pregandogli vmilmente a voler mouer guerra al superbo EZzelino, e spegnere, e tor dal mondo così crudel peste, & abomineuol mostro: Per la qual cosa si mossero molti, & in breue fecero vna gran Lega contra questo nemico d'ogni vmanità, la quale crebbe poi molto più, quando s'intese esser stati mandati dal Legato alcuni Frati di San Francesco a predicare in diuersi luoghi la Croce contra lui, come contra a nemico di Santa Chiesa, e del genere vmano, concedendo plenaria indulgenza, e remißione di tutti i peccati, a tutti quelli, che fauorissero così Santa impresa; percioche molti per conseguire il tesoro spirituale subito presero l'arme, & andarono dal Legato, e fra i primi, che comparuero fù il Conte Ludouico San Bonifatio con la sua compagnia de fuorusciti, che in quei giorni era di più d'ottocento persone: percioche i primieri fuorusciti v'haucan tratti quasi tutti gli amici, e parenti, che haueano. Simone da Foggiano da Reggio Podestà di Mantoa, fù il secondo che con cinquecento persone tutte scelte a nome di quella Rep. comparue. Dopò questi vi giunsero molti altri, & in fine vi venne Bianchino da Camino, Pangratio d'Arco, e Brunoro Sala Bresciani con ottocento fra caualli, e fanti; ma innanzi che giungessero, hauendo per istrada inteso, che trecento caualli Cremonesi s'erano messo in viaggio, per andare in fauore d'EZzelino, deliberarono di far proua, se per sorte potessero innanzi che s'vnissero con l'essercito, che egli in Verona metteua insieme, aZzuffarsi con loro, sperando di potergli facilmente rompere, e vincere: e

Lega contra EZzelino.

Quanto fosse grossa la banda de fuorosciti.

perciò

perciò alla Torricella Castello nel loro territorio, doue pensauano sicuramente che passar douessero, si posero ad aspettargli, ma non riuscì loro il pensiero, percioche tennero altra strada, & ad Ezzelino salui si condussero. Il quale era già con molte genti Veronese, Vicentine, Feltrine, e Triuigiane vscito della città, e s'andaua per le vicine Ville trattenendo, aspettando che & essi, e i Trentini comparissero, che soli non erano ancor comparsi; quando intese, che Bresciani pacificatosi insieme haueano rimessi i suoi Guelfi nella città, onde subito che i Cremonesi, e i Trentini furono giunti, andò con tutte le genti a Peschera, e fortificatala in pochi giorni, e di vettouaglia, e di soldati sufficientemente munitala, passò auanti per andarsene a Brescia, e castigar quel popolo per hauer rimessi nella città i Guelfi: il che gli sarebbe sicuramente riuscito, & il simile a Cremona, e Piacenza fatto haurebbe, se Vberto Pallauicino con l'aiuto della parte contraria, non si fosse innanzi insignorito di quelle. Questo Vberto da vna parte, & Ezzelino dall'altra non pensauano, ne attendeuano ad altro, che ad innalzare, & aggrandire la parte Gibellina, & abbassare, & opprimere la Guelfa. Il Legato che cercaua di far riuscir vani i loro sforzi s'era con tutto l'esercito della Lega fermato in Gambara presso al fiume Oglio, accompagnato da Monsignor Cassadoca eletto benche fuoruscito Vescouo di Verona, dal Vescouo di Brescia, dal Conte Ludouico, e da tutte le genti Bresciane, e Mantoane, & altri molti, quando il giorno vigesimo nono d'Agosto fu improuisamente da loro con grand'impeto assalito, e vinto, e con l'eletto di Verona, co'l Vescouo di Brescia, co'l Podestà di Mantoa, con Brunoro Sala, e molti altri pregiati Caualieri fatto prigione: il che come hebbe esequito Ezzelino, s'appresentò il giorno seguente a vista alla città di Brescia, e furongli subito

Ezzelino a Peschera.

Monsignor Cassadoca Vescouo di Verona.

Il Legato rotto da Ezzelino, e fatto con molti altri prigione.

to da Bresciani, che già del successo della battaglia haueuano hauuto nuoua, aperte le porte: onde egli contra la sua natura, perdonò loro, e di più liberò i prigioni Bresciani, mandando con buona guardia i fuorusciti a Verona, i quali con gran crudeltà furono d'ordine suo, serrati in alcuni volti sotterranei nelle case de' Zerli in Corte Alta. Vberto co'l restante de' prigioni se n'andò a Cremona: & Ezzelino pochi giorni dapoi lasciato in Brescia sufficiente presidio se ne tornò a Verona per ristaurare l'esercito, oue hauendo inteso, che i suoi nemici faceuano gente a più potere, egli con la maggior celerità, che puote lo ritornò nel primiero stato rimettendo altri tanti soldati, in luogo de' morti, degli amalati, e di quei che hauea lasciati a Brescia, e poscia pagatolo, e lasciato ordine a Verona, che non si cessasse d'assoldar genti si partì, entrato di poco l'anno mille dugento cinquantanoue, per lo quale hauendo che pensar ad altro hauea confermati i medesimi Vicari, e Podestà, che erano stati l'anno passato. Erasi talmente insuperbito Ezzelino per la vittoria passata, che non contento più della Signoria di Verona, e dell'altre Terre che hauea soggette, commincìo a pensare alla Monarchia di tutta la Lombardia, e trouandosi con vn potente esercito in campagna, deliberò d'andar prima, per non lasciarsi cosa alcuna dietro le spalle, che fosse in poter de' nemici, a racquistar il Castello di Friole su'l Vicentino, che s'era ribellato, e presolo con poca fatica fece, per ispauentar gli altri, ammazzar quanti dentro vi trouò senza perdonar a sesso, ò ad età alcuna. Ciò fatto ritornò con gran prestezza a Verona: oue mentre nello scriuere soldati si trauaglia, Vberto Pallauicino, che si vedeua poco apprezzar da lui a persuasione del Legato, che benche suo prigione fosse, il fece con bel modo, e di Bosio da Douara onorato cittadino Cremonese, con Mantoani, e Milanesi far

Ezzelino torna à Verona.

Ezzelino conferma nella Città, & à Cerea i ministri dell'anno auãti per l'anno 1259.

far Lega contra lui, & così rilasciò il Legato con tutti i prigioni che hauea. Di questa Lega si risentì forte il crudele, & essendo già con tutta la massa delle genti uscito di Verona, e presso gli Orci su'l Bresciano passato, se bene trascorrea saccheggiando, e ruinando alcuni luoghi de' nemici, staua nondimeno tutto pensoso, e tristo, non sapendo a che risoluersi, quando da alcuni fuorusciti Milanesi fù con prieghi chiamato in loro aiuto, e soccorso, acciochè potessero recuperar la patria. Non fù bisogno di molti prieghi a indurlo a ciò, e perciò s'inuiò subito alla volta loro. Trouauasi in questi giorni tutta sossopra, & in gran conquasso la città di Milano, percioche era diuisa in due parti, cioè i nobili, e plebei, che cercauano la distruttione, e la ruina, l'vna dell'altra, e perche il primo giorno del mese d'Agosto s'erano fatto molti tumulti, & infiniti haueano dato di mano all'arme, Tedrigello Calicesio da Cesena allora Podestà di quella, hauea il giorno seguente, per ouuiare a gli scandoli, che fosser potuti auenire, ordinate per tutte le contrade alcune persone onorate, e d'autorità per Anziani, acciochè s'interponessero, e rimediassero a disordini, e si sforzassero di metter pace fra cittadini: con tutto questo il Giouedì, che seguì quasi tutti i nobili la mattina per tempo si misero in arme, e con gran romore corsero per cacciare il popolo alle piazze: Onde il Legato suddetto, che in què giorni si ritrouò a caso in Milano, temendo di qualche grande inconueniente, per rimediarui, con l'autorità che hauea diè bando a più di sei cento persone quasi tutti nobili: e questi furono quelli, che chiamarono Ezzelino, e pregaronlo, che la diffesa loro prender volesse contra il Legato, che fauoriua tanto i loro nemici. Onde Milanesi hauendo inteso, che Ezzelino era venuto in aiuto de' fuorusciti, mandarono anche essi subito per cõsiglio del Legato a dimandar aiuto al Marchese

Lega d'Vberto Pallauicino, de Mantoani, & Milanesi contra Ezzelino.

Ezzelino và in fauor de' fuorusciti Milanesi.

chese d'Este, il quale v'andò in persona con alcune buone bande di Caualieri, e fanti; al Conte Ludouico San Bonifatio, a Vberto Pallauicino, & a Mantoani, da' quali tutti furono tosto di grosso numero di genti soccorsi. Hauendo il Turriano, che era lor capo, fatto di tutte queste, e d'altre genti vn grosso esercito, si partì il decimo settimo giorno di Settembre, insieme co'l Legato di Milano, & andò al fiume Adda, oue poco dicosto da Villanuoua ritrouò Ezzelino, che con le sue genti, e fuorusciti Milanesi s'era quiui posto alla guardia del Ponte. Ora volendo egli passare, e vietandogli il passo Ezzelino s'attaccò la battaglia, e fù tanta l'ostinatione del Legato, e de gli altri, che con la morte de' molti de' suoi, ma più de' nemici, che occuparono il Ponte rispingendo Ezzelino, che si saluò in Cassano, ma temendo poi che i nemici non passassero l'Adda tornò al Ponte, & in vna scaramuccia, che fece con quelli fù da vna saetta tirata a caso ferito in vna gamba, onde fù sforzato tornare a Cassano: e benche per la età (percioche era d'ottanta anni) gli comminciassero a venir meno le forze e l'animo, ritornato nondimeno al fiume, e quello passato a guazzo con alquanti de' suoi, si diede a fuggire verso Bergamo, lasciandone addietro molti, i quali furono poi morti, e spogliati da Terrazzani. Ma non si tosto intese il Conte, e l'Estense la fuga di lui, che con alquanti si posero a seguirlo: & egli accortosene, e perciò impaurito dimandò che paese fosse quello, oue si trouaua, & inteso, che era di Cassano, ricordatosi d'vna certa risposta, che già gli diede vno spirito, che hauea vn Negromante constretto, alquale egli hauea domandato in qual luogo morir doueße, & in Ansan, con nome imperfetto rispostogli hauea, il che egli hauea interpretato Baßano, ricordatosi dico di quella risposta, disse; è giunto il mio termine fatale, e perdè totalmente le forze, e

Il Conte Ludouico San Bonifatio in fauor de' Milanesi.

Luoco doue morir douea Ezzelino predettogli da vn Negromante.

l'animo: onde senza quasi far diffesa furono in vn tratto tagli a pezzi tutti quelli, che con lui si trouarono, & egli ferito di nuouo a morte per mano del Marchese fù preso, e condotto a Soncino, doue senza mai volersi pentire, e domandar misericordia a Dio delle commesse sceleraggini, nõ tanto per la ferita, quanto per lo dispetto, e per la rabbia venne a morte il vigesimo settimo giorno di Settembre, e perche era scommunicato fù sotto la scala del publico palazzo di Soncino sepolto. Ne si tosto s'intese in questa città la morte di questo crudele che i nostri, che si ritrouarono in quella per vendicarsi in parte, hauendo a furor di popolo prese l'armi, corsero a prender la Porta della Brà, alla guardia della quale ritrouandosi a nome del tiranno Perosso de' Pedemonti cittadino nostro, con vinticinque soldati, benche tutti brauamente si diffendessero, furono da' nostri presi tutti, chi crudelmente tagliati a pezzi, che benche ordinassero che si lasciassero mangiar a cani, furono però la notte seguente d'ordine de' Pedemonti sepolti nelle vicine fosse. Non si legge appresso alcun autore, che in questo huomo crudele fusse alcuna virtù, perche fù d'aspetto terribile, dispettoso, e superbo nel parlare, e nel procedere, rapace, violento, perfido, crudele, & inumano: fù disprezzatore della religione, e del culto diuino: Fù sempre persecutore de' religiosi: lodaua i sacrilegi, e la violatione della fede, come cose sante; spogliaua i tempij de' loro ornamenti, di che era stato dal Pontefice Scommunicato. Della sua crudeltà, non è lingua che possa parlar a pieno. Cacciò di diuerse città molte antiche, & Illustre famiglie: della nostra cacciò quella de' Conti San Bonifatij prima, & poi quella de' Monticoli, le quali haueuano vna dopo l'altra gran tempo questa nostra patria retta, & gouernata quasi come Signori di quella. D'Este cacciò i suoi Marchesi,

Morte d'Ezzelino.

Descrittione delle qualità d'Ezzelino.

si, di Padoa i Carraresi: ne perche Sordello Signore di Mantoa hauesse vna sua sorella per moglie, era restato di perseguitarlo, per cacciarlo anco lui di dominio, ne solo odiaua i suoi sudditi, ma ancora gli straccíaua, & in mille varii modi ne faceua crudelissimi stratij: Leggesi, che egli molte volte togliendo a viua forza i teneri bambini di grembo alle pietose madri fece loro in presentia di quelle, e de' miseri padri trar occhi della testa, ò tagliar i membri genitali; e che ne fece morir molti di fame, e di sete, e fece del lor onore per forza priuare infinite donne cosi vergini, come maritate, ne contento di ciò le fece rinchiuse in orribili prigioni miseramente di fame, e di stento finir la vita, finalmente dopò che hebbe vote le città de' proprij cittadini, per non lasciare sceleraggine alcuna intatta, riuolse il suo furore contra i proprij fratelli, e famigliari, percioche vedendo d'esser in odio a tutto il Mondo, e d'hauer dato cagione ad ogni vno di desiderargli la morte, temeua che non gli facessero qualche congiura contra, e lo togliessero dal mondo. Diede con orribili crudeltà, e neffandissimi misfatti questo, non sò, se huomo, ò mostro chiamar me lo debba, materia a molti di scriuer fauole, e massimamente tragedie: onde mi ricordo hauer molti anni sono veduto in alcuni versi Tragici di M. Musato Padouano espressa, & al viuo ritratta la più che barbara crudeltà, e fierezza di questo huomo. Fece costui, come in alcune croniche si legge, e come afferma ancora Rafael Volaterano, incoppare, & abbruciare senza alcuna legitima cagione più di dugento cittadini Veronesi, oltra infiniti altri, che con altre varie maniere di morte priuò di vita. Morto il crudelissimo tiranno tutti quei luoghi, che possedeua, si riposero in libertà, fuor che Treuigi, doue Alberico suo fratello si ritrouaua; il quale percioche conosceua esserui generalmente da tutti odiato a

morte, se n'andò di nascosto con la moglie, e cinque suoi figliuoli, e trè d'Ezzelino, con quanto haueanel Castello di S.Zenone del Triuigiano, auisando di douer in quello, che per natura, e per arte era fortissimo viuer sicuro: Ma gli andò fallito il pensiero; percioche assediatoui non molti giorni dapoi, da Padouani, Vicentini, Triuigiani, da quei di Feltre, e di Ciuidale, e principalmente da nostri Veronesi, & in particulare da fuorusciti, i quali per le crudeltà, e stranezze vsate loro da Ezzelino, hauean determinato di non lasciar in vita stirpe, ò radice alcuna del suo sceme, fù in capo del quarto mese tradito, e dato con la moglie, figliuoli, e nipoti in mano a suoi nemici, da quali furono primieramente in conspetto d'Alberico, fatti crudelmente morire i figliuoli d'Ezzelino, fra quali vno ve n'era, che nel volto, e nell'aspetto dimostraua euidentemente la ferocità paterna: & inuolti poi nel proprio sangue furono stracciati, e smembrati da quelli, a quali il padre haueua vcciso, ò padre, ò madre, ò fratelli, ò figliuoli, ò altri parenti, e fù loro tratto il cuore, e diuiso fra quelli. Ad Alberico, & alla moglie, furono prima tagliate le mani, e poi strascinati vituperosamente per lo Castello, e fuori incoppati, & isquartati: i cinque loro figliuoli presi, e strascinati per i capelli, furono con molte ferite vccisi, e poscia dati insieme col padre, e con la madre a i cani. Estinto in questo modo il Tiranno con tutta la sua stirpe, furono da tutti què popoli, a' quali egli haueua signoriggiato, e massimamente dal nostro, fatte per tre continui giorni diuote processioni, e rendute infinite gratie al Signore, che dalle mani di cosi crudel tiranno liberati gli hauesse. era stata talmente oppressa, & abbassata, e perseguitata la nobiltà, e per contrario fauorita, & inalzata, & accarezzata la plebe da questo nimico d'ogni pietà, che si come quella era quasi del tutto spenta, e

Veronesi con molti altri assediano il fratello d'Ezzelino.

Quanto crudel straccio fusse fatto d'Alberico, di sua moglie, e de' figliuoli e nipoti.

Tutti i popoli soggetti ad Ezzelino rendono gratie a Dio per la morte di lui.

què pochi che erano auanzati dinanzi al ſuo furore, erano in eſtrema pouertà ridutti, coſi queſta era creſciuta tanto di numero di perſone, di ricchezze, & autorità, che co'l fauore di molte onorate perſone, e di alquante famiglie intiere preſe il dominio, & il gouerno della città, riconoſcendoſi però per ſuo capo, e Signore il ſommo Pontefice, e ſanta Chieſa. Tra le prime coſe, che fece, eleſſe nel meſe di Settembre, ſecondo l'antico coſtume, per lo reſtante dell'anno per ſuo Podeſtà M. Maſtino dalla Scala, che a Cerea pur Podeſtà ſi ritrouaua. Queſto fù vno di quelli, che fauorì il popolo, e lo perſuaſe anzi ſtimulò inſieme con tutta la ſua famiglia, la quale, come affermano tutti gli ſcrittori, era anche eſſa popolare, a prendere della ſua citta il gouerno. Queſta famiglia dalla Scala, della quale ſiamo per ragionar a lungo in queſta noſtra iſtoria, hebbe principio, come alcuni vogliono nella noſtra città molti, e molti anni innanzi che n'acquiſtaſſe la Signoria, in queſto modo. Fioriua queſta famiglia di nobiltà, di ricchezze, e di potenza nel contado di Borgogna, e molti di lei erano Signori di Caſtelli, che da paſſati Conti (che ancora il titolo di Duca non era in vſo) haueuano hauuto in premio del lor valore, e dell'opre loro onorate, quando vno di què Conti intrato in ſuſpetto; che queſta vn giorno, per la ſua potenza, dello ſtato lo cacciaſſe, ſi miſe a perſeguitarla con l'arme, e tanto la perſeguitò, che fù forzata a cedere, e partirſi di quel paeſe. Chi andò in quà, chi in là menando ſeco le mogli, & i figliuoli, e quel poco, che in quella fretta potettero portar via. Furon dati loro dal Conte crudeliſſimi bandi, e confiſcati come a ribelli, tutti i loro beni: vno di loro, che Iſnardo haueua nome, venne in Italia con Fitia ſua moglie, e Giacomino Broccafrue, ditto Leccafiga, ſuo figliuolo, che fù padre di queſto Maſtino, del quale al preſente parliamo, e di

Verona gouernata dal popolo ſotto il nome di Santa Chieſa.

Maſtin dalla Scala eletto dal popolo Podeſtà di Verona.

Origine della famiglia de' Signori dalla Scala.

e di cinque altri figliuoli, e Alberto, che nella Signoria della nostra città successe a Mastino, di cui l'istoria tratta a lũgo; e Manfreddo quel tanto, per le sue rare parti degno, e famoso Vescouo della nostra città, e Bocca, che presso a Villafranca fù da alcuni suoi domestici non si sà perche ammazzato, & Corrado, & Aimonte. Giunto costui nella nostra città, si perche giudicò d'essere in luogo sicuro, si perche la moglie, che dal lungo, e malageuole viaggio si sentiua molto stanca, ne'l pregò assai, in essa si fermò: e perche quantunque fosse d'animo grande, era però pouero, in assai vmile fortuna ci stette: alcuni altri vogliono, che questo Isnardo venisse di Scalimburg in Italia sotto l'insegne dell'Imperatore Federico Barbarossa, e con esso seco menasse, secondo l'vsanza de' Germai, la moglie, & il figliuolo Iacopino, e che trouandosi con essi in Verona l'anno 1184. nel tempo appunto, che dal Pontefice Luccio vi si celebrò, come s'è detto addietro, il Concilio, essendosi anco con molti altri Signori l'Imperatore per compiacere la moglie, & il figliuolo, che di ciò molto il pregarono, e per esser omai stanco di più militare, ci si fermasse con la moglie, e co'l figliuolo. Ma torniamo, onde ci siamo partiti: Tanta fù l'allegrezza, & il contento che que' nostri antichi padri sentirono della recuperata libertà, che subito contrassero insieme nuoue amicitie e parentadi, & all'adornare, & abbellire la città si volsero con l'accommodare molti e publici, e priuati edificij, alche gli indusse e spinse il loro Podestà. Tornato con tutta la parte del popol Milanese Martino Turriano nella città dopò la morte d'Ezzelino hebbe subito per cinque anni la Signoria di Lodi, di che egli si fattamente si gonfiò, & insuperbì, che commincio a pensare, come potesse, per insignorirsi anco di Milano, cacciar di quello tutta la parte de' nobili, che v'era rimasa, quando essi a i quali

fù fatto ſecretamente ſapere tal ſuo diſegno, innanzi che veniſſe lor la furia adoſſo, e ſenza aſpettar d'eſſerne ſcacciati, ſe ne fuggirono da ſe ſteſsi con le mogli, e i figliuoli: molti s'accoſtarono a fuoruſciti, altri ſi riduſſero in alcune città con animo di viuere quietamente e ripoſatamente lontani dalli ſtrepiti, e tumulti dell'arme: & il Turriano per potergli meglio perſeguitare, fece ſubito Lega con Vberto Pallauicino, co'l quale conuenne di dargli vna certa groſſa ſomma di danari all'anno, & egli foſſe obligato ad aiutarlo a debellare, e diſtruggere affatto i fuoruſciti Milaneſi, de' quali molto temea. Fra gli altri, che di Milano fuggirono, fù Norandino dalla Corte capo, & autore della noſtra famiglia, poiche di quelli, che dopò la ruina di Milano vennero, come già ſi diſſe, di quella nella noſtra città, non ſe n'hà memoria alcuna certa o fedele. Queſto Norandino venuto con la moglie, che ancor eſſa era Milaneſe, e Iacopo ſuo vnico figliuolo in Verona, mentre di que' pochi beni, che da tanto naufraggio gli eran rimaſi ſtudia di accommodaruiſi con intentione di farla ſua patria, e di viuerci il reſtante della ſua vita, fù sforzato fuggir di nuouo dal furore del Turriano, il quale in diuerſi luoghi hauea mandato molti ſuoi miniſtri, & huomini crudeli, e ſanguinarij, propoſti loro gran premii a chi alcuno di queſti ſuoi inimici vccideſſe. Scorſo che fù Norandino alquanti giorni ſenza mai in alcun luogo fermaſi; finalmente come piacque alla bontà diuina, ſi fermò in Gegno, che noi ora chiamamo Genio: doue intendendo con quanta quiete, e ſicurezza ſi viueſſe nella città, dapoi che il popolo n'haueа preſo il gouerno, e n'era ſtato eletto Maſtino dalla Scala Podeſtà vi ritornò di nuouo ad abitare, & in maniera per la ſua bontà, e corteſia ſi diportò, che meritò d'eſſer caro, & accetto, & a Maſtino, & a tutta la ſua famiglia, e maſsime ad Alber-

I nobili di Milano fuggono della città per tema del Turriano.

Norandino dalla Corte capo della famiglia dell'Autore.

to,

to, che nella Signoria successe a Mastino, & al Vescouo lor fratello, e d'essere da loro come a suo luogo si dirà largamente beneficiato: per il che diuentò affatto Veronese, & alla nostra famiglia diede principio, la quale come s'è mostrato, fù nobile in Milano: & se crediamo a Frate Iacopo Filippo da Bergamo, trasse questa famiglia l'origine sua dall'antica città di Parasso, si come egli nel libro 11. del supplimento delle croniche doue parla della destruttione di quella afferma cosi dicendo. Da questa hebbero principio certe famiglie nobilissime fra le quali fù quella della Corte, & di Camisano. altre cose potrei dire di questa nostra famiglia, ma perche alcuno non creda, che io più dalla propria affettione, che dal vero mi lasci trasportare non ne dirò altro. Fù quest'anno medesimo concessa a i Reuerendi Padri di S. Francesco abitanti nella Chiesa dedicata a quel glorioso Santo, posta, come s'è detto, fuori della città, la Chiesa de Santi Martiri Fermo, e Rustico, insieme con le case, e tutte le giurisditioni appartenenti a quella, dal Pontefice Alessandro Quarto dopo che da alcuni mandati a quest'effetto da i detti Padri hebbe inteso quanto strettamente e discommodamente stessero in quel loro picciolo albergo di S. Francesco, e di loro hebbe hauuta bonissima informatione: della quale inuestitura si troua vn breue appresso i detti religiosi, il quale io per gratia di quelli, che oggidì gouernano il luogo, hò veduto.

Principio della famiglia de' Corti in Verona.

Il fine del libro ottauo.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Nono.

CHI le calamità, e miserie, che la nostra patria sostenne dapoi che nelle due contrarie fattioni, cioè Monticoli, e San Bonifatij si diuise fino alla Signoria de gli Scaligeri, vorrà andare, con la memoria ripetendo, e con la mente considerando, dirà senza alcun dubbio, se vorrà confessare il vero, che à gran torto si lamenta, chiunque ora de' presenti tempi, e del presente stato si duole chiamandolo misero, e calamitoso, percioche veramente incomparatione di quelli, che in que' tempi vissero, noi ci possiamo chiamar beati, & habbiamo cagione di ringratiare infinitamente il Signor Iddio, che a questo tempo serbati ci habbia sottraendoci a tanti infortunij, e miserie, che allora sostennero que' nostri antichi padri. Era la città nostra (il che con sommo dispiacere, & cordoglio commemoro) degenerata tanto da quel suo antico valore, e grandezza d'animo, che postergata la ragione, e disprezzata affatto ogni virtù, ad altro non attendeua, che ad imbrattarsi in ogni sorte di vitij, e

di ribaldarie, e perciò fù bisogno, che là diuina giustitia prendendo il flagello, ò per dir meglio la falce troncasse le mal nate erbe, e quelle piante che altro, che cattiui frutti non produceuano permettendo che ella fosse così disgratiatamente dal crudel Ezzelino flagellata: e questa falce fù il crudele Ezzelino, del quale come che sceleratissimo fosse, volle seruirsi a castigare la maluagità de' nostri, percioche egli è vero quel detto della scrittura, che mai non falla. vindicabo inimicos meos, cum inimicis meis: *& ben disse il vero quel famoso Poeta, in quella stanza.*

Il giusto Iddio quando i peccati nostri
Hanno di remission passato il segno;
Acciò che la giustitia sua dimostri
Eguale à la pietà spesso da regno
A Tiranni attrocissimi, & a Mostri
E da lor forza e di mal far ingegno:

& quello, che segue: & più a basso doue dice,

Che d'Atila dirò, che dell'iniquo
Ezzelin da Roman &c.

Ma si come dopò la pioggia si rasserena il Cielo, e dopò la tēpesta si tranquilla il Mare, così dopò l'orrido Verno delle calamità descritte da me ne' libri passati, venne finalmente una gioconda, e lieta primauera di quiete, e di riposo, come s'andrà da qui innanzi descriuendo: percioche affine che il supremo magistrato resti nella nostra città, e se ne fuggano le contentioni sanguinose, che per lo dominio di quella seguiuano il popolo essendone quasi estinta, come si disse, tutta la nobiltà, & pigliatone il gouerno elesse per suo Podestà Mastino dalla Scala persona di gran prudenza, giustitia, & amoreuolezza, e ne richiamò, & riceuuè con grandi applausi, e feste, il Vescouo Cassadoca; che da Ezzelino fù tanto perseguitato, onde commineiò a rihauersi,

&

& a risuscitare la religione, che in essa era quasi del tutto estinta; & a comparire insieme & a montare in grandezza (quasi da DIO mandate) alcune famiglie, le quali al presente sono delle migliori, e più Illustri della città, per le quali cose diuenne la patria nostra, più che mai fosse grande, florida, & riguardeuole, e più di reputatione acquistò, che mai per l'adietro fatto haueße. Ora essendo omai vicino il fine del gouerno di M. Mastino elessero i nostri in suo luogo per l'anno sequente mille dugento sessanta. M. Andrea Zen nobile Venetiano, & a Cerea mandarono Martino de' Lanci. Nel principio di questo reggimento nacque a nostri Veronesi nuoua cagione di guerra, e fù che ritrouandosi il Marchese da Este fuor di modo affettionato al Conte Ludouico per le gentili sue maniere, e nobilißimi costumi, deliberò, per compiacergli, di rimetterlo insieme con tutti gli altri fuorusciti nella patria; e ciò pensò, che gli douesse facilmente riuscire per mezo di molti amici, e partiali, che hauea egli, & il Conte, e gli altri fuorusciti in Verona, maßimamente essendo morto Ezzelino con la maggior parte de gli altri lor contrarij: i quali haurebbono potuto far lor contrasto: ma s'ingannò di gran lunga, percioche hauendo comminciato a far pratica intorno a ciò con alcuni, trouò il terreno più duro di quel, che s'haueа pensato: onde pensò di trouare altra via; e trattato secretamente con alcuni, e messo ordine, che in vn certo dì determinato leuassero in molti luoghi della città romore, e lui in aiuto chiamassero, che subito insieme co'l Conte, e molte genti vi sarebbe corso, mise perciò insieme alcune buone bande di soldati, e con esse insieme co'l Conte, e fuorusciti s'approßimò il giorno prefisso alla città: ma ne anco questa gli riuscì, perche coloro, che di chiamarlo haueua promesso, non lo seruirono, onde egli, dopò che si fù per due giorni in que'

Andrea Zen Podestà in Verena 1260.

Martino de' Lanci Podestà a Cerea.

Nuouo disturbo a Veronesi dal Marchese d'Este.

contorni trattenuto ſenza ſentire coſa alcuna, credendo d'eſſer beffatto, per vendicarſene andò con tutte le genti, e molte altre che da Lendenara hauea fatto venire, alla volta di Cologna, che a nome de' noſtri ſi teneua, e per eſſer da poche, e debili genti guardata, facilmente fù preſa ſenza però far diſpiacere, ò danno ad alcuno. Preſe anco con la medeſima facilità Sabbione, Legnago, e Porto: nel quale, non che foſſe più forte, ò più ſicuro di Legnago, ma per potere eſſer più facilmente in ogni biſogno dal Marcheſe ſoccorſo con quaſi tutti i fuoruſciti ſi fermò il Conte. Quei di Legnago vedendoſi da poche genti guardati, per la grande affettione, che a noſtri Veroneſi portauano, non che dal Conte haueſſero riceuuto danno, ò offeſa alcuna, ſenza ſaputa loro ſpinte vn giorno fuori le genti del Conte alzarono le bandiere della noſtra Rep. per lo quale improuiſo caſo ſmaritoſi, ma non già perduto d'animo il Conte, ſubito con la ſua banda di fuoruſciti, & alcuni altri che gli furono immantinente dal Marcheſe mandati; corſe là, e tanti, e coſi furono oſtinati gli aſſalti, che diede alla Terra, che la sforzò a ritornare alla ſua diuotione ſenza però darle altra punitione, che d'alcuni pochi danari, che diede poi alle genti del Marcheſe, le quali mandò a caſa contente, e ſodisfatte. Quaſi in queſti steſsi giorni la famiglia di quei da Lendenara, ſi per l'odio vecchio, che portaua al Conte, ſi per lo nuouo ſdegno, che hauea preſo contra di lui per molti danni, che egli hauea dati a certi ſuoi luoghi, che ſotto Legnago, e Sabbione poſſedeua, hauendo deliberato di vendicarſi di lui, meſſe in vn tratto molte genti inſieme a ſue ſpeſe, andò alla volta del Caſtello dell'Auagno, che da alcuni fanti del Conte era guardato, e con la morte d'alcuni pochi de' ſuoi il preſe ſenza dar moleſtia, ò danno alcuno a quelli che v'eran dentro, & piantate in quello le inſegne della noſtra

Cologna, Sabbion, Legnago, Porto preſi dal Marcheſe d'Eſte e dal Conte

Il Caſtel dell'Auagno preſo da quelli della famiglia di Lendenara a nome della città di Verona.

ſtra città, confeſsò di volerlo a nome di quella tenere. Turboſsi fuor di modo il Conte di queſta perdita, e ſubito per rihauere il Caſtello, e caſtigare i ſuoi nemici, ragunò molte genti: ma mentre l'altre coſe neceſſarie prepara, & aſpetta certo aiuto dal Marcheſe, fù auiſato che nella città ſi trattaua di richiamar lui, e gli altri fuoruſciti, onde egli ſi frenò alquanto, e deliberò d'aſpettare, che fine doueſſe hauer la coſa. Haueuano giudicato Veroneſi, ne era il loro giudicio fallace, che'l Conte non ſi ſarebbe coſi facilmente paſſata la perdita di queſto Caſtello, ma che n'haurebbe fatto gran reſentimento, onde ne ſarebbono alla città, & a que' ſuoi cittadini da Lendenara nati gran diſturbi, e trauaglij, e perciò per ouuiare a quelli deſiderando pure, che la città steſſe in pace, con dolci, e piaceuoli parole comminciarono alcuni amoreuoli cittadini a trattare con gli amici, sforzandoſi di perſuader loro, che ſarebbe stato ben fatto, e che haurebbe apportato gran benefitio alla patria, che poi che p fauore diuino erano stati liberati dalla crudel ſeruitù d'Ezzelino, ſi richiamaſſe il Cōte cō tutti gli altri fuoruſciti, conciosiacoſa che non ci foſſe altra via da por fine alle guerre, & a i trauaglij, che queſta, & in ſomma diſſero tante coſe, che alla fine, come piacque al Signore, fù propoſto in Conſiglio il partito, e paſsò, e ſubito per ordine publico, ne fù dato auiſo al Conte, il quale per non laſciarſi vincere di corteſia, ſi contentò di laſciar alla Rep. Sabbione, Legnago, e Porto, con conditione però, che a lui foſse restituito Tregnago, & al Marcheſe rimaneſſe Cologna, il che eſsi gli concedettero volontieri. Tornato il Conte con tutti gli fuoruſciti nella città, e reſtituiti loro i beni, mentre da tutti ſi viue vita quieta, e tranquilla, e s'attende a riſtorare de' paſſati danni la città, eccoti che il decimo quarto giorno di Settembre, trè meſi dopò la reſtitutione del Conte, fù

Veroneſi per publico ordine richiamano il Cōte Ludouico e gli altri fuoruſciti.

ſenza

senza che se ne sapesse la cagione, e l'origine, leuato in più luoghi rumore, e gridato da molti ad alta voce, fuora fuora, ammazza ammazza il Conte, e tutti i Guelfi: di che essendo egli, che in letto indisposto si trouaua, stato per molti auisato, fatta della necessità virtù, subito con alcuni pochi si partì della città, e fù poco dapoi seguito da quasi tutti gli altri della sua parte. Il giorno seguente dopò la lor partita, fù nel maggior Consiglio proposto, e preso partito, che in perpetuo fosse il Conte Ludouico con tutti i suoi, e parenti, e aderenti, & amici, e con tutti i discendenti e suoi, e di tutta la sua famiglia, come ribelli sbanditi della città di Verona, e suo Territorio, e chi nell'auenire facesse parola della loro liberatione, incorresse nella medesima pena: il qual decreto ancorche da diuersi Signori sia stata questa città Signoriggiata, fù poi per molti anni, e secoli osseruato, fin che fù poi annullato, e concessa libertà a tutti di tornar alla patria, onde al presente ce ne sono molti, che con gran loro onoreuolezza, e riputatione ci viuono. Partiti i San Bonifatij con tutta la loro fattione, e rimasa la città in man del popolo, che era la maggior parte della contraria fattione, i Gouernatori desiderosi di mantenersi lungamente in quel loro libero, e felice stato, nel quale si ritrouauano, giudicarono che fosse ben fatto elegger vno della lor parte per perpetuo Capitanio generale, il quale s'hauesse con questo onorato titolo di Capitanio del popolo a chiamare, che hauesse autorità di potere da se solo in ogni occasione proueder a tutto quello, che facesse bisogno, e sopra il tutto procurare, che alcuno non facesse mai parola di rimetter nella patria i San Bonifatij, o alcun altro della loro parte. E questa maniera di gouerno parue loro per questo assai più buona che quella del Podestà. (il cui magistrato però non leuarono, ma l'autorità in gran parte solamente) perciochè mutan-

Il Conte Ludouico di nuouo sbādito cō suoi parenti, & seguaci.

Deliberatione di far il Capitanio perpetuo detto del popolo presa cō quasi tutti i suffragi.

tan-

tandosi questi ogni anno Podestà, era facil cosa, che qualch'vno ne venisse, che fosse loro contrario, e desse loro de' trauagli, e de' disturbi non pochi. Proposta adunque questa loro opinione nel gran Consiglio passò con vniuersal consenso di tutti, e fù gran marauiglia che in tanto numero di persone che si trouauano in quel consiglio, non le fossero più, che quattro voci contrarie. E fù per primo eletto di commun volere di tutti M. Mastino dalla Scala con titolo di Capitanio del popolo. Sparsasi per le circonuicine città della Lombardia la fama di questa nuoua forma di gouerno, che haueano i nostri cittadini introdutta, fù come salutifera, e santa imitata da molte. Ora alzato M. Mastino a tanta dignità sendo persona pia, e catolica; tra le prime cose, che ordinò fù questa, che si douesse viuere Cristianamente, e con ogni diligentia osseruare i commandamenti della santa Madre Chiesa. Poscia accioche la città viuesse in pace, e carità, diessi ad accommodare molte garre, e discensioni, che erano così nella città, come nel contado, & a fine che gli accordi, e le compositioni fossero più stabili e ferme, fece far molti parentadi. Fece poi accommodare alcuni publici edifitij, che per la vecchiezza minacciauano ruina, & riparare le mura della città in molti luoghi doue n'haueano dibisogno, pagando, come hauea fatto per l'adietro, la quarta parte della spesa il clero: e pche era molto ripiena di casamēti quella parte de i borghi, che và da i Leoni fino alla Chiesa del Crucifisso, fù da gli abitatori di essa con grande instāza pregato, che volesse fare, che quella lor contrada fosse serrata, e tolta dentro nella città: il che egli fece volontieri, e così furon fabricate le mura che dalla Brà si distendono infino all'Adige, nelle quali furon fatte per maggior commodità due porte, che ancora vi sono, l'vna è quella, che è presso all'ospitale della Misericordia, che fù, come hab-

Mastino dalla Scala eletto da Veronesi Capitanio perpetuo.

Si ristaurano le mura della città.

Fabricasi le mura della Brà fino alla chiesa del Crucisisso.

Onde pigliasse il nome la porta de' rei figliuoli.

habbiamo in alcune croniche, dalla paglia detta, l'altra è quella, che si chiama dalli rei figliuoli. Vogliono alcuni, che quest a hauesse il nome dalla sorte, conciosiache nel fabricarla vi fosse da tre sceleratißimi figliuoli veciso crudelmente il padre. Altri dicono, che non mentre si fabricaua, ma pochi anni dapoi vi fù commesso il detto patricidio, per lo quale gli fù cãbiato il nome, che prima hauea, che era di San Francesco, dalla Chiesa che iui era, & è ancora di questo glorioso Santo. Leggonsi ancora in memoria di cosi nefando eccesso, nelle mura sopra il fiumicello, dalla sinistra parte nell'vscire di quella quattro teste vmane intagliate in marmo, che rappresentano quelle de' trè sceleratissimi figliuoli, e del padre loro. Procurò anco M. Mastino, che da priuati fossero acconcij, & in miglior forma ridutti i casamenti, e i Palazzi, e dentro, e fuori della città, aiutando quelli, che non haueuano il modo, accioche la città più splendida, e riguardeuole ne diuenisse. E perche sapeua quanto ella ne' secoli passati fosse cresciuta, e montata in reputatione, e ricchezza per la mercantia, e vedeua che i cittadini erano molto ociosi, acciochе hauessero in che esercitarsi, volle che si ripigliasse l'artificio della lana, che già per molti secoli era stato quasi del tutto tralasciato, onde era deteriorato assai, & acciochе non si mancaße di fare quanto egli haueua ordinato, instituì alcuni seueri, ma santi ordini con pene grauißime a chi non gli osseruasse. Non fù si tosto tal ordine introdutto, che (ò gran bontà di que' tempi) ogn'vno per nobile, & onorato che fosse, si diede a esercitare personalmente quell'arte, ne alcuno si ritrouò, che come oggidì fanno la maggior parte, si sdegnasse, ò hauesse a schifo di metter le mani in quella: anzi ogni vno si reputaua a gran gloria di vincere il compagno in essa, e faceuano a garà l'vn dell'altro a chi più, e più fini panni facesse;

Mercantia come generalmente esercitata da tutti.

Onde

Onde in breue tempo, come hauea fatto anche per lo paſſato molte volte, n'acquiſtò la città molto di credito, e di reputatione. Leggeſi che in que' tempi non ſi faceua in Europa fiera alcuna, che non vi foſſe grandiſsima quantità di panni Veroneſi, e di berette, e d'altri panni lana: onde come vogliono alcune croniche, furono in vn anno portate fuori di queſta città più di ſettanta milla pezze di panno, oltra vna infinita quantità di berette, e d'altri drappi di lana. E perche ſi per onor ſuo, come per ſicurezza delle gabelle la Repub. faceua co'l ſuo publico marco ſegnare tutte le balle de' panni, che ſi portauano fuori della città, n'acquiſtarono per queſto gran reputatione i panni, e con grandiſsima facilità, e preſtezza ſi ſpaciauano, percioche i mercanti di quel ſolo ſegno ſi ſodisfaceuano. Et a queſto modo fuggendo l'otio padre di tutti i vitij; del qual non ſi può imaginare ne la più dannoſa, ne la più brutta coſa, viueuano que' noſtri vecchi: il qual modo di viuere voleſſe Dio, che fino al noſtro tempo foſſe venuto. Ma oggi (con quanto dolore il dica ſallo Dio) l'eſercitio de' noſtri cittadini (della maggior parte dico, perche ce ne ſono pur anche di quelli, che in ſtudi onorati, e lodeuoli s'eſercitano) è il giuoco, l'andar a ſpaſſo, il far l'amore, lo ſtar sù le pompe, il nutrir cani, e quel che è peggio il mantener braui, cioè ribaldi, aſſaſsini, carnefici, che ad altro, che a gli omicidij, & a i rubamenti non attendono, & in queſti conſumano tutte le loro ſuſtantie, onde ſono aſtretti poi, ſe viuer, e veſtir vogliono, tener le mercedi a i pouerelli, fare ſtantiar queſto, e quell'altro mercante, & vſar mill'altre iniquità, e tirannie, le quali ſono tanto in odio a Dio, che egli perciò ſpeſſo permette, che or vno, or vn'altro di queſti tali vada del tutto in ruina, & in perditione. Ma perche mal volontieri mi vado rauuolgendo nelle miſerie della noſtra patria,

Otio dannoſiſſimo.

Digreſſione contra il viuer licentioſo de' noſtri tempi.

ne posso senza grandissimo dolore ricordarmene, voglio tornar al proposito. Venuto adunque il fine dell'anno mille dugento sessanta, fù eletto per Podestà per lo seguente Marco Orio nobil Venetiano, ò come altri dicono Andrea Zen pur Venetiano, & a Cerea fu mandato Fiorin de' Fiorij di quella Terra; altri dicono Bonzanin dal muro nuouo. Negli vltimi giorni del mese di Giugno fece il Podestà d'ordine di M. Mastino, conuocare il gran Consiglio, nel qual persuase con molte ragioni lo Scaligero, che era bene, che per publico decreto s'annullasse quella legge che era stata fatta del mandar ogn'anno vn Podestà a Cerea, conciososse cosa che la conditione de' tempi era molto mutata da quella che era, quando quella legge fù fatta, e che s'allora era vtile, e buona, non era più, anzi era del tutto superflua, e dannosa, & appresso a queste adusse tante altre ragioni, che fù proposto il partito, e passò di quasi tutte le voci, e così cessò il Magistrato di Cerea. Furono fatte quest'anno alcune risse, nelle quali rimasero morte due persone della plebe, onde furono presi Giuliano Orefice, e Bartolomeo da Este, i quali essendo stati per testimonij conuinti, e perciò condannati alla morte, furono sù la piazza, con gran concorso di popolo che a tanto spettacolo come a cosa insolita s'era ridotto decapitati. Triuisendo de' Zuani, che fù trouato anche egli reo di tal delitto, fù bandito in contumatia perpetuamente, & a tutti e trè (con tanta seuerità s'eseguiua la giustitia) furono confiscati i beni: e fù come si legge, eseguita con tanto rigore questa confiscatione, che a gran fatica le misere mogli poterono hauere le lor doti. Furono similmente quest'anno messi i Reuerendi Frati minori di San Francesco al possesso de' beni appartenenti alla Chiesa de' Santi Martiri, Fermo, e Rustico, si come hò veduto per vn breue, che appresso di loro si troua. Ma perche fino all'anno

Marco Orio Podestà di Verona 1261. Fiorin de' Fiorij Podestà a Cerea.

Si determina per il gran Cõsiglio di non mandar Podestà a Cerea.

Alcuni Veronesi decapitati.

1312.

1312. nel quale n'hebbero, come si dirà, per gratia d'Arrigo allora Impratore, l'assoluto, & intiero possesso, furono sempre per conto di quelli trauagliati dalli Reuerendi Monaci di quel luogo, tennero sempre fino a quel tempo anco la lor Chiesa di San Francesco. L'anno che seguì mille dugento settantadue essendo Podestà M. Marco Zen Venetiano, per vna questione, che fù fatta nella città, nella quale morirono alcuni, furono presi Balzanello da i Mioli, & Antonio dalla Capella, e trouati colpeuoli, e condannati alla morte furono in su la piazza decapitati. Gli altri complici furono banditi in contumacia perpetuamente, & a questi, & a quelli furono confiscati i beni. Fù quest'anno nel nostro paese la maggior sicità, & arsura, che fosse mai stata per l'adietro, poiche dal principio di Marzo fino al decimo nono giorno di Luglio, non era mai caduta goccia d'acqua dal Cielo: Onde il Vescouo Cassadoca vedendo in quanto mal termine si ritrouauano le cose della sua città, se Dio non le mandaua qualche soccorso, ricordandosi quante gratie hauessero per lo passato impetrate i suoi maggiori per mezo de' Santi Martiri Fermo, e Rustico, deliberò insieme cò Gouernatori della città, e molti altri cittadini di fare vna solenne processione con pregare que' gloriosi Santi a voler interceder per loro da sua diuina Maestà pioggia, e refrigerio, alle loro arse campagne, e così fù fatto il decimo nono giorno di Luglio, con gran concorso di popolo, che la maggior parte scalzo, e con grande vmiltà, v'andò, portando il Vescouo con gran diuotione la spina, con la quale furono tagliate le teste a que' santissimi martiri, pregando ogn'vno vmilmente e quelli, & il Signore a volergli in tanto bisogno soccorrere. Onde il penultimo giorno del medesimo mese mandò Dio mosso e da prieghi del deuoto popolo, e dall'intercessione di que' beati Santi così grata, e saluteuo-

I Reuerendi Frati minori di S. Francesco posti alla tenuta de' beni della Chiesa di S. Fermo, e Rustico.

Marco Zeno Podestà di Verona 1262.

Balzanello dai Mioli, Antonio dalla Capella decapitati.

Sicità grande.

le pioggia, che ne ristorò tutto l'arso paese, & il grano, che in grandissimo prezzo era montato cadde giù più della metà. Quest'anno medesimo vennero ad abitare nella città i Reuerendi Frati Eremitani dell'ordine di Santo Agostino, i quali prima stauano fuori verso Montorio in quel luogo appunto, oue gli anni adietro apparue miracolosamente la gloriosa Vergine, quella che poi sù la Campagna di sotto a S. Michele fù condutta; Oue haueuano vna antichissima Chiesa con vn assai acconcio, e commodo Monastero. La cagione di tal loro mutatione di stanza, fù questa principalmente che per esser fuori della città erano esposti a mille pericoli, e spesso spesso, per la maluagità, e pessima conditione de' tempi veniua loro vsata qualche insolentia, e villania.

Frati Eremitani dell'ordine di S. Agosti no doue prima abitassero.

Vennero ad abitare la doue ora si trouano, doue allora dimorauano alcune verginelle in vn picciolo Monastero con vna picciola Chiesa dedicata al nome della beata Vergine Santa Eufemia che era appunto oue ora si troua l'altar grande della Chiesa della detta Santa, il qual luogo con consentimento del popolo, e licentia del Vescouo, ottennero da quelle Reuerende madri, le quali poi remunerate da loro assai onestamente furono d'ordine del Reuerendissimo in altri Monasterij della città accommodate. La lor venuta fù il decimo sesto giorno di Settembre, che fù il primo del Pontificato d'Vrbano Quarto, essendo Ministro generale dell'ordine loro il Reuerendo Padre Lanfranco Milanese, e vennero in processione guidati dal Reuerendo Padre Fino da Buri loro Priore, & accompagnati da infinita moltitudine di popolo, dopò l'hauere deuotamente cantata la messa dello spirito Santo nella lor Chiesa di fuori. Aiutati poi dall'elemosine de' pij ridussero quel luogo nella bellezza, e grandezza che ora vediamo: benche come vogliono alcuni vi penassero assai, e vi hauessero gran difficoltà, perche il popolo, e

I Frati di S. Agostino vengono ad abitar a Santa Eufemia.

maßi-

maßime quelli, che vicino a quel luogo haueuano le lor case, diedero loro di gran disturbi, hauendo forte per male d'esser priui di quella strada magnifica, e reale, che dalla maestra di San Fermo ueniua fino sù la riua dell'Adige innanzi, che vi fosse la Chiesa: Onde molte volte fù gittato a terra di notte, quello che di giorno era stato fabricato; ne perche da partiali di que' padri ne fossero ferriti, e morti, e gli Scaligeri facessero grauißime pene a chi desse loro disturbo, e ne fossero anche perciò presi, e publicamente impiccati alquanti, si restarono mai di noiargli, e trauagliargli: si che e molto tempo vi consumarono, e gran spesa vi fecero, e grandißima fatica vi durarono in condurre l'opera a fine. L'anno seguente mille dugento sessanta trè sendo Podestà M. Filippo Belegno Venetiano, Bennasù de' Magnaloui cittadino nostro insieme con trè suoi fratelli mosßi da certi loro secreti odij, che portauano a M. Mastino dalla Scala, ò come altri dicono spenti da fuorusciti, deliberarono di torlo dal Mondo, & vn giorno accompagnati da alcuni altri ribaldi entrarono chetamente nella sua camera, oue egli hauendo appunto desinato passeggiaua, e co' ferri nudi l'assalirono. Egli ciò veduto, alzò la voce, e comminciò a chiamar i suoi, i quali al primo grido lasciate le viuande, perciochè erano a tauola, corsero là con gran prestezza, all'arriuo de' quali perdutisi d'animo i traditori, senza hauer fatto effetto alcuno si posero in fuga: Ma perche Bennasù fù più tardo de gli altri, giunto sù la scala dallo Scaligero, e da' suoi di casa, fù da loro crudelmente vcciso con molte ferite, e subito sù la forca, come traditore impiccato. gli altri perche hebbero migliori gambe al fuggire furono con tutti i loro discendenti perpetuamente banditi, e priuati di tutto il loro hauere. A i cinque d'Agosto s'oscurò nell'ora di nona in tal modo il Sole, che non si vedeua quasi punto di lume,

Trauaglio grãde che hebbero i Frati di S. Agustin nel fabricar la loro Chiesa.

Filippo Belegno Podestà di Verona 1263.

Assalto fatto da Bennasù di Magnaloui & fratelli et altri a M. Mastino dalla Scala.

Bennasù Magnaloui ammazzato.

Ecclisse del Sole grandissima.

lume, e durò tale oscurità poco meno di tre ore. Entrato l'anno mille dugento sessantaquattro nel quale fù Podestà M. Gerardo de' Pij da Modena, fù bandito in contumacia con confiscatione di tutti i beni Turrisendo de' Turrisendi, e Pulcinello dalle Carceri, potenti & fuor di modo scandalosi cittadini con tutte le loro famiglie, e discendenti: Il perche non si sà, benche alcuni dicano che fù perche furono ritrouati complici della congiura fatta per i Magnaloui contra M. Mastino. Nel mese d'Agosto apparue vna grandißima cometa, della quale alcuna maggiore niuno si ricordaua d'hauer mai veduta. Leuauasi la sera dall'Oriente con eccesiuo splendore, & andaua sino alla linea di mezo giorno verso Ponente, strascinandosi dietro vna lunga, e luminosa coda. Si vide per più di tre mesi, & in quella notte stessa, che Papa Vrbano passò di questa vita, disparue. Fù presagio questa Cometa, come si scriue, della morte del detto Pontefice; del passaggio di Carlo Rè di Francia in Italia, della gloriosa vittoria, che hebbe contra Manfreddi Rè di Napoli, dell'acquisto, che fece di quel Regno, di grandißimi tumulti di guerre, che nacquero nella Toscana, del passaggio, che due anni dapoi fecero i Mori d'Africa in Ispagna, e delle grandißime stragi, & vccisioni, che vi furon fatte. L'anno seguente mille dugento sessantacinque, nel qual fù Podestà M. Arrigo da Sesso da Reggio furono per opera sua, che molto vi si affaticò assoluti dal bando Turrisendo de' Turrisendi, e Pulcinello dalle Carceri con tutti i loro con la restitutione di tutti i beni. Quest'anno stesso hauendo M. Mastino ridutte omai le cose della città, e del contado in buon termine si per conto del viuere, come per conto degli edifitij, e dell'altre cose appartenenti alla quiete, al decoro, & alla grandezza di quella, deliberò, però con licentia del popolo, d'andare alla recuperatione

Gerardo de' Pij da Modena Podestà di Verona 1264.

Cometa marauigliosa.

Arigo da Sesso da Reggio Podestà di Verona 1265.

ne di Trento, che poco auanti la morte d'Ezzelino s'era la seconda volta da' suoi Veronesi ribellato; e messo tosto insieme vn grosso esercito, il quale fù la più parte di giouani sfrenati, & insolenti, che egli a posta vi trasse, acciosche non marcissero nell'otio; e fù opinione di molti, che egli non ad altro fine facesse quella impresa, che per leuar quelli da quella otiosa, e dissoluta vita, accioche non turbassero il quieto viuere della città, messo dico insieme vn buon esercito, s'inuiò co'l Carroccio della Rep. alla volta di quello. E come quello, che era di natura vmana, e benigna, e mal volontieri vedeua il danno de' nemici stessi, innanzi che s'appressasse alla città, mandò alcuni de' suoi a persuadere a quel popolo, che s'arrendesse d'accordo, accioche volendo contrastare, non fosse della sua ruina cagione; perche vedeua bene, che non gli haurebbe potuto resistere; e che quella città presa a forza, sarebbe stata per ragion di guerra preda de' suoi soldati, il che gli sarebbe forte dispiacciuto. Ma perche così portasse il loro destino, e la lor trista sorte, non solo non vollero arrendersi Trentini, ma ancora contra il costume di tutte le genti ingiuriarono con villane, e discortesi parole gli Ambasciatori: di che mosso a sdegno, e con ragione M. Mastino, e molto più perche l'esercito gridaua vendetta, condusse il campo sotto la terra, la quale sì per essere debile di mura, come perche i nostri combatteuano con grande sdegno, e furore, restò al primo assalto presa, e saccheggiata; e tutte le persone rimasero prigioni, le quali però per la benignità dello Scaligero pagata vna leggier taglia, furono liberati. Accommodato poi le cose di Trento, e lasciato ordine che a spese di quel popolo si racconciassero le mura, e lasciatoui vn conueniente presidio, si partì M. Mastino, e con l'esercito vittorioso, e carico di spoglie se ne tornò a Verona quasi nella fine dell'anno. Onde pochi

Trentini ingiuriano gli Ambasciatori dello Scaligero.

Trento preso e saccheggiato da Veronesi.

Giouanni Belegno Podestà di Verona 1266.

chi giorni dapoi fù fatto per successor al Reggiano per l'anno nuouo mille dugento sessantasei Giouanni Belegno Venetiano: co'l quale tosto che fù venuto al gouerno, commincìò a trattare M. Mastino, di propor in Consiglio, che si douesse per onor, e reputatione della Rep. andare con quelle genti, che si trouauano in punto, alla recuperatione dell'altre Terre, e Castella, che s'erano loro ribellate: e così proposto, e preso il partito in Consiglio, si mosse dopò hauer fatta la rasegna dell'esercito alla volta di Montebello prima, e poi di Lonigo: li quali perche non si volsero arrendere furono presi, benche con poca fatica, a forza: e'l castigo che hebbero, fù l'essere spogliati delle facoltà. Messesi poi alla volta di Montecchio, con animo di fargli il medesimo, se ostinato il ritrouasse, ma per istrada incontrò gli Oratori di quello, che tutti vmili gli portauano le chiaui, e per nome publico, s'offeriuano di giurarli fedeltà; onde egli gratiosamente perdonò loro, & a nome della Rep. Veronese gli riceuette nella sua gratia. In questo tempo, che era il sesto giorno d'Aprile, cadde la notte auanti così gran bruma, che con grandissimo danno arse, e distrusse tutte le frutte, & erbe del Veronese: per lo che M. Mastino, che come persona cristiana, e religiosa giudicò, che questo flagello venisse dalla man di Dio, subito se ne ritornò nella città con tutte le genti per placare l'ira di lui, & in continente diede ordine che il Podestà chiamasse a Consiglio tutto il popolo: il quale ridutto insieme co'l Vescouo, che anch'egli con molti sacerdoti vi venne, egli che assai dotto, & eloquente era, discorse a lungo, e con molti ragioni mostrò, che le calamità, che patiuano, non erano altro, che flagelli dell'ira diuina, che mandaua lor sopra, acciochè si rauedessero, & emendassero de' lor peccati, e che perciò bisognaua ricorrere a sua diuina Maestà, e purgati delle lor colpe domandar

Montebello, Lonigo, e Montecchio presi da Veronesi.

Bruma grãde.

Parlamento cristiano di M. Mastino in Cõsiglio.

le vmilmente perdono. Piacque tanto al Vescouo, & a tutti gli altri il deuoto parlare dello Scaligero, che fù ordinato, che per trè giorni continui douesse ogn'vno digiunare, confessarsi, e riconciliarsi poi co'l Signore, giudicando che non si potesse trouar miglior via di questa a placar l'ira di lui. Poco dapoi per dimostrare, che non fintamente, ma da douero s'erano riconciliati con Dio, & a lor nemici haueano perdonato, e rimesse tutte l'ingiurie, comminciarono a trattare di reuocare i banditi, e nel principio dell'anno seguente 1267. sotto la Pretura di M. Azzolino Lambertazzi Bolognese, richiamarono nella patria, restituendo loro i beni, tutti quelli (eccettuando però i capi) che per la congiura de' Magnaloui erano stati banditi: dal che ne seguì grandissima pace, & allegrezza alla città, & il Signore, a cui fù molto grata tale pietà cristiana prosperò poi molto le cose loro. Nella fine dell'anno essendo stato eletto Podestà per lo seguente mille dugento sessant'otto M. Alberico de' Suardi da Bregantino, perche s'aspettaua in breue nella città Corcadino figliuolo d'Enrigo primo genito dell'Imperatore Federico secondo con gran commitiua d'Illustrissimi personaggi, e con vn esercito di dieci milla persone a cauallo, affrettò la sua venuta per esserui in tempo, e giunse poco innanzi di lui. Costui sendo giouine di sedeci in diciasette anni, a persuasione di Don Enrico di Castiglia si partì contra la volontà di Bianca sua madre accompagnato da Vberto Pallauicino, e dal Duca d'Austria suo Cugino, e se ne scese in Italia co'l detto esercito, per andare all'acquisto de' Regni di Cicilia, e di Napoli, che egli prentendeua, che fosser suoi per ragione d'Enrico il Maggiore suo Auolo, e d'alcuni suoi Zij, giunto il decimo nono giorno di Genaio nella nostra città, fù insieme con tutti quelli, che eran seco riceuuto con ogni sorte d'onore, e di cortesia da M. Mastino,

Azzolino Lambertazzi Podestà di Verona 1267.

Alberico da Suardo Podestà di Verona 1268.

Corradino di Sueuia in Verona.

e da tutto il popolo, il quale per alquanto ſpatio di ſtrada, onoratamente veſtito gli vſci incontra. Alloggiò egli in Veſcouato, il Duca, e quelli altri Signori in diuerſe caſe di diuerſi gentilhuomini: l'eſercito reſtò in campagna, e ſi ſparſe quà, e là per le Ville. Nel tempo, che egli qui ſtette, che fù poco men di trè meſi, e ciò per cagione di mettere in punto tutto quel, che faceua biſogno per la futura guerra, ſi fecero maſsime nel Carneuale, nel quale nacque a M. Maſtino Nicolò ſuo figliuolo, frà i noſtri giouani, e quei Signori Alemani, & altri, che da altre parte c'erano concorſi, molti lieti, e dilettevoli, ſpettacoli, e torneamenti. Ne quai dì per eſſer Corradino priuo de' danari, e per non potere pagare i ſoldati, ſe ne tornò la maggior parte di eſsi adietro; meſſo poi finalmēte negl'ultimi giorni di Quadrageſima tutte le coſe in punto, ſi partì accōpagnandolo vn pezzo fuor della città M. Maſtino, e molti nobili Caualieri Veroneſi, che poi nelle guerre, che ei fece lo ſeguirono. Paſsò per lo Breſciano, & alla Rocchetta, che era di Doſio da Douara n'andò, e di quindi a Soncino, & a Cremona ſi conduſſe, e poſcia dirincontro a Cauernago paſsò l'Adda, e trauerſando il Lodigiano andò prima a Sant'Angelo, e poi a S. Colomba; indi per la diritta giunſe a Pauia. Quaſi ne gli ſteſsi giorni, che Corradino ſi partì da Verona, ſi partì anche, ne ſi sà la cagione, il Podeſtà Soardo, e i noſtri dopò le feſte di Paſqua, chiamarono in ſuo luogo M. Leonardo Dandolo Venetiano, ſotto il reggimento del quale nacque nuouo diſturbo nella città: percioche quelli à quali l'anno innanzi era ſtato fatto gratia di ritornar nella patria, vedendo, ò più toſto parendo loro di non hauere nella città quel luogo, di che loro pareua eſſer degni, & hauendo a male, che M. Maſtino foſſe tanto onorato, e grande, deliberarono di ammazzarlo, ſperando che con la morte, e caduta di lui eſsi ſi rileua-

Nicolò figliuolo di M. Maſtino.

Podeſtà Soardo ſi parte da Verona.

Leonardo Dandolo Podeſtà a Verona.

Nuouo diſturbo a Veroneſi.

rileuarebbono, e s'inalzarebbono, e la Rep. caderebbe nelle lor mani. Missero adunque ordine di leuar vn giorno tumulto in piazza, & occorrendo, che M. Mastino, come auiene, corresse al romore, ammazzarlo, ouero, non vi correndo entrar in casa, e per ogni modo priuarlo di vita: ma andò loro fallito il pensiero, percioche non si mouendo lo Scaligero al tumulto, Turrisendo de' Turrisendi, alquale, come a più animoso di tutti era stato dato il carico d'andare insieme con alcuni altri ad ammazzare lo Scaligero in casa, sendosi mosso per andar a far l'effetto, fù ferrito, e morto da un figliuolo di Bernardino da Sãt' Apostolo, che insieme con alcuni altri a caso si ritrouauano in casa di M. Mastino, i quali del mal'animo di Turrisendo, & della cosa s'erano accorti: onde tutti gli altri con quei, che erano in piazza, e già con la morte di M. Mastino chiamauano il popolo a libertà, si posero in fuga, e furono dal popolo, e da alcuni altri armati fin fuori della città seguiti, onde ne furono alquanti ferriti, contra i quali essendosi con gran seuerità formato processo, e ritrouati i colpeuoli furono il giorno seguente, che fù il vigesimo primo di Settembre tutti come traditori, e ribelli con confiscatione de' loro beni perpetuamente sbanditi: & furono questi Pulcinello dalle Carcere, Cosmo da Lendenara co' suoi figliuoli, e fratelli, Isnardo di Cauodiponte co' fratelli, Ricciardo, Bartolomeo, e Pellegrino fratelli, figliuoli di Pellegrino da Monzamban, Balzanello di Richetto, oggi de' Righetti, famiglia in questi giorni assai onorata, Nicolò suo fratello, con tutti i lor figliuoli, Balzanello di Frascanouella, co' figliuoli, Vberto dalla Tauola, ora de' Cauazani co' fratelli, figliuoli, e nipoti, eccetto però Antonio, e Todesco, Alessandro de' Visconti, e suoi figliuoli, Bonifatio de' Zerli, e figliuoli, Frizzolino de' Bianzardi, Danielle de gli Alessij, tutti quelli della fami-

Congiura contra M. Mastino.

Nomi de' congiurati e sbanditi.

glia de' Cattanei: Morbio, e Buonauentura da Cerea, Recento q. Bonin, Ricciardo di Nicetto co' fratelli, figliuoli, e nipoti, Maiello da San Pietro Inganna maggior con vn fratello, e i figliuoli, Buonauentura da Garda, e suoi figliuoli, Buoniulio da Montorio co' fratelli, e nipoti, Buonacorso Giudice da Montorio, e suoi fratelli, Marco di Natto co' fratelli, e figliuoli, Buonauentura, Antonio e Ventura fratelli de' Sardenelli, Aldrichetto degli Aldrichetti, e suoi figliuoli, Otto & Odorigo q. Achille de' Visconti, e suoi figliuoli, i figliuoli del q. Iperin da Mosto con tutti i loro posteri, e descendenti vsque in tertiam, & quartam generationem. Questi sbanditi in questo modo andarono a trouar il Conte Ludouico San Bonifatio, co'l quale fecero e giurarono Lega alla ruina, e distrutione di M. Mastino, protestando in tutte le loro attioni, che non contra la Rep. prendeuano l'arme, ma contra lo Scaligero per liberar la lor patria dalla sua tirannia. Questi adunque vniti insieme, & accompagnati da molti contadini loro partiali, presero con incredibil prestezza i Castelli di Legnago, Villafranca, Soaue, Illasi, Bouolca, e Vestna, & in quelli di munitione, e vettouaglia si fortificarono. M. Mastino conoscendo di non hauer genti a bastanza da potere reprimere l'impeto, & il furore di costoro, tanto più che vedeua, che erano come disperati, & haueano gran seguito di contadini, non si prese per allora altro fastidio di volersi opporre loro. Il Dandolo Podestà vedendo la città nostra in tanti trauaglij, non si conoscendo per la sua benigna, e piaceuol natura bastante a rimediarui, e tanto più, che haueua hauuto molto per male, che con si poco rispetto della giustitia, e della sua dignità fosse stato fatto in piazza quel romore, e quel insulto alla casa di M. Mastino Capitanio del popolo, determinò di renunciar il magistrato, e di partirsi, e cosi hauuto amoreuolmen-

Lega fra il Conte S. Bonifatio, e fuorusciti contra M. Mastino.

Legnago, Villafranca & altre Terre prese dal Conte San Bonifatio, & da fuorusciti.

uolmente licentia dal popolo, e dallo Scaligero, se ne tornò a Venetia. Partito il Dandolo, elessero i nostri in suo luogo M. Bonifatio da Castel Barco per lo restante di quell'anno, e per lo seguente. Fù quest'anno nelle nostre parti vna grandissima secca, onde non hauendo le terre potuto per l'arsura fruttare, ne seguì vna gran carestia, la quale perciò fu tanto maggiore, perche per essere stata ne luoghi vicini la medesima sicità, non si puote hauer da quelli grani di sorte alcuna, onde morirono molte persone di disagio. Entrato poi l'anno mille dugento sessantanoue, perche tutto quel Verno erano scorsi sù'l Veronese, predando, e saccheggiando alcuni Vicentini, & allora faceuano peggio, vi mandò M. Mastino alcuni fanti, e caualli in què confini, accioche reprimessero l'ardire di coloro, se più, per far danno, vi ritornassero, & essendoui essi in maggior numero, che prima venuti, furono da quelli, che in vn tratto chiamarono in lor aiuto quei del paese, & i soldati del Castello di San Bonifatio, tutti a man salua presi, & a Verona condutti. Ma perche pochi giorni dapoi furono i nostri da Vicentini rifatti de' danni riceuuti, furono tutti cortesemente senza altro castigo rilasciati. Il Saraina dice, che furono i soldati, che erano alla guardia di San Bonifatio, che furono di ordine publico presi, e condutti a Verona per sospetto d'infideltà, tutta via io non hò veduto cronica alcuna, che d'altro, che di quel che io habbia racconto, faccia mentione. Nella fin dell'anno, nel quale non occorse altro degno di memoria fù fatto Podestà per lo seguente mille dugento settanta M. Gerardo de' Pij da Modena, sotto il cui reggimento, cotanto fù egli benigno, e giusto insieme, non occorse nella città, ne fuori disturbo alcuno, ò altra cosa degna di memoria fuor che questa, che Vberto dalla Tauola, vno di quei, che s'è detto, che furono banditi per la congiura

Il Podestà Dandolo renũtia il magistrato.

Bonifatio da Castel Barco eletto Podestà in luogo del Dandolo.

Secca e fame grandissima.

Bonifatio da Castel Barco Podestà di Verona.

Gerardo de' Pij [illegible]à di Verona 1270.

Vberto dalla Tauola, dà à Veronesi il Castello d'Illasi.

ra fatta contra M. Mastino trouandosi con alcuni altri alla guardia del Castello d'Illasi, e desiderando di ritornare con trè suoi figliuoli, che egli hauea tutti seco banditi, a viuer nella patria il resto della vita, che gli auanzaua, trattò secretamente co' Gouernatori della Rep. e con M. Mastino di dar loro quel Castello, mentre si contentassero di liberar lui insieme con i figliuoli dal bando, e restituirgli tutti i suoi beni confiscati: la qual proposta essendo, & a gli Gouernatori, e allo Scaligero piacciuta, la proposero in Consiglio, e passata mandò la città, chi prendesse il possesso del Castello, & egli co' suoi figliuoli fece nella patria ritorno. Venuto il tempo di far il successore al Gerardi, fù tra consiglieri vn poco di disparere, percioche alcuni, e massime i vecchi voleuano, che si prolongasse il magistrato al Gerardi, altri, che si eleggessero alcuni altri, che essi haueuano presi a fauorire: alla fine, perche anche M. Mastino il fauorì molto fù confirmato il Gerardi: il quale entrato l'anno 1271. per mostrarsi grato di tanto buon animo, che haueano Veronesi mostrato verso di lui, conoscendo quanto fossero male osseruati gli ordini, e statuti della città, e quanti per innauertenza, e dapocagine d'alcuni fossero con danno, e vergogna grande della città passati in abusi propose per onore, & vtilità della Rep. a i Gouernatori la riformatione di quelli, mostrando loro quanto vtile, & onore da quella ne risultarebbe, & in publico, & in priuato alla città: e così bene seppe trattar la cosa; che in breue fù proposta al gran Consiglio, e passò. Furono adunque perciò fare di tutti gli ordini della città elette alcune persone di maturo discorso, di pura conscientia, & amiche della Rep. e dell'onesto: alle quali fù data autorità di correggere tutti quegli ordini, e statuti, che loro paresse, che di riforma hauessero dibisogno aggiungendo, scemando, e se facesse bisogno renouando.

Il Gerardo cõfirmato Podestà di Verona 1271.

Questi

Questi vdita la messa dello Spirito santo, & alcuni altri diuini offitij, e pregato deuotamente il Signore che gli illuminasse, & inspirasse far cosa grata a sua diuina Maestà, vtile alla Rep. e salutifera a tutto il popolo Veronese, si ritirarono, e serrarono, acciò niuno non potesse andar a disturbargli, in alcune case, acciò deputate dalla Communità, e quiui come parue loro, che meglio fosse, fecero quanto era loro stato ordinato. Era però lecito ad ogni vno in caso, che gli fosse venuto in mente qualche cosa, che hauesse giudicato poter esser d'vtile, ò d'onore alla Rep. andare, a parlare, e proporla loro, & eßi erano obligati dar a tutti audienza, & accettar poi quello, che lor pareua veramente buono. Fra l'altre cose, che fecero, registrarono l'ordine dello elegger i Vicarii, perche doue prima si eleggeuano come si disse per breui, statuirono, che di tutti i cittadini, che sosteneuano le grauezze della città, fossero per via di suffragii eletti nel maggior, e generale Consiglio quelli, che per conscientia fossero giudicati sufficienti a tal offitio, e di tutto quel numero poi, fossero estratti a sorte tanti, quanti erano i Vicariati, & il simile si facesse de' Vicariati, aßignando al primo cittadino estratto il primo Vicariato, al secondo il secondo, e cosi di mano in mano fino al compimento di tutti i Vicariati. Dipoi occorrendo, che si rifiutassero de' Vicariati, si cauassero tanti altri cittadini pur de gli eletti, che supplissero al numero de' Vicariati rifiutati, acciochè niuno rimanesse vacuo. Questo ordine, se bene quasi ogn'anno si altera in qualche cosa, dura sino al dì d'oggi. Furono oltra questo riformati molti altri ordini, e leggi, de' quali non si parla per breuità: e con questi, che letti, & approuati furono nel gran Consiglio si gouernarono que' nostri padri fino alla Signoria del Signor Can Grande, sotto il qual furono, come si dirà, di nuouo riformati.

Ordine dell'eggere i Vicarij.

Fatta

Fatta questa riforma M. Mastino desideroso di partorir intiera quiete alla patria, deliberò di cacciare delle Castella i fuorusciti, maßime che ogni giorno veniua qualche contadino a querelarsi seco; e co' Gouernatori de' danni e dell'ingiurie che da loro riceuea. Con licentia adunque del popolo scrisse alcune compagnie, e con esse, e molti contadini, che in suo fauore vennero, con poca fatica, per esser eglino fuor di modo odiati per i loro peßimi deportamenti, cacciò i fuorusciti di Legnago, di Soaue, di Villafranca, di Bouolca, e di Vestena, e così non pur la città, ma ancora il contado rese quieto, e sicuro. E perche fra Mantoani, e Veronesi era non sò che poca discordia, per hauer quelli gli anni adietro dato braccio, e fauoriti i lor fuorusciti, accioche non mancasse cosa alcuna alla quiete de' suoi deliberò di veder di accommodare ancor questa discordia, e tanto s'affaticò andando innanzi, e indietro da Verona a Mantoa, e da Mantoa a Verona, che finalmente, come piacque al Signore, l'accommodò, e fra queste due Rep. fece vna perpetua, & amoreuole pace; della qual tanto s'allegrarono i vicini, che Bresciani, a' quali pochi giorni innanzi era stato tolto da alcuni loro fuorusciti, e persone di mal affare il Castello di Monerbio posto poco lontano da fiume Oio, dimandarono a gli vni, & a gli altri aiuto, e fauore, da i quali essendo stati cortesemente aiutati, e maßime da' nostri, i quali vi mandarono M. Mastino in persona con alcune onorate compagnie di fanti, recuperarono due settimane dopo che l'hebbero assediato, il Castello, perdonando a i Terrazzani, e lasciando andar sani, e salui con tutte le lor robbe i fuorusciti: ritornato lo Scaligero a Verona, e venuto il tempo di fare il nuouo Podestà per l'anno seguente mille dugento settantadue, fù eletto M. Dandolo Dandolo Venetiano, ò com'altri dicono, Bolognese, sotto il cui reggimento i nostri

M. Mastino caccia con l'arme i fuorusciti del Veronese.

Veronesi si pacificano con Mãtoani.

M. Mastino va in aiuto de' Bresciani.

Dandolo Dandolo Podestà di Verona 1272.

ſtri per Conſiglio di M. Maſtino, tolto via alcune caſuccie, della Republica, che erano in sù la piazza, vi fabricarono la caſa nuoua, accioche foſſe abitatione del Vicario, e Giudici, che conduceua ogn'anno ſeco il Podeſtà. Queſta è quella, doue ora abita il Clariſſimo Podeſtà. Laſtricarono ancora il Cortile del Palazzo, che oggi ſi chiama mercato dalle biade, e vi fecero quella Magnifica ſcala, e corridore con quel ſporto, che ancora vi ſi vede, ſopra il quale ſtauano i Notari del Maleficio a publicare le condannagioni a i rei, i quali in mezo a ſatelliti ſtauano ſopra quella pietra grande, che ancor oggidì è pur nel mezo di queſto Cortile. Su'l corridore ſtaua ſedẽdo in maeſtà il Podeſtà fra i ſuoi, e noſtri curiali a pronuntiare le ſentẽtie lette che erano. Qui ui ſi publicauano ſimilmente tutte l'altre ſententie criminali, e non ha molto tempo, che io ſteſſo ve ne ſentij publicare alcune, ſtando i rei nel luogo detto. Goderono Veroneſi quella lieta pace, e quel tranquillo viuere anco i dui anni ſeguenti mille dugento ſettantatre, e ſettantaquattro, ne' quali fù confirmato il Dandolo Podeſtà, ne in queſto tempo auenne coſa, che d'eſſere ſcritta ſia degna, ſaluo che ſi reſtaurarono, e fabricarono di nuouo molte caſe, e s'atteſe con gran ſollicitudine alla mercantia, onde ſalì la città noſtra in gran reputatione, e n'acquiſtò grandiſſime ricchezze, & piacque alla Maeſtà di Dio, di priuarli del loro caro Podeſtà, chiamandolo a ſe con vniuerſal dolore di tutta la città ne gli vltimi giorni del meſe di Settembre, del mille dugento ſettantaquattro: onde Veroneſi dopò hauerlo onoratamente ſepolto eleſſero in ſuo luogo per lo reſtante di quel l'anno, e per lo proſſimo futuro M. Giouanni detto Zanino de' Bonaccorſi da Mantoa: e Mantoani per dimoſtrar anche eſſi quanto deſiderauano di far coſa grata a gli Scaligeri chiamarono per loro Podeſtà per l'anno auuenire M. Alberto

Fabricaſi da Veroneſi la caſa, oue ora abita il Podeſtà.

Laſtricaſi il Cortile del Palazzo oggi detto mercato dalle biade.

Fabricaſi la ſcala, & il corridore del Palazzo.

Il Dandolo cõfermato Podeſtà per gli annĩ 1273. 1274.

Morte del Podeſtà Dãdolo.

Giouanni de Bonaccorſi in luogo del Dandolo.

Alberto dalla Scala Podeſtà a Mantoa.

berto fratello di M. Mastino, il qual volontier v'andò.

Giouanni Bonaccorsi Podestà di Verona 1275.

Quasi nel principio di quest'anno mille dugento settantacinque essendo Podestà l'istesso Giouanni de' Bonaccorsi si suegliarono certi disturbi per conto della Chiesa. Eransi gli anni passati nel tempo delle guerre ciuili, oltra gli altri mali suscitate molte eresie, e pessimi abusi nel territorio nostro, e massime in Sermione peninsula del nostro Nobilissimo Laco di Garda, che per molti anni auanti era stato sottoposto alla famiglia de gli Scaligeri. Onde accioche il male non andasse più innanzi determinarono i nostri di prouederui, e proposto à persuasione del Vescouo, e di Frate Filippo Bonaccorsi Inquisitore, e di M. Mastino il partito in Consiglio, fù determinato che si douesse quanto prima rimediarui, & estirpar del tutto queste Zizanie, & erbe noceuoli, che nel campo della fede Christiana erano nate, prima che elle vccidessero il buon grano: & eletto per l'anno seguente mille dugento settantasei per Podestà M. Pinamonte, ò come altri dicono, Giocchino de Bonaccorsi padre dell'Inquisitore, che molto il fauorì, sollicitarono la sua venuta, accioche quanto prima si desse esecutione al partito preso contra gli eretici: e venuto il primo di Genaio si partì pochi giorni da poi insieme col Vescouo, e con M. Alberto dalla Scala, che in quei dì era dal suo reggimēto di Mantoa tornato; e con due compagnie di fanti a Sermione n'andò; oue subito cominciarono à procedere con gran rigore, e seuerità contra molti, che ò erano sospetti, ò erano stati inquiriti, & hauendone conuinti molti con testimoni, tentarono prima se con paterne, & amoreuoli amonitioni hauesser potuto fargli rauueder dell'errore loro, & emendarsi, ma nulla giouando, e stando essi pertinaci, & ostinati nella loro peruersa, e diabolica opinione, gli fecero publicamente decapitare, & ardere. A quelli che si rauuidero, e pentiti della lor passata

Pinamonte de Bonaccorsi Podestà di Verona 1276.

Eretici decapitati, & abbruciati in Sermione & loro numero.

vita

vita tornarono alla vera fede, che pur ve ne furono alquanti, dopò hauer fatta la debita penitentia, fù amoreuolmente perdonato. Quelli, che morirono furono fra maschi, e femine cento, ò come altri vogliono, cento cinquanta, ò come altri scriuono, solamente settantasette. Di questa seuera sì, ma giusta, e santa giustitia riportò la città nostra appresso tutte le città d'Italia grandissima lode. Tornati il Vescouo e gli altri a Verona, e godendo la città nostra vno stato tranquillissimo, e giocondo, fù ordita contra la vita di M. Mastino vna pestifera congiura, per la quale finalmente come si dirà, rimase morto. Di questa morte, e degli altri trauaglij, che in breue haueua la città nostra da patire, ne diede certissimo segno il nostro fiume, verace annunciatore de futuri suoi infortuni, percioche crebbe tanto, che superate le riue allagò in molti luoghi la città, e ruinò con la morte d'alcune persone, e perdita di molte robbe assaissime case, & in particular quasi tutte quelle, che gli anni passati erano state con tanta spesa fabricate, & in molti luoghi, & massime lungo le sue riue scosse, e conquassò molto le mura: Durò questa innondatione, che comminciò nel fine d'Ottobre, per nuoue giorni continui, cosa che per molti, e molti anni adietro non era mai più accaduta. Fecero il simigliante molti altri fiumi in Italia: e Venetia, come scriuono alcuni suoi Istorici, fù vicina a rimaner sommersa dal flusso, e reflusso del Mare, e dall'altre tante acque, che vi concorsero. Si smarrirono non poco i nostri per questa tanta innondatione, & aspettauano in breue qualche grandissimo trauaglio: e più s'accrebbe il lor timore quando nella fine dell'anno videro vna marauigliosa, e spauenteuole Ecclisse della Luna, la quale sparsa di goccie sanguigne stette per due ore, e meza tenebrosa. Venuto il tempo di far il nuouo Podestà, confermarono per l'anno seguente

L'Adige innõda gran parte della Città.

Ecclisse della Luna spauentosa.

Pinamonte de Bonaccorsi confermato Podestà per l'anno 1277.

mille dugento settantasette M. Pinamonte. Era in que' tempi nella nostra città vna famiglia molto nobile, e potente, e per lo stare ella continuamente sù l'arme, molto temuta, e chiamauasi da Pigozzo: in questa era vna vedoua, che vna sola, & vnica figliuola da marito hauea, della quale si perche era bella oltra misura, si perche p essere crede di tutta la facoltà paterna, haueua vna bonissima dote infiniti se ne ritrouauano innamorati, & ogni vn la desideraua per moglie: di che compiacēdosi ella forte per mantenersi nell'amor suo, & inuescargli maggiormente si mostraua cortese a tutti, e di sguardi amorosi non era a niuno scarsa, sforzandosi per questa via di dar loro ad intendere che nell'amore rispondeua loro, accioche continuassero ad amarla, e farle seruitù, di che forse si pregiaua molto, e se n'andaua altiera, dal che auueniua che l'vno fuori di modo prendeua gelosia dell'altro: Onde ve ne fù vno fra gli altri, il quale, ò che fusse più forte acceso de gli altri, ò che fosse più impaciente dell'amorese fiamme, ò che fosse più audace, ò che hauesse hauuto per male, che ella a qualcun altro si fosse mostrata più cortese, e perciò volesse vendicarsi, ne' giorni di Carneuale accompagnato da alcune persone di mal affare, le entrò vna sera in casa, e non tanto con lusinghe, quanto per forza la violò, di che tenendosi tutta la famiglia forte offesa, & ingiuriata deliberò di vendicarsene in qualche modo, e strettasi insieme con M. Scaramella de' Scaramelli persona per nobiltà, & autorità de' primi della città, e come piace al Saraina, strettissimo parente della Madre di questa giouine, ò più tosto, come altri dicono fratello, andarono alla giustitia a querelarsi di tant'onta, e villania, che era loro stata fatta, e fecero tanto, che il giouane fù incarcerato: & essendosi poi formato processo contra di lui, e trouato colpeuole sollecitauano la speditione domandando che co'l sangue

Pigozzi famiglia molto potente in Verona.

Sforzo fatto in Verona.

Scaramelli nobili in Verona.

gue di lui fosse lauata la macchia, che egli fatta hauea alla lor famiglia. Ma desiderando M. Mastino, che benigna, e clemente persona era, che la cosa s'accommodasse, massime potendosi fare con onore, e sodisfattione d'ambe le parti, cioè facendosi, che il giouane con vna buona contradote sposasse la fanciulla, tanto più che ne di nobiltà, ne de ricchezza non era a lei in parte alcuna inferiore, e da souerchio amore, come egli diceua, era stato spinto a commetter quel fallo, il quale hauea commesso con intentione di pigliarla per moglie: & affatticandosi in ciò molto, acciochè questo suo pensiero hauesse effetto, i Pigozzi, che vedeuano, che per l'autorità di lui non erano per hauer altra speditione, spinti dalla colera deliberarono di tor M. Mastino al tutto dal mondo, parendo a loro, che egli fosse quel solo, che lor facesse la guerra: e mentre aspettano, ò più tosto cercano l'occasione, eccoti che il vigesimo nono giorno di Lugio nel imbrunirsi della sera si sentì con grande spauento di tutti vn grandissimo terremoto, che per molte ore andando sempre crescendo durò: Onde caddero molti edifitij con la morte d'alquante persone, & quasi tutte le donne grauide si sconciarono, e pochissimi furono i camini che rimanessero in piedi: ne solo nella nostra città, ma in molti altri luoghi si sentì, e particularmente in Milano, doue fece grandissimi danni. Per questo Terremoto crebbe il timore ne' nostri, che per l'innondatione dell'Adige, e per l'Ecclisse della Luna era loro entrato adosso, che non douesse loro qualche grande sciagura, e calamità venire: Ne s'inganarono, percioche i Pigozzi, e gli Scaramelli vedendo, che non si presentaua loro commoda occasione di dar la morte a M. Mastino, non potendo più indugiare per lo grande sdegno, & odio, che gli haueuano contra, deliberarono seguissene ciò, che si volesse di dar effetto, al loro scelerato proponimento,

Congiura contra M. Mastino.

Terremoto grande.

nimento,

nimento, e mentre vn giorno, che fù il vigesimo sesto d'Ottobre, passeggiaua M. Mastino con M. Antonio Nogarola onoratissimo cittadino nostro, e suo fidelissimo amico in piazza al dirimpetto, e poco discosto dalla casa nuoua costoro accompagnati da molti loro parenti, & amici, e spinti da cieco furore, e pazza disperatione, lo assalirono insidiosamente e da traditori: Onde fù prima ferito, e morto, che potesse por mano alla spada, ouer che i suoi seruitori, & amici, che poco lontani si trouauano potessero dargli alcun aiuto.

M. Antonio Nogarola.

Morte di Mastino dalla Scala.

Il Nogarola non si tosto l'hebbe veduto in terra, che come quello, che ardito huomo era, e cordialmente amaua M. Mastino, tratta la spada, ferì vno di quelli da Pigozzo con vna stoccata nella gola, per si fatta maniera, che lo fece fare cōpagnia allo Scaligero: ma in vn tratto gli furono da più lati date molte ferite, e percosse, e così cadde anche egli in terra morto appresso a M. Mastino, alquale si come era stato sempre in vita, così gli fù anco in morte compagno.

Morte di M. Antonio Nogarola.

Corse in vn tratto la nuoua della morte di questi due onoratissimi cittadini per tutta la città; onde fù in vn subito tutto il popolo in arme, e tanto più che sentirono le campane publiche sonar a martello, al che fare erano corsi alcuni amici dello Scaligero subito che l'hebbero ueduto morto: Onde furono presi de malfattori Isnardo Scaramella, Giberto da Bidari, Buonmassaro, e Nigrello de' Piancani, i quali erano tutti onorati cittadini, e furono il giorno seguente per publico decreto dal Carnefice sù la piazza incoppati, e squartati, & i loro corpi insieme con quel del Pigozzo ammazzato dal Nogarola, sù le forche ad esempio degli altri impiccati.

Alcuni dell'uccisori dello Scaligero presi e squartati.

A quei che fuggirono, poi che furono iusta gli ordini al capitello della piazza citati, e proclamati, ne al tempo prefisso comparsi, fu dato vn crudelissimo bando; il tenor del quale fù questo, che Scaramella, e Danielle de' Scaramelli

con

con tutti quelli della lor casata, Ludouico Conte di San Bonifatio, Guidone Maltrauerso Padouano, il quale guidò il trattato: onde i nostri in vendetta di questo, hauuta che hebbe il Signor Can Francesco la città di Padoa per dote del Signor Mastin secondo, come si dirà, ruinarono vn superbissimo sepolcro, oue l'ossa, e le ceneri di lui si riposauano, e dissiparono, e sparsero al vento queste, e quelle, benche dopò che i Carraresi hebbero rihauuta Padoa, ne fù da' suoi successori fatto vn altro assai più superbo del primo, il quale si vede ancora sotto i Portici del Santo, oltre a questi Cosmo da Lendenara con suoi figliuoli, e fratelli, Bartolomeo da Palazzo, e suoi figliuoli, Arrigo da Mizole, Cora de Cauazani, co' figliuoli, e nipoti, Iacopo de' Zerli, Buonauentura da Garda, Iacopo de' Mazi, Buon giudice da Montorio co' fratelli, e nipoti, Buonauentura da Mazzo de Sardenelli, Facciolin Biancardo, Danielle de' Cattanei, Pietro da Mosto Venetiano, Bartolomeo, & Antonio fratelli di Benedetto degli Altichieri, Vanto, Iacopo, Sandrino, Galuan del Vanzio, Antonio Bertolino, Iuan di Lazaro, e Marsilio tutti della famiglia da Pigozzo, Antonio Fratta, Altegrande da Lazise, Sardello da Mizole, Zen de Pasi da San Lazaro, Bolognin Notaro de i Brè, Leoncio da Castagnè, Sosin Barater, Zen di Forascarpa, Tarmagnello de' Negrelli, Merlio Beccar, Vberto suo figliuolo, Castellan de' Castellani, Zen d'Ogniben da San Paulo, i fratelli, e figliuoli di Buonagiunta di Buonagiunti da S. Paulo, & altri loro seguaci, e fautori con tutti i loro discendenti fossero, e da tutti fossero tenuti per ribelli, e nemici della Rep. Veronese, e fossero perpetuamente banditi di tutte le terre, e luoghi di quella, con pena, che se mai alcuno di loro venisse nelle forze della giustitia, fosse publicamenta incoppató, e squartato: & i suoi quarti sù le forche impiccati, e

Bando dato a i complici della morte di M. Mastino.

che

che i loro beni di qualunque ſorte ſi foſſero, ò feudi, ò giuriſditioni foſſero confiſcati, & applicati al fiſco della Rep. e foſſero e s'intendeſſero eſſer priuati di poter più ſucceder ad alcuno in eredità, ò legato di qualunque ſorte ſi foſſe, che le loro caſe, & abitationi, coſi nella città come fuori, foſſero dalle fondamenta ſpianate: e le vigne, & ogni altro arbore delle loro poſſeßioni, e luoghi tagliati, & eſtirpati talmente che non poteßer mai più germinare, ne far frutto alcuno, rimanendo ſterili, & incolti i campi, accioche perpetuamente ſi conoſceſſe, che erano ſtati di queſti aſſaßini, e traditori: che in ſimil bando, e pena s'intendeſſer incorrer coloro, che deſſero fauore, o aiuto alcuno ad alcuno di quegli, o gli alloggiaſſe, o parlaſſe, o praticaſſe, o per qualunque altra ſtrada trattaſſe con loro, o di coſa alcuna gli ſoueniſſe. Con queſto rigore, e ſeuerità ſi procedeua in que' tempi contra i triſti, e delinquenti, della quale voleſſe Dio, che ne foſſe peruenuta a noſtri tempi qualche parte, che forſe non ſi commetterebbono tanti delitti, & aſſaßinamenti quanti ſi veggiono, e ſi ſentono ogni dì commettere in ogni luogo. Publicati queſti come ribelli, il Conte Ludouico, che innanzi il fatto hauea fatto ſecretamente vſcire della città tutta la ſua famiglia, ſi riduſſe con quella a Padoa: doue fatto per le ſue rare virtù caro a Padouani, fù da loro fatto lor cittadino. Di lui nacque il Conte Guerra, il quale poi per vna vittoria, che riportò de' noſtri, fù chiamato Vinciguerra. Fù coſtui poi di grandißimi danni cagione a noſtri nelle guerre, che ſotto la Signoria del Signor Can Franceſco fecero cò Padoani, eſſendo loro Capitanio Generale, onde e' n'hebbe poi da loro in premio delle ſuè fatiche, & opere preclare molti luoghi in dono: de' quali godono ancora buona parte i ſuoi poſteri. Di lui nacque Ricciardo prima, e poſcia Marco Regolo, e Siluio, ne i quali ſi diuiſe poi

Il Conte Ludouico S. Bonifatio fatto cittadino di Padoa.

Guerra S. Bonifatio & perche poi detto Vinciguerra.

Della famiglia S. Bonifatia & di alcuni ſuoi diſcendenti.

la famiglia, restando Siluio a Padoa, del quale nacque Leonello, e per dritta linea discesero poi tutti quelli, che sono stati, e sono ancora in quella città. Di Marco Regolo, che con corrotto nome detto Marugola, nacquero Iulio, & Oto, i quali spenta che fù la famiglia Scaligera, ò almen di Verona scacciata ritornarono nella patria, e benche rihauessero pochi de' loro antichi beni, nondimeno tanto era lo splendore della lor famiglia, che tosto e co'l prender moglie, e con altre vie lecite, & oneste acquistarono gran ricchezze, con le quali vissero poi, e viuono sino al dì d'oggi onoratamente e con gran reputatione i loro discendenti nella nostra città. Fù di questa Illustre famiglia quel Conte Ludouico Protonotario Apostolico caro a Leon Decimo Pontefice Massimo, dal quale, hauendolo egli in molte legationi seruito onoratamente, maßime appresso l'Illustrissima Signoria di Venetia, hebbe in premio delle sue fatiche oltra molti altri ricchi doni, due buoni canonicati, vno in questa nostra città, l'altro in Padoa insieme con la Prepositura di Santa Croce pur in quella città, & alcuni altri chiericati, e pensioni, per li quali fù giudicato che hauesse d'entrata quattro milla e più scudi d'oro: e fù opinione, che se questo Pontefice non fosse cosi tosto morto, l'haurebbe arricchito, & onorato ancora di molto più degni titoli, & onori, benche anche egli visse poco dopo la morte di lui, percioche tornato dopò quella nella patria cadde in vna maligna febre, per la quale conoscendo esser giunto al fine della sua vita rinunciò il canonicato di Padoa co'l Priorato di Santa Croce al Conte Ercole, e quel di Verona con gli altri benefitij al Conte Manfredo amendue suoi nipoti, gioueni di grandissime speranze, e come si vide poi, di felice riuscita; e poco di poi, rese l'anima al suo Redentore, che fù il decimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento quarātacinque. Per la morte di

Margulato nome corrotto da Marco Regolo

Conte Ludouico S. Bonifatio Protonotario.

Morte del Cōte Ludouico S. Bonifatio Protonotario.

M. Mastino s'aggrandì, & innalzò molto la famiglia dalla Scala: percioche ragunatisi insieme dopò quella molti delle più nobili famiglie di Verona, & alcuni di quelli del popolo, ciò furono Nogaroli, Aleardi, Spoluerini, Sagramosi, Sommoripi, Marzagagli, Pellegrini, Guidotti, Fontanelli, dal Viuaro, Isnardi e molti altri affettionati, tutti a questa nobil famiglia dalla Scala comminciarono a discorrere, e trattare tra loro di eleggere in luogo di M. Mastino, M. Alberto suo fratello per Capitanio perpetuo del popolo, e propostolo al popolo si sforzarono con molte parole, e ragioni dimostrargli che era bene dargli quel luogo, non essendo egli di minor prudenza, e valore del fratello, hauertendolo, che quando si risoluesse di far ciò, come essi sperauano, era di mestieri, si per onor della Rep. come per diffesa della sua persona concedergli assai maggior autorità di quel che haueano fatto al fratello. Furono diuersi i pareri del popolo intorno a questo fatto: percioche alcuni vedendo quanto infelice fine hauesse hauuto il primo, che haueano eletto, giudicauano non douersene elegger più, ma cò soliti Pretori gouernarsi, come haueano fatto tanti anni innanzi felicemente. Altri che meglio, e più addentro considerauano la cosa, e vedeuano di quanta reputatione fosse alla loro città questo magistrato, voleuano, che si eleggesse, ma giudicando pericoloso il perpetuare questa dignità nella famiglia dalla Scala, faceuano instanza, che si conferisse in qualch' vn' altro di qualche altra famiglia, poiche e non vi mancauano e persone, e famiglie altretanto degne di quell' onore quanto era M. Alberto, e la sua famiglia. Altri lodauano bene, che si eleggesse M. Alberto, e che se gli accrescesse l'autorità, ma voleuano, che la dignità fosse in tempo, acciochè anche de gli alri potessero godere vn tanto Magistrato. In questa diuersità di pareri si trouauano i nostri circa

Alcune nobili famiglie di Verona.

Diuersi pareri del popolo sopra l'elettione del Capitanio.

l'elet-

l'elettione del Capitanio del popolo; quando vn giorno leuatosi in piedi in Consiglio vno de' Spoluerini, ò come altri dicono de' Sagramosi, persona di grande autorità appresso il popolo, parlò in questa maniera. Hauendo io inteso fratelli, e figliuoli quante diuerse opinioni siano tra voi circa l'elettione del Capitanio perpetuo, hò più volte pregato il Signore che voglia illuminarui a far quello, che sia prima d'onore di sua diuina Maestà, poi d'vtile alla nostra Rep. e finalmeute di contentezza, e sodisfattione di tutti voi. Ma quale intorno a ciò sia il mio parere hò io pensato di dirui ora non meno sinceramente, che liberamente come sempre di fare è stato mio costume, rimettendomi però a chi meglio di me sentisse, dicoui adunque che io giudico, che per vtile, & onore della nostra città, si debba elegger senza indugio vno per Capitanio perpetuo, e che questo debba esser M. Alberto dalla Scala, alquale, e sia detto con pace de gli altri, non trouò in questa nostra città, non solo chi gli vadi innãzi, ma ne anche chi se li possa pareggiar di senno, di bontà, di prudentia, e di tutte quell'altre parti, e virtù che a vn compiuto, e perfetto cittadino si conuengono. Ne da questa elettione ci dee spauentare la crudel morte di M. Mastino suo fratello, percioche non per alcun suo fallo, ma solo per lo troppo amore, che alla sua, e nostra patria portaua, e per lo desiderio della publica quiete cio gli è auenuto, anzi che per questo rispetto, per debito di gratitudine, & reconoscimento dell'amore del morto fratello dobbiamo ad ogni altro anteporre la persona di M. Alberto, ne ci de sospetto, ò dubbio alcuno rimouere, dal fare l'elettione perpetua, percioche è tale (e voi lo sapete benissimo) la bontà, & integrità di lui, e tale la sua benignità, pietà,

Parlamento fatto in Consiglio da vno de' Spoluerini per l'elettione di M. Alberto dalla Scala per Capitanio del popolo.

mansuetudine, e religione, che non si dee, ne si può temere che ciò male alcuno ne sia per apportare, ma si bene, che vn giustissimo gouerno, & vna tranquilla pace la nostra città ne sia per riceuere, & come potrà vn figliuolo, & fratello di persone cotãto da bene, prudenti, & catoliche come fù M. Giacopino suo padre, & è stato M. Mastino suo fratello, & è al presente il Vescouo nostro Manfredo non essere simile a loro? Ma che accade mettere questo in dubbio? non habbiamo noi sin qui veduto a certissime proue, e manifestissimi segni di che bontà, e valore egli sia? e come egli non pure non sia superato, ma superi ancora i fratelli, & il padre in ogni bel costume, & in ogni lodeuole virtù? si che per queste, & altre ragioni, che ora non tanto per breuità, quanto perche io sò, che voi meglio di me lo sapete, tralascio, a me pare, che non si possa fare miglior resolutione, che questa d'elleggere il Capitanio perpetuo, e che a tal dignità nõ si possa promouere persona più atta, ne più idonea di M. Alberto dalla Scala.

Posero queste parole dello Spoluerino tanta confusione ne gli animi de' Consiglieri, che dopò hauere con gran bisbiglio ragionato alquanto fra di loro senza altra risposta dargli si partirono. Mentre adunque in tali dispareri si troua il nostro popolo intorno alla elettione del Capitanio, ne si sà risoluere a cosa alcuna, giunse la fine dell'anno, onde elesse per loro Podestà per l'anno seguente mille dugento settant'otto M. Giouanni di Bonaccorsi Mantoano, nel cui magistrato tanto sollecite, e calde furono le pratiche degli amici, e fautori di M. Alberto, che finalmente fù eletto Capitanio con quella maggior autorità, e libertà, che fosse possibile. Fù quel giorno stesso che fù fatta l'elettione, d'ordine degli Anziani chiamato dal Podestà il gran Consiglio, & appresso ordi-

Giouanni Bonaccorsi Podestà di Verona 1278.

ordinato, che il giorno ſeguente doueſſe ciaſcun altro coſi cittadino, come popolare ridurſi sù la piazza maggiore, la quale fù ſubito accommodata in modo, che tutti vi poteſſero commodamente capire. Congregato il giorno ſeguente, che fù il vigeſimo ſettimo d'Ottobre alla preſentia del Podeſtà, de gli Anziani, e de' Conſoli de' Mercanti coſi gran numero di perſone, ſedendo come vogliono alcuni i più vecchi, e i più onorati, e ſtando gli altri in piedi, fù d'ordine degli Anziani, per lo Podeſtà publicamente domandato, ſe ſi contentauano d'accettare per loro perpetuo Capitanio M. Alberto dalla Scala con quella ampia, & aſſoluta poteſtà, & autorità, che già s'era propoſta di fare. A queſta dimanda fù ſubito da tutto il popolo con alto, e lieto grido riſpoſto, Scala Scala, Alberto Alberto, & a queſto grido, ſeguì imediate il ſuono delle publiche campane, e di molte trombe, e d'altri diuerſi ſtromenti, tal che pareua che per lo ſtrepito, e romore voleſſe ruinar l'aria, e la terra. Acquetato il romore fù ſcritto, e ſtipulato l'inſtrumento della elettione, del qual hauendo io hauuta copia autentica, m'è paruto di traſportarlo, volgarizato però, accioche ogn'vno poſſa cognoſcere di quanta autorità, & onoreuolezza foſſe queſto magiſtrato, per mezo del quale gli Scaligeri diuennero in breue Signori non ſolo di Verona, ma di molte altre cittadi ancora. E perche innanzi alla celebratione dell'inſtrumento fù queſta elettione publicata al popolo, che con molte voci ne fece inſtantia, non ſarà for di propoſito deſcriuer prima quella.

Elettione di M. Alberto da la Scala per perpetuo Capitanio del popolo di Verona.

In onore di Dio, e della Glorioſa Vergine Maria ſua madre, e del Beato Zenone Confeſſore Protettore, e diffenſore della città di Verona, ſtatuimo, e ordiniamo, che la elettione fatta del nobile huomo M. Alberto dalla Scala in Capitanio, Rettore de' Gaſtaldi, de' meſtieri,

ſtieri, e di tutto il popolo di Verona vaglia, e tenga in perpetuo, e per la communanza di Verona debba eſſere inuiolabilmente oſſeruata in tutto, & in ogni parte di quella, ſi come nell'inſtrumento di detta ſua elettione più diffuſamente ſi contiene, il tenor del quale è, che il giorno del Mercordì ventiſette del meſe d'Ottobre al Capitello sù la piazza del Mercato della città di Verona oue è il conſueto di concionare, alla preſentia di M. Falcone de' Falconi, Boluefo di Feliciano, Michele del Roſſo da Treuigi, e Mattio della Romagna, Giudici della communanza di Verona, e di M. Marzagalia degli Aleardi, Nicolò de Turriſendi, Antonio de Creſcentij, Beria da Montorio, Bonauentura q. Iſnardo dell'Iſolo, Bartoldo Notaro da Verona, Bonauentura Notaro di Magnino, Alberto Notaro del q. Alberto dalla Pietra, & di molti altri teſtimonij, *vogliono alcune croniche, che queſti otto vltimi teſtimonij foſſero i Curiali di quel tempo.*

Nella publica e generale concione della communanza di Verona al ſuono della campana ſecondo il ſolito congregata preſente, & eſſiſtente ſempre M. Giouanni de' Buonaccorſi da Mantoa Podeſtà di Verona onorando, e l'autorità ſua in ciò preſtante, nella qual concione furono preſenti generalmente & vniuerſalmente i nobili huomini Magnati, Anziani, e Gaſtaldi de gli Meſtieri di Verona, e tutto il popolo di quella città, i quali tutti, e ciaſcheduno concordeuolmente, & vnanimi, non contradicendo alcuno, con viua voce eleggono, conſtituiſcono, e fanno il nobil huomo M. Alberto dalla Scala loro, e di tutta la città Capitanio generale in perpetuo, cioè durante la vita ſua, dando, concedendo, e transferendo a quello, & in quello generale,

le, e libera autorità in ogni, e ſopra qualunque coſa di reggere, gouernare, mantenere, e diſporre la città, e diſtretto di Verona, e la parte, ouer fattione che di preſente regge, e gouerna quella città ſecondo l'arbitrio, e voler ſuo, e come meglio parerà a lui eſſer eſpediente, e gli danno ampia libertà di poter far nuoue leggi, e ſtatuti, coſi generali, come particulari, e quelle, e quelli, che di preſente ſi vſano, riformare, correggere, interpretare, aggiungerui, ſminuirgli, arbitrare, e prorogare ſopra quelle, e cõtra il tenor loro diſpenſare ſecõdo il parere, e volõtà ſua, oltra di ciò dare, cõcedere, alienare, diſpenſare l'hauere, e i beni della cõmunanza di Verona, rimettere, mutare, interpretare, & aſſoluere, e di quelli diſpenſare come a lui parerà, e generalmente, & vniuerſalmente tutti, e ciaſchedun negotio, ò fatto di qualunque ſorte appartenente alla communanza di Verona, & alla ſua ſopradetta parte, che regge, fare ancora, e liberamente trattare, e finire, & in ogni coſa per lui fatta in qualunque modo, e forma che ſarà, ò ſi farà in ciaſchedun negotio, reſti, e ſia valida, immobile, e rimanga in vigore, come foſſe fatta per lo Podeſtà, Magnati, Anziani, Gaſtaldi, Conſiglio generale, e particulare, e per tutto il popolo di Verona, e coſi intieramente ſi debbia oſſeruare non oſtante alcuni ſtatuti, partiti, riformationi, e mandati della communanza di Verona, i quali oſtaſſero in alcuna parte, ouero foſſero cõtrarij alla preſente nuoua elettione del Capitanio, & all'autorità a quello conceſſa: ſimilmente non oſtante alcuno ſtatuto, legge, riformatione, che nell'auenire foſſero fatte contra queſta elettione, a quali tutti per vna certa ſcientia s'intenda eſſer al tutto derogato, come ciaſcheduno di quelli foſ-

ſe

se di presente nominato, & espresso, e di quelli fosse fatta particulare, e spetiale mentione.

Fatto nell'anno del Signore dugento settant'otto sopra mille nella inditione quinta.

Et io Federico di Buonhuomo da Gaffaro Notaro del Signor Federico Imperatore fui presente e pregato scrissi.

Dalla copia di questo instrumento tradutto da me con fedeltà di parola in parola dal latino in volgare si puo chiaramente comprendere, che M. Alberto dalla Scala fù sotto nome di perpetuo Capitanio creato Principe, e Signore assoluto di Verona, onde possiamo con verità dire, che in lui principiasse la Signoria che hebbe poi per molti anni la famiglia Scaligera sopra questa nostra città. Accettato che hebbe M. Alberto il Principato, e la Signoria di Verona subito comminciò con ogni studio a cercare di farsi da tutti generalmente amare come fratello, e riuerir come Signore. Tenne sempre appresso di se per sue fidelissime compagne l'vmiltà, e la misericordia. A i nobili fratello amoreuole si mostraua, a i popolari giusto, e misericordioso, alle vedoue, a i pupilli, & alle persone miserabili, benigno padre: e perciò desiderando egli di farsi anzi amare, che temere facilmente gli riuscì il suo desidero. Soleua spesso, come si legge, dire, che il Principe dee co' priuati portarsi in quel modo, che egli vorrebbe, che i priuati si portassero seco. Onoraua i buoni quanto più poteua, non pensaua mai cosa, che fosse contra il ben publico, onde auenne, che si conciliò in maniera l'amore, e la beneuolentia di tutti, che non v'era alcuno, che per lui non si fosse esposto a qual si voglia pericolo. Con questa sua benigna natura, e piaceuol modo di procedere accommodò molti disordini nella città, e nel contado, e tolti via alcuni dannosi abusi ridusse in breue ogni co-

Detto sententioso di M. Alberto dalla Scala, & sue maniere.

sa

sa in lieto, e pacifico stato. Venne in tanto il fine dell'anno; Onde fù eletto Podestà per lo seguente mille dugento settantasette M. Gelasio de' Carbonesi da Bologna, il quale subito essendo per oratori chiamato, venne al suo reggimento, nel principio del quale lo Scaligero, per rendere a pieno felice la patria nostra, cercò di accommodare certe garre, e nemicitie che erano trà nostri, e Mantoani, e Bresciani: le quali nate da alcune lieui cagioni, erano poi andate di giorno in giorno crescendo, & erano venute a tale, che tra loro s'era venuto più volte all'arme, e con la morte d'alcuni n'erano successeduti molti danni, & era per succeder di peggio, se M. Alberto desideroso della quiete della sua città non si fosse frapposto, e si fosse affaticato tanto, che hauesse finalmente come fece, con sua grandissima reputatione messo pace fra loro: della quale fù per autentico Notaro fatto publico instrumento, del quale essendomene peruenuto alle mani vna copia, mi è paruto di registrarlo tradutto fidelmente di parola in parola di latino in volgare, acciochè si veda il modo, e la forma che in què tempi si teneua nel fare simili instrumenti di pace.

M. Gelasio de Carbonesi Podestà di Verona 1279.

In nome di Cristo, & ad onore dell'indiuidua Trinità, e della beata Maria Vergine, e di tutti i Santi, e della Santa Madre Chiesa, & ad onore, & vtilità, e buono stato di Brescia, Verona, e Mantoa, e delle parti, che reggono le città predette: le qual parti, e Communanze di quelle Città s'intendano essere vna stessa cosa.

Instrumento di pace fra Veronesi, e Mantoani con Bresciani.

Questa è la forma della pace, e compositione fatta per gli prudenti huomini Domini Abbizzone Giudice di Lonello, e Busiano da Sala Sindici, e Procuratori de i nobil'huomini Domini Leonardo Amato da Cremona, Vicario, & Aldigiero da Senazza Capitanio del

popolo di Senazza, per il Sereniſſimo Domino Carlo di Hieruſalemme, e di Sicilia digniſſimo Rè, e della Communanza, & vniuerſità di Breſcia, come ne conſta del Sindicato publico inſtrumento ſcritto per mano di Antonio Caleppio, per me notaro infraſcritto veduto, e letto da vna parte, e Domino Tebaldo Coperio di Verona Sindico, e Procuratore de nobili huomini M. Gelaſio de Carboneſi Podeſtà, e M. Alberto dalla Scala Capitanio Generale del popol di Verona, e della Cõmunanza,& vniuerſità di Verona, come ne cõſta del Sindicato publico inſtrumẽto ſcritto di mã di Gerardo q. di Ottonello ꝑ me notaro infraſcritto veduto e letto, & Vbaldo da i Coſſani Sindico, e Procuratore de nobili huomini Domino Marino Stranbecco, Cornario Podeſtà, e Pinamonte de' Bonaccorſi Capitanio di Mantoa, e della Communanza, & vniuerſità di Mantoa, come ne conſta del Sindicato publico inſtrumento ſcritto per me Aldeberio delli Aldeberij, veduto, e letto per me Notar per vicenda, e nome delle Communanze predette dall'altra.

Primo che all'inuittiſſimo Domino Carlo per la Dio gratia Rè di Hieruſalemme, e di Sicilia Sereniſſimo ſia ſaluato in ogni attione il ſuo onore, come il debito richiede.

Item che i luoghi occupati, e ritenuti ſiano reſtituiti da ciaſcheduna delle parti.

Item che i banditi di Verona, e Mantoa, e le lor famiglie poſſano, e debbano ſtare nella Città di Breſcia ſopra dalla ſtrada delli Orci verſo Occidente coſi, che dalla Città di Breſcia verſo Verona, e Mantoa, e diſtretto di quelle Città non poſſano, ne venir preſumano; e per contrario, che i banditi di Breſcia; e le lor famiglie,

miglie, è debbano, e possano stare nelle Città di Verona, e Mantoa, e dalle dette Città in giù, così che dalle dette Città sopra verso Brescia non possano venire: e se accaderà a i Bresciani fuorusciti voler andar da Verona a Mantoa, ouer da Mantoa a Verona, debbano andar per la strada del Castellar, e da Isola, & entrare, & vscire solamente per la Porta, e Ponte della Città vecchia di Mantoa, e per la Porta de gli rei figliuoli di Verona, e non sia lecito a i detti Bresciani fuorusciti dalla detta strada del Castellar, e di Isola di sopra andare, stare, ne ritornare, ma dalla detta strada in giù andare oue lor più piacerà.

Item che se alcuno di dette Città nell'auuenire sarà bandito, per cagione di parte, tradimento, ò proditione nelle dette Città stare non possa solo con la famiglia sua, ma d'esse Città, e distretto loro quelli, e loro famiglie siano scacciati, e non ritenuti, ne in quelle siano permessi dimorare.

Item che pace ferma, commune, & vguale debbia essere nell'auuenire fra dette Communanze, & huomini di quelle debbia durare, & essere osseruata talmente che in modo alcuno non si possa rompere per alcuna persona ecclesiastica, ouer secolare, ne per alcun collegio, ouer vniuersità, ne altrimente per alcuno ingegno, che si potesse contra quella machinare.

Item che tutti, e cadauno della Città, e distretto di Brescia vbidienti alla Communanza di Brescia debbano esser salui, e sicuri nelle Cittadi, e distretto di Verona, e di Mantoa con le persone, e loro hauere in andare, stare, e ritornare, e medesimamente che tutti, e ciascheduno delle Città, e distretti di Verona, e Mantoa vbidienti alle Communanze di Verona e Mantoa

debbano esser salui, e sicuri nella Città, e distretto di Brescia con le persone, e robbe loro nell'andare, stare, e ritornare.

Item che non si debbia danneggiare, ne far ingiurie, ouer offese nel distretto di Verona, ne di Mantoa per lo distretto di Brescia per terra, ne per acqua, e similmente, che non si diano danni, ne si facciano ingiurie, ouer offese nel distretto di Brescia per lo distretto di Verona, e di Mantoa per terra, ne per acqua.

Item che se fosse dato alcun danno nelle predette Città, e distretto, siano obligati quelli nel distretto de quali sarà fatto il danno, emendar quello, fatto però prima la cognitione di quello sommariamente, e senza strepito di giuditio in termine d'vn mese, da che la questione del danno sarà principiata.

Item che gli huomini di Verona, e Mantoa non possano, ne debbano andare per lo distretto di Brescia con armi, ne senza armi per cagione di pigliar l'armi a seruitio d'alcuno, ouer offesa: e medesimamente che gli huomini di Brescia non possano, ne debbano andare per lo distretto di Verona, e Mantoa con arme, ne senza arme per occasione di pigliar arme a seruitio, ouer offesa d'alcuno.

Item che tutti i danni, ingiurie, & offese da qui indietro dati, e fatti fra quelle parti, o singulari persone siano rimessi, e per ora s'intendano esser rimesse, e cancellate.

Item che fra le Communanze di Brescia, e di Verona debbia correr la strada per terra da Peschera a Verona, e da Verona a Brescia più dritta, che possa correre; e fra le Communanze di Brescia, e di Mantoa la strada debbia correre per terra per Godio, e per la cā-

pagna

pagna di Godio, e Montechiaro più dritta che possa essere da Brescia a Mantoa, e da Mantoa a Brescia.

Item che si debbano diligentemente custodire queste strade per le Communanze delle predette Città a spese di quelle con dieci caualcatori per ciascheduna Communanza, i quali Caualcatori debbano hauere trè Capitani vno per ciascheduna Città, e debbano questi Capitani, e caualcatori esser eletti per li Podestà, e Consoli de' Mercanti huomini di buona fama, e che manchino d'ogni suspitione, e questi Capitani, e caualcatori debbano custodire quelle strade di giorno, e di notte, e debbano intendere diligentemente, e stare, & essere ne i luoghi, ne i quali la custodia di dette strade meglio, e più vtilmente si possa fare, e debbano starui quanto alle Communanze predette parerà conuenire: Nondimeno i Mercatanti, & altre persone delle predette Città, e distretti, e ciascun altro con le persone, e merci loro possano andare per lo Lago di Garda quando lor piacerà.

Capitani, & caualcatori eletti per custodire le strade.

Itẽ che tutti e ciascheduno bottino fatto da qui indietro, dato, concesso, e le sentẽtie fatte per causa di quelli, siano casse, e di niun valore, cosi che alcuno, ouer alcuni in fauor de' quali fossero fatte per modo alcuno non possano vsar quelli, salua però la ragione a quelli, a i quali detti danni fossero stati dati, si che nõ ne possano domandar ragione se non secondo il modo che dalli sapienti sarà prouisto, e come nel seguente capitolo si dichiara.

Item che tutte le questioni cosi di questi danni, come di ciascuna altra sorte, che potessero occorrere da qui innanzi sino ad vn'anno prossimo siano tutte sospese, il qual anno passato volendo alcuno domandar ragione,

gione, se serà Mercatante possa domandarla dauanti al Podestà ouer Consoli de' Mercatanti della Città, doue detta questione, e lite vorrà mouere. Se veramente non sarà Mercatante dauanti i Giudici del Podestà, ouer Vicario muoua la sua questione, la quale cosi da i Giudici, come dal Vicario, ouer Podestà, e Consoli de Mercatanti sommariamēte e senza strepito di giuditio debba esser cognosciuta, e terminata. Il simile sia vsato, e fatto di tutte le liti, e questioni, che nello auenire per qualunque modo nasceranno.

Item che i dati in pagamento a quelli, che haueuano le robbe de' danni per le cose immobili, non vagliano e sieno cassi, e di niun valore, e quelle cose a quelli, de' quali erano, siano restituite, & ex nunc s'intendano esser in tenuta, e possessione di quelle.

Item che passato il detto anno i sapienti di tutte queste Città vniti insieme debbano ricercar di ritrouar modo, e via, per li quali le liti, e questioni si debbano più speditamente conoscere, e terminare.

Item che tutti, e ciaschedun de' Mercatanti delle predette Città per quelle, e loro distretti con tutte le loro merci di qual conditione esser si voglia, e vengano da qual luogo si vogliano possano liberamente andare, stare, e ritornare, senza impedimento alcuno, d'essergli dato sopra le merci, ouer parte di quelle saluo il pagar de' datij consueti, e riseruato che i sapienti delle predette Città dati di qui all'anno nuouo sopra il fatto de' datij debbano prouedere in quello che le Communanze di queste Città, & i Mercatanti di quelle possano conseguir maggior vtilità, & riseruato che oltra la gabella, la quale è consueta esser pagata nella Città di Mantoa alcuna cosa da qui innazi sia obliga-

to

to pagare.

Item che il Vicario, e Capitanio di Brescia, gli Anziani della parte, e popolo di Brescia, Consoli de' Mercanti, e gli huomini del Consiglio di Brescia, & vniuersalmente tutti, e ciascheduno della Città, e distretto di Brescia; vbedienti alla detta Città; che i Podestà, e Capitani di Verona, e Mantoa, i Consoli de' Mercatanti delle dette Città di Verona, e Mantoa, e gli huomini di Consiglio delle predette Città, & vniuersalmente tutti, e ciascheduno delle dette Città, e loro distretti debbano giurare, & affermare la presente pace, e tutte, e ciascuna cosa promettere, e fare, per le quali tutte, e ciascheduna ottengano maggior fermezza, e meglio, e più a pieno siano osseruate.

Item che'l Domino Doge, e Communanza di Venetia per Ambasciatori, ouero Nuntij delle predette Città concordeuolmente siano domandati, che per le dette Communanze vogliano essere sicurtà, accio tutte le predette cose siano pienamente osseruate; e se recusassero di queste stesse cose, siano domandato Bergamo, e Reggio, & in caso recusassero anche questi a tutto lor poter fra vn mese dopò che hauranno questi rifiutato, si debba per queste Communanze ritrouar idonee, e competenti sicurtà.

Item che al nobil huomo M. Alberto dalla Scala, ouer a i suoi Procuratori sommariamente e senza strepito di giuditio sia fatta ragione per la Communanza di Brescia contra quelli di Valcamonica per lo salario, che sono obligati di pagargli per la Podestaria di quella Valle per quel tempo solo, che questi di Valcamonica vbidiuano alli commandamenti della Communanza di Brescia.

Item

Item che per modo alcuno non si concedano dalle Città, e Communanze predette il poter saccheggiar alcuno.

Item che la presente pace debbia esser perpetualmente osseruata, e tutte, e ciascheduna delle cose, che si contengono nel presente contratto di pace notato, e per maggior fermezza, & osseruatione che questa pace ottenga forza di statuto da esser osseruato perpetualmente per gli Vicarij, Podestà, Anziani, parti, popoli, Consoli di Mercanti, Consiglij, & huomini delle predette Città inuiolabilmente e precise, non ostante alcuna cosa, che potesse ostare, alle qual tutte cose sia per questa pace, e contratto presente a quella parte, ouero statuto per certa scientia derogato, la forma della qual pace, ouero contratto sia scritto per ordine nei volumi degli statuti delle predette Città, e sia sempre mantenuto in quelli sopra i quali siano obligati i Vicarij, Podestà, Capitani de Villaggi, e le loro famiglie presenti e futuri, Anziani, Parti, popoli, Podestà, e Consoli de' Mercatanti, Consiglio, & huomini delle predette Città, quella giurare, e perpetualmente & inuiolabilmente osseruare, precise senza alcuna diminutione; riseruando che alcuna cosa che sia scritta nel presente instrumento di pace non gioui, ne possa giouare ad alcuno, ouero alcuni banditi delle predette Città siano di qual conditione si vogliano, ne a quelli gioui per alcun modo; ma sempre s'intenda che sia scritta, e fatta in loro lesione, e danno, e sempre a questo si riferisca; e le predette cose, e ciascheduna da per se i predetti Domini Obizzone Bresciano, Tebaldo, & Vbaldo Sindici, e Procuratori delle predette Communanze, e per nome di quelle, e de' loro Podestà,

Con-

Consoli de' Mercatanti, Consiglieri, & vniuersità predette, hauendo con riuerentia tocco con le mani le sacre scritture hanno giurato, interuenendoui il bascio della pace, e per solenne stipulatione promettono.

Nel giorno del Luni diciotto del mese di Settembre presenti Domini Oldeurando de' Targettini, Giuliano de gli Vgoni, Nicolò de Caliari, Berardo Lambardo, Gaittanino di Lauello longo, Framondo dalla Riua Giudice, Zagaglia delli Aleardi, Giouanni di Spoluetrino Giudice, Siluestro Isolo, Guidone dalla Riua, Bartolomeo de' Busi, e Guidone dalla Torre, testimonij specialmente chiamati a queste cose.

Nella casa della Communanza di Monte Chiaro del Vescouato di Brescia mille dugento settantanoue nel inditione settima.

Speditisi da Monte Chiaro se ne vennero a Verona, oue per esecutione, e confermatione di essa pace fù nel maggior Consiglio dal Podestà, da M. Alberto, dagli Anziani, Consoli de Mercatanti, e da tutto il Consiglio laudata, & approuata, di che ne fù similmente fatto publico instrumento, la copia del quale essendoui peruenuta alle mani, sarà da me, insieme co' nomi degli Anziani, Consoli de' Mercatanti, e da tutto il Consiglio registrata, e nel medesimo modo che l'altra tradutta, accioche si veggia, come que' nostri antichi padri si gouernauano in simil casi, e quali di quelle famiglie, che erano allora nella nostra Città, ci siano ancora: benche è d'auertire che la più parte di quei, che eran di Consiglio in quel tempo, erano ingnobili, e plebei. Nel giorno di Luni vinticinque del mese di Settembre sù la Sala del Commune di Verona presenti Domini Lazarin da Bologna, Bernardino de Fittonasi da Modena, Fran-

Instrumento della retifica, e confirmatione della pace.

cesco da Vrbino, e Rusignolo da Treuigi, Giudici del Commune di Verona, Domini Isnardino, e Giouanni compagni, e Caualieri del Signor Podestà, Domini Oldebrando de Trangettini Bresciano de Sali, Obizone de Louatello Giudice, Framondo dalla Riua Giudice, Gaitauino di Lauello longo, Giliano de gli Vgoni, Nicolò de Caliari, e Bernardo di Lambardo Nuntij, & Ambasciatori delle Communanze di Verona, e Brescia, & Antonio di Calepio Notaro di essi Ambasciatori, Domini Bartolomeo de Busi, Guidone dalla Torre, & Vbaldo da i Cossani Ambasciatori del Commun di Mantoa, e Gerardo di Guasco notar d'essi Ambasciatori di Mantoa testimoni specialmente a queste cose chiamati, e pregati insieme con molti altri.

Nel maggiore, e generale Consiglio del Commune di Verona, al suono di campana secondo l'antico costume congregato, essendo prima letta la forma della pace fatta fra la Communanza di Brescia da vna parte, e le Communanze di Verona, e di Mantoa dall'altra, scritta per Gerardo Notaro di M. Guasco da Mantoa, Antonio di Calepio Notaro da Brescia, e per me Gerardo d'Ottonello Notaro infrascritto di Verona sotto il giorno di Luni diciotto del mese di Settembre nel millesimo infrascritto, e dato che fù il giuramento per il prudente huomo Domino Obizenino di Bomiello Giudice, & Ambasciatori della Communanza di Brescia dopo molte parole dette per causa di questa pace per lui, e per gli nobili huomini Dñi Gelasio de Carbonesi Podestà, & Alberto dalla Scala Capitanio generale del popolo di Verona, e Podestà de' Mercatanti della detta Città, e gli infrascritti Anziani del Commune di Verona, Consoli de Mercatanti, e Consiglieri del detto

Com-

Commune di Verona tenendo le mani sù i ſanti Euangeli hanno giurato la predetta forma di pace, e quella, e tutte le coſe, e ciaſcheduna, che ſi contengono in quella pienamente attendere, & oſſeruare, ne mai per alcuno tempo contrauenire per cauſa alcuna, ouer ragione la quale ſi poteſſe dire, ouer immaginare contra la forma della predetta pace, e quella pace laudano, & approuano in tutte, e ciaſcuna delle ſue parti.

Nomi degli Anziani, che intrauennero a queſto inſtrumento di ratifica.

D. Bonainſegna dall'Oſella
D. Bon Cartero
D. Adamo d'Ogni ben Gatto
D. Bartolomio da Perſana
D. Ogni ben Zancada
D. Antonio di Pellegrino
D. Giouanni di Borcani
D. Gerardo de Bruni Barcarolo
D. Pietro duro di Nicolò
D. Vitale Boiacqua, ò come altri dicono Beuilacqua.
D. Iacopin da Mazorega
M. Arinchello Ferrar
D. Brunamonte da Poiã.

Nomi de i Conſoli de' Mercatanti.

D. Guglielmo q. Viuiã da Baldrigio
D. Buonauentura di Buõ huomo Falcerio Giouanni q. Libardo Orefice.
D. Iacopo q. Piero de Tomaſini Calderaro.

Nomi di quelli di Conſiglio.

Fantino nodar da S. Matte
Genoueſe Scauezzadore
Gabriello di Briello
Martin Piſtor da S. Paulo
Tonoſo di Pochi pomi

Marsilio di Faccin
Vliuer di Marcon
Borgesio Nodar
Iacopo di M. Auentarauo
Benuegnu di Buonauentura
Beltramo di Totoli da Isola
Giacomin nodar da Ronco
Arrian Nodar
Buon Lial di Tobaldino
Alberto q. Benolchin
Iacopo di Alberto
Martino di Vlgelino
Iacopo dal Fossa
Bonifatio Nodar
Gionta da Ostiglia
Giramonte Giuper
Pietro da Cerea
Follo da Negraro
Antonio da gli Ossi da S. Siluestro
Iuan di Driatico
Ottobello Fornasero
Grosso Sartore
M. Leonardo
Iacopo de Zenobelli
Gauardo da Bastra
Giradello Sartore
Lafranco de Lafranchi
Pietro di Lazarino dall'Olmo
Buonauentura da Tregnago
Federico Carter
Gadon q. Tomasin
Isnardo di M. Regin
Giouanni di Pietro
Cleregello di S. Martino Acquario
D. Gerardo Mazzola
D. Brunamonte di Codimanzo
Ruggier Garzador
Buonafè murar
Lorenzo murar da i Cantari
Ogniben de' Fauri Notar
Ogniben di Carmida
Buon di Grognello
Fanto Tintor
Negro di Corradin
Dellacosa dalla Massa
Morbiolo da Calmasino
Princiualle q. Giouanni Borser
Lafranchin Aldolin
Bridato Garzador
Pietro dalla Tromba
Auantino Coperio
Guido Coperio
Bartolomeo Pecorin
Buon di Brasabena

mar-

Mratin bello, e buono
Bartolomeo Orefice
Iuan Notaro
Bartolomeo Filarolo da s. Vitale
Carlaſſar notar d'ottolina
Belcotto de Bugerino
Zuffrento da i Boraſi
Tomaſo Calzolar
Bartolomeo dalla Ruda
Buonauentura Molinar
Giouanni Boſio
Pietro Ferrar
Balzanello Pezzaruolo
Bartolomeo dello Sbirro
Michel di Tebaldo Sartor
Pellegrin d'ogniben
Daniello notar di galliſegala
Antonio di Pellegrino
Oltromario Tintor
Leonardo di Martino dalla beuerara
Giordan d'Almerigo
Vicentio Sartor
Iuan d'Arcon
Buon Nodar
Pietro Petinar
Iacopo dal Paradiſo
Ogniben q. Gerardo
Alberto Sartor
Filippo di Gulielmo d'Adimanio
Pellegrino de Tinaldi
Bartolomeo q. Pietro da Paſtello
Pier Filaſio Sartore
Gilberto Trenta Notar
Bonetto di Spianello
Feragu Sallaruolo
Gerardo di Guenico
Silueſtro d'Aleſſio
Iacopo di Silueſtro
Saluadio Tintor
Viuian Gambarin
Clarello Ferrar
Grifalcon di Ruffin
Scanzon da Maran
Caſtagna Piſtor
Creſentio d'Iſnardo
Ottoduſio de Speciali
D. Martin da Valezzo
D. Iccerin della bella giudice
Giouanni da Matozzo
D. Pietro de Guidoti giudice
Buonadico di Faſanello
Federico d'occhi di Can
Creſcimben de Bolui
Buon da Poian
Matteo notar da Oſtiglia
Iuerin di Barzaben
Alberto Macaron

Al-

Alberto d'Alberto Notaro
Criſtato dalla Pigna
Auanzo de' Porci graſſi
Nicolò Fontanella
Leonardo da Cardaſario
Brunamonte de gli Aurilotti
Bartolomeo dalle Stagne
Valentin da Ciuitorio
Ogni ben Orefice
Bocorſo Orefice
Bartolomeo Orefice
Buonauentura de Ceſeroli
Iuan di Ventura
Buonauentura Faella
Faccin Formaggier
Viualdo di Bellando
Buonauentura di Paldo
Fiorio dell'Oſello
Fiorauanto de Boari
Farina Oſto
Principal de Caſelli
Albertin Caliar
Marcheſin de Malticin
Albertin Calzolar
Dialterio Calzolar
Iacopin Calzolar
Gualengo Peſcarolo
Auanzo di Antonio
Giouanni di Pandino
Mutio Galbero
Bartolome Zanatta
Iſnardo Barbero
Buonfante Sartor
Iacopo di Iacopo
Giouanni di Pietro
Buon homo Sartor
Giouanni Notar degli Allegri
Auanzo Pilicciar
Angiolo Saluaterra
Dante di Pietro
Filippo Belando
Bartolomeo Cauallino
Ogniben Mozzotto
Gondo da S. Soffia
Buonauentura dal Becco roſſo
Iacopo de Forconi
Daniello di Raimondo
Donadin da Mezzan
Paulo dalla caſa Merlatta
Antolin de Mezani
Enrigo della Meſi
Iacopo de Loccati
Buonauentura de Manriſſi
Antonio Buon da Montorio
Vberto Beccar
Benuegnu Ricco
Bunodoman Rodolfin
Bartolomeo de' Buoni

Da-

Daniele da i Cortiui
Roman di Roman
Buona fin di Iuan
Bartolomeo di Benuegnu
Iacopo da i Sartiti
Alberto di Zaccaria
Bettin Notar
Buonapace Paganotto
Ricciardo de Rinaldi
Schenolla Notar
Tebaldin Orefice
Ogni ben
Bartolomeo d'Alberto
Bellenato Notar da S. Stefano
Zampana Ferrar
Lanzarin Tintor
Zen Cigolo
Dominico di Viuian
Ogniben Ferrar
Saluaben Notar
Buonauentura Stacco
Montanar di Bouolchin
Desidera degli Aurilotti
Gabriel di Federico
Daniel dal Boccal
Giouanni Maluicin
Buonauentura da S. Lazario
Boccasin di Pietro
Zambarello de' Zambarelli
Alberto da Caldero
Arigo Magiotto
Astolfo di Piperino
Valeran Pezzarolo
Crescinben de Guidotti
Ogniben d'Alberigo
M. Crescin ben medico
Buonauentura de Buoni
Daniel Borser
Arigo di Buon huomo
Pietro de Manfrini
Biagio Pistor
Pace de Buonaccorsi
Pasolin de Ribaldi
Iacopo di Bartolomeo dal Ferro
Buonauentura Notar di Mugnin
Gratiadio Notar da Peschiera
Gulielmo di Caualcaloui
Arighetto de Brun
Iacopo di Ben
Buonfantin da S. Saluaro
Giouanni de Giroldi
Alberto Sartor
Formaggio di Bouofisco
Mereghento di Accolti
Lucchesio Fontanella
Buonauentura della Mora
Tebaldo Coperio
Federico de' Guarnieri

Gual-

Gualuan Notar da Tomba
Fioran di Pietro da Fiorã
Antonio Brusa malua
Vermiglio di Salandino
Nainerio di Giouanni Cacco
Buonsignor di Fauri
Buon Zen picciolo buon
Ottobuon Squaran
Prando Notar de marca bruni
Daniello de Pettoli
Orso q. Nicolò dal Orso
Gilberto Notar di Pietro Bun
Nassimben di Martino
Guicciardo Calzolar
Iacopo Zopperio da San Marco
Buon Massar dello Sbirro
Giouanni di Clauica
Dosio Filarolo
Filippo de Ciresoli
Buonauentura de Fiorani
Sador de Vitali
D.Giouanni de Guidotti
Brandan Caliar di San Gilio
Bariotto Notar dal Bagno
Dusain Notar
Nassimben q. Buonauentura

Requiliano Notar di S.Sebastiani
Passetto dalle rascie
Giliollo del Piua
Antonio Notar dal Isolo
Tebaldo Notar
Ludouico dalla Canera
Buonauentura di Dirano
Buon tempo di Iacopo di Tolentini
Cantelmo Pilicciar
Montenar notar
Antonio dall'Osso
Nassimben barbier
Bonifatio Sardenella
Pietro Notar de Nouelli
Lugarino di Iacopo
Frontinello dal Verme
Rambaldo di Rambaldo
Iacopo Notar da Villa
Aprile da Torri
Buon homo Genani
Iacopin del Geppa
Manzin Carter
Buon huomo Calzolar
Pezarotto di Cappazara
Guglielmo Linarolo
Crescentio Nodar
Guglielmo Nodar
Giliano d'Vliuier
Fassanotto di Gerardo
Fiorio Calzolar

Gu-

Guglielmo Calcafassa
Gerardo beccar
Amico dal Cantone
Gioanni di Bartholomeo
Figliuolo Ferraro
Buonodoman Caliar
Bonifatio di Sclopa
Trento Caliar
Bartolotto da Santa Cecilia.
Antonio Fiogerin
Antonio Scauezzador
Beluanzio Ottolino
Federigo di Gaffaro
Buonagiunta d'Orlando
Danese Baccilier
Guffredo da Isola
Almenardo da Sāta Croce
Vbertin da S.Stefano
Tutto buon Cazzola
Benedetto da ogni Santi
Battoco Pescarolo
Rodolon q.Galuasio
Galuan Notar
Alberto Sartor
Iacopo di Ben
Pagan
Veronese Belauanzio
Marchesin porta l'ouo
Buona ventura Falcon
Brusca Nodar
Vbaldo Nodar
Bartolomeo Sasso
Cressengiolo Notar
Gerardin da Montorio
Rodolfo da Buonauigo
Rigasio da Isola
Buonauētura di liuanello
Pasin da Geuio
Pietro figliuolo da Montorio
Mutio da i Lasij
Albertin Falcer
Luchese buon vicino
Pan Matto dalla beuerara
Michel Notar
Viuian de Disoli
Rosso de Danielli
Nassimben Fontanella
Ferlin de Ferlin
Iacopo Nodar
Vital di Bonifatio
Albertin da Isola
Alberto di Menego
Albertin di Giouanni
Alberto Notar
Buonauentura Ricco
Buon de Vitachini
Fiorio dal osso
Nassimben Barbiero
Nassimben dalla Campagna
Buoninuento de buoninuenti

uenti
Adrighetto Intrameza-dor
Bernardo di Naſſimben
Pietro di Nainerim
Creſcimben de Pilicciar
Simeon
Buonauētura de Generini
Daniel Sartor
Leon de pochi pomi
Aleſſandro d'Albrico
D.Gioanni Giudice de Todeſchi
Duon de Bellani
D. Buona inſegna dell'Oſella
D. Ottonello Giudice di Riuarollo
Bellezzon dalle ſtagne
Guilielmo dal Canton
Gioanni delli Alegri
Benedetto di Maiello
Nobile Notar
Bonifatio di Carſo
Bartholomeo di Caldin
Froizza Beccar
Santo Notar
Bernardin dal Vigor
Molita di Ottonello
Bennaſciuto di Stefano
Buonauentura Fontanella
Bartholomeo Carmilato

Sartor
Gioanni Notar
Fermo Notar
Iacopo Barber
Auenetio di Gattineſco
Adamo di Leontre
D.Iacopo Giudice di Fanto entigetto
Riccian q. Malſeuerio
Zen dal Olmo
Filippo dal Agio
Pier Filaſio de Negri
Manfoin Notar
Gioanni Biſcocca
D.Zaccaria de Zaccarij
Aldrighetto da Baldana
Pillon Notar di Palomeno
Iacopo de Giuancadi
Corradin Piſtor
Veſin Veratto
Alberto Negro buono
Arichetto di Bartholomeo
Nicolò de gli Ottobuoni
Pietro Sartor
Arigo de Fidentij
Bozzio Notar
Buonauētura huomo bello
Buona pace Paganotto
Buona corſo di Ribaldi
Bertolotto de pepoli

Giouan-

Giouanni de Trigeridi
Ricciardo q. Follo
Leonardo di Sazapan
Guilielmo di Romagnin
Giouanni Notar di Pellegrino
Anerigo Pescarolo
Giouanni di Nicolò
Buona Giunta da Isola
Brun Barcarolo
Buonauẽtura del Pecorar
Marca brun di Fanto
Crescimben da Poian
Brun di Girardello
Fanto Tintor
Buonhuomo di Candolfo
Nassimben del Mozzo
Beltrame Calliar
D. Alessandro Giudice de Tinaldi
Guicciardin de pè di can
D. Antonio da Cerea
D. Giouanni Giudice de' Spoluerini
D. Tomaso Giudice di Ranondin
Anichetto Notar
Daniel dal Bacco
Picato sartor
Lanfranchin de Boccaccij
Giouanni Notar di Piglio
Filippo Calderar,

Vergilio di Buon huomo
D. Buonauentura Banda
Alberto sartor
Nicolò Notar
Cinsilo Notar
Lusio Allamer
Ricciardo Notar
D. Irecho Giudice di Musello
Iacopin Cauaccia
Antilao d'Arnoldo
Alberto Patarini
Nicolò dal Verme
Alberto de Spiciani
Bartholomeo Cantenorio
Guarnerio sellar
Benuegnu Barbier
Corradin Notar
Negro Buon da Pramanto
Maffio Notar
Zen sartor
Buonauentura di Carlasario
Ezzelin Notar da Legnago
Dusio Notar
Isembardo dal follo
Persona sartor
Burnin segna da Bologna
Buonauentura di gratia Dio
Azzo Vgguccione

Buon del Casola
Michel del Danese
Allegro Carlasar
Nassimben pilicciar
Antonio Fasan
Ornodio Pezzarol
Gerado de Ceruti
Arnaber de Maccarij
Giouanni Obizini
Giouanni Bertoni
Aicardin q. Giouanni
Negro Notar
Bartholomeo dà S. Vital
D.Negro Giudice da Montorio
Brà Giouanni Ferrar
Coresa da Palo
Buon Zen de Magrini
Alberto da Prun
Buonauentura delli Albertini
Buonauentura delli Ottonelli
Gilberto Beccar
Aldo Medico
Delfin Parmeggian
Buonauẽtura da Menerbe
Iacopin Conrà
Aldo Corbelin
Arigo storpicciador
Gandolfo drapparuolo
Buon Soncin
Gilberto Melca
Buonder di Rustegin
Acchille Drapparuolo
Bernardin Beccar
Simon di Almerigo
Manfrin Zalassin
Nassimbẽ di Bartholomeo
Deodato Beccar
Gulielmo dalla Palù
Gratiano da S.Sebastiano
Filippo di Bonifatio
Alberto Guzzarolo
Buon vicin di prando
Pietro de Christiani
Daniel di Desiderio
Buonauentura di snardo
Paso Forcon
Carlasar dell'Ancila
Leonardo d'Arigo
Rauazzol Copper
Buonauentura Molinar
Bonifatio Notar de Bonetti
Carlosar delli Ottolini
Buonauentura dalla Ruda
Ruggier Garzador.

Anno Dñi millesimo septuagesimo nono, septima Indit. Ego Gerardus Ottonelli Dñi Corradi Regis Notarius prædictus omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Accom-

Accomodate che hebbe M. Alberto le differētie frà la sua patria, e la Città di Mantoa, e di Brescia, procurò con ogni suo studio che i suoi Veronesi attēdessero al fabricare così dētro, come fuori della Città, souenendo molti de' suoi proprij denari, tanto era desideroso, che la sua patria di grandezza e magnificenza di edifitij auanzasse l'altre: e perche sapeua quanto nel tempo passato la mercantia hauesse accresciuta, arricchita, & illustrata la sua Città, e massimamente l'arte della lana, operò che si ritornasse in piedi, e rinouò gli antichi ordini di quella, che per maluagità d'alcuni erano quasi del tutto andati a terra, & a quelli che non gli osseruassero pose grauissime pene. Leggesi in alcune croniche, che era tanto il desiderio che hauea questo Signore, che si esercitasse questa arte, che à molti prestò cortesissimamente gran somme di denari, acciochе potessero esercitarla: onde in breue ne risultò grand'vtile, e riputatione a tutta la Città; e si conobbe esser vero quel detto, che vn solo amico, che voglia è bastante a liberarne assai dalla pouertà de' danari, com'al contrario di quello, che tutti gli huomini insieme, si viui come morti, non bastarebbono à sodisfar mai alla pouertà dell'animo. Onde contra questi disse Solone, che non è termine veruno, ne fine al desiderio de' mortali nell'hauere. Per tutte queste cose adunque, e per la pace che godeuano i nostri venne molto in fiore la nostra Città, e come suole auuenire nelle prosperità, diuenne molto ricca, e copiosa di tutti i beni: e M. Alberto per mantenerla in quella felicità conoscendo di quanto aiuto à ciò gli fosse M. Gelasio Podestà, lo volse confermar nel Magistrato per l'anno che seguì mille dugento ottanta: dalla qual confermatione comminciò il Signor Alberto a elegger egli, e confermar i Podestà, cessando nel popolo questa elettione: e ben che i Podestà non si impacciassero più, come prima nel con-

S'introdusse l'arte della lana in Verona.

Solone & suo detto.

Gelasio de Carbonesi cōfermato Podestà di Verona. 1280.

Veronesi priuati dal S. Alberto d'elegger il Podestà.

dur

dur gli eserciti, & andar alla guerra, stando sempre fermi nella Città a render ragione: nondimeno perche in alcune croniche si trouano nominati tutti quelli, che d'anno in anno sono stati, gli nominarò ancor io, acciochè meglio, e più distintamente si cognoscano, & intendano i tempi; al qual fine è da creder, che ciò fosse fatto da quelli antichi scrittori, che meritano lode, hauendo in ciò immitato l'antica consuetudine Romana, la quale era di numerare, e descriuere i tempi, e gli anni da i Consoli, si come si vede hauer fatto Tito Liuio, Salustio, Cesare, e gli altri Istorici.

In quest'anno non si legge, che auenisse nella Città nostra cosa alcuna degna d'essere scritta: nel fine fu eletto dal S. Alberto per successore al Gerasio per l'anno seguente 1281. M. Antonio Mela de Galusii Bolognese: il qual reggimẽto passò ancora così quieto, che ne dentro, ne fuori della Città non auenne cosa alcuna degna di memoria; ma s'attese solo al fabricare, onde vogliono alcuni, che in questi due anni si fabricasse nella Città più case, che nõ s'era fatto p dieci anni adietro: e i Borghi crebbero ancor essi, e s'aggrandirono molto.

Antonio de Galusii Bolognese Podestà di Verona 1281.

Al tempo debito fù dal S. Alberto creato Podestà per l'anno auenire 1282. M. Põtio de gli Amati Cremonese, sotto il cui reggimẽto non auenne cosa alcuna degna di memoria nella nostra Città. Hora nel fine dell'anno elesse il Sig. Alberto per Podestà per lo seguente 1283. M. Tomaso de Bonaccorsi Mantoano; sotto il cui reggimento nacque fra nostri, e Trentini gran dissensione sopra alcuni confini, hauendosi quelli vsurpato certi luoghi de nostri che erano su quelle montagne che confinano con loro. Onde lo Scaligero, che si come hauea gl'anni adietro pacificata, così desideraua di mantener in quella pace, e quiete la sua Città, tentò ma in darno di accommodar senza strepito, e romor d'arme queste differentie, e mandò con ampia autorita a Trento M. Boni-

Pontio delli Amati Cremonese Podestà di Verona 1282.

M. Tomaso de Bonaccorsi Mantoano Podestà di Verona 1283.

fatio

fatio, ò come altri dicono Alberto da Castel Barco persona di maturo giuditio, e gran prudenza, e molto pratica di tutti quei luoghi, e confini, il quale mentre s'ingegna di mostrar a quelli l'error loro, e persuadergli a restituire quello, che ingiustamente teneuano occupato, fù da loro contra le ragioni di tutte le genti a furor di popolo preso, e nelle publiche prigioni cō ferri a' piedi & alle mani serrato. Da questo atto così villano mosso il Sig. Alberto andò subito con buon numero di Caualli, e fanti a Trento; e fu tanta la viltà, & il timore, che entrò negli animi di quel popolo all'apparire di lui, che non hauendo ardir alcuno di contraporsegli entrò dentro senza quasi sfodrar spada, e liberato il Castel Barco, e castigati Trentini con la morte d'alquanti de principali, e con far lor pagare vna grossa somma di danari, e lasciataui a spese loro vna buona guardia, se ne ritornò a Verona con M. Bonifatio, il quale, o fosse per i disagij patiti in prigione, o per lo trauaglio dell'animo s'infermò, e l'vltimo del mese di Settembre passò di questa vita, e la sua morte come di persona, che per la Città s'era molto affaticata, & era finalmente morta, fù generalmente da tutti, e massimamente dallo Scaligero pianta molto, e da gran moltitudine di popolo fù il suo corpo alla sepoltura accompagnato. Nella fine dell'anno fu eletto Podestà dal Sig. Alberto per lo seguente mille dugento ottantaquattro M. Guglielmo de Sicchieri da Parma, nel cui reggimento nō occorse cosa alcuna notabile ne dentro, ne fuori della Città, da vna non molto grande innondatione dell'Adige in fuora che nell'Autunno successe. Ne in quello che seguì mille dugento ottantacinque nel quale fù Podestà M. Guglielmo da Castel Barco, il quale alcuni vogliono che fosse fratello di M. Bonifatio, di cui s'è parlato di sopra; auenne cosa, che degna sia d'esser raccontata. Nel seguente mille du-

Trētini imprigionano l'Ambasciatore del S. Alberto.

Trentini dal S. Alberto puniti.

Guglielmo de Sicchieri Podestà di Verona. 1284.

Innondatione dell'Adige.

Guglielmo da Castel Barco Podestà di Verona 1285.

Basson da Vgubio Podestà di Verona. 1286.

Iacopo de Cesarini cerca d'ammazzare il S. Alberto.

dugento ottantasei, nel quale fu Podestà M. Bosone da Vgubio fù quasi vcciso à tradimento il Sig. Alberto per opera di Iacopo de' Cesarini Veronese. Costui sendo di vile, & insieme di poueri parenti nato, perche fu di molto pronto, e viuace ingegno, e di mirabil astutia, tanto s'adoperò, che diuenne Notaro, e s'intrinsecò grandemente nell'amicitia, e famigliarità del Sig. Mastino, e dopo la sua morte in quella del S. Alberto, da i quali hebbe molti fauori, e benefitij; onde era salito in tanta grandezza, che d'autorità, e di reputatione auanzaua molti honorati Cittadini. Ora reputandosi egli a gran gloria, come per l'ordinario è costume di simil persone, se con ingratitudine pagaua, e remuneraua i tanti benefitij, che dal suo Signore hauea riceuuti, deliberò di ammazzarlo, ne ciò per altro se non perche non gli pareua d'essere in quei dì da lui tenuto in quella stima, ch'egli si stimaua di meritare: ma giudicando di non potere da se solo (benche potesse da tutte l'hore andare dal Signor Alberto, ne mai gli fosse chiusa la porta) condurre questo suo scelerato proponimento à fine scoperse, il suo pensiero ad alcuni altri, i quali conosceua essere di natura, e di costumi simili a se, accioche in quella impresa gli fossero coadiutori: ma il Cielo che non volea, che cosi giusto, e benigno Signore cosi presto morisse fe che vno di quelli più fidele de gli altri gli palesò tutto il trattato; alla nuoua rimase forte smarrito lo Scaligero, massimamente essendo cosi fresca la memoria della morte del fratello, e fu sopra preso da tanto timore che stette vn pezzo senza sapere, che partito pigliarsi; alla fine ritornato in se, e riuocato al suo luogo la ragione, e l'ardor smarrito, comminciò a far prouedimento alla sua salute; ma mentre ordina, e commanda che si vada a prender il traditore, egli che già del tutto era stato secretamēte auisato si fuggì nascosamente della Città insie-

Trattato del Cesarino scoperto.

insieme con gli altri suoi compagni consapeuoli della congiura, i quali furono immantinente publicati per ribelli della patria, e Signor loro, e perpetuamente con tutti i loro discendenti banditi con pena d'essere squartati viui se mai venissero nelle mani della giustitia, e confiscatione di tutti i loro beni; & a perpetua memoria del loro tradimento furono spianate tutte le lor case, che erano si dentro, come fuori della Città. A colui, che scoperse il trattato furono per ordine publico dati alcuni honorati premi, e fatto esente da tutti i carichi, oltra vna perpetua prouisione, che hebbe dallo Scaligero. Nell'anno seguente, mille dugento ottantasette, nel quale fù Podestà M. Mantio di M. Galesio de Carbonesi, diede principio il Signor Alberto per compiacere a suoi Veronesi che molta instantia gli ne faceuano, a fabricare, per serrar nella Città alcuni Borghi quelle mura che comminciano di sopra dalla Porta del Vescouo, e si distendono in fino all'Adige, e feceui per maggior commodità due Porte con le sue Torri, e l'vna fù quella del Vescouo, l'altra quella di Campo Marzo, le quali benche più volte ristaurate, & ora chiuse, e murate, vediamo ancora: quella di Campo Marzo hebbe il nome dalla contrada, della quale fu chiusa grã parte nella Città con queste mura, nella quale poi come in luogo apperto, e spatioso si sono essercitati di continuo i soldati cosi a Cauallo, come a piedi. Fù quest'anno massime nel mese di Marzo, Aprile, e Maggio nella Città, e Contado gran carestia; per la quale la plebe patì grandissimi disagi, poco giouando le prouisioni, che il Sig. Alberto cò suoi proprij denari fece; per ciò che essendo la carestia vniuersale à tutta l'Italia non si poteua per danari cauar grano d'alcuna Città, ò luogo di quella. Non cessò per questo lo Scaligero di continuare la fabrica delle mura; anzi oltra quelle, fece innalzare le Torri sopra l'altre

Il Cesarini cõ i complici banditi per ribelli.

Colui che scopre il tradimẽto premiato.

Mãtio de Carbonesi Podestà di Verona 1287.

Fabricasi le mura dalla Porta del Vescouo fino all'Adige.

Carestia grandissima in Verona, & in tutta Italia.

porte della Città, e ristaurare nel Contado molte fortezze, che per la vecchiezza ruinauano, & altre infin da fondamenti rifare. Non si legge da chi fusse fatta la spesa della fabrica di queste mura: possiamo nondimeno imaginarci; che come per l'addietro s'era fatto, fosse fatta dal Clero, e da Cittadini. Diportauasi in questo tempo tanto bene, e dimostrauasi tanto amoreuole a tutti lo Scaligero, che era da tutti non solo come Signore, ma come padre amato, e riuerito. A tutti egualmente aministraua ragione, non giouando al ricco e nobile la sua ricchezza e nobiltà, ne nocendo al pouero, e vile la sua pouertà, e bassezza, si che a tutti non desse con giusta bilanze il suo diritto. Era poco tempo innanzi nata crudel guerra fra Mantoani, & il Sig. Obizzi Marchese d'Este, e Sig. di Ferrara; e perche Mantoani si trouauano in lega, & amicitia col Signor Alberto, e co' nostri, haueuano domãdati, & hauti da loro molti aiuti di gente, si à cauallo, come a piè, con i quali haueuano date di molte rotte al Marchese, mentre egli a danneggiare il lor paese se ne passaua; & alla fine l'haueuano quasi assediato nella sua Città; Onde fu sforzato anche egli a domandar aiuto a Padoani, da quali, perche era lor Cittadino, fu cortesemente d'alcune buone bande di soldati soccorso, con le quali non solo francamente si diffese da Mantoani, ma tal ora fin sotto la loro Città predando trascorse, e per vendicarsi del Signor Alberto, dal quale per gli aiuti mandati à Mantoani, più che de gli istessi Mantoani si teneua offeso, tentò più volte d'indur Padoani à mouergli guerra, e gli sarebbe facilmente riuscito, se il Signor Alberto, che non tanto per queste pratiche, quanto per altre, se ben lieui cagioni, dubitaua, che vn giorno finalmente non nascesse crudel guerra fra lui e Padoani, per le quali si venisse a disturbare la pace, e la

Obizzi Marchese da Este Cittadino Padoano.

quiete

quiete, che egli con tanta cura, & ansietà cercaua di mantenere nella Città, non hauesse tosto ricercato per mezo di Giouanni Dandolo Doge di Venetia, col quale haueua gran famigliarità, & amicitia, d'accommodar sotto alcuni honesti capitoli queste loro differentie: il che gli riuscì facilmente, percioche non erano mẽ pronti Padoani di quel che si fosse egli, come quelli, che desiderando di viuere in pace erano nel medesimo dubbio, e timore che era anche egli: fù adunque conchiusa la pace con i capitoli, e conditioni infrascritte, le quali son state da me trasportate in questo modo in volgare.

Pace fra il S. Alberto e Padoani.

Instrumento della pace.

Adi Lune vndecimo del mese di Settẽbre nel Mercato di Verona appresso il Capitello presenti Domini Leonardo Vener, e Marco Dandolo Ambasciatori del Signor Doge, e communanza di Venetia, D. Ansedisio de Guidotti, Giuliano di Messer Alessandro, Niuello, e Buono da S. Martino Ambasciator di Treuigi, Frate Lorenzo dalla cà di Dio da Venetia, Frate Albertino dalla Cà di Dio da Vicenza, D. Vgone diciario Dottor di Leggi, Bartolomeo di Messer Anselmino, e Buon da Mando Notar di Messer Anselmino, Eurighetto da Padoa, D. Margarito giudice di Verlatti, Enrico da Rauaccini Dottore, Morando da Dressino, Ricciardo da Serego Ambasciatori della Communanza di Vicenza, D. Marzagalia degli Aleardi, Marino da Valgro, Bettino da Montorio, Eurichetto da Baldaria, Iacopo de Cesarini, Bartoldo Notar di Buon huomo, Paganino Notar de Paganini da Cerea, e Schenello Notar dalla Pigna, testimoni con molti altri.

In onore, e gloria dell'Omnipotente Iddio, e della Gloriosa madre Vergine Maria, e del Beato Zenone Protettore della Città, e distretto di Verona, nella ge-

nerale, e publica concione della Communanza di Verona, a suono di Campana, e voce di Tromba, secondo il solito, congregata, Bertolaccio di Barrò Sindico attore e procuratore, Mantio di messer Galesio de Carbonesi honorabile Podestà di Verona hanno fatto, e compito buona pace ferma, e perpetua à messer Alberto Bibi Sindico, Attore, Procuratore, e Nuntio de i nobili huomini di messer Matteo di Asseagin onorabile Podestà della Communanza, & huomini di Padoa, con gli infrascritti capitoli.

Primo, che la Cõmunanza di Verona possa aiutare, diffendere, e mãtenere la Cõmunãza di Mãtoa sopra il suo distretto, e nel distretto di Mãtoa cosi per terra, come per acqua, occorrendo, che il nobil huomo messer Obizzi Marchese di Este, e la Communanza di Ferrara andassero con l'esercito generale nel distretto di Mantoa, & sopra il Mantoano, e non altrimenti, cosi ancora, che la Communanza di Padoa possa aiutare, e mantenere, e diffendere il detto marchese da Este nobile Cittadino di Padoa, e la Communanza di Ferrara ogni volta che faccia bisogno contra mantoani: che fine, e remissione si faccia da ciascuna delle parte solennemente, e per stipulatione delle ingiurie, e danni dati da vna parte, e l'altra nelle persone, e robbe per qualunque via fatti, e dati.

Item che il Castello di Cologna con la Terra sia abbattuto in fin da fondamenti in guisa tale, che mai più per tempo alcuno non si possa in quel luogo Castello, ouer fortezza edificare per Veronesi, ne per altre persone dall'Alpone verso Padoa, ouer Vicenza nel distretto però di Verona.

Castello di Cologna douersi abbatoere fin da fondamẽti.

Che tutte le Terre, possessioni, vel quasi, cosi della

Com-

Communanza di Verona, come di ciascuna persona, che vbidisca alla predetta Communanza di Verona, liberamente siano restituiti a quelli, che le teneuano, e possedeuano dal tempo, nel quale fu presa la Città di Padoa, e siano ridutti tutti in quello essere, che erano auanti quella guerra, e s'intendano esser restituiti nel loro pristino stato per la cõpositione di questa pace.

Similmente se alcuno Padoano, ò Vicentino nel tempo che la Città di Padoa stette in guerra teneua, ò possedeua, vel quasi alcuna cosa nel distretto di Verona à quelli liberamente sia relasciata, & il simile sia fatto da Veronesi, se alcuna cosa teneuano, e possedeuano vel quasi nel distretto di Padoa, ò di Vicenza.

Che le strade con ogni sicurtà liberamente corrano dall'vna parte, e dall'altra; sopra il fatto delle represaglie siano eletti alcuni sapienti per le Communanze di Padoa, e di Verona, i quali in frà trè, ò quattro mesi debbano esaminare, diffinire, e terminare, quali siano quelle represaglie, che sono date, ò commesse dalla ragione, & à quelli si debba per l'amontar di quelle sodisfare per quella Communanza contra laquale saranno date quelle, le quali saranno state date contra ragione, siano cassate, & annullate, & esser debbano di niun valore.

Che sopra il fatto, e controuersia della Communanza di Vicenza de i luoghi di Gambelara, di Brione, e di Canigiano, per gli sapienti debba esser conosciuto, se la predetta Communanza di Vicenza ha ragione alcuna sopra di quelli, & hauendoui ragione, sia nella possessione di quelli mantenuti, e non hauendoui ragione siano rilasciati da lei à quelli, che ve n'hauranno, come più diffusamente si contiene nell'instrumento scritto

per

per Gilberto di Ruffino Notaro l'anno mille dugento ottantasette nell'Inditione ottaua.

Giouanni Bonaccorsi Podestà di Verona 1288.

Nell'anno, che seguì mille dugento ottantotto fù Podestà a Verona M. Giouanni de' Buonaccorsi Mantoano: il quale perche era graue d'anni, e mal conditionato passò nella fine del mese d'Aprile a miglior vita, & il suo corpo fù da suoi portato a Mantoa: e lo Scaligero elesse in suo luogo M. Guglielmo da Castelbarco figliuolo di quel Bonifatio, del quale s'è parlato di sopra. In questo reggimento nõ auenne a nostri per la Dio gratia discontio alcuno, ne altra cosa degna di memoria: nell'anno seguente, nel qual fù confirmato nel magistrato il Castelbarco, benche poi per certi romori nati nel suo paese si partì nel principio del mese di Maggio per ire a proueder a quelli, Onde il Signor Alberto constituì in suo luogo M. Bosone da Vgubio, hauendo lo Scaligero maritata Costanza sua figliuola nel Signor Obizzi Marchese da Este, e Signore di Ferrara furono fatti nelle celebrationi delle nozze diuersi torniamenti, ne' quali con bellissime, e ricchissime liuree comparuero molti honorati Caualieri cosi Veronesi, come forastieri. Durarono le feste, & i solazzi per quindeci giorni continui, ne' quali apparue quanto fosse grande la magnificenza Veronese si nelle foggie, e vestimenti, come ne conuiti, e ne gli apparati delli spettacoli. Il Saraina nel secondo libro de' fatti di questi Signori Scaligeri dice, che fu il Signor Bartolomeo figliuolo di questo Signor Alberto, quello, che maritò questa Signora Costanza nel Signor Obizzi subito che da nostri doppo la morte del padre, che fu, come à suo luogo si dirà, l'anno mille trecento e vno, gridato, e giurato Signore di Verona: ma quanto sua Eccellenza s'inganni, non solo chiaramente si vede dalle Croniche, & molte scritture che di ciò parlano: ma dalla morte del Signor Obizzi, il

Guglielmo da Castel Barco Podestà in luogo del Morto.

Il Castel Barco confirmato Podestà per l'anno 1289.

Boson da Vgubio Podestà in luogo del Castel Barco.

Contra il Saraina.

quale

quale morì ai 20. di Febraio dell'anno 1293. come habbiamo in alcune Croniche delli Illustri Signori da Este scritte da Manio Equicola, e nell'Istorie Mantoane d'Alueto, e nella descrittione dell'Italia del Leandro. Fornite le nozze e condotta la sposa a Ferrara, il Bosone per lo giusto, e santo gouerno che hauea tenuto fu dallo Scaligero confermato nella pretura per l'anno auenire mille dugento nouanta; nel quale insieme con quello, che seguì mille dugento nouantauno, nel quale fu Podestà M. Matteo de Mazi Bresciano, godettero i nostri senza alcuno disturbo vna quieta, e continua pace. Per lo seguente mille dugento nouantadue fu chiamato per Podestà dal S. Alberto M. Pietro de Gauardi, ò di Grunello, come altri dicono, sotto il cui reggimento Padouani contra le conuentioni, e patti fatti comminciarono à fabricare Castel baldo: Onde lo Scaligero al qual dispiacque assai tal cosa, benche nol dimostrasse molto, cercò prima, come persona saggia, e pacifica, se amoreuolmente poteua far raueder dell'error loro Padouani, & a questo effetto mandò loro alcuni onorati Ambasciatori, contra l'animo però di molti de' nostri, che erano di parere, che si doueßero incontinente prender l'arme, & andare a ruinare quanto hauessero fabricato Padouani, dicendo che v'andaua molto dell'onor, e reputation loro quando ciò non facessero. Furono questi Ambasciatori riceuuti con tanto onore, e cortesia da Padouani, che più non si sarebbe potuto fare a qual si voglia gran Principe, e Signore, a' quali, poi che hebbero publicamente la loro ambasciata esposta, fù risposto da Padouani, che eßi si marauigliauano molto del Signor Alberto, e de' suoi cittadini, che hauessero sinistra opinione del buon animo loro; perche eßi desiderauano, mētre però nō fosse data loro occasione di far il contrario, mantener la pace, e l'amicitia,

Il Boson confermato Podestà per l'anno 1290.

Matteo de Mazi Podestà per l'anno 1291.

Pietro de Gauardi Podestà di Verona 1292.

Lo Scaligero manda Ambasciatori a Padoani a dolersi della fabrica di Castel Baldo.

che haueano seco, e con tutta la città di Verona. Quanto alla fabrica di Castelbaldo, che per loro publico ordine era stata incomminciata, che ne egli, ne alcun altro poteua di loro giustamente dolersi, perche la faceuano su'l loro terreno, su'l qual non era stato loro proibito dalle conuentioni, & accordi fatti, come da quelli si poteua chiaramente vedere, il poter fabricare, che quel terreno, oue essi fabricauano, era Padouano, e della loro giurisditione, ogni volta però che il Signor Alberto, e Veronesi volessero con termini ciuili decider la loro differentia, accioche mai non si fosse potuto per alcuno dire, che da loro fosse proceduta la cagione, e l'origine della violatione della pace, e de gli accordi fatti, promettendo d'acquetarsi, e di stare taciti, e contenti a quanto sarebbe da' Giudici per l'vna parte, e l'altra concordemente eletti, giudicato, e determinato. A questa tanto onesta risposta de' Padoani s'acquietarono il Signor Alberto, e Veronesi. Ora mentre si tratta dell'elettione de' Giudici nacque al Signor Alberto altra maggior occasione d'aggrandire il suo stato, onde fù tralasciata la pratica de' Giudici, e Padouani, che videro lo Scaligero poco conto tenere di questa lor fabrica, poiche hebbero più volte indarno fatto instanza, che si desse fine a questo negotio, seguirono, & all'incomminciato Castello diedero fine: nè il Signor Alberto, nè Veronesi, sendo occupati in cose di maggior importanza, ne fecero mai più parola. Trouauasi la città di Parma, come quasi tutte l'altre d'Italia, diuisa in due nemicissime fattioni, dell'vna delle quali erano capi i Rossi, dell'altra i Pallauicini, e con grandissimo danno della loro città, e morte di molti di loro haueuano più volte combattuto insieme: Et appunto pochi mesi adietro haueuano nella città stessa fatto crudelissimo fatto d'arme, del quale erano rimasi perditori i Rossi, & erano

Fabricasi da Padoani Castel Baldo.

Rossi & Pallauicini capi delle fattioni in Parma.

Rossi banditi di Parma.

erano ſtati con grandiſsima strage cacciati della città: della quale furono poi per publico decreto, con la confiſcatione di tutti i beni, come ribelli della patria con tutti i loro amici, fautori, e diſcendenti perpetuamente sbanditi. Ora queſti Roſſi trouandoſi in queſto modo fuoruſciti, ſendo di animo generoſo, e grande, ſe bene in quel miſero stato colpa della fortuna ſi trouauano, dopò l'eſſer andati vn tempo ora da queſto, ora da quell'altro Principe a domandargli aiuto, e fauore, acciochè ſi poteſſero rimettere nella patria, finalmente ſi riduſſero in Verona in quei giorni appunto, che ſi trattaua d'accommodare la differenza di Caſtelbaldo: e pregato lo Scaligero a dar lor aiuto, per indurlo più facilmente a compiacer loro, gli promiſero, che ſe gli rimetteua nella patria, e ne cacciaua i lor nemici, gli haurebbono dato la Signoria di quella, e che eſſi ſi ſarebbono contentati ſolo di godere le loro facoltà, e di vedere i loro nemici andar diſperſi, come eſſi erano andati vn tempo: e furono queste vltime parole mandate fuora da loro con tanta copia di lacrime, che traſſero il pianto dagli occhi anche allo Scaligero, e quaſi a tutti i circoſtanti, i quali per quelle ſi vennero a ricordare delle paſſate miſerie, che haueuano patito per ſimil cagione i lor maggiori. Fù lor riſpoſto dal Signor Alberto, che non doueſſero dubitare, perche la fede, che haueuano in lui e nella ſua città, non gli ingannarebbe punto, e che haueua già inſieme con lei deliberato di non tollerare che eſſi ſuoi amici, e fratelli viueſſero più longamente in quella miſeria fuori della lor patria, e priui di tutti i lor beni, e che steſſero di buona voglia, perche in breue haurebbono fatto tal prouiſione, che ſarebbono rimaſi contenti. Scriuono alcuni, che molti onorati Caualieri Veroneſi moſſi a compaſsione di queſti gentilhuomini, da' quali furono anche molte volte priuatamente pregati ad

I Roſſi domandano aiuto al Sig Alberto per rimetterſi nella patria.

Amoreuole riſpoſta del Sig. Alberto a i Roſſi.

Quanto grande fosse l'esercito che mãdò il S. Alberto in fauore de Rossi.
Il Signor Can Francesco dalla Scala Capitanio generale.
Gioanni delli Vbaldini Podestà di Verona.
1293.

hauer pietà de' lor mali, s'vnirono con l'esercito, che lo Scaligero hauea già fatto mettere insieme, il quale, come alcuni vogliono, era di quattro milla persone, co'l quale d'ordine del Sig. Alberto suo padre si partì il Signor Can Francesco giouane di grandissima speranza tosto che la primauera comparue dell'anno seguente mille dugento nouãtatrè, nel quale fù Podestà M. Giouanni degli Vbaldini di città di Castello, & insieme co' Rossi se n'andò alla volta di Parma doue giunse in tempo che i Pallauicini hauendo poco prima inteso con quanta brauura, e con quanta gente venissero i Rossi per iscacciar loro della patria, e riporuisi essi, non bastando lor l'animo per lo poco numero loro di diffendersi, tolto frettolosamente quel poco, che la breuità del tempo haueua lor conceduto, s'erano insieme con le mogli, e figliuoli della città fuggiti; onde senza cauar spada entrarono i Rossi con tutto l'esercito Veronese in quella, essendogli state al primo loro giunger aperte cortesemente le porte da alcuni loro fautori, e da molti altri per timore, che la città non fosse saccheggiata, e senza far dispiacer ad alcuno v'alloggiarono tutti, & il giorno seguente fù per publico ordine (perche così volsero i Rossi per osseruar lor la promessa) gridato, e publicato a suon di trombe, di tamburi, e di campane Signore della città, e di tutto il suo distretto il Signor Can Francesco a nome del Sig. Alberto suo padre. Mentre poi si tratien quiui questo Signore per ordine, e commissione del padre, per assettar certi disordini, che in quelle turbulentie erano successi, gli sopragiunse nuoua occasione di Signoria. Erano stati molti anni auanti, & allora erano più che mai i Reggiani fra se discordi: & essendo in què giorni appunto stati cacciati i Sanguinacci andauano fra se discorrendo a qual Principe, ò Signore douessero per aiuto ricorrere, quando intesero

Il Signor Can Francesco à nome di suo padre publicato S. di Parma.

Sanguinacci cacciati di Reggio.

sero con quanta prontezza d'animo, e valore fossero stati da Veronesi soccorsi i Rossi, e nella patria rimessi, e quanto il Signor Can Francesco, che di quella impresa era stato Capitanio generale, fosse magnanimo, cortese, & amoreuole: onde deliberarono d'andare a ritrouarlo, e raccommandarsi a lui, sicuri di trouar appo di lui misericordia, e di indurlo a dar lor ogni aiuto, e soccorso; & andati a Parma, doue egli ancora si ritrouaua, riuscì appunto loro, come s'haueuano immaginato: percioche hauendogli essi offerta la Signoria della loro città mentre fossero da lui, come sperauano, rimessi in quella, & iscacciatone i loro nemici, ne accettò egli allegramente il partito, come quello, che di gloria, e di accrescer lo stato (il che è peculiar vitio di tutti) era sommamente desideroso, con questo però, che se ne contentasse il padre, al quale per più corrieri diede subito di tutte queste cose auiso, e perche giudicaua, che il padre ne douesse esser molto ben contento, per non perder tempo, fece subito la rasegna di tutte le genti, le quali per opera de Rossi furono da Parmegiani pagate: & hauuta poscia licentia dal padre, e messo in punto tutte le cose necessarie s'inuiò accompagnato da Sanguinacci, e da molti Parmegiani alla volta di Reggio, & a prima giunta (tanto era fauoreuole a questi Signori Scaligeri la fortuna) entrò in quello essendogli da gli amici de Sanguinacci con grande allegrezza aperte le porte, sendosene la notte auanti fuggiti i contrarij de' Sanguinacci, i beni de' quali furono solo preda de' soldati, restando tutte l'altre cose salue, e'l giorno seguente fù per publico partito, che così vollero i Sanguinacci, al voler de' quali s'acquetaron gli altri per minor male, data la Signoria della città al Signor Can Francesco, il quale come figliuolo riuerente non volle altramente che in nome del padre accettarla. Queste due cit-

I Sanguinacci da Reggio domandano soccorso al Sig. Can Francesco per esser rimessi nella patria.

Il Signor Can Francesco va a Reggio in fauor de Sanguinacci.

Il Signor Can Francesco in nome di suo padre publicato S. di Reggio.

tà venute in così breue tempo, e così felicemente sotto la Signoria del Signor Alberto, accrebbero molto la reputatione, e la gloria di lui appresso tutti i Principi di Italia: & egli vedendosi la fortuna fauoreuole per non mancar a se stesso, comminciò ad aspirare a maggiore stato, e grandezza, & essendo entrato l'anno mille dugento nouantaquattro, nel quale fù Podestà di Verona M. Andrea Zen Venetiano, venne in disparere, & hebbe anco alcune parole sconcie con Azzo, e Francesco figliuoli del Signor Obizzi Marchese d'Este, che era morto poco innanzi, per conto della restitutione della dote di madonna Costanza sua figliuola che era già ritornata a casa: onde si per queste, come per alcune altre cagioni, determinò di mouer lor guerra, e vendicarsi de' torti, che gli haueuan fatto, e per poter ciò più ageuolmente fare, richiese in Lega Padouani, i quali volontieri s'vnirono con lui, perche anche essi haueuano da questi Marchesi riceuuti alcuni danni sù i loro confini, e tanto più che il Signor Alberto promise di lasciar loro tutti i luoghi, che di quei Marchesi si fosser presi; contentandosi egli di castigar quelli della loro superbia, & arroganza. Altri vogliono, che la cagione di questa Lega, e guerra fossero alcune nuoue, & insolite gabelle che haueuano poste questi Estensi non solo sopra le mercantie, ma ancora sopra le persone de' viandanti, che passauano per il loro paese; la qual cosa apportaua gran danno massime a nostri Veronesi, & a Padouani, i quali più de gli altri vsauano quella strada andando da Verona a Padoua, e da Padoua a Verona: Onde mossi da tanta discortesia, e da continui gridi de' popoli, e lamenti, fecero il Signor Alberto, e Padouani Lega a danni di questi Marchesi. Ma ò fosse quella, ò questa, ò pur tutte due insieme, come altri vogliono le cagioni; che mossero questi Signori a far Lega insieme, che que-

Andrea Zen Podestà di Verona 1294.

Lega fra il S. Alberto e Padouani contra Azzo, e Francesco Marchesi d'Este.

questo poco rileua, basta che fù fatta, & il quinto giorno di Aprile publicata in Verona, & in Padoua con grande allegrezza di tutti al suono di trombe, e d'altri varij stromenti. Messo poi tosto insieme vn gagliardo esercito, volsero Padouani, che lo Scaligero, come quello che valoroso, e prudente Capitanio era, hauesse egli solo tutto il gouerno di quello, & a suo modo facesse tutta la guerra: Onde egli partitosi il primo giorno di Maggio con tutte le sue genti di Verona andò alla volta d'Este, doue il giorno seguente giunsero anco le genti Padouane, con le quali, e con le sue assediò subito il Castello con forti argini. Di tutte queste genti trasse fuor lo Scaligero da mille cinquecento soldati, i quali tenne appresso di se all'assedio, al resto commandò, (tanto si lasciò questa volta vincer questo Signore dall'ira) che scorressero a lungo, & a trauerso per lo paese de' nemici predando, e ruinando il tutto: il che fù da loro benissimo esequito: percioche saccheggiarono quante case trouarono, e n'arsero molte, e presero vna gran moltitudine di persone, le quali poi con onesta taglia lasciarono, e finalmente carichi di preda allo Scaligero se ne ritornarono in tempo, che quei d'Este non potendo più resistere alla furia, & al valor de' nostri, che non cessauano di battere ogni giorno la Terra, ne sperando d'esser più in tempo da' loro Signori soccorsi, s'arresero d'accordo con patto, che potessero partirsi le persone salue lasciando tutto il resto in preda de' nemici. Venuto in questo modo Este in poter del Signor Alberto, e voto di tutto quello, che vi fù trouato dentro, fù subito da lui secondo le conuentioni fatte consegnato a' commissarij Padouani, & indi speditosi se n'andò con tutte le genti all'acquisto delle Castella della Badia, di l'Anguillara, e di Barbuglio, che erano sotto la Signoria di questi Marchesi, li quali in poco tempo con la morte d'al-

Il S. Alberto Capitanio di tutto l'esercito si parte con tutte le genti Veronesi della città.

Il S. Alberto assedia Este.

Este s'arrende al S. Alberto.

cuni

cuni pochi ridusse in suo potere: ma perche Padouani desiderauano di tenersi que' popoli per amici, a loro compiacenza non lasciò, che fosse tocco cosa alcuna che in quelle fosse, fuor che alcune poche robbe, che nell'entrar dentro furono da soldati rapite. Consegnate che hebbe anche queste a predetti commissari, senza ritenere cosa alcuna altra per se, che la gloria di tutte queste imprese contento di quella sola, e dell'hauer castigati i suoi nemici, e liberate, le strade, e rihauuto il suo se ne ritornò, licentiate le genti Padouane, a guisa di trionfante con tutto il restante dell'essercito a Verona, doue fù dal popolo, che per alquanto di strada gli andò incontra, con liete voci, & applausi riceuuto. Doue tutta quella vernata, che seguì trattenne il suo popolo, e molti altri Principi, e Signori, che del continuo lo visitauano in solaceuoli trattenimenti. E come quello che era magnanimo, e splendido, fece molti sontuosi conuiti, e fra gli altri vno ne fece il giorno di S. Martino, lautissimo, e magnificentissimo, nel quale diede da mangiare publicamẽte à tutti i Principi, e Signori, che nella Città si trouauano, & à quasi tutta la nobiltà della Città, & insieme alli Anziani, e Consoli de Mercanti, & à tutti quelli, che nelle guerre passate s'erano fatti conoscere per huomini di valore, de' quali ne fece anco molti Caualieri, che furono questi, il S. Can Francesco suo figliuolo, Nicolò suo nipote, e figliuolo che fù del Signor Mastin suo fratello, Federico figliuolo di Piccardo, ò d'Alberto, come piace ad altri, Pietro figliuolo d'Ardito figliuolo del Sig. Mastino sudetto tutti giouenì Scaligeri di grandissime speranze, Bartolomeo, ò Alberto, come piace al Saraina, de' Zerli, Bagliardino, & Antonio de' Nogaroli, Caualcacan de' Caualcacani, e Nicolò da Cerea onorati cittadini, e Caualieri Veronesi, Guglielmo, & Aldrighetto figliuoli del Signor Bonifatio da Castel

Il S. Alberto ritorna vittorioso in Verona.

Il S. Alberto per allegrezza fa molti Caualieri.

Bar-

Barco; & in fine Pietro Nani, valoroso Caualiero e nobil Venetiano. E per dimostrar compiutamente la grandezza dell'animo suo, donò più di mille cinquecento vesti tutte di panni, e drappi di gran prezzo, e fodrate la maggior parte di diuerse sorti di finissime pelli, e di gran valuta: per la qual liberalità, e magnificenza, e generosità montò in tanto credito, e reputatione appresso i suoi popoli, e quasi tutti i Principi, e Signori d'Italia, che a garra desiderauano la sua amicitia. Forniti questi tanti magnifici trionfi, & onorati trattenimenti, essendo omai compiuto il reggimento del Podestà Zen, chiamò in suo luogo per l'anno auuenire mille dugento nouantacinque M. Marino de Suardi da Bergantino, altri dicono da Bergamo. In quest'anno fece accommodare, & in assai miglior forma, e bellezza ridurre il suo Palazzo, quello che ora chiamiamo de' Mazzanti, insieme con tutta quell'Isola sino sopra la piazza de Signori seruendosi per cantonale sopra la piazza grande della Torre detta di Benon, che si vede fin al dì d'oggi. Sotto quello, e massime verso la piazza grande fece fare molte botteghe per vso di diuerse mercantie, e particolarmente de pignolati, de' quali grandissima quantità se ne facea in quei dì nella città. Feceui ancora per maggior commodità fare quel bellissimo pozzo, che sin oggidì sotto vi si vede, essendouene però vn'altro quasi nel mezo di questa piazza, in quel luogo appunto, oue si vede vna pietra viua, tonda (benche ora sia in più parti spezzata) nella quale sono intagliate queste littere hic est puteus, *il quale fù poi per maggior ornamento della piazza da nostri ripieno, & leuato via. Sentissi quest'anno il terzo Sabbato di Settembre circa l'ora di nona nella nostra città, & in alcuni altri luoghi del suo contado vn poco di terremoto: ma perche fù debile, e durò poco, non fece danno*

Marino de Suardi Podestà di Verona 1295.

Ristaurasi il palazzo che oggi de Mazzanti si chiama.

Torre detta di Benon in Verona.

Fabricasi il pozzo in capo al uolto Barbaro.

Terremoto in Verona.

alcu-

alcuno, d'alcuni pochi camini in poi, che ruinarono. E poco da poi fù per ribelle perpetuamente bandito Alberto de i Dolfini Veronese detto Peschareſin, inſieme con tutti i ſuoi diſcendenti, furongli confiſcati tutti i beni, e ſpianata vna caſa che hauea nella città, e ciò per hauer voluto auelenar il Signor Alberto, co'l quale haueua gran domeſtichezza, e famigliarità, perſuaſo, come vogliono alcuni, da Nicolò figliuolo del Signor Maſtino, quello che era ſtato l'anno auanti da lui fatto Caualiero, il quale non dimeno eſſendo ſtato ritenuto, coſi bene con teſtimoni, & altre proue ſi difſeſe, che fù dal Signor Alberto aſſoluto, e nella ſua primiera gratia riceuuto. Era certo in queſto tempo ſommamente amato, e riuerito lo Scaligero, non ſolo da ſuoi popoli, ma da tutti i Principi, e Signori di Lombardia: ma più s'accrebbe fuor di modo la ſua reputatione, quando nel principio dell'anno, che ſeguì mille dugento nouantaſei (nel quale fù Podeſtà M. Andrea Zen, quello, che poco prima era ſtato ancora) con tanta facilità, e corteſia riceuette nella ſua gratia Azzo, e Franceſco fratelli Marcheſi d'Eſte, e promeſſe loro di rimettergli, mal grado del Pontefice Bonifatio, nella Signoria di Ferrara, della quale erano ſtati da lui priui in queſto modo. Erano l'anno dietro ſtati queſti Signori, come feudatari di S. Chieſa per la città di Ferrara, a Roma, per hauere dal detto Bonifatio Ottauo, ſecondo il coſtume, eſſendo morto il padre, l'inueſtitura di quella, e per giurar a lui, come doueano fedeltà. Ma egli che aſtuto, & ambitioſo molto era, & a quella città haueua già volti gli occhi, anzi vi hauea già mandato per Gouernatore il Cardinale Pelogura ſuo Legato, ſenza laſciarſi pur parlare, ò conceder loro coſa alcuna, gli fece licentiare. onde eſsi non ſapendo che partito pigliarſi, ſe ne ſtauano tutti confuſi, quando venne loro in mente di ricorrer per aiu-

Alberto de' Dolfini di Verona per ribel bandito.

Andrea Zen Podeſtà di Verona 1296.

Azzo, e Franceſco fratelli d'Eſte dimandano aiuto al S. Alberto contra il Pontefice.

aiuto al Signor Alberto ſperando di douer impetrar da lui per la ſua innata bontà, e corteſia ogni ſorte d'aiuto, e di ſuſsidio, ne gli ingannò le lor ſperanze, perche egli preſtò loro corteſiſsimamente ogni ſorte di fauore non ſolo per la ſua naturale benignità, ma ancora per due altre cagioni: l'vna delle quali fù per riſtorargli del danno, che già haueа dato loro, per hauergli priuati d'Eſte, e d'altri luoghi, e perciò obligarſegli perpetuamente: l'altra, perche eſſendo egli Gibellino, e fautor de Gibellini, vedeua che priuandoſi la Chieſa di queſta città, ſi veniuano a ſminuire alquanto le forze de Guelfi, da quali eſſa dipendeua. Per queſte cagioni adunque, e perche era ſommamente deſideroſo d'acquiſtar gloria a ſe, & a i figliuoli, fece con preſtezza chiamar tutte le ſue genti all'inſegne, e fatta la raſſegna, e rimeſsi in luogo de' morti, e degli amalati quelli, che facean biſogno, e fattine ſcriuere anco molti altri di nuouo, ſubito l'inuiò in compagnia di queſti Marcheſi, che anch'eſsi alcune poche genti ſeco haueano, alla volta di Ferrara ſotto la condutta del Signor Bartolomeo ſuo primogenito. Giunti a Ferrara con tanta brauura, e ferocità l'aſſediarono, che il Legato, che dentro con alcune debili compagnie ſi ritrouaua, diſperando di poterla diffendere, veſtito da Saccomanno ſopra vn magro cauallo, & in tempo di notte ſolo ſe ne fuggì, laſciando quella nella ſua libertà, la quale toſto con grande allegrezza chiamò i Marcheſi ſuoi Signori, & a loro ſi reſe, i quali in compagnia del Signor Bartolomeo, e d'alcune altre perſone di conto, entrarono dentro, laſciato per manco male l'eſercito di fuori, e ſenza far diſpiacere alcun alle genti del Papa, che ſubito partirono, ripreſero la Signoria della città, che fù loro dal popolo con grandiſsiſime allegrezze reſtituita. Souuenuti poi da alcuni amici di danari, e d'altre robbe di gran prezzo, ne fecero parte

Le cagioni che moſſero lo Scaligero a fauorire gli Eſtenſi.

Il S. Alberto mãda con groſſo eſercito il S. Bartholomeo ſuo figliuolo a rimetter in iſtato gli Eſtenſi.

Gli Eſtenſi rihanno la Signoria di Ferrara.

al Sig. Bartolomeo, & a tutti gli altri Capitani: i quali pochi giorni dapoi, essendo con onorate parole stati ringratiati dagli Estensi, a Verona se ne tornarono, mandando con esso loro alcuni onorati Ambasciatori con alcuni ricchi doni al Signor Alberto, accioche publicamente lo ringratiassero, & a lor nome gli facessero sapere, che essi non si sarebbono mai, finche hauessero hauuto vita, dimenticato di tanto benefitio, e che sarebbono sempre stati pronti a spendere per lui, e per tutta la sua famiglia la robba, e la vita.

Gli Estensi mandano a ringratiare, e presentare il Sig. Alberto.

Cresciuto in questo modo di stato, e di reputatione il Signor Alberto, deliberò di nobilitar, & illustrar anco la sua patria d'alquante magnifiche fabrice, e perciò fare preparò molta materia, e l'anno che seguì mille dugento nouantasette, nel quale fece suo Podestà M. Vgolino Giustiniano, fece fare con gran sollicitudine, e prestezza la Torre, che ora vediamo appresso la Porta de Rei figliuoli, e la Torre grande nel Castello di Ostiglia in capo del Ponte, e molte altre, che andauano in ruina per lo Contado fece acconciare. In quest'anno stesso Vicentini stanchi si, ma non già satij di consumarsi, e distruggersi tra loro nelle discordie, e guerre ciuili, per por fine, come essi diceuano, a i loro trauagli, mandarono di commun volere Ambasciatori al Sig. Alberto a supplicarlo, che volesse accettar il gouerno, e la Signoria della loro città, e di se stessi, poi che per lor trista sorte non sapeano, ò più presto non voleuano reggersi da lor posta. Piacque sommamente allo Scaligero questa offerta, & hauendola allegramente accettata, rispose a Vicentini, che poiche era loro piacciuto di dargli con tanta prontezza d'animo la Signoria della loro città, viuessero sicuri, che egli non haurebbe manco a cuore l'onore, il commodo, e la quiete di quella, di quel, che gli fosse la salute della propria patria; e che non perdonaria mai a fatica, ne a spesa alcuna per

Vgolino Giustiniano Podestà di Verona 1297.

Fabricasi la Torre della Porta de Rei figliuoli; quella del Castel d'Ostiglia con molte altre.

Vicentini si danno volontariamente al S. Alberto.

per constituire, e regolare in maniera le lor cose, che quanto più fosse possibile viuessero quieti, e felici. E così mandò con esso loro il Signor Can Francesco suo figliuolo a pigliar in suo nome il possesso della loro città: il quale fù da Vicentini, che per gran pezzo di strada gli vennero incontra riceuuto con grandissime allegrezze, e da tutta la nobiltà nella città condutto, e menato ad vn superbissimo Palazzo, che da essi era stato a sua instantia riccamente addobbato. Comminciò poi questo Signore, così a douer far essortato dal padre, a trattare con quella maggior modestia, & accortezza, che fosse possibile di acquetare le loro differenze, e così ben seppe negotiare, che ne compose, & accommodò infinite; & in breue, hauendone anco confinati, e banditi molti di quei più seditiosi, ridusse la città in vn lieto, e pacifico stato: Benche dica il Leandri nella sua descrittione d'Italia, parlando appunto di questa città, che non ad Alberto, ma a Mastino suo fratello, si diede l'anno 1275. fondandosi come egli dice sù l'istorie del Saraina. Ma egli certamente s'inganna, poi che'l Saraina nelle cose del Signor Mastino, non fa mentione alcuna di questo, ma si bene ne' fatti del Signor Alberto, e nel tempo non è diuerso da quel, che io dico: e questo stesso affermano molte altre scritture, che io hò vedute insieme con Battista Paiarino Vicentino ne' suoi annali, che scrisse delle cose della sua patria. Questa città quasi sempre poi corse vna medesma fortuna con la nostra di Verona, & fù ad vn istesso dominio soggetta con lei: Onde per questa loro tanta vnità, e fedel seruitù meritarono d'esser chiamate sorelle, come si vede per due versi che si leggono nell'epitafio, che fù fatto per lo sopradetto Duca, e sono questi.

Il S. Can Frãcesco a nome del padre piglia il possesso di Vicenza.

Contra il Leandri.

Fundę pares lacrimas, quibus alta Verona sororq;
Ingenijs ornata bonis, Vincentia duris.

Verona, e Vicẽza sorelle.

Ora aggrandito di forze, e di reputatione il Signor Alberto, e conoscendo quanto fauoreuole gli fosse la fortuna, giudicò esser cosa da saggio sapersi seruire di quella, mentre il fiato di lei gli soffiaua in poppe: perciò ricercò l'amicitia, e parentella d'alcuni primi Signori di Lombardia, e facilmente l'ottenne: e ne' primi giorni dell'anno che venne dietro mille dugento nouant'otto, nel quale hauea chiamato per suo Podestà M. Castellano da Strà da Parma, fece che il Signor Alboino suo secōdo genito andò a sposare madonna Catterina figliuola, ò come altri dicono, sorella del Signor Matteo Visconte, non Maffeo come dice il Saraina, il quale era Capitanio del popolo, e Signor di Milano, & insieme Vicario Imperiale di tutta la Lombardia. Partissi questo Signore negli vltimi giorni del Carneuale (benche il Corio voglia, che ciò fosse l'anno che seguì) & andossene a Milano accompagnato da dugento gentilhuomini Veronesi, tutti riccamente e nobilmente vestiti. Leggesi, che fra l'altre cose, che mandò in dono il Signor Alberto a questa sua nuora, fù vna carretta, coperta d'vn ricchissimo drappo, con quattro bellissimi caualli Leardi, tutti coperti d'onorati panni turchini con vna treccia gialla per lungo, e per trauerso, antica insegna della nostra città. Furono prima in Milano con gran concorso di popoli celebrate pomposamente le nozze: condutta poi negli vltimi giorni di Settembre la sposa con gran compagnia di gentilhuomini, e gentildonne Milanesi a Verona, nel giorno di San Michele, furono di nuouo con magnifica e sontuosa pompa celebrate: in memoria delle quali, & in segno d'allegrezza, volle il Sig. Alberto ornar in quel giorno dell'ordine di caualleria cinque nobilissimi gioueni Veronesi, i quali furono il Sig. Alboino, cioè lo sposo, Pietro da Mesa, Giouanni da Palazzo, Ogniben de' Sagramosi, e Gualberto da Bardolino: e ne i son-

Castellano da Strà Podestà di Verona 1298.

Il S. Alboino della Scala Madōna Catterina Visconta.

Treccia gialla antica insegna della Città di Verona.

Il S. Alberto fa cinque caualieri Veronesi e molti altri trionfi in memoria delle nozze.

sontuosi conuiti, che fece, per dimostrare quanto magnanimo, e generoso fosse, donò più di mille vesti tutte di finissimo panno, e di varie sorti di pelli di gran prezzo fodrate. Durarono otto giorni continui queste feste, ne' quali fù dato copiosamente da mangiare a tutto il popolo. Fornite le nozze il Signor Alberto per sua maggior commodità lasciato il suo Palazzo a figliuoli, con la Signora Virida de' Conti da Saluzzo sua moglie, e con quella famiglia, e mobili, che gli piacquero, si ritirò in vn' altro Palazzo, che hauea pur sù la piazza de' Signori, & è quello oue ora habitano i Clarissimi Capitani; e perche hauea del continuo l'animo ad ornare, & illustrare la sua patria di magnifiche fabriche, fece accommodar la strada lungo la riua dell'Adige dalla Torre di San Martino, che è ora Castel Vecchio, fino a S. Zen, restaurando anco le mura doue faceua dibisogno, le quali in molti luoghi per la vecchiezza minacciauano ruina; poiche erano appunto cento anni che erano state fatte, non essendo, come sono ora, in quella parte case di sorte alcuna. Fece similmente fare le mura lungo il fiume dall'altra parte del Ponte della Pietra fino al Monasterio di San Giorgio, e dalla parte di sotto per qualche pezzo di strada quasi fino al Monastero di San Faustino: e sopra tutto vi fece fare per ornamento vna bellissima merlatura, e di sotto lungo quelle vna molto commoda lastricatura, delle quali opere se ne vedono ancora in alcuni luoghi alquanti vestigi, che fino al dì d'oggi ritengono il nome di Regaste. Ristaurò ancora in questi stessi giorni il Ponte della Pietra, che per la vecchiezza, e molto più per le molte innondationi del fiume era in assai luoghi ruinato. Scriue il Saraina, che in quel tempo era di legno: ma certo s'inganna, perciò che per molte centinaia d'anni innanzi fu fatto di pietra, e perciò di Pietra, come s'è mostrato di sopra, fu detto.

Ristaurãsi le Regaste di S. Zen.

Fabricãsi le Regaste di San Faustino.

Si fa la merlatura sopra le Regaste, e si lastricano le strade di quelle.

E ben

Fabricăsi le Torri sul Ponte della Pietra nel palazzo dell' Illustrissimo Capitanio e in capo al Pōte Nuouo.

È ben vero, che in quei dì vi fu fatta da questo Signore per maggior ornamento verso il Duomo quella Torre, che vi vediamo ancora; e nel stesso tēpo quella che ancora nel suo Palazzo verso il Ponte Nuouo, nella quale abitano oggi i Clarissimi Camerlenghi: furono fatte similmente le Basi, che noi pile chiamiamo, sopra le quali si riposano gl' Archi di questo Ponte insieme con quella Torre che ancora oggidì vediamo in capo al Ponte, nella quale tenne poi di continuo vna grossa guardia per custodia della Città. Mossi dall' essempio di questo signore, gli nostri antichi padri restaurarono, e ridussero anche essi in molto miglior forma le loro abitationi, e molte altre di nuouo ne fecero, e dentro, e fuori della Città. Si rapacificò parimente quest' anno per mezo di questo Signore, che molto vi s' affaticò, il Marchese Azzo da Este, con Bolognesi, con i quali hauea fatto longa, e disperata guerra: nella fine poi dell' anno apparue vna smisurata, e molto spauentosa Cometa, la quale come volsero alcuni in que' tempi, significò, e predisse la morte del S. Alberto, che poco appresso seguì. E ne i medesimi giorni fu vdito vn così spauenteuole Terremoto in Italia, e specialmente in queste nostre parti, che ne patirono molte Città, e massimamente la nostra, e insieme co'l Contado grandissime roine, e danni; Onde molti, percioche durò parecchi giorni, temendo di stare sotto i coperti stauano alla campagna sotto il Cielo discoperto. Entrato l'anno mille dugento nouantanoue, nel qual fu Podestà M. Proualo da Mandello Milanese, Nicolò da Cerea, quello, che già si disse essere stato fatto Caualiero dal Sig. Alberto, congiurò, ne si sa la cagione, contra la persona di questo Signore, con molti altri Veronesi, frà quali fù Tomaso de gli Amabeni, Nassimben da Cerea, Dominico Sardenella Medico, Dominico Oraben Medico, e Saluo Maestro di Grammatica. Andò questa

Cometa grandissima.

Terremoto spauentoso.

Proualo da Mandello Podestà di Verona 1299.

Congiura contra il Sig. Alberto.

con-

congiura per molti giorni coperta: ma mentre pur vanno menando la cosa in lungo, senza sapersi risoluere ne del luogo, ne del tempo di dar effetto al lor maluagio proponimento, fu il Signor Alberto secretamente (ne si sà come) auisato: onde presi molti di questi, e fra gli altri Nicolò, Tomaso, Naßimben, e Saluo, e trouati esser colpeuoli, e per ciò condannati, furono il giorno seguente, che fu il vigesimo quarto di Maggio, doppo l'essere stati prima per molti luoghi della Città strascinati, sù la piazza maggiore ad esempio degli altri, publicamente sù le forche impiccati, e l'vno, e l'altro Dominico, furono nel fondo della Torre delle prigioni con i ferri à piedi perpetuamente confinati, senza dar loro altro cibo, che pane, & acqua. Gli altri tutti con la loro posterità furono perpetuamente banditi con la confiscatione di tutti i loro beni, e furono loro spianate le case, che haueano nella Città, e in Villa, e cauati tutti gli arbori delle possessioni, che doueano a perpetua memoria di tanto tradimento rimanere per sempre inculte, & innarate. Era in questi tempi Capitanio del popolo, e Signore della Città di Mantoa il S. Tesino Bottesella, ò come piace al Saraina, Troiano de Bonaccorsi, il quale hauendo per suoi particolari capricci mal animo contra il Signor Alberto, cercaua per ogni via come potesse o lui, o alcuno de suoi amici nell'honore, o nello stato danneggiare. Sapeua costui, che il S. Alberto era sommamente amato, e riuerito da suoi Mantoani: Onde per far dispiacer a lui, non hauendo per allora miglior modo, comminciò, sotto protesto di diuersi delitti, che apponea loro a proceder contra alcuni di quelli, che sapea esser più cari allo Scaligero, e si dimostrò in ciò cosi fiero, che grauißimamente, e nella vita, e nelle facoltà gli castigò: Onde molti amici del Signor Alberto, dubitandosi, che il medesimo non auuenisse loro, si fuggirono bellamente della

Degna punitione data a i congiurati.

Dominico Sardenella, Dominico Orabeno Medici, & lor disgratie.

Città,

Città; & essendo poi stati banditi, in Verona come in luogo sicuro si ridussero, oue e dallo Scaligero, e da nostri Veronesi furono con ogni sorte di amoreuolezza, e cortesia riceuuti, i quali in oltre, mossi da caldi preghi di quelli, promise loro ogni aiuto, e fauore possibile, accioche recuperassero la patria mal grado de lor nemici, per la maluagità de quali, non per alcuna loro cattiua operatione sappeuano, che erano stati cacciati di quella. Per aiutar adunque questi Mantoani, e perche giudicaua, che fosse suo proprio interesse, fece il Signor Alberto immantinente far la rasegna di tutte le sue genti, e prouisto di tutte le cose, che facesse dibisogno, sotto la Scorta del Signor Bartolomeo suo figliuolo le mandò in compagnia loro alla volta di Mantoa; circa il fine del mese di Giugno. V'erano insieme con queste genti alquanti gentilhuomini Veronesi, i quali per seruitio de Mantoani, a quali forse haueuano qualche particolar obligo, condussero al lor soldo non picciolo numero, di fanti. Ora entrati il primo giorno di Luglio, che fu un Mercordi nella Città si trouarono a frõte il S. Tasino cõ alcune poche genti, che egli, essendo stato per secrete spie della costor venuta auisato, hauea frettolosamente raccolte, e con esse era lor venuto incontra, per tenergli quanto più potesse dalla Città lontani, fin tanto che di maggior numero di genti facesse prouisione. Questi tosto che viddero i nostri in cosi gran numero disperando di poter star lor a fronte, comminciarono a pensare più come potessero con la fuga saluarsi, che offendere i nemici: e bẽche esortati, e pregati dal lor Capitanio, e dal Signor Bardelone o Guidone, come altri dicono suo fratello, si fermassero alquanto, e facessero testa; nondimeno per la gran braura de nostri furono sforzati voltar le spalle, e con la fuga prouedere alla lor salute lasciandone alquanti de loro morti. Il Signor Tasino

Il Sig. Alberto mãda cõ buon numero di genti il S. Bartolomeo a rimetter nella patria alcuni Mantoani.

Taßino disperando di più poter diffender la Città, si mise anch'egli in fuga, & uscito con cinquanta soli a cauallo per la porta, che va verso Cremona ne lasciò quella in preda a suoi nemici: nella quale fù da nostri ad instantia de Mantoani, fatto il Signor Bardelone prigione, sendogli stato morto sotto il cauallo, mentre cercaua di far fermar i suoi alla battaglia, e mandato con buona guardia a Verona fu nelle publiche prigioni rinchiuso: furono solamente i beni di questi due Signori senza molestarsi altro preda de soldati. In Mantoa solo si trattenne tanto il Signor Bartolomeo, che fu da quel popolo secendo il voler de' fuorusciti eletto vno del corpo loro Capitanio, e Signore, dal qual essendo poi stato lo Scaligero, e gli altri suoi capi, infinitamente ringratiati, e di magnifici doni p̃sentati si partirono, & in Verona intrarono il nono dì del medesimo mese quasi trionfando in bella, e pomposa ordinanza, & al suono di varij instromenti. Pochi giorni dopoi il Signor Alberto, che desideraua, che la sua benignità si estendesse anco fino a i nemici, fece destramente ricercar il S. Bardelone, che già in onesto, e commodo luogo facea guardare, se voleua diuenirgli parente col prendere vna sua figlia per moglie, alche contẽtandosi egli solẽnemẽte gli diede la Signora Costãza, quella, che già era moglie del S. Obizzi Marchese d'Este, come s'è detto innanzi: e le nozze furono fatte con magnifici trionfi il penultimo giorno del detto mese. Quiui mostrò vn raro esempio de suoi giochi, e della sua instabilità la fortuna: percioche ritrouandosi questo Bardelone prigione, & in termine di douer esser d'ora in ora condannato o in danari, o in altro, fu in vn tratto, quando meno vi pensaua, dal S. Alberto eletto suo genero: dal che poßiamo imparare, che si come nelle prosperità non deue l'huomo troppo insuperbirsi, così nelle auuersità non deue perdersi d'animo, e disperarsi. Morì in

Bardelon Bettesella sposa la Signora Costãza dalla Scala.

questi giorni il nostro Vescouo Buonincontro; Onde fu in suo luogo eletto Frate Tebaldo dell'Ordine Eremitano di Santo Agostino, che allora in Santa Eufemia si ritrouaua. Nella fine dell'anno poi il Signor Alberto per soccorrer il S. Matteo Visconte, & aiutar le cose de' Milanesi, a quali dal Marchese di Monferrato, e da Manfredo da Beccaria poco prima era stata mossa aspra guerra per vn ponte, che essi sul Tesino haueano fatto, e per Vigheuano, che possedeuano, mandò sotto il gouerno del S. Alboino suo figliuolo, e genero del Visconte cinquecento huomini d'arme, che due caualli condussero per vno, con la qual gente, e con quella, che haueа da se, diede molte volte che fare il S. Matteo al nemico. Ne' primi giorni poi dell'anno che seguì mille trecento, sotto la pretura di M. Vgolino Giustiniano, molti nostri andarono in pellegrinaggio a Roma, per il Giubileo, che allora fu primieramente instituito da Bonifatio Pontefice ad imitatione di quello de gli Ebrei, concedendo a tutti coloro, che contritti, e confessi visitassero le Chiese principali di Roma indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati loro: onde per tutto questo anno fu da tutte le parti del Cristianesimo gran concorso di gente a Roma. Vogliono nondimeno alcuni, che questo Pontefice non instituisse, ma rinouasse questo Giubileo, che prima era stato ordinato da vn'altro, e poi per la poca deuotione de' Cristiani era quasi andato in obliuione, confermando la loro opinione dalle stationi di Roma, nō solo concedute da S. Gregorio, ora sono quasi mille anni, ma anco molto tēpo innāzi usate, cioè circa mille quattrocento anni, come bene dimostra Tertuliano antichissimo scrittore, doue ragiona delle diuerse sorti delle orationi, che si facuano nelle processioni, e stationi, per Gelasio Papa, che, come riferiscono l'istorie de Pontifici, concedette alcune indulgenze, per Clemente primo di questo nome successore di Pietro, che

Morte del Vescouo Buonincontro.
Frate Tebaldo Vescouo di Verona.

Il S. Alberto manda il Sig. Alboino in soccorso al Signor Matteo Viscōte contra il Marchese di Monteferrato.

Vgolino Giustiniano Podestà di Verona 1300.

Giubileo primo in Roma.

che nella Chiesa di santa Potentiana in Roma nella Capella doue S. Pietro hauea celebrato la messa, concedette cento anni d'indulgenza, per Siluestro, che nella dedicatione della Chiesa di S. Pietro concesse indulgenza di cento anni. Sono anco altri, che insegnano, che il Giubileo hebbe principio a tempo di Abramo doppo quella nobile vittoria, che riportò di quei cinque Rè, che s'haueano fatto prigione Lot, come hauemo nella sacra Genesi à Cap. 14. e che per ciò fosse instituito nel quinquagesimo anno, perche allora Lot hauesse cinquanta anni, e cinquanta anni innanzi hauesse parlato il grande Iddio ad Abramo: Nella legge Mosaica certamente fu instituito da Dio, come si vede nel Leuitico a Cap. 25. doue parlãdo egli cõ Mosè gli disse, annouerarai ancora sette settimane d'anni, cioè, sette volte sette, che insieme fanno quarantanoue, e sonerai poi la tromba nel settimo mese a dieci dì del mese nel tempo di propitiatione in tutta la tua terra, e santificherai l'anno quinquagesimo, e lo chiamerai remissione a tutti gli abitanti della terra tua, percioche esso è il Giubileo: onde con questo numero quinquagenario soleuano anco gli Ebrei, come scriue il Sabellico, annouerare gli anni della creatione del primo huomo; si come i Greci si seruiuano delle Olimpiadi, e i Romani de i lustri, & ora noi Cristiani delle inditioni. Ma torniamo all'Istoria: ne primi giorni di questo medesimo anno vennero dalla patria del Friuili Ambasciatori al S. Alberto a supplicarlo, che volesse accettare la Signoria di Feltre, di Ciuidale, e Belluno, e mandar suoi commessi a reggere, e gouernare quelle terre, offerendosi d'essergli sempre fedeli, et vbidiẽti. Piacque sommamente questa offerta allo Scaligero, & doppo hauere cõ onoratissime parole ringratiato publicamente gli Ambasciatori, disse loro, che si sforzarebbe di far si, che non si pentirebbono mai di essersi volontariamẽ-

I popoli di Feltre, Ciuidale e Belluno si dãno al S. Alberto.

te riposti sotto l'ombra, e Signoria sua; e che mai per tempo alcuno non era per dimenticarsi di loro, e che per ciò viuessero sicuri di douergli essere sempre cari al pari de suoi stessi Veronesi: e che si sforzassero pur essi di osseruare quanto gli haueano promesso, che in quanto a lui non mancarebbe di procurare a tutto suo potere la quiete, il commodo, e le felicità loro, e senza metter tempo di mezo mandò con esso loro il Signor Can Francesco suo figliuolo con una onoratissima banda di Cauaglieri, e di gentilhuomini Veronesi, a pigliare in suo nome il possesso di quei luoghi, & il giuramento da i lor popoli, con commissione che egli douesse rimanere al gouerno di quelli. Furono consegnate allo Scaligero tutte quelle terre con gran concorso di persone al suono di campane, e d'altri varij stromenti. Così andaua tuttauia crescendo la potentia di questa auuenturosa famiglia dalla Scala, alla quale si mostrauano tanto benigni, e fauoreuoli i Cieli, che le dauano più di quel ch'essa sapeua desiderare: nè il S. Alberto mancaua pũto a se stesso, ne tralasciaua occasione alcuna, che se gli presentasse di aggrandire, & illustrare la sua famiglia. Ora confermato che hebbe per l'anno seguente mille trecent'vno per Podestà il Giustiniano, per compiacere a Mercatanti, che desiderauano hauere un luogo publico, et onorato; oue potessero ridursi a trattare, e negotiare delle lor cose, & a diffinire ancora p mezo di chi a lui piacesse, tutte le loro differenze, e litigi, e molto più, perche hauea già pensiero di nobilitare con qualche magnifica fabrica da questa parte la piazza grande, fece dar principio al Palazzo, che ora da noi la casa de' Mercanti si chiama, doue a' Mercanti si tien ragione, e si decidono le loro controuersie. Ma perche si trouaua alquanto indisposto mandò il vigesimo nono giorno di Marzo, o come altri vogliono di Maggio con onoratissima compagnia di Caua-

Il S. Alberto manda il Sig. Cã Francesco a pigliar il possesso del Friuli

Il Giustiniano confermato Podestà di Verona 1301.

Fabricasi la casa de Mercãti

glieri

glieri, e di gentilhuomini il Signor Bartolomeo ſuo primo genito a porre la prima pietra di quello; il che fu fatto con gran ſolennità, e concorſo di popolo, e poi ſubito ſpedì alcune compagnie de caualli, e fanti accioche andaſſero a diffendere alcuni luoghi de noſtri, contra Trentini, che del continuo gli trauagliauano, & infeſtauano. Eraſi poco innanzi, non ſi ſa come, il Veſcouo di Trento inſignorito di tutta la Terra, non ſolo dello ſpirituale, ma ancora del temporale, e come quello ch'era ſommamente di dominar deſideroſo, e d'accreſcer lo ſtato ſuo, non guardando perche via egli ciò faceſſe, ſtando del continuo con vn groſſo eſercito in arme, che e de ſuoi Trentini, e d'altre genti, che gli erano ſtate mandate da diuerſi Principi d'Alemagna, hauea fatto, danneggiaua in perſona quei luoghi de noſtri, che confinauano con i ſuoi, e gli teneua del continuo in trauaglio. Onde fu coſtretto il S. Alberto mãdare ſotto la ſcorta d'alcuni ualoroſi, ma in queſto poco accorti Capitani, le dette genti accioche tratteneſſero il Veſcouo dal danneggiar i noſtri fin tanto che con più commodo mandaſſe a querelarſi di que' ſuoi danni, e dimandarne il riſtoro; e la reſtitutione de luoghi tolti, come indebitamente tolti, ouero metteſſe maggior numero di genti inſieme da potere reprimere l'audatia di lui, e sforzarlo mal grado, che ne haueſſe a reſtituire il mal tolto. Ma non furono ſi toſto queſte genti vſcite della Città, che il Veſcouo eſſendo ſtato per ſecrete ſpie informato del tutto, e maſsimamente del poco numero loro, penſò di volerle tagliare tutte a pezzi, auiſando che ciò li doueſſe ageuolmente riuſcire per le ſtrettezze de luoghi, per quali hauean da paſſare, de quali egli hauea gran prattica, e coſi apunto, come hauea diuiſato, gli riuſcì, percioche andando i noſtri senz'ordine, e ſenza guardia alcuna, come quelli, che di niente ſi dubitauano, poco di ſotto da i confini

Il S. Alberto manda gente contra Trentini.

furono

Veronesi tagliati a pezzi da Trentini.

furono dal Vescouo, ch' era per auentura molto miglior guerriero, che religioso, in quelle strettezze di passi serrati, e tolti in mezo tutti, da alcuni pochi in fuori, che rimasero prigioni, cō poco dāno de suoi miserabilmēte tagliati a pezzi, per la qual vittoria il Vescouo tutto gonfio, & altiero ritornò trionfando a Trēto, conducendo seco col laccio al collo tutti i prigioni, i quali poi cō i ferri a' piedi, & alle mani fece nelle publiche prigioni serrare. Di questa cosa sentì tanto dispiacere il Sig. Alberto, che d' Idropisia, nel suo principio mal curata, infermo si ritrouaua, che peggiorando di giorno in giorno, giunse finalmente il decimo giorno di Settembre al fine della sua vita, hauendo poco meno di ventiuno anno tenuta la Signoria di Verona. Sono però alcuni, che vogliono, che questa sua morte fosse ne primi giorni di Maggio: tuttauia i più s'accordano, che fosse nel mese, c'ho detto. Fu tanto il dolore che per questo sentì vniuersalmente tutta la Città, che tutti i Cittadini, e buona parte del popolo si vestirono di nero: fu il suo corpo sepolto con onorate, ma non molto pompose esequie nella Chiesa di Santa Maria antica in vn' arca di pietra viua senza alcuno Epitafio, hauendo così egli innanzi la sua morte ordinato a suoi figliuoli: fu certamente questo Signore ottimo, e si può credere, che fosse in quel tempo dato da Dio alla nostra Città, acciochè per la morte del Signor Mastino non andasse in ruina. Non è marauiglia che la morte di lui fosse tanto da tutti pianta, e sospirata, percioche oltre ch' egli era di natura benignissima, e cortesissima, ond' era da tutti amato, haueа vsato a molti grandissime cortesie, e fatti notabili benefitij, e tra gli altri a Iacopo nostro dalla Corte, al quale, percioche l'amaua molto per le sue rare qualità, diede in godimento oltra molti altri beneficij, che gli fece, buona parte della decima della Terra di Geuio, oue già haueua

Morte del S. Alberto dalla Scala.

Veronesi per la morte del Sig. Alberto la maggior parte vestiti a bruno

Iacopo dalla Corte hebbe dal S. Alberto in godimento parte della decima di Geuio.

ueua egli; e Norandino suo padre acquistate, e possessioni, e case talmente, che con la gratia di questo cortese Signore onoratamente viueua. Hebbe questo Signor gran cura della sua fama, e pose sempre cō grande attentione mēte a quello, che di lui si dicesse, per correggere la sua vita in quello, di che giustamente ripreso fosse: e si diportò in maniera con tutti, ch'era chiamato da chi padre, da chi fratello, da chi figliuolo, secondo la lor età, e leggesi che era giudicato empio, e quasi sacrilego colui, che nō haueua in casa la sua imagine; hebbe della Signora Virida de Conti da Saluzzo sua moglie sei figliuoli, Bartolomeo, che al padre successe, Albuino, & Can Francesco, li quali pur nella Signoria l'vno a l'altro successero, & poi Costanza, che prima fu moglie del S. Obizzi d'Este, e poi del Signor Bardelone Bottesella, Lucia, che fu maritata nel Signor Leone Marchese anch'egli d'Este; e Catherina, c'hebbe due mariti anch'ella, prima il S. Nicola da Fogiano, poi il Signor Baiardino Nogarola Caualliero. Hebbe anco Gioseffe naturale, che fu Abbate nel Monastero di S. Zen, oue con gran marauiglia di tutti quasi santamente visse, e morì; e nel chiostro di quel Monastero in vn'arca di pietra con gran concorso di popolo fu sepolto il suo corpo, oue sin'al dì d'oggi si ritrouano l'ossa, e le ceneri sue.

Imagine del S. Alberto tenuta nelle case de' particulari.

Figliuoli nati del S. Alberto. & della Signora Virida.

Fine del Libro Nono.

DELL'ISTORIE DELLA CITTA' DI VERONA

Libro Decimo.

ATTE che furono l'esequie del Signor Alberto, subito con grandissimo fauore de gl'Anziani, de Castaldi de l'Arti, de Consoli, de Mercatāti, del Consiglio maggiore, e di tutto il popolo di Verona, fu creato il Signor Bartolomeo suo primo genito Signore della Città nostra, e di tutte le altre terre, che hauea possedute il padre con titolo di Capitanio perpetuo del popolo Veronese; percioche haueuano que' nostri antichi viuendo il padre conosciuto ch'egli era degnissimo di quel grado, come quello, che era di natura amoreuole, è di somma integrità, e giustitia, & egli che per natura era più alla pace, che alla guerra inclinato, ne primi giorni della sua Signoria rimaritò cō solenne pōpa la Signora Catterina sua sorella, vedoua del S. Nicola da Fogiano Capitanio, e Signore di Reggio, al Signor Baliardino Nogarola Cauagliero, e gentilhuomo principale della nostra Città, non tanto per nobiltà di sangue, quanto per ricchezze: ilquale si per esser fatto suo

Il S. Bartolomeo dalla Scala eletto Sig. e Capitanio perpetuo del popolo di Verona.

Il S. Baliardino Nogarola sposa la Signora Catterina dalla Scala.

suo cognato; come per la grande affettione, che gli portaua e per la gran fede che haueua in lui, fu da lui fatto Podestà, e Vicegerente suo nella Città di Vicenza, con autorità, anzi, come vogliono alcuni, espressa commissione di far battere monete, con l'insegna dalla Scala, e la sua sotto quella. Trasse questa nobilissima famiglia Nogarola l'origine sua di Guascogna: oue ancora, come ho inteso da persone degne di fede, si trouano molti di quella, che con titolo di Conti godono vn loro antichissimo, e forte Castello detto Nogarole; onde vennero già quelli, che nella nostra Città le diedero principio, in compagnia di Carlo Magno, quando egli venne in Italia contra Desiderio vltimo Rè de Longobardi, e con la maggior parte della cauallaria assediò questa nostra Città: nella quale, doppo ch'egli l'hebbe hauuta a patti, si fermarono alcuni di quelli, o perche loro piacesse la stanza, o perche fossero stanchi d'andar più quà, e là vagando, o per qual si fosse altra cagione, che non si sà, & essendouisi assai bene accommodati, vissero poi longo tempo lieti, e felici, e diuennero totalmente Italiani, e Veronesi insieme, per douer anco Italiani, e Veronesi i suoi descendenti lasciare, li quali in memoria poi di quel Castello, onde i lor Maggiori s'eran partiti, fabricarono con gran spesa quello che oggidì in queste nostre parti habbiamo del medesimo nome di Nogarole. Ora approssimandosi il tempo di eleggere il Podestà per l'anno seguente mille trecento due, chiamò il Signor Bartolomeo, secondo il costume de' suoi maggiori, M. Lupo de gli Vberti Fiorentino, nel reggimento del quale perche Trentini pur al solito danneggiauano alcuni nostri luochi contigui a i loro, lo Scaligero, ch'era in tutto alieno dalla guerra, e sommamente desideraua di viuere in pace, fece con destro modo ricercar d'accordo il Vescouo, dal qual tutti questi disturbi nasceuano, e cosi bene fu menata la co-

Il Nogarola fatto Podestà di Vicenza con autorità di far battere monete

Origine della famiglia Nogarola.

Lupo delli Vberti Podestà di Verona 1302.

sa, e trattato il negotio, che alla fine il Vescouo pentito di tanti turbamenti, che hauea eccitati mandò il Signor Guglielmo da Castel Barco suo fauoritissimo, e quello che già si disse essere stato fatto Cauagliero dal Signor Alberto, a Verona con ampia autorità di far quel che gli piacesse, per accommodar con il Signor Bartolomeo le differentie loro, e stabilir la pace, la quale per la piaceuole, e cortese natura di questo Signore, tosto fu conclusa con conditione, che fussero rilasciati tutti i prigioni, e luoghi, che Trentini haueano presi, & occupati de nostri. Delle quali cose doppo l'esser stato, come si conueniua, publicamente lodato, e ringratiato il Signor Dio, furono fatte in Verona con fuochi, e suoni di campane, e di trombe grandissime allegrezze.

Il S. Guglielmo da Castel Barco a Verona a nome del Vescouo di Trẽto, per far la pace col S. Bartolomeo.

Allegrezze fatte in Verona per la pace.

Verso il fine dell'anno poi il sesto decimo giorno del mese di Decẽbre nella decima quarta inditione Frate Tebaldo dell'Ordine de gli Eremitani Vescouo nostro a preghiere de Reuerendi Frati Vmiliati detti dalla Ghiara con gran solennità, e concorso di gente consacrò la loro Chiesa sotto il nome di Santa Maria della Ghiara, della quale consecratione ho io veduto autentico instromento di mano di Nicolò da Santa Agnese di fuori, e di Maffeo del q. Stefano publici Notari. Hebbe principio la religione di questi Frati a questo modo. Nelle molte guerre, che Federico Barbarossa Imperatore fece in Lombardia, furono da lui, come sospetti confinati con le mogli, e figli loro molti nobili di tutte le Città di quella, in Germania: i quali doppo molti anni desiderando d'vscire vna volta di quella misera seruitù, se n'andarono vn dì vestiti d'vna veste bianca in segno di vmiltà all'Imperatore, e gettatisi piãgẽdo a suoi piedi, gli domãdarono mercè, & egli mosso per questa loro tãta vmiltà, a compassione della loro miserabil sorte, fu contento, che alle loro case ritornassero: il che essi fecero portando il medesimo

Consagratione della Chiesa dalla Ghiara.

Origine delli Vmiliati.

desimo abito bianco, e datisi tutti al seruigio di Dio, e di Maria Vergine vissero in quell'abito con gran santità, e religione dedicando le lor case a Chiese, e Monasteri a' quali donarono anco tutte le lor facoltà insieme con le doti delle mogli, che così esse si contentarono: Ma perche videro, che non haurebbono potuto senza qualch'ordine, o legge longo tempo durare, per consiglio di Giouanni lor capo, e gentilhuomo di Como, si sottomisero circa gli anni della salutifera incarnatione mille cento ottanta ne' tempi di Lucio Terzo Pontefice, alla regola di San Benedetto: Ora è tanto cresciuto quest'ordine, che di lui sono infiniti Monasteri si di Frati, come di Monache in Italia, e maßimamente nella Lombardia. Altri vogliono, che più antica sia l'origine di questi Monachi, dicendo c'hebbe principio nel tempo dell'Imperatore Corrado, Duca prima di Franconia; il quale hauendo l'anno 917. condutto seco in Alemagna gran numero di Milanesi, che nelle guerre, che in Lombardia fatte hauea, haueua presi come sospetti, doppo hauer fatto tagliare il capo a quasi tutti i principali, volle che il resto rimanesse là, i quali priui d'ogni allegrezza, mentre visse questo Imperatore, menarono sempre una vita umile, religiosa, e santa, preso abito conueniente a quella, con proposito, se mai hauesse lor concesso Dio gratia di liberarsi da quella seruitù, e ritornar alla patria, di voler viuere vita religiosa, e casta, e dedicarsi totalmente al culto, & al seruitio di Dio: il quale, perche non abbandona mai chi con fede, e purità di cuore se gli raccommanda, in breue esaudì i lor prieghi, perciò che morto non molti giorni dopoi Corrado, e succedutogli Enrico nell'Imperio deliberò per hauer da Milanesi prima, e poi dal Pontefice, le Corone dell'Imperio di passare in Italia: Onde i Milanesi giudicando che si fosse loro presentata opportuna occasione di ottenere

Altra opinione dell'Origine de gli Vmiliati

l'intento loro, un giorno s'appresentarono a lui, e con grandissima umiltà, e summissione il supplicarono, che volesse liberargli, e far loro gratia di poter ritornare alla lor patria; il che egli benignamente concesse loro. Tornati adunque a Milano hebbero dal Papa gli ordini sacri, e vestiti d'abito bianco Vmiliati furono domandati. Altri, frà quali è il Volaterrano, vogliono, che fosse Enrico il secondo quello, che circa gli anni del Signore 1117. confinasse in Germania questi Milanesi sospetti. Ma sia come si voglia, basta che la prima opinione è più approuata, come quella, ch'è seguita da più autori; & è confirmata da alcuni priuilegi di questo ordine, che io ho già veduti. Ora tornati in Italia que' Cittadini Lombardi, alcuni di loro si ritirarono in luochi rimoti, e solitari, & a guisa d'eremiti visse ro in continue orationi, e digiuni. Di questi ne vennero alcuni nella nostra Città circa gli anni del parto della Vergine 1170. o come altri vogliono, sette anni innanzi; e ritiratisi fuori della Città, se n'andarono sopra un certo luogo, che v'era non molto lõtano da quella, pieno di spine, di sabbia, e di ghiara, che l'Adige molti, e molti anni adietro tratto v'hauea, oue era vna picciola capelletta dedicata à Maria Vergine con alcune casuccie di paglia: e quiui longo tempo vissero crescendo sempre di numero per la santa vita, che menauano: e dell'elemosine, che loro veniuan date, amplificarono la capella, e lasciandole il primiero nome le aggiunsero il cognome della Ghiara, dal luogo oue era, e Santa Maria dalla Ghiara la nominarono. Questa poi è stata di tempo in tempo talmente da quei Frati accresciuta, che finalmente con l'aiuto di alcuni altri Frati, e della nobilissima casa Auerolda è stata ridutta nella bellezza, e perfettione, che ora vediamo; benche la religione di questi Vmiliati per ragioneuole commissione di chi potea farlo sia poco

Principio degli Vmiliati in Verona.

men,

men, che andata in nulla. Sono però alcune croniche, che affermano, che quei, che fondarono questo Conuento furono Veronesi. Ora finito il Magistrato dell'Vberti, chiamò il Signor Bartolomeo in suo luogo, per l'anno mille trecento e tre M. Angiolo da Reggio, non si legge il cognome: sotto la pretura del quale occorse nella Città nostra quel tanto infortunato caso di quei due infelicissimi amanti, il quale fu che trouauansi in quel tempo nella nostra Città due nobilissime, e ricchissime famiglie, l'vna delle quali era detta de Montecchi, l'altra de' Capelletti, le quali haueuano hauuto insieme longa, e sanguinosa nemicitia, & in più volte se n'erano ammazzati molti dall'vna parte, e dall'altra; e benche il Signor Alberto si fosse affaticato molto per pacificarle, nondimeno non ci era mai stato ordine, tanto era l'odio ne' petti loro radicato, il Signor Bartolomeo tuttauia le hauea ridutte a tale, che quantũque non hauesse messo tra lor pace, haueua almeno leuate via le zuffe, e le questioni talmente, che se per istrada si scontrauano, i gioueni cedeuano, e dauano luogo alli più vecchi, e si salutauano, e rendeuano il saluto. Ora essendo il carneuale, & comminciatosi a far delle maschere, e delle feste auuenne, che M. Antonio Capelletto, capo della sua fattione, fece vna bellissima festa, alla quale inuitò vna gran quantità di gentilhuomini, e di gentildonne: e tra gli altri v'andò anco Romeo Montecchio, giouene il più bello, e cortese, che in quei dì si trouasse in Verona, di età di venti in venti uno anno insieme con alcuni compagni inmascherati, il quale poiche vi fu stato per buona pezza con la maschera sul viso, quella finalmente si cauò, & a sedere in vn cantone si pose; ma doue però, e commodamente vedeua, e poteua esser facilmente veduto da quanti sù la festa si trouauano, e tutti quelli che'l vedeuano si marauigliauano forte, che si libe-

Angiolo da Reggio Podestà di Verona.

Caso occorso in Verona con la morte di due infelicissimi amanti.

Romeo Montecchio il più bel giouane, che fosse ĩ Verona.

liberamente in quella casa, e sù quella festa stesse: tuttauia perch'era giouinetto molto gentile, & accostumato, i suoi nemici non gli poneuano mente, come haurebbono forse fatto se fosse stato di maggior età. Ora trattenendosi egli quiui, gli venne veduta vna fuor di modo bellissima giouane, della quale fieramente s'innamorò, & ella all'incontro vedutolo lui, e parutogli il più bello, e leggiadro giouene, che hauesse mai veduto, arse di non minor foco di lui: Onde infin che la festa durò, non fecero mai altro, che amorosamente mirarsi, & vagheggiarsi l'vn l'altro. Venuto il fine della festo, e datosi principio al ballo, che noi chiamiamo dal cappello, Romeo fu inuitato da vna gentil donna: onde entrato in ballo, e fatte alcune girauolte lasciato dalla donna andò a leuar Giulietta (che così hauea nome la giouane della qual esso era inuaghito) che pur in ballo con vn'altro si trouaua, la quale tantosto che da lui si sentì toccar la mano, gli disse, benedetta sia la vostra venuta, & egli stringendogli la mano rispose; e che benedittione è questa Signora mia? & essa sorridendo ripigliò, non vi marauigliate Signore, che io benedica la venuta vostra, percioche M. Marcurio già buona pezza tutta m'aggiacciaua, e voi per vostra cortesia siete venuto a riscaldarmi (hauea questo giouine, che Marcurio il guercio si nominaua, e per la sua piaceuolezza era generalmente amato da tutti, d'ogni tempo le mani assai più fredde che'l ghiaccio.) A queste parole Romeo soggiunse, a me (qual io mi sia) è sommamente caro il farui seruigio: e con queste parole hebbe fine il ballo; Onde Giulietta non puote altro dirgli, se non con vn'oime, io sono più vostra che mia: Romeo nel partirsi intese da vn suo compagno, che quella giouine era figlia di M. Antonio Capelletto; & essa da vna sua balia seppe, che egli era Romeo Montecchio; alche ella rimase la

più sconsolata donna del Mondo, disperata di poterlo mai ottenere per isposo per la gran nemicitia, ch'era tra suoi, & i Montecchi. Auuenne nondimeno indi a pochi giorni, che vna notte essendo andato Romeo sù vna certa stradetta; oue per vedere Giulietta soleua spesso andare, perche sopra quella respondeuano le finestre di lei, Giulietta o che allo sternuto, o a qualche altro segno lo conoscesse, aprì tosto la finestra, e conosciutolo al lume della luna, e conosciuta parimente da lui, si salutarono cortesißimamente insieme, e poi ragionarono a longo de gli amori loro; & in fine posero questo accordo, che Romeo la douesse sposare, intrauenisse ciò che si volesse, e ciò far si douesse col mezo, & alla presenza di Frate Lonardo da Reggio dell'Ordine de Minori di S. Francesco, il quale douesse andar à trouar Romeo, e narrargli il tutto. Era questo Frate Maestro in Teologia, e gran Filosofo, mirabile Distillatore, è dell'arte Magica intēdentissimo, cōfessore della Madre di Giulietta, e di lei, e perciò prat ticaua molto in casa loro, e di tutti gl'altri Capelleti, ne solo de Capelletti, ma de Montecchi ancora, et vdiua in confessio ne la maggior parte della Città. Andò Romeo da questo Frate, e dettogli per ordine il tutto, egli doppo hauer sopra tal cosa pensato alquanto, giudicando, che forse per questa via si sarebbono potute queste due famiglie pacificare insieme; onde egli, oltra la gratia del Signor Bartolomeo, la quale egli sommamente desideraua, n'haurebbe acquistato quella di tutti i Veronesi, alla fine si risolse di fare quanto essi desiderauano. Ora venuta la Quadragesima, & il tempo di confessarsi, andò Giulietta con la Madre alla Chiesa di San Francesco in Cittadella, & entrata prima della Madre nel confessorio, fù doppo le debite parole del Frate, per il buco della grata, che prima era stata leuata dal Frate, sposata da Romeo; che dall'altra parte del confessorio col padre si ri-

Frate Lonardo da Reggio Magico.

dre ſi ritrouaua: e pochi giorni dapoi, per mezo d'vna ſcal trita vecchia di caſa conſumarono vna notte il matrimonio in vn giardino di Giulietta con iſperanza, che'l Frate, come hauea promeſſo, doueſſe in breue operar, che i lor padri ſi contentaſſero di ciò, che fatto haueano. Paſſate le feſte di Paſqua mentre s'aſpetta, che'l Frate attenda la promeſſa, auuenne che molti de Capelletti incontrando alcuni de Montecchi poco diſcoſto dalla porta de Borſari, verſo Caſtel Vecchio, con grande impeto gli aſſalirono. Era fra queſti Capelletti Tebaldo primo cugino di Giulietta giouane gagliardo, e valoroſo molto della ſua perſona, il quale mentre eſorta i ſuoi a menar le mani, & adoſſo a Romeo (che per riſpetto della ſua Giulietta, e delle coſe paſſate fra loro fece aſſai, perche la zußa ceſſaſſe) ſi ſerra per ferirlo in sù la teſta, fu da lui nel ripararſi ferito d'vna ſtoccata nella gola, e cadde ſubito in terra morto; onde a Romeo conuenne andar sbandito; la quale partita, quanto gli foſſe acerba, e dura, ſtimilo da ſe, chi sà, che coſa ſia amore. Andoſſene a Mantoua, per eſſer vicino, e per poter hauer ſpeſſo nuoua della ſua Giulietta, il che gli riuſciua per mezo del frate. Ora eſſendo Giulietta dal Padre, e dalla Madre sforzata à maritarſi, ne ſapendo, che partito pigliarſi, ſi ricorſe, con licenza della Madre, ſotto nome di volerſi confeſſare, al Frate, col quale hauendo ragionato buon pezzo, finalmente ſi concluſe, che eſſo gli haueria mandato vna certa poluere; la quale hauea virtù di far addormentare in guiſa, chi alquanto ò in vino, o in altro liquore ne beuea, che morto parea, e che ſepellita, che foſſe ſtata nella ſepoltura della ſua famiglia, che nella ſua Chieſa ſi ritrouaua, eſſo l'hauria tratta del monumēto la notte, e ſtraueſtita l'haurebbe a Mātoua al ſuo Romeo mandata, al quale del tutto hauria per fidati meßi dato auiſo. Contentoßi la giouane, che per godere il ſuo ſpoſo,

maggior

maggior cosa haurebbe fatto, e presa a l'ora debita la poluere, rimase poco da poi di modo senza spirito, e senza motto, che essendo da tutti creduta morta, fù come tale portata alla sepoltura de suoi, che nella sudetta Chiesa di S. Francesco si ritrouaua. Diede in tanto il Frate auiso à Romeo di tutto questo fatto: ma perch'egli hauendo già per altra strada inteso della morte della sua Giulietta, se n'era venuto subito con vn seruitor solo a Verona, doue era gionto nel serrar delle porte la sera stessa, che Giulietta era stata sepolta, non puote altrimente hauer gli auisi del Frate. Arriuato a Verona l'infelice amante, & imbrunita che fù la notte andossene, senza altrimenti entrar nella Città, col seruitore alla Chiesa di S. Francesco, doue sapea essere stata sepolta la sua amantißima donna, & aperto il monumento ch'era fuori di quella, & entratoui dentro comminciò a spargere, e copiosissime, & amarißime lachrime, sopra l'amato corpo, e doppo hauere vn pezzo pianto vinto dal dolore, e risoluto di non voler più viuere, con vn veleno, che seco a tale effetto hauea portato, a canto a lei s'vccise, in tempo a punto che'l Frate, essendo stato fin'allora occupato, giunse per cauare secondo l'ordine la giouane del sepolcro; il quale trouando il seruitore in terra, e Romeo morto nella sepoltura restò tutto attonito, e smarrito; e mentre tutto fuori di se, se ne stà pensando à così strano accidente, Giulietta, hauendo già la poluere fornita la sua virtù, riuenne, e vedendosi Romeo morto a lato, & il Frate, e'l seruitore sopra, si marauigliò molto; mà hauendo di poi, e dal seruitore, e dal Frate inteso, come il fatto era passato sopra presa da fortißimo dolore, e ristretti in se gli spiriti, in grembo al suo Romeo, senza poter dir altro, morta rimase. Diuulgatosi la mattina seguente lo strano caso per la Città, ne fu tosto auisato il Signor Bartolomeo, il quale per meglio

chiarirsene, non ostante che anche dal Frate, e dal seruitore inteso l'hauesse, volse egli in persona vedere i morti amanti, & andato con molti gentilhuomini a San Francesco, oue ogn'vno tratto dalla nouità del caso correua, con gran marauiglia, e compaßione, gli vidde, e volse che di nuouo gli fosse di punto in punto dal Frate, e dal seruitore tutta l'istoria narrata; poscia ordinò, che fossero à quelli infelicißimi amanti fatto onorate esequie, le quali volontieri da Montecchi, e Capelletti insieme furono molto pomposamente fatte, & i corpi poi de gli sfortunati amanti furono di commun volere di loro, riposti di nuouo nello stesso monumento, che di pietra viua era alquanto sopra terra, il quale io ho più volte veduto, per lauello al pozzo di quelle pouere pupille di S. Francesco, mentre si fabricaua quel luogo a loro nome; e ragionando io di questo fatto co'l Caualiere Gerardo Boldiero mio Zio, dal qual fui colà introdutto mostrommi oltra il predetto sepolcro vn luogo nel muro quasi su'l cãtone verso i Reuerendi Padri Capuccini donde, come egli affermaua hauer inteso, era stata, gia molti anni adietro, questa sepoltura con alcune ceneri, & ossa cauata. Ora essendo omai alla fine del suo reggimento il Reggiano pose in suo luogo il Signor Bartolomeo per l'anno seguente mille trecento quattro M. Vgolino Giustiniano, e perche in questi giorni si trouaua il Signor Bartolomeo molto trauagliato per vn flusso di corpo, deposto il carico della Signoria, haueua lasciato al Giustiniano la somma di tutti gli affari, attendendo solo alla recuperatione della sanità, la quale nondimeno ne per rimedio, ne per diligenza alcuna, che vsasse, non puote mai recuperare; onde alla fine aggiontosi al flusso vna lenta febre, il settimo giorno del Mese di Maggio vscì di questa vita, benche altri vogliono, che fosse di Marzo. Fù il suo corpo, come egli ordinato

Vgolino Giustiniano Podestà di Verona 1304.

Morte del S. Bartholomeo dalla Scala, e suo breue ritratto.

hauea,

haueà, portato alla sepoltura con priuate esequie senza alcun concorso di Cauaglieri, o di Cittadini. Solo i poueri della Città, mossi dall'amore, che gli portauano, per gli gran beneficij, c'hauea lor fatto, volsero accompagnarlo sino alla Chiesa di Santa Maria Antica, oue appresso il padre fu sepolto. Nel suo breue principato, che non fu più, che di due anni, e otto mesi, non fece guerra alcuna, ma attese sempre mai alla conseruatione della pace, e quiete publica, fu assai più fauoreuole alla plebe, che alla nobiltà, fu molto desideroso di vedere la sua Città nobile, & illustre, e perciò esortò molte volte i Veronesi all'edificare, fu nel mangiare, e nel bere parco, e moderato, fu deuoto, e liberale molto verso la pouertà; ne mai si dimostrò della morte d'alcuno lieto. Hebbe due moglie, l'vna fu Costanza figliuola del Duca d'Antiochia, l'altra Onesta de Conti di Sauoia, che ancora il titolo di Duchi non haueuano, non hebbe figliuoli d'alcuna, hebbe bene due spurij, & vn naturale, de quali questo Francesco, e quelli Cecchino, e Bagliardino furono nominati. Il quarto giorno doppo la morte del Signor Bartolomeo fu con grande allegrezze, e lieti gridi eletto Signor della nostra Città, e Capitanio perpetuo del popolo da gli Anziani, Gastaldi dell'arti, Consoli de Mercatanti, e dal gran Consiglio il Signor Alboino suo fratello, il quale hebbe anco la Signoria di tutte l'altre Città, e Castella, che esso Signor Bartolomeo viuendo hauea possedute. Questo Signore, o che non si contentasse del Podestà Giustiniano, o che non gli paresse d'esser assoluto Signore, se egli non eleggeua a voglia sua il Podestà, o che altro rispetto lo mouesse, licentiò pochi giorni dopoi la sua elettione, con onoratissime parole però, il Giustiniano, e chiamò in suo luogo M. Rainaldo de Balcosi Mantouano, che subito venne al suo reggimento. Era questo Signore Alboino della medesima

Il S. Alboino della Scala eletto Signor di Verona.

Il S. Alboino licentia il Giustiniano et elegge in suo luogo Rainaldo de Balcosi Mantouano.

desima natura, ch'era stato il Signor Bartolomeo suo fratello, quieto, pacifico, amoreuole, senza alcuna esperienza d'armi, delle quali era capital nemico, ne poteua pur sopportar di mirarle: era giusto, amator dell'onor di Dio, del ben publico, e de' letterati; & in somma era tutto piaceuolezza, vmanità, e bontà: Onde conoscendo egli, per esser di tal natura, quanto poco atto sarebbe a guerreggiare, venendo occasione di guerra, giudicò che sarebbe ben fatto, e l'haurebbe hauuto molto a caro, se con buona licenza de suoi Veronesi hauesse potuto torsi per compagno nella Signoria, il Signor Can Francesco suo Fratello: perche sapeua bene quanto egli nelle cose della guerra valesse, e quanto paciente fosse delle fatiche, e di quanto grande, & ardito animo fusse, quanto fusse amato, e riuerito da soldati, quante onorate espeditioni hauesse fatte, viuendo il padre, & in somma in quanto gran credito, & aspettatione fosse appresso quasi tutti i Principi, e Signori di Lombardia. Comminciò adunque a trattare destramente la cosa, & hauendo prima a lui scoperto il suo pensiero, (benche vogliono alcuni, che egli prima da se vi hauesse hauuto l'animo, & già n'hauesse secretamente con alcuni de suoi Capitani parlato; il che mi fan credere le cose, che poco appresso seguirono) ne parlò poi publicamente a gli Anziani, Consoli, e Gastaldi, & in vltimo al maggior Consiglio; & hauendogli ritrouati tutti disposti a compiacergli, fu di commun volere di tutti dato il Signor Can Francesco per compagno nella Signoria, al Signor Alboino, senza pigliare altro giuramento di fedeltà da lui. Ne fu si tosto dato fine a questo negotio, che per troncare le molte liti, che del continuo si faceuano dinanzi al Podestà, e suoi Giudici, per conto de' terreni della campagna di questa Republica, che in molti luochi erano stati gli anni addietro, con poco rispet-

Il S. Cā Francesco dalla Scala dato per cōpagno nella Signoria al S. Alboino.

to della giustitia, & dell' onor loro usurpati da diuersi, ordinarono questi Signori, che fossero legitimati i terreni della Città iusta la perticatione fatta l'anno della felice incarnatione del figliuolo di Dio 1252. Onde hauendo per questo ordine il Podestà commesso, & ordinato a M. Bonauento Giudice Mambrotti, a Spinabello Pezzaruolo, a Iacopo q. Princiualle Anziani, a Bazalino q. Benedetto, & a Buon huomo Notar di Louergello Gastaldi delle Arti della Città, che hauessero, pertigandola, a legitimar questa Campagna, e tutti i terreni della Repub. Essi elessero per perticatori Dominico Lizzar d'ogni Santi, Vliuier d'ogni ben da Santa Agnese, Pietro di Iacopino, e Bennasù de Princiualli amendue della detta contrada: i quali ne i mesi d'Ottobre, e di Nouembre con la presentia di molti essequirono quanto era loro stato commesso, come appare per publico instromento, che appresso di me si troua, fatto per mano di Antonio q. Guidotti da Marano Notaro del sacro Palazzo, sotto il giorno di Giouedì, venti del mese di Detembre, nella seconda inditione, nel qual tempo, o poco da poi fu da questi Signori chiamato per loro Podestà, per lo prossimo anno mille trecento, e cinque, M. Giouanni Calen Padouano, sotto il cui reggimento vennero a Verona alcuni nobili Bergamaschi fuorusciti a supplicar questi Signori, che volessero aiutargli a rimettersi nella patria, della quale diceuano essere stati a gran torto cacciati. Haueuano fatto questa stessa domanda a Mantouani, & a Bresciani. Il Signor Can Francesco, che desideraua di dare in questi principij della sua Signoria qualche saggio del suo valore, e per compiacere anco ad alcuni de nostri, che a nome de' Bergamaschi lo supplicauano, volontieri s'offerse, e promise loro ogni aiuto, e fauore, e tosto con alcune onorate compagnie di caualli, e fanti, accompagnati d'alcuni nobili giouani de' nostri

Perticatione della cāpagna di Verona.

Giouanni Calen Podestà di Verona 1305.

Fuorusciti Bergamaschi dimādano aiuto alli Scaligeri.

nostri, che d'acquistarsi in guerra qualche nome desiderauano, con questi Bergamaschi verso il fine del Mese di Giugno si partì di Verona. Per istrada trouò Mantouani, che anch'essi per questo effetto s'erano messi in arme, & unitisi insieme andarono alla volta di Brescia, doue mentre si trattengono, aspettando, che le genti di quella Città si mettano in ordine, intendono, che Bergamaschi, che già di tutte queste cose erano stati informati, haueano messo insieme così grosso numero di genti (perche, e da Milanesi, e da Pauesi, e da Vercellesi, e da Nouaresi, e da Cremonesi, e da Lodigiani, e da Cremaschi haueano hauuto soccorso) che poca stima facendo de fuorusciti, e de gli aiuti loro s'erano con tutte le genti fermati a Carrauaggio, e stauano aspettando i nemici con animo, gionti che fossero su'l Bergamascho, di dar loro la stretta, il che teneuano per fermo, che douesse lor riuscire per lo grosso numero de' soldati, che haueuano, i quali vogliono alcuni, che fossero più di venti milla. Per questo i nostri conoscendosi di gran longa di numero di soldati à nemici inferiori senza passar più oltre tornarono adietro con intentione di far prouisione di maggior numero di genti. Ne altro occorse quest'anno a nostri solo al tempo debito fu dalli Signori Scaligeri, per l'anno futuro 1306. eletto per Podestà M. Lupo de gli Vberti da Fiorenza, quello, che poco innanzi v'era stato ancora. Nel reggimento di costui auuenne, che i popoli della Riuiera di Salò trouandosi crudelmente tiranneggiati da i ministri del Signor Lucchino Visconte loro Signore, ribellandosi a vn tratto, e cacciando con la morte d'alcuni quei tiranni con tutti i loro officiali, mandarono di commun consenso a dar la Signoria de lor luochi, e di se stessi al Signor Alboino, il quale volontieri gli accettò, e con amoreuoli, & honorate parole gli ringratiò, e tosto in loro compagnia mandò il

Il S. Cã Francesco con alcune gẽti, và per rimetter i fuorusciti in Bergamo.

Il S Cã Francesco ritorna a casa.

Lupo de gli Vberti Podestà in Verona 1306.

I popoli della Riuiera di Salò mandano a dar la Signoria de lor luochi al S. Alboino.

Signor

Signor Can Francesco, con alcune onorate bande di Caualieri, e fanti a pigliar il possesso di quelli, & il giuramento di fedeltà da popoli, da quali essendo stato con grandi allegrezze incontrato, e riceuuto, in Salò, luogo principale di quella Riuiera, gli fu, come a rappresentante la persona del Signor Alboino, dato da tutti con gran summissione il giuramento consegnandogli insieme con quel Castello la giuriditione di tutti gli altri loro luoghi, e subito doppo hauer fatta elettione di que' ministri, & officiali, che per allora gli paruero necessarij, e doppo hauer accommodate alcune differentie, lasciatiui alcuni soldati per guardia, se ne ritornò a Verona, doue era aspettato da alcuni de principali fuorusciti Bergamaschi, che pochi giorni innanzi erano di nuouo venuti a supplicar aiuto, e fauore, a quali volontieri compiacque, il che fece anche per compiacere a Matteo Visconte, dal quale erano molto fauoriti: & il quale in quel tempo, come fuoruscito di Milano (scacciato da Guido Turriano suo capitalissimo nemico, per lo gran seguito, e fauore, che haueua hauuto in quella Città) co' figliuoli poueramente, se ben con animo generoso, nel Castello di Nogarole, quì su'l Veronese, se ne viuea. Partissi lo Scaligero ne primi giorni del Mese di Agosto con alcune fiorite cōpagnie di caualli, e fanti, alle quali s' aggiunsero molti giouani nobili senza stipendio, & in compagnia de fuorusciti passando da Peschiera andò il primo giorno alla Cauriana, & hauendo poi ad Asola passato il fiume Chiese, senza fermarsi ponto, andò il giorno seguente a Bagnolo: e di quì passato il fiume Mela, e poi l'Olio a Palazzuolo, il terzo giorno giunse a saluamento con tutte le genti oltra il fiume Seri, quasi sotto la Città di Bergamo, oue mentre aspetta che gli sia, come gli era stato promesso, d'alcuni parciali de fuorusciti aperta vna porta, intende, che Milanesi, per soccorrer

Fuorusciti Bergamaschi di nuo dimandano aiuto alli Scaligeri.

Matteo Viscōte, nel Castello di Nogarole.

Il S. Cā Francesco và cō genti per rimetter i fuorusciti in Bergamo.

Ber-

Bergamaſchi, coſi volēdo il Turriano, s'erano con groſſo numero di genti della loro Città partiti, & a gran paſſi veniuano a trouarlo; onde egli, che non ſi conoſcea hauer genti a baſtanza da poter ſtar lor contra, il terzo giorno da ch'era arriuato, non hauendo mai potuto intendere niente di quei di dentro, ſi ritirò con tutte le genti in parte ſicura, e poſcia a ſuo bell'agio ſe ne tornò a Verona ſenza hauer fatto coſa alcuna a beneficio de fuoruſciti. E poi a preghiere di Dante Aligieri gentilhuomo Fiorentino, e Poeta Eccellentiſſimo mandò quelle bande di caualli, e fanti, c'hauea menate ſeco, in fauore de Bianchi fuoruſciti Fiorentini, che ſotto colore d'vn finto trattato erano ſtati alcuni anni adietro dalla parte Nera lor contraria della patria cacciati, e banditi: di queſti vno era il ſopranominato Dante Aligieri, il quale eſſendo di molta accortezza, e dottrina, fu dal Signor Can Franceſco, in caſa del quale era alloggiato, molto onoratamente trattato, & accarezzato. Ora queſti fuoruſciti, che con gli aiuti de noſtri, & de Bologneſi erano al numero di ſei milla fanti, & ottocento caualli, hauendoſi eletto per Capitanio Scarpetta Ordelaffo Signor di Forlì, co'l qual s'era anco congiunto Vguccione Faggiola, mentre vanno per la Valle del Fiume Lamone, per paſſare in Mugello ſu'l Fiorentino, intendono, che Fiorentini, e Luccheſi, che s'erano congiunti inſieme, hauendo occupate le miglior terre de gli Vbaldini, traſcorreuano tutto il paeſe: Onde paſſato c'hebbero l'Appennino, ſi fermarono preſſo a Policiano, doue eſſendo ſopragiunti di notte da Fiorentini, e per eſſer in minor numero, e per eſſer afflitti dalla fame, ſi poſero in fuga, e molti che volſero combattere rimaſero prigioni, i quali furono poi tutti in Fiorenza fatti crudelmente morire: gli altri tornarono tutti alle lor caſe. Haueua l'anno auanti Azzo Marcheſe

Dante Aligeri in Verona.

Il S. Cã Franceſco manda gente in fauore de fuoruſciti Fiorentini.

d'Eſte,

d'Este, e Signore di Ferrara, sposata Madama Beatrice figliuola di Carlo Rè di Napoli, per lo qual parentado era diuenuto in maniera gonfio, & altiero, che pareua, che non facesse più conto d'alcun' altro Signore di Lombardia: di che accortisi li Scaligeri, Mantouani, e Bresciani, sospettando, come quelli, ch'eran più vicini, che egli vn giorno con l'aiuto del Suocero, non si insignorisse, con lor gran danno, e vergogna, di tutta la Lombardia, s'accordarono, e fecero Lega insieme, e subito prouidero di genti, e di danari, da potersi in ogni occasione diffendere dall'Estense, e offender lui, se fosse lor paruto, facendo Capitanio Generale di tutto l'esercito il Signor Can Francesco dandogli piena autorità di fare, & amministrare quella guerra, come a lui più pareua vtile, & espediente della Lega. Prouistosi adũque lo Scaligero di quanto per questa impresa gli facea bisogno, e maßimamente di vna onorata, e valorosa squadra di gentilhuomini de nostri per guardia della sua persona; la quale di dugento, o come vogliono alcuni altri, di trecento persone era; & hauuto da Bresciani, e da Mantouani molte altre genti, andò per abbassar alquanto la superbia del Marchese, a far danni, e preda nel suo paese, sicuro per lo grosso numero de suoi, di douer rimaner superiore, quando egli se gli fosse opposto. Ma egli non si trouando hauer genti a bastãza da potergli star contra, lasciando il suo bel paese in preda a' nemici, se ne stette quasi da se stesso assediato sempre in Ferrara; onde lo Scaligero commodamente trascorse quasi tutto il Contado, e vi fece di gran danni, e prede: in questo medesimo tempo i popolani di Modena, e di Reggio non potendo ancor eßi più sopportare la superbia del Marchese; ruinarono le Rocche, e se gli ribellarono. Sopragionto poi lo Scaligero da vna cruda inuernata, che venne molto per tempo, carico di molta preda,

Li Scaligeri, e Mantouani, e Bresciani fanno lega contra il S. Azzo da Este.

Il S. Cã Francesco Capitanio Generale della Lega.

Il S. Cã Francesco và a far danni su'l Ferrarese.

Gggg se

se ne tornò a Verona, hauendo per istrada licentiato le genti Mantouane, e Bresciane, alle quali fece onoratissimi presenti. Fù questa vernata così eccessiuo freddo, che quasi tutti i fiumi d'Italia s'agghiacciarono, e massimamente il nostro, il quale di tal sorte gelò, che non sol gli huomini, e i caualli, ma i carri carichi v'andarono sopra sicuramente, e si seccarono infiniti arbori, del che patirono i nostri in particulare grandissimi danni non solo in quello, ma ancora ne gli anni futuri. Nella primauera dell'anno, che seguì mille trecento sette, nel quale fu Podestà M. Simeon Giuffredo Padouano, il Marchese d'Este fattosi potente con l'aiuto di molti amici, e massimamente del suocero, e d'Orlando de Rossi Parmegiano, e messo insieme vn gagliardo esercito, si mosse per vendicare le ingiurie riceuute l'anno auanti dallo Scaligero, e passato in vn tratto con grande impeto su'l Veronese a guisa di turbine, o di tempesta ruinò, fracassò, e co'l fuoco distrusse vna gran parte di quello con alcuni luochi del Mantouano; e fu la cosa tanto improuisa, che ne lo Scaligero, ne i collegati hebbero tempo di poterglisi opporre: onde egli tutto lieto, per hauer senza alcun suo danno così bene vendicate l'offese riceuute a casa se ne ritornò, quasi ne' medesimi giorni, che Gilberto da Correggio fu per opera d'Orlando de' Rossi, e suoi seguaci cacciato di Parma, della qual Città egli era Signore; benche innanzi, che passasse il terzo mese, fu riposto in Signoria, co'l fauore del Signor Can Francesco, e de Mantouani, che haueano posto insieme molte genti, per andare a riffarsi de' danni, che haueа dati loro il Marchese Azzo, & il Gilberto subito per gratificare lo Scaligero, & i Mantouani, cacciò di Parma, e bandì i Rossi con tutti i fautori, & aderenti loro, facendo morire molti di quelli, che gli erano stati contrari. Su la fine poi del mese di Luglio si partì di Verona con buona licen-

Freddo grandissimo.

Simeon de Giuffredi Podestà di Verona 1307.

Il Marchese d'Este fa gran danni su'l Veronese.

Gilberto da Correggio, riposto nella Signoria di Parma dal S. Can & da Mantoani.

licenza de gli Scaligeri il Podestà (la cagione non si legge) onde fù da quei Signori constituito in suo luogo M. Babro di capo di Vacca pur Padouano. Haueuano i Signori Alboino, e Can Francesco, quasi ne' primi giorni della lor Signoria, tolto per lor consigliero il Signor Guglielmo da Castel Barco quello, che come si disse, era stato fatto dal Signor Alberto lor padre Cauagliero. Ora questo Signore, così inspirato da sua Diuina Maestà, e mosso dalle deuote predicationi, e vita esemplare de Reuerendi Padri Predicatori Conuentuali di San Dominico, che officiauano, come s'è detto adietro, la picciola Chiesa di Santa Anastasia, principiò quest'anno a fabricare nella bella forma, che ora vediamo, la Chiesa de medesimi Frati, comminciando da quella parte oue oggidì è l'altar grande; che in quel luogo appunto era la prima Chiesa: ne altro si legge, ch'occorresse quest'anno a nostri degno di memoria. Nel seguente mille trecent'otto, nel quale fu Podestà M. Vgolino de Seßi da Reggio, persona di gran giuditio, e di vita molto esemplare, trouandosi il Signor Can Francesco molto inuaghitosi della Signoria, & fatto superbo si doleua, & gran dispiacer sentiua di non essere nella Città sua reputato, e tenuto in quel conto, che a lui pareua di meritare: Onde se ne staua tutto di mala voglia, pēsando tuttauia come far potesse a conseguir quel che desideraua: & alla fine si risolse di ricercar il fratello, che si contentasse, che egli fosse dal popolo riconosciuto, e giurato per assoluto Signore. S'immaginaua ben egli, che non se ne sarebbe contentato; nondimeno era risoluto, quando amoreuolmente consentir non gli volesse, di vsurparsi a viua forza quello che desideraua, il che non dubitaua, che non gli douesse riuscire, sapendo quanta fosse la sua autorità appresso a quasi tutta la nobiltà, e maßime i gioueni, & quanto fosse amato da tutta la militia: fece adunque di tal cosa

Si parte di Verona il Podestà.

Babro de capo di Vacca Podestà a Verona.

Fabricasi dal Sig Guglielmo da Castel Barco la Chiesa di Santa Anastasia.

Vgolino de Seßi Podestà di Verona 1308.

con destro modo motto al fratello; il quale, benche in su'l principio restasse alquanto attonito, e sbigottito; pur considerando poi quello, che gli sarebbe potuto auuenire, quãdo ciò negato gli hauesse (perche sapeua bene quanto potente fosse, e di quanto gagliardo ceruello) si risolse per minor male di concedergli quello, che dimandaua, tanto più, che non hauendo egli figliuoli speraua fermamente, che la Signoria douesse ritornare nelle mani de suoi. Hauendo il consenso del fratello, il Signor Can Francesco, non istette a perder tempo, ma con la maggior prestezza, che fu possibile si fece publicare, e da gli Anziani, Gastaldi delle Arti, e dal Consiglio maggiore giurar assoluto, e principal Signore di Verona: di che si fecero per tutte le Terre della sua Signoria, con fuochi, e campane allegrezze grandissime.

Il S. Cã Francesco publicato Assoluto Signore di Verona.

Erasi questo Signore innamorato di Madama Giouanna figliuola del Principe d'Antiochia in fin quando il Signor Bartolomeo suo fratello haueua presa per moglie Madama Costanza sua sorella, nè mai per longhezza di tempo, ne per altro accidente s'erano spente quelle fiamme, ancorche alquanto intepidite si fossero. Ora auuenne, che sendo stata questa Signora maritata dal padre in vn Signore Alemano, andando in questi giorni con onorata compagnia di Cauaglieri, e Damigelle a marito, passò per la nostra Città, nella quale fu con grande onor riceuuta, & alloggiata da questi Signori, e massimamente dal Signor Can Francesco, il quale non così tosto la vidde, che in lui si rinouellarono l'antiche piaghe d'amore, & in maniera crebbero, che non potendo sopportare, deliberò, seguissene ciò che si volesse, di rapire, e tener per se la bella, & amata donna, e farla sua moglie; e subito fatta questa deliberatione spedì honorati Ambasciatori al Padre della fanciulla ad iscusarsi di questo fatto, & poi diede essecutione al suo pensiero, cercando di quie-

quietare, & render sodisfatti con mille maniere di cortesie quei Caualglieri, & gentildonne, che erano venuti con la giouane. i quali non potendo farui altro, se non si acquetarono almeno mostrauano di farlo, & se ne ritornarono al Duca loro, il quale se bene in sù'l principio se ne mostrò alquãto sdegnato; nondimeno gli fu poi sempre il Signor Can Francesco in tutto il tempo di sua vita caro, & amollo come figliuolo, ma hebbe egli con questa sua sposa trista sorte, perche non puote mai hauere figliuolo alcuno; il che egli sopra ogn' altra cosa desideraua. Occorse similmente quest' anno nel mese di Decembre nella nostra Città vno stupendissimo miracolo, per li meriti, & intercessione della Beata Vergine, e Martire Lucia; il quale fu questo che trouandosi nella contrada de Ferraboi vn certo Pace, figliuolo di Giouanni Drapiero, persona assai commoda di facoltà; il quale, per alcune crudelissime piaghe, che gli erano alcuni mesi auanti nate nella gamba, e piede sinistro, sentiua dì, e notte acerbissimi, & insupportabili dolori, e tale, che desideraua mille volte la morte a l'ora; e tanto erano omai cresciute, & incancarite le piaghe (perche non si trouaua rimedio alcuno, che gli giouasse) & haueua marcita, e putrefatta tutta la gamba, e il piede, in guisa, che per la gran puzza, che da quelle vsciua, non se gli poteua omai più auicinare, & come fosse venuto in odio a tutti ogn'vno lo fuggiua: Onde per rimediare, che il restante del corpo non s'infettasse furono chiamati tutti i più valenti Medici, e Chirusici della Città; i quali doppo hauere gran pezzo discorso intorno al modo, con che hauessero potuto a ciò rimediare, alla fine tutti vennero in questo parere, che non v'era altro riparo, che tagliarli la gamba. A questo annoncio rimase molto spauentato Pace, e poi che hebbe alquanto fra se stesso considerato di quanta importanza fosse

Il S. Cã Francesco rapisse Madama Giouanna, figliuola del Principe d'Antiochia, e la fa sua moglie.

Miracolo occorso in Verona.

perdere

perdere vna gamba, si risolse al fine di patire più tosto qual si voglia altra doglia, che quella: pure esortato da Medici, e pregato da gli amici, e parenti, e principalmente dalla moglie à douersi acquetare, perche tutto per la sua salute si facea, acconsentì alla fine. Ora la notte auanti il giorno, che s'hauea la strana cura ad esequire, da poi che per qualche hora Pace v'hebbe pensato, così inspirato da Dio, considerando a gli stratij, e tormenti, e finalmente alla crudelissima morte, che patì Nostro Signore, per la redentione del genere humano, insieme con la morte, che sofferse la Virginella Siracusana, quando gli fù in Sicilia di commandamento del crudele Pascasio doppo molti tormenti con vn coltello segata la gola, della quale Beata Vergine, e martire egli già molti anni era molto deuoto, e paragonando questi, con quegli, che egli giudicaua d'hauer a patire, quando gli tagliasser la gamba, e tutto rapito in ispirito, in questa santa contemplatione, e pieno di feruente amore, e carità in questo modo comminciò a supplicare questa Santa. O Lucia Vergine Beatissima, tu vedi in che misero stato io mi trouo, e da quanti graui dolori, & infirmità io sia continuamente tormentato, & angostiato, liberami di gratia, e rendimi alla mia primiera sanità, ilche son sicurissimo, che per la tua doppia Corona della Virginità, e del Martirio poi intercedere dal tuo dilettissimo sposo, e Signore Iesu Cristo, la qual cosa se tu, come spero, farai, prometto di far rifabricare in onore del tuo santo nome, la Chiesa insieme co'l Monasterio, già in onor tuo fuori di questa Città fabricati, & ora per le guerre ruinati, e distrutti, & in quello, collocare, & al tuo nome consecrare la mia prima figliuola (se però al Signore piacerà di darmene) in compagnia di molte altre Virginelle. Tanta fu la fede, e la speranza c'hebbe Pace in questa Santissima Vergine, che non

hebbe

hebbe si tosto fornito il suo voto, e la sua preghiera, che si sentì tutto confortare, e rallegrare il cuore, onde si tenne sicuro della sua salute, & in vn tratto commincio a rallentarsi, e mitigarsi il dolore delle sue piaghe, e nel medesimo instante si vidde comparire innanzi tutta ornata di luce con faccia allegra, e serena la Beata Lucia, la quale illuminādo la camera di chiarissima luce così li disse; O Pace, la pace sia teco; attēderai ora tu quanto hai promesso, e subito si partì. suegliatosi in q̃ll'ora per volōtà diuina, quei di casa, et alla camera corsi viddero parte del splendore, che seco arrecato v'hauea la Santissima Vergine, che non era ancora del tutto sparito: onde tutti di marauiglia, e d'allegrezza ripieni, hauendo perciò conceputa ferma speranza della salute del loro padrone, lodarono insieme con lui, con deuoti Salmi il donatore delle diuine gratie, e la Beata Santa. La mattina venuti assai per tempo i Medici a casa sua, mentre preparano i ferri, e l'altre cose necessarie per tagliarli la gamba, e compongono insieme diuersi medicamenti, Pace, che hauea già posta tutta la speranza della salute ne rimedij diuini, gli licentiò, dicendo loro, che andassero; perche egli da niun'altra mano, che dalla diuina, e da quella di colei, a cui già s'era donato non voleua la medicina. Coloro credendo, che egli per la paura del futuro dolore fosse fuor di se, di nuouo con amoreuoli parole lo confortarono a lasciarsi medicare: ma egli mentre essi così gli parlano, essendogli già quasi del tutto cessato il dolore, si leuò, con gran marauiglia di tutti, sano, & allegro del letto, di che resero tutti insieme a Dio, & alla Beata Vergine gratie infinite. Ricordandosi poi Pace di quanto hauea alla sua Medica promesso, andò al primo buon tempo dell'anno seguente mille trecento noue, essendo Podestà il medesimo M. Vgolino, ch'era stato l'anno auanti, con molte maestranze, e

Vgolino de' Sessi confirmato Podestà in Verona. 1309.

buon

Fabricasi la Chiesa, & il Monasterio di Santa Lucia di fuori.

buon numero d'opere fuori della Città a rifabricare la Chiesa, & il Monasterio promesso; doue infinita moltitudine di persone si nostre, come Mantouane, e Vicentine, e d'altre Città, e Castelli concorse per sentire, e vedere vn tanto miracolo. Quest'anno stesso il vigesimo giorno del Mese di Giugno, che fu vn sabbato, ruinò con gran marauiglia d'ogn'vno (perche in quell'ora non si sentì ne terremoto, ne vento alcuno) vna gran parte del Monte sopra la Chiusa verso Verona, le ruine del quale si veggiono ancora in gran parte. Erasi l'anno innanzi la Città di Ferrara data con certe conditioni a Venetiani, per alcune crudeltà, che vsate gli hauea Fresco suo Signore: il che sopportando malamente Clemente Pontefice, per esser ella Città tributaria di Santa Chiesa, mandò quest'anno a punto in Italia Arnaldo Diacono Cardinale di Santa Maria in Portico suo Legato con autorità Pontificale, accioche scommunicasse Venetiani per lo possesso di quella, e chiamasse anco come fece in Bologna vna Dieta, oue conuenissero tutti gli Arciuescoui, e Vescoui d'Italia, per prouedere alle cose di Santa Chiesa, e recuperarle questa Città. Per questo il terzo giorno del Mese di Luglio partì di Verona Tebaldo Vescouo nostro, accompagnato da molti onorati gentilhuomini della nostra Città, & a Bologna n'andò, oue si determinò generalmente da tutti, che si douesse dar aiuto, e fauore alle cose della Chiesa, recuperandole anco Ferrara. Quasi in questi istessi giorni si trouauano Piacentini assediati, e fuor di modo stretti da Milanesi, l'esercito de quali era, come si legge, di circa cinque milla persone, onde non sapendo più, che farsi, ricorsero per aiuto al Signor Can Francesco a Mantouani, & a Bresciani, da quali hebbero tutto quello, che chiesero, e massimamente dallo Scaligero, il quale (per compiacere ancora a Matteo Visconte, che di ciò molto il

Ruina grã parte del Monte dalla Chiusa.

Il Vescouo di Verona và a Bologna alla Dieta.

pregò) mandò loro sotto onorati, & esperti Capitani cinquecento huomini d'arme. Altri tanti n'hebbero da Mantouani, & altri tanti da Bresciani. Hauuta noua Milanesi di questo così gagliardo soccorso, dubitando, se stauan fermi, di non esser assediati essi, innanzi che giungesse si leuarono dall'assedio, e ciò fu il vigesimo settimo giorno pur di questo mese di Luglio, & al fiume Trebbia s'accostarono, del qual luogo, per la gran carestia, che haueuano di tutte le cose necessarie l'vltimo del mese si partirono, e tornarono a Milano, e Piacentini hauendo con onoratissime parole ringratiati i nostri, e gl'altri, e largamente remunerati, gli licentiarono. Quest'anno similmente essendo stato il vigesimo secondo giorno di Settembre eletto Guido dalla Torre Capitanio perpetuo del popolo di Milano, mandò poco da poi, vedendosi in tanta bonaccia di fortuna, quasi per ischerzo, e per ischerno oratori a Matteo Visconte (che come dissi di sopra già quasi da tutti abbandonato in questo nostro Castello di Nogarole con la famiglia sua si dimoraua, amato però, e come raro Signore stimato si da gli Signori Scaligeri, come da tutti i nostri Veronesi) a dimandargli, che cosa egli facesse, se speraua di tornar mai a Milano, e sperando di tornarci, quando pensasse, che ciò douesse essere. Questi andati, e trouatolo, che famigliarmente ragionaua con vna persona priuata di quel luogo, & che longo la riua del Fiume Teggione, per suo diporto passeggiaua con vna bachetta in mano, & esposta la lor ambasciata; egli, poiche fu stato alquanto sopra di se, rispose loro, che quello, ch'egli faceua, essi lo poteuano vedere; del tornar a Milano, che speraua di sì; del quando, che sarebbe allora, che i peccati de i Torriani auanzassero quelli, che egli haueua, quando ne fu cacciato. Enrigo di Lucemborgo, che fu il settimo di questo nome, essendo stato l'anno 1308. il primo

Lo Scaligero manda gente ī fauor de Piacentini.

Arguta risposta di Matteo Visconte, a gli Ambasciatori di Guido Turriano.

giorno di Nouembre eletto Imperatore in Germania, & hauendo presa la prima Corona in Acquisgrana, passò con grosso essercito, quasi ne' primi giorni dell'anno mille trecento dieci, essendo Podestà nostro M. Nicolò da Lorzo Padouano, in Italia per riceuere la seconda, e terza Corona, e per viaggio mandò alcuni auanti a far intendere a Fiorentini la sua venuta, e perche lo riceuessero, & anche perche si rimanessero di trauagliare Aretini, sopra i quali erano con grande sforzo passati, e mandauano il lor Contado in ruina. Essi gli risposero, che egli faceua molto male a condurre genti Barbare in Italia, douendo più tosto purgarla se ve ne fossero state: che quanto al torlo dentro a Fiorenza, vi haurebbono hauuto pensamento; e quanto al lasciare gli Aretini in pace, che i loro Guelfi haueano cacciati, ch'egli era contrario a se stesso, se pur era vero, che egli fosse venuto in Italia, (come hauea sparso fama) per acquietarla, e riporre i fuorusciti nelle patrie loro. Dante Aligieri, che in Verona si trouaua, intesa così altiera risposta, c'haueano dato i suoi Fiorentini all'Imperatore, gli chiamò più volte ciechi, dicendo, che non haueano veduto, che con vn Principe armato, e così potente bisognaua procedere più modesta, & più cortesemente. S'erano insieme con Dante ridutti nella nostra Città molti altri nobili Fiorentini, e sotto l'ombra delli Signori Scaligeri, come fautori, e diffensori de Gibellini, se ne viueano. Frà questi erano alcuni de gli Alberti, e di quei dal Bene, de Baldi, de gli Ebriachi, de gli Aruari, & altri. Frà quei de gli Alberti, era quel Bertolotto, che fu poi tanto caro al Signor Can Francesco, dal quale meritò, per le sue rare qualità, e fedel seruitù, oltra gli altri ricchi doni, c'hebbe da lui, d'esser fatto suo Tesorier maggiore. Frà quei de gli Ebriachi, che ora da noi si chiamano Vbriachi, o come altri vogliono, Butironi, era M. Ebriaco,

Nicolò da Lorzo Podestà in Verona 1310.

Risposta de' Fiorentini all'Imperatore.

Dante Aligieri chiama Ciechi i suoi Fiorentini, & perche.

Alberti, dal Ben, Baldi, Ebriachi, & Aruari in Verona

Bertolotto de gli Alberti Ebriacho de gli Ebriachi Lupo de gli Aluari.

Ebriaco, che per la sua bontà, & integrità fu poi tanto amato, e riuerito da nostri, che non come forastiero, e fuoruscito, ma come loro caro padre lo trattauano, et onorauano, e quando morì, il che fu l'anno 1349. fu pianto vniuersalmente da tutti. Tra quei de gli Aluari, era M. Lupo, persona tanto faceta, e piaceuole, ch'ogn'vno sommamente desideraua d'hauere la sua amicitia, e conuersatione. Morì costui lasciando in tutti gran desiderio di se l'anno 1325. Frà i pòsteri poi di queste onorate famiglie furono molto segnalate, & onorate persone, come in quella di quei dal Bene, quel tanto eccellente, e famoso Iurisconsulto M. Bernardo, che non solo da nostri, ma da stranieri ancora, era tenuto, et reputato come vn'Oracolo, e s'hauea quasi per empietà contradire a suoi detti; il fine della cui vita fu l'anno 1383. Fu costui di tanto credito, e stima appresso il Signor Mastin Secondo, che oltra molti altri segnalati fauori, che gli fece, gli diede l'arma a tronchi, la quale vsano ancora oggidì i suoi, hauendo la prima a gigli, si come hanno ancora oggidì, quelli, che sono in Fiorenza, & in Francia: percioche anche là n'andarono alquanti come fuorusciti ne tempi della Regina Catterina de' Medici. Fù ancora frà questi, quel tanto raro, & eccellente dottore M. Ludouico Dante Aligieri; il quale a suoi dì fu di grandissimo nome, e fu stimato persona di giuditio sopraumano. Sono stati molti altri di queste onorate famiglie, che col lor valore hanno illustrate quelle, e la Città nostra; molti ne sono ancora a giorni nostri, che si sforzano di caminare per le vestigie de suoi maggiori, e d'illustrare se stessi, e questa nostra patria. Ora tornando a proposito, poiche Enrico fu gionto nel Piemonte mentre in Asti si riposa alquanto andarono con molti Principi, e Signori ad incontrarlo, e riconoscerlo per Signore gli Oratori di quasi tutte le Città di Lombardia,

Bernardo dal Bene.

Arma della famiglia dal Bene.

Ludouico Dante.

bardia; fra quali furono M. Bagliardino Nogarola, e M. Paganotto de Paganotti, onoratissimi Cittadini nostri, Caualieri, e Consiglieri del Signor Can Francesco, mandati da lui ad interceder gratia per se, e per lo Signor Alboino suo fratello, e loro discendenti, d'esser da sua Maestà constituiti perpetui Vicarij Imperiali nella Città, e Castella, che essi possedeuano, e d'esser riconosciuti per feudatarij del sacro Imperio, vmilmente offerendosi di riceuerne la solenne, e debita inuestitura. Furono questi Oratori con grande vmanità riceuuti, & ascoltati dall'Imperatore, e poi grãdemente accarezzati, tanto gli piacquero le loro buone parti, & onorate maniere, e tanto si compiacque di loro, che all'vno, & all'altro fece poi grandissimi fauori, e gli innalzò ad onoratissimi gradi, constituendo il Nogarola Vicario suo in Bergamo, & il Paganotti Camariero, e Consigliero suo secreto, assegnando all'vno, & all'altro onoratissime prouisioni. Ora lo Imperatore essendo pur in Asti, & desiderando di vedere, e parlare a Matteo Visconte, per le gran cose, che di lui vdiua, mandò alcuni suoi a Nogarole a fargli intender questo suo desiderio, e condurlo a se. Era molto trauagliato nell'animo il Visconte della venuta dell'Imperatore non sapendo a che fine hauesse a riuscire, doppo ch'egli fusse stato incoronato, e pensando quanti amici hauer potesse in Milano ad ogni occasione, altri non vi trouò, che Francesco Garbagnato giouene valoroso, e de beni di fortuna molto copioso. Ora mentre staua frà questi pensieri giunsero gli Oratori di Cesare, da quali poi c'hebbe inteso l'animo di sua Maestà poco da poi con vn solo famiglio, e trauestito si partì, e perche temeua de nemici per luochi solitari, e camini non vsati andò; e gionto finalmente sano, e saluo in Asti, & inginocchiatosi a piedi dell'Imperatore essendo presenti infiniti Principi, e Signori quasi per allegrez-

Bagliardino Nogarola, Paganotto de Paganotti Ambasciatori dello Scaligero ad Enrico Imperatore.

Bagliardino Nogarola Vicario Imperiale in Bergamo. Paganotto de Paganotti cõsigliero dell'Imperatore.

L'Imperatore mãda a dimandar Matteo Visconte.

za piangendo disse, baciarò pure i piedi della nostra pace; & auanti, che si leuasse comminciò a dire. Egli è pur gionto, o Serenissimo Rè (e quì si leuò) il tanto desiderato giorno della uostra felicissima venuta, dalla quale tutti i fautori, e serui dell'Imperio, attēdono la liberatione dell'iniqua seruitù, nella quale da crudelissimi Tiranni sono stati in obbrobrio della vostra Corona miseramente spinti, & a tale sono ridutti, che mancando loro (di che però non dubitano) la clementia, e benignità vostra, saranno in breue constretti di leuarsi per disperati, & abbandonata la propria patria andar ad abitare in paesi stranieri: e perciò io a nome di tutti a piedi vostri prostrato (e quì di nuouo s'inginocchiò) vmilmente prego la Maestà vostra ad hauer misericordia di noi, e trarci di tante miserie. Allora Cesare presolo per mano, gli disse, non dubitare, Matteo, che la vostra fede non serà vana, perche l'intentione nostra, e di liberare dalle mani de Tiranni tutti gli amici, e fideli nostri, e di non permettere, che alcuno sia ingiustamente oppresso, & in breue ne vedrai l'effetto. Quasi in quelli istessi giorni, che Enrico si riposaua in Asti, il Signor Castel Barco, che con tanto spirito, & ardor d'animo s'era messo a fabricare, come si disse, la Chiesa di Santa Anastasia, hauendo già ridutta a perfettione quella parte, ch'ora habbiamo dalla sacrestia all'altare di San Tomaso d'Acquino, per opera d'alcuni maleuoli, che tanta gloria gli inuidiauano, venne in discordia (il perche non si legge) con quei Reuerendi Padri: onde tutto adirato lasciò la fabrica imperfetta. L'Imperatore ristorato che si fu a'quanto, si partì con tutto l'esercito d'Asti, pigliando verso Milano il suo camino, doue gionse il vigesimo terzo giorno di Decembre, e subito scrisse all'Arciprete, & a i Canonici del tempio di S. Giouanni Battista di Monza, & alli Gouernatori di quella Città, che incontinente

Quarto ragionasse il Visconte all'Imperatore.

Il Castel Barco lascia la fabrica di S. Anastasia imperfetta.

tinente douessero andar a trouarlo, e portar i loro priuilegi circa la Coronatione dell'Imperio, & poi per più corrieri, che in diuerse bande spedì. fece intendere a tutti i Principi, e Signori Spirituali, e Temporali di Lombardia, che la sua coronatione doueua essere il sesto giorno del prossimo mese di Genaio; Onde e Monsignor Tebaldo Vescouo nostro, & il Signor Can Francesco subito si mossero per ritrouarsi presenti. Il Vescouo si partì l'vltimo giorno dell'anno, con buona compagnia si di Religiosi, come di Secolari; persone tutte onorate, e per l'aspetto graue reuerende; e lo Scaligero, il primo dell'anno seguente mille trecento vndeci, lasciando Podestà nella Città M. Vgolino de Sessi da Reggio, menando seco cinquecento, o come altri dicono, mille persone a cauallo, delle quali parte erano Veronesi, parte Vicentini, parte alcuni altri nobili Cauaglieri, e gran personaggi, che da lui erano stati inuitati, e tutti erano superbamente vestiti. Nel tempio di Sant'Ambrogio di Milano il giorno dell'Episania, doppo l'essere stata da l'Arciuescouo Cassone Turriano celebrata deuotamente la messa dello Spirito Santo, & l'essersi frà l'Imperatore da vna parte, e l'Arciprete, e Canonici, e Gouernatori di Monza da l'altra fatto vn publico instromento, e per lo quale l'Imperatore promise, che per quella sua coronatione non intendeua di derogare, ne pregiudicare ad alcuna ragione, o priuilegio della Terra di Monza, nella quale gli antecessori suoi erano stati soliti di Coronarsi: fu solennemente con gran pompa, e concorso di popolo dall'Arciuescouo Turriano coronato della Corona di ferro, intrauenendoui con l'Arciuescouo di Treuiri, quel di Genoua, e il nostro Vescouo, e quel di Brescia, di Vercelli, di Nouara, di Bergamo, e di Lodi, d'Aique, di Padoua, di Vicenza, di Treuisi, di Mantoua, di Como, di Reggio, di Modena, di Parma, di Piacenza, di Luca, di Trento, di

Tebaldo Vescouo nostro, & il S. Can Francesco vãno a Milano alla solennità della coronatione dell'Imperatore Enrico

Vgolino de Sessi Podestà di Verona 1311.

Costanza, di Basilea, e di Tortona, & insieme il Duca d'Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Sauoia, il Delfino Enrico di Fiandra, il Marchese di Saluzzo, quelli del Caretto, con Spinetta Malaspina, il Signor Matteo Visconte, Can Francesco dalla Scala, con gli Ambasciatori di Roma, di Genoua, di Mantoua, di Brescia, di Bergamo, di Parma, di Lodi, di Pauia, di Cremona, di Vicenza, di Treuisi, di Nouara, di Vercelli, di Padoua, di Como, di Reggio, e di Modena con molti altri. Finita la solennità il Signor Can Francesco dimandò vmilmente a sua Maestà, che si degnasse di concedergli quello, che per suoi Oratori domandato le hauea, & egli volontieri gli le concedette, dechiarando lui, il Signor Alboino, e i descendenti legitimi loro Vicarij Imperiali nelle Città, Castella, & luoghi che possedeuano, & il S. Cã Frãcesco giurò per se, & per lo S. Alboino suo fratello, e loro descendenti, che & a lui, & a chi nell'Imperio gli succedesse, sarebbono sempre fedeli, constituendosi vasallo del sacro Imperio. Delle quali cose poiche fu fatto publico instromento fece lo Scaligero a sua Maestà molti ricchissimi presenti d'oro, e d'argento, e di varij drappi di seta, e de nostri di lana. Speditosi l'Imperatore di Milano si partì per Roma; & il Signor Can Francesco con la sua eletta banda l'accompagnò fino a Bologna, doue fu con onoratissime parole licentiato da sua Maestà, nominandolo più volte fratello, e mandò in sua compagnia il Signor Giouanni, o Zen come altri dicono, de Lanfranchi da Pisa suo Consigliero, per Commissario suo, e dell'Imperio Romano, accioche doppo la renuntia fatta per essi Signori Scaligeri, alla elettione nelle loro persone fatta da gli Antiani, e popolo di Capitani, e Signori loro, constituisse quelli, e loro discendenti veri, e legitimi Vicarij perpetui Imperiali nelle Città, e Castella, e luoghi, che possedeuano, il che fu essequito

Il S. Cã Francesco, & il Sig. Alboino, e loro descendenti dichiarati dall'Imperatore Vicarij Imperiali.

Giouanni de Lanfranchi cõmissario dell'Imperatore a Verona a mettere in possesso li Scaligeri, come Vicarij Imperiali.

quito

quito il settimo giorno di Marzo in giorno di Dominica alla presentia del Podestà M. Vgolino suo Vicario, e Giudici, e di molti altri: di che fu fatta publica scrittura: doppo la quale, il Commissario Lanfranco publicò l'inuestitura, e dichiaratione fatta ad essi Signori Scaligeri, e a tutti i loro discendenti da sua Maestà, d'esser veri, & legitimi Signori, e Vicarij Imperiali nelle Città, Castella, e Terre, che possedeuano, commandando d'ordine di quella a gli Anziani, Consoli, Gastaldi, e a tutto il Consiglio, e popolo, che nel auuenire douessero riconoscere per Signori li Scaligeri, e fedelmente vbedir loro; & a tutti i loro discendenti, come a rappresentanti la persona di Cesare, e del Sacro Romano Imperio, al quale di ragione spettaua la superiorità della Città di Verona, e d'ogn'altro luogo di Lombardia. A questo ordine, e commandamento, gli Anziani prima, poi i Consoli, i Gastaldi, & in vltimo il Consiglio, e ciascun'altro per se, e successori suoi accettando li Scaligeri, e discendenti loro per Vicarij Imperiali, e loro Signori giurarono in mano del commissario, prima fedeltà a Cesare, & a successori suoi nell'Imperio, e poi ad essi Signori Scaligeri vna perpetua fedele vbedientia. E quì hebbe fine la Signoria, e l'autorità, che haueano i nostri di conferir quella pigliando principio quella del Romano Imperio, tal che hauendo questi Signori Scaligeri il giusto titolo congionto alla possessione, si poteuano veramente chiamare legitimi Signori. Hauendo intanto inteso Enrico, che in Bologna ancora si trouaua, d'alcuni mottiui, che in Brescia per cagione di Tebaldo Brusato Principe di quella erano nati contra la sua corona, subito, lasciando per allora le cose di Roma, per rimediarui ritornò indietro; e gionto in Cremona, fece il primo di Maggio citare Tebaldo alla presentia sua, & il secondo publicare la guerra a quella Città; per la quale dimandò aiuto a molti

Li Scaligeri rinuntiano a nostri l'elettione fatta di loro d'esser lor Capitani perpetui

Cessa la cara libertà, che haueuano Veronesi di cōferir la lor Signoria della Città, e principia quella dell'Imperio.

Signori,

Signori, e Principi di Lombardia, e massime alli Scaligeri: Onde il Signor Can Francesco desideroso di gloria, e di farsi conoscere al suo Signore, con alcune bande elette di caualli, e fanti, e con vna onorata guardia de nostri, e di Vicentini per la sua persona, andò tosto a Cremona, oue si faceua la massa delle genti; delle quali poiche fu giunta la maggior parte insieme con alcuni Principi, e Signori, a diciotto di Maggio partissi l'Imperatore per Brescia, la quale, perche ritrouò chiuse le porte di quella, e le mura di grossa guardia fornite, circondò con forti argini, e trincee; ma non già in modo, che gli assediati, come generosi, e di gran cuore, non vscissero spesso a scaramucciare, restandone sempre molti dall'vna parte, e dall'altra feriti, e morti: Frà quali fu il Signor Valerano fratello dell'Imperatore, giouane valoroso, e di grande animo; il quale mentre con vna grossa banda de suoi seguita, con poco consiglio, sin sotto le mura alcuni ch'erano vsciti della Città, fu con vna saetta da quei di dentro di modo nella gola ferito, che il giorno sequente sul tardi passò di questa vita, pagando in parte la crudeltà, ch'egli à miseri Lodigiani vsata hauea: Fù il suo capo, d'ordine del Rè suo fratello, portato la notte seguente nella nostra Città, & il Mercordì, che fu il vigesimo secondo di Luglio con reali, & pompose esequie nella Chiesa di S. Anastasia sepolto; nella quale si vede ancora il suo deposito dalla parte sinistra dell'altare grande, sopra il campanello; il quale più volte è stato da quei Reuerendi Padri, minacciando egli ruina, ridrizzato, & in fine con vno antichissimo palio d'altare, come si vede coperto. Per la morte di questo Signore Cesare non volendo più ne pace, ne tregua con Bresciani, ordinò che si stringesse più l'assedio, ne si cessasse mai fin che s'hauesse la Città nelle mani, disposto al tutto di volerla spianare fin da' fondamenti.

Il S. Cā Francesco con molte genti và a Brescia in fauor dell'Imperatore.

Morte del S. Valerano fratello dell'Imperatore a Brescia.

menti. Ne gli aſſalti, che le furon dati, fu ferito a morte vn Nipote d'Enrico, giouane di grandiſſime ſperanze, & a lui molto caro: il quale fu ſubito da lui con ogni diligenza mandato a Verona, accioche foſſe con la maggior cura, che foſſe poſsibile, medicato, e gouernato: ma per niuna diligenza, che s'vſaſſe, fu poſsibile ſcamparlo dalla morte, alla quale giunſe il vigeſimo terzo giorno del meſe d'Agoſto. Fu il ſuo corpo con eſequie quali al ſuo stato ſi conueniuano, ſepolto nella Chieſa di San Fermo, e Ruſtico in vn' arca di marmo: La quale eſſendo poi ſtata dal ſuo luogo leuata fu aſcoſta nel muro dietro l'altare della nobile famiglia de Laziſe de' Beuilacqui, quando ſi fabricò quello, nel luogo appunto, oue anticamente eſſer ſoleua vna ſcala, per la quale quei Reuerendi Padri ſoleuano di dormitorio andare in Chieſa; Ora eſſendo ſtata cauata di quel luogo, nel tempo che quei Padri hauendo ritirato il coro dietro all'altar grande, fecero fare alcuni fori, de quali ſi ſeruono a venire di caſa loro in Chieſa, è ſtata poſta alla banda deſtra, a quei ch'entrano, dell'altare della nobile famiglia Rambalda, & ancora dietro a quello ſi conſerua. Fu finalmente poco dapoi per la grande oſtinatione del Rè, e gran valor de ſuoi preſa Breſcia, & il Signor Giouanni Conte di Fiandra, e gran Maraſcalco entratoui dentro con tutto l'eſercito, d'ordine di Ceſare, la diede in preda a i ſoldati, i quali non pretermiſero alcuna ſorte di crudeltà, e d'inſolentia, che non vſaſſero, e poiche furono ben carichi di preda abbrucciarono alquante caſe di Nobili: & in vltimo d'ordine del Rè fu abbattuto il Caſtello ſu'l Monte con infiniti caſamenti. Altri, tra quali è il Corio, dicono, che eſſendo Enrico pregato da i Cardinali Oſtienſe, Albaneſe, e Lucca dal Fieſcho a perdonar a Breſciani, e conſiderato, che al vincitore è doppia gloria il perdonar al vinto, ſi contentò di compiacer loro,

Breſcia preſa, e ſaccheggiata da gl'Imperiali.

ogni

ogni volta che Bresciani gli dessero settanta mil'a fiorini d'oro, & hauutogli, senza fargli altro dispiacere, si partì. Il Tracagnota scriue, che confidandosi Brescia nel suo forte sito si lasciò dall'Imperatore assediare, e combattere vn tempo, e che nelle scaramuccie, che furon fatte, ne morì gran quantità da l'vna parte, e dall'altra: e che finalmente non hauendo più di che viuere s'arrese a patti con pagare vna grossa somma di danari, e perdere la muraglia, che le fu spianata da fondamenti. Il Lettore creda ora quel, che più li piace. Speditosi Enrico di Brescia, e lasciatoui il Signor Nicolò Toscano per suo Vicario, si partì con tutte le genti per Genoua, hauendo prima licenciato lo Scaligero, e con onorate parole infinitamente ringraciatolo: il quale hauendo inteso, che il Signor Alboino si trouaua in malissimo termine, se ne ritornò a gran passi alla Città. La presa, & il sacco di Brscia spauentò talmente le altre Città di Lombardia, che molte di volontà si sottoposero all'Imperatore, e pagando grosse somme di denari, accettarono i suoi Vicarij, trà le quali fu Milano, Bergamo, Reggio, Mantoua, e Parma, perche in Milano fu messo Matteo Visconte, in Bergamo Bagliardino Nogarola, in Reggio Spinetta Malaspina, in Mantoua Pauerino di Buonacorsi, in Parma Giberto da Correggio, e cosi molte altre. Desiderando poi l'Imperatore di farsi amici, e beneuoli i popoli soggiogati da lui, fece publicare in Genoua prima, poi in tutte l'altre sue Città d'Italia, vno editto generale si come egli si contentaua, che tutti i banditi, e fuorusciti di ciascuna Città alla sua corona soggetta, cosi da lui, come da suoi Vicarij, e feudatarij posseduta, potessero ritornare alle patrie loro, perdonando lor tutti i passati falli, con questo però, che giurassero a lui, o a suoi commessi d'essergli nell'auuenire vbidienti, e fedeli vasalli; eccettuando però (il che fece in gratia de Signori

Lo Scaligero licentiato dall'Imperatore ritorna a Verona.

Bagliardino Nogarola Vicario Imperiale in Bergamo.

L'Imperatore rimette tutti i fuorusciti, & banditi da i Cõti di S Bonifatio in fuori.

Scaligeri, che di ciò più volte per Ambasciatori l'haueano ricercato) tutti quelli della famiglia de Conti di S. Bonifatio, sbandendogli di nouo di Verona, e d'ogn'altra Città, e giuridittione Imperiale, e dechiarandogli ribelli della sua corona, la qual cosa fu giudicata in quei tempi essere stato vn accrescimento d'onore, & di riputatione a questa illustre famiglia. Trouauasi già alquanti giorni, e mesi il Signor Alboino da vna pestilential febre molto trauagliato; Onde acciochè fosse con ogni diligentia curato, ne in cosa alcuna si mancasse alla sua salute, fece venire il Signor Can Francesco oltra quelli della nostra Città molti medici da Padoua; e d'alcuni altri luoghi inuitandogli con gran premi: Ma ne questi, ne quelli non potero per diligentia alcuna, che v'sassero far tanto ch'egli in vna febre etica non cadesse: alla quale conoscendo non essere riparo, si dispose d'accettare quella morte volontieri, per amor del Signore, e conformatosi tutto col voler di quello, dimandò, & hebbe tutti gli ordini sacri, e poi per fare anche piu consolato quest'vltima partita, dimandò il Signor Can Francesco suo fratello, e con dolci, & amoreuoli parole lo pregò, e supplicò, che Alberto, e Mastino suoi figliuoli, e nipoti di lui, sopravuiuendo a lui, gli succedessero nella Signoria, mentre non hauesse figliuoli legitimi, il che egli benignamente gli promise, e poi, come si vidde, gratiosamente gli osseruò. Fece poi venire a se questi suoi figliuoli, e gli confortò a non douersi turbare punto della sua morte, poiche così piaceua a Dio, & era cosa commune a tutti, e poi gli esortò, e commandò, che amassero, onorassero, vbedissero, & hauessero in luogo di padre il Signor Can Francesco lor Zio, perche essi, diportandosi bene verso di lui, gli haurebbe in luogo di figliuoli, e che douessero esser catolici, e misericordiosi verso i poueri, & amarsi in frà loro, & in vltimo raccomandò loro Alboina, e

Quanto Christianamente si dispose al morir il S. Alboino.

Amonitione del S. Alboino a suoi figliuoli nel punto della morte.

Verde lor sorelle, con la Signora Perosata lor Madre, mostrando loro quanto per legge Cristiana erano tenuti amarla, & onorarla, & quanto bene sarebbe auuenuto loro dall'ascoltar i suoi consigli, poiche era donna saggia, cattolica, e di gran prudenza. A lei disse molte cose della pacienza, che douea portare della sua morte: ragionò anco a longo con le figliuole, e con molti altri amici, e parenti, che tutti mesti gli stauano d'intorno, esortandogli tutti a deporre ogni mestitia della sua morte: & in fine abbracciò, e basciò tutti con si amoreuol'affetto, che alcuno non fu, che il pianto ritener potesse. Rese finalmente lo spirito al suo Creatore il vigesimo ottauo giorno del mese d'Ottobre, hauendo ad imitatione di Cristo, poco prima lasciata a figliuoli, & a gli amici la pace. Fù il suo corpo, con esequie certo vmili, e quali ad ogni priuato si fariano (perche egli cosi ordinato hauea) ma però con infinite lacrime accompagnato alla Chiesa di Santa Maria Antica, & in quella sepolto il penultimo giorno del detto mese, come io ho veduto in alcuni antichißimi libri nella Sacristia di Sant'Eufemia, benche il Saraina dica, che egli morì l'vltimo del mese di Nouembre. Fù questo Signore, come si legge, di persona assai acconcia, affabile con ogn'vno, amoreuole a poueri, cristianißimo, deuoto, grandißimo remuneratore de benefitij. Di due moglie c'hebbe, Madama Catterina Visconte, la prima, e Madama Perosata da Correggio, l'altra; hebbe sette figliuoli, Pietro, Bartolomeo, & Alboino, che alcuni anni auanti la sua morte morirono. Alberto, e Mastino, che nella Signoria succedettero al Signor Can Francesco suo fratello, e due femine, Alboina la prima, che fu Monaca, & in fine morì Abbatessa nel Monasterio di Santa Maria Maddalena di Campo Marzo, ilquale talmente con la gran dote, che ella gli portò arricchì, e con la sua Santa vita, & onestißimi costu-

Morte del Sig. Alboino dalla Scala.

Contra il Saraina.

Alboina dalla Scala Abbatessa in Sãta Maria Maddalena di campo Marzo.

costumi instituì, che per molti secoli dapoi, fu da nostri quasi per Santa tenuta, e sino al dì d'oggi (come da quelle Reuerende Madri ho più volte inteso) viene da loro con diuine lodi appresso il Signore ogni venerdì celebrato il suo nome; Virida l'altra, che fu moglie del Signor Guglielmo Gonzaga. Finito che furono l'esequie, e i giorni del pianto, il Signor Can Francesco, per osseruar quanto al fratello promesso hauea, fece subito publicare presso di sè Signore, e collega nella Signoria, il Signor Alberto primo genito, laqual cosa apportò grandissima allegrezza, e contento a tutti i nostri, & a Vicentini, esaltando tutti fino al Cielo la magnanimità, e gentilezza del Signor Can Francesco, c'hauesse vinto se stesso, e preferita la fede data al fratello alla propria sotisfattione, hauendo egli alcuni figliuoli naturali, che molto amaua. In vltimo, per dimostrare anco questo cortese Signore, quanto desideraua di far cosa grata a suoi Cittadini, si contentò, essendo così supplicato da quelli, & in lor nome dal Signor Federico dalla Scala Conte di Val Policella suo Cugino, & eletto da lui Podestà per l'anno seguente mille trecento dodici; si contentò dico, poi che godeua tutte l'entrate, dacij, condennaggioni, decime, e finalmente tutti i beni della Città, deliberar quegli dall'obligo, c'haueano di pagare continuamente vn grosso numero di balestrieri a cauallo. Volse però (di che essi si contentarono) hauer autorità di potergli in tempo di guerra, per salute della Città, rimettere. Accommodate poi, c'hebbe questo Signore le cose publiche, e le priuate, et appresso alcune gare, ch'erano nate nella Città, desiderando di vedere come passassero le cose di Vicenza, & d'hauere nuouo giuramento da lei sendo morto il fratello, & anco perch'era stato chiamato da alcuni amoreuoli Cittadini di quella, acciochè egli con la sua autorità accommodasse certe discordie, e questioni, che v'erano

Il S. Alberto Secondo dalla Scala publicato Sig. appresso il S. Can Francesco.

Il S. Federigo dalla Scala Cõte di Valpolicella Podestà di Verona 1312.

rano nate, partì di Verona con vna onorata compagnia d'alcuni suoi consiglieri, e di molti Caualieri, e gentilhuomini nostri il Venerdì, che fu l'vndecimo di Febraio, & il seguente giunse là, sendo stato incontrato alquanto spatio fuori della Città da tutti gli ordini di quella, e da infinita moltitudine di popolo, e riceuuto con tanta allegrezza, & onore, che ad vn' Imperatore non si saria potuto far più. Quiui, e nell'accommodare le gare, e nel pratticare, e nel parlare, e nel dar audienza in tal modo si diportò, che n'acquistò appresso tutti grandissima lode, e l'amore di tutta quella Città. Stetteui due continui mesi; nel qual tempo volse minutamente vedere i conti delle publiche entrate, & vscite, e tutte le giuriditioni di quella, & in fine riconoscere i confini; e trouato, che Padouani le teneuano ingiustamente occupati alcuni suoi luochi, fece amoreuolmente per ambasciatori pregargli, che volessero esser contenti di restituirle il suo. Ma perch'essi alla libera, & con parole altiere, & anzi ingiuriose negarono di possedere cosa alcuna, che le appartenesse, egli sdegnato della perfidia, & dell'arrogante lor risposta, denuntiò, e protestò loro, che se d'accordo non gli hauessero restituiti, con l'arme, e lor mal grado se gli haurebbe ripigliati. Vogliono nondimeno l'istorie Padouane, che la cagione, & il principio di questa guerra fosse solo Nicolò Maltrauerso lor Cittadino, e Conte di Lucio; il quale essendo fuori di modo ambitioso, & altiero, ne stimando, che fosse alcuno nella Città, ch'in cosa alcuna se gli potesse agguagliare, e perciò sprezzando tutti, & apertamente alla tirannide aspirando, voleua essere egli solo, come Signore, & onorato, & vbidito; ma perche la cosa secondo l'auiso suo non gli riusciua, pensò (nel che fu non men pazzo, che empio) di volere tradire la sua patria, e darla in mano al Signor Can Francesco, giudicando di douere

Il S. Cã Francesco và a Vicenza.

La Cagione della guerra fra il Sig. Can Frãcesco, e Padouani.

uere, nel mutar conditione mutar ventura, e così scoperto il suo disegno ad Antonio Cartarodulo gẽtilhuomo anch'egli Padoano, & ad alcuni altri sfrenati, e licẽtiosi giouani, che per potere sodisfare a loro appetiti eran desiderosi di nouità, ne per adempire le lor voglie si sarebbon curati di veder la lor patria in ruina, venne insieme con loro a Vicenza, e con lo Scaligero trattò, e concluse, che dandogli egli in mano la sua patria con tutta la nobiltà, rimanesse egli Signore, e Principe di quella, e per più aßicurarlo gli desse prima il suo Castello di Lucio. Acconsentì facilmente a questo lo Scaligero perche già haueamal animo contra Padouani per hauer eßi alquante volte trascorso certi suoi luochi, che confinano con i loro. Ora o questa, o quella, che si fosse la cagione, ilche poco importa, basta, che tutti s'accordano, che quest'anno lo Scaligero denuntiò la guerra a Padouani, e ch'ella fu tanto atroce, e crudele, che fra i nostri, e quei de Padouani morirono più di cento milla persone. Ora mentre, che dallo Scaligero si trattano queste cose in Vicenza, Enrico Imperatore speditosi di Genoua, e venuto a Pisa ne primi giorni di Carneuale, essendo vmilmente ricercato da gl'interuenienti de Reuerendi Padri Minori di S. Francesco nella Chiesa, e Monastero di S. Fermo, e Rustico della nostra Città, che per special gratia di sua Maestà, fosse lor lecito godere i beni appertenenti ad essa Chiesa, altre volte conceßi loro dalla Sedia Apostolica, volontieri compiacque loro, e scrisse al Signor Can Francesco suo Vicario, che gli mantenesse nel possesso di quelli, e da qualunque volesse per quelli molestargli gli diffendesse, come appare per vn breue, ch'appresso loro si ritroua, e da me veduto, Sub datum Pisii secũdo Idus Martij Regni nostri anno quarto.

Mortalità grande nella guerra trà Padouani, e gente dello Scaligero

Essendo medesimamente morto quest'anno Iacopo dalla Corte, quello, che come già si disse, haueua dal Signor Alberto

Morte di Iacopo dalla Corte

berto

berto hauuto in godimento quella parte della decima di Genio, il Signor Can Francesco, che ne sentì gran dolore per la memoria del Signor Alberto suo padre, al quale era stato tanto caro, per consolar in parte Michele, & Buonauentura suoi figliuoli oltra l'hauer lor fatto libero dono di quella portione di decima, che godeuano, volse per maggior lor ragione, che ne fossero da Tebaldo allora Vescouo nostro, come di feudo reale, antico, & onorato inuestiti, come appare per la inuestitura fatta per mano di Quinzano de' Quinzani publico, & ordinario scriuano nella Cancellaria del detto Vescouo, il giorno vigesimo del mese d'Ottobre di quest'anno nominandola della Corte dalla lor famiglia.

Michele, e Buonauentura dalla Corte inuestiti dal Vescouo della decima da Genio detta dalla Corte.

Comminciauano oramai doppo tanti trauagli, e disturbi patiti a respirar alquanto i Frati Minori di San Francesco godendo pacificamente i beni della Chiesa di San Fermo, e Rustico, e massime doppo la gratiosa confirmatione di quelli hauuta dall'Imperatore, quando il Signor Guglielmo Castel Barco, che si era, come si disse, retirato dalla Fabrica di Sant'Anastasia, accostandosi al volere d'alcuni di questi Reuerendi Padri, & al consiglio d'alcuni nobilissimi vecchi de nostri, suoi grandi amici, e famigliari, che a ciò molto l'esortarono, si risolse d'accommodare, & in miglior forma ridurre questa lor Chiesa, la quale in alcune parti si per la vecchiezza, come per essere stata gran tempo quasi abbandonata, minacciaua ruina: e ne' primi giorni dell'anno, che seguì mille trecento tredeci sotto la pretura del Signor Federico dalla Scala, ch'era stato dal Signor Can Francesco confermato, diede comminciamento a far alzare le mura di quella; e poi vi fece fare sopra quel superbissimo coperto, che o nessuno, o certo pochi pari ha in Italia di magisterio, di spesa, e di bellezza, sotto il quale fece dipingere il fregio, che fin ora vediamo: e nell'antipetto dell'al-

Il S. Federico dalla Scala Podestà di Verona. 1313.

tar grande dalla parte sinistra fece ritrarre se dal naturale genuflesso con la sua insegna di dietro, ch'era vn Leone bianco in campo rosso. In quest'anno similmente essendo lo Scaligero in punto per fare l'impresa di Padoua, ch'egli desideraua molto, si per suo interesse, come per sodisfare il Maltrauerso, che molto lo sollicitaua, fu sforzato per vna febre, e per alcuni dolori di stomaco, che gli soprauennero, e che lo trauagliarono poi quasi per tutto l'anno, differirla (benche mal volontieri) nell'anno seguente, nel qual tempo ritrouandosi anco Enrico Imperatore molto trauaglito da vna febre causata dalle fatiche, e trauagli patiti nella guerra, che co' Fiorentini faceua, se n'andò alli bagni di Macerata: Ma non gli cessando per questo il male, anzi aggrauandosi più, passò a Buonconuento, doue frà pochi giorni finì sua vita il dì di S. Bartolomeo. Fu detto, che per accelerargli la morte, gli fu dato da un Frate de' Predicatori, subornato da Fiorẽtini, il ueleno nell'Ostia Sacra, il che malageuolmẽte m'induco a credere, nõ mi parẽdo possibile, ch'vna tãta sceleraggine potesse cadere in animo d'vn Cristiano. Fù quest'anno parimẽte tanta carestia nella nostra Città, & in tutta la Lõbardia, che grã quantità di gẽti, non hauendo di che viuere morì; e massimamente nel Contado, oue si sostentarono alquanti giorni di radici d'erbe, e di scorze, e foglie d'arbori. Fù fama, che generalmente morisse la quarta parte delle persone. Cessò finalmente, quando a Dio piacque, tanta fame, essendo stata da alcuni Mercatanti forastieri portata, il verno che seguì, gran quantita di grani, di noci, di rape, e di castagne. Ora entrato l'anno nuouo mille trecento quattordeci, nel quale fù Podesta M. Francesco dalla Mirandola da Modena, il Signor Can Francesco hauendo rassegnato le sue genti, e scrittone per supplemento dell'altre; e fatto vn grosso esercito di quelle, e d'al-

Fabricasi dal Sig. Guglielmo Castel Barco il coperto della Chiesa di San Fermo.

Ritratto del Castel' Barco doue sia.

Morte d'Enrico Imperatore.

Carestia grandissima.

Quanto si patisse per la fame.

Francesco dalla Mirandola Podestà di Verona. 1314.

d'alcune altre, che conduceua il Conte Nicolò Maltrauerso passò con esso sù'l Padouano; & a prima gionta hauuto da gli abitatori i suoi luochi, che Padouani gli haueuano vsurpati, scorse saccheggiando, e ruinando tutto il paese, doue da Padouani stessi, ch'erano co' nostri, furono fatti grandissimi incendij, e ruine. Il vigesimo sesto giorno poi del mese d'Agosto carichi di preda, e con molti prigioni andarono alla volta della Città per espugnarla, e con tanta braura l'assalirono, che posero grandissimo terrore in quei di dentro; Onde comminciando a ritirarsi questi dalla diffesa, e quelli a salire in sù le mura, al sicuro l'haurebbono presa, se il Vescouo Pagano dalla Torre, e Gualbertino Musato Cittadino di quella non hauessero con la loro auttorità fatti fermare i suoi, e con quelli, e con alcuni altri, che haueano seco, non si fossero fatti incontra a nemici, che già per lo Borgo di San Giouanni entrauano dentro con grande impeto, e gli hauessero ritenuti; ma non poterono però lungo tempo resistere alla furia de nostri, percioche respinti, e posti in fuga si ritirarono nella Città, e lo Scaligero rihauuti i suoi luochi, e castigati i nemici, senza seguir più oltre, carico di preda, con tutto l'esercito vittorioso, e con i compagni ritornò a Verona, oue fu da nostri riceuuto con grandissime allegrezze. Partito ch'egli fu, Padouani liberati da tanto pericolo, & rihauutisi alquanto deliberarono al tutto di vendicarsi di tanta ingiuria, che loro parea d'hauer riceuuta, e subito messe insieme molte genti scorsero improuisamente predando tutto il paese Vicentino andando fin sotto le mura della Città, alla quale anco diedero da più parte l'assalto per prenderla, e saccheggiarla, ilche sarebbe loro sicuramente riuscito, se in quello che si sforzauano, aiutandosi l'un l'altro, di salire sù le mura, non fossero stati da Vicentini, e da alcuni braui soldati, ch'erano alla guardia

Lo Scaligero a danni de Padouani.

della Città, che da due parti vscirono fuori, con tanti gridi, & impeto assaliti, che non potendo essi sostenere, furono sforzati (restandone alquanti morti, e prigioni, che furono poi cõdotti nella Città) mettersi in fuga; ne si fermarono mai fin che in luogo sicuro non furono, doue essendo da suoi, e di genti, e di machine da battere la Città soccorsi, determinarono di tornar a far proua se potessero far quello, che la prima volta non haueano far potuto, il che giudicauano, che douesse loro facilmente riuscire, essendo eßi tanti, & i nemici cosi pochi: ma s'ingannarono di gran longa; percioche Vicentini, inteso il grande apparecchio, che Padouani haueano fatto contra di loro, subito (se bene per innanzi n'haueano spediti molti altri) spedirono vn corriero ch'andasse a tutta corsa a portar la nuoua allo Scaligero, il quale inteso ciò, subito senza perder punto di tempo in cosa di tanta importanza, certamente più animoso che prudente, si mise in camino con cento, o come altri dicono, cinquanta caualli, & alcuni pochi pedoni, & alquanti giouani de' nostri si partì egli di Verona il vigesimo giorno di Settembre, che fu vn Venerdì mattina, e la sera, con tutto, che tenesse la strada de' monti, giunse in Vicenza, doue fu con grande allegrezza riceuuto da quel popolo, e subito essendo stato da quei Cittadini del tutto proueduto, ordinò, che tutti attendessero per quella notte al riposo de' corpi, e che la mattina seguente si mettessero in arme, perche voleua assalire i nemici, che già erano comminciati a comparire a vista della Città. Con questi adunque, e con una gran moltitudine di quel popolo, poco auanti l'apparir del giorno, da due parti, con tanti gridi, e rumor di trombe, e di tamburi gli assalì, che per l'esser eßi dal viaggio del giorno innanzi stanchi, e per lo trouarsi ancora con poco discorso senza guardia, e senza sospetto alcuno d'eßer assaliti subito, senza altrimenti pensare, di

Lo Scaligero và in soccorso de Vicentini cõtra Padouani.

com-

combattere, o di diffenderſi, ſi poſero in fuga laſciando indietro, per la fretta c'hebbero del fuggire, quaſi tutte le bandiere, e munitioni. Ne furono ammazzati alquanti, e da mille, e piu ne furono fatti prigioni, fra quali fu il Signor da Carrara, il Signor Soranzo Soranzi Cauagliero, e Capitanio de caualli, Gualbertino Muſato, e Rolando Piazzola nobili Cauaglieri Padouani. Liberata Vicenza da queſta furia de' Padouani, e riposato, che ſi fu in quella alquanti giorni, il Signor Can Franceſco lieto per coſi felice vittoria ſe ne ritornò con tutte le genti, a guiſa di trionfante, a Verona, facendoſi nell'entrare, doppo molte ſonore trombe, portar auanti in bella ordinanza le armature ſi de gli huomini, come de' caualli, che hauea tolte a' nemici, le quali per eſſer varie, e fatte a diuerſe foggie, faceuano belliſsima viſta, doppo le quali ſeguiuano le bandiere, ch'erano straſcinate per terra, e poi i prigioni, che con gli occhi a terra chini veniuano tutti meſti, e addolorati: doppo queſti ſeguiua il Sig. Can. Franceſco ſopra vn bello, e ben guernito cauallo leardo, riguardeuole ſi per la ſua degna preſenza, come per le coſe, ch'in coſi giouane età fatte hauea, dietro lui veniua vn'infinita moltitudine d'onorati Cauaglieri, e gentilhuomini tutti ſuperbamente veſtiti, doppo i quali veniuano in bell'ordinanza alcune compagnie di caualli, e fanti, ſeguitate da innumerabile quantità di popolo. Furono tutti i prigioni d'ordine del Signore poſti nel ſerraglio della Brà, parte in altri luochi, facendogli trattar tutti onoratamente. Padouani ſpauentati per queſta coſi gran percoſſa, e dubitando di peggio, hauendo già due volte a ſpeſe loro conoſciuto quanto foſſero grandi, e gagliarde le forze dello Scaligero, ricercarono per ambaſciatori vmilmente la pace, la quale finalmente nella fine d'Ottobre col mezo de' Signori Venetiani, che vi s'interpoſero, e maſsime di Giouanni

Padouani poſti in fuga dallo Scaligero.

Lo Scaligero Trionfa de Padouani.

Pace fra lo Scaligero, e Padouani, e sue conditioni.

ni Soranzo lor Principe, che molto per Padouani si affaticò, fu conchiusa con queste cõditioni, che lo Scaligero rilasciasse tutti i prigioni, e i luoghi, che pretendea, che fossero suoi, & a Padouani ritolti hauea, rimanessero in man sua: che Padouani gli pagassero cinquanta milla scudi, si per lo riscatto de cattiui, come per le spese, che in quella guerra fatte hauea: che per l'auuenire fosse amoreuolezza, e pace fra loro, e Venetiani stessi fecero per gl'vni, & per gl'altri la sicurtà, obligandosi in trecento milla scudi d'oro per la parte, che rompesse la pace. Accommodate c'hebbe il Sig. Can Francesco con tanta sua reputatione le cose con Padouani, andò insieme co'l Vescouo Tebaldo con buona compagnia di onorati Prelati, e gentilhuomini della Città nostra, alla Terra di Malsesene, doue essendo stata fabricata quest'anno vna Chiesa in onore de beati eremiti Benigno, e Caro, furono dal Vescouo i corpi loro inuolti in vn ricchißimo drappo, riposti in quella con gran deuotione, e concorso di popolo in vna bellißima arca di marmo, ch'era stata posta per altare, consecrando la Chiesa al nome loro, e concedendo quaranta giorni d'indulgentia a quelli, che diuotamente la visitassero: e questa consecratione fu fatta nel mese di Nouembre. Furono quest'anno medesimo per piu notti, con grandißima marauiglia d'ogn'vno vedute trè lune in vn istesso tempo; e poi per trè mesi continui vna marauigliosa, e spauenteuole Cometa. Ritornato, che fu lo Scaligero a Verona, doppo l'hauer confermato nella pretura M. Francesco dalla Mirandola per l'anno futuro mille trecento quindeci, diede vdienza a gli Ambasciatori del Signor Vguccione Fagiola, i quali lo supplicarono come Vicario Imperiale, e capo de Gibellini in Italia, che volesse dar loro aiuto, e fauore contra Fiorentini, lor perpetui nemici. Haueua alcuni mesi auanti questo Faggiola, che di Pisa era Signore, con le

Sagra della Chiesa di Malsesene.

Tre lune in un istesso tempo vedute.

Cometa marauigliosa.

M. Francesco dalla Mirãdola confermato Podestà di Verona 1315.

sue

sue genti, e con cinquecento di quei caualli, che sotto Enrico Imperatore haueano militato in Italia, scorso spesso fin sù le porte di Lucca, e tanto hauea trauagliata, e danneggiata, ch'ella alla fine per hauer la pace si cōtentò di lasciargli vna buona parte del suo Contado: ne passò gran tempo, che sendo fra Gibellini, ch'egli in quella Città hauea rimessi, e Guelfi nate sopra il possesso d'alcuni beni gran controuersie, e dispiaceri fu egli colà chiamato, accioche gli mettesse d'accordo: ma perche i Guelfi dubitandosi di lui si fuggirono della Città, egli se ne insignorì; di che Fiorentini sentirono gran dispiacere; perche era lor grande amica quella Città. E perche pareua loro, che la Toscana douesse perciò andar tutta sossopra, per rimediarui mandarono a dimandar aiuto a Ruberto Rè di Napoli: il quale mandò loro Pietro Duca di Grauina suo fratello cognominato Tēpesta cō trecēto caualli; col quale aiuto, e con quello, ch'i Guelfi fuggiti di Lucca haueano messo in punto, misero insieme vn gagliardo esercito: del quale temendo il Faggiola, mandò anch'egli a dimandar aiuto a tutti i Principi, e Signori Gibellini di Toscana, da quali tutti, e maßime dal Signor Cane, fu cortesissimamente soccorso: Onde egli diuenuto superiore a Fiorentini, e perciò poco conto di loro tenendo, scorreua ogni giorno predando il lor paese: per la qual cosa eßi furono constretti ricorrere di nuouo all'aiuto de gli amici, e massimamente del Rè Ruberto; il quale mandò loro altri cinquecento caualli sotto la scorta di Filippo Principe di Taranto pur suo fratello, per lo qual soccorso, e per quello, che da Bolognesi, Senesi, Perusini, Pistolesi, Volterani, Pratesi, e da quei di Città di Castello haueano hauuto, diuenuti se non superiori, almeno eguali al lor nemico, percioche haueano in campagna tre milla dugento caualli, & vna bella, e copiosa fantaria, andarono con grande ardimento a ritrouarlo, e

venuti

venuti seco a battaglia nel fine d'Agosto rimasero con gran danno, e perdita di genti rotti, e sconfitti. Morirono in questo fatto d'arme, oltra il Duca di Grauina, che fuggẽdo s'anneggò in certe palludi, e Carlo figliuolo di Filippo, vn gran numero di Cauaglieri, e gentilhuomini de' primi di Fiorenza, e ne rimasero anco molti prigioni, fra quali fu il Principe di Taranto. Fu questo vno de' più sanguinosi fatti d'arme, che insino a quei dì fosse stato fatto in Italia. Non si sbigottirono punto Fiorentini per questa rotta, anzi ripreso ardire, e forze, molte volte furono alle mani col Faggiola, e gli diedero molto che fare, infin tanto, che fu poi, e da Pisani, e da Lucchesi, ch'erano omai satij del suo tirannico gouerno, cacciato di Signoria, prestando lor occasione Neri suo figliuolo, che al gouerno di Lucca si ritrouaua, volendo far morir Castruccio Castracani giouine molto nobile, & principale in quella Città, per la qual cosa suscitò così fatto tumulto, che poi ribellandosi Lucchesi, fu costretto a fuggirsene, & nella fuga incontrato Vgguccione, che auisato del tumulto veniua per acquetarlo, intese ancora come Lucchesi gli haueuano saccheggiato, & abbrucciato il Palazzo, & tagliatoli a pezzi tutta la sua famiglia, onde tutto confuso, & pieno di timore Vguccione col figliuolo se ne fuggì prima a' Marchesi Malaspini, & poi in questa Città al Signor Can Francesco, dal qual fu cortesemente riceuuto, e d'aiuto soccorso, col quale mentre và per riporsi in istato, doue era stato anche da alcuni suoi amici chiamato, intende, che sendosi il trattato scoperto, quei suoi amici erano stati, come traditori della patria, seuerissimamente nella vita puniti: Onde egli tornato a Verona poco da poi fu dal Signor Can Francesco mandato per Podestà a Vicenza: doue Castruccio era stato fatto Signore di Lucca, così la fortuna mostrò in poco tempo in questi huomini quãto gran-

Vguccione Faggiola Podestà di Vicenza.

to grande sia la sua forza, & volubile, & incostante la sua ruota. Quasi in quel medesimo tempo, che'l Faggiola hebbe quella segnalata vittoria de Fiorentini, i Maggi nobilissimi Cittadini di Brescia essendo stati, come capi di Gibellini per forza d'armi con tutti i loro fautori, & aderenti della patria da Guelfi cacciati, si ridussero in quest a nostra Città dal Signor Can Francesco, come dal supremo capo, & unico appoggio di Gibellini in Italia; al quale, come a Vicario Imperiale dimandauano di continuo umilmente aiuto, e fauore, onde potessero rimettersi nella patria; e per maggiormente disporlo, & inuitarlo, gli rinuntiarono sù la fine dell'anno per publico contratto quante ragioni pretendeuano d'hauer essi nella lor Città, constituendolo protettore, e Signor loro, e conseguentemente nella lor patria, si come di Città di giuriditione Imperiale nouellamente in dispregio dell'Imperio da Guelfi occupata. Di questa rinuntia si rallegrò molto lo Scaligero, e se bene non hebbe poi effetto, confessò però sempre essergli stata carissima, e per quella ne dimostrò a i Maggi grandissimi segni d'amore, e di cortesia, promettendo loro di fare ogni suo sforzo al primo buon tempo, per rimettergli, mal grado de' lor nemici, nella patria, il che diceua egli tanto più appartenersegli allora di fare, quanto ch'egli essendo diuenuto di Brescia Signore, era obligato di racquistarla. Sollecitato adunque a questo modo da i Maggi, & da i suoi proprij desiderij, mentre ne' primi giorni dell'anno, che seguì mille trecento sedeci, nel quale fu Podestà M. Vgolino de' Sessi, si prepara di fare con gente a piedi, & a cauallo passaggio sopra Brescia, Padouani spinti da i fuorusciti, e banditi così Vicentini, come nostri, & particolarmente dal Conte Ludouico San Bonifatio eterno nemico de gli Scaligeri, gli guastarono il disegno; percioche ridutisi questi, pochi mesi innanzi, in Padoua dal

I Maggi nobili Bresciani scacciati di casa si riducono in Verona.

Vgolino de Sessi Podestà di Verona 1316.

Padoani spenti da' fuorusciti Vicentini & dal Conte Ludouico San Bonifatio cercano di tor Vicenza allo Scaligero.

Conte loro vnico rifugio, tanto s'erano co' partigiani, & alcuni loro amici, che della pace erano mal contenti, adoperati, subornando, e sollicitando or questo, or quello, col mostragli la facilità del pigliare, e saccheggiar Vicenza, che come sicura se ne staua con pochißima guardia, e tanto più faceuano la cosa sicura quanto che soggiungeuano, che haueuano in quella secreta intelligenza con molti loro amici; talche non dubitauano di non douersi impatronire di quella senza por mano a spada, o riceuer danno alcuno, e per conchiudere tante, e tali furono le ragioni, che costor dissero, che finalmente vi acconsentirono oltre il Conte molti altri Padouani, e doppo molti pensamenti, e discorsi fu data la cura d'ordinar questa trama a quei Vicentini, che fondati sù le speranze de gli amici, e parenti, haueano fatta tanto facile la cosa. Questi adunque con secrete spie tanto sollicitarono gli amici, promettendo lor gran cose, quando hauessero tenuto strada, che quella Città venisse nelle mani del Conte, e de' Padouani, che s'inchinarono al lor volere, & promisero di farlo ad ogni lor voglia, e quando loro commodo tornasse: E certamēte l'haurebbono fatto, se dal Faggiola lor Podestà non fossero stati impediti: percioche egli, che di questo trattato hauea gia hauuto qualche inditio, e poi se n'era certificato, s'immaginò di voler fare, che il Conte, e i Padouani vi rimanessero eßi traditi, e col tradimento pagare il traditore. Scrisse adunque subito a Verona al Signor Can Francesco, o come vogliono altri, ci venne egli secretamente in persona, per nascondere, e trattar meglio l'impresa a bocca, e lo Scaligero si contentò, ch'egli, come più gli pareua meglio, menasse la cosa; Onde egli con questa autorità tornato a Vicenza, subito mandò a dimandare quei Cittadini, ch'egli hauea inteso tener mano a fuorusciti, e scopertosi loro, che volendosi eßi saluare la gratia dello

Vguccione Faggiola fa intendere al S. Can del trattato di leuargli Vicenza.

dello Scaligero, al quale egli già hauea dato d'ogni cosa ragguaglio, facea dibisogno (perche egli cosi lor commandaua) che con lettere auuisassero Padouani, e quei dà quali erano stati ricercati a dar loro la lor patria in mano, ch'erano pronti, & apparecchiati a far ciò che essi volessero, e che nõ tardassero, perche haurebbono dato loro a man salua la Città in mano. A questo cosi improuiso, & impensato affronto rimasero Vicentini cosi smarriti, e confusi, che non sapendo, che partito pigliarsi, stettero vn pezzo senza rispondere: alla fine sollicitati dal Faggiola a risoluersi, per manco male promisero di far tutto quello, ch'egli voleua; e cosi scrissero subito al Conte Ludouico San Bonifacio, dal quale Padouani dipendeuano, & ad alcuni altri de loro, offerendosi, ch'erano pronti a dar loro senza alcuno strepito d'arme la Città nelle mani, e che perciò si mettessero alla via, quando più lor commodo tornasse. Di questa cosi desiderata offerta si rallegrarono molto il Conte, e gli altri, e subito rescrissero loro, lodandogli molto, che si fossero risoluti di aiutare, & fauorire il loro buon desiderio; e di nuouo fecero loro grãdissime promesse, pregandogli a tener la cosa, quanto più fosse possibile secreta: e quanto a darle effetto, lodauano, che per più facilità, e sicurezza si douesse indugiar fin tanto, che'l Signor Can Francesco andasse con le sue gẽti in qualche luogo. Furono subito da Vicentini riferite, per ordine tutte queste cose al Faggiola, e mostrategli anco lettere; & egli immediate lo fece sapere allo Scaligero, il quale subito gli scrisse, che sollicitasse pur la cosa, perch'egli fra pochi giorni daria campo al Conte d'esequirla, e cosi fece poco dapoi; perche chiamati a se i fuorusciti Bresciani, disse loro che voleua frà pochi giorni far egli in persona l'impresa di Brescia, si per gratificar loro, come per onor suo, e che però gli pregaua a non mancar eglino a se stessi, con prouveder

Il Faggiola fa intendere allo Scaligero ciò che si tratta da Padoani et fuorusciti Vicentini.

quel maggior numero di genti, che fusse possibile, e che del resto poi a lui lasciassero la cura. Lieti oltre modo di questa buona nuoua i fuorusciti summamente lodarono la cortesia dello Scaligero, e se gli confessarono perpetuamente obligati, e subito andarono ad alcune loro Castella, oue molti braui huomini misero insieme, il che come hebbe inteso lo Scaligero, si partì anch'egli poco dapoi, essendo già entrato l'anno nuouo mille trecento diciasette, nel qual fu da lui cōfermato Podestà il Sesso, spargendo fama d'andare all'impresa di Brescia, e con l'esercito, ch'in punto hauea, passò veramente su'l Bresciano, e senza far alcun danno fuor che ad alcuni nemici de fuorusciti, andò fin sotto la Città, dando voce, che quando egli fosse amoreuolmente tolto dentro, e gli fosse, come a vero, e legitimo Signore, la Signoria di quella consignata, tutti gli hauria, come amoreuoli fratelli trattati, altrimenti, che sarebbe sforzato racquistar il suo per forza d'arme, e dar la Città in preda a soldati. Della partita dello Scaligero, e dell'assedio di Brescia, auuisati il Conte, e gli altri, ordinarono con Vicentini, ch'il primo giorno della Pentecoste, ch'era il vigesimo secondo di Maggio, la mattina per tempo sarebbono con grosso numero di genti ne' Borghi della Città: di questo ordine fu subito auisato il Faggiola, & egli immantinente n'auuisò il Signor Cane; il quale leuatosi subito da Brescia con tutte le genti senza dir ad alcuno, che cosa far si volesse, con la maggior fretta, che puote andò a Vicenza, & entrò in quella nell'ora apūto ch'el Conte cò Padouani, e fuorusciti Vicētini entrauano ne' Borghi di quella, ne' quali mētre si trattiene aspettando d'essere, secondo la promessa, tolto dentro, furono dallo Scaligero da vna parte, e dal Faggiola dall'altra con gran gridi, e strepiti d'arme assaliti: non si smarirono il Conte, e gli altri a quello improuiso assalto, ma fatto testa commin-

ciarono

Fu confirmato Vgolino Sesso Podestà di Verona 1317.

Lo Scaligero va per rimettere i Maggi in Brescia.

Brescia assediata dallo Scaligero.

Lo Scaligero si leua da Brescia, e va con l'esercito à Vicenza.

ciarono a combattere coraggiosamente, onde fu fatto quasi vn giusto fatto d'arme. Si diffesero per vn pezzo gagliardamente il Conte, & i suoi, e mostrarono grandissimo ardimento, e valore; ma alla fine hauendo il Signor Cane con alquanti de' suoi fatto vn marauiglioso impeto in loro, gli aperse, e pose in disordine, e in rotta senza che'l Conte potesse mai, ne con esortationi, ne con minaccie fermargli. Turbossi molto il Conte della rotta de' suoi, tuttauia ripigliando ardire, come quello, ch'era di grandissimo cuore, si ristrinse con alquanti de' suoi, che seco erano rimasi, & esortandogli a menar le mani rinforzò la battaglia, la quale in vero fu molto aspra, e crudele; e vi morirono molte persone dall'vna parte, e dall'altra: nella quale il Conte era così intento al combattere, che non s'auuide mai, che gli fosse stato ferito sotto malamente il cauallo, onde nel volerlo vna fiata voltare, gli cadde sotto, & egli a trauerso di lui, onde fu subito fatto prigione, e condotto allo Scaligero, ch'in altra parte combattea. Furono presi ancora, il Conte Guerra San Bonifatio, figliuolo del Conte Ludouico, il Signor Piscarise Romagnolo, con due figliuoli Capitani de Padouani; l'vno de caualli, l'altro de fanti, il Signor Matteo Filarolo, il Caualliere Padouano, Martino da i Cani Capitanio della guardia della piazza in Padoua, e molti altri, che stimando più l'onore, che la vita nella fuga de gli altri erano stati saldi col Conte. Morirono molti dall'vna parte, e dall'altra: e fu opinione, che se il Conte non era abbandonato da i suoi la cosa sarebbe forse ita al contrario. Fece il giorno seguente il Signor Cane condurre con vna buona guardia i prigioni a Verona, & egli si fermò alquanti giorni in Viceza, nel qual tempo mandò per suoi Ambasciatori à domandare a Venetiani i danari, ch'essi per Padouani promesso gli haueano ne gli accordi, ch'esso già con loro fatti hauea, poiche eglino

Battaglia fatta ne' borghi di Vicenza fra lo Scaligero, et il Conte S. Bonifatio.

Le genti del Conte rotte, e messe in fuga.

Il Conte S Bonifatio cō molti altri fatto prigione.

Il Sig Cā manda à dimandar à Venetiani i denari della sicurtà che hauean fatta à Padoani.

senza

senza occasione alcuna, contra la data fede, gli haueano mosso guerra. Venetiani ciò inteso, mandarono subito a dire a Padouani, ch'essendo eßi sforzati per onor loro, mantener allo Scaligero quel che per lor promesso gli haueano, douessero far prouisione di pagar eßi, com'era onesto. Padouani fingendo di non sapere cosa alcuna, si scusarono con dire, ch'era stato il Conte Ludouico San Bonifatio quello, c'hauea fatto quella guerra, e ch'eßi non haueano saputo niente, ne in quella erano intrauenuti, ne l'insegne, ne il Podestà Padouano; e ch'esi castigarebbono seuerissimamente qualunque di loro si scoprisse esseruisi trouato. Con queste medesime scuse si diffesero dallo Scaligero Venetiani; Onde egli si acquetò, o almen finse di acquetarsi confermando la pace co' Padouani, con questo, che rimettessero i loro fuorusciti, quelli almeno, che dallo Scaligero dipendeuano, e fossero lor restituiti tutti i loro beni, & egli con leggier taglia rilasciasse i prigioni dal Conte Ludouico in poi: il quale, perche gli parue temerità il lasciarlo, & il farlo morire discortesia grande, lo confinò in vna assai onesta prigione, nella quale frà poco tempo, trà per la vecchiezza, e per lo fastidio si morì. In questi medesimi giorni si trouaua tutta sossopra, & in arme la Città di Cremona: e Ponzon de Ponzoni, vno de' principali di quella non si conoscendo bastante a resistere a' suoi nemici, se n'era con tutti i suoi fautori fuggito, e riduttosi a Sonzino, e mentre se ne stà a vedere a che riusciuano le cose di Iacopo Caualcabò, che in quella, come assoluto Signore, era rimaso, vien da Matteo Visconte chiamato a Milano: dal quale, poi c'hebbero fatto insieme amicitia, e lega, hebbe gente, e danari da far guerra al suo nemico: e perche il Visconte pur conoscea, che questo suo aiuto non sarebbe stato bastante a rimettere in casa il Ponzone, essendo fuor di modo cresciute le forze de' Cremonesi, per

Morte del Cõte Ludouico S. Bonifatio.

gli

gli soccorsi, che gli erano venuti da Bresciani, e d'alcuni altri Principi suoi amici, volse, ch'egli istesso venisse in persona a Verona dal Signor Cane, & andasse anco da Passerino Buonacorsi Signor di Mantoua, come a capi, e fautori de' Gibellini in Lombardia, a domandar lor aiuto, & egli ancora caldamente lor scrisse; che non volesser mancare, fauorendo il Ponzone, di ridurre quella Citta alla lor diuotione, & alla parte dell'Imperio, la quale facilmente haurebbono ottenuta, essendosi sminuite assai per le diuisioni, e guerre ciuili le forze sue. Non mancarono lo Scaligero, nè il Buonacorsi di fauorire, per quanto potettero, le cose del Ponzone, essendo massimamente persuasi, e pregati da vn tanto huomo quale era Matteo Visconte: onde tosto misero molte genti insieme; delle quali tutte volse Passerino, che lo Scaligero fusse capo, e guida: & egli con esso loro, che alcuni vogliono, che fossero settecento caualli, e mille otto cento fanti, su la fine del mese di Settembre si partì di questa Città, & andò alla volta di Cremona, doue gionsero quel giorno stesso Luchino Visconte figliuolo di Matteo con alcune fiorite compagnie, & il Ponzone con dugento frà caualli, e fanti. Con tutte queste genti fu di modo Cremona assediata, & a tali termini ridutta, che facilmente sarebbe venuta in man de' nemici, se quei di dentro, hauendo disposto di morir anzi mille volte, che di lasciar la lor Città in preda a nemici, non l'hauessero adoperandouisi anco le donne, e massimamente le nobili, con incredibil valore, & ostination diffesa, per la qual cosa hauendole quei di fuori dati molti assalti, e tutti in darno, lo Scaligero giudicò, per lo poco frutto, & onore, che se ne sperana, che fosse da tornarsi a casa: alche tutti gli altri acconsentirono volontieri, massimamente essendo sopragiunti alcuni mali tempi, che gli trauagliarono molto. Leuato adunque l'assedio

Il S. Cane và con esercito a Cremona, in fauore di Ponzon de Ponzoni.

Assedio di Cremona.

Cremona liberata dall'assedio.

tutti

tutti si tornarono alle lor case. In tanto, mentre in accommodar la Chiesa di S. Fermo s'affatica il Castel Barco, alcuni amoreuoli Cittadini, a cui troppo rincrescea, che la fabrica di Santa Anastasia, ch'egli con tanta magnificenza hauea principiata, restaße cosi imperfetta, fecero tanto, che lo pacificarono con i padri di quel luogo: Onde egli subito ritornò alla fabrica, & era tanto il desiderio, che hauea di vederla insieme con quella di S. Fermo fornita, che speßo soleua dire, che tre cose sole desideraua di ottenere ancora in vita sua, le quali ottenute sarebbe morto volõtieri, la prima era questa; l'altra di vedere la Chiesa di S. Fermo condutta a fine; l'ultima, che molto più che l'altre lo premeua, d'hauer tempo alla sua morte di potersi pentire, e dolere de' suoi peccati: e perciò con grandißima cura, e diligenza la sollicitaua. Nacque quest'anno su'l Fiorentino in vna villa di Valdarno vn Mostro molto strano: Due fanciulli congiunti insieme solo all'vmbelico, che dall'vna parte haueano amendui i membri genitali, e due gambe per lo dritto, dall'altra vna gamba sola con due sessi, nel resto haueano tutti i membri di due corpi. Vissero quaranta dì, senza che mai gli volessero battezzare, & in vn istesso fiato morirono amendue. Stette tutto il restante di quest'anno il Signor Cane tutto turbato, e trauagliato per la cosa di Cremona, che non gli era riuscita, e desiderando egli sommamente d'hauere quella Città, nè sapendo che strada tenersi, per venir al fine di questo suo desiderio, alla fine essendogli promesso da alcuni, che v'erano alla guardia di aprirgli vna notte vna porta, mentre gli fosse dato qualche onesto prezzo, ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento diciotto, essendo Podestà il medesimo Sesso, ch'era stato l'anno auanti, fece secretamente trattare il negotio, e conchiuso che fu si partì con alcune valorose bande, e sul far della notte giunse

Il Castel Barco ritorna a seguitare la fabrica di S. Anastasia.

Tre cose che desideraua di veder in vita sua il Castel Barco.

Monstro nato sul Fiorẽtino.

Vgolino da Sesso cõfermato Podestà di Verona 1318.

a Cremona, e fu la sua andata così secreta, che fu prima dentro, che si sapesse cosa alcuna. Hebbe grandissima allegrezza lo Scaligero della presa di quest a Città; poiche con si poca spesa, e così facilmente hauea presa quella, che con l'aiuto di tanti Principi, e cō tāto sforzo prender non hauea potuto: ma poco la tenne, perche quell'anno stesso fu ricuperata da Gilberto da Correggio Capitanio della parte Guelfa; e si come a tradimento l'hauea presa, così a tradimento la perdè. Il Pontefice Giouanni in questo mezo hauendo molte volte ne gl'anni adietro con molta carità amoniti alcuni Principi, e Signori d'Italia, che volessero star all'vbidienza di Santa Chiesa, e lui come supremo capo di quella, e legitimo Signore di loro Stati riconoscere, poiche vidde di non far frutto alcuno, fece loro intendere, che se non si risolueuano di far quello, ch'egli lor commandaua, col rigore della giustitia diuina procederebbe contra di loro, come contra sismatici, e ribelli di Santa Chiesa. Di questo così rigoroso protesto si dolsero assai questi Principi, e con alcune simulate parole risposero a sua Santità, che i Dominij loro di ragione apparteneuano alla Maestà Imperiale, e che ne anco vacando l'Imperio niuno di quelli spettaua alla Chiesa, e che i Vicariati, e le Podestarie da gli Imperatori passati concedute loro, non si poteuano dal Pontefice legitimamente impedire: e benche egli con questa rigorosa giustitia potesse dar lor alquanto d'impaccio, non gli poteua però giustamente priuare; nel restante, mentre egli procedesse come vero, e buon Pastore, ch'essi per tale tenuto, e riuerito l'haurebbono. Per questa così superba risposta il Pontefice incrudelito più che mai, nel Concistoro de' Cardinali fulminò con processi, e più scommuniche contra di loro, e specialmente contra Matteo Visconte, e figliuoli, giudicando, che se hauesse tolto via lui, tutti gl'altri Signori, che

Il S. Can prēde Cremona.

Cremona ripresa da Gilberto da Correggio.

Il Pontefice Giouanni minaccia la scommunica ad alcuni Principi Italiani.

dalla ſua volontà dipendeuano, ſi ſarebbono facilmente al ſuo volere accoſtati. Queſti adunque fece, ſecondo il coſtume di Santa Chieſa, citare, opponendo loro, ch'erano ſtati denuntiati da Bonifatio di Farca dottore, e da Lorenzo Gallina, che malamente credeuano, & haueano falſa opinione intorno a gli articoli della Santa Fede, maſsime intorno a quello della reſurrettione; che rubbauano le coſe Eccleſiaſtiche; che violauano la Vergini ſacre; ch'vccideuano, e tormentauano ogni qualità di Sacerdoti; ch'erano fautori di Eretici, dando di continuo impedimento a gli Inquiſitori di quegli; che haueano commercio co'l Diauolo, & vltimamente, che con cattiuo animo ſtauano pertinaci nella ſcommunica. Per tutte queſte coſe, o vere, o falſe, che ſi foſſero, doppo che ſi fu alquanti giorni prolungata la coſa, non hauendo mai i Viſconti oppoſto coſa alcuna a ſua diffeſa, che giuridica foſſe, furono finalmente dal Pontefice ſcommunicati, e di tutti gli ordini ſacri, e della conuerſatione Criſtiana priuati. Matteo preuedendo, come quello, ch'era prudente, di quanto danno, e ruina hauea ad eſſere queſto fatto del Papa ſempre contrario a tutta la fattione Gibellina, a ſe, & alle coſe dell'Imperio in Italia, mandò per prouedergli ſuoi Oratori a tutti i Principi Gibellini, e maſsimamente al Signor Cane dalla Scala, ch'egli in luogo di figliuolo teneua, e per tale era ſolito di chiamarlo, come a Vicario Imperiale, e capo della fattione, moſtrandogli quanto male procedeſſe il Pontefice contra loro, poiche non con amore, come, ſe gli richiedeua, eſſendo quello, ch'egli era, ma con odio mortale, quale a capital nemico ſi conueniua, hauea cercato di priuargli de' loro ſtati: Onde benche queſte coſe foſſero poco da temere, eſſendo eſsi tutti inſieme vniti per onore dell'Imperio, e della fattione; & in vltimo per loro particular intereſſe; che a lui nondimeno pareua, che ſi doueſſero

Il Papa ſcommunica il Viſconte.

uessero tosto ridurre insieme, perciochè i nemici per quella impauriti perderebbono assai dell'ardire, & alterezza loro. Piacque sommamente a tutti la proposta del Visconte, e fu subito di commun parere intimata vna Dieta, che s'hauesse subito a celebrare nel Castello di Sonzino luogo accommodatissimo a tale effetto. Il Signor Can Francesco giudicando, che a lui, come capo della fattione, conuenisse esser de' primi, si partì subito senza perder tempo, e là con alcuni onorati gentilhuomini, e Cauaglieri se n'andò, oue poco da poi giunsero gli altri, & in particulare il Signor Matteo Visconte, ch'era da tutti per la sua età, e prudenza, come padre amato, e riuerito. Comparsero tutti quegli, che haueano da venire, e ragunatisi nel luogo, che haueano eletto per tal conto, il Visconte ragionò loro in questo modo.

Dieta di tutti Signori Gibellini a Sōzino. Il S. Cane và alla Dieta.

Proposta di Matteo Visconte nella Dieta.

Non per offesa, che il Pontefice habbia da alcuno di noi riceuuta, Illustrisimi Signori, ma solo (ilche sia detto con sua pace) per odio intrinseco, e naturale, che & egli, e gli antecessori suoi hanno sempre a tutti noi altri fautori del Sacratissimo Imperio contra ogni ragione portato, ha proceduto nella maniera, che ha fatto cōtra di noi. La onde, ancorche egli sia quel, ch'egli è, non mi pare, che noi dobbiamo in modo alcuno sopportarlo: però accioche l'antica dignità de' nostri maggiori, e tutta la nostra reputatione insieme con la Maestà Imperiale non sia per cosi falsa cagione cosi ingiustamente oppressa, vi prego, e supplico, che vogliate tutti liberamente dire l'animo vostro intorno a ciò; e quel, che vi pare, che sia da fare in tal caso, accioche si diffendiamo da questo, non so se Tiranno, o Pontefice chiamar me lo debba, l'onor, e gli stati nostri. *Poi che hebbe cosi detto Matteo, Passerino Mantouano leuatosi in piedi cosi disse.*

E' chiaro, e manifesto, Illustrissimi Principi, non solo

Ragionamento di Passarino Mantouano nella Dieta.

nell'Italia, ma ancora fra le straniere nationi, che noi per rispetto, & onore dell'Imperio habbiamo nemica, e contraria la fattione Guelfa, e massimamente il Sommo Pontefice: però a ciascuno di noi appartiene, con ogni nostro saper, e potere, prouedere alle cose nostre, e maggiormente ora, veggendo tanto crescere co'l potere l'arroganza de' nostri nemici: e perciò io giudico, che sia necessario, che deponendo noi gli odij nostri particulari, ci vniamo in amore, e Lega, accioche vniti insieme possiamo più facilmente resistere al furor di quelli, & abbassare la lor superbia, quale è talmente cresciuta, che già ne minacciano a tutti morte crudele: onde io lodarei, che per meglio prouedere alle cose nostre si facesse vn Capitanio Generale di questa nostra Lega, nè saprei a chi meglio questo carico si aspettasse, che al Signor Can Francesco dalla Scala: il quale, come ogni vno di noi sà, è Cauagliero compito, e delle cose della guerra intendentissimo, valoroso della sua persona, patiente delle fatiche, d'animo inuitto, e quel ch'importa più, sommamente amato, e riuerito da soldati: e noi tutti gli prouedessimo secondo la nostra possibilità, di genti, di danari, e di vettouaglia, quanta possiamo giudicare, che sia per esser bastante a questa impresa.

Lo Scaligero parla nella Dieta.

Posto c'hebbe fine il Mantouano al suo parlare, lo Scaligero leuatosi in piedi lodò molto il suo parere, eccetto in quella parte, doue hauea proposto di eleggerlo lui Capitanio generale della Lega, dicendo, che vi erano molti altri, e più degni di quel grado, e più atti a sostenere quel carico di lui; e molte altre cose disse con gran modestia in sua escusatione, & esaltatione de gli altri. Furono dopo questo detti molti altri pareri, & in fine fu conchiusa la Lega, e furono deposti tutti gli odij, ch'erano tra loro: fu anche fatta secondo lo stato delle

Conclusione della Lega.

perso-

perſone, la contributione della ſpeſa, e del numero, che dar doueano, e di tutte fu dato il baſtone al Sig. Can Franceſco con autorità di aminiſtrare quella guerra come a lui più piaceſſe, e più pareſſe vtile, & onoreuole alla Lega. Mentre che quiui ſtettero queſti Signori gareggiarono molte volte inſieme in conuitarſi l'vn l'altro, & in vſarſi altre ſorti di corteſie; & in fine furono dati da ciaſcuno allo Scaligero quei denari, che erano ſtati condannati à dar fuora per quella guerra, accioche egli poteſſe proueder in tempo delle coſe neceſſarie, e dar principio alla guerra, promettendo tutti di mandargli in breue, come fecero poi, genti, e vettouaglie a baſtanza. Quiui inteſe lo Scaligero, innanzi che ſi partiſſe, che Padouani contra le conuentioni fatte trà loro, non voleuano più intender parola di rimettere i lor fuoruſciti, di che egli ſi turbò, & alterò molto: onde il Viſconte, che ſe n'auide, diſſe, non ti dubitare, ò Cane figliuolo mio, ma rallegrati, che noi due inſieme vinceremo i Guelfi, e diſtruggeremo i Padouani tuoi eterni nemici: & egli ſenza perdere punto di tempo tornò con incredibil preſtezza à Verona, doue ſpeſe tutto il reſtante dell'anno in adunar gente, e condurre con honorati ſtipendi cauaglieri, e Capitani di valore, e di gran nome nell'arme, deſideroſo d'hauere onore dell'impreſa, che a lui di commun conſenſo di tanti Principi era ſtata commeſſa. Fu queſt'anno coſi gran freddo in Lombadia, e maßimamente in queſte noſtre parti, ch'il noſtro Adige, e tutti gli altri fiumi in modo s'agghiacciarono, che vi s'andaua commodamente ſopra cõ ogni ſorte di carri carichi, e ſi ſeccò gran quantità di arbori, e morì infinito numero d'vccelli, e d'altri animali. Ceſſato il freddo, e comparſa la primauera, partißi il Sig. Can Franceſco con l'eſercito, che come piace al Tarcagnota era di dieci milla fanti, e due milla caualli, e laſciando Podeſtà il Seſſo, che per l'anno mille trecento di-

Lo Scaligero fatto Capitanio generale della Lega.

Freddo grandiſſimo in Lõbardia.

Quanto grande foſſe l'eſercito dello Scaligero.

Vgolino de Seſſi confermato Podeſtà per l'anno 1319.

cenoue

cenone hauea confermato se n'andò in vn subito a Monselise, che da gli antichi Monte di vite si chiamaua, doue fu dal Castellano corrotto introdutto cõ conditione, che le persone, e le robbe douessero esser salue. Hebbe poco da poi con le medesime conditioni anco la Terra d'Este: ma quelli che guardauan la rocca, essendo più de gli altri fideli, volsero à tutto lor potere diffenderla: e per ciò fu combattuto molte volte con grande ostinatione: alla fine quei di dentro, mancando lor la vettouaglia, s'arresero il duodecimo giorno a discretione; e lo Scaligero per ispauentar gli altri gli fece tutti crudelmente morire, e gettar nelle fosse. La morte di questi fu cagione, che quelli da Montagnana, prima che il Sig. Cane vi si auicinasse alzarono le bandiere dalla Scala, e mandarono ad incontrare, e riceuer, come loro Signore, lo Scaligero, & a consegnargli à nome publico la Terra. Speditosi il Sig. Cane di questi luochi, ne' quali tutti lasciò buone guardie, scorse predando, e col fuoco guastando il paese nemico, in maniera, ch'infiniti se ne fuggirono alla Città. Fu per quest e cose lo Scaligero cognominato da soldati Grande, del quale cognome se n'andò poi sempre oltre modo altiero. Con questa furia giunse carico di preda, e con vn gran numero di prigioni sotto Padoua, e quella da ogni parte con forti trincee, e ripari circondò, sperando di hauerla tosto nelle mani per certi intendimenti che hauea in quella, ma s'ingãnò, perche quegli che promesso gli haueano di dargli di notte vna porta aperta, non essendo stati ascoltati da quegli, da quali haueano ciò sperato si ritrassero dall'impresa: & egli vedendo poi, che c'era poco dissegno di prenderla à forza per la gran brauura, che dimostrauano Padouani in diffendersi, giudicò, che fosse il meglio lasciare per allora quella impresa, e leuato il campo andò alla Torre del Bassanello, luogo forte, e di qualche consideratione; e la prese, ancorche

Lo Scaligero si parte con l'essercito di Verona, e piglia Moncelise, & Este à patti.

Montagnana si da al S. Cane.

Onde e quando hebbe il S. Cane il cognome di Grãde.

Padoua assediata dal Sig. Cane.

Il S. Cane piglia la Torre del Bassanello.

che valorosamẽte fosse diffesa da quei che v' erano alla guardia, e vi mossero alquãti dall' vna parte, e dall' altra. Fortificatala subito se n' andò quasi volando a Cittadella, pensando d' arriuar là prima che si sapesse, ma nõ gli riuscì l' auuiso: anzi al suo arriuare trouò le mura cariche di gente, che animosamente attendeuano la sua venuta: onde fù sforzato assediarla, e cõ tãta diligẽtia mãtẽne l' assedio senza lasciar ui portar dentro cosa alcuna, che senza dubbio l' haurebbe in breue hauuta, se da alcune grãdissime pioggie, che in quei dì vennero, e durarono molti giorni, e notti, e dal bisogno, c' hauea il S. Passerino di lui non fosse stato sforzato a ritornarsene à casa: doue gionto ritrouò gli oratori di lui, che à suo nome gli domandarono aiuto, e presto soccorso per recuperare la Città di Modena, che in quei dì gli era stata tolta à tradimento dal S. Franceschino Conte della Mirandola cõ l' aiuto de fuorusciti di quella Città, essendogli stata da alcuni amici, e partiali di quegli aperta vna porta di notte. Lo Scaligero, ch' era desideroso di far cosa grata al Mantouano gli mandò subito con gli oratori stessi alcune compagnie di caualli, e fanti, con le quali, e con quelle ch' egli hauea in Mantoa, andò alla recuperatione di quella Città: ma perche la ritrouò, oltra il suo forte sito, assai più fornita di genti di quel, ch' egli s' hauea pensato, indi a pochi giorni si partì senza hauer fatto altro, che perderui alquanti de' suoi, e con molti ringratiamẽti, e doni rimãdò le sue gẽti allo Scaligero, il quale desideroso di seguir la guerra cò Padouani non attese ad altro in quei dì, ch' a prouedersi con l' aiuto della Lega di genti, di denari, e di vettouaglia.

Lo Scaligero assedia Cittadella.

Lo Scaligero ritorna con l' essercito à Verona.

Lo Scaligero manda gẽti in fauore del Sig. Passarino.

Il Signor Vguccione Faggiola venne anco egli in suo aiuto con cento caualli, e dugento fanti, che per mezo d' alcuni suoi amici hauea fatti ne contorni di Pisa, e di Lucca: venneui anco poco dopoi con cento, o come altri vogliono, ducento

cento caualli Vlrico Conte di Goritia, col quale hauea pochi giorni innanzi per mezo d'alcuni communi amici, con singolar giuramento contrata amicitia, e Lega, e perciò gli hauea restituite alcune sue Castella, che l'anno auanti tolte gli hauea sul Triuigiano. Di questi apparecchi, e del mal animo dello Scaligero fatti certi Padouani, si prouiddero anch'essi per mezo de' loro amici di quelle cose, che per diffendersi faceuan loro dibisogno, hauendo dato tutto il carico della guerra al Signor Iacopo Carrara lor Cittadino, et vno de' più valorosi Cauaglieri, che in quei dì si trouasse. Erasi però il Signor Can grande di tante, e tali gente proueduto, perche da tutti i Principi della Lega hebbe aiuto, che male giudicauan Padouani di potersi senza aiuti stranieri diffendere, e perciò si ridußero molte volte a consiglio per consultare, e determinare quello, che s'haueße da fare, e richiamarono anco alcuni onorati, e per le cose operate famosi Cauaglieri, e Capitani, per hauer anche il parer loro. Alcuni consigliauano, che si mãdasse a Ruberto Rè di Napoli, altri al Pontefice, & alcuni pochi, a' quali però s'accostaua la maggior parte de Cittadini insieme col Carrara, erano di parere, che a Ludouico Duca di Bauiera eletto pochi anni auanti Imperatore mandar si douesse. Furonoui molte altre opinioni, nondimeno preualse a tutte l'vltima delle trè dette, e così con onorata ambasciaria mandarono a dar la Città, e se steßi a Ludouico Imperatore, e supplicarlo, che voleße egli in persona venire a diffendere la lor Città, come cosa sua. Furono da Ludouico molto onoratamente riceuuti questi Oratori: ma considerando poi quanto peso di guerra hauea in quei dì con Federico d'Austria, ch'era stato eletto anch'egli a concorrenza di lui Imperatore, e col quale pochi mesi innanzi (essendolo egli andato a ritrouare nella sua Bauiera) hauea fatto crudel battaglia, la quale

Il S. Iacopo da Carrara Capitanio generale de Padouani.

con

con la morte d'infinito numero di perſone durò fin alla notte ſcura ſenza molto vantaggio, ſtette alquanti giorni ſoſpeſo, ſe doueſſe accettare, o nò il partito: finalmente per parere d'alcuni de ſuoi l'accettò: e ſubito con gli Oratori ſteſsi mandò chi a nome ſuo pigliaſſe il poſſeſſo di quella Città, & il giuramento dal popolo, & andaſſe anco a ritrouare il Sig. Cane, che già con groſsiſsimo eſercito era intorno a quella, e pregarlo, che voleſſe reſtarſi di moleſtar più quella Città, ch'era diuenuta ſua, offerendoſi, quando coſi faceſſe, di eſſer ſempre pronto a fargli ogni ſorte di ſauore; ma recuſando di farlo, ch'egli non poteua, ne voleua per onor della ſua corona, mancar di diffenderla a tutto ſuo potere. Per queſte parole ſdegnoſsi fuor di modo lo Scaligero, & in vece di liberar Padoua dall'aſſedio, la ſtrinſe molto più, non laſciando entrare, ne vſcire alcuno: Onde in breue ſarebbe ſtata sforzata venir nelle mani del nemico, e per gli continui aſſalti, che le daua, e per la vettouaglia, che già commînciaua a mancare, ſe alcuni di quelli del Faggiola non haueſſero alcuna volta, eſſendo ſtati corrotti con danari, laſciatone portare dentro: delche accortoſi il Signor Cane (ſenza però dir altro) ſi leuò con vna parte delle genti, non rallentando però pũto l'aſſedio, e per indur Padouani ad arrenderſi andò a dar il guaſto al Contado: e nello ſteſſo tempo ſcorſe anco in vn ſubito fino a Cittadella, doue cõ quel ſuo improuiſo arriuo poſe tanto terrore, che gli abitatori, eſſendo ſtati chiamati a Padoua quei valoroſi ſoldati, che pochi giorni auanti l'haueano ſi brauamente diffeſa, penſaro più toſto al fuggire, che al diffenderſi; ma penſando poi, che ne anco per queſta via ſarebbono ſtati ſicuri, s'arreſero a patti, reſtando lor ſalue le perſone, e le robbe. Quiui hauendo lo Scaligero laſciato con vn buon corpo di guardia il Signor Bagliardino Nogarola, ſi partì ſubito per ruinare da quell'al-

Padoua dallo Scaligero aſſediata.

Lo Scaligero dà il guaſto al Padouano.

Cittadella ſi rende al Sig. Cane.

tra parte il paese: e feceui grandissimi danni: Onde il Signor Iacopo da Carrara, mosso a compassione; e molto più perche vedeua, che per le sue poche forze, e per la grande ostinatione del nemico, e per lo mancamento della vettouaglia, non poteua lungo tempo tenersi, deliberò di far ammazzar a tradimento il Signor Cane, & il Faggiola, e perciò tenne secretamente strada (con intelligenza però del commissario Imperiale) col Conte di Goritia, ch'egli tal assunto pigliasse, come quello, che facilmente poteua ciò condurre a fine per mezo di alcuni di quei suoi Caualieri, che allora si ritrouauano con il Signor Cane, e per più facilmente indurloui, gli propose molti honorati partiti, & assai migliori cõditioni, che nõ haueua cõ lo Scaligero. Il Cõte, come persona instabile, e di poca fede, e che omai ꝑ hauer hauuto le sua Castella poco conto tenea del S. Cane, tolse il carico, e subito mãdò con alcune cõmissioni vn suo secretario in cãpo del S. Cane, acciochè secretamẽte trattasse con alcuni di quei suoi, ch'amazzassero lo Scaligero, et il Faggiola. Vẽne il Secretario, e cõminciò a lauorare secretamente: ma perche vn buon Principe è sempre gouernato, e custodito da Dio, non puote tanto costui secretamente menare il negotio, ch'il S. Cane non se n'accorgesse, e lo facesse prendere insieme con alcuni di quei soldati che n'erano consapeuoli, & hauendo da loro, per forza di tormenti, cauata la verità, gli fece per tutto il campo strascinare, e poi ad esempio de gli altri impiccar per li piedi, licentiando tutti gli altri soldati del Conte, il quale si riserbò a castigare in altro tempo, per esser allora ritirato dall'Imperatore. Per questo giudicando lo Scaligero di non poter far cosa alcuna intorno à Padoua, doue era subito corso, si deliberò d'ascoltare gli Ambasciatori de' Venetiani, a i quali era grandemente dispiacciuto, che Padoua si fosse data a Tedeschi, e che lo Scaligero fosse così à torto traua-

Il Carrara cerca far ammazzar a tradimẽto il S. Cane, & il Faggiola

Lo Scaligero scuopre il tradimento.

Pena de traditori.

Ambasciatori de Venetiani, al S. Cane.

gliato da Padouani, giudicando, che quando egli ſoſſe ſtato vinto, e cacciato di ſtato, haurebbono hauuto vicini Signori troppo potenti, de' quali molto più, che del Signor Cane haurebbono hauuto da temere: e perciò ricercauano di far ſeco a danno di queſti Alemani, amicitia, e Lega, nella quale promettevano, che ſarebbono entrati anco Padouani, pentiti già d'eſſerſi coſi vilmente dati all'Imperatore, dal quale a gran fatica haueano potuto hauere alcune poche genti diſcalze, e di niun pregio, & accioche ſi poteſſero più commodamente trattare le conditioni, dimandarono tregua per tutto il Meſe di Marzo, nel qual tempo ciaſcuno pacificamente ſi poſſedeſſe quello, di che allora ſi ritrouaua Signore. Eraſi in modo per le coſe di Padoua ſdegnato Matteo Viſconte contra il Signor Cane, conſiderando, ch'egli per vn certo ſuo odio particulare, c'hauea contra Padouani s'hauea meſſo dietro le ſpalle le coſe della Lega, nè gli oſſeruaua coſa alcuna, che promeſſo haueſſe, ch'egli più volte publicamente ſi lamentò di lui: la onde lo Scaligero fermata la tregua, e tornato con tutte le genti a caſa, ne mandò buona parte al Viſconte, il quale ſi metteua in ordine, per paſſare ſopra Breſciani fautori del Pontefice: i quali ciò inteſo mandarono a chiedere aiuto a Bologneſi, & a molti altri popoli, loro amici. In Verona poco da poi vēne a morte il Faggiola, la qual coſa diſpiacque fuor di modo al Signor Cane, perche l'amaua ſommamente, e fu la ſua infirmità, febre, e fluſſo, che per molti giorni innanzi l'haueano grandemente trauagliato. Fu il ſuo corpo con pompoſe eſequie accompagnato dalli Scaligeri, e da molti Cauaglieri, e gentilhuomini alla Chieſa di S. Fermo, & in vn'arca di marmo fattagli fare dal Signor Cane, nel luogo Capitolare di quei Frati ſepolto. Lo Scaligero vedendo le coſe della Lega andare coſi freddamente atteſe tutto il reſtante di quell'anno

Sōma di quanto domandauano Venetiani allo Scaligero.

Tregua tra il Signor Cane, e Padouani.

Il Signor Can tornato a Verona manda genti al Viſconte per l'impreſa di Breſcia.

Morte del Sig. Vguccione Faggiola.

a prouederſi di genti, di danari, e di vettouaglia, per non eſſere colto all'improuiſo, ſapendo quanto ſi diſconuegna ad vn Capitanio, dire io non penſaua; e tanto più che ogni giorno intendeua, cha arriuaua gente Tedeſca in Padoua. In queſto tempo eſſendo fornita la fabrica della Chieſa, e Monaſtero di Santa Lucia, c'hauea fatto fare Pace Drapiero, per attendere intieramente la promeſſa fatta a quella Beata Vergine, hauendo vna figliuola di poco più di ſette anni, che Lucia ſi chiamaua volle dedicarla al ſeruitio di Dio, e di quella Santa, e perciò nel giorno di Sant'Andrea, fu da Tebaldo Veſcouo noſtro, e da tutto il Clero, con ſolenne proceſsione condutta alla Chieſa, & in quella con gran concorſo di popolo in compagnia di due altre Virginelle Beatrice, e Catterina dette, conſecrata ſotto abito regulare, e ſotto la cura, e gouerno di tre altre Venerande, e prudenti Madri noſtre Veroneſe, l'vna delle quali hauea nome Elena della nobile famiglia Alearda, l'altra India, e la Terza Tomaſina, le quali furono cauate (con licentia però del lor Veſcouo, e conſenſo de' lor parenti, & amici) del Monaſtero di San Giouanni Battiſta, poſto poco fuori della Città di Padoua ſopra vn aſſai piaceuole monticello Gemola detto. In queſti di ancora, mentre con gran ſtudio, e diligenza ſollecita la fabrica il Signor Guglielmo di Santa Anaſtaſia, che egli tanto deſideraua di vedere innanzi che giungeſſe a morte, inſieme con quella di San Fermo fornita, con gran doloro dello Scaligero, e di tutti i noſtri, paſsò il ſeſto giorno, che fu in Dominica dell'anno, che ſeguì mille trecento vinti, a miglior vita, laſciando la Chieſa fabricata ſolo, per quanto tiene il pontile, che la trauerſa, come ſi vede fino al dì d'oggi dalle ſue arme, che per ordine del Signor Cane furono poſte sù le colonne, e ſu'l pontile, fu il ſuo corpo accompagnato da tutto il Clero, dal Signor Cane, e dal Seſſo, confermato

Principio del Monaſtero di S. Lucia.

Morte del S. Guglielmo da Caſtel Barco l'anno 1320.

fermato

fermato per quell'anno Podestà, e da quanti Cauaglieri, e persone di conto si trouauano nella Città, a questa Chiesa di Santa Anastasia, come egli viuendo ordinato hauea, e pochi giorni dapoi nella bellissima arca riposto, che si vede ancora sopra la porta, per la quale si và nel Monasterio a canto al campanello. Fornita la tregua, non essendosi stabilita Lega alcuna andò subito il Signor Can Francesco con grossissimo esercito sul Triuigiano, doue in vn tratto ripigliò le Castella, che al Goritia rẽdute hauea. Ciò fatto, e lasciato in quelle buone guardie venne con tutte le genti sotto Padoua, e subito comminciò da più parti a combatterla con tanto sforzo, che certissimamente l'haurebbe presa, se non fosse stato vn soccorso di cinquecento caualli, e di due milla fanti, che le venne dall'Imperatore sotto la condotta del Conte di Goritia, che di ciò grande instantia fatto gli hauea, per vendicarsi dello Scaligero, ch'appresso molti Principi l'hauea chiamato traditore, e per recuperare le sue Castella. Della venuta del Conte, e de' Tedeschi fecero Padouani tanta, e tale allegrezza con fuochi, e campane, che il S. Cane, & tutti i suoi ne stettero vn pezzo suspesi, non sapendo, che cosa ciò dir si uolesse: ma certificatosi poi, della cagione, e veduto, che non più co' Padouani, ma con Tedeschi hauea da cõbattere, senza perdersi pũto d'animo, chiamò a cõsiglio tutti i Capitani, e tutti quelli ch'erano di qualche nome, & autorità; et in tal modo parlò loro Poiche hora habbiamo, Signori capi, e voi valorosi soldati, à cõbattere cõ assai miglior conditione, che mai p adietro i nostri habbiano cõ alcũ nemico fatto, ricordateui q̃sta esser opportunissima occasione di vẽdicare le ingiurie, e le villanie, che tante volte, & in tãti strani modi hãno fatto alla natione Veronese questi nostri superbi nemici. In niuna altra guerra certamente mai si sono veduti tanti bellicosi huomini de' nostri

Il Sesso confermato Podestà 1320.

Lo Scaligero con l'esercito sul Triuigiano

Il Scaligero batte la Città di Padoua.

Il S Can parla a suoi soldati hauendo a combattere con Padouani.

Vero-

Veronesi, quãto si trouano in questa, nè credo, che mai fosse veduto esercito più vnito, e concorde di questo nostro; onde non habbiamo à temere, che ci sia per nascere discordia, ò disordine alcuno, per le quali cose specialmente vanno gli eserciti in ruina. Con tutto questo io veggio, il che mi vergogno di dire, che voi non so per qual insolita paura dubitate del fine di questa guerra, per hauer inteso, che l'esercito de' nostri nemici è molto maggior del nostro. E' vero, per gli auisi, che habbiamo, che quello è molto numeroso, ma è ancor vero, ch'è di gente imbelle, inesperta, disarmata, e fatta tumultuariamente, & in vn subito, la quale al primo suono di tromba si metterà in fuga, percioche l'Imperatore s'ha ritenuto appresso di se il neruo, & il meglio de' soldati per lo gran bisogno, che ne hà nella guerra, che con Federico d'Austria fa per l'Imperio, ne è da credere altrimente, percioche non sarebbe mai stato si priuo di senno quell'Imperatore, che per saluar l'altrui hauesse uoluto priuar se di quegli aiuti, che gli erano necessari per diffendere il suo. Ma presuposto, ch'i nemici fossero e di maggior numero di noi, e di gente nobile, e ualorosa, non douemo per questo sbigotirci, anzi più innanimirci douemo, cõsiderãdo, che quãto più forte, e più nobile è il nemico, tãto è più onorata, e gloriosa la vittoria, e più ricca la preda che se ne riporta; se noi siamo adũque quelli, che esser douemo, non solo ci deue spauentare il numero, & il valor de nemici, ma ci dee ancora dare maggior animo, e rendere più pronti alla battaglia. E perche io non mi diffido punto del vostro valore, e mi tengo sicura in man la vittoria, domattina per tempo tutti si metteranno in arme, e si preparerãno alla battaglia, ricordandoui subito che i nemici saranno posti in disor-

disordine, & in scompiglio (il che sarà facilmente se voi sarete quelli, ch'esser douete, e ch'io spero, che voi dobbiate essere) di mescolarui talmente fra loro, ch'insieme con quelli entrate nella Città, e quella prendiate, accioche la vittoria sia intiera; & in vn sol giorno castighiate i nemici vostri, abbassate l'alterezza Tedesca, sodisfacciate al S. uostro, rẽdiate sopra ogn'altra gloriosa la vostra natione, e poniate fine in tutto alla guerra. *Potero tãto queste parole ne gli animi de soldati, che doue prima erano mezo smarriti per l'improuisa venuta de Tedeschi, e giudicauano, che non fosse d'aspettare tanta furia, ma da ritirarsi in Vicenza, e quiui farsi forti presero animo tutti, e pareua, ch'altro non desiderassero, ch'essere alle mani cõ nemici, e molti mentre egli ragionaua, accompagnarono col suono dell'arme, e con liete grida, e bisbiglio il suo parlare. Già comminciaua a spuntar l'alba, quando i nostri, essendo già il Conte di Goritia vscito cõ Tedeschi da vna porta, & il Carrara cõ Padouani in compagnia del Conte Guerra San Bonifatio figliuolo del Conte Ludouico, che buona parte di quegli guidaua, dall'altra si misero in arme, e si diuisero anch'essi in due parti, e doppo l'essersi auuentate con gli archi, e con le balestre alcune saette, attaccarono dall'vna parte, e dall'altra la battaglia; la quale fu vna delle più ostinate, e sanguinose, che fosse mai più veduta in Italia: si combattè con gran valore dall'vna parte, e dall'altra fino al mezo giorno, senza che vantaggio alcuno vi si discernesse, ritrouandosi di valor pari, pari d'animo, e di forze vguali, con vna stessa speranza di vincere, che nutriua, e questi, e quelli. Ma poiche il Signor Cane, che con grande ardire combatteua innanzi a gl'altri, fu da trè colpi in vn istesso tempo ferito, e gittato da cauallo, comminciarono alquanto i nostri a ritirarsi, e dar volta. Della qual*

Fatto d'arme fra il S Can e Padouani.

Il S. Can ferito

qual cosa essendosi accorto il Goritia, ch'in altra parte valorosamente combatteua, la subito corse con alcune compagnie de' suoi; e dato per fianco, mise tanto spauento ne' nostri, che senza più seruar ordine, ne regola si misero a fuggire chi in quà, chi in là senza, che le parole, e i preghi dello Scaligero, che già sopra vn cauallo, ch'vn trombetta gli hauea dato, era montato, hauesser possanza di ritenergli. Corsero senza mai fermarsi fino a Vicenza, e lo Scaligero vedendo non esser più mezo a resistere, con alcuni pochi, che seco erano rimasi, per non restare in preda a nemici, sopra vn cauallo, ch'vn contadino gli diede, essendogli caduto morto sotto l'altro, andò a Monselise, e la notte, che seguì caminando sempre fuori di strada, se ne venne con tre altri soli a Verona, oue subito prouedendo a tutti i luoghi, si fece forte. Morirono de' nostri in questo fatto d'arme, che a vētisei d'Agosto in giorno di Marti successe, da cinquecēto o come vogliono altri, ottocento persone, fra quali furono da cento settanta onorati Caualieri, e gentilhuomini Veronesi: de Padouani, e de Tedeschi ne morirono assai meno della metà. Quei che rimasero prigioni de nostri furono da mille ottocento, benche il Corio voglia, che fossero solamente mille dugento; i quali furono, da alcuni pochi in poi, a' quali fu fatto cortese dono della libertà da alcuni gentilissimi Caualieri tutti condutti in Padoua, & in diuerse fortissime torri di gentilhuomini serrati. Si diportarono valorosissimamente in questa battaglia il Signor Cane, il Goritia, & il Carraro con alcuni altri, e sopra tutti il Signor Conte Guerra San Bonifatio, del quale si legge, che fece proue miracolose di sua persona, e più volte egli solo sostenne l'impeto de' nemici: onde si legge, che per lo consiglio del Carraro, per l'industria del Goritia, e per lo valore del Signor Bonifatio Padouani riportarono quella vittoria. All'ora s'acquistò

Il S. Cane cerca far fermar i suoi posti in fuga.

Lo Scaligero si fortifica in Verona.

Numero de' morti nel fatto d'arme di Padoua.

Numero de' morti, & de prigioni.

quistò

quistò egli il cognome di Vinciguerra, il quale ancora per memoria d'un tanto fatto si conserua nella sua famiglia, & ora non meno, che'l nome conserua l'antico splendore della militia con onorato grado il Conte Vinciguerra figliuolo del Conte Margulato. Dicono alcuni, che se Padouani hauessero saputo vsar la vittoria, haurebbono facilissimamente, e senza stringer spada (tanto erano inuiliti gli animi di tutti) presa Vicenza, e Verona: Ma parue loro d'hauer fatto assai, e troppo à essersi in vn tratto con tanta lor lode liberati da tanto pericolo, & hauer recuperato tutto quello ch'era lor stato tolto dallo Scaligero: nè il Goritia hauendo rihauute le sue castella si curò di tentar più la fortuna. Padoani ritornati tutti nella Città, dopo hauere con deuote supplicationi rendute gratie al grande Iddio, fecero per otto giorni continui grandissimi trionfi, e feste. La noua di questa infelice rotta dello Scaligero attristò infinitamente i Signori Venetiani, come quegli, che dubitauano, che Ludouico Imperatore giouene di grandissima espettatione per questa vittoria de' suoi non mettesse l'animo alle cose d'Italia, e massimamente da quella parte, ch'è lor confine; il che sarebbe lor stato di grandissimo trauaglio: e per ciò trattarono, che fra il Sig. Cane, e Padouani, e'l Conte si facesse qualche accordo: questo stesso desiderio haueano molti altri Principi, e Signori amici dello Scaligero: mandarono adunque ad intendere l'animo del Veronese, e de' Padouani, e trouatigli disposti, quello per esser le sue cose in male stato per la rotta riceuuta, questi, per vedere, che'l Conte poco si curaua di seguir più oltre, scusandosi che senza espressa commissione dell'Imperatore non voleua far altro, bastandogli d'hauer liberata la Città dall'assedio, & hauer recuperate le Castella, e sue, e de' Padouani, fu conchiusa tregua per quattro anni, con conditione, che Padouani, e'l Conte si tenessero le Castella, e i luo-

Quando e perche comminciò il nome di Vinciguerra nella famiglia S. Bonifatia.

Padouani fanno allegrezze grandi per la vittoria hauuta.

Tregua fra il S Cane e Padouani e sue conditioni.

e i luoghi, de' quali all'ora si ritrouauano Signori, e rilasciassero con leggier taglia tutti i prigioni, la qual tosto fu lor pagata da nostri hauendola essi riscossa in commune, & che potesse tornar a ripatriar ogn'vno, che per cagione di quelle guerre fosse stato bandito, con la restitutione de' beni, non ostante donatione, ch'essi n'hauessero fatto, o altra sorte di alienatione; eccetto però i San Bonifatij, che non fu mai possibile ottenere dallo Scaligero, ch'anch'essi vi fossero compresi. Di questa tregua così tosto, contra l'opinione di molti, stabilita, il Signor Cane, a cui pareua d'esser vscito d'vn gran trauaglio, ne rese gratie infinite a Dio, confessando quella essere stata la sua salute, e veramente le sue cose erano ridutte a tale, ch'in breue sarebbe stato sforzato cedere con ogni sorte di conditioni a Padouani, perciò ch'era priuo di gente, e di danari, & era fama, ch'in breue sarebbe stato in Italia con grosso essercito l'Imperatore. Onde furono ripresi grandemente Padouani, & il Conte, perche non hauessero prima per via di spie (il che sarebbe stato facilissimo) inteso in che stato si ritrouassero le cose de' nemici, douendo a questo sopra ogn'altra cosa auuertir coloro, che gouernano le guerre. Quasi in questi medesimi giorni, o poco innanzi, Spinetta Lancia Marchese Malaspina, a cui Castruccio Castracane Signor di Lucca hauea tolta la maggior parte delle sue terre, ancor che fosse della medesima natione Gibellina, ch'era egli, si strinse co' Fiorentini, & hauuto da loro trecento caualli, & alcuni fanti, in breue recuperò molte delle sue terre; onde Castruccio, che si vide contra due così potenti nemici, quali erano il Marchese, e i Fiorentini, ch'anch'essi erano in campagna con vn grosso essercito, chiese a molti Signori suoi amici, e confederati soccorso, & hauutolo passò subito con grande ardimento sopra Fiorentini, i quali temendo di lui, si ritirarono

Spinetta Lancia Marchese Malaspina cacciato di stato viene a Verona.

rono nella Città: di che insuperbito Castruccio, fece infiniti danni per tutte le lor terre, e nel medesimo tempo rihebbe anco le Terre del Marchese Spinetta, il quale priuo di consiglio, e di forze, fuggendo sgomentato, con la famiglia, e con quel poco, ch'in quella miserabil fuga puote hauere, se ne venne dal Signor Cane a Verona, oue acquistatasi in breue col suo gentil proceder la gratia di quel cortese Signore, e de' nostri la elesse per sua stanza, & abitatione, diuentando totalmente Veronese, hanno poi i suoi discendenti in molti onorati officij, & importanti negotij seruita la Città nostra, e fino al dì d'oggi viuono chiari di nobiltà, di ricchezze, e di parentele, godendo molti onorati priuilegi, e luochi hauuti da quel Magnanimo Signore, e confirmati loro dalli Illustrißimi Signori Venetiani. Trasse l'origine, e cognome suo questa Illustre famiglia Malaspina l'anno cinquecento trent'otto, o come piace a Buonuicino Istorico, cinquecento e cinque, o come vuol Carino cinquecẽto quaranta sette, o come afferma Gottifredo da Busone ne' suoi annali cinquecento settanta, da Azino figliuolo di Ildouino, ch'alcuni fanno Milanese, Cauagliere di gran nome in quei dì. Costui, hauendo Teodoberto Rè di Francia assediata la città di Milano, per non hauer voluto Milanesi dargli la corona dell'Imperio, con animo di ruinarla, fu da Milanesi creato lor Duca, e Signore giudicando ch'in questo modo meglio si sarebbono diffesi dalla furia del nimico, ne s'ingannarono punto, percioche egli si diportò in modo, che non fu mai poßibile, che il Rè, per quanta forza s'hauesse, l'espugnasse. Onde vedendo egli di non poter far frutto, finse di leuar l'assedio, e partitosi ritornò la seconda notte seguente e trouatala con poca guardia, gettata a terra gran parte delle mura da quella parte, che ancora si chiama il muro rotto, entrò dentro con tutto l'esercito, & empì ogni cosa di mise-

Quando vẽnero in questa Città i Marchesi Malaspina.

Onde traessero l'origine e il cognome i Marchesi Malaspina.

miseranda strage, e ruina, facendo crudelmente ammazzare il Duca Ilduino, e tutti quei Signori, e Cittadini, che puote hauere, saluando solo, per essere di bellissimo aspetto, (come scriue Datio Arciuescouo di quella Città) Azino fanciullo, e figliuolo d'Ilduino, ch'appresso di se ritenne. La notte poi, che seguì a tanta ruina apparue Santo Ambrogio in sogno a Teodoberto, e con terribil faccia minacciando gli disse, sappi o Teodoberto, che per hauer ruinata la mia Città, e per la crudel morte, c'hai data a tanti innocẽti Cittadini, morirai quest'anno, come cane, e da cani serai lacerato, e diuorato, e cosi appunto auuenne; percioche ritrouandosi egli indi a pochi giorni sopra vn altissimo monte a caccia de cinghiali, mentre gli altri scorreuano cacciando quà, e là, egli tutto pieno di vino s'era posto a dormire col capo in grẽbo a l'amato Azino, che sempre appresso di se voleua; il quale cosi da Dio, e da S. Ambrogio inspirato, con vna pungente spina, ch'a caso appresso di se ritrouò, gli passò le tempie, e le ceruella, & in altre parti lo ferrì talmente, che gli tolse la vita, e lasciatolo in preda a suoi stessi cani, che come gli haueua predetto il Santo, se lo mangiorono, egli guidato poi come si crede dal medesimo Santo ch'inspirato l'hauea a fare cosi bell'opra, se n'andò in luoghi sicuri: & hauuto poi quel luogo in dono, il quale per memoria di quel fatto Malaspina fu chiamato, il qual nome ritiene ancora, e creatone lui, & i discẽdenti suoi Marchesi, hãno poi sempre cõseruato questo nome, e portato per insegna un'arbore spinoso: aggiunsesi poi a i loro titoli anche questo di Lunigiana, per hauer hauute in quel luogo alcune terre, e castella in premio del lor valore, da gli Imperatori passati. Scriue il Biondo insieme con Pietro Razano, che quest'onorato nome, di Marchese non significa altro in lingua Longobarda, che perpetuo magistrato, o ver perpetua Signoria, e dicono, che i Lon-

Santo Ambrogio appare in sogno a Teodoberto & gli annuncia la sua futura morte.

Etimologia di questa voce Marchese.

i Longobardi signoreggiando l'Italia instituirono due sorti di Signoria, i Ducati ch'erano quattro, di Beneuento, di Turino, di Spoleti, e del Friuli, e i Marchesati, ch'erano due, quel d'Ancona, e quel di Treuigi, e soggiongono, che per legge statuirono, che mancando i Duchi, essi non potessero disporre della Signoria a lor modo, ma ch'ella ritornasse al consiglio d'essi Longobardi, i quali potessero darla a chi più lor piacesse, ma che i Marchesi, come perpetui Signori potessero instituir herede della lor Signoria, chi essi volessero. Marco Equicola ne' suoi commentarij de Marchesi di Mantoua, scriue questa voce Marchese essere Italiana, e significare Presidente. Riuo Baldo Istorico afferma esser Francese, conciosia, che Marca in Francese significa Prouincia. Andrea Altimeri nella Scolia, che fa sopra Cornelio Tacito, dice, ch'è Germana, conciosia cosa, che quelli, che anticamente teneuano ragione nelle ville della Germania erano addimandati Marchesi da Marca nome Tedesco. Ma Andrea Alciato gran Iurisconsulto Milanese in vn libro dedicato a Francesco Rè di Francia, oue tratta delle dignità, & origini de' nomi, dice, che questo nome Marchese hebbe origine da i Maestri de Cauaglieri, i quali in lingua Francese anticamente Marchesi s'addimandarono. Ma come si sia è chiaro, che questo nome di Marchese è di gran dignità, & onoreuolezza, cosi nell'Italia, come fuori.

Opinioni diuerse intorno a la voce Marchesa.

Ora tornando a proposito dico, che verso il fine dell'anno morì nella nostra Città Bartolomeo Campagna, nostro onoratissimo Cittadino, lasciando vn gran desiderio di se a i nostri, come quello che uniuersalmente era da tutti come padre amato, e riuerito. Fù costui religiosissimo, e tãto nell'amor di Dio inferuorato, che d'altro nõ sentia parlar mai, che di lui, e delle cose sue, & haueua per vsanza d'accompagnar sempre il Santissimo Sacramẽto dell'Eucaristia in qualun-

Morte di Bartolomeo Campagna.

que luogo fosse portato, beato reputãdosi quel giorno, che cosi degno offitio faceua, fù il suo corpo con humil essequie, come egli haueua ordinato, in S. Eufemia sepolto. Ne primi giorni dell'hanno che seguì mille trecento vent'vno, nel qual fu confermato nella Pretura il Sesso, venne a Verona dal Sig. Can Francesco Enrico Conte di Fiandra già Signore della città di Lodi, & allora cacciato di quella da i Partigiani del Pontefice Gioanni, a supplicarlo, che volesse esser contento di mandar a Lodigiani il Marchese Spinetta Malaspina; il qual à quel popolo era fuor di modo caro, à operare che gli fosse da loro restituita la Signoria. Contentossi lo Scaligero di far quanto l'hauearicercato il Conte, e mandò il Marchese, il quale con tutto che da Lodigiani fosse con ogni sorte d'amoreuolezza riceuuto, e trattato, e s'affaticasse molto per lo Conte, nondimeno non potè mai ottener cosa alcuna, pcioche essi, partito che fu Enrico, haueano dato la Signoria della lor città à Bassano Vistarino loro amoreuole Cittadino, e Cauagliere di gran nome; e dopo la sua morte, la quale era seguita pochi giorni dapoi l'haueuano, per compiacer à lui, data à Iacopo, e Socio fratelli suoi nipoti, e della medesima famiglia; e per ciò fare non haueuano voluto accettar il Vicario, ne il presidio che hauea lor mandato il Pontefice, s'offersero bene di spendere in ogni altra occasione la robba, e la vita stessa per lo Marchese, e per lo Scaligero, e di far lor ogni altra sorte di seruitio, e che alla proua essi si sarebbono chiariti della lor buona volontà, e simili altre parole, con le quali rimandarono il Marchese à casa, doue egli gionse nel tempo appunto, che Dominico de' Merzari onoratissimo cittadino nostro, e molto ricco di denari, e di vita molto lodeuole, mosso dalle diuine ispirationi, e da prieghi de Reuerendi padri di S. Anastasia, cò quali la maggior parte del tempo facca sua vita, diede principio a seguitar

Il Sesso confirmato Podestà di Verona. 1321.

Enrico Conte di Fiandra a Verona.

Il S. Cane mãda il Marchese Spinetta Ambasciatore a Lodigiani.

Dominico de Merzari Veronese fa seguitar la fabrica della Chiesa di S. Anastasia.

tar la fabrica di quella Chiesa, che il Castel Barco haueua lasciata imperfetta. Ne altro successe in quest'anno nella nostra Città degno di memoria. Nel seguente mille trecento ventidue, nel quale per le cose ben operate fu confermato il Sesso nella Pretura, veggendo il Pontefice quanto male passauano le cose sue, e della Chiesa in Italia, con consiglio di Ruberto Rè di Napoli, scommunicò di nuouo i Visconti, che così ostinati vedeua, e da quali tutti gli altri dipendeuano, e contra loro chiamò Federigo d'Austria con promessa di confirmargli l'Imperio, e fauorirlo in qual si voglia altra dignità, ch'egli hauesse desiderato: Federigo, che altro non desideraua, hauendo riceuuti prima cento milla fiorini dal Pontefice per le spese, mandò subito Enrico suo fratello con mille cinquecento caualli, & vna buona quantità di fanti in Italia: il quale gionto il duodecimo giorno d'Aprile in Brescia, con incredibil allegrezza di quel popolo, spauentò forte Matteo Visconte, il quale veggendosi a fronte così potenti nemici, a quali non si conoscea bastante di resistere, tanto più, che vedeua Milanesi per timor della scommunica vacillare nella fede, deliberò d'vsar l'arte, doue la forza non valea, & hauendo altre volte prouato, che l'oro più che il ferro punge, mandò dodeci onorati Cittadini Milanesi a trattare d'accordo con Beltrando Poggetto Cardinale, e Legato del Pontefice in Italia, e dall'altro canto mandò secretamente in Germania a Federigo d'Austria vna gran quantità di denari, e chi con parole glie lo rendesse amico, con dirgli, che essendo egli vero Imperatore douea non impugnare, ma fauorir le cose dell'Imperio, & i fautori di quello, e che fauorendo egli il Pontefice, & il Rè Ruberto daua contra se stesso essendo sempre quegli stati nemici, e contrarij all'Imperio, e che se vna volta il Rè Ruberto si fosse insignorito di Milano; e dell'altre Città, non haurebbe

Il Sesso confirmato Podestà di Verona. 1322.

Oro più che'l ferro pungere.

mai

mai più sofferto, che Germani hauessero posto piede nell'Italia: Mandò parimenti al Sig. Cane Oratori mostrandogli in quanto mal termine fossero le cose sue, e di tutta la fattione Gibellina in Italia, & in pregarlo, che per onore, e salute di tutti con ogni suo sapere, & ingegno procurasse di leuar Enrico dall'amicitia del Pontefice, e farlo partir d'Italia, offerendogli quella quantità di denari, che paresse a lui, che egli subito la pagarebbe. Furono questi Oratori dallo Scaligero, e da nostri con grande onore riceuuti, & inteso che hebbe da loro il Sig. Cane l'animo del Visconte, mandò con loro alcuni de' nostri ad Enrico in Brescia ad allegrarsi in palese della sua venuta in Italia, et ad offerirgli quante forze hauea, & in secreto a dimostrargli con quanto poco discorso hauesse presa quella impresa; e come facendo quel che si diceua che volea fare, sarebbe stato la ruina dell'Imperio, e d'ogni suo fautore; e che quando egli persasse d'hauer vinto, allora haurebbe del tutto perduto, poiche il Pontefice, che altra stima non fa de' Signori Alemani, di quel che si faccia de vilissimi serui, e per se solo cerca il Dominio della Lombardia, non gli haurebbe atteso cosa alcuna, e che perciò egli per la riuerenza, che portaua all'Imperio, & alla casa d'Austria l'esortaua, e pregaua lasciando il Pontefice, e tutti i suoi nel lor essere a ritornarsene in Alemagna, offerendogli per le spese, che hauea fatte cinquanta mila fiorini d'oro. Mosso Enrico da queste ragioni, e dal denaro promesso si risolse con la prima occasione di partirsi: ne tardò molto; perche essendosi poco dapoi a compiacenza de' Bresciani, e d'alcuni altri Signori Guelfi nemici del Visconte mosso con tutto l'esercito per andar all'espugnatione di Milano, mentre sotto diuerse cagioni si và trattenendo sù'l fiume Oglio, Bresciani, che del suo mal animo, e dell'inganno s'accorsero, richiamarono a casa tutte le loro genti:

Matteo Visconte manda Oratori al S. Cane

Il Sig. Can manda Ambasciatori ad Enrico d'Austria.

genti: Onde egli per iscusarsi ritornò con tutte le sue verso Brescia: ma perche gli serrarono le porte su'l viso se ne venne con tutti i suoi a Verona dal Signor Cane, dal quale con tutti gli onori possibili fu riceuuto, e sopra modo da lui, e da nostri accarezzato: Et hauendo poco dapoi hauuto i danari promessi, & alcuni ricchi doni, se ne ritornò, non senza ordine ancora di Federigo suo fratello in Germania. Et in questo modo con la sua prudenza, & accortezza prouide Matteo Visconte alla salute sua, restando il Pontefice, per essere stato con si bell'inganno schernito, tutto pieno di rabbia; benche ne anche Matteo potè lungamente godere il frutto delle fatiche sue; perche quell'anno stesso a i tredeci di Giugno morì alla Canonica di Carsenzago trè miglia discosto da Milano: Onde Galeazzo suo primogenito, che già s'era fatto molto potente, prese come a forza la Signoria di Milano: benche quei, che tal Signoria haueuano, si chiamassero Capitani del popolo, e si confermassero di tempo in tempo. Nell'anno seguente 1323. nel qual fu pur confermato nella Pretura il Sesso, Ramondo di Cardona mandato con grosso esercito da Ruberto Rè di Napoli in fauore del Pontefice con le genti di quel Rè, & con alcune altre, che hauea hauute in Lombardia passò a vn tratto sopra Milano, e presi il terzodecimo giorno di Giugno i Borghi, l'assediò: ne Galeazzo per le poche genti, che hauea, hebbe mai ardimento di vscire seco a battaglia, mandò ben tosto a domandar aiuto a molti amici di suo padre; & in particulare al Signor Cane; il quale per riuerenza, & amor grande, che hauea portato al padre, subito gli mandò trecento caualli, e cinquecento fanti: altre tanti, ò poco meno gliene mandarono i Marchesi d'Este. Gran numero gliene mandarono ancor i Mantouani, Comaschi, Nouaresi, Vercellesi, Pauesi, Lodigiani, e Bergamaschi: Onde Ramon-

Enrico d'Austria à Verona.

Morte di Matteo Visconte.

Il Sesso confermato Pedestà di Verona.

1323.

Ramondo di Cardona sotto Milano.

Il S. Cane manda aiuto a Galeazzo Visconte.

do hauendo più d'vn mese in darno combattuta la Città, quando intese di tanti aiuti, che veniuano al Visconte, leuando l'assedio, si ritirò a Moncia, tanto più, che essendo di Luglio, molti per lo gran caldo ogni giorno ne moriuano de' suoi. Partito Ramondo, vscì il Visconte con trè mila caualli, e gran copia di genti a piè, e sopra Moncia passò: ma perche per gli estremi caldi moriua ogni giorno gran numero de' suoi, innanzi che il secondo mese fosse fornito, senza hauer fatto frutto alcuno, se ne ritornò a Milano, doue hauendo, e in publico, e in priuato sommamente ringratiate, e largamente premiate le genti de gli amici, le licentiò. Poco dapoi, che i nostri furono ritornati a casa, passò di questa vita con dolore vniuersale di tutti i nostri, e massimamente de' padri di Santa Anastasia Dominico de Merzari, lasciando imperfetta la fabrica di quella Chiesa, che egli haue a preso a condurre a fine doppo la morte del Castel Barco non essendouisi ben compite le mura, sopra le quali però, per non priuare questo amoreuole Cittadino della memoria di così degna sua operatione, i nostri gran tempo dapoi, come a suo luogo si dirà, hauendo fornita la fabrica fecero porre le sue armi, che sono vn collo, & testa d'Aquila, antica insegna della famiglia de' Merzari, come fin oggidì si veggono sotto quelle della nostra Città. Haueua alcuni mesi a dietro Giouanni Pontefice, che per ogni via cercaua d'accumular danari, fatto far vn Ponte sopra il Pò in Piacenza, della qual Città egli era Signore, & messoui vna grossa gabella sopra tutte le mercantie, e fin sopra le persone, che di là passauano: Della qual cosa, come insolita, e troppo graue, si risentirono molto tutti quei Signori, che sopra quel fiume haueuano gabelle, fra quali era il Signor Can Grande, che in Ostiglia n'haueua vna, che come vogliono, gli rendeua più di dieci mila scudi l'anno. Questi Signori adunque

Morte di Dominico de Merzari.

per prouedere a tanto inconueniente si ridussero il giorno di Sant' Antonio di Genaio dell'anno seguente mille trecento ventiquattro, essendo pur il solito M. Vgolino Sesso Podestà, nel Castello di Palazzuolo Bresciano, oue doppo molti pareri detti, finalmente conchiusero, e terminarono, che tutti si douessero vnir insieme, e non si potendo far altrimenti ruinar per forza quel ponte, e leuar via la gabella rendendo il passo libero, e franco: Lodarono bene, che per onore di Santa Chiesa, si douesse prima, in nome di tutti mandare Oratori in Auignone a sua Santità, a pregarla vmilmente, che volesse esser contenta di leuare, senza strepito, e rumore di guerra, la gabella di quel luogo; e così fecero.

Vgolino Sesso confermato Podestà di Verona 1324.

Finita la Dieta, e tornato lo Scaligero a Verona, mandò subito a Passerino de Bonaconsi Signor di Mantoua trecento caualli, e cinquecento fanti, perche se ne seruisse contra Bolognesi: i quali per recuperare il Castello di Monte veglio, che s'era ribellato da loro, e dato a Passerino, e castigar almeno i capi della ribellione erano passati in quei dì, che si fece la Dieta, sopra quello con esercito di trenta mila fanti, e due milla, e dugento caualli. Passerino adunque con queste genti, e con quelle, c'hebbe da i Marchesi d'Este, e da Azzo Visconte, che poco dapoi si congiunse seco tornando di Toscana con molti fanti, e caualli, e con dugento caualli, che gli mandò Castruccio, e con i suoi andò con grande animo a ritrouar Bolognesi, che già trauagliauano forte il Castello, e quelli facilmente, e senza spargere molto sangue vinse, percioche Bolognesi quasi nell'arriuar del Mantouano si misero in fuga; e Passerino seguendo la vittoria, passò sopra Bologna, oue essi s'erano ritirati, & accampossi ne' Borghi: Ma inteso poco appresso, che veniua vn gran soccorso al nemico, contento della vittoria hauuta, se ne ritornò a Mantoua, doue hauendo largamente premiate

le genti de gli amici, con molti ringratiamenti, e proferte, le licentiò. Erano in questo mezo tanto cresciute le facultà de' nostri per gli gran trafichi, che faceuano in casa, e fuori, che attendeuano più, che mai per l'adietro si fosse fatto al fabricare; e ciò molto più nobilmente, e sontuosamente del solito. Onde era ripiena la città, & i borghi di magnifiche abitationi: il che hauea messo in animo al Signor Cane di serrar di mura, ò fosse almeno tutta quella parte de' borghi, che guardaua il Monte: & hauendo perciò fare posto vna Dadia di venti soldi per libra d'estimo nella Città, e quindeci nel Contado, la quale pagarono tutti cortesissimamente, diede principio il primo giorno d'Aprile, dopo l'hauer egli, & infinito numero di cittadini ascoltata diuotamente la messa dello Spirito Santo, che celebrò il Vescouo Tebaldo, a far cauar quella gran fossa, ch'ancora habbiamo dalla Porta di S. Giorgio fino a quella del Vescouo; la quale, perche fù buona parte cauata per la costa, e schiena del monte, gli fù di grandissima spesa. Sollicitò grandemente il S. Cane quest'opera insieme con la fabrica delle mura, che nello stesso tempo fece far dalla Porta del Vescouo fino a dirimpetto alla Chiesa di S. Zeno in mō te, perche hauea inteso, ch'in quei dì appunto erano gionti in Padoua Enrico Duca d'Austria, & Alberto Duca di Carinthia con buon esercito, chiamati da Vlrico Conte di Gorithia, e da Padouani; i quali si dubitauano, che'l Signor Cane non mouesse loro vn giorno guerra; e perciò assoldauano anco di continuo gran quantità di genti a piè, & a cauallo: per gli quali mottiui non si smarrì, ne si perdè punto d'animo, ma come Signore animoso, e prudente mandò onorati Ambasciatori à Padoua à quei Duchi, per intendere più particularmente onde procedeuano tanti strepiti di guerra, per ispiar destramente le forze de nemici. Furono con grande

Dadia riscossa in Verona, e nel Contado per la fabrica delle mura.

Cauasi la fossa dalla Porta di S. Giorgio fino a quella del Vescouo, e fabricansi le mura dalla Porta del Vescouo fino al dirimpetto la Chiesa di San Zen in monte.

de onore, come al lor grado si conueniua, riceuti questi Oratori, & il terzo giorno seguente fù loro nel maggior Consiglio risposto a nome di quei Principi, ch'essi non per altro faceuano tanti apparecchi di guerra, che per castigar il S. Can Francesco dalla Scala, che, come essi haueano inteso per cosa certa, si metteua in ordine per passare a danni de' Padouani senza hauer riguardo all'onor suo, ne alla tregua già alquanti mesi tra lui, e loro con tanta difficultà fatta. Non si turbò punto il Signor Cane per questa altiera risposta, come quello, che conobbe quei Principi esser mal informati della cosa, e che quando si fossero chiariti della verità, si sarebbono facilmente acquetati: fece adunque domandare a quei Duchi tregua per infino al prossimo Natale, sperando di poter in quel mezo mostrar lor la sua innocenza, e la malignità del Goritia, e de' Padouani, e di far si, che restassero sodisfatti di lui, ne gli dessero piu molestia di guerra. L'autorità di coloro, che chiesero questa tregua, le ragioni ch'adussero per lo Scaligero, & i doni, che egli a quei Duchi mandò furon tali ch'ottenne tutto ciò, che chiese, & essi ne' lor paesi si ritornarono. Si dolsero assai il Goritia, e Padouani, che questa tregua si fosse trattata, e conchiusa senza l'interuento delle lor persone: nondimeno conoscendo di non poter far altro, e di non esser essi bastanti a contrastar da se soli con lo Scaligero, s'acquietarono; o finsero almeno di acquietarsi al volere di quei Signori. Liberato da questo trauaglio il S. Cane attese tutto il restante dell'anno con gran diligenza alla cauatione della fossa, & alla fabrica delle mura facendoui far sopra la merlatura con le torri in mezo, come ancora in molti luoghi si vede: e per più commodità del popolo fece fare poco di sotto dalla Chiesa di S. Zen in Monte la porta dell'Orielo, così detta dal nome d'vn architetto, che vi lauoraua. Questa porta

Lo Scaligero manda Oratori a i Duchi d'Austria & Carinthia.

Tregua concessa da i Duchi d'Austria, & di Corintia allo Scaligero.

Porta d'Orielo.

porta ora è murata, nè più se ne serue la Città. In questo istesso tempo chiamò a se il Sig. Cane molti Capitani, e Caualieri, e scrisse alcune bande di caualli, e fanti. Erano pochi mesi auanti venuti in questa nostra Città alcuni Eremiti, i quali serui della B. Vergine si faceuano dimandare: questi poiche furono andati vn tempo per la Città mendicando, finalmente inspirati dal Signore, e dalla sua Gloriosa Madre, andarono vn giorno nella fine di quest'anno tutti vmili dal Signor Can Francesco, e prostrati a suoi piedi, il pregarono per l'amor di Dio, e della Beata Vergine, di cui essi si chiamauan serui, che volesse degnarsi di conceder loro vn luogo nella Città, oue potessero albergare, e seruire, com'era il lor voto, al Signore, & alla Beata Vergine. Mosso il Sig. Cane da prieghi di questi deuoti Eremiti, concedette loro, col consenso però de i Signori Alberto, e Mastino suoi nipoti, vna loro antica casa, che in buona parte era ruinata, nella quale trouandosi vna Imagine della Regina de' Cieli, ch'è quella, che noi ancora con tanta deuotione onoriamo nella lor Chiesa, e da quella, e da i Signori, che loro diedero il luoco presero il nome di Frati di Santa Maria dalla Scala. Quiui con licentia del Vescouo comminciarono quell'anno stesso aiutati dall'elemosine di alcune deuote persone a fabricare vn picciolo Oratorio, che dalla strada, oltra la quale non haueano cosa alcuna, andaua fino al luogo, doue era, & è la detta Imagine della Vergine: Era questo loro Oratorio dalla strada, oue ora hanno la scala, per la quale vanno di sopra, e per lo luogo capitulare continuaua fino al muro della presente Chiesa, nella quale era vn vscio, per lo quale passauano dinanzi a quella, che con vn debol muro haueano serrata dentro, a dire i loro diuini offitij. Di questo Oratorio se ne sono veduti fino a i dì nostri sopra il coperto del Chiostro, e ne luoghi di sopra alcuni vestigi di piccio-

Venuta de frati di S. Maria dalla Scala in Verona.

Onde pigliassero il nome di Frati di S. Maria dalla Scala

picciole fenestrelle, e d'usci. Hebbero questi Frati de' Serui origine l'anno del felice parto 1233. da sette onorati Mercatanti Fiorentini, i quali furono Buonfigliuolo de Monaldi, Maicetto de gli Amelli, Alessio de' Falconeri, Vguccione de gli Vguccioni, Amideo, Buonagiunta, e Postero, de' quali non si scriue il cognome, i quali satij delle cose del Mondo, l'anno settimo del Pontificato di Gregorio Nono, hauendo prima, & a' poueri, & a suoi dispensate tutte le lor facoltà, si ritirarono in vn luogo rimoto, e solitario, fuori della Città a seruir a Dio, & alla sua Gloriosa Madre, e vestitisi d'vn abito nero, diedero principio alla lor religione. Altri vogliono, che solamente l'anno 1285. nel tempo di Martino Quarto hauessero origine, e che ne fosse autore vn certo Filippo gentilhuomo Fiorentino; il quale hauendo dispensato tutto il suo a poueri, & abbandonato il Mondo, si ritirò in vn luogo deserto fuori della Città a far penitenza, doue vestito d'vna tonica nera, con vn manto sopraui pur nero, e lo scapulare dello medesimo colore, s'affaticasse molto per fondare, e mettere in piedi questo nouo ordine, il quale essendo poi molto cresciuto, fu da Benedetto vndecimo, e da sette Pontefici suoi successori, confermato, e d'amplissimi priuilegi ornato. Vogliono nondimeno alcuni altri (il che è molto verisimile) ch'essendo questo Santo Ordine degenerato assai, e mancato da quel suo santo principio, datogli da quelli sette Mercanti, fosse da questo Filippo, che fu huomo di santa vita, e doppo la sua morte fece di molti miracoli, e di regole, e di santi ordini, e costumi riformato, non instituito: La professione, e regola loro è quella del Glorioso Agostino. Acquistarono il nome di Serui in q̃sto modo, che sendo andato alcuni di loro, com'erano soliti, alla Città, per ritrouar elemosina, nel giorno dell'Epifania l'anno 1236. mentre di porta in porta vanno mendicando, alcu-

Origine de frati de Serui.

Altra opinione intorno all'origine di questi frati.

Onde hauessero il nome di Serui.

ni

ni bambini, che ancora lattauano in quelle case, per diuino miracolo, pregarono con ispedita fauella le lor madri, ch'in braccio gli haueano, che a serui della Beata Vergine facessero elemosina. Per questo così stupendo miracolo furono, e sono poi sempre stati chiamati serui di quella. Ora a proposito tornando, finito, che fu con l'anno il termine della tregua, ch'i Duchi d'Austria, e di Carintia haueano allo Scaligero conceduta, e confermato che fu nella Pretura il Sesso per l'anno mille trecento vinticinque, partissi il Signor Cane subito che comparue il buon tempo, con vn fiorito esercito di Verona, con animo d'andare a trascorrere, e predare il paese Padouano, e gionto a Vicenza, doue fu riceuuto con grandissimi onori, mandò con alcuni fuorusciti Padouani, Capo de' quali era Paulo Dente, vna compagnia di fanti, & alquante lancie, a prendere le Castella di Vigazolo, e di Brusaporco, che da quei fuorusciti gli erano state offerte. Furono queste Castella quasi senza cauare spada, prese, essendo stati introdutti i soldati da alcuni amici, e parciali del Dente. A gli abitatori non fu fatto danno alcuno, ne nella vita, ne nella robba. Furono bene in dispregio de' Padouani, abbattute le Castella infin da i fondamenti. In questo stesso tempo partitosi con tutte le genti, & alcune poche, che da Vicentini haueua hauute il Signor Cane da Vicenza, passò per la via di Lonigo sù l Padouano, & a prima gionta prese, e saccheggiò, & in buona parte col fuoco ruinò Montagnana, Este, e Monselise, e poscia a suo bell'agio trascorse predando tutto il restante del paese da quella parte, senza trouar mai chi se gli opponesse, e finalmente hauendo fatto vn buon bottino, nella Città con tutto l'esercito se ne ritornò: oue hauendo nel mese di Maggio posta, e riscossa vn'altra dadia si nella Città, come nel Contado a soldi sedeci per libra, comminciò a fabricare le mura.

Il Sesso confirmato Podestà di Verona 1325.

Lo Scaligero à Vicenza.

Lo Scaligero fa gran danni, & incendij sul Padouano.

mura, ch'ancora in molti luoghi si veggiono, dall'Adige in Cittadella fino al medesimo Adige a San Zen, là doue ora si dice alla catena, e nel mezo del fiume fece con grandissima spesa, e fatica fare la fortissima Torre, ch'ancora vi vediamo, nella quale tēne poi di continuo vna grossa guardia. A questa fabrica furono soprastanti con titolo di commissarij, Giouanni Occhi di Cane, Dionisio de' Dionisii, e Francesco de' Caualli, onorati cittadini, e molto cari al Signor Cane: percioche vidde esser necessario ampliar la Città, per la gran moltitudine de gli artefici, che da ogni parte concorreuano per li grandissimi traffichi, che vi si faceuano d'ogni sorte di mercantia, perche altramente nè le abitationi, che vi bisognauano, nè il popolo vi sarebbe potuto capire. Ora mentre con tanta cura dà opera lo Scaligero a questa fabrica fu auuisato, che il Pontefice, pentito de' tumulti che hauea commossi per cagione di quel ponte, che hauea fatto fare su'l Pò, hauea in quei dì mandati due suoi Legati in Modena per comporre le differenze con quei Signori, che sopra quel fiume pretendeuano giuriditione: perciò subito, come quello, che v'hauea anch'egli interesse, si partì per ritrouarsi anch'egli a questi accordi con vna onorata compagnia di Veronesi, e Vicentini, & a Modena n'andò: doue fece però poca dimora: percioche riceuuta la pessima nuoua dell'incendio, ch'il quarto giorno del mese di Luglio si suscitò nella Città di Vicenza, e per quattro giorni continui durò, talche arse, e si consumò la metà, e più di quella Città, subito con alcuni pochi de' suoi, per venire a Vicenza si partì. Cosi narra il Saraina: Ma alcuni altri vogliono, che mentre egli era intento alla fabrica delle mura, fosse chiamato da Passarino de' Bonaconsi, col quale si trouaua in Lega, a fauorire le cose di suo figliuolo, il quale aspiraua alla Signoria di Modena, e già con molte genti era in campagna, &

Dadia riscossa dallo Scaligero nella Città, e nel Contado à soldi sedeci per libra per fabricar le mura.

Fabricasi le Mura dell'Adige in Cittadella fino alla catena di San Zen insieme con la Torre, ch'è nel fiume.

Vicenza arde in gran parte.

haueа trascorso buona parte del Contado di quella, e prese le Castella di Fiorano, e di Sassuolo, e ch'egli per non mancare all'amico, subito con alcune bande di Caualieri, e di pedoni v'andasse; doue hauendo poco dapoi hauuto nuoua dell'incendio di Vicenza, raccommandate le genti al Buonaconsi tornasse subito con alcuni pochi a dietro. Fu giudicato quell'incendio più tosto volontario, che fortuito, poiche in vn istesso tempo in trè luoghi s'accese: con tutto questo non si puote mai per diligētissima inquisitione, che ne fosse fatta, venir in cognitione dell'autore di quello. Di questo incendio, e danno grandissimo sentì il Sig. Cane grauissimo dolore; onde essendosi partito di Modena per tornarsene a Verona dubitando, che quiui ancora non auuenisse vn simile accidente, tra per lo trauaglio dell'animo, e per gli disagi, che patì per viaggio, percioche veniua con grandissima fretta, fu assalito per istrada da vna febre pestilentiale: onde portato a Verona, fu incontinente da M. Auantino Fracastorio suo medico, e consigliero visitato: il quale conosciuto c'hebbe il male, come quello, ch'era molto prattico della natura del suo Signore, ordinò subito, che non fusse lasciato visitar da alcuno, dubitandosi, che non gli fosse portato qualche altro dispiaceuole auuiso, che gli cagionasse nuoua incursione d'vmori, e gli accrescesse il male onde morisse. Ma questo fu cagione, che si sospettasse, e si credesse per fermo da quasi tutta la Città, che fosse morto: Onde essendo i Signori Alberto, e Mastino secondi suoi nipoti molto giouanetti, a' quali di ragione aspettaua la Signoria, il Signor Federigo, ch'era anch'egli chiamato nell'inuestitura dell'Imperatore poco conto tenendo di questi giouani, comminciò a tentare, e con doni, e con promesse di farsi Signor di Verona, e già haueа corrotti alcuni Capitani principali, e molti popolari, & haueа ridutte a tal segno le cose, che

Il S. Cane va con alcune genti in fauore de Buonaconsi.

Lo Scaligero portato à Verona amalato è visitato da M. Auantino Fracastorio Medico.

Il S. Federico dalla Scala cerca farsi Sig di Verona.

che facilmente gli sarebbe riuscito, se per la diligenza, e sollecita, e fedel cura del Fracastoro non hauesse il Signor Cane comminciato l'undecimo giorno a rihauersi, & innanzi che il mese passasse, fosse totalmente guarito: il quale riconoscendo il tutto, come Cristiano, dalla man di Dio, gli rese infinite gratie, e largamente remunerò il suo fidelissimo Medico: e poscia hauendo inteso de gli sforzi del Signor Federigo, lo fece ritenere, & hauendolo con testimoni conuinto, lo confinò perpetuamente in prigione co' ferri a' piedi, non uolendo metter le mani, ancorche n'hauesse giustissima cagione, nel suo sangue, fuggì poi questo Signore, ne' giorni della morte del Signor Cane, hauendo con danari, e promesse corrotti i guardiani: e perche non speraua di douer star troppo bene con i Signori Alberto, e Mastino, che nella Signoria erano al Signor Cane succeduti, se ne passò in Germania, oue poco auanti hauea mandato Madama Imperatrice d'Antiochia sua Moglie con i figliuoli, e morì poi in Trento l'anno della salute Cristiana 1349. lasciando sei figliuoli due maschi, cioè Bartolomeo, e Fileno, che assai onoreuolmente appresso quei Signori uisser poi; e quattro femine, cioè Catterina, che con sua gran lode visse, e morì Monaca nel Monastero di Santa Maria Maddalena, Beatrice, che fu moglie d'un Signore Alemanno, Anna, che fu al Signor Alberto Caldonaccio maritata; e Soffia c'hebbe per marito il Signor Azzo da Castel Barco. Confiscò ancora il Signor Cane a questo suo parente tutti i beni, & a perpetua memoria fece abbattere infin da fondamenti il 14. giorno di Settembre il Castello di Marano, che fu, come da me s'è detto adietro, fabricato da C. Mario, oue egli per lo più soleua abitare. Molti complici di questo fatto, e massimamente quei Capitani, fece crudelmente morire, alcuni altri che non potè hauer nelle mani sbandì

Il S. Cane confina il Sig. Federico a perpetua prigione.

Morte di Federico dalla Scala in Trento.

Lo Scaligero fa abbattere il Castello di Marano.

in perpetuo confiscando a tutti i beni loro. Acquetati finalmente questi rumori, tornò di nouo lo Scaligero alla fabrica della muraglia, desiderando pure di vederla fornita; e con tanta sollicitudine, e studio v'attese, che l'anno seguente la vide tratta a fine, benche di mille cinquecento, e più pertiche fosse, che gli costò sedeci ducati la pertica, intendendosi della pertica Veronese, per lungo con l'altezza. In questa muraglia per più commodità del popolo, fece fare molte porte; quella di Santa Croce, la quale era, & è ancora se ben murata, doue si pone il tauolaccio, come noi diciamo, nel quale costumano i bombardieri di esercitarsi a tirare ogni mese: la qual prese il nome dalla Chiesa vicina, che v'era, e v'è ancora; quella del Calzaro, che così fu chiamata, dal nome d'vn eccellentissimo Architetto, che vi lauoraua, benche fosse poi detta di Santo Spirito dalla Chiesa, che v'era, & v'è vicina: sopra questa furono dall'Architetto stesso intagliati questi versi.

Porta di Sãta Croce.

Porta del Calzaro.

Regis ab æterni Sextum dum curreret ortum
Post iam bis centum decies ex præuia lustrum
Hac strue murorum, gemitusq; sub aggere fossis
Sub Cane verna Canis sepsit Calzarius Vrbem.

Vogliono nondimeno alcuni, che questi versi siano corrotti, e siano stati mal copiati dall'autore, ch'io in questa parte seguito; e che i versi siano questi.

Regis ab ęterni Sextum dum curreret ortu
Post iam bis centum, sextum decies quoq; lustrorũ
Hac strue murorum, geminisq; sub aggere fossis
Sub Cane verna Canis sepsit Galzarius Vrbem.

Quella di S. Maßimo; che prese il nome da vna Chiesa, che v'era poco discosto, la quale molti, e molti anni auanti era stata da' nostri in onore di quel Santo, che fu nostro Vescouo, fabricata, dal cui nome fu nominato ancora vn monastero

Porta di San Maßimo.

stero di Monache, che quì vicino si ritrouaua, & vn bel borgo, ch'ancora è indi poco discosto: questa a' nostri giorni è stata d'ordine dell'Illustrißima Signoria dal suo luogo trasportata oue ora è quella di S. Zeno, che dalla vicina Chiesa così si chiama, si come anco tutto quel borgo: e finalmente quella, ch'era sù la riua del fiume là doue ora diciamo alla Catena, e fu detta nuoua, forse perche fu l'vltima, che fu fabricata: percioche la fece fare egli solo alcuni anni da poi, per potere per essa in ogni occasione tor dentro soccorso, come che coperta, & quasi ascosa sia, stette nondimeno molti giorni aperta nel tempo del sospetto, che fu l'anno 1576. percioche fuori di quella furono condutti in certi casotti di asse tutti gli appestati, & sospetti di quel Borgo, e d'alcuni altri vicini. Sono però alcuni, che vogliono, che fosse il Signor Mastino quello, che facesse fare quest'vltima porta, altri, che fosse il Signor Can secondo, tuttauia i più s'accordano, che fosse, come io ho detto. Entrato l'anno seguente mille trecento ventisei, nel quale fu confermato Podestà il Sesso, andò il Signor Cane accompagnato da molti nobili giouani, parte nostri, parte Vicentini riccamente vestiti co'l Signor Passerino a Ferrara, oue Francesco suo figliuolo haueua da sposare Madama Alisia sorella di Nicolò, e Rinaldo Marchesi d'Este, e Signori di quella Città: il che fu fatto quasi priuatamente per la morte di questi Marchesi, che a punto in quei giorni seguì, e fu condotta a Mantoua, oue andarono molti Signori, che a Ferrara prima erano andati, sperando che iui si douessero far gran feste: come vi si fecero, & molti torniamenti, e molte giostre, delle quali Corradino Vilmercato nobil Caualiero Milanese riportò il pregio: e finito che furono le feste, il Signor Cane tornò con tutti i suoi a Verona, ma poco vi si fermò; perche fu sforzato andar a Trento, doue il Bauaro, che d'esser come gli altri Imperatori

Porta di San Zen.

Porta nuoua.

Il Sesso confirmato Podestà 1326.

peratori passati, incoronato in Roma hauea gran desiderio, haueа fatto intimar vna Dieta, alla quale andarono anche poco dapoi Passerino da Mantoua, Nicolò d'Este, Azzo, e Marco Visconti, Guido Tarlatti Vescouo d'Arezzo, e prima v'erano andati gli Oratori di Castruccio Castracani, de Pisani, di Federigo di Cicilia, molti nobili fuorusciti di Genoua, & infiniti altri popoli Gibellini di Toscana, e d'altri paesi d'Italia. Il Signor Cane menò seco quattrocento nobili Cauaglieri tra Veronesi, e Vicentini tutti superbissimamente vestiti. Frà le altre cose, che in questa Dieta si trattarono, questa fu vna, e la principale, che il Bauaro l'anno futuro douesse con grosso esercito scendere in Italia, & andare a Roma, & opponendo al Pontefice molte eresie, illegittimo, e non vero Pontefice dichiararlo: & in fine essendosi lasciato intender allo Scaligero, che quando egli venisse in Italia, haueua animo d'andar a starsi alquanti giorni con esso lui in Verona, se ne ritornò a casa, e tutti quei Signori fecero il somigliante. In quei dì, che stette a Trento, perdè il Signor Cane (e ciò fu à diciotto d'Aprile) vn Cittadino suo grande amico, e famigliare, del qual in molti suoi particulari negotij si seruiua, e questo fu Iacopo figliuolo di Ognibē Faella, persona oltra la nobiltà del sangue, di gran prudentia, e bontà: a i diciotto parimente di Maggio con suo grandissimo dispiacere, e cordoglio perdè Bartolomeo Segala Cittadino molto onorato, e persona molto piaceuole, della quale egli fuor di modo si cōpiaceua. Pochi giorni dapoi, cioè à noue di Luglio, vennero al Sig. Cane Ambasciatori dal Pontefice, e da Ruberto Rè di Napoli, i quali doppo essere stati da lui molto onoratamente incontrati, e nella Città introdotti, furono menati nelle case oggidì dette della Abbatia di S. Zen, le quali erano state d'ordine dello Scaligero molto superbamente guarnite, e di tutte le cose necessarie proue-dute.

Il S. Can và à Trento alla Dieta.

Morte di Giacopo Faella.

Morte di Bartolomeo Segala.

Il Papa, & il Re di Napoli mandano ambasciatori al S. Cane.

dute. Questi il giorno seguente per parte del Papa, e del Rè, proposero al Signor Cane partiti, e premi onoratissimi, e molto utili, ogni volta ch' egli volesse renunciare all'eletione fatta già da i Signori Gibellini nella sua persona di Capitanio loro Generale: al che rispose lo Scaligero, che ringratiaua molto, e l'uno, e l'altro della lor buona volontà verso di lui, e che sempre hauria tenuto memoria di tanta lor cortesia, & in ogni altra occasione, fuor che in quella, haurebbe lor mostrato quanto perciò si tenesse loro obligato; Ma che non poteua senza pregiuditio dell'onor suo compiacer loro in questo, hauendo data a quei Signori la sua fede. Da questa così onorata Ambasciaria possiamo facilmente venir in cognitione in quanto credito, e riputatione fosse appresso tutti i Principi d'Italia il Signor Cane; poiche vn Papa, & vn Rè di Napoli tanto caldamente ricercauano la sua amicitia. Ora non hauendo potuto questi Oratori ottener dal Signor Cane l'intento loro, partironsi il giorno seguente, & andarono nella Terra di San Zen in Mozzo luogo su'l Veronese, oue subito, per far cosa grata al Pontefice, che ve gli chiamò, si ridussero insieme col Signor Cane infiniti Signori Gibellini, co' quali fu trattato a lungo di ritrouar modo, onde qualche onesto accordo ne seguisse fra il Papa, e'l Rè, e loro: Ma non si fece nulla, perche essendosi eglino accorti, che non ad altro fine erano di ciò con tanta instantia ricercati, che perche leuassero l'assedio dal Castello di Vitaliano luogo Cremonese, e di qualche importanza, e molto raccommandato alla Chiesa, il quale essi con grosso esercito teneuano assediato, e già haueuano a strani passi ridutto, prolungarono tanto la cosa, che i suoi presero, e saccheggiaro il Castello, saluando solo le persone per compiacere al Papa, che molto per la loro salute s'affaticò. Preso il Castello, tutti, senz'altra conclusione, e gli Oratori,

e quei Signori alle lor case si ritornarono. Sù la fine di quest'anno passò di vita Ruffino Campagna nostro onorato cittadino, lasciando vn grandissimo desiderio di se à nostri, perche per le sue rare virtù, e qualità era da tutti non come cittadino, ma come commune, & amoreuole padre amato, e riuerito. Fù di bontà integerrima, & soleua dire, niuno douer esser tenuto huomo da bene, se con tutto il suo spirito non cercaua di diuentare ogni giorno migliore. Fù il suo corpo con gran concorso di persone portato alla sepoltura in Sant'Eusemia, doue erano sepolti tutti i suoi maggiori. Gionto poi l'anno nuouo mille trecento ventisette, hauendo però il Signor Cane confermato nella Pretura il Sesso, commincìo a far prouisione per riceuer l'Imperatore, come a vn tanto personaggio si richiedeua: & hauendo hauuto nuoua, che ne' primi giorni del mese di Febraio s'era insieme con l'Imperatrice sua moglie, & vn quasi giusto essercito, di Germania partito, e se ne veniua a gran giornate per esser al primo buon tempo in Italia, si diede a far acconciare con gran diligentia le strade, & accommodar la Città doue n'haueа bisogno, e per la persona dell'Imperatore fece metter in ordine, & adornare il suo Palazzo, e per l'Imperatrice le case di San Zen. Inuitò poi quasi tutti quei Cauaglieri, e gentilhuomini si della nostra, come della Città di Vicenza, e di molte altre insieme con le lor mogli, accioche gli facessero compagnia, quando andasse ad incontrare quel Signore, e la Moglie. Gionto che fu in Trento l'Imperatore, il che fu il decimo nono giorno di Marzo, partissi il Signor Cane con tutti quei Cauaglieri, e gentilhuomini, c'haueа inuitati, che alcuni vogliono, ch'ariuassero al numero di settecento, tutti riccamente, & a varie liuree vestiti; e doppo lui si partì vn numero quasi infinito di Signore, e gentildonne tutte superbamente ornate, le quali

Morte di Ruffino Cãpagna.

Il Sesso confermato nella Pretura 1327.

quale alcuni vogliono, ch'andassero quasi tutte a cauallo, non essendo ancora, come oggidì, in vso tanti cocchi, carrette, & carroccie, vogliono però alcuni altri, ch'andassero in carretta. Queste non passarono Volarne; ma il Signor Cane con tutta la sua compagnia andò fino alla Chiusa ad incontrare l'Imperatore doue incontratolo con grandissima festa, & allegrezza, diedero volta, & vnitisi a Volarne con le donne se ne vennero tutti a Verona, doue furono con grandissimo concorso di popolo, e con lietissimi gridi riceuuti, & a gli alloggiamenti loro condutti. Trè giorni stettero nella nostra Città, nel qual tempo furono dallo Scaligero abbondantissimamente di tutte le cose proueduti, e signorilmente da quei Signori, e Signore cortiggiati, & onorati, e massime l'Imperatrice, che fu con tante sorti di piaceri, e di solazzi trattenuta, che niente più. Erano in quei dì tante, e così belle, e nobili Signore, e gentildonne nella nostra Città, che pareua che tutta la beltà, tutta la pompa, e tutta la ricchezza del Mondo quì fosse raccolta. Il secondo giorno fu menata l'Imperatrice da tutte quelle Signore, e Cauaglieri à veder la Città, per la quale volse caminar à piedi senza alcun vantaggio dall'altre. Leggesi, che per tutte le strade, douunque ella passaua, era concorsa tanta moltitudine di popolo, che non si poteua andare, se non con grandissima difficultà. Andò insieme con l'Imperatore, e tutti quegli altri Signori a vedere il nostro Anfiteatro, che noi Arena chiamiamo, di che rimasero tutti attoniti, e molti non dubitarono d'affermare, quella esser la più stupenda, e marauigliosa machina, ch'in tutto il Mondo si trouasse. Fra gl'altri Signori, ch'in quel tempo vennero a Verona, fu Marco Visconte; il quale mosso dall'odio, che portaua a Galeazzo Visconte

Ludouico Imperatore, e L'Imperatrice sua moglie in Verona.

Marco Visconte accusa in Verona allo Imperatore Galeazzo Visconte.

Signor di Milano, gli diede molte accuse, e querele appresso l'Imperatore supplicando sua Maestà, che volesse subito passare a Milano: onde egli si per questo, come perche hauea gran voglia d'essere incoronato, si partì il quarto giorno della nostra Città, e prese il camino verso Milano accompagnato per trè giorni dallo Scaligero, e da tutti quegli altri Signori: Fù parimente all'Imperatrice fatta per gran pezzo di strada compagnia da tutte quelle Signore, e gentildonne: E si legge in molte croniche, ch'ella e in Verona, & in molti altri luochi disse piu volte, che non hauea per alcun tempo mai più ritrouata in altro luogo tanta cortesia, & amoreuolezza, quanta allora hauea fatto nelle donne Veronesi, e Vicentine, e ch'essa sempre di ciò farebbe fede; e ne terrebbe perpetua memoria. Giunsero finalmente questi Signori il duodecimo giorno di Maggio in Monza, doue furono da quel popolo con estraordinari, & incredibili onori riceuuti; & il dì seguente andarono a Milano, oue da Galeazzo Visconte, e da tutti i Milanesi furono con quei maggiori onori, che poterono accolti, & accarezzati: e l'Imperatore il dì seguente ordinò loro, che deputassero vn giorno, nel quale egli secondo il costume, fosse della corona di ferro incoronato, & essi statuirono a ciò il primo di Giugno, o come altri dicono l'vltimo di Maggio, nel qual era la festa della Pentecoste. Sparsa la fama di questa solennità, subito quasi tutti i Signori Gibellini d'Italia con molte genti vi concorsero, e trà gli altri v'andarono i Marchesi d'Este con trecento onoratissimi Cauaglieri, e Francesco figliuolo di Passarino con altre tanti, & il Signor Cane con mille, o, come altri dicono, due milla elettisimi tutti di seta, e d'oro vestiti, & alla

L'Imperatore si parte da Verona.

Il Sig. Cane à Milano per l'incoronatione dell'Imperatore.

la guardia della sua persona hauea ducento huomini a piedi, tutti a vna medesima liurea vestiti: e fu tanto magnifica, e superba questa commitiua dello Scaligero, ch'apportò marauiglia grande, e diede assai che dire à tutti quei Signori, & all'Imperatore istesso. Mentre stette in Milano lo Scaligero, dimostrò magnificenza, e liberalità grandissima; percioche fece molti sontuosissimi conuiti à quei Signori, e massime à quelli della corte dell'Imperatore. Et vn giorno trà gli altri impose per ischerzo à suoi spenditori, che per quattro giorni continui douessero comperare quante robbe da mangiare venissero nella Città, di che marauigliandosi il Signor Galeazzo, ordinò, che si facesse tal prouisione che comprato che hauessero gli agenti dello Scaliegro, subito altre tante più robbe si portassero in Mercato, accioche tutti ne potessero hauere; di che essendosi auueduto il Signor Cane, disse più volte; il Sig. Galeazzo è assai più magnifico, e generoso di quel, che mi s'hauea fatto credere. La fama di questa magnificenza dello Scaligero subito si sparse per tutta l'Italia, e l'Imperatore per quella venne in opinione, ch'egli fosse il più magnanimo, e potente Principe d'Italia, e perche potesse meglio essercitare la sua liberalità, gli fe dono delle annate imperiali consuete ad esser pagate, secondo l'entrate del feudo, & gli confermò l'autorità dell'inuestitura concessagli da Enrico Imperatore di poter riscotere in Ostiglia la gabella delle mercantie; e di più gli concedette licentia di poter fare vn ponte sopra il Pò: il quale, ancorche desiderasse grandemente di farlo, non fece però, per la immatura morte, che lo sopragiunse, e gli ruppe tutti i suoi disegni. Ora essendosi quasi tutti i Principi, e Signori di Toscana, e di Lombardia ragunati il primo giorno delle

Il S. Cane fa comprar in Milano ciò che da mangiare fu portato a vendere nel Mercato.

Pentecoste, furono Ludouico e la moglie nella Chiesa di S. Ambrogio prima, secondo il costume, benedetti da Guido Pietramala Vescouo d'Arezzo, e da Pasquale Vescouo di Brescia, doppo l'hauer il Pietramala celebrata vna messa solennissima con musiche esquisitissime: poi voltatosi Ludouico inginocchioni all'Altar grande fece vna deuota oratione, raccommandandosi à Dio, nella cui mano sono i Regni, e pregandolo, che gli facesse il suo Imperio stabile, perpetuo, e pieno di vittorie, di pietà, e di lodi: fu poi nel dito annulare dell'vno, e dell'altro messo vn pretioso anello, & a Ludouico fu data vna ricchissima spada in mano, con la quale hauesse à perseguitar i nemici del nome Cristiano con vn bellissimo scettro d'oro, tutto lauorato, e massimamente in cima, col quale giustamente commandasse alle genti, & vn pomo d'oro, che figuraua il Mondo, il qual egli hauea da reggere; & in fine furono amendue della corona di ferro incoronati. Era quella di Ludouico senza i merli fioriti, tirata di dentro in semplice, e largo cerchio di ferro, che gli cingeua le tempie, ma di fuori ornata tutta di oro, e di gioie, e con grande artificio lauorata. Di queste cose tutte fu fatto publico instromento. Questa corona di ferro, la quale gli Imperatori soleuano gia pigliar in Monza appresso Milano, significa, che l'Imperatore Romano acquista fermezza col ferro, e con gli eserciti: E gli Imperatori hanno da hauere trè corone; vna d'argento per lo Regno della Magna, l'altra di ferro per lo Regno di Lombardia, e la terza d'oro per l'Imperio di Roma. Leggesi appresso alcuni Istorici, che di questa corona di ferro, e la cerimonia, che si costuma con quella, ne fosse l'inuentrice la Regina Teodolinda, moglie, come si disse,

Ludouico Imperatore coronato à Milano della corona di Ferro.

Cerimonie vsate nella coronatione.

Che cosa figurano le insegne Imperiali.

Che significhi la corona di ferro.

disse, di Autari prima, e poi di Agilulfo, tutti due Rè d'Italia, la qual fu anco detta molti, e molti anni dapoi di paglia, per compiacere Milanesi, che haueano hauuto a male, che Corrado Imperatore, benche gli hauesse promesso di riceuerla nella loro Città l'hauesse poi pigliata in Modena. Ora il giorno che seguì a tanta solennità trouandosi lo Scaligero solo con Cesare in alcuni domestici, e piaceuoli ragionamenti con alcune acconcie parole gli chiese il Principato di Milano, ma non hauendolo ottenuto se ne ritornò pochi giorni dapoi a Verona. Vogliono però alcuni ch'egli, come già fece ad Enrico, accompagnasse l'Imperatore, ch'andaua verso Roma, fino a Bologna, doue ringratiato con magnifiche parole, e licentiato da lui se ne ritornasse a Verona.

Il S. Cane ricerca da Cesare il Principato di Milano.

Il fine della Prima Parte.

Errori incorsi nella prima Parte.

Carte	Riga	Errori	Correttioni
26	10	Chiesa	Chiusa
33	18	Bitimia	Bitinia
36	4	elette	eletta
37	1	solleuatosi	solleuatisi
44	4	verrauno	verranno
63	7	Ga i na	Galiemana
64	21	Verona	Vescouo di Verona
71	9	di quasi il mődo	qnasi del mondo
78	2	onorare	onorate
89	30	continouo	continuo
90	19	vn gran	con gran
96	9	comisse	comise
97	2	E meritamente	e meritaméte
96	7	da Capua	Campano
102	26	vicino	vicina
104	5	accettorno	accettarono

Et altroue di simili errori che non si correggono.

Carte	Riga	Errori	Correttioni
104	23	della venuta	nella venuta
105	5	non poteano	non li poteano
	14	che chiamato	chiamato
	28	minacciaua	minacciauano
108	8	medeme	medesme
112	1	Roni	Romani
	21	s'aspettasse	si affrettasse
115	3	valore	volere
	28	Tametto	Tanetto
222	7	subite	solito
135	24	colori	coloro
137	23	sporsarebbono	sposarebbono
143	10	ti comando da	ti comãdo che da
147	1	su pe'	sù per li
	23	Adalachi	ad Alachi
150	7	Conuiacina	Cõmacina
	30	di beta	di bontà
151	6	principij	Principi
154	32	peso	pezzo
166	18	misse	mise
167	4	Adriano à	Adriano in
	6	Ciciliano	Siciliano
170	14	che e'	che egli
179	28	dimebant	diruebant
189	29	Cenagli	Cenaghi
181	31	la Porta	alla porta
183	26	vn	non
189	14	sopra l'altre	sopra l'altare
200	24	dipo	dapoi
204	29	medesina	medesima
206	6	legga	lega
228	1	anchessi	anco essi
233	10	cose	case
248	10	aderato	adorato
	24	moti	molti
259	17	cominciando	cominciarono
271	7	indulto	indotto
	31	hauedendo	auedendo
274	11	valta	volta
279	21	che di noi	di noi
	25	la gloria	e la gloria
287	30	1573	1173
290	6	vettouagle	vettouaglie
297	27	Piramo	Pirano
315	10	tutti	tratti
334	14	giungessero	& ginngessero
342	30	lor le fece	lor fece
347	32	leuatosi	leuatisi
349	5	fini	fino
356	18	Aueno	Aneno
361	12	fecere	fecero
362	28	occupaua	che occupaua
373	18	il cardino	Alcardino
	19	competete	competere
400	10	Garzan	Cazzan
420	15	ville	vile
425	2	a Padouani	dare a Padouani
426	12	l'asciando	lasciando
428	13	Magula	Magulla
468	32	per tanto	cotanto
471	10	la la	la
482	15	diffendessero	difendessero
	16	chi	&
483	8	tra occhi	tra gli occhi
486	14	Germai	Germani
492	29	dell'Auagno	di Lauagno

496	9	leggonſi	veggonſi	599	18	Detembre	Decemhre
499	6	ſettantadue	ſeſſantadue	603	19	inuaghitoſi	inuaghito
503	28	liberati	liberate	604	26	vidde	vide
512	22	oio	oglio	695	4	moſtrauano	moſtrarono
522	12	hauertendo	auertendo	607	25	nnouo	nuouo
525	17	la terra	la terra inſieme	619	22	Pauerino	Paſſerino
552	29	l'ardor	l'ardir	631	28	Periugini	Perugini
560	7	fabricare	fabricare & che s'offeriuano di prouare & cō legittime proue giuſtificare.	635	32	quel	di quel
				643	26	oppreffa	oppreſſa
					28	ſi diffendiamo	che difendiamo
571	30	per lo ſopradetto Duca	ſopra Gio. Caleazzo Duca di Milano.	644	26	eleggerlo lui	elegger lui
				647	2	moſſero	moriſſero
				654	27	dee ancora	dee
575	20	Teſino	Taſino	656	31	Signor Bonifacio	Sambonifaaio
590	12	feſto	feſta	577	30	finito	finite

Fine della prima parte.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE *notabili nella prima parte della presente historia contenute.*

per-

si par-

ſoggio-

ha-

rato-

dal

zelino

Gouer-

D

vien

leua

concede

G

Lam-

M

Mandulco

di

N

di Ra-

Otto-

Peco-

Q

è pu-

Ro-

fanno

V

non

manda-

H chia-

Z

IL FINE